

# MARCO BAY

# GIOVANNI BOSCO

# A CHIERI

1831-1841

SCUOLA PUBBLICA E SEMINARIO



APPENDICI DOCUMENTARIE A CURA DI  
SECONDO CASELLE

PREFAZIONE DI  
S.E. MONS. CARLO CHENIS

LAS - ROMA

## GIOVANNI BOSCO A CHIERI

A Chieri Giovanni Bosco visse una duplice esperienza: il periodo della scuola pubblica e quello degli studi seminaristici. Il primo è contrassegnato da un'attività disarticolata e febbrile al di sopra delle righe, in cui investe tutte le risorse di cui dispone. Il secondo è, invece, segnato dalla regolarità e dall'ascesi, in cui si obbliga al rigore comportamentale. Molto sciolto in città, forse più legato in seminario. Del resto, l'indole va governata e le doti disciplinate. Due tappe opposte e necessarie alla sua formazione, poiché grazie ad esse si affina il *leader* poliedrico, che non si arrende di fronte alle circostanze contrarie, e s'impone il chierico devoto, che deve acquisire il *sensus Ecclesiae* nello spirito obbedienziale. Costante rimane l'ardore apostolico e la dimensione orante.

È arrivato a Chieri a sedici anni carico di essenzialità (diciamo pure in condizione di povertà!), con il bagaglio della esperienza di chi vive in campagna, con la buona volontà di chi desidera qualcosa di importante e di nuovo. È ripartito da Chieri per Torino giovane prete ventiseienne, con una spiritualità ben fondata, una cultura notevole, arricchito di ulteriori esperienze di vita umanamente profonde, con la prospettiva di fronte a sé della disponibilità generosa di rendersi aperto alle vicende e alle persone del ministero pastorale, particolarmente a favore dei giovani.

Il volume illustra e documenta il periodo della frequenza di Giovanni Bosco alle *scuole pubbliche* (1831-1835) e quella al *seminario* (1835-1841) in Chieri. Gli episodi della sua vita sono tratti dalla narrazione fatta da don G.B. Lemoyne nel primo volume delle *Memorie Biografiche* e da don Bosco stesso nelle *Memorie dell'Oratorio*. La documentazione è tratta dal Libro di Secondo Caselle, *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*.

**Marco Bay**, chierese, salesiano, insegna metodologia della ricerca pedagogica e statistica all'Università Pontificia Salesiana (Roma) nella Facoltà di Scienze dell'Educazione - Istituto di metodologia didattica e della comunicazione sociale.

*In copertina:* Foto aerea di Chieri di Cesare Matta  
Dipinto di Luigi Benedicenti (1989)

€ 26,00

ISBN 978-88-213-0754-6



9 788821 307546

Giovanni Bosco a Chieri



MARCO BAY

GIOVANNI BOSCO  
A CHIERI

1831-1841

Scuola pubblica e seminario

*Appendici documentarie  
a cura di Secondo Caselle*

*Prefazione di S.E. Mons. Carlo Chenis SDB*

LAS - ROMA

© 2010 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA  
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629  
e-mail: [las@unisal.it](mailto:las@unisal.it) - <http://las.unisal.it>

ISBN 978-88-213-0754-6

---

*Elaborazione elettronica:* LAS □ *Stampa:* Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

## PREFAZIONE

*a cura di S.E. Mons. Carlo Chenis SDB,  
vescovo della Diocesi di Civitavecchia - Tarquinia  
e membro della Commissione Episcopale per la cultura  
e le comunicazioni sociali*

Per fare luce sugli innumerevoli santi piemontesi, che a provvidenziale beffa dell'anticlericalismo risorgimentale hanno influito nel sociale mirando al religioso, non vanno cercati angusti percorsi fin dalla più tenera età, bensì coraggiosa perseveranza lungo tutta la vita. Perseveranza dovuta ad un crescendo di percezione del divino. Per costoro il transeunte tempo cronologico andava scoperchiato, onde intravedere il perenne tempo spirituale. Così è don Bosco: contesto sfavorevole e capacità versatili, coniugati ad impegno indefesso e fede profonda.

Don Bosco ha praticato il «*martirio della ferialità*», costruendo la propria santità, tappa dopo tappa, tra tante avversità umane e abbondanti aiuti soprannaturali. Santità che non ha improvvisato, bensì costruito giorno dopo giorno con costanza contadina. Neppure il martirio di sangue s'improvvisa. È solo l'esito di un martirio già celebrato con la propria esistenza nella carità verso Dio e verso il prossimo.

Dunque, i capitoli dell'epopea di don Bosco vanno declinati come i fasti di un «*martire della ferialità*», strenuo difensore della fede che ha tutelato gli interessi spirituali dei «giovani poveri e abbandonati» nella serena accoglienza e nella costante devozione. Becchi, Chieri, Torino, il Piemonte, l'«Italia», l'Europa, il mondo acclarano le «grandi cose fatte dal Signore», grazie al «*martirio della ferialità*» vissuto con intensità da don Bosco.

La congiuntura storica non fu certo favorevole a Giovannino, data la miseria che affliggeva con ritmo costante le terre piemontesi. Miseria impastata di carestie nei raccolti, disgrazie nelle famiglie, instabilità nelle politiche. Favorevole fu, invece, la dimensione spirituale. Lo scorrere gramo dell'esistenza non vietò al buon popolo di Dio l'ascesi serena per meritare «un pezzo di paradiso». Giovannino crebbe in un ambiente spiritualmente «protetto», poiché accompagnato da alcune presenze di grande levatura religiosa: mamma Margherita e don Calosso, poi Giuseppe Cafasso e Luigi Comollo. Spiritual-

mente «protetto», ma non viziato, né dalla terra, né da cielo. In casa il pane quotidiano non era sicuro. Di certo, il rozzo fratellastro non accondiscendeva all'indole mite di Giovannino. Nemmeno tutti i preti seppero offrirgli i dovuti buoni esempi. Così alla tempratura spirituale, si è aggiunta quella degli incontri e quella delle circostanze. Ne uscirà un capolavoro.

Per viaggiare biograficamente con don Bosco, occorre seguire il *file rouge* della sua adesione al Signore. Sembra nutrito di manna celeste. Ma di manna ne arriva solo la dose sufficiente, onde trafficare i talenti ricevuti con buon esito e tanto sacrificio. Tesi dimostrata, capitolo dopo capitolo, dall'intera sua esistenza, in cui esorbita il soprannaturale e abbondano le avversità. Non esulano i capitoli dell'infanzia e degli studi, trascorsi attorno a Castelnuovo e in Chieri. In questo pellegrinaggio don Bosco s'interroga sugli enigmi della quotidianità e ringrazia per gli aiuti del cielo.

Il cielo gioca sul precario. Giovannino ha buone doti, ma non ha la possibilità di studiare. È robusto, ma le continue avversità lo usurano. È trascinato, ma destabilizza i comportamenti usuali. È sensibile, ma si forgia alla tenacia.

Per alcuni aspetti è autodidatta della propria santità, poiché guidato dal cielo. Per altri sente il bisogno di validi accompagnatori nel discernimento vocazionale. Ne deriva una continua dialettica di terra e cielo, di introspezione e confronto, non recensibile dai documenti storici, bensì dalle mozioni spirituali. Se è vero che le prime generazioni di salesiani hanno enfatizzato l'intero vissuto di don Bosco, è altrettanto vero che tali iperboli non avevano un intendimento mistificatorio, poiché ordinate a trasmettere effettivamente e affettivamente la devozione dei figli e la grandezza del padre. Emozione questa che va aggiunta ad ogni visita dei luoghi in cui operò don Bosco, affinché i tanti reperti riscontrabili nel percorso non confermino la mera storicità degli accadimenti, bensì descrivano il costante *cursus* della santificazione.

In Don Bosco costanza e resistenza, virtù della sua gente, trovano punto di forza nella fiducia e nell'abbandono, virtù della sua ascesi. Il «*padre e maestro della gioventù*» si abbandona in Dio, sentendosi accompagnato dalla Madonna.

Ogni visita alle memorie salesiane va perciò triangolata: i fatti di Don Bosco, il patronato di Maria, l'intervento del Signore. Triangolazione imposta dallo stesso don Bosco in un rincorrersi di conferme, così che l'ermeneutica del santo va ordita su questi poli.

I due distinti segmenti della formazione a Chieri di Giovanni Bosco non smentiscono la rasserenante presenza divina nella faticosa vicenda quotidiana. Se la santità è abito su misura, il Signore ha incentivato in Giovanni pragmatismo e impegno, accompagnandolo nel modellare la vita interiore. Il fascino che il santo riscuote già in questi anni giovanili, non è per i singoli aspetti, ma per l'atteggiamento complessivo: un'attrazione umana che conduce alla contemplazione divina. Tale carisma non annulla difetti ed errori, che Gio-

vanni s'adopera per correggere alla bisogna. Neppure lo scagiona da invidie e maldicenze, che gli recano non pochi turbamenti. Così va il mondo a causa del peccato e dei limiti. L'antidoto «boschiano» a siffatte calamità interiori ed esteriori sarà sempre la confessione scrupolosa, la comunione frequente, la preghiera devota, l'atteggiamento umile.

A Chieri Giovanni vive una duplice esperienza: il periodo della scuola pubblica e quello degli studi seminaristici. Il primo è contrassegnato da un'attività disarticolata e febbrile al di sopra delle righe, in cui investe tutte le risorse di cui dispone. Il secondo è, invece, segnato dalla regolarità e dall'ascesi, in cui si obbliga al rigore comportamentale. Molto sciolto in città, forse, più legato in seminario. Del resto, l'indole va governata e le doti disciplinate. Due tappe opposte e necessarie alla sua formazione, poiché grazie ad esse si affina il *leader* poliedrico, che non si arrende di fronte alle circostanze contrarie, e s'impone il chierico devoto, che deve acquisire il *sensus Ecclesiae* nello spirito obbedienziale. Costante rimane l'ardore apostolico e la dimensione orante. Non lesina appunti critici nelle varie esperienze, pur mitigati dal velo giansenista che ancora condiziona la cultura piemontese. Ad assicurarlo, aiutarlo e consigliarlo nell'*iter* chierese sono mamma Margherita e don Giuseppe Cafasso, senza escludere il compagno Luigi Comollo.

Le coniugate e contrastanti esperienze chieresi caratterizzano la formazione di Giovanni Bosco, divenendo indissociabili per il profilo del futuro sacerdote educatore.

Molto moderno è il vissuto nel periodo della scuola pubblica. Un vero modello di studente lavoratore, che non rinuncia ai suoi ideali tanto nella vita interiore quanto in quella sociale. Parte svantaggiato rispetto ai propri compagni, ma si affranca per memoria e diligenza. Si mantiene negli studi attivando ogni industria e affrontando innumerevoli privazioni. Il ritratto che comincia a delinearsi è quello di un intellettuale non geniale, ma buono, e di un pragmatico, non greve, ma operativo. Sfugge disinteressato dal cicaleccio politico, acquisendo una posizione di estraneità fattiva, da lui successivamente definita – in modo non certamente retorico – come «*politica del Padre nostro*». Quest'astinenza conflittuale lo salverà negli anni in avvenire, evitando durante la fondazione dell'«*oratorio*» di comprometersi in scapigliati moti rivoluzionari.

A Chieri Giovanni Bosco si forgia alle pubbliche relazioni. Incontra fanciulli e giovani, adulti e anziani, che non seleziona in base alle opinioni sostenute o alle emozioni intercorse, bensì all'urgenza della *salus animarum*. È amico di poveri e abbienti, di zelanti e indifferenti, di cattolici e ebrei, di religiosi e laici, di santi e peccatori. Si abbozza la sua straordinaria capacità di intrattenere contatti con chiunque, anche in modo fascinoso, senza sovvertire i propri principi. I mezzi che usa sono molteplici in rapporto a doti, possibilità, circostanze. Il primato è sempre alla persona attraverso il Signore.

L'ingresso in seminario rappresenta una forte frenata a tale ardimentosa esuberanza. Ivi non deve più elargire, bensì immagazzinare. Comprende che per migliorare l'apostolato occorre qualificare la formazione, tanto culturale, quanto spirituale. È il tempo della *ruminatio*. Accorgendosi che i programmi sono diluiti e i superiori distaccati, si tuffa nelle trattazioni teologiche, nelle letture agiografiche, nella storia ecclesiastica, nelle considerazioni morali. Studi che gli faciliteranno le «prodezze» di scrittore, allorquando ne vedrà la necessità per difendere apologeticamente la Chiesa e per educare cristianamente i cattolici. Affina l'introspezione, intensifica la preghiera, cura il silenzio. Con Comollo condivide un'ascesi quasi eccessiva.

Il chierico Bosco non perde tempo e non lesina impegno. Accetta il seminario in quello che può dare, ma cerca valori aggiunti, rimanendo agli occhi dei superiori «*zelante e di buona riuscita*». Vive con intensità quel presente ripetitivo, sognando con passione un futuro apostolico, così che gli anni scorrono nell'intima gioia di fare ciò che vuole il Signore. Un programma di vita che il giovane seminarista trova tracciato nella meridiana fronteggiante il cortile: «*Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae*». Quel motto su cui corre l'ombra delle ore, potrebbe avergli confermato che la santità sta nello stare allegri, per cui l'angosciosa fuga del tempo è lieta corsa verso l'eternità.

Don Bosco è chiamato da Dio a lasciare campi e vigneti, bestiame e stalle. Ha il mandato di ridonare ai giovani il sorriso della loro età, offrendo loro la possibilità di diventare «*buoni cristiani e onesti cittadini*». Il Signore, che cerca i «suoi» negli angoli più riposti e negletti, ha rubato queste due spalle all'agricoltura, onde emancipare spiritualmente e socialmente schiere di giovani che in fabbrica o nei campi, nelle istituzioni o nelle scuole, avrebbero trovato dignità di vita, assimilando la fede cristiana.

Senza il soprannaturale questo poema non sarebbe stato né immaginato, né realizzato. Giovanni Bosco era solo un povero contadino, a cui nulla potevano giovare gli studi. Avrebbe forse sognato di acquisire più terre e più bestiame con una bella cascina in mattoni rossi e svettanti comignoli. Difficilmente avrebbe progettato di uscire dai suoi colli per tentare fortune altrove, poiché quello era il suo piccolo mondo. Ma il Signore chiama, trasformando i propri trascorsi in metafora di un lavoro del tutto diverso. Giovanni Bosco dovrà convertire i lupi in agnelli, non con le percosse ma con la mansuetudine, dirigendosi verso il Signore sotto la guida di Maria. Per comprendere il suo tracciato, sofferto e mirabolante, occorre rifarsi all'esperienza del soprannaturale che egli va decodificando durante l'intero arco dell'esistenza, fino a piangerne gli inadempimenti e commuoversi per gli esiti durante la messa celebrata al Sacro Cuore di Roma, mistica e struggente rievocazione della sua risposta all'Onnipotente.

Lo scorso autunno, in una radiosa domenica, aggraziata da leggere brume che scomponevano radenti raggi solari, fui spinto dal desiderio di riattraversare

Chieri. Erano decenni che non rivedevo la città. Stavo salendo a Castelnuovo per conferire le cresime, così che vi feci tappa, ripercorrendo quei luoghi che incorniciarono il mio discernimento vocazionale nell'aspirantato salesiano.

Trovai Chieri trasformata. Il buon decoro urbano mi permise di passeggiare, meglio di pellegrinare, non tanto ripensando ai miei trascorsi adolescenziali, bensì a quelli di don Bosco, di cui sentii parlare infinite volte, con enfasi leggendaria e con acribia storica. Risentivo la voce dei miei vecchi superiori, che s'affannavano per innamorarci di don Bosco, senza trascurare don Cafasso e il canonico Cottolengo. Risentivo la voce dell'indimenticabile signor Caselle che mai si stancava nel ripercorrere i luoghi in cui visse Giovanni Bosco, donando agli astanti appassionata dovizia di particolari.

Pensavo e pregavo, comprendendo che l'eroismo ha bisogno di due fattori: una forte motivazione e una costante tenacia.

Solo all'insegna del soprannaturale i luoghi in cui visse un santo diventano «segno», cioè rimando all'effondersi della grazia divina. Vani e sottoscala, botteghe e aule, chiese e conventi, strade e piazze, che rimembrano in Chieri il passaggio di Giovanni Bosco, risulterebbero un semplice affastellato di luoghi eterogenei. Sono, invece, un racconto poiché animati dalla sua ineffabile presenza. La loro rivisitazione deve, dunque, sospingerci, non tanto allo stupore sensibile, quanto a quello mistico. Sacrifici e successi dell'intrepido studente e del giovane seminarista ne svelano, infatti, il divino inabissamento.

L'iniziazione a tali rimandi soprannaturali esige la rievocazione storica unitamente alla prospettiva spirituale. Marco Bay, salesiano coadiutore, con il presente volume spigola frammenti documentari, già in un certo modo parzialmente evidenziati da Caselle più di una ventina di anni fa, ricostruendo e rinnovando la scena ospitante i personaggi con cui Giovanni Bosco ebbe a relazionarsi negli anni di Chieri. In tale sceneggiatura si riflette il comportamento di Giovanni, così da caratterizzarne la forza spirituale.

Quanto l'Autore riporta è un racconto registrato su più piste. Luoghi e spazi divengono significativi, in quanto esternazioni di scelte interiori e di aiuti celesti, onde coniugare l'interrogativo umano con la risposta religiosa. Sul piano umano ci si chiede come Giovanni Bosco possa aver superato le difficoltà di cui si è a conoscenza. Su quello religioso si risponde che il Signore accompagna i suoi figli con amore misericordioso.

Dal volume si evince il progressivo tracciarsi del disegno di Dio su Giovanni Bosco. Il «fiat» si va precisando, al modo di Maria, nella meditazione degli eventi vissuti, tanto sfavorevoli quanto favorevoli, poiché tutto è riportabile alla divina grazia. L'Autore fa emergere questa componente soprannaturale incorniciandola in una Chieri ridondante di sacralità e pullulante di incontri. Essendo chierese risalta il fascino di questa città religiosa e commerciale, chiamandola a testimone del passaggio di Giovanni, di cui traspare l'impegno indefesso e la serenità trascinate.

Chieri è, dunque, paradigma della formazione ricevuta da Giovanni Bosco. Un paradigma che esorbita dall'istituzionale, senza negarlo. Il segreto dell'esito positivo, nonostante fatiche personali e durezza circostanziali, inadeguatezze ecclesiastiche e rigorismo spirituale, è da accreditarsi alla familiarità di Giovanni Bosco con il Signore. Da qui la familiarità con il prossimo. Da una parte, Giovanni corrisponde con amore filiale alla divina benevolenza; dall'altra, si esercita nell'amore paterno verso i più derelitti. Sulla scena della cività chierese si celebrano incontri di ogni genere, classificabili in quelli in cui chiede accompagnamento e in quelli in cui lo offre.

Pellegrinando per Chieri, dopo la lettura attenta del volume di Marco Bay e dopo aver scrutato con curiosità domestica l'appendice documentaria di Secondo Caselle, ricostruiamo la fantasia pentecostale di Giovanni Bosco che, obbedendo alla Chiesa con creatività spirituale, seppe surclassare abitudini stereotipate e volle maturarsi alle urgenze ecclesiali.



✠ Carlo Chenis

---

*Il 19 marzo 2010, mons. Carlo Chenis, salesiano, vescovo di Civitavecchia-Tarquini, è tornato alla Casa del Padre. Quando ha inviato la presentazione a questo volume egli, con una lettera ai fedeli della sua Diocesi, aveva già comunicato che gli era stata riscontrata una malattia inguaribile. Lo ammiriamo e gli siamo riconoscenti.*

*Mons. Carlo Chenis è nato a Torino il 20 aprile 1954. È stato ordinato sacerdote il 17 dicembre 1983 e consacrato vescovo il 10 febbraio 2007.*

*Le qualità che hanno caratterizzato la vita e l'azione pastorale di mons. Chenis, sia come salesiano e sia come pastore, sono state la cura per la casa di Dio, la predilezione per i giovani, la vita consacrata e la promozione della comunione fraterna fra i sacerdoti.*

---

## SIGLE - ABBREVIAZIONI

alt. = altitudine  
Ch. = chierico  
Doc. = documento  
parr. = parrocchia  
piem. = piemontese

Al = Alessandria  
Ao = Aosta  
At = Asti  
Cn = Cuneo  
No = Novara  
To = Torino  
Vc = Vercelli

AAT = Archivio Arcivescovile di Torino  
ACG = Atti del Consiglio Generale  
APC = Archivio Parrocchiale di Castelnuovo  
APDCh = Anagrafe Parrocchiale del Duomo di Chieri  
APSGCh = Archivio Parrocchiale di San Giorgio di Chieri  
APPTse = Archivio Parrocchiale di Pino Torinese  
ASA = Archivio di Stato di Asti  
ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma)  
ASCCa = Archivio Storico Comunale di Castelnuovo  
ASCCh = Archivio Storico Comunale di Chieri  
ASCT = Archivio Storico della Città di Torino  
AST = Archivio di Stato di Torino  
CCA VD = Verbali delle Deliberazioni del Comune di Castelnuovo d'Asti  
CCCa = Censimento del Comune di Castelnuovo  
CCCh = Censimento del Comune di Chieri  
RSAC = Registri Seminario Arcivescovile di Chieri  
RSAT = Registri Seminario Arcivescovile di Torino  
RSCPR = Regolamento per le Scuole Comunali, Pubbliche e Regie  
E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI, 1955, 1956, 1958, 1959.

- E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003.
- FDB = ASC *Fondo don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.
- MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).
- MO = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.
- RP = *Regie patenti colle quali Sua Maestà approva l'annesso Regolamento per le scuole tanto comunali che pubbliche, e Regie*. In data 23 di luglio 1822, Torino, dalla Stamperia Reale.
- RSS = «Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile a cura dell'Istituto Storico Salesiano di Roma. Edita dalla LAS a partire dal 1982.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

### Fonti

- Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).
- G. (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS, 1977-1978.
- G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.
- S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988.
- N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle "Memorie Biografiche di Don Bosco"*, Roma, LAS, 1991.

### Opere consultate

- L'Unità Cattolica*, 1873, n. 216, 16 settembre, pp. 866.4-867.1
- A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua, Successore del beato Don Bosco*, Torino 1934.
- F. AYMAR, *La scuola normale di Pinerolo...*, Pinerolo 1898.
- A. BAUMGARTNER, *Castelnuovo Don Bosco*, notizie storiche, edizione extracommerciale, 1979.
- T. BOSCO, *Don Bosco visto da vicino*, Torino Leumann, Elledici, 1996.
- T. BOSCO, *Don Bosco. Una biografia nuova*, Torino Leumann, Elledici, 1979.
- P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS 2003.
- P. BRAIDO - R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 12 (1988), pp. 89-170.
- P. BRAIDO, "Memorie" del futuro, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 97-127.
- E. CALVI, *Il teologo Gio. Battista Borel e il beato Don Bosco*, Torino, SEI, 1931.
- S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII*, Roma, LAS, 1975.
- S. CASELLE - G. CARRÙ, *Guida alla visita della Chiesa di Santa Maria della Scala*, Chieri, Edizioni Pro Chieri, 1989.

- L. CHIEROTTI, *Il Marcantonio Durando (1801-1880)*, Chieri, Sarzana, 1971.
- L. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, Torino, Libraio della R. Accademia delle Scienze, 1827.
- E. COLOMIATTI, *Monsignor Luigi dei marchesi Fransoni, arcivescovo di Torino 1832-1862, e lo Stato Sardo nei rapporti con la Chiesa*, Torino, 1902.
- E. DERVIEUX, *Un secolo del Seminario Arcivescovile di Chieri 1829-1929*, Chieri, Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano, 1929 [edizione non in commercio perché l'autorità Ecclesiastica non ne giudicò opportuna la pubblicazione per ragioni amministrative].
- F. DESRAMAUT, Come hanno lavorato gli autori delle "Memorie Biografiche", in *Don Bosco nella storia*, a cura di Mario Midali. Roma, LAS, 1990, pp. 37-65.
- F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI, 1996.
- F. DESRAMAUT, *Les Memoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'Etude S. J. Bosco, 1962.
- S. GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995.
- A. GIRAUDDO - G. BIANCARDI, *Qui è vissuto don Bosco. Itinerari storico-geografici e spirituali*, Leumann Torino, Elledici, 2004, 2ª ed.
- A. GIRAUDDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, Roma, LAS, 1993.
- G. GRISERI, *L'allontanamento e la mancata rinuncia di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», anno LXIV.
- G. B. LEMOYNE, *Vita del Ven. Giovanni Bosco* (2 voll.), Torino, SEI, 1911-1913.
- L. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma, 1964.
- M. MIDALI (Ed.), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS, 1990.
- M. MOLINERIS, *Don Bosco inedito*, Castelnuovo, Istituto Salesiano Bernardi Semeria - Colle Don Bosco, 1974.
- F. MOTTO, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 47 (2005) 301-311.
- F. MOTTO, *Ripartire da Don Bosco. Dalla storia alla vita oggi*, Leumann Torino, Elledici, 2007.
- L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino, Edizioni Santuario della Consolata, 1960, 2ª ed.
- P. STELLA, *Apologia della storia. Piccola guida critica alle "Memorie biografiche" di don Bosco* (dispense in fotocopia), UPS, Roma, a.a. 1989-1990; revisione aggiornata, a.a. 1997-1998.
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I, Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 2ª ed.
- P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. II, Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1981, 2ª ed.

- P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980.
- G. TESSIORE, *Cronologia storica della Città di Chieri*, Chieri, Tip. Luigi Geuna, piazza del Duomo, 1891.
- S. TREVES, *Gli Ebrei a Chieri 1416-1848*, Collana di Storia Chierese, Ed. «Cronache Chieresi», 1974.
- G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*; vol. I: *Teologo, pubblicista, rosminiano, Vescovo di Saluzzo 1815-1871*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1983; vol. II: *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1988.
- E. VALENTINI - A. RODINÒ (Edd.), *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiana, 1969.
- E. VALENTINI (Ed.), *Profili di missionari salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS, 1975.
- E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in «Salesianum» 38 (1976), pp. 127-128.
- B. VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.
- B. VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, riportati nel «*Bollettino mensile della Beata Vergine delle Grazie del Duomo di Chieri*», anno 1977.
- S. M. VALLARO, *Del ristabilimento della Provincia Domenicana di S. Pietro Martire nel Piemonte e Liguria dopo la soppressione francese*, fascicolo di memorie storiche e biografiche 1821-1850, Chieri, Officine Grafiche Gaspere Astesano, 1929.



## INTRODUZIONE

*«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva come se vedesse l'invisibile (cfr. Eb 11,27).*

*Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso.*

*Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime (Don Rua, I, 24.8.1894)».*

*(Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, art. 21).*

A distanza di centocinquant'anni dalla fondazione della Società di San Francesco di Sales (1859-2009) la Famiglia Salesiana e gli studiosi di storia salesiana stanno dedicando attenzione per fare il punto su alcuni problemi relativi al momento fondativo e agli anni che vanno fino al conseguimento della piena indipendenza giuridica, ma anche per evidenziare l'idea di Congregazione che don Bosco andò progressivamente maturando e alcuni temi relativi all'identità religiosa salesiana, alla formazione e ai riverberi educativo-pastorali. Inoltre, nell'anno centenario della morte, sono in corso studi puntuali sulla figura del Beato Michele Rua (1837-1910), primo successore di don Bosco, che ha condotto i Salesiani dalla morte del fondatore fino al primo decennio del Novecento.

Sono anche trascorsi poco più di vent'anni dalla pubblicazione del volume di Secondo Caselle, *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*.<sup>1</sup> Un'opera preziosa e ricchissima di documentazione storica. Riprendendo le fonti dallo storico Caselle con opportuni adattamenti, aggiunte, arricchimenti in questo volume si ripercorrono gli anni (1831-1841)

<sup>1</sup> S. CASELLE, *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988.

molto intensi in cui Giovanni Bosco, giovane studente e lavoratore, pone le basi umane, culturali e spirituali per consolidarle nel periodo della maturità, con genialità, competenza e fiducia nella Provvidenza.

I motivi che hanno portato alla realizzazione di questo testo sono molteplici:

a) la richiesta di alcuni di ripresentare alla lettura l'esperienza vitale, unica e profonda di crescita di Giovanni Bosco nell'età giovanile;

b) un desiderio di continuità per rinnovare eventi, aneddoti, narrazioni e soprattutto documenti e fonti che illustrano l'humus che ha protetto le radici della giovinezza del santo dei giovani;

c) l'esigenza di mettere in evidenza alcune particolarità critiche tratte da alcune lezioni di sintesi inedite di Pietro Stella sulle fonti principali a cui si è fatto riferimento, le *Memorie Biografiche* e le indicazioni di Aldo Giraudò nell'introduzione alla quarta edizione in lingua spagnola delle *Memorie dell'Oratorio*;

e) un motivo di riflessione sul periodo di vita, nella fase, tra le più delicate della maturazione umana, psicologica, relazionale e vocazionale che Giovanni Bosco sedicenne, orfano, migrante, studente lavoratore, nel disagio ha saputo vivere, condurre, orientare;

f) un motivo personale di poter offrire un piccolo contributo, un omaggio di un chierese ad un altro chierese, Secondo Caselle, e ad altri chieresi ancora nella profonda convinzione di essere "un nano sulle spalle di un gigante", nel mio caso, in quanto né storico di professione, né per pratica.

## **Dieci anni vissuti da Giovanni Bosco a Chieri**

Nella città di Chieri (prov. To) Giovanni Bosco dimorò dal novembre 1831 al maggio 1841. Sono dieci anni fondamentali, anni importanti per costruire, durante l'adolescenza e la giovinezza, una solida personalità, un'ampia cultura, una rete scelta di relazioni amicali e formative, una risposta ad una chiamata vocazionale. È impressionante notare quale, diremmo oggi, *social network* ha intessuto tra adulti, amici, insegnanti, compagni di studi, lavoratori, sacerdoti, famiglie.

È arrivato a sedici anni carico di essenzialità (diciamo pure in condizione di povertà!), con il bagaglio della esperienza di chi vive in campagna, con la buona volontà di chi desidera qualcosa di importante e di nuovo. È ripartito da Chieri per Torino giovane prete ventiseienne, con una spiritualità ben fondata, una cultura notevole, arricchito di ulteriori esperienze di vita umanamente profonde, con la prospettiva di fronte a sé della disponibilità generosa di rendersi aperto alle vicende e alle persone del ministero pastorale, particolarmente a favore dei giovani.

Uno degli obiettivi che ci si è posti di raggiungere è quello di soffermarci a illustrare e documentare il passaggio che Giovanni Bosco intraprende da Castelnuovo a Torino in dieci anni. È possibile, per convenienza in questa trattazione, distinguerlo in quattro momenti: il periodo tra i Becchi e Castelnuovo (prima del 1831), la frequenza di Giovanni alle *scuole pubbliche* (1831-1835), quella al *seminario* (1835-1841) in Chieri, e il perfezionamento al Convitto Ecclesiastico di Torino (gli anni dopo il 1841).

Nel testo si considerano soprattutto gli anni dal 1831 al 1841 vissuti a Chieri.

Gli anni che Giovanni passa frequentando la *scuola pubblica* si svolgono in un periodo personale complesso, faticoso, dinamico e caratterizzato da una incredibile “allegria energetica”.

È un tempo particolarmente «segnato dalle privazioni economiche, dal lavoro intenso e sacrificato, dalle lunghe notti di studio e di lettura e, ancor più, dalla tensione spirituale nella ricerca della propria vocazione. [...] È anche un tempo vivace, perché ricco di interessi, nel quale esplose in Giovanni l'intensa carica di doti umane e spirituali, di esuberanti energie, di allegria e cordialità. L'ambiente fondamentalmente sereno della cittadina si rivela ideale per la sua maturazione. Gli studenti vengono seguiti e curati in ogni momento della loro giornata dalla presenza esigente, ma sempre umana e spesso cordialmente amica, dei professori, del Prefetto degli studi (responsabile degli aspetti disciplinari) e del Direttore spirituale. L'influsso formativo dell'ambiente scolastico trova un complemento adeguato nell'attenzione delle famiglie, presso cui gli alunni dimorano a pensione, e nelle amicizie profonde tra i giovani, fatte di chiassose e allegre compagnie, di scambi intensi (Società dell'Allegria)».<sup>2</sup>

Successivamente, nel 1835, quando *entra in seminario*, cambia progressivamente il modo di investire il suo tempo che prima dedicava prevalentemente alla ricreazione spensierata, allegra e gioiosa, concentrandosi in esemplari e non comuni sforzi nella qualificazione culturale e nell'impegno spirituale per plasmarsi secondo il modello sacerdotale che gli viene proposto, senza però perdere mai la sua cordiale umanità.

L'ambiente del seminario favorisce in Giovanni un progetto di vita iniziale che privilegia l'impegno della fedeltà costante ai doveri quotidiani. L'orario e diversi formatori lo mantengono concentrato sugli obblighi scolastici, richiesti dai programmi per superare gli esami, anno dopo anno. Ma non si accontenta. Giovanni legge molto e “divora”, grazie anche alle doti di memoria straordinaria, opere dai temi più svariati: storia, sacra scrittura, teologia ed ascetica, sfruttando anche le ore della notte. Non perde l'equilibrio umano e

<sup>2</sup> A. GIRAUDO - G. BIANCARDI, *Qui è vissuto don Bosco*, Leumann Torino, Elledici, 2004, 2ª ed., p. 85.

spirituale. Cura la propria maturazione umana e spirituale. È “docibile” e si affeziona ad alcuni insegnanti e formatori. È molto attivo alle necessità della vita comunitaria dal punto di vista organizzativo e del servizio. Decide di intessere amicizie profonde e adatte a farlo crescere sul piano spirituale, ma sa distinguere quali tra i suoi compagni sono da reputare migliori, quali, invece, da evitare. Insieme a gruppi diversi di compagni condivide ricreazioni, studio, preghiera e ideali ascetici.

Anno dopo anno aumenta gli interessi per la preparazione culturale seria e si dedica alla lettura di opere sempre più impegnative, sfruttando anche i mesi del periodo delle vacanze autunnali.

Sforzi di studio e di lavoro, le poche ore di sonno, l'alimentazione molto essenziale logorano la salute di Giovanni al punto di doversi ristabilire con un periodo in famiglia, in campagna. Resta molto provato dalla scomparsa prematura a soli 22 anni dell'amico carissimo e speciale Luigi Comollo.

Tuttavia, senza smarrire l'orientamento vocazionale, seguendo i preziosi consigli delle guide affidabili e sagge di cui si circonda, leggendo “i segni dei tempi” e mettendo in atto il personale discernimento, il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco viene ordinato sacerdote a Torino, e diventa “don” Bosco.

Si può riconoscere non soltanto dai voti e dai giudizi brillanti ricevuti dai suoi insegnanti e professori la matura ed eccellente formazione culturale e spirituale (si vedano i documenti nelle Appendici).

Don Cafasso lo inviterà al Convitto Ecclesiastico per perfezionarsi attraverso una ulteriore qualificazione pastorale. Comunque le solide basi poste nel decennio chierese daranno intuizioni, orientamenti e idee a tutta la sua futura esistenza di educatore e pastore dei giovani.

## **Indicazioni sulle fonti**

Gli episodi della vita di Giovanni Bosco che sono presentati in questo libro sono tratti dalla narrazione fatta da don G. B. Lemoyne nel primo dei diciannove volumi delle *Memorie Biografiche*<sup>3</sup> (MB) e da don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio*<sup>4</sup> (MO).

Il linguaggio originale, che si è deciso di non modificare talvolta può risultare per alcuni «un ostacolo che si unisce alla frequente e crescente difficoltà per le giovani generazioni di comprendere l'esatto significato di espressioni locali o disusate, di aver l'appropriata intelligenza di luoghi e istituzioni dell'800

<sup>3</sup> *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

<sup>4</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.

piemontese e di intendere le citazioni latine riportare senza traduzione». <sup>5</sup> Tuttavia ci è parso sconveniente trasformarlo in un linguaggio corrente e divulgativo per non tradire l'originalità. Invece, sono state aggiunte note a piè di pagina per integrare informazioni e descrivere personaggi, luoghi oppure chiarire espressioni troppo lontane dalla lingua italiana contemporanea scritta e parlata.

Ma non ci si è limitati a estrarre episodi e aneddoti dalle MB e dalle MO. Sono stati arricchiti dal meticoloso lavoro realizzato dal chierese Secondo Caselle. I documenti rinvenuti nei vari archivi comunali, parrocchiali e diocesani, che ne precisano i luoghi, le persone, gli insegnanti, i compagni di scuola e di seminario di Giovanni ecc. sono stati riproposti con adattamenti e precisazioni nelle Appendici al volume.

La vicenda di Giovanni Bosco viene riproposta a partire da questi testi perché si ritiene che, in primo luogo, le MB siano sempre il testo importante sul quale tante generazioni di salesiani hanno costruito la propria immagine di don Bosco. E, anche se è impensabile che oggi per conoscere a fondo il maestro dei giovani ci si possa limitare ad esse <sup>6</sup> si può comunque con sguardo intelligente, risalire ancora alla documentazione più antica a cui lo stesso G. B. Lemoyné ha attinto: l'intera esperienza di don Bosco. È come la sorgente inesauribile di un fiume. Naturalmente per una esaustiva conoscenza e per approfondimenti sulla vita di don Bosco rimandiamo seriamente alle opere di carattere biografico realizzate dagli esperti storici del santo in particolare le più recenti. <sup>7</sup>

Si è scelto di riportare anche dalle MO diverse citazioni, perché in quanto

<sup>5</sup> N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle "Memorie Biografiche di Don Bosco"*, Roma, LAS, 1991, p. 5.

<sup>6</sup> A tal proposito è stato recentemente (28-29 novembre 2007) commemorato il 25° anniversario di istituzione dell'Istituto Storico Salesiano (ISS). In tale occasione don Francesco Motto, Direttore dell'ISS, ha presentato la relazione commemorativa illustrando il lavoro fatto in 25 anni di attività e le prospettive per il futuro. Ha presentato anche il n. 50 della rivista *Ricerche Storiche Salesiane* che contiene l'indice dell'intera collana che dimostra il lavoro qualificato che centinaia di persone hanno realizzato per rispondere agli interrogativi che la cultura moderna continuamente pone.

<sup>7</sup> Si veda il contributo di F. MOTTO, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 47 (2005) 301-311. Inoltre, tra le numerose pubblicazioni di carattere biografico si ricordano le più rilevanti: P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2009, 3ª ed.; F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps 1815-1888*, Torino, SEI, 1996; T. BOSCO, *Don Bosco. Una biografia nuova*, Leumann Torino, Elledici, 1979; G. B. LEMOYNE, *Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Libreria Editrice Internazionale "Buona Stampa", 2 voll., 1911-1913. Per una rassegna bibliografica dettagliata si veda S. GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995.

“memorie” costituiscono «uno degli scritti più personali e vivi di don Bosco che hanno avuto una grande importanza nella storia salesiana. Non solo perché alcuni fatti in esse contenuti, come il sogno dei nove anni e la descrizione dell’incontro con Bartolomeo Garelli, – [episodi che esulano dal periodo oggetto della trattazione del volume] – sono divenuti eventi simbolo della vita del santo e della missione salesiana, oggetto di riflessioni spirituali e pedagogiche. Ma perché questo documento ci ha educato ad una lettura insieme epica e provvidenzialistica delle vicende personali di don Bosco e della sua istituzione prediletta, l’Oratorio. Ha sostanziato il nostro immaginario sul ruolo determinante di mamma Margherita e di don Calosso, sulla figura del teologo Borel, della marchesa Barolo e del vicario di Città Michele Cavour. Ha introdotto un tocco d’avventura nel vissuto di don Bosco col racconto della gara col saltimbanco, l’evocazione di oscuri attentati e la messa in scena del misterioso cane “Grigio”».<sup>8</sup>

### **Cenni sul valore da riconoscere alle MB e alle MO**

Vorrei trarre alcune linee di riflessione a partire da alcune lezioni che uno degli storici più importanti di don Bosco e della Congregazione salesiana, don Pietro Stella (1930-2007), aveva raccolto per i suoi studenti nel 1989-1990 e che ha riveduto nel 1997-1998. Si tratta di un dattiloscritto inedito,<sup>9</sup> appunti che aveva sviluppato con l’intenzione di presentare una piccola guida critica alle MB che si conservano al Centro Studi Don Bosco.

Don Stella nelle dispense ha organizzato un itinerario critico analitico toccando alcuni punti di sensibilità storica in relazione alle MB: si sofferma sui temi generali di storia politica e religiosa in rapporto alla MB; individua come la persona di Don Bosco sia fonte primaria di riferimento per don G. B. Lemoyne; mette in luce il confronto tra le MO e le MB; evidenzia l’uso delle “Cronichette”<sup>10</sup> come fonte delle MB; non trascura di dare rilievo all’apporto

<sup>8</sup> Si veda lo studio introduttivo di Aldo Giraudo inserito nella traduzione “scientifica” delle MO in lingua spagnola (2003) curata dal prof. José Manuel Prellezo dell’Università Pontificia Salesiana e giunta ormai alla quarta edizione. In essa vi si trova un confronto diretto tra testo critico e manoscritti originali, arricchita di note storiche molto accurate (SAN JUAN BOSCO, *Memorias del Oratorio de san Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Traducción y notas histórico-bibliográficas de José Manuel Prellezo. Estudio introductorio de Aldo Giraudo. Con la colaboración de José Luis Moral de la Parte, Colección Don Bosco 10, Madrid, Editorial CCS, 2007, 4ª ed.).

<sup>9</sup> P. STELLA, *Apologia della storia. Piccola guida critica alle “Memorie biografiche” di don Bosco* (dispense in fotocopia), UPS, Roma, a.a. 1989-1990; revisione aggiornata, a.a. 1997-1998.

<sup>10</sup> I quaderni della *Cronichetta* di G. Barberis sono conservati nell’Archivio Salesiano Cen-

delle testimonianze al processo di beatificazione di don Bosco e alla costruzione annalistica delle MB; offre una visione di prudentiale ragionevolezza per considerare la presenza di elementi di soprannaturalismo nelle MB: i sogni, i preannunzi di morte, le guarigioni prodigiose.

Molto sinteticamente alla luce dell'itinerario è impossibile dimenticare che attorno alle MB entro la cerchia salesiana si è formato per un lungo periodo un certo senso di venerazione e di sacro.

L'ufficialità delle MB, però, negli ultimi decenni ha ceduto il passo all'utilizzazione delle fonti che vi stanno a monte senza che per questo risulti snervata e appannata la tensione religiosa che effettivamente ha traversato tutta l'esperienza di don Bosco. Basta osservare le citazioni nei documenti diffusi dai Rettori Maggiori e dai Capitoli Generali più recenti.

Evidentemente, è avvenuto un notevole, serio e profondo rinnovamento sul terreno delle pubblicazioni riguardanti la vita di don Bosco. Biografie o studi sulle idee pedagogiche non si avvalgono più del quadro storico offerto dalle MB, ma di quello che si trova in monografie storiche, in testi scolastici, in manuali, ecc.

Il profilo biografico e il pensiero di don Bosco viene spesso presentato con un certo dosaggio tra ciò che si trova in ricerche specialistiche (si vedano le opere di Braidò, Desramaut, Stella, Prellezo, Motto, Casella, Giraudò...), quanto proviene dagli scritti di don Bosco (si vedano le *Opere Edite*, le MO) e dalle MB. Infatti, oggi sono numerose le edizioni di carattere divulgativo per il grande pubblico realizzate da "artisti della penna" che hanno raggiunto pregevolmente educatori, famiglie, ragazzi, giovani, ecc. non solo in Italia, ma a livello internazionale.

Un interrogativo, però, che i lettori più attenti ed esigenti (soprattutto per es. quelli che si accostano alle traduzioni in lingua inglese o spagnola) possono porsi nei confronti delle MB è se nella lettura ci si trova di fronte ad una storia attendibile o talvolta tendenzialmente "romanzata", specialmente quando si leggono pagine sui grandi fatti della storia europea dal periodo che va dalla rivoluzione francese fino ai primi anni trenta, anni della canonizzazione di don Bosco.

Altre perplessità potrebbero sorgere dalla lettura di fatti miracolosi, di sogni profetici, di episodi vari o anche solo di fronte a problemi di trascrizione di testi o di cronologie. A dire il vero, non è nelle intenzioni di questa trattazione fornire il lettore di una guida alla lettura delle MB. Si ritiene necessario, per ragioni di onestà intellettuale e senza presunzione, informare che l'opera delle MB risente evidentemente della formazione ricevuta dagli autori G.B. Lemoyne, A. Amadei, E. Ceria, in particolare dell'incarico affidato a don Le-

trale (ASC) A002; di riferimento sono anche le *Cronache* di G. Bonetti e di D. Ruffino anch'esse conservate in ASC A004 e A008.

moine, del periodo storico in cui è vissuto e del clima religioso, spirituale e sociale in cui si è trovato ad operare.

Ci sentiamo pertanto di concordare con la posizione di don Pietro Stella, il quale, con la indiscutibile competenza dello storico esperto, colloca le MB ovviamente tra le fonti di prima mano, intese come raccolta diligente e appassionata dei discepoli di don Bosco, ma decisamente superate dalle più recenti opere di pregio scientifico e culturale realizzate da scrittori e studiosi orientati a produrre la conoscenza di don Bosco tra MB e ricerca storica propriamente detta.

Oltre alle MB la seconda fonte scelta sono state le MO. Si tratta indubbiamente di un documento importante per la comprensione della spiritualità e della pedagogia di don Bosco. Giraudò afferma: «Le MO hanno contribuito in modo determinante a costruire ed affermare l'immagine di don Bosco che continua a circolare. Le stilizzazioni diffuse nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e nella prima parte del Novecento (fondatore di istituti benefici e di società cattoliche, padre degli orfani, grande educatore del secolo XIX, taumaturgo e visionario, geniale organizzatore di iniziative pastorali e educative secondo i bisogni dei tempi...<sup>11</sup>) oggi hanno perso in parte o del tutto il loro fascino. Anche la ricostruzione più avvertita e aderente alla realtà storica sulla quale, da cinquant'anni, lavorano studiosi seri e documentati, stenta a trovare accoglienza nell'opinione comune. Permane invece la rappresentazione simpatica del saltimbanco, del vivace animatore di contadinelli e studenti, del sognatore, dell'amico vicino agli aneliti giovanili, del padre affettuoso che dischiude ai giovani orizzonti significativi e apre cammini di formazione valorizzando le istanze a loro più congeniali. Questi, appunto, sono i tratti dominanti della sua identità, che emergono nel racconto suggestivo delle MO, e che più tenacemente si sono radicati nell'immaginario collettivo, dentro e fuori gli ambiti della famiglia salesiana. Una rappresentazione elaborata e promossa da don Bosco stesso, prima nell'ambito ristretto della comunità di Valdocco, attraverso narrazioni e rievocazioni pittoresche, poi nella cerchia più vasta degli amici e dei cooperatori».<sup>12</sup>

Per comprendere la portata e il valore storico delle MO è necessario affrontare la storia e la fortuna che il testo ha avuto nel tempo. In quanto manuale di pedagogia e spiritualità salesiana raccontata contiene soprattutto la rievocazione dell'identità oratoriana. Non si può evitare di riconoscere le preoccupazioni che ha don Bosco scrittore e i tempi e le sollecitazioni che lo "costringono" a comporre le MO. Giraudò sostiene che don Bosco «non è mosso

<sup>11</sup> Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. III: La canonizzazione (1888-1934)*, Roma, LAS, 1988, pp. 13-59.

<sup>12</sup> SAN JUAN BOSCO, *Memorias del Oratorio de san Francisco de Sales de 1815 a 1855*, p. 5.

dall'idea di consegnare ai posteri la storia della propria vita,<sup>13</sup> bensì principalmente dalla preoccupazione di delineare la vicenda e l'identità dell'Oratorio nella sua ispirazione, nei suoi destinatari, nelle condizioni che favorirono o ritardarono la sua progressiva realizzazione e negli elementi che ne distinguono la missione, il metodo e le connotazioni caratteristiche: “Mi fo qui ad esporre le cose minute confidenziali che possono servire di lume o tornare di utilità a quella istituzione che la divina provvidenza si degnò di affidare alla Società di S. Francesco di Sales”». <sup>14</sup>

Quando don Bosco racconta, per esempio, il periodo chierese – ma è proprio di tutto il testo delle MO – mette in atto procedimenti narrativi e interpretativi che fanno emergere il «tessuto di una esistenza che l'Autore sente segnata da una vocazione divina». Egli narra avvenimenti e situazioni che «anticipano l'Oratorio, come i *Primi trattenimenti con i fanciulli* all'età di dieci anni (“era una specie di Oratorio festivo”), la cura dei giovanetti nelle vacanze precedenti la vestizione (“Era quella una specie di Oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre”) e le norme che regolavano le riunioni della *Società dell'Allegria* nel periodo della frequenza al Collegio di Chieri. Ma anche nella descrizione dei catechismi nell'inverno 1841-1842, precocemente definiti “Oratorio”». <sup>15</sup>

Per le intenzioni del nostro volume la scelta del testo narrativo tratto dalle MO ci è parsa adatta ad avvicinare il lettore alla dimensione autobiografica di don Bosco.

Infine, a far emergere il “filo rosso” della Provvidenza che accompagna tutta la vita del nostro padre e che egli stesso specifica e dettaglia indicando le finalità del lavoro di scrittura: «A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre e le leggeranno assai più volentieri quando, chiamato da Dio a rendere conto delle mie azioni, non sarò più tra di loro» (MO, 33).

## La documentazione nelle Appendici

In questi anni ho incontrato molti salesiani e amici o simpatizzanti di don Bosco che provengono da molte parti del mondo, e che amano visitare i “luo-

<sup>13</sup> Cfr. P. BRAIDO, “*Memorie*” del futuro, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992), p. 102.

<sup>14</sup> SAN JUAN BOSCO, *Memorias del Oratorio de san Francisco de Sales de 1815 a 1855*, p. 8.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, p. 9ss.

ghi salesiani” principali (Colle Don Bosco - Asti, Chieri, Torino). Si è inserita pertanto una brevissima appendice che colloca la città di Chieri dal punto di vista geografico vicino a Torino nella Regione Piemonte di oggi per offrire soprattutto a chi non è di origine italiana, qualche coordinata geografico-demografica facilitando la conoscenza del “dove” si è svolta la vicenda storica<sup>16</sup> rispetto al territorio nazionale.

La parte più importante, però, contenuta nelle Appendici è la notevole raccolta di documenti e testi individuata dal carissimo Secondo Caselle. È stata attribuita una numerazione progressiva ai documenti provenienti soprattutto da archivi comunali e parrocchiali per facilitare durante la lettura i riferimenti, ma si è scelto a differenza del volume curato dallo stesso S. Caselle del 1988 di distinguere il testo narrativo da quello documentario.

L'Appendice fotografica mette a confronto alcune immagini d'epoca procurate da S. Caselle da archivi, altre scattate dai fotografi salesiani per l'Editrice Elledici negli anni settanta, con alcune più recenti che illustrano la situazione contemporanea. Sono state inserite anche inquadrature di documenti e alcune pagine di un quaderno di Giovanni Bosco studente.

\* \* \*

### ***Ringraziamenti***

Senza la partecipazione attiva e la generosa disponibilità soprattutto delle seguenti persone non si sarebbe potuto realizzare il volume: Angelo e Luisa Bay, Giampiero Bianco, Francesco Casella, famiglia Caselle, Claudio Cecchin, Giuseppe Ferrero, Aldo Giraud, Valerio Maggio, Venanzio Nazer, Roberto Toffanello. Ad esse va il più sincero ringraziamento. Un ‘grazie!’ cordiale si desidera esprimere soprattutto a tutti coloro che fossero stati inavvertitamente dimenticati, ai quali si rivolgono le scuse più sentite.

Si ringraziano, inoltre, per la preziosa assistenza gli enti e gli studiosi che hanno reso disponibili documenti e materiali di archivio, in particolare: Anagrafe Parrocchiale del Duomo di Chieri, Archivio Arcivescovile di Torino, Archivio del Centro Studi Don Bosco (UPS - Roma), Archivio del Colle Don Bosco (Asti), Archivio di Stato di Asti, Archivio di Stato di Torino, Archivio Editrice Elledici (Torino), Archivio fotografico dei Musei Civici di Torino,

<sup>16</sup> Per una guida completa alla visita dei luoghi si ricorda il volume: A. GIRAUDDO e G. BIANCARDI, *Qui è vissuto don Bosco. Itinerari storico-geografici e spirituali*, Leumann Torino, Elledici, 2004, 2ª ed.

Archivio Parrocchiale di Castelnuovo (Asti), Archivio Salesiano Casa Madre di Valdocco (Torino), Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma), Archivio Storico Comunale di Castelnuovo (Asti), Archivio Storico Comunale di Chieri, Archivio Storico della Città di Torino, Biblioteca Don Bosco (UPS - Roma), Centro di Documentazione Mariana (Torino).

Si ringraziano infine Matteo Cavagnero e Nicolò Suffi dell'Editrice LAS.

Le foto sono di M.M. Caselle, C. Cecchin, M. Serra, T. Chiesa, G. Bianco, M. Bay, A. Giraud, C. Matta.



## CRONOLOGIA ESSENZIALE dal 1815 al 1934

### Periodo dal 1815 al 1850

1815 (16 agosto): Giovanni Bosco nasce ai Becchi Castelnuovo (Asti).

1817: a due anni resta orfano di padre.

1825: a 9-10 anni in un "sogno" intravede la sua missione.

1831-1841: giovane studente a Chieri. Nella tabella sono indicati i periodi, gli anni scolastici e le classi frequentate, gli insegnanti incontrati, i luoghi in cui Giovanni abita e le persone con cui intesse relazioni rilevanti e significative, gli avvenimenti specifici più importanti dei dieci anni trascorsi nella città.

Anno scol.	Classe	Insegnante	Abitazione	Avvenimenti
1831-1832	Sesta Quinta Quarta	V. Pugnetti P. Valimberti V. Cima	con Lucia Matta	Società dell'Allegria Muore P. Braja
1832-1833	Grammatica	G. Giusiana	«	
1833-1834	Umanità	P. Banaudi	Caffè Pianta	Amicizia con Giona Gara col saltimbanco Ammissione tra i Francescani
1834-1835	Rettorica	G.F. Bosco	sarto Cumino	Incontra L. Comollo Decide la sua vocazione Esame di Vestizione
1835-1836	1 <sup>a</sup> Filosofia	I. Arduino	Seminario	Vacanze: ripetizione di greco a Montaldo
1836-1837	2 <sup>a</sup> Filosofia	«	«	L. Comollo in seminario
1837-1838	1 <sup>a</sup> Teologia	L. Prialis I. Arduino	«	
1838-1839	2 <sup>a</sup> Teologia	L. Prialis G.B. Appendino	«	Sacrestano 02.04.1839: muore L. Comollo
1839-1840	3 <sup>a</sup> Teologia		«	25.04.1840: Tonsura e Ordini minori Autunno: esami di 4 <sup>a</sup> Teologia
1840-1841	5 <sup>a</sup> Teologia		«	Prefetto di camerata 19.09.1840: Suddiaconato 29.03.1841: Diaconato 05.06.1841: Presbiterato

1841 (8 dicembre): Don Bosco inizia con un catechismo il suo apostolato giovanile in Torino.

1845: Don Bosco inizia le scuole serali.

1846 (12 aprile): Don Bosco si stabilisce a Valdocco.

1847: Apre un secondo oratorio a Torino-Porta Nuova.

## **Periodo dal 1851 al 1875**

1851 (2 febbraio): i suoi primi chierici vestono la talare.

1852 (31 marzo): Don Bosco è riconosciuto ufficialmente dal suo vescovo incaricato di tre Oratori in Torino.

1853: Don Bosco inizia le prime scuole di formazione professionale salesiane; nello stesso anno inizia a pubblicare le "Letture Cattoliche", rivista di carattere popolare.

1854 (26 gennaio): attribuisce il nome di "Salesiani" ai suoi collaboratori.

1854 (2 ottobre): primo incontro con Domenico Savio.

1855 (25 marzo): nascente Società Salesiana: il chierico Michele Rua emette i primi voti privatamente d'accordo con don Bosco.

1856 (25 novembre): muore Margherita Occhiena la mamma di don Bosco

1857 (9 marzo): muore Domenico Savio.

1858: Don Bosco si reca a Roma e dal Papa per la prima volta.

1859 (9 dicembre): Don Bosco annuncia di voler fondare la Congregazione Salesiana.

1859 (18 dicembre): Don Bosco raduna il primo Capitolo Superiore salesiano.

1860 (12 giugno): un primo gruppo di salesiani (26) professa le Regole della Congregazione.

1860: si distingue fra i salesiani il primo laico coadiutore Giuseppe Rossi.

1861: Don Bosco inaugura una prima tipografia.

1862 (14 maggio): i primi salesiani che emettono la professione nelle mani di Don Bosco sono 22.

1863 (20 ottobre): si inizia la presenza salesiana a Mirabello Monferrato, prima casa fuori della città di Torino.

1864 (23 luglio): la Santa Sede concede il primo riconoscimento della Congregazione Salesiana.

1864 (ottobre): Maria Mazzarello a Mornese si incontra per la prima volta con Don Bosco.

1868 (9 giugno): consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

1869 (18 aprile): Don Bosco dà inizio a Torino alla Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice.

1870 (giugno): a Valdocco viene costituita la prima “Società degli Antichi Allievi del Salesiano Oratorio”, che diventerà l’attuale Associazione Exallievi di Don Bosco.

1870 (settembre): ad Alassio (Savona) inizia la presenza salesiana.

1872 (5 agosto): a Mornese l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice inizia la sua attività.

1874 (3 aprile): le Costituzioni salesiane ottengono l’approvazione della Santa Sede.

1875 (11 novembre): prima spedizione missionaria salesiana inviata in America.

1875 (21 novembre): a Nizza (Francia) inizia la presenza salesiana.

### **Periodo dal 1876 al 1900**

1876 (9 maggio): l’Associazione dei Cooperatori Salesiani è approvata dalla Santa Sede.

1877 (agosto): inizia con la pubblicazione del primo numero del Bollettino Salesiano la diffusione dell’informazione salesiana.

1877 (5 settembre): convocazione del primo Capitolo Generale della Congregazione salesiana.

1879: i missionari salesiani incontrano i primi Indios della Patagonia.

1880: i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice danno inizio alle prime opere missionarie nella Patagonia (Argentina).

1881: in Spagna inizia la presenza salesiana.

1883 (febbraio-maggio): Don Bosco visita la Francia.

1883 (14 luglio): inizia la presenza salesiana in Brasile.

1884 (7 dicembre): Giovanni Cagliero viene consacrato Vescovo.

1886: Don Bosco si reca in visita a Barcellona.

1887 (19 marzo): nel Cile inizia la presenza salesiana.

1887 (14 maggio): la Basilica del Sacro Cuore a Roma viene consacrata.

1888 (31 gennaio): Don Bosco muore.

1890: si apre il processo di canonizzazione di Don Bosco.

1891: Salesiani e FMA, aprendo opere in Palestina, iniziano il loro lavoro in Asia. I Salesiani giungono in Africa (Algeria).

1893: FMA iniziano l’attività in Africa con un’opera in Algeria.

1897 (settembre): inizia l’opera salesiana nel Centro America.

### **Periodo dal 1901 fino alla canonizzazione del 1934**

1905: Don Luigi Variara inizia l’attività con le “Figlie dei Sacri Cuori” in Colombia.

1906: inizia l'opera salesiana in India - Tanjore.

1908 (31 luglio): Don Rua fonda a Torino l'editrice SEI (allora "Società Anonima Internazionale per la diffusione della Buona Stampa").

1910: elezione di Don Paolo Albera, 2° Successore di Don Bosco.

1911: approvazione dalla Santa Sede dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1917: fondazione dell'associazione laicale che si svilupperà nell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco.

1921: elezione di Don Filippo Rinaldi, 3° successore di Don Bosco.

1922: prima presenza salesiana in Australia.

1928: Luigi Versiglia in Cina dà inizio alle suore "Annunciatrici del Signore".

1929 (2 giugno): Don Bosco è proclamato Beato.

1934 (1 aprile): Don Bosco è dichiarato Santo.

## IL DESIDERIO DI STUDIARE (1829-1830)

«Da quasi due anni Giovanni si trovava alla Moglia.<sup>1</sup> La più viva riconoscenza legavalo a quella onorevole famiglia. Il signor Luigi, in segno della propria soddisfazione, aveva donato 30 lire a Margherita<sup>2</sup> sul finire del 1828 e 50 nell'autunno del 1829.

Si era verso la fine del mese di dicembre, quando un giorno, verso le ore otto del mattino, passò di là il fratello di mamma Margherita, Michele Occhiena, che andava al mercato di Chieri, e vedendo il nipote che spingeva l'armento fuori della stalla:

– Ebbene, Giovanni, – gli chiese – sei contento?

– Non posso essere contento, perché mi continua vivo il desiderio di studiare; vedo che gli anni passano e sono sempre allo stesso punto.

– Là, poveretto; sta' allegro, lascia fare a me, ci penserò io; conduci la mandria ai loro padroni, e poi ritorna presso tua madre e dille che fra poco passerò a parlarle.

<sup>1</sup> Moglia di Moncuco: frazione tra Moriondo e Moncuco Torinese, a metà strada circa. Nella cascina omonima Giovanni Bosco fu garzone dal febbraio 1828 al novembre 1829 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 1).

<sup>2</sup> Margherita Occhiena (1° aprile 1788 - 25 novembre 1856) è la mamma di Giovanni Bosco. Da notare che la famiglia Bosco nel periodo 1831-1841 è così sistemata: Giovanni Bosco (16 agosto 1815 - 31 gennaio 1888) ha 16 anni e si trasferisce dai Becchi a Chieri. La mamma Margherita Occhiena ha 43 anni e dà inizio legale alla divisione dei beni tra Giovanni, Giuseppe e Antonio, mentre si trasferisce nel novembre del 1831 al Sussambrino dal fratello Michele Occhiena (2 novembre 1795 - ????) che ha 36 anni. Margherita vi resta fino all'ottobre 1839, data in cui torna ai Becchi con Giuseppe e Antonio. Giuseppe Bosco (8 aprile 1813 - 1862), fratello di Giovanni, ha 18 anni e lavora come mezzadro alla cascina del Sussambrino a 4 chilometri dai Becchi; sposa Maria Calosso il 9 marzo 1833 dalla quale avrà 10 figli. Antonio (1808 - 18 gennaio 1849), fratellastro di Giovanni, ha 23 anni e sposa Anna Rosso il 22 marzo 1831 dalla quale avrà 7 figli (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 2. Per ulteriori informazioni sugli antenati di Giovanni Bosco cfr. S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII*, Roma, LAS, 1975 e il *Doc.* n. 94 contenente informazioni inedite sul nonno di Giovanni).

– Ma, mia madre mi sgriderà, se mi vede tornare a casa.

– Fa' come ti dico: sta' tranquillo, aggiusterò tutto, fidati di tuo zio. Ora vado al mercato, e, se ritornando andrò a parlare con tua madre, vedrai che il tuo desiderio sarà soddisfatto. Se fa di bisogno per mandarti a scuola ci metterò del mio. Sei contento?

Giovanni obbedì. Fecero meraviglie i padroni nel vedersi così presto ricondurre a casa le vacche; ma accettarono le scuse e lo lasciarono andare, augurandogli che, secondo il suo desiderio, riuscisse prete.

Giovanni si allontanava profondamente commosso da quella cascina così ospitale. Di quando in quando volgevasi indietro per salutare i suoi amici e benefattori, i quali sulla porta della loro abitazione lo osservavano cogli sguardi lagrimosi... Giovanni, nel suo lungo tragitto dalla Moglia ai Becchi,<sup>3</sup> pensava che finalmente gli sarebbe aperta la strada, che doveva condurlo al compimento della sua vocazione. Ei non si era ancora accorto di quanto già per essa fosse inoltrato. Iddio lo aveva prima addestrato alla palestra degli Oratori festivi, e poi gli aveva fatto percorrere i varii stadi della condizione di contadino, ortolano, pastore, vignaiuolo, agricoltore; di qui doveva accendersi il suo amore per le Colonie agricole. Siano adunque benedette le ammirabili disposizioni dell'amabilissima Provvidenza divina!» (MB I, 205-206).

«Pieno di gioia compariva adunque sulla soglia della casetta paterna. Senonché la madre, appena l'ebbe veduto, prese tosto a rimproverarlo di aver abbandonato la Moglia: non volle udir ragioni, e gli comandò di ritornare donde era venuto per continuarvi la prestazione dell'opera sua. Giovanni sorpreso e confuso, rimase un istante perplesso, ma parendogli di leggere in volto alla madre un nascosto pensiero, senza lagnarsi, uscì di casa e andò a celarsi in un fosso, dietro ad una siepe, aspettando l'arrivo dello zio. Margherita aveva fatto il viso brusco per non dar pretesto ad Antonio di crederla complice in quel ritorno. Essa aveva due fratelli. Michele era abbastanza istruito; benché coltivasse la terra, sapeva alquanto di latino; l'altro di nome Francesco, era eziandio uomo di senno e sapeva farsi rispettare.

Di ambedue si era Giovanni guadagnato la simpatia. L'intromissione loro negli affari della famiglia Bosco era indizio certo che Giovanni aveva acquistati due protettori.

<sup>3</sup> Becchi (I): (piem. *Ij Bèch*): grappolo di case sulla collina a sud di Morialdo, frazione a sua volta di Castelnuovo d'Asti. Ivi presso, nella Cascina Biglione al Castellero nacque Giovanni Bosco il 16 agosto 1815. Oggi la zona è chiamata Colle Don Bosco ed è dominata dal grandioso Tempio al Santo e dall'Istituto Salesiano. Il nome dialettale deriva probabilmente dal cognome «Bechis» delle famiglie che abitarono su quel colle. Letteralmente significa «becco» o «rosto», da non confondersi con «bech» o «boch» che significa «caprone» (cfr. CERRATO N., *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 291).

Michele ritornato da Chieri, fu di parola e passò a visitare la sorella. Antonio mantenne un prudente silenzio. Giovanni, che tenevasi ancora nascosto, fu chiamato, ed ogni difficoltà parve felicemente dissipata [...]» (MB I, 208).

«Michele si recò subito con Margherita dal parroco di Castelnuovo<sup>4</sup> D. Bartolomeo Dassano,<sup>5</sup> e lo supplicò di voler fare scuola a Giovanni due o tre volte per settimana. Ma D. Dassano rispose che non poteva accontentarlo per molto da fare che gli dava la parrocchia.

Teneva, è vero, con sé due viceparroci, ma anch'essi, diceva, erano sovraccarichi di lavoro, ed egli non osava dar loro simili incombenze. Lo consigliò pertanto a recarsi a Buttigliera d'Asti<sup>6</sup> dal prevosto di quella chiesa che forse l'avrebbe esaudito: andò Michele, ma ne ebbe lo stesso rifiuto per le medesime ragioni. Non si sa perché Margherita non abbia fin dalle prime supplicato il caro D. Calosso<sup>7</sup> ad incaricarsi nuovamente dell'istruzione del figlio. Forse

<sup>4</sup> Castelnuovo d'Asti (At, alt. 245/306): centro vitivinicolo in provincia di Asti, già di Alessandria, in diocesi di Torino, 12 km ad est di Chieri con le frazioni di Bardella, Morialdo, Nevissano e Ranello, chiamato oggi Castelnuovo Don Bosco. Il paese, arroccato sopra uno sperone collinare del Basso Monferrato, e lambito dal torrente Traversola, conserva al presente pochi ruderi del castello che dominava l'abitato dalla cima del colle, ove è rimasta la chiesa della Madonna della Cintura detta del Castello. Primi Signori del luogo furono i Conti di Rivalba (1193), poi i Conti di Biandrate ed i Marchesi del Monferrato, finché Castelnuovo assurse a libertà di Comune, per poi giurare fedeltà ad Emanuele Filiberto di Savoia nel 1559. La chiesa parrocchiale in stile barocco (sec. XVII), collocata nella parte alta del paese, è dedicata a S. Andrea. Gloria dei Castelnovesi sono i suoi santi, Giuseppe Cafasso (1811-1860) e Giovanni Bosco (1815-1888). Di Castelnuovo d'Asti erano pure Mons. G. Battista Bertagna (1828-1905) teologo moralista e vescovo ausiliare di Torino, il card. Giovanni Cagliero (1838-1926) missionario salesiano, il Can. Giuseppe Allamano (1851-1926) nipote di don Cafasso e fondatore dei Missionari della Consolata, oggi Beato, Mons. Matteo Filippello (1859-1939) vescovo d'Ivrea, ed i sacerdoti salesiani, discepoli di don Bosco, Don Angelo Savio (1835-1893), Don Giuseppe Cagliero (1847-1874) e Don Cesare Cagliero (1854-1899) (cfr. CERRATO N., *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 298).

<sup>5</sup> Don Bartolomeo Dassano (1796-1854) dal 1827 al 1834 fu parroco a Castelnuovo d'Asti; passò poi a Cavour, ove spese i frutti del suo patrimonio e del beneficio ecclesiastico in opere di carità. Fondò a Cavour l'asilo e lo sussidiò; costruì anche una nuova sacrestia. «Morì povero di sostanze, ricchissimo di meriti» (cfr. ASC A 1060104, FDB 572 D 11 testimonianza di D. Ughetti); (cfr. APPENDICI – *Doc.* nn. 6-7).

<sup>6</sup> Buttigliera d'Asti (At, alt. 299): paese agricolo-industriale, 3 km a sud di Castelnuovo Don Bosco, ben noto per vari episodi dell'infanzia di Giovanni. A Buttigliera d'Asti passò la sua giovinezza Madre Maddalena Morano FMA nata a Chieri il 15 novembre 1847 e morta a Catania il 26 marzo 1908. Beatificata da papa Giovanni Paolo II a Catania il 5 novembre 1994 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 293).

<sup>7</sup> D. Giovanni Melchiorre Calosso (1760-1830), parroco di Bruino dal 1791 al 1813, dal 1819 al 1824 fu in aiuto del fratello don Carlo Vincenzo, parroco di Berzano S. Pietro. Fu cappellano a Morialdo solo nel 1829-30 (cfr. ASC A 10303, FDB 558 A 9 - 558 B 1 *dati su don Calosso*; cfr. anche APPENDICI – *Doc.* n. 8).

non aveva interamente dismessa l'idea di tenerlo lontano da casa; forse gli acciacchi della vecchiaia avevano allora obbligato il buon prete a tener il letto; o forse anche era stato costretto da affari urgenti ad allontanarsi dalla sua cappella ed avea incaricato qualche altro sacerdote di supplirlo nelle proprie funzioni. Comunque sia andata la cosa, il fatto è che per qualche tempo ancora Giovanni non poté studiare e si diede ad aiutare la famiglia nei lavori del campo e dell'orto» (MB I, 209).

### **Castelnuovo d'Asti: Giovanni inizia ad andare a scuola a 15 anni (1830)**

«La morte di D. Calosso<sup>8</sup> in quella stagione, mentre interrompeva in sul principio gli studi di Giovanni rendeva per altra parte difficile l'accettazione sua alla scuola di Castelnuovo, ov'erano incominciate le lezioni fin dalle feste di Ognissanti. Margherita tuttavia, coadiuvata forse dal fratello Michele, personaggio conosciutissimo in Castelnuovo, poté superare questa difficoltà. E però, circa al Natale 1830, Giovanni, nel decimoquinto anno dell'età sua, incominciò a frequentare le pubbliche scuole del proprio paese, le quali allora a fianco delle elementari avevano pure aperto un corso di lingua latina, mentre la buona sua madre disponevasi a maggiori fatiche e sacrifici per assecondare la sua vocazione.

Gli studi fatti in privato, l'entrata in una pubblica scuola<sup>9</sup> ed il cambiare maestro furono per Giovanni uno sconcerto, tanto che dovette quasi ricominciare la grammatica italiana per poi farsi strada alla latina.

Da principio andava al mattino ed al dopo pranzo da casa a scuola, percorrendo tra due andate e due ritorni venti chilometri circa di cammino al giorno; ma, danneggiando gli studi una perdita così notevole di tempo, ben tosto mutò programma e partiva al mattino per ritornare ai Becchi solamente alla sera... (MB I, 219-220).

La scuola di lingua latina, da poco tempo istituita (a Castelnuovo), era unica, e quindi in essa venivano raccolti tutti i giovani appartenenti alle varie classi di ginnasio, sotto la direzione di un solo professore, D. Emanuele Virano<sup>10</sup> da Castelnuovo d'Asti, quegli stesso che aveva benedetto la veste chiericale del Cafasso. Questi aveva molta scienza, particolare abilità nel comunicarla, e grande ascendente sugli scolari: egli sapeva così bene dividere il tempo e coordinare agli uni e agli altri le sue lezioni, che chi era di buona volontà poteva ricavarne non poco profitto. I progressi di Giovanni erano tali da attirare l'ammirazione del suo maestro...» (MB I, 222-223).

<sup>8</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 9).

<sup>9</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 5).

<sup>10</sup> D. Emmanuele Virano (1789-1834), nato a Poirino, fu parroco a Mondonio dal 1831 al 1834.

«Finito con poca soddisfazione quest'anno scolastico, sempre incerto del suo avvenire, ma rassegnato, Giovanni ritornava presso la madre... (MB I, 237).

Un giorno, «ritornando dalla parrocchia, ove erasi recato ad assistere alla Santa Messa, va a visitare la famiglia Turco; e la signora Lucia, chiamati i suoi fratelli, coi quali egli veniva sovente ad intrattenersi, lo interrogò sulla cagione che gli faceva risplendere in volto tanta gioia, egli ripeté come avesse fatto un bel sogno. Pregato a raccontarlo, accennò di aver visto venire verso di sé una gran Signora che conduceva un numerosissimo gregge, e che avvicinandosi a lui e chiamandolo per nome, gli aveva detto:

– Ecco, Giovannino; tutto questo gregge lo affido alle tue cure.

– E come farò a tener custodia ed aver cura di tante pecore e di tanti agnelletti? Ove troverò io i pascoli, nei quali condurli?

La Signora gli rispose:

– Non temere; io ti assisterò.

E sparì...» (MB I, 244).

### **Margherita: «Bisogna che tu vada a Chieri»**

«Margherita, dolente che il figlio avesse già perduto tanto tempo, prese la risoluzione di mandarlo a Chieri e d'inscriverlo nelle pubbliche scuole pel prossimo anno. Col solito sorriso gliene diede il lieto annunzio, e cominciò a preparargli il corredo necessario. Ma Giovanni, accortosi che le strettezze famigliari la mettevano in qualche imbarazzo, senz'altro le disse:

– Se voi siete contenta, io mi prendo due sacchi e mi presento ad ogni famiglia della nostra borgata per fare una colletta.

Margherita acconsentì. Era questo per Giovanni un sacrificio assai duro d'amor proprio, dovendo chiedere la carità per se stesso; ma vinse la ripugnanza e si sottomise all'umiliazione...» (MB I, 245).

«Una donna della borgata dei Becchi, recatasi in quei giorni nel paese, deplorava fortemente in piazza che il parroco non trovasse modo di far studiare un giovane, il quale a suo giudizio riusciva miglior oratore degli stessi preti della parrocchia. Le persone, che udivano quei lamenti, la interruppero esortandola a recarsi dal prevosto ad esporre a lui stesso quelle osservazioni. La buona donna accettò il consiglio, e senz'altro fu in canonica. D. Dassano, che nulla sapeva della determinazione di Margherita, persuaso che Giovanni avrebbe continuato gli studi in Castelnuovo, prese in considerazione la cosa. Recatosi a visitare alcuni signori, raccolse una certa somma e la mandò a Margherita. Fu ricevuta da lei con viva riconoscenza e se ne servì per comprare alcuni oggetti di vestiario che ancora mancavano.

Margherita intanto si dava premura di trovar persone veramente cristiane, presso le quali potesse con sicurezza collocare in pensione il suo Giovanni. Probabilmente per suggerimento del prevosto scelse la casa di una sua compatriota, Lucia Matta,<sup>11</sup> vedova con un sol figlio studente, la quale recavasi appunto a Chieri per assistere e vegliare sul suo fanciullo. Fu stabilita la pensione di lire mensili ventuna; ma siccome Margherita non poteva pagare l'intera somma, si convenne che Giovanni mettesse il restante coll'adempiere agli uffici di servitore, come portare acqua, legna, stendere la biancheria di bucato e altri somiglianti lavori.

Giovanni non tardava a recarsi dal prevosto non solo per manifestargli la riconoscenza, della quale era pieno il sensibilissimo suo cuore, ma eziandio per ottemperare al regolamento scolastico. Uno studente per essere accettato nelle scuole regie, ossia per ottenere l'*Admittatur*, doveva provvedersi di un'attestazione del parroco del suo domicilio, nella quale fosse dichiarato essersi desso presentato a lui e aver dato il proprio nome. Quest'atto sottometteva il giovane alla speciale vigilanza del parroco, dal voto del quale dipendeva poi il proseguimento negli studi; ragione per cui gli studenti di allora erano rispettosi verso l'autorità ecclesiastica, il buon esempio del paese, la consolazione della famiglia» (MB I, 245-246).

<sup>11</sup> Lucia Matta (1783-1851), figlia di Giovanni Pianta, sposata a Giuseppe Matta, abitava col marito a Morialdo. Vedova, si trasferì a Chieri, dove subaffittava alcune camere in casa Marchisio, forse al quartiere Gialdo (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 10).

## GIOVANNI FREQUENTA LA SCUOLA PUBBLICA (1831)

«Il giorno dopo la commemorazione dei defunti dell'anno 1831, Margherita consegnava a Giovanni due emine<sup>1</sup> di grano e mezza di miglio, perché con questo incominciasse a pagarsi la pensione:

– È tutto quello che posso darti, – gli disse, – a ciò che manca penserà la Provvidenza!

Giovanni Bechis, desideroso di dare al caro amico prova del suo affetto, non avendo cosa alcuna da donargli, venne a caricare sopra il suo carro il baule del corredo e i sacchi di grano e di miglio e glieli condusse gratuitamente a Chieri. Il dì seguente Margherita posto sulle spalle di Giovanni un sacchetto di farina e uno di granoturco per venderli sul mercato di Castelnuovo e far qualche soldo, onde comprar carta, libri e penne, con lui partì, mentre il fratello Giuseppe auguravagli buona fortuna» (MB I, 249).

«In Castelnuovo s'incontrarono con Giovanni Filippello,<sup>2</sup> che aveva la stessa età di Bosco. Margherita dovendo sbrigare in paese alcuni affari, pregò Filippello ad accompagnare fino a Chieri suo figlio, ove essa non avrebbe tardato a raggiungerlo. Filippello acconsentì, e, ricevuti pochi soldi da Margherita, si mise in viaggio con Giovanni.

Dopo due ore di cammino, giunti ad Arignano<sup>3</sup>, sedettero per riposarsi

<sup>1</sup> Emina (piem. *min-a*): misura di capacità per aridi, equivalente in Piemonte a 8 coppi pari a 23 litri circa (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 90).

<sup>2</sup> Giovanni Filippello (1815-?) nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1815. Era quindi coetaneo e compaesano di Giovanni Bosco. Andò con lui al catechismo dal parroco di Castelnuovo, lo accompagnò a Chieri. Come negoziante, da adulto si recava spesso a Torino, e incontrava sovente Don Bosco. Testimoniò al «processo di santità» di Don Bosco, sotto giuramento e sotto segreto, a 77 anni, nei giorni 6 e 7 luglio 1892 (cfr. BOSCO T., *Don Bosco visto da vicino*, Torino Leumann, Elledici, 1996, p. 26ss).

<sup>3</sup> Arignano (To, alt. 321): paese sulla strada Torino (km 24) – Chieri (km 7,5), con parrocchia di Maria Vergine Assunta e di San Remigio (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 289).

alquanto. Bosco aveva narrato al compagno degli studi già fatti, delle belle cose imparate assistendo alle prediche, alle istruzioni ed ai catechismi, gli proponeva opere di carità da praticare e gli narrava fatti edificanti con opportune riflessioni. A un certo punto Filippello lo interruppe dicendogli:

– Vai solo ora a studiare in collegio e sai già tante cose? Presto diventerai parroco!

Bosco, fissandolo attentamente in volto, gli rispose:

– Parroco? Sai tu che cosa voglia dire essere parroco? Sai quali sieno i suoi obblighi? Quando egli s'alza dal pranzo o dalla cena deve riflettere: io ho mangiato, ma ... e le mie pecorelle hanno tutte avuto da sfamarsi? Ciò che egli possiede oltre il suo bisogno, deve darlo ai poveri. E poi quante altre e gravissime responsabilità! Ah! caro Filippello, io non mi farò parroco. Vado a studiare, perché voglio consacrare la mia vita pei giovanetti.

Ciò detto, si rimisero in marcia fino a Chieri. Filippello camminava come assorto nel pensiero dello spirito di carità che animava quel suo diletto compagno. D. Bosco stesso ricordava questo dialogo al medesimo Filippello nel 1884 dicendogli:

– Mi sono fatto parroco?» (MB I, 249-250).

«Margherita non tardò a raggiungere il suo Giovanni, e nel presentarlo alla signora Lucia Matta, che doveva ospitarlo, e deponendo innanzi a Lei i sacchi di cereali:

– Qui c'è mio figlio, – disse – qui c'è la pensione. Io ho fatta la mia parte, mio figlio farà la sua, e spero che non sarete malcontenta di lui.

E commossa, ma piena di gioia, se ne ritornò alla sua cascina» (MB I, 250).

### **Chieri: città medievale tra conventi e commercianti**

«La città di Chieri,<sup>4</sup> lontana da Torino sedici chilometri, a levante, è posta in una pianura dolcemente inclinata verso scirocco, ai piedi di amene colline. Per sei porte si entra nelle sue belle vie, ricche di molte chiese, di palagi, di conventi e monasteri; di istituti d'educazione per la gioventù, fra cui il Seminario e il Collegio per le scuole pubbliche stabilito nell'antico convento di S. Chiara, e di vari monumenti che ricordano le glorie passate. Due sono le parrocchie: S. Maria della Scala e S. Giorgio. Nei tempi dei quali scriviamo, novemila erano i suoi abitanti. In venti fabbriche lavoravano il cotone circa quattromila operai e diverse filature di seta ne impiegavano cinquecento.

I suoi mercati erano fra i più cospicui del Piemonte» (MB I, 250).

<sup>4</sup> Cfr. *Prospetto cronologico e informazioni geografiche*.

## Primi insegnanti

Giovanni Bosco stesso scrive: «La prima persona che conobbi fu il sacerdote D. Eustachio Valimberti,<sup>5</sup> di cara ed onorata memoria. Egli mi diede molti buoni avvisi sul modo di tenermi lontano dai pericoli: mi invitava a servirgli la Messa, e ciò gli porgeva l'occasione di darmi sempre qualche buon suggerimento. Egli stesso mi condusse dal prefetto delle scuole, P. Sibilla<sup>6</sup> domenicano, e mi pose in conoscenza cogli altri professori. Intanto erano incominciate le scuole. Siccome gli studi fatti fino allora erano un po' di tutto, che riuscivano quasi a niente, avendo bensì molte utili cognizioni, ma disordinate ed imperfette, così fui consigliato a mettermi alla sesta classe, che oggidì corrisponde alla classe preparatoria alla prima ginnasiale.

Il maestro di allora, T. Pugnetti,<sup>7</sup> anch'esso di cara memoria, mi usò molta carità. Mi accudiva nella scuola, mi invitava a casa sua, e mosso a compassione della mia età e della buona volontà, nulla risparmiava di quanto poteva per giovarmi.

Ma la mia età e corporatura mi faceva comparire come un alto pilastro in mezzo a' miei compagni. Ansioso di togliermi da quella posizione, dopo due mesi di sesta classe, avendone raggiunto il primo posto, venni ammesso all'esame e promosso alla classe quinta. Entrai volentieri nella classe novella, perché i condiscipoli erano più grandicelli e poi aveva a professore la cara persona di D. Valimberti. Passati altri due mesi, essendo eziandio riuscito più volte il primo della classe, fui per via eccezionale ammesso ad altro esame e quindi promosso alla quarta che corrisponde alla nostra seconda ginnasiale» (MO 56-57).

«In questa classe era professore Giuseppe Cima,<sup>8</sup> uomo severo per la di-

<sup>5</sup> Nel testo del Lemoyne Placido Valimberti è chiamato Eustachio. Don Placido Valimberti (1802-1848), insegnante della quinta classe di Latinità dall'ottobre del 1830 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 14).

<sup>6</sup> Nel 1831 occupava la carica di prefetto degli studi il professore di filosofia, P. Pio Eusebio Sibilla, domenicano, che aveva partecipato al ristabilimento della Provincia di S. Pietro Martire nel Piemonte. Nel 1832 venne eletto Provinciale con sede a Genova (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 15).

<sup>7</sup> Teol. Giovanni Domenico Valeriano Pugnetti (1807-1868) di Carmagnola. Coprì in Chieri varie cariche: cappellano rettore al Santuario dell'Annunziata, rettore al convitto, direttore spirituale in seminario, amministratore dell'asilo d'infanzia. Prevosto di Casalgrasso dal 1854, morì in Chieri (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 18).

<sup>8</sup> Il chierico Vincenzo Cima, nato a Cambiano nel 1810, dall'ottobre del 1831 aveva l'incarico della quarta classe. Nelle *Memorie dell'Oratorio* (e nelle *Memorie Biografiche*) Vincenzo Cima è chiamato Giuseppe. Di Vincenzo Cima e dell'ex minore osservante Vincenzo Ravioia, da Govone, segnala qualche pubblicazione A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, Torino, Bocca, 1834, nn. 17733, 17736, 17739, 17742, 17795, 17795,

sciplina. Al vedersi un allievo alto e grosso al par di lui comparire nella sala a metà dell'anno, scherzando disse in piena scuola:

– Costui o che è una grossa talpa, o che è un gran talento. Che ne dite?

Tutto sbalordito da quella severa presenza:

– Qualche cosa di mezzo, – risposi – è un giovane che ha buona volontà di fare il suo dovere e progredire negli studi.

Piacquero quelle parole al professore, il quale con insolita affabilità soggiunse:

– Se avete buona volontà, voi siete in buone mani; io non vi lascerò inoperoso. Fatevi animo, e se incontrerete difficoltà, ditemelo tosto, che io ve le appianerò.

Lo ringraziai di cuore» (MO 57-58).

### La memoria prodigiosa di Giovanni

«Era da circa due mesi in questa classe, quando un piccolo incidente fece parlare alquanto di me. Un dì il professore spiegava la vita di Agesilao, scritta da Cornelio Nepote. In quel giorno non aveva meco il libro, avendolo dimenticato a casa; e per celare al maestro quella dimenticanza, tenevami davanti il *Donato*<sup>9</sup> aperto. Siccome non sapeva su che cosa stare attento, mentre badava

17965: sono versi o discorsi di circostanza. Tra i più vicini ai tempi di Giovannino Bosco si hanno del Raviola *Ad Mariam Matrem Gratiae: Carmen saeculare*, Taurini, typ. Chirio et Mina 1830, e del Cima un *Inno a M. SS. Madre delle Grazie per l'annua festa votiva celebrata dai Chieresi il dì V di settembre per l'anno 1838*, Torino, tip. Favate, 1838 (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...* Vol. I, p. 43; cfr. APPENDICI – Doc. n. 19).

<sup>9</sup> I libri a cui si riferisce Don Bosco sono quasi certamente quelli in uso nelle Regie Scuole del Piemonte. Cioè: *Donato accresciuto di nuove aggiunte e diviso in due parti approvato dall'ecellentissimo Magistrato della Riforma* (pt. 2 ad uso degli studenti di quarta classe di latinità), Torino, Stamperia Reale, 1824. L'altra opera è il *Cornelii Nepotis excellentium imperatorum vitae, quibus accedunt ejusdem Auctoris, necnon Corneliae Gracchorum matris fragmenta, et Andreae Schotti imperatorum Graeciae chronologia. Vita insuper Cornelii additur ex Gerardo Johanne Vossio ad usum Regiarum Scholarum*, Taurini, ex Typ. Regia, 1754. Domenico Savio aveva del *Cornelio* un'edizione del 1801 (Torino, Soffietti), ora presso l'AS 9132 Savio.

Critiche al *Donato*, dove i termini *declinazione, caso, coniugazione...* «eran voci o riboboli che nulla suonavano agli orecchi dei fanciulli» sono rievocate da F. AYMAR, *La scuola normale di Pinerolo...*, Pinerolo, 1898, pp. 7-9.

Per uno studio sulla formazione di Don Bosco non sono da trascurare (oltre ai suoi quaderni) i testi scolastici, come gli *Elementi di geografia moderna ad uso della gioventù studiosa*, secondo cui i Patagoni erano di sei piedi e mezzo, e indipendenti, confinanti con la Repubblica della Piata (ed. Torino, G. Marietti, 1836, p. 249s.), o il *Compendio del nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina... ad uso delle Regie Scuole*, adoperato per le classi di umanità e retorica. È un riassunto della celebre grammatica di Port-Royal (*Nuovo metodo per apprendere agevolmente la lingua latina*) di Claude Lancelot (1616-1695) adottato in Piemonte e altrove per le stesse classi di umanità e retorica e inoltre per quelle di filosofia.

alle parole del maestro, volgeva i fogli ora da una parte ora dall'altra. Se ne accorsero i compagni. Uno incominciò, l'altro continuò a ridere a segno che la scuola era in disordine:

– Che c'è? – chiese il precettore – che c'è? mi si dica all'istante!

Siccome l'occhio di tutti stava rivolto verso di me, egli mi comandò di fare la costruzione e ripetere la stessa sua spiegazione. Mi alzai allora in piedi e, tenendo tutt'ora il *Donato* tra mano, ripetei a memoria il testo, la costruzione con tutti i commenti fatti dal maestro poc'anzi. Quando ebbi finito, i compagni quasi istintivamente, mandando voci di ammirazione, batterono le mani. Non è a dire a quale furia si lasciasse andare il professore; perché quella era la prima volta che, secondo lui, non poteva tenere la disciplina. Mi diede uno scappellotto, che io scansai piegando il capo; poi tenendo la mano sul mio *Donato*, si fece dire dai vicini la cagione di quel disordine. Costoro mentre io era per esporre umilmente la cosa al maestro, dissero:

– Bosco ebbe sempre davanti a sé il *Donato*, ed ha letto e spiegato come se tra mano avesse avuto il libro di Cornelio.

Il professore prese difatto il *Donato*, mi fece ancora continuare due periodi, e poi all'istante passando dalla collera allo stupore ed all'ammirazione mi disse:

– Per la vostra felice memoria vi perdono la dimenticanza che avete fatta: siete fortunato; procurate soltanto di servirvene in bene (MB I, 253-254).

Sul finire di quell'anno scolastico (1830-1831) fui con buoni voti promosso alla terza gramatica<sup>10</sup> ossia terza Ginnasiale» (MO 55).

## I compagni lo chiamano il “sognatore”

«Ma, nei quattro anni di ginnasio, oltre l'ingegno e la memoria, pare fosse in Giovanni un'altra virtù segreta e straordinaria che l'aiutava. Così opinarono quelli fra i suoi antichi condiscipoli, che ci narrarono i fatti seguenti. Una notte sognò che il maestro aveva dato il lavoro dei posti e che egli stava eseguendolo. Appena svegliato, balzò dal letto e scrisse quel lavoro, cioè il dettato latino; poi si mise a tradurlo e in ciò si fece aiutare da un prete suo amico. Che è che non è, al mattino il professore diede di fatti nella scuola il lavoro

Oltre ai pregi didattici, caratteristico è il senso cristiano di questi manuali. Nella premessa alla quarta regola generale di sintassi si legge, ad esempio, come «Ecclesiae duo sidera Augustinus et Hieronymus, haereses debellarunt» (*Compendio*, Torino, Stamp. Reale, 1815, p. 239) (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, Vol. I, p. 43).

<sup>10</sup> Come si può vedere dall'attestato dei risultati scolastici di don Bosco (cfr. AS 132 Quaderni 1; ASC A 0200908 FDB 64 A 1), l'anno di grammatica fu fatto nel 1832-33. Il primo anno a Chieri fu quindi il 1831-32.

dei posti, e precisamente quello stesso tema sognato da Giovanni; dimodoché, senza più usare vocabolari, né impiegarvi molto tempo, scrisse subito il suo lavoro tale quale si ricordava di averlo fatto nel sogno e gli era stato corretto, e riuscì ottimamente. Interrogato dal maestro, gli espose la cosa ingenuamente, cagionandogli così vivo stupore.

Un'altra volta Giovanni consegnò la pagina del lavoro così presto, che non sembrava possibile al maestro che un giovane avesse potuto in sì breve tempo superare tante difficoltà grammaticali; perciò lesse attentamente quel foglio. Strabiliando nel trovarlo perfetto, comandò che gli portasse la brutta copia nel quaderno. Giovanni gliela diede. Qui nuovi stupori. Il maestro aveva preparato quel tema solo nella sera antecedente, ed essendogli riuscito troppo lungo, ne aveva dettato solamente la metà: nel quaderno di Giovanni lo trovò tutto intero, né una sillaba di più, né una di meno. Come era andata questa faccenda? Non era possibile che in quel breve tempo Giovanni l'avesse traciopiato, e neppure poteva esserci il minimo dubbio che fosse penetrato nell'abitazione del professore, assai distante da quella ove egli era in pensione. Dunque? Bosco lo confessò:

– Ho sognato.

Per questi e per altri somiglianti avvenimenti, i compagni di pensione lo chiamavano il sognatore» (MB I, 253-254).

### **Dare ripetizioni e imparare mestieri utili**

«Siccome però in sul principio in questa città non conosceva alcuno, così mi son fatta per allora una legge di non famigliarizzare con alcuno, attento a fuggire le occasioni anche lontane dei pericoli. Tuttavia ho dovuto lottare non poco con quelli che io non conosceva per bene. Taluni volevano guidarmi ad un teatrino; altri a fare una partita al giuoco; altri ad andare a nuoto; qualcuno anche a rubacchiare frutta nei giardini o nella campagna. Un cotale fu così sfacciato, che mi consigliò a rubare alla mia padrona di casa un oggetto di valore a fine di procacciarsi dei confetti. Io mi sono liberato da questa catena di tristi col fuggire rigorosamente la loro compagnia di mano in mano mi veniva dato di poterli scoprire. Generalmente poi diceva a tutti per buona risposta, che mia madre avevami affidato alla mia padrona di casa, e che, per l'amore che io a lei portava, non voleva andare in nessun luogo, né fare cosa alcuna senza il suo consenso.

Questa ferma obbedienza alla buona Lucia tornò utile a Giovanni anche temporalmente; perciocché ella, vedendolo così diligente in tutti gli umili servigi di casa, che doveva prestare secondo i patti, così assennato, pio e fornito di tante altre belle doti, non potendo essa attendere come avrebbe desiderato alla propria famiglia, distratta troppo da varii negozi, con grande piacere a lui

affidò il proprio unico figlio,<sup>11</sup> di carattere assai vivace, amantissimo dei trastulli e pochissimo dello studio, incaricandolo eziandio di fargli ripetizione, sebbene frequentasse la classe superiore alla sua.

Giovanni se ne occupò come di un fratello. Colle buone, con piccoli regali, coi trattenimenti domestici e più conducendolo alle pratiche religiose, se lo rese docile, obbediente e studioso, a segno che dopo sei mesi il dissipatello era divenuto sì buono e diligente da contentare il suo professore ed ottenere posti di onore in classe. La padrona ne fu lieta assai, e per premio condonò a Giovanni intiera la pensione mensile, somministrandogli il vitto; per cui a Giovanni non restava altra spesa che quella dei libri e delle vestimenta. Per ben due anni egli continuò quest'amorevole e vigilante assistenza al giovanetto. Il servitorello era divenuto istitutore di giovani studenti [...].

La sua attività non aveva requie. Nelle ore che gli studenti sogliono dedicare alla ricreazione, egli affaticavasi in opere manuali. In un laboratorio di falegnami suoi conoscenti, vicino alla sua abitazione, imparò con gran facilità a piallare, squadrare, segare il legno, ad adoperare il martello, lo scalpello, le verrine, sicché riuscì abile a costrurre mobili; grossolani se si vuole, ma indispensabili per una stanza. Talora lavorava per conto proprio, tal altra a servizio de' suoi benefattori; col qual nome chiamò sempre quelli che lo tenevano in pensione (MB I, 258-259).

### La carità "industriosa"

«Intanto i compagni, che volevano tirarlo ai disordini, vedendosi ributtati, non mancarono di sfogare la loro stizza con le solite maniere poco cortesi e talora provocanti, alle quali però Giovanni non diede retta continuando di contraccambio a trattarli colla solita benevolenza. La sua amorevolezza pertanto ispirò fiducia in costoro, che erano di solito i più trascurati nei doveri, ed incominciarono a far ricorso a lui, pregandolo della carità scolastica, d'imprestare o dettar loro il tema della scuola [...].

Giovanni accondiscese; ma spiaccque tal cosa al professore, il quale la proibì severamente, giacché quella falsa benevolenza fomentava la loro pigrizia. Questa proibizione così giusta contrariava l'affetto che Giovanni portava a' suoi discepoli. Avvenne un giorno che i suoi compagni di pensione, non sapendo o non potendo fare il compito, lo pregarono a volerneli aiutare con imprestare loro il suo. Giovanni non volendo disobbedire al maestro e d'altra parte non potendo soffrire che i suoi compagni coll'andare a scuola senza compito dovessero subire il castigo, ne pensò una bella: lasciò la pagina sul tavolino di studio, e poi senz'altro si ritirò. I compagni approfittando di sì

<sup>11</sup> Giovanni Battista Matta (1809-1878), figlio di Lucia, fu sindaco di Castelnuovo.

propizia occasione, si gettarono su quella pagina, e in tutta fretta ne copiarono il contenuto. Giunta l'ora della scuola, ciascuno presentò il proprio compito al maestro, il quale si pose a leggerlo. Ma quale dispetto non provò quando confrontando i varii lavori fra di loro, si avvide che erano tutti perfettamente uguali! Naturalmente il suo sospetto cadde su Giovanni, il quale interrogato affermò non aver trasgredito agli ordini dati; soggiunse che, avendo lasciata la propria pagina sul tavolino, non era improbabile che fosse stata copiata. Il maestro, conoscendo l'indole sua, capì tutto e non poté a meno che ammirare ad un tempo la sua obbedienza, il suo buon cuore e la sua furbizia. Terminata la scuola, gli disse:

– Non sono dispiacente di ciò che hai fatto; ma non farlo più un'altra volta.

Il maestro intendeva benissimo come Giovanni con carità industriosa, servizievole e pronta pure a sacrifici cercasse di tirare al bene quei compagni» (MB I, 259-261).

### **La Società dell'Allegria: un ottimo gruppo**

«Allora Giovanni si appigliò ad un'altra via più profittevole, vale a dire, a spiegare ai compagni le difficoltà che trovavano ed anche ad aiutare quelli cui fosse mestieri. Per tal modo egli recava piacere a tutti e di tutti si cattivava la benevolenza, l'affezione e la stima. Essi pertanto cominciarono a venire per ricreazione, poi per ascoltare racconti, poi per compiere i doveri di scuola; finalmente anche senza motivo venivano a lui, come i compagni di Morialdo<sup>12</sup> e di Castelnuovo.

Per dare un nome a quelle riunioni, solevano chiamarle *Società dell'Allegria*; nome che assai bene si conveniva, perché ciascuno era obbligato a cercare quei libri, introdurre quei discorsi e trastulli che avessero potuto contribuir a stare allegri; per contrario era proibita ogni cosa che cagionasse melanconia, e specialmente checché non fosse secondo la legge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato, o nominato il nome di Dio invano, o fatti cattivi discorsi, era immediatamente allontanato dalla società come indegno di appartenervi.

Giovanni trovavasi alla testa di quella moltitudine di compagni. Di comune accordo furono posti per base di quella cara società i due articoli seguenti:

1. Ogni membro della *Società dell'Allegria* deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano.

<sup>12</sup> Morialdo, distante 1,5 km dai Becchi e 4 km da Castelnuovo, risulta dalla somma di altre frazioni e borgatelle o casolari, che spesso prendono il nome o dalle famiglie che li abitano o dal mestiere che esse esercitano (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 317).

2. Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi» (MB I, 261).

«Fra i componenti la *Società dell'Allegria* Giovanni ne poté rinvenire alcuni veramente esemplari. Meritano di essere nominati Guglielmo Garigliano<sup>13</sup> di Poirino<sup>14</sup> e Paolo Braja<sup>15</sup> di Chieri. Il giovane Paolo Braja era nato in Chieri il 17 giugno dell'anno 1820, da Filippo Braja e Catterina Cafasso da Brusasco.<sup>16</sup> Giovanetto era stato educato in casa, sotto la guida amorevole dello zio paterno canonico Giacinto Braja. Più tardi frequentò le scuole municipali, in cui fu caro ai superiori e maestri e segnalato esempio di studio e di pietà ai condiscipoli.

Di memoria e perspicacia non comune, al discernimento univa una prudenza superiore all'età sua. A dieci anni, andava già manifestando il desiderio di percorrere gli studi per avviarsi alla carriera sacerdotale. Si dilettava di ripetere le prediche udite. Un giorno per eccitamento di parenti ed amici, studiò un intero discorso, e in un'adunanza di molta gente, salito su di un pulpito preparato all'uopo, declamò con tanta grazia, che lo si sarebbe creduto provetto oratore, riscuotendo l'ammirazione ed il plauso di quanti vollero essere presenti a tale esercizio. Soventi volte raccomandava agli amici e parenti di evitare il lusso e la moda, dicendo che l'arciprete Fosco<sup>17</sup> molto insisteva su tal materia, asserendo che il lusso è un laccio del demonio. Applicava molto a proposito le parole udite, e se ne serviva per dar consigli agli amici e molte volte si dimostrava caritatevole consolatore degli afflitti.

Scrivendo D. Bosco: «Garigliano e Braja partecipavano volentieri all'onesta ricreazione, ma in modo che la prima cosa a compiersi fossero sempre i doveri di scuola. Amavano ambedue la ritiratezza e la pietà, e mi davano costantemente buoni consigli. Tutte le feste, dopo la congregazione del collegio, andavamo alla chiesa di S. Antonio<sup>18</sup> dove i PP. Gesuiti facevano uno stupendo

<sup>13</sup> D. Guglielmo Garigliano (1819-1902), sacerdote nel 1842, rimase al Convitto fino al 1846; fu maestro a Aramengo nel 1850; a Poirino fu cappellano della Compagnia del Suffragio con sede nella chiesa di S. Croce. Un suo pronipote, mons. Giovanni Battista Garigliano, fu vescovo di Biella.

<sup>14</sup> Poirino (To, alt. 249): paese agricolo e industriale nella pianura, 25 km a sud di Torino, e a 10 km da Chieri, al confine della provincia di Asti, con parrocchia di S. Maria Maggiore (sec. XIII), dove don Bosco predicò nell'ottobre 1855 il panegirico di S. Luigi. Paese natìo del salesiano Don Melchiorre Marocco (1873-1940) (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 324).

<sup>15</sup> Paolo Vittorio Braja (1820-1832).

<sup>16</sup> Brusasco (To, alt. 170): paese del Basso Monferrato a metà strada circa tra Torino e Casale, in diocesi di Casale con parrocchia di S. Pietro (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 293).

<sup>17</sup> In realtà si tratta di Tosco.

<sup>18</sup> La chiesa di Sant'Antonio Abate fu eretta nel 1763 su progetto di F. Juvarra. Il campanile, però, è del sec. XIII.

catechismo<sup>19</sup> in cui raccontavansi parecchi esempi così ben scelti da ricordarsene per tutta la vita.

Lungo la settimana poi la *Società dell'Allegria* si raccoglieva in casa di uno dei soci per parlare di religione. A questa radunanza interveniva liberamente chi voleva. Garigliano e Braja erano dei più puntuali. Ci trattenevamo alquanto in amena ricreazione, in pie conferenze, letture religiose, in preghiere, nel darci buoni consigli e nel notarci a vicenda quei difetti personali, che ciascuno avesse osservato o dei quali avesse da altri udito parlare [...]. Oltre a questi amichevoli trattenimenti andavamo ad ascoltare le prediche, spesso a confessarci e a fare la Santa Comunione”» (MB I, 261-263).

### La pratica religiosa nell'educazione scolastica

«Qui è bene ricordare come di quei tempi la religione facesse parte fondamentale dell'educazione.<sup>20</sup> Un professore, che eziandio celiando avesse pronunziato una parola lubrica e irreligiosa, era immediatamente dimesso dalla carica. Se facevasi così dei professori, si può immaginare quanta severità si usasse verso gli allievi indisciplinati e scandalosi!

La mattina dei giorni feriali si ascoltava la Santa Messa<sup>21</sup> ed ogni allievo doveva essere fornito di un libro di preghiere e leggerlo divotamente. Al principio della scuola si recitava l'*Actiones*<sup>22</sup> coll'*Ave Maria*, dopo dicevasi l'*Agimus*

<sup>19</sup> Teneva il catechismo il P. Isaja Carminati (1798-1851); nato a Bergamo, fece il noviziato a Roma nel 1814. Nel 1831 fu trasferito negli Stati Sardi, aggregato alla Provincia Torinese. Insegnava lettere agli scolastici della Casa di S. Antonio di Chieri e fu anche Prefetto dei catechismi fino al 1836. Vicerettore a Novara, lavorò poi nel Collegio Albertino di Genova e a Torino. Nel 1849 insegnava diritto nel Collegio Romano (cfr. APPENDICI – Doc. n. 23).

<sup>20</sup> “Gli aspiranti all'impiego di Professore, o Maestro nelle Regie scuole, dovranno essere ecclesiastici. In difetto di questi, potranno nominarsi chierici coll'obbligo di ottenere anche dal Vescovo della diocesi, ove verranno destinati, la conferma della licenza di portar l'abito chiericale [...] cessando di vestir l'abito chiericale, saranno inabilitati a continuare nell'impiego di Professore, o Maestro, né avranno diritto a giubilazione pel servizio prestato” (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93; *Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo terzo, § IV, art. 125).

“Gli studenti irreligiosi, di costume guasto, incorreggibili, li colpevoli di renitenza ostinata, e scandalosa agli ordini de' superiori, o rei di delitto, saranno esemplarmente scacciati dalle scuole” (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93; *Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo primo, § II, art. 46).

<sup>21</sup> “134. Tutti gli studenti nei giorni di scuola assisteranno alla santa messa [...]. 135. Dovrà ogni studente avere il suo libro di divozione, e leggerlo mentre si celebra il santo sacrificio, standovi col dovuto raccoglimento in ginocchio” (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93; *Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § I, art. 134, 135).

<sup>22</sup> “Principieranno alla mattina colla recitazione delle orazioni del mattino, e termineranno coll'*Agimus tibi gratias* [Ti rendiamo grazie per tutti i tuoi benefici, Dio onnipotente che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen]. La scuola del dopo pranzo principierà colla recitazione dell'*Actiones nostras* [Signore, previeni le nostre azioni con la tua grazia, sostienile con il tuo aiuto,

pure *coll'Ave Maria*. Nel sabato dovevano tutti recitare la lezione del catechismo assegnata dal direttore spirituale, e sul finire della scuola onorare Maria SS. colle *Litanie*.

Nei giorni festivi<sup>23</sup> poi gli allievi erano tutti raccolti nella chiesa della Congregazione.<sup>24</sup> Mentre i giovani entravano, si faceva lettura spirituale, cui seguiva il canto dell'Ufficio della Madonna; di poi la Messa; quindi la spiegazione del Vangelo. La sera<sup>25</sup> catechismo, con l'obbligo ad ogni alunno di rispondere alle interrogazioni fatte dal direttore spirituale, vespro, istruzione. Ciascuno doveva accostarsi ai SS. Sacramenti; e per impedire la trascuratezza di questi importanti doveri erano obbligati<sup>26</sup> a portare una volta al mese il biglietto di Confessione<sup>27</sup> e a Pasqua il biglietto della Santa Comunione. Chi non avesse adempiuto a quest'obbligo, non era più ammesso agli esami alla fine dell'an-

*affinché ogni nostra preghiera come ogni nostro lavoro trovi in te il suo principio ed il suo compimento. Amen*], e terminerà con quella delle orazioni della sera" (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93: *Regolamento per le scuole*, Titolo secondo: *Delle Scuole Comunali*, art. 12).

<sup>23</sup> "Nelle domeniche, ed altre feste segnate dal calendario interverranno tutti gli studenti indistintamente alla congregazione" (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93: *Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § I, art. 139). Per congregazione s'intende l'attività comune imposta in ogni scuola pubblica o regia del Piemonte di Carlo Felice e Carlo Alberto per la promozione della vita religiosa degli studenti. Si teneva nella cappella della scuola.

<sup>24</sup> Nella congregazione del mattino si osserverà l'ordine seguente: 1° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2° canto del *Veni Creator*; 3° il notturno colle lezioni, ed inno Ambrosiano secondo i vari tempi, dell'ufficio della Beata Vergine; 4° messa; 5° canto delle litanie della Beata Vergine, per dar tempo all'opportuno ringraziamento al celebrante Direttore, ed a' comunicati; 6° istruzione; 7° canto del Salmo *Laudate Dominum omnes etc.*, col versetto, e l'orazione per Sua Sacra Real Maestà" (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93: *Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § II, art. 158).

<sup>25</sup> "Nella congregazione pomeridiana si osserverà l'ordine seguente: 1° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2° canto delle solite preci colla recitazione degli atti di fede, speranza, carità e contrizione; 3° catechismo per tre quarti d'ora; il bidello darà avviso di finire il catechismo" (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93: *Regolamento per le scuole*, Titolo quarto, capo primo, § II, art. 159).

<sup>26</sup> "37. Tutti dovranno accostarsi una volta al mese al Sacramento della penitenza, e far constare dell'adempimento a questo loro dovere, ed a quello del precetto Pasquale, presentando in fine d'ogni mese i biglietti di confessione, ed a suo tempo quello della Pasqua al Prefetto degli studi, ed in difetto al proprio Maestro, o Professore. Sarà pregio di morigerato giovine l'accostarsi soventi al Sacramento dell'Eucaristia. 38. Gli studenti, che senza essere stati impediti da malattia non facessero constare, fra giorni quindici dalla scadenza del mese, dell'adempimento del detto loro dovere, saranno esclusi dalla scuola; saranno pure esclusi quelli che osassero di presentare un falso certificato" (cfr. APPENDICI – Doc. n. 93: *Regolamento per le scuole*, Titolo terzo, capo primo, § II, art. 37, 38).

<sup>27</sup> Biglietto di Confessione: biglietto, chiamato pure "fede di confessione" che gli alunni avevano l'obbligo di presentare a prova della confessione fatta. In tutte le scuole comunali, pubbliche e regie del Regno di Sardegna, per disposizioni del Regolamento del 1822, gli alunni avevano l'obbligo di confessarsi una volta al mese di procurarsi il biglietto di confessione.

no, sebbene fosse dei migliori nello studio. Coloro che il direttore spirituale licenziava dalla Congregazione perché disobbedienti o perché ignoravano il catechismo, erano eziandio espulsi dalle scuole.

Era prescritto un triduo di preparazione alle Feste del Santo Natale, nel quale si tenevano due prediche al giorno, si assisteva alla Santa Messa, si recitava l'Ufficio della Beata Vergine e le preci della novena. Nella quaresima, tutti i giorni di scuola gli studenti dovevano intervenire al catechismo, che precedeva l'ora consueta delle lezioni. Ogni anno, per cinque giorni, dal venerdì detto di Passione al Martedì Santo, tutti insieme si radunavano per gli esercizi spirituali, con due meditazioni e due istruzioni quotidiane, e si poneva termine a questo raccoglimento spirituale colla Comunione pasquale. I singoli giovani dovevano procurarsi la dichiarazione di avere atteso regolarmente a questi esercizi» (MB I, 263-264).

### **Re Carlo Felice: gli ordinamenti e le regie patenti (1822)**

«Tale era l'ordinamento religioso degli studi secondari promulgato da Re Carlo Felice, con le Regie patenti del 23 luglio 1822.<sup>28</sup> Si partiva dal principio che la scuola doveva essere religiosa, essendo Iddio il fondamento della scienza e di ogni moralità. L'istruzione era posta sotto l'ispezione del Vescovo e i maestri non potevano assumere, né proseguire l'insegnamento senza che ogni anno presentassero un certificato del proprio Vescovo, in cui si attestasse aver essi tenuta una lodevole condotta e aver esercitato il loro ufficio nel modo che si conveniva al bene della Religione e dello Stato» [...] (MB I, 264-265).

«Non è quindi a dire quanto i maestri sorvegliassero sulle letture degli alunni. Scrive D. Bosco: «Questa religiosa, severa disciplina produceva maravigliosi effetti. Si passavano anche più anni, senza che si udisse una bestemmia o cattivo discorso. Gli allievi erano docili, rispettosi tanto nel tempo di scuola, quanto nelle proprie famiglie.

E spesso avveniva che in classi numerosissime alla fine dell'anno erano tutti promossi a classe superiore. Nella terza, umanità e rettorica, i miei condiscipoli furono sempre tutti promossi. La più fortunata mia avventura fu la scelta di un confessore stabilita nella persona del teologo Maloria,<sup>29</sup> canonico della Collegiata di Chieri. Ei mi accolse sempre con grande bontà, ogni volta che andava da lui. Anzi mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi con maggior frequenza» (MB I, 265; cfr. MO, 64).

<sup>28</sup> Il testo completo è nelle APPENDICI – *Doc.* n. 93.

<sup>29</sup> Il can. Giuseppe Maloria (1802-1857) aveva la prebenda di S. Maria di Suisson e di S. Pietro in Vincoli. Nel primo anno di teologia il chierico Bosco si confessava da lui ogni quindici giorni, in seguito lo faceva ogni settimana (ASC A 1030328 FDB 559 A 5; cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 25).

## Affetto per la Madonna delle Grazie e il ricordo della famiglia

«Egli non dimenticava mai la gran parola di sua madre, quando avealo condotto alle scuole di Castelnuovo:

– Sii divoto della Madonna!

E però in Chieri prediligeva la chiesa di S. Maria della Scala, volgarmente detta il Duomo,<sup>30</sup> per l'ampiezza e magnificenza delle tre navate più vaste di tutte le cattedrali del Piemonte, e fiancheggiata da ventidue altari in splendide cappelle. Quivi sotto quelle alte ed antichissime volte di stile gotico, si avanzava ogni giorno Giovanni, infallantemente mattino e sera, e andava ad inginocchiarsi dinanzi all'icona di Nostra Signora delle Grazie,<sup>31</sup> per porgerle omaggio di affetto filiale e per ottenere tutti i favori necessari a riuscir bene nella missione che Essa stessa aveagli affidato. Finché fu studente in Chieri, perseverò fedele in questa pia pratica. E non leggiero stimolo a frequentare detta chiesa, anche in altre ore, essergli doveva la cara presenza e il contegno angelico del seminarista Giuseppe Cafasso<sup>32</sup> al servizio dell'altare nelle funzio-

<sup>30</sup> Chiesa di Santa Maria della Scala: eretta nel 1037, ricostruita tra il 1405 ed il 1435, è uno dei migliori esempi d'arte romanico-gotica piemontese, con maestosa facciata, poderoso campanile, battistero e interno a tre navate. La quarta cappella della navata sinistra è dedicata alla Madonna delle Grazie.

<sup>31</sup> Le origini del culto sono antiche. Il 26 luglio 1630, i Conservatori della Sanità della città di Chieri emisero come solenne voto alla B.V. delle Grazie per la liberazione dalla peste di erigere una cappella in Duomo; il voto venne ratificato dal Consiglio Comunale il 3 agosto successivo. Dedicata in precedenza al martire S. Giuliano, di patronato dei nobili Valimberti dal 1504, la cappella venne ceduta alla città di Chieri, che ne fece iniziare i restauri e nel 1636 l'oratorio era ultimato. Nel 1642 l'Amministrazione Comunale incaricò lo scultore Pietro Botto di Savigliano, il migliore artista conosciuto allora in Torino, di eseguire una statua lignea della Madonna, da collocarsi nella nuova cappella. Lo scultore in legno torinese Ignazio Perucca all'inizio della seconda metà del 1700 aggiunse alla statua del Botto un putto che sulla testa sorregge un cuscino dove siede il Divin Infante. Alla metà del sec. XVIII, l'abate Giuseppe Antonio Buschetti, prevosto della Collegiata (1739-1781), permise che si allungasse la cappella, prolungandola nel giardino della prevostura e disegnò l'attuale cancellata in ferro battuto della cappella, lavorata dal chierese Antonio Carrera. Con il prolungamento della cappella, il Capitolo in accordo col Comune, nel 1757, diede incarico per la ristrutturazione all'architetto Bernardo Vittone. Per l'abbellimento della cappella, si impiegarono i più pregiati marmi del Piemonte, il giallo di Verona, seravezza di Firenze, nero di Como e seravezza di Sicilia; l'intagliatore Ignazio Perucca scolpì il gruppo di angioletti di sostegno al simulacro della Madonna, i soprastanti al cornicione e le tre testine alate sotto la stella terminale. Il pittore Giuseppe Sariga, ticinese, priore della Compagnia di S. Luca in Torino, nel 1764, dipinse i due grandi quadri laterali del voto del 1630, e la pestilenza, con vedute della città di Chieri come sfondo, e gli angioletti affrescati attorno alla cupoletta (cfr. S. CASELLE e G. CARRÙ, *Guida alla visita della Chiesa di Santa Maria della Scala*, Chieri, Edizioni Pro Chieri, 1989, p. 15).

<sup>32</sup> D. Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote nel 1833, entrò nel Convitto ecclesiastico nel 1834. Ripetitore di morale dal 1837, nel 1843 assunse la responsabilità delle quotidiane

ni solenni e la sua ammirabile carità nell'insegnare il catechismo ai fanciulli» (MB I, 268).

«In mezzo a' suoi studi e alle altre occupazioni, Giovanni non dimenticava la propria famiglia, alla quale ritornava sovente coll'affettuoso pensiero. Verso Antonio, che quest'anno prendeva moglie, non solo non aveva menomo rancore, ma nutriva una sincera affezione, che sempre conservò per tutto il tempo di sua vita.

Abbiamo detto che spesse volte sognava. Fra le altre, una volta sognò che il fratello Antonio, facendo il pane alla cascina di Madama Damevino, presso casa sua, fosse sorpreso dalla febbre, e che, incontratolo per la strada e interrogatolo, gli aveva risposto:

– Mi prese la febbre or ora: non posso più reggermi in piedi; debbo andarmi a riposare. Raccontò al mattino il sogno a' suoi compagni, i quali subito esclamarono:

– Sta' pure certo che avvenne come tu dici.

E fu vero. La sera giunse a Chieri il fratello Giuseppe, cui tosto domandò Giovanni:

– Sta meglio Antonio? Giuseppe meravigliato rispose:

– Lo sai già che è ammalato?

– Sì; lo so – replicò Giovanni.

– Credo che sia cosa da poco; – aggiunse Giuseppe – lo prese ieri la febbre, mentre stava facendo il pane presso Madama Damevino; ora però sta assai meglio.

Senza dare importanza a questo sogno, noteremo come esso svela i sentimenti più intimi del suo cuore, che lo indussero a beneficiare la famiglia del fratellastro, appena ne fu in grado, come attesta D. Michele Rua.

Margherita sovente si recava a Chieri, portando in una cesta pane di frumento e focaccine di meliga, per regalarne il figlio. Qualche volta le teneva dietro *Bracco*. Il povero cane faceva mille feste al suo padrone; e quando mamma Margherita era in sulle mosse per partire, cercava di nascondersi per rimanere con Giovanni» (MB I, 269-270).

conferenze, privata e pubblica. Svolsse vasta attività di moralista, confessore, formatore di sacerdoti e di laici. È rimasta memoria di lui per l'assistenza ai carcerati, specialmente a quelli condannati a morte. Diede valido sostegno all'opera dei catechismi e degli Oratori (cfr. L. NICOLIS DI ROBILANT, *San Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino, Edizioni Santuario della Consolata, 1960, 2<sup>a</sup> ed.).

## La morte dell'amico Paolo Braja

«Sembrava che quest'anno dovesse scorrere senza pene per Giovanni; ma non fu così. Egli dovette soffrire per la perdita di uno dei suoi più cari compagni, il giovane Paolo Braja.<sup>33</sup> Vero modello di pietà, di rassegnazione, di viva fede, dopo lunga e penosa malattia, ricevuti i SS. Sacramenti, il giorno 10 luglio, il pio spirava l'anima sua bella, che andava così a raggiungere l'angelico S. Luigi, di cui si mostrò seguace fedele in tutta la vita. Parecchi maestri e lo stesso professore canonico Clapié eransi recati a visitarlo mentre era infermo.

Tutto il collegio ne provò rincrescimento: tutti i compagni intervennero in corpo alla sua sepoltura [...].

Uno dei professori all'udire la dolorosa notizia esclamò piangendo:

– Non ho mai pianto la perdita di alcuno e questo caro giovanetto mi strappa le lacrime!

Il padre suo poi nei registri di famiglia lasciò scritte queste parole: “1832 alli 10 luglio è passato agli eterni riposi Paolo Vittorio Braja, d'anni 12, figlio di me Filippo e della fu Caterina Cafasso, che senza dubbio posso con vero fondamento dire volò in Paradiso”.

Intanto l'anno scolastico 1831-32 volgeva al suo termine e Giovanni se ne ritornava a Castelnuovo» (MB I, 270-271).

## Soddisfazione degli insegnanti per il profitto

«Giovanni, ritornato a casa, sentiva il bisogno di completare gli studi, che forse in qualche parte non erano riusciti così perfettamente come desiderava. Egli non era giovane da lasciar le cose a metà; non si contentava della semplice riuscita, ma anelava a fare un sodo profitto, e di ogni cosa voleva conoscere la ragione. Tre corsi così compiuti in un anno da altri sarebbe stato reputato come un vero successo: per lui invece era motivo di esaminare se forse non fosse corso troppo. Letti i documenti, io non posso sciogliere un dubbio, se cioè gli esami della terza classe Giovanni li avesse subito prima o dopo delle vacanze di quest'anno. Tengo sott'occhio il suo attestato dell'anno 1832-33, nel quale leggo con data 5 novembre 1832 aver Giovanni Bosco preso l'esame ed essere promosso *in albo studiosorum grammatices*.<sup>34</sup> È questa la data dell'esame, oppure semplicemente quella del giorno dell'attestazione?» (MB I, 271-272).

<sup>33</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 28).

<sup>34</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 30).

«Venuto il novembre del 1832, Giovanni ritornò a Chieri in casa della signora Lucia Matta, che gli affidava di bel nuovo il suo figliuolo e lo dispensava dal pagare la pensione e dal provvedersi il vitto. Al collegio, per avere l'ammissione alla scuola, presentò l'attestato del parroco di aver egli frequentato le funzioni della parrocchia e fatta una volta al mese la Confessione sacramentale, come prescriveva agli alunni la legge in sul principiare di ogni anno scolastico. Promosso con buoni voti, Giovanni fece il suo ingresso, sicuro di sé, nella classe di grammatica, che corrispondeva alla nostra terza ginnasiale. Era per lui un trionfo. Il Can. Francesco Calosso e il Sac. Prof. Teol. Giovanni Bosco<sup>35</sup> di Chieri, che fu poi dottore in lettere e filosofia nell'Accademia Militare di Torino e professore di sacra eloquenza nella Regia Università, più volte parlarono con Monsignor Giovanni Cagliero e con altri della meravigliosa sua applicazione, per cui incominciando lo studio del latino in un sol anno avesse percorso tre classi e con splendida riuscita» (MB I, 275-276).

«Suo professore di grammatica fu il P. Domenico Giusiana,<sup>36</sup> dei Predicatori, al quale Giovanni portava grande affetto e da cui era riamato con singolare tenerezza. Il buon discepolo ne era ben degno. Il dottor Carlo Allora<sup>37</sup> di Castelnuovo d'Asti, suo compagno di scuola a Chieri, nel 1888 ricordava con viva compiacenza come il nostro Giovanni in quegli anni non faceva nessuna pompa delle sue doti, non mostrava nel suo contegno neppur l'ombra di affettazione o di ambizione e dalla sua persona traspariva un non so che di straordinario e soprannaturale: quale studente, egli era come il sorvegliante di tutti i compagni, e sebbene non incaricato in modo speciale, pure era tenuto come superiore, perché tutti stavano a quanto lui diceva. Fin da quel tempo era un santo! esclamava entusiasmato della giovinezza di Giovanni. Questi infatti, fra le altre virtù, dava prova di umiltà nel trattare coi condiscipoli. In quell'anno stesso un compagno, carpitogli segretamente un quaderno, vi ricopiava un sonetto, mutando solo alcune parole, e quindi lo mandava in giro fra i condiscipoli, attestando essere desso opera sua. Mentre assaporava le lodi che da tutti venivangli fatte, dopo qualche giorno, quel foglio capitò nelle mani di Giovanni, il quale, senza offendersi di quell'indelicatezza, né rivendicare a sé l'onore di tal lavoro, tacque ripugnandogli svergognare l'amico; ma scrittovi

<sup>35</sup> I nomi del Calosso e del Bosco, taciuti nell'ediz. 1844, furono aggiunti in quella del 1854, p. 20 e 24 (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, Vol. I, p. 79).

<sup>36</sup> P. Giacinto dei Conti Giusiana (1774-1844), n. a Cuneo, entrò in giovane età nel convento di Chieri. Appena ordinato sacerdote, a causa della soppressione dell'Ordine domenicano, passò a Parma e a Colorno. Tornato a Chieri, fu professore di grammatica superiore per ben 26 anni. Dal 1817 custode del convento e della chiesa di S. Domenico, ottenne che nel 1821 vi fosse ristabilito l'Ordine di S. Domenico.

<sup>37</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 33).

in calce il motto: *Estne de sacco ista farina tuo?*<sup>38</sup> Lo ripiegò e lo fece restituire a quel vanerello» (MB I, 276).

«Conosciutasi in Chieri la sua pietà e morigeratezza, la sua abilità e il suo profitto meraviglioso nello studio, molte famiglie lo ricercarono per ripetitore ai loro figliuoli, non solo suoi compagni di classe, ma eziandio a quelli iscritti alle classi superiori di umanità e di retorica; e così incominciò a far scuola ed assistere allievi nelle case private. Lo scopo primario di Giovanni era di far del bene, ma non rifiutava le piccole retribuzioni che gli erano offerte. Con ciò la Divina Provvidenza lo metteva in grado di provvedersi quanto eragli necessario per abiti, lingerie, oggetti di scuola e le altre varie spese, senza cagionare alcun disturbo alla famiglia. Da tutte parti inoltre egli veniva richiesto per dare trattenimenti nelle famiglie, cui prestavasi volentieri ogni volta che poteva, senza pregiudicare i suoi studi o la virtù. Abbiamo udito esclamare da più d'uno che trattò con lui in quegli anni:

– Era tanto buono che non poteva esserlo di più!

Presso i compagni era il mentore,<sup>39</sup> il pacificatore ed anche il maestro nella via della perfezione. Infatti la *Società dell'Allegria* continuava, con grande vantaggio degli associati» (MB I, 276-277).

### La cresima a Buttigliera d'Asti (1833)

«Intanto egli era vicino a compiere i diciotto anni e non aveva ancora ricevuto il Sacramento della Confermazione. In quei tempi l'amministrazione della Cresima nei paesi di campagna non era troppo frequente. In quell'anno però lo zelo del Teol. Vaccarino<sup>40</sup> procurava a' suoi parrocchiani non ancor cresimati questa grande fortuna. E Giovanni si mise subito in viaggio, e fu cresimato in Buttigliera d'Asti il 4 agosto 1833 da Mons. Giovanni Antonio Gianotti,<sup>41</sup> Arcivescovo di Sassari, essendo padrino il Sig. Giuseppe Marsano e madrina la contessa Giuseppina Melina» (MB I, 277).

<sup>38</sup> Questa è farina del tuo sacco? Sei proprio tu l'autore di questo? (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 365).

<sup>39</sup> Mentore: consigliere fidato, guida saggia... Da Mentore, il compagno di Ulisse, che appare nell'*Odissea* e nel *Telemaco* del Fénelon come paterna guida e fido consigliere.

<sup>40</sup> Il teol. Giuseppe Vaccarino (1805-1891), parroco di Buttigliera d'Asti dal 1832, vi introdusse l'industria casalinga dei telai. Nel 1861 creerà l'Asilo infantile; farà parte della commissione che crea l'ospedale del paese; aprirà un Oratorio per la gioventù. Fu ispiratore instancabile di vocazioni sacerdotali e religiose e avviò molte ragazze a diventare maestre. Con una predicazione soda e chiara e con esemplare condotta, cercò di restaurare in paese la fede e i costumi, avvicinando con grande bontà i suoi parrocchiani.

<sup>41</sup> Mons. Giovanni Antonio Gianotti (1784-1863) vescovo di Sassari dal 1833 al 1837 e poi di Saluzzo fino al 1863.

### **Giuseppe Gozzani: il temuto presidente di commissione agli esami**

«In sul finire dell'anno scolastico le scuole di Chieri ebbero una visita del Magistrato della Riforma nella persona dell'avvocato professore D. Giuseppe Gozzani, uomo di molto merito. Veniva a presiedere la Commissione esaminatrice e a verificare lo stato degli studi.

Il suo nome era il terrore degli studenti, poiché era giusto, ma di una giustizia legale, inesorabile. Sparsasi la nuova del suo arrivo, la scolaresca si mise in gran fermento, si faceva un gran dire, si udivano parole sommesse di minaccia. D. Gozzani, uomo calcolatore e di sangue freddo, prevenuto delle poche buone accoglienze che gli avrebbero fatto gli alunni, appena giunto a Chieri, li radunò e fece loro un discorso, promettendo che non solo non avrebbe usato rigore, ma neppure severità. Così calmati alquanto gli animi, dettò il tema per gli esami in iscritto, e ritirate le pagine, partì all'improvviso per Torino. Di là mandò i voti, che furono tutt'altro che benigni. Tuttavia i condiscipoli di Giovanni, in numero di quarantacinque, furono tutti promossi alla classe superiore di umanità, che corrisponde alla nostra quarta ginnasiale.

Egli però corse pericolo di essere ritenuto, per aver dato copia del lavoro ad altri; se venne promosso, lo dovette alla protezione del venerando suo professore P. Domenico Giusiana, che gli ottenne un nuovo tema, il quale, riuscitogli bene, gli procurò la promozione a pieni voti. Egli aveva incontrate le simpatie di D. Gozzani, che gli usò molta benevolenza nel concedergli il secondo esperimento. E di ciò Giovanni conservò gratitudine e buona memoria, a segno che si tenne di poi sempre in istretta ed amichevole relazione con questo sacerdote, il quale andando a vivere in Moltedo<sup>42</sup> Superiore, presso Oneglia sua patria, fra le molte opere di carità fondò un posto gratuito nel Collegio Salesiano di Alassio per un giovanetto che desiderasse studiare per lo stato ecclesiastico» (MB I, 277-278).

### **Il premio: dispensato dal pagare le 12 lire del *Minervale***

«Era allora lodevole consuetudine che in ogni corso, almeno uno studente, a titolo di premio, venisse dal Municipio dispensato dal *Minervale*<sup>43</sup> di lire 12. Per ottenere questo favore era necessario riportare pieni voti negli esami e nella condotta. Giovanni fu sempre favorito dalla sorte, ed in ogni corso

<sup>42</sup> Moltedo è oggi frazione di Imperia, comune costituitosi nel 1923 dall'unione di Oneglia e di Porto Maurizio, sulla riviera ligure di Ponente a 114 km da Genova.

<sup>43</sup> Minervale: la paga del maestro di scuola. È così chiamata dai regali che nella Roma antica le famiglie degli scolari facevano ai maestri nelle vacanze per le festività in onore della dea Minerva (cfr. APPENDICI – Doc. n. 34).

ottenne la dispensa di quel pagamento. Noi abbiamo negli archivi l'attestato di promozione colla data del 22 agosto 1833, firmato dal Padre Sibilla, prefetto degli studi: e nei singoli bimestri le firme del can. Clapié e di D. Piovani, direttori spirituali, del professore P. Giusiana e del prefetto dimostrano la sua diligenza nello studio e l'ottima condotta.

Col finire dell'anno scolastico 1832-33, il figlio della signora Lucia aveva compiuto i suoi corsi, e Giovanni si licenziò da quella casa ospitale, dalla quale aveva ricevuto gran bene, ma che egli aveva rallegrata con una perenne felicità di educazione e di edificazione cristiana. Giovanni Battista Matta, divenuto poi adulto, mise un negozio di drogheria in Castelnuovo d'Asti sua patria, ove fu sindaco per molti anni, e nel 1869 collocava in educazione un suo fanciulletto nell'Oratorio di Torino, ove lo lasciò per tre anni. D. Bosco lo volle sempre a mensa con sé, e gli usò tanti riguardi, da cagionare ammirazione in coloro che non conoscevano la causa di tale preferenza. Era questo un segno di quell'imperitura gratitudine che ognora viva conservava verso di quella famiglia» (MB I, 278-279).

### **Il discernimento. Convento francescano: scelta favorevole?**

«Coll'anno di umanità Giovanni vedeva avvicinarsi il tempo, nel quale avrebbe dovuto deliberare intorno alla sua vocazione [...]. Su questo punto della sua vita il nostro Giovanni lasciò scritto una pagina di umiltà ammirabile. «Il sogno di Morialdo mi stava sempre impresso; anzi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro, per cui volendoci prestar fede, doveva scegliere lo stato ecclesiastico, cui appunto mi sentiva propensione; ma non voleva credere ai sogni, e la mia maniera di vivere e la mancanza assoluta delle virtù necessarie a questo stato rendevano dubbiosa e assai difficile quella deliberazione. Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione, sarebbe stato per me un gran tesoro; ma questo tesoro mi mancava! Aveva un ottimo confessore, che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare [...]» (MB I, 286-287).

«In Chieri egli aveva frequentato il convento dei Francescani,<sup>44</sup> e alcuni di que' Padri, conosciute le rare qualità di scienza e di pietà, delle quali era dotato, aveangli fatto invito di entrare nel loro Ordine, assicurandolo che sarebbe stato dispensato dallo sborsare la somma prescritta ad ogni novizio per l'ingresso. Questa proposta aveva pel momento acquietato ogni sua perplessità, tanto più che, trovandosi impensierito pel pagamento della pensione in seminario, ogni altra via parevagli chiusa.

<sup>44</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 35).

Mamma Margherita lo aveva lasciato sempre libero sulla scelta dello stato. Quindi non era mai entrata in discorso sull'avvenire, mai aveva fatto progetti sopra una vita più comoda per mezzo suo, mai mostrato il menomo desiderio di volerlo in casa presso di sé o di andare ad abitare con lui quando fosse prete. Se talora Giovanni le chiedeva che cosa pensasse, che desiderasse da lui, essa invariabilmente gli dava una sola risposta:

– Io non aspetto altro da te, fuorché la tua salvezza eterna!

Giovanni, benché la vedesse tranquilla, giudicò non essere ancora venuto il tempo di palesarle il suo progetto; sia perché sentiva il sacrificio che le avrebbe cagionato quel distacco, sia anche perché non era cosa che avrebbe mandato subito ad effetto. Per l'ammissione tra i Francescani era necessario subire un esame, per cui dovevano trascorrere prima alcuni mesi di preparazione. Tuttavia egli pensò di procurarsi le carte che sapeva necessarie, e ne fece richiesta al suo prevosto; il quale lo contentò, ma nel dargliele, com'era naturale, D. Dasano gliene chiese il motivo, e Giovanni non gli nascose la presa risoluzione» (MB I, 287-288).

### **Lucia Matta si trasferisce. Per Giovanni è un problema**

«Frattanto era giunto il tempo di ritornare a Chieri. Avendo la signora Lucia Matta tolto il suo alloggio da questa città, per aver suo figlio terminati gli studi di ginnasio, bisognava trovare per Giovanni una nuova pensione. In quell'anno un cugino ed amico della famiglia Bosco, della stessa borgata di Morialdo, Giuseppe Pianta,<sup>45</sup> aveva deciso di andare ad aprire una bottega di caffè e liquori in Chieri. Margherita colse l'opportunità e lo pregò di accettare Giovanni in casa sua, ed il Pianta propose al giovane l'ufficio di garzone-caffettiere nella sua bottega; al che accondiscese Giovanni, anche per essere più vicino di abitazione al suo professore D. Banaudi,<sup>46</sup> col quale era già in amichevole relazione. Sembra però che all'arrivo di Giovanni in quella città il Pianta non avesse ancor finiti i suoi apprestamenti e non si fosse ancor accomodato nella nuova casa.

Stando alle relazioni fatte dagli anziani del paese a D. Secondo Marchisio ed alle notizie che ne ebbe il professore D. Giovanni Turchi, pare che il nostro

<sup>45</sup> Si tratta di Giovanni Pianta fratello di Lucia ved. Matta, sposato con Chiesa Maria. A Chieri i Pianta dimorarono un solo anno, in quanto dopo la surriferita registrazione la famiglia è depennata dal registro perché trasferita (cfr. APPENDICI – Doc. n. 37).

<sup>46</sup> D. Pietro Banaudi (1802-1885), nato a Briga Marittima (oggi La Brigue, Francia), nel '24 lasciò la diocesi di Nice e, per ragioni di impiego, entrò in quella di Torino. Dal 1833 sostituì il teol. Giovanni Bosco nell'insegnamento di retorica a Chieri. Nel '73 era a Torino, dove morì (cfr. APPENDICI – Doc. n. 58).

Giovanni abbia abitato per alcun tempo presso un tal Cavalli,<sup>47</sup> il quale gli assegnò un angolo della stalla per riposarvi di notte, e lo obbligò a prendersi cura di un giumento e ad attendere a qualche lavoro, in una sua vigna poco lontana dalla città. Giovanni però aveva chiesta ed ottenuta esplicita promessa di esser lasciato in piena libertà ogni sabato sera, per potersi recare in chiesa a fare la sua Confessione. È questa una prova in più dell'eroica fermezza di Giovanni nel sostenere tanti disagi per giungere al sacerdozio. Questo fu l'anno, nel quale dovette sopportare le maggiori privazioni, persino nel povero e scarno vitto. Si dice che il signor Ceppi,<sup>48</sup> negoziante in ferro a Chieri, abbia fatte istanze presso il Pianta, perché si affrettasse ad ospitare Giovanni.

Comunque sia andata la cosa, noi lo troviamo presto in casa del cugino, a fare il sorvegliante notturno e ad occuparsi delle varie faccende domestiche. Non riceveva stipendio, ma aveva libero il tempo necessario per poter studiare. Il cugino concedevagli la minestra. La madre, come era consuetudine, gli provvedeva da casa pane e pietanza.

Uno stretto vano sopra un piccolo forno, costruito per cuocere le paste dolci e al quale si ascendeva per una scaletta, era il luogo destinatogli per dormire; per poco che egli si fosse allungato nel lettuccio, i suoi piedi sporgevano non solo dall'incomodo pagliericcio, ma dalla stessa apertura del vano» (MB I, 288-289).

### **Al caffè Pianta... ottiene... il rispetto**

«Quella pensione era certamente assai pericolosa per causa degli avventori, così scrisse D. Bosco stesso; ma essendo con buoni cristiani e continuando le relazioni con esemplari compagni, io potei andare avanti senza danno morale».

Il padrone talora lo incaricava di notare le puntate ai giuocatori di bigliardo, ed egli recavasi nella sala sempre leggendo un libro. Il suo volto, allorché si pronunziava qualche bestemmia o si intraprendeva qualche discorso poco onesto, si faceva così serio, che moriva la parola in bocca ai giuocatori. Sovente però, non contento di disapprovare col silenzio, sapeva anche valersi della parola e correggere con carità ed efficacia coloro che avevano mancato. Per il che parecchi di quei bontemponi, non osando parlare liberamente come loro talentava, pregarono il Pianta che non mettesse più Giovanni a notare i punti

<sup>47</sup> Si tratta di Cavallo Michele fu Giuseppe, pristinaio, di anni 69 sposato con Capello Giorgia, moglie, anni 54 con due figlie: Teresa, anni 22 e Genesia, anni 18 (cfr. APPENDICI - *Doc.* n. 38).

<sup>48</sup> È Ceppi Luigi di fu Antonio di Pino, falegname, sposato con Fossati Anna (cfr. APPENDICI - *Doc.* n. 39).

del giuoco, perché, dicevano, imponeva loro rispetto e si sentivano in soggezione. E talora esclamavano stizziti:

– Ma allontanate quel ragazzo da questo luogo!

Compiuti i doveri del servizio, Giovanni studiava e con diligenza eseguiva i suoi lavori scolastici, impiegando il restante del tempo libero, parte in leggere i classici italiani o latini e parte nel confezionare liquori e confetture. Alla metà dell'anno era in grado di preparare caffè, cioccolatte, e conosceva le regole e le proporzioni per fare ogni genere di confetti, di paste, di liquori, di gelati e rinfreschi; tanto che il principale, considerando l'utile che gli avrebbe potuto recare al negozio, gli fece vantaggiose profferte, perché lasciando ogni altra occupazione, si desse intieramente a quel mestiere. Giovanni però, che faceva quei lavori soltanto per divertimento e ricreazione, recisamente rifiutossi, protestando nuovamente che la sua risoluta intenzione era di continuare gli studi. In quel negozio egli imparò eziandio a far cucina, e così andava preparandosi colle necessarie cognizioni all'amministrazione di un povero ospizio di carità.

Con queste svariate occupazioni, mai non trascurò le pratiche di pietà giornaliera. Affermava lo stesso Sig. Giuseppe Pianta il 10 maggio 1888 a D. Bonetti, a D. Berto e a D. Francesca, in una stanza della Casa Salesiana di Chieri: «Era impossibile trovare un giovane più buono di Giovanni Bosco. Tutte le mattine andava a servire alcune Messe nella chiesa di S. Antonio.<sup>49</sup> In casa avevo la madre mia vecchia ed ammalata, ed era ammirabile la carità che egli sapeva usarle. Sovente passava la notte intiera studiando ed alla mattina io lo trovavo ancora sotto il lume acceso a leggere e a scrivere». Si dice che sia durante quelle notti che abbia imparato così bene a memoria Dante e Virgilio» (MB I, 289-291).

«Egli formava il buon esempio di tutto il vicinato. La signora Clotilde Vergnano,<sup>50</sup> figlia del proprietario della casa, diceva, nel 1889, che essa allora giovinetta nol vide mai stare oziando e far ricreazione nel cortile cogli altri fanciulli del vicinato; che alcune volte lo incontrava su per le scale, mentre andava a prendere acqua per il buon prete, D. Arnaud, e che mai le fu dato di vederlo alzar gli occhi e fissarla in viso; che venne infine a sapere come il medesimo D. Arnaud, testimonio della vita ritirata ed edificante del giovane, scrisse poi al parroco di Castelnuovo, perché si occupasse per collocarlo in un luogo più comodo e sicuro.

<sup>49</sup> Chiesa di Sant'Antonio: chiesa di Sant'Antonio Abate eretta nel 1763 su progetto di Felice Juvarra, con campanile del sec. XIII; nota come la Chiesa dei PP. Gesuiti, dà in Piazza delle Armi, oggi Piazza Cavour, all'angolo del tratto NO di Via Vitt. Em. II. Era frequentata regolarmente da Giovanni Bosco studente e dai suoi amici della Società dell'Allegria (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 301).

<sup>50</sup> È Metilde Vergnano figlia di Vergnano Francesca ved. fu Giuseppe, tintoriera (cfr. AP-  
PENDICI – Doc. n. 40).

Il signor Giuseppe Blanchard<sup>51</sup> confermò come, durante il tempo che Giovanni abitò in casa Giuseppe Pianta, mai fu veduto prendere parte agli allegri e chiassosi divertimenti, con i quali egli, allora pur giovanetto, si sollazzava coi suoi fratelli ed amici, malgrado che gliene facessero vive istanze quando ritornava dalla scuola.

Per quanto Giovanni amasse i giovanetti e s'intrattenesse volentieri con loro, seguiva infallibilmente la massima: "Ogni cosa ha il suo tempo". In ogni sua azione era ordinato e non transigeva dalla regola che si era prefissa. Aveva fissato il tempo per le riunioni della *Società dell'allegria*, il tempo per le ripetizioni ai compagni che a lui si rivolgevano per aiuto, il tempo per accudire alle faccende de' suoi ospiti, il tempo che doveva consacrare alla preghiera, alla chiesa, ai Sacramenti» (MB I, 291).

«E la ricreazione aveva pur il suo tempo; ma ecco in qual modo.

Ce lo racconta il canonico Giuseppe Caselle,<sup>52</sup> che allora stava a dozzina con sei o sette giovanetti presso un buon prete di Chieri, maestro nelle scuole municipali, il quale abitava in casa di un certo Torta,<sup>53</sup> posta in faccia a quella del Pianta. "Quasi ogni sera", egli narra, "specialmente nell'inverno dopo cena, quando le occupazioni glielo permettevano, Giovanni Bosco veniva a trattenersi con noi, e lo aspettavamo nella sala, o nel piccolo cortiletto, se il tempo era bello.

Non è a dire con quale gioia lo accoglievamo, quando egli compariva. Ed egli era contento, incominciava a farci ridere con qualche facezia, e, sempre pronto ai nostri desideri, ci raccontava graziose storielle edificanti e sapeva tenerci due ore e più senza che ce ne accorgessimo.

Talora ci ripeteva o ci spiegava qualche tratto del catechismo. Di quando in quando in bel modo ci interrogava se andavamo a confessarci, se stavamo buoni; e noi per secondare il suo desiderio ci accostavamo ai Santi Sacramenti più di quanto era allora costumanza.

Allorché gli dicevamo di essere andati a confessarci, egli se ne rallegrava e ci faceva coraggio a perseverare nei buoni propositi. Noi eravamo disposti a fare per lui qualunque cosa. Per quanto tarda fosse venuta l'ora, non sapevamo distaccarci da lui. Sovente il nostro medesimo maestro calava adagio in punta di piedi e veniva presso a noi per udire quali interessanti cose ci

<sup>51</sup> Giuseppe Blanchard è figlio di Blanchard Lucia ved. fu Amedeo (cfr. APPENDICI – Doc. n. 44).

<sup>52</sup> È il sac. Angelo Giuseppe Caselle (6.1.1845-26.10.1889), nativo di Pino Torinese (cfr. APPENDICI – Doc. n. 41).

<sup>53</sup> Torta era veterinario. La sua casa, ora abbattuta per ampliare l'ospizio di Carità, aveva il cortile comune con quella dei Vergnano, il cui piano terreno era affittato ai Pianta per il caffè. Torta teneva pensione per gli studenti coi quali s'intratteneva don Bosco (cfr. APPENDICI – Doc. n. 42).

narrasse Bosco, da tenerci così attenti e silenziosi. Più di una volta il buon maestro ci disse:

– Avete un bell'esempio sotto gli occhi! Chi sa che cosa sarà per diventare questo giovanetto!

In quelle sere poi, nelle quali Giovanni non poteva venire, noi eravamo melanconici, la ricreazione ci sembrava troppo lunga e noiosa ed aspettavamo che il maestro ci chiamasse per recitare le orazioni”.

Giovanni si riserbava quell'ora sola di sollievo alla sera, non avendo lungo il giorno un istante di respiro, ed egli sapeva convertirla così bene in un'ora di lezione morale» (MB I, 292-293).

### **Carlo Palazzolo: da Giovanni ricevetti un grande aiuto**

«In quell'anno poi si prese un impegno, che ha l'impronta di vero eroismo cristiano. Frequentando per le sue divozioni il Duomo di Chieri, strinse amicizia con l'ottimo sagrestano maggiore, di nome Carlo Palazzolo,<sup>54</sup> uomo di sincera pietà, che tre volte già era andato a Roma a piedi in pellegrinaggio per visitare le basiliche e le catacombe.

Egli contava già i suoi trentacinque anni, e benché corto d'ingegno, senza mezzi e distratto dalle occupazioni del suo ufficio, desiderava ardentemente di farsi prete. Conosciuta la bontà del giovane Bosco, lo pregò di volergli fare scuola. Fu esaudito subito, e Giovanni si assunse l'incarico di fargli regolarmente lezione tutti i giorni in guisa da poterlo preparare a subire con lui l'esame per la vestizione chiericale. Palazzolo era quasi digiuno di studi, non aveva gran tempo da disporre; ma Giovanni, rifiutando ogni compenso, si recava puntualmente ogni dì alla sua abitazione presso il Duomo a fargli scuola: di quando in quando per lo stesso motivo Palazzolo si recava a far visita all'amico; e Giovanni gli insegnò con tanta pazienza e abilità, che in poco più di due anni non solo lo condusse al punto che voleva, ma, presentatolo ai professori del collegio per gli esami, questi riescirono felicemente. Chi non vede in ciò un preludio della sua futura istituzione dei Figli di Maria per promuovere le vocazioni dei giovani adulti allo stato ecclesiastico?

Quivi Giovanni fece eziandio conoscenza con Domenico Pogliano,<sup>55</sup> campanaro del Duomo, del quale erasi già, senza saperlo, guadagnata la stima per la sua fervente devozione, per il suo apostolato tra i coetanei coi catechismi, per gli onesti divertimenti così necessari onde allontanare la gioventù dal male. Questo bravo uomo, conoscendo come la casa del Pianta non fosse luo-

<sup>54</sup> Carlo Palazzolo (1802-1885).

<sup>55</sup> Domenico Pogliano, figlio di Pogliano Felicita, vedova del fu Agostino, campanaro (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 43).

go troppo adatto per studiare con raccoglimento, invitò Giovanni ad approfittare della quiete di sua abitazione, e questi non mancò di recarvisi moltissime volte. Il campanaro asseriva di non aver mai veduto un giovane così riserbato e virtuoso come Giovanni Bosco, e il tavolino, al quale egli si assideva per studiare, è conservato tutt'ora con venerazione dagli eredi del Pogliano.

Così ci narrava D. Carlo Palazzolo negli ultimi anni di sua vita» (MB I, 293-294).

### **Margherita a Giovanni: Dio è prima di tutto**

«In questo frattempo D. Dassano aveva giudicato prudente avvertire Margherita della risoluzione presa dal figlio di farsi Francescano. Un dopo pranzo del mese di dicembre pertanto fu a visitarla, e, dopo averle esposta la cosa, le fece osservare come vi fosse molto da fare in Diocesi e che Giovanni, facendosi sacerdote, si occupasse del sacro ministero in qualche parrocchia: le dimostrò come, avendo egli ricevuto da Dio molti talenti, farebbe certamente una splendida riuscita: quindi concluse:

– Cercate di distoglierlo da questa idea: voi non siete ricca: siete avanti negli anni, ben presto non potrete più lavorare: se vostro figlio va in convento, come potrà provvedere alla vostra necessità? È per vostro bene che son venuto ad avvisarvi.

La buona Margherita ringraziò il parroco della confidenza che aveale fatta, ma sull'avviso che le dava non lasciò trapelare qual fosse il suo pensiero. Immediatamente se ne venne a Chieri, e, presentatasi al figlio, col solito sorriso sulle labbra:

– Il parroco, – gli disse, – per sua bontà è stato da me e mi ha confidato che tu vuoi farti religioso: è vero?

– Sì, madre mia. Credo che voi avrete nulla in contrario.

– Io voglio assolutamente che tu esamini il passo che vuoi fare e che poi séguiti la tua vocazione, senza guardar ad alcuno. La prima cosa è la salute della tua anima. Il parroco voleva che io ti dissuadessi da questa decisione, in vista del bisogno che potrei avere in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: in queste cose non c'entro, perché Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io da te voglio niente: niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!

D. Bosco, a settanta e più anni, aveva ancora d'innanzi agli occhi l'aspetto imperioso assunto da sua madre nel dirgli queste parole, e nell'orecchio risuonavagli ancora il tono vibrato della sua voce; della quale ripetendo le energiche espressioni veramente cristiane, sentivasi commosso fino alle lagrime.

Ma il Signore che vedeva la sincerità del cuore di Margherita, dispose che ella non fosse divisa dal figlio e che Giovanni avesse in lei una coadiutrice generosa nella fondazione dell'oratorio di S. Francesco di Sales<sup>56</sup>» (MB I, 295-296).

«Frattanto nessuno in Chieri aveva il minimo dubbio su ciò che Giovanni andava divisando. Egli era sempre uguale a se stesso. Tanta tranquillità nell'applicarsi agli studi, tanta generosità ed affabilità continua verso i compagni farebbe supporre una vita esente da ogni angustia. Eppure non vi fu anno come quello di umanità che, per le incertezze dell'avvenire e la mancanza di mezzi materiali, cagionasse a lui maggiori pensieri e sacrifici. Per vestirsi, procacciarsi la maggior parte del nutrimento e provvedersi quanto occorreva per la scuola, doveva contentarsi delle esigue retribuzioni, colle quali non da tutti i suoi allievi erano corrisposte le sue ripetizioni, e di quel poco che gli recava sua madre. E la buona Margherita, quando trovavasi mancante del necessario pel figliuolo, si raccomandava a persone benefiche per avere qualche imprestito o sussidi in grano o altro [...].

Un giorno di vacanza aveva pensato di fare una colazione quale forse da tempo non aveva gustata. Colta una certa quantità di fichi, andò a comprarsi un grosso pane da munizione. Mentre tornava a casa, s'imbatté in un crocchio di compagni, che giuocavano alle bocce sulla piazza di S. Antonio, e si fermò a vedere. Intanto, senza accorgersene, incominciò a sbocconcellare quel pane, e, distratto dal giuoco e da altri pensieri, finì per consumarlo tutto. Cessato il giuoco, si ricordò che a casa lo aspettavano i fichi; ma voltosi per andare, si meravigliò di non aver più il suo pane. Cerca di qua, cerca di là; ne chiese ai compagni; sospetta che, per fargli una burla, glielo abbiano nascosto.

Uno risponde:

– Io non ho visto il tuo pane; l'altro:

– Io non l'ho preso; finalmente salta su un ultimo:

– Ma che cosa cerchi? se te lo sei mangiato tutto! ho visto io con questi miei occhi, meravigliato che potessi insaccare una quantità così grossa di pane.

Giovanni allora persuaso si mise a ridere, giacché né se n'era accorto mentre mangiava, né per nulla sentivasi aggravato lo stomaco di quel cibo. Perciò ritornossene a casa colla colazione bell'e fatta. Certamente più giorni di astinenza gli avevano destato un simile appetito» (MB I, 296-298).

<sup>56</sup> San Francesco di Sales (Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622), Vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi secoli. Scrisse *l'Introduzione alla vita devota (Filotea)* e altre opere ascetico-mistiche, dove propone una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio, compendio di ogni perfezione (*Teotimo*). Fondò con santa Giovanna Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Con la sua saggezza pastorale e la sua dolcezza seppe attirare all'unità della Chiesa molti calvinisti.

## Giuseppe Blanchard: grande amico generoso

«Era infatti voce comune tra i compagni che Bosco non potesse avere abbastanza nutrimento. Giuseppe Blanchard,<sup>57</sup> fra gli altri, sovente, avendo pane e frutta, gliene dava, dicendo:

– Prendi, Giovannino, prendi che ti farà bene.

Suo fratello Leandro si lamentava colla madre come Giuseppe portasse via da tavola le castagne più grosse per darle a Bosco; ma essa, brava donna, venditrice di frutta, più volte toglieva dal piatto una mela scelta fra le più belle e la porgeva al figlio ordinandogli:

– Portala a Giovanni: egli è tanto buono e pregherà per noi.

Talora Giovanni supplicava il suo giovane amico a non incomodarsi e a ritenere per sé quelle ghiottonerie; ma Giuseppe insisteva con tanto affetto, che era giocoforza accettarle.

“Ebbene, narrava il buon Blanchard nel 1889, D. Bosco non si dimenticò di me, non arrossì di confessare quel poco che io aveva fatto per lui, quando era giovane e stava così a disagio. Io l’aveva perduto di vista, e se l’avessi incontrato, forse non avrei più osato né salutarlo, né avvicinarmi, tenendo per certo che non mi avrebbe più riconosciuto. Quanto m’ingannava! Un dì, mentre io portava in una mano un po’ di pietanza e dall’altra una bottiglia di vino, lo incontrai in Chieri in mezzo a molti preti, venuti per riverirlo, sulla porta della casa Bertinetti,<sup>58</sup> dove era alloggiato. Appena mi vide, lasciò la compagnia e mi venne a salutare:

– Oh, Blanchard, e come va?

– Bene, bene, signor cavaliere, – io gli risposi.

– E perché tu ora mi chiami cavaliere? Perché non mi dai del tu? Io sono il povero D. Bosco senza titoli e niente altro!

– Perdono... io credeva che a quest’ora...

E intanto io cercava di sbrigarmi, perché, male in arnese e col mio pranzo sulle braccia, non osava discorrere così alla domestica con D. Bosco, che mi pareva diventato un gran personaggio. Ma D. Bosco mi disse:

– Non vuoi più bene ai preti?

– Oh sì, che voglio bene ai religiosi, ma in questo arnese non oso fermarmi qui.

<sup>57</sup> Giuseppe Blanchard, figlio terzogenito di Blanchard Lucia, vedova del fu Amedeo (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 44).

<sup>58</sup> Carlo Bertinetti morì a Chieri nel 1868 all’età di 75 anni. Ottavia Maria Bertinetti, nata Debernardi, lo seguiva nel 1869, all’età di 72 anni. Dall’atto parrocchiale di Santa Maria della Scala, dove è registrato il battesimo, risulta che il signor Giacinto Bolmida e la signora Ottavia Maria Bertinetti fungevano da padrini di battesimo dell’ebreo Giona (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 45).

Allora D. Bosco mi soggiunse:

– Mio caro, mi ricordo che, quando io era studente, mi hai tolta tante volte la fame, e sei stato nelle mani della divina Provvidenza uno dei primi benefattori del povero D. Bosco.

E qui rivolto a tutti quei preti che lo accompagnavano esclamò additandomi:

– Signori! ecco uno dei miei primi benefattori!

E dopo che ebbe narrato il fatto, mi disse:

– Ci tengo assai che tu lo sappia come io ricordi sempre il bene che mi hai fatto.

E stringendomi la mano mi soggiunse:

– Ogni qual volta dovrai venire a Torino, recati a pranzo da me”.

Dieci anni dopo all'incirca, nel 1886, Blanchard udite notizie poco liete della salute di D. Bosco, venne finalmente a Torino e all'oratorio.

Il portinaio, vedendolo entrare, lo fermò e chiestogli il motivo che lo conduceva, gli rispose:

– Oggi non si può parlare con D. Bosco.

– Oh, – soggiunse Blanchard: – D. Bosco è o non è in casa?

– È in casa, ma non dà udienza, perché infermiccio, – replicò il portinaio.

– Ciò non importa; egli mi ha da ricevere, perché me lo disse mille volte che venissi!

– Sarà, – osservò senza scomporsi il portinaio, – ma oggi non posso lasciar entrare alcuno: l'ordine è per tutti.

– Sì, per tutti, ma coll'eccezione di me, che sono amico suo dall'infanzia. Oh non mi dia questo dispiacere! Tanto più che non istà guari bene: motivo speciale perché io lo abbia a vedere.

A tanta ingenua insistenza, il portinaio avvisò col filo elettrico che un forestiero desiderava vedere D. Bosco, e la risposta fu che entrasse pure. Il buon vecchio, arrivato in anticamera, ebbe nuova questione col segretario, che intendeva presentarlo a D. Rua; quand'ecco si apre una porta e comparve D. Bosco, il quale, avendo riconosciuto alla voce Blanchard, veniva strascinandosi a stento per toglierlo d'imbarazzo. Presolo per mano, lo fece entrare a sedere presso di sé, lo interrogò sulla sua salute, della sua famiglia, de' suoi affari, e quindi gli disse coll'accento della più viva gratitudine:

– Sono tanti anni che ci siamo conosciuti, sono vecchio e malaticcio, ma non dimentico mai quel che facesti per me nel tempo della nostra fanciullezza. Pregherò per te e tu non dimenticare il tuo povero D. Bosco.

Dopo mezz'ora, vedendolo affaticato, Blanchard si ritirò; ma D. Bosco raccomandò che fosse accompagnato a pranzo, e, non potendo egli in quel giorno discendere, volle che in refettorio l'amico occupasse il suo posto in mezzo ai superiori. Quindi il bravo uomo narrò quanto gli era occorso per

giungere fino a D. Bosco e le parole di riconoscenza che questi aveagli ripetute» (MB I, 298-300).

### **Ammesso fra i novizi francescani. Quale strada era quella giusta? (1834)**

«Nelle memorie di D. Bosco troviamo come egli si presentasse a subire gli esami per l'ammissione tra i novizi francescani. "Approssimandosi la festa di Pasqua", così egli, "che in questo anno 1834 cadeva il 30 di marzo, feci domanda per essere accettato tra i Riformati.

Mentre attendeva la risposta e a nessuno avevo palesato i miei intendimenti, ecco un bel giorno, presentarsi a me un compagno di nome Eugenio Nicco,<sup>59</sup> col quale avea poca familiarità, e interrogarmi:

– Dunque hai deciso di farti Francescano?

Lo guardai con meraviglia:

– E chi ti ha detto questo?

E l'altro mostrandomi una lettera:

– Mi vien scritto di avvisarti che sei atteso a Torino a prendere l'esame con me, perché io pure ho deciso di abbracciare lo stato religioso in quest'Ordine.

Andai dunque al convento di S. Maria degli Angioli in Torino,<sup>60</sup> subii l'esame, fui accettato alla metà di aprile, e tutto era preparato per entrare nel convento della Pace<sup>61</sup> in Chieri. Però pochi giorni prima del tempo stabilito per la mia entrata ebbi un sogno dei più strani.<sup>62</sup> Mi parve di vedere una moltitudine di quei religiosi colle vesti sdruscite indosso e correre in senso opposto uno all'altro. Uno di loro mi venne a dire:

– Tu cerchi la pace e qui la pace non la troverai. Vedi l'atteggiamento de' tuoi fratelli. Altro luogo, altra messe Dio ti prepara.

Volevo fare qualche domanda a quel religioso, ma un rumore mi svegliò e non vidi più cosa alcuna. Esposi tutto al mio direttore, che non volle udire parlarne né di sogno, né di frati:

– In questo affare, – rispondevami, – bisogna che ciascuno segua la sue propensioni e non i consigli altrui.

Questa risposta del suo direttore ed il sogno avuto dovevano render senza dubbio perplesso il nostro caro Giovanni; ma, non vedendo un motivo suf-

<sup>59</sup> Si tratta di frà Eugenio Nico di Poirino, novizio chierico, che appare nell'elenco (datato 23 febbraio 1835) dei presenti nel convento di Santa Maria della Pace di Chieri (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 46).

<sup>60</sup> Il documento segnalato nelle Appendici indica la data del 18 aprile 1834 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 47).

<sup>61</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 35).

<sup>62</sup> L'epoca del sogno corrisponde al periodo in cui Giovanni alloggiava nel sottoscala del Caffè Pianta.

ficiente per recedere dalla presa determinazione, pensò forse che nell'anno di noviziato avrebbe potuto fare esperienza, se convenivagli o no quel sodalizio. D'altra parte Dio gli aveva messa nel cuore la propensione allo stato religioso, e questa egli sentiva farsi giorno per giorno più imperiosa, come vedremo nel corso del racconto. Pertanto, persuaso che Dio avrebbe guidato gli avvenimenti in modo da condurlo sopra la via, per la quale voleva procedesse, andò a Castelnuovo per chiedere la benedizione alla madre prima di indossare l'abito francescano. Margherita nulla aveva da opporre e come donna forte lo licenziò senza commoversi» (MB I, 301-303).

### **Giuseppe Cafasso: conviene entrare in Seminario**

«Giovanni, ritornato a Chieri, appena gli fu possibile si recò a Torino al convitto di S. Francesco d'Assisi,<sup>63</sup> per incontrarsi con D. Cafasso, e a lui presentandosi, gli manifestò il suo stato e la sua decisione, chiedendogli consiglio. D. Cafasso lo dissuase dall'aggregarsi ai Francescani, dicendogli:

– Andate avanti tranquillamente negli studi, entrate in seminario e secondate ciò che la divina Provvidenza vi sta preparando.

D. Cafasso aveva conosciuto in un colpo d'occhio tutta la missione che era destinata a Giovanni.

Come Margherita seppe l'ultima determinazione del figlio, si mostrò egualmente contenta.

– Purché, – essa diceva, – si faccia la volontà di Dio.

E infatti parve che questa divina volontà confermasse i suoi disegni, in questo stesso anno, con un altro sogno, che D. Bosco narrò confidenzialmente a D. Giulio Barberis<sup>64</sup> verso il 1870. Nel suo manoscritto aveva notato: “Il sogno di Morialdo si ripeté nel mio 19° anno di età<sup>65</sup> e altre volte in seguito”.

<sup>63</sup> Convitto di San Francesco di Assisi o Convitto Ecclesiastico: progettato da Pio Brunone Lanteri ed iniziato nel 1817 dal Teol. Luigi Guala, era un istituto per ecclesiastici che, dopo aver compiuto il corso teologico, si applicavano per due o tre anni allo studio della teologia morale in preparazione al sacro ministero. Don Giuseppe Cafasso, prima discepolo del Guala, e poi suo collaboratore e successore (1848), ne fu l'anima negli anni in cui Don Bosco frequenterà il Convitto (1841-1844) dopo l'esperienza di Chieri. Aveva sede nell'antico Convento dei Frati Minori Conventuali presso la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Nel 1871 è trasferito nel Convento annesso al Santuario della Consolata (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 240).

<sup>64</sup> Il sacerdote salesiano don Giulio Barberis (1847-1927) è stato testimone particolarmente prezioso in diverse fasi della vita di don Bosco. Egli vivrà il primo quinquennio come maestro dei novizi accanto a don Bosco (1874-1879), in certi periodi, in quotidiana conversazione con lui. Le decine di *cronache e quaderni* da lui lasciati contengono ricchissime informazioni e valutazioni di prima mano.

<sup>65</sup> Giovanni Bosco frequentava l'ultimo anno della scuola pubblica, 1834-35, l'anno di

Gli era parso di vedere un maestoso personaggio, vestito di bianco, raggiante di luce splendidissima, in atto di guidare una turba innumerabile di giovanetti.

Rivoltosi a lui aveagli detto:

– Vieni qua: mettiti alla testa di questi fanciulli e guidali tu stesso.

– Ma io non son capace di dirigere ed istruire tante migliaia di fanciulli, – rispondeva Giovanni.

Quell'augusto personaggio insistette imperiosamente, finché Giovanni si pose a capo di quella moltitudine di ragazzi e incominciò a guidarli, secondo il comando che eragli stato fatto.

Giovanni adunque per tutte queste ragioni depose l'idea di entrare tra i Francescani; ma, tenendo però sempre in cuore un desiderio inesplicabile di farsi comechessia religioso, continuò i suoi studi, che non aveva in questo tempo interrotti» (MB I, 305-306).

### **Aiuto ai compagni in difficoltà e animatore**

«Durante le angustie sovradescritte, cui dovette soggiacere il nostro Giovanni per decidere di sua vocazione, ei punto non cambiò del suo tenore di vita; per il che niuno, né dei compagni, né dei superiori, si addiede del pericolo corso di non più rivederlo tra di loro. Ed egli, continuando a usare verso de' condiscipoli la solita carità scolastica di spiegar loro le lezioni non bene intese e d'insegnare a fare i compiti, di tutti si attirava sempre più la stima e l'affezione. Anzi è da notare come questa sua carità non ammetteva eccezioni. Narrava il signor Pompeo Villata d'aver più volte udito da un suo zio, vivente ancora nel 1889, come nella scuola vi erano quattro o cinque giovanetti ebrei,<sup>66</sup> i quali si trovavano assai impacciati pel compito che dovevano fare dal venerdì al sabato a sera; imperciocché, secondo il rigore della legge loro insegnata dal rabbino, non avrebbero potuto ciò fare senza colpa, e d'altronde tale omissione era loro causa di vivo rincrescimento e di rossore, dovendo comparire negligenti in faccia a tutta la scolaresca. Giovanni, preso da compassione per i poverini, toglievali d'impaccio ogni sabato, scrivendo loro il lavoro dato dal maestro; ciò faceva per impedire che operassero contro coscienza e che fossero esposti ad osservazioni e critiche poco caritatevoli dei compagni. In quei tempi gli Ebrei erano solamente tollerati nel civile consorzio. Ma tanta carità gli conquistò talmente i loro animi, che ebbe perfino l'ineffabile consolazione di procurare ad uno di essi la grazia della conversione e del Santo Battesimo.

retorica ed alloggiava presso la pensione del sarto Cumino in un seminterrato.

<sup>66</sup> Non è possibile che nelle scuole vi fossero quattro o cinque ebrei come attesta il sig. Pompeo Villata di aver udito da un suo zio (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 48).

Eziandio ai giovanetti popolari estendeva le sue cure. Nei giorni festivi egli andava per le piazze e per le strade in cerca di essi per condurli, con sante industrie, al catechismo. Talvolta compariva nei luoghi ove i più riottosi si raccoglievano per giuocare, e mettendosi nella partita e guadagnando, prometteva di restituire la somma vinta, purché lo seguissero alla chiesa. Non è quindi a far le meraviglie se egli possedeva il cuore di tanti amici.

Il dottor Giovanni Marucco di Chieri così di lui ci attesta: “To lo ammirava per la sua ritiratezza, modestia e mansuetudine. Mai udii dalle sue labbra una parola scorretta o d’impazienza; caritatevole con tutti, era desiderato specialmente dagli scolari delle classi inferiori. A lui nessuno poteva dare una negativa. Correggeva con carità i compagni, i quali dopo le sue parole non osavano più contrastare. Negli esami si distingueva sempre. Era una gara tra professori e compagni per mostrargli affezione e desiderarne la compagnia. Egli non poteva essere più buono di quel che era”.

Il dottor Gribaudo, suo compagno, raccontava ai superiori dell’Oratorio: “Sospiravamo il momento di poterci trattenere con lui, perché i suoi bei modi esercitavano sopra i nostri animi un fascino irresistibile, ed ogni qual volta io ed altri miei compagni potevamo fargli corona e udire i consigli, coi quali ci spronava a fuggire il male e fare il bene, confermandoli con qualche opportuno esempio, noi eravamo felici”.

D. Giacomo Bosco aggiungeva: “Nelle sere della bella stagione compagni in numero di venti e più andavano a radunarsi vicino ad un ponticello<sup>67</sup> fuori della città di Chieri e lo aspettavano, gli uni appoggiati, gli altri seduti a cavalcioni sul parapetto. Il suo arrivo produceva in tutti una viva gioia: si stringevano intorno a lui, ed egli incominciava a raccontare cose sempre nuove, varie, edificanti e con tanta piacevolezza che un’ora sembrava un minuto. Quando, trattenuto da qualche affare, non compariva al convegno, tutti restavano malcontenti e sospiravano di vederlo nella sera seguente”.

Quei giovanetti erano così presi di affetto per lui, che, mancando talora alcuno in famiglia a qualche dovere, le madri non sapevano trovar maggior castigo, che quello di privarli per breve tempo della sua compagnia.

Giovanni era eziandio l’anima di tutti i loro divertimenti. Così lasciò scritto: “In mezzo a’ miei studi e trattenimenti diversi, come suono, canto, declamazione, teatrino, cui prendeva parte di tutto cuore, aveva eziandio imparati molti altri giuochi. Carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampelle, salti, corse erano tutti divertimenti di sommo mio gusto, in cui se non era celebre, non era certamente mediocre. Molti li aveva imparati a Morialdo, altri a Chieri; e se ne’ prati di Morialdo era piccolo allievo, in quell’anno era divenuto un

<sup>67</sup> A meno di cinquanta metri fuori della porta Vajro (porta Torino) [...] vi era un ponticello con fosso... (cfr. APPENDICI – Doc. n. 49).

compatibile maestro. Ciò cagionava molta meraviglia, perché a quell'epoca tali giuochi, essendo poco conosciuti, parevano cose dell'altro mondo. Soleva spesso dare pubblici e privati spettacoli. Siccome la memoria mi favoriva assai, così sapeva a mente una gran parte dei classici, specialmente poeti. Dante e Petrarca, Tasso, Parini, Monti ed altri assai mi erano così famigliari, da potermele valere a piacimento come di roba mia. Per la qual cosa riuscivami assai facile a trattare all'improvviso qualunque argomento. In quei trattenimenti, in quegli spettacoli talvolta cantava, talvolta suonava, o componeva versi che giudicavansi capi di opera, ma che in realtà non erano che brani d'autore accomodati agli argomenti proposti. Per questo motivo non ho mai date ad altri le mie composizioni; e taluna che fu scritta, ho procurato di consegnarla alle fiamme. A forza però di fare versi e rime, aveva preso tale abitudine di rimar le parole, che, quando poi incominciavi a predicare, tutti notavano l'abbondanza delle parole rimate che mi sfuggivano dalla bocca, sicché dovetti fare una grande fatica per rimediare a quel difetto”.

Rimase memoria in modo particolare di due accademie, alle quali egli prese parte, l'una in omaggio al Sindaco e l'altra in onore della stessa città di Chieri» (MB I, 308-311).

### **La grande sfida al saltimbanco professionista**

«La sua abilità nella ginnastica fu cagione in quest'anno di un singolare avvenimento. Alcuni esaltavano a cielo un saltimbanco, che aveva dato pubblico spettacolo con una corsa a piedi, percorrendo la città di Chieri da una all'altra estremità in due minuti e mezzo, che è quasi il tempo della locomotiva a grande velocità. Costui riserbava per la domenica i giuochi più nuovi e straordinari, per cui attirando molti giovanetti intorno a sé, ne avveniva che a Giovanni ne restavano pochi da condurre alla chiesa. Egli perciò era sommaramente rattristato.

Cercò di far capire ai giovani che facevano male tener dietro in quelle ore al giocoliere, ma parlò ai sordi. Mandò persone che invitassero il saltimbanco a desistere da' suoi giochi, almeno in tempo delle funzioni in Sant'Antonio; ma a tale proposta lo screanzato si era messo a ridere. Anzi, trionfo della sua abilità, erasi vantato di superare in destrezza tutta la gioventù del collegio, pronto ad una gara e sicuro di vincere. Gli studenti rimasero offesi da simile provocazione.

Se ne fece questione di corpo: si parlò del modo, col quale costringere il ciarlatano a ritrarre quell'insulto: gli sguardi di tutti si rivolsero a Giovanni, ed egli non volle dissentire dal far causa comune con essi: diportarsi altrimenti sarebbe stato offenderli: d'altronde prevedeva che, per vantaggio del bene, avrebbe acquistato sempre maggior ascendente sull'animo della scolaresca

[...]. Avendo noi interrogato D. Bosco, perché si fosse regolato nel modo che vedremo appresso, egli ci rispose:

– Per accondiscendere al desiderio dei compagni.

Egli adunque, non badando alle conseguenze delle sue parole, disse che, per far piacere agli amici, si sarebbe volentieri misurato con quel ciarlatano nel giuocare, saltare e in qualunque altro esercizio ginnastico. Un imprudente suo amico riferì subito la cosa al saltimbanco, il quale accettò la sfida, beffandosi dello sfidatore. La scolaresca applaudì al suo campione, il quale, trovandosi così impegnato, si consolò pensando che, se la vittoria gli avesse arriso, l'avversario, svergognato, avrebbe abbandonato il campo.

Si sparse subito la voce per Chieri:

– Uno studente sfida un corriere di professione.

Il luogo scelto fu il viale di Porta Torinese. La scommessa era di 20 lire. Non possedendo Giovanni quel denaro, parecchi amici di famiglie agiate, appartenenti alla *Società dell'allegria*, gli vennero in soccorso. Tutta la scolaresca e una moltitudine di gente assisteva. Sono eletti i giudici del giuoco. Giovanni si toglie la giubba per essere più sciolto nei movimenti; quindi si fa il segno della croce e si raccomanda alla Madonna, come era solito in ogni circostanza grande o leggiera della vita. Si comincia la corsa, ed il rivale lo guadagna di alcuni passi; ma tosto Giovanni riacquista il terreno e lo lascia talmente indietro, che a metà corsa si ferma dandogli partita guadagnata.

– Ti sfido a saltare, e avrò la consolazione di vederti in un fosso e ben bagnato, – disse a Giovanni il ciarlatano, – ma voglio scommettere lire 40 e di più, se vuoi.

Gli studenti, che aveano esposta la prima somma, accettarono la sfida, e toccando al ciarlatano a scegliere il luogo, ei lo fissò contro il parapetto del ponticello d'una gora. I competitori, circondati da una numerosa turba di fanciulli e di persone adulte, si volsero verso il sito indicato. Il fosso era assai largo e pieno di acqua. Il ciarlatano saltò il primo e pose il piede vicinissimo al muriccio, sicché più in là non si poteva avanzare; dovette però abbracciarsi ad un albero della ripa, per non cadere nel fosso. Tutti erano sospesi ed attenti per osservare che cosa sarebbe stato capace di fare Giovanni, giacché oltre il limite raggiunto dal ciarlatano pareva impossibile andare innanzi. L'industria però gli venne in soccorso. Fece il medesimo salto; ma con questa diversità, che, gettate le mani sul muriccio, slanciò il suo corpo al di là del parapetto, sì da rimanervi ritto in piedi. Gli applausi furono generali.

– Voglio ancora farti una sfida: scegli qualunque giuoco di destrezza, – gridò il ciarlatano sdegnosamente.

Giovanni accettò e scelse il giuoco della bacchetta magica, colla scommessa di 80 lire. Giovanni pertanto prese una bacchetta, le pose ad una estremità un cappello, quindi appoggiò l'altra estremità sulla palma della mano; dipoi, senza toccarla coll'altra mano, la fece saltare sulla punta del dito mignolo,

dell'anulare, del medio, dell'indice, del pollice; quindi sulla nocca della mano, sul gomito, sulla spalla, sul mento, sulle labbra, sul naso, sulla fronte; indi, rifacendo lo stesso cammino, la bacchetta gli tornò sulla palma della mano.

– Non temo di perdere, – disse il ciarlatano al suo rivale, – è questo il mio giuoco prediletto.

Prese adunque la medesima bacchetta, e con meravigliosa destrezza la fece camminare fin sulle labbra; ma, avendo alquanto lungo il naso, essa urtò, perdette l'equilibrio, sicché il ciarlatano dovette afferrarla con l'altra mano per non lasciarla cadere a terra. Il povero saltimbanco, vedendo andare così a fondo il suo patrimonio, quasi furioso esclamò:

– Piuttosto qualunque altra umiliazione, ma non quella di essere vinto da uno studente. Ho ancora cento franchi, e questi li scommetto e li guadagnerà chi di noi arriverà a portare i piedi più vicino alla cima di quest'albero.

Accennava ad un olmo, che era accanto al viale. Gli studenti e Giovanni accettarono anche stavolta; anzi, sentendo di lui compassione, in certo modo erano contenti che egli guadagnasse, giacché non volevano rovinarlo. Il ciarlatano, abbracciatosi al tronco dell'olmo, salì per primo e, lesto come un gatto, di ramo in ramo giunse a tale altezza, che, per poco fosse salito più alto, sarebbe il ramo piegato e rotto; lasciando cadere a precipizio l'audace rampicante. Tutti gli spettatori dicevano che non era possibile salire più in alto.

– Stavolta hai perduto! – andavano ripetendo a Giovanni.

Questi fece la sua prova. Salì fin dove potevasi senza far curvare la pianta; poi, tenendosi colle mani all'albero, alzò il corpo e portò i piedi circa un metro oltre l'altezza del suo contendente, sopravanzando la punta stessa dell'albero. Chi mai può esprimere le esclamazioni della moltitudine, la gioia dei compagni di Giovanni, il trionfo e la soddisfazione del vincitore e la rabbia del saltimbanco!

In mezzo alla grande desolazione del vinto, gli studenti vollero procurargli un conforto. Mossi a pietà della tristezza del poverino, gli proposero di ritornargli il suo denaro, se accettava una condizione: di pagare cioè un pranzo all'albergo del Muretto.<sup>68</sup> Accettò egli con gratitudine la generosa proposta; ed in numero di ventidue, ché tanti erano i partigiani di Giovanni, andarono a godere un lauto pranzetto, che costò 45 lire e permise così al ciarlatano di rimettere in tasca ancora 195 lire.

Quello fu veramente un giovedì di grande allegria per tutti e di grande gloria per Giovanni. Né dovette essere troppo malcontento il ciarlatano, il quale riebbe quasi tutto il suo danaro e godette un buon pranzo. Nel separarsi egli ringraziò tutti dicendo:

<sup>68</sup> L'albergo Muletto si trovava in fondo alla piazza di San Bernardino (nell'attuale Via Vittorio Emanuele II) a poche decine di metri dal Caffè Pianta. Il proprietario era Marco Balbiano di Andezeno (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 51).

– Col ritornarmi questo danaro, voi impedito la mia rovina. Vi ringrazio di tutto cuore. Serberò di voi grata memoria, ma non farò mai più scommessa cogli studenti.

Testimonio di questa gara fu il campanaro del duomo, Domenico Pogliano,<sup>69</sup> che narrava il fatto a' suoi famigliari ed amici ed affermava aver fatto Giovanni così nettamente il salto del fosso, che sembrò fosse portato da un angelo. Noi poi che ancora nel 1885 abbiamo visto D. Bosco a giuocherellare con un bastoncino in modo veramente meraviglioso, facilmente ci persuadiamo non esservi esagerazione in questo racconto» (MB I, 311-315).

### **La scuola non basta. Legge molti libri anche di notte**

«Parlando questi anni di sua vita, D. Bosco così si esprime: “Nel vedermi passare i giorni in tanta dissipazione qualcuno potrà pensare che io trascurassi lo studio. Non nascondo che avrei potuto studiare di più, ma posso assicurare che l'attenzione nella scuola mi bastava per imparare quanto era necessario. Tanto più che in quel tempo io non faceva distinzione tra il leggere e lo studiare e con facilità poteva ripetere la materia di un libro letto o udito a leggere. Di più, essendo stato abituato da mia madre a dormire assai poco, poteva impegnare due terzi della notte sui libri a piacimento, alla fiammella di una mia lucernetta, e spendere quasi tutta la giornata in cose di libera elezione, come fare ripetizioni, scuole private, cui sebbene spesso mi prestassi per carità o per amicizia, da parecchi però era pagato.

Era allora in Chieri un libraio ebreo, di nome Elia,<sup>70</sup> col quale contrassi relazione, associandomi alla lettura dei classici italiani, un soldo ogni volumetto che gli ritornava dopo di averlo letto. Dei volumetti della biblioteca popolare<sup>71</sup> ne leggeva uno al giorno. L'anno di quarta ginnasiale l'impiegai nella lettura degli autori italiani. L'anno di retorica mi posi a far studi sui classici latini, cominciando da Cornelio Nepote e andando a Cicerone, Sallustio, Quinto Curzio, Tito Livio, Cornelio Tacito, Ovidio, Virgilio, Orazio Flacco ed altri. Io leggeva quei libri per divertimento e li gustava come se li avessi capiti interamente. Soltanto più tardi mi accorsi che non era vero ch'io li gustassi; perciocché, fatto sacerdote e messomi a spiegare ad altri quelle classiche celebrità, conobbi che appena con grande studio e con molta preparazione riusciva a penetrarne il giusto senso e la bellezza loro.

Ma i doveri di studio, le occupazioni delle ripetizioni, la molta lettura

<sup>69</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 43).

<sup>70</sup> Elia Foa, negoziante di stoffa al dettaglio (cfr. APPENDICI – Doc. n. 53).

<sup>71</sup> I volumetti sono della *Biblioteca popolare morale e religiosa*, iniziata intorno al 1825 da Giuseppe Pomba (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, Vol. I, p. 66, 72).

richiedevano il giorno ed una parte notevole della notte. Più volte accadde che giungeva l'ora della levata, ed io mi trovava tutt'ora colle decadi di Tito Livio tra le mani, di cui aveva intrapresa la lettura la sera antecedente. Tal cosa mi rovinò talmente la sanità, che per più anni la mia vita sembrava ognora vicina alla tomba. Laonde io darò sempre per consiglio ai giovani di fare quel che si può e non di più. La notte è fatta pel riposo. Eccettuato il caso di necessità, dopo cena niuno deve applicarsi in cose scientifiche. Un uomo robusto reggerà alquanto, ma cagionerà sempre qualche detrimento alla sua salute" (cfr. MO, 82-84).

Tanta tenacità di memoria adunque in Giovanni era un dono non ordinario, che Iddio aveagli fatto; ed egli non lasciò arrugginire questo tesoro, ma acuivalo viemmaggiormente col continuo esercizio, studiando non solo i punti più salienti dei libri, ma questi stessi tutti intieri dalla prima all'ultima riga, e fissandosi specialmente su testi assai difficili o per lingua come la latina e poi la greca, o per costruzione di periodi, o per oscurità di senso, non mai stancandosi finché non se ne fosse pienamente impossessato. Leggeva pure i più celebri commentatori degli stessi classici latini e italiani, e tutte le grammatiche allora conosciute che poté avere tra mano [...].

Abbiamo già accennato come Giovanni trattasse con molta benevolenza i giovanetti ebrei suoi condiscipoli; or è qui il luogo di accennare alle felici conseguenze della sua carità» (MB I, 317-320).

## L'amico ebreo Giona

«L'anno di umanità, dimorando nel caffè dell'amico Pianta, Giovanni contrasse relazione con un giovanetto ebreo di nome Giona.<sup>72</sup> Era questi sui diciotto anni, di bellissimo aspetto; cantava con una voce rara fra le più belle; giuocava assai bene al bigliardo, ed avendo già conosciuto Giovanni presso al libraio Elia, appena giungeva in bottega, domandava tosto di lui. Giovanni gli portava grande affetto; e Giona era folle per amicizia verso Giovanni. Ogni momento libero veniva a passarlo coll'amico, e si trattenevano a cantare, a suonare il pianoforte posto nella sala del bigliardo, a leggere, e Giona ascoltava con diletto le mille storielle che gli andava raccontando Giovanni.

Un giorno al giovane ebreo accadde un disordine susseguito da rissa, che poteva avere tristi conseguenze: laonde corse da Giovanni per avere consiglio.

– Se tu, o caro Giona, fossi cristiano, – gli disse Giovanni, – vorrei tosto condurti a confessarti; ma ciò non ti è possibile.

<sup>72</sup> Molto probabilmente è Giacobbe Levi (1816-?), tintore e tessitore. Egli dopo aver ricevuto il battesimo andò ad abitare in casa dei coniugi Bertinetti. Si sposerà nel 1840, e in seconde nozze nel 1860. Si trasferirà a Torino dopo il 1865 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 52 e 54).

- Ma anche noi, se vogliamo, andiamo a confessarci.
- Andate a confessarvi, ma il vostro confessore non è tenuto al segreto, non ha potere di rimettervi i peccati, né può amministrare alcun Sacramento.
- Se mi vuoi condurre, io andrò a confessarmi da un prete.
- Io ti potrei condurre, ma ci vuole molta preparazione.
- Quale?
- Sappi che la confessione rimette i peccati commessi dopo il Battesimo; perciò se tu vuoi ricevere qualche Sacramento, bisogna che prima di ogni altra cosa riceva il Battesimo.
- Che cosa dovrei fare per ricevere il Battesimo?
- Istruirti nella cristiana religione, credere in Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo. Fatto questo, tu puoi ricevere il Battesimo.
- Quali vantaggi mi darà poi il Battesimo?
- Il Battesimo ti scancella il peccato originale ed anche i peccati attuali, ti apre la strada a ricevere tutti gli altri Sacramenti, ti fa insomma figliuolo di Dio ed erede del Paradiso.
- Noi Ebrei non possiamo salvarci?
- No, mio caro Giona; dopo la venuta di Gesù Cristo gli Ebrei non possono più salvarsi, senza credere in Lui.
- Se mia madre viene a sapere che io voglio farmi cristiano, guai a me!
- Non temere; Dio è padrone dei cuori, e se Egli ti chiama a farti cristiano, farà in modo che tua madre si contenterà o provvederà in qualche modo all'anima tua.
- Ma tu che mi vuoi tanto bene, se fossi al mio posto che faresti?
- Comincierei ad istruirmi nella religione cristiana; intanto Dio aprirà la via a quanto si dovrà fare in avvenire. A questo scopo prendi il piccolo Catechismo e comincia a studiarlo. Pregha Dio che ti illumini e che ti faccia conoscere la verità.

Giona da quel giorno cominciò ad essere affezionato alla fede cristiana. Recavasi al caffè, e fatta appena una partita al bigliardo, cercava tosto di Giovanni per discorrere di religione e di ciò che andava imparando al catechismo. Nello spazio di pochi mesi apprese a fare il segno della Santa Croce, il *Pater*, l'*Ave Maria*, il *Credo* ed altre verità principali della fede. Egli ne era contentissimo, ed ogni giorno diventava migliore nel parlare e nell'operare.

Fin da fanciullo aveva perduto il padre.<sup>73</sup> La madre sua, di nome Rachele,<sup>74</sup> aveva già inteso qualche voce vaga, sulla possibilità che il figlio propendesse a cambiar di religione, ma non sapeva ancora niente di positivo. La cosa si scoprì in questo modo. Un giorno, assettandogli il letto, trovò il Catechismo

<sup>73</sup> Il padre di Giacobbe Levi (Giona) si chiamava Lazzaro (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 52, 54-57).

<sup>74</sup> La madre si chiamava Bella Pavia (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 52, 54-57).

che il figlio aveva inavvedutamente dimenticato tra il materasso ed il saccone. Si mise ella a gridare per casa, portò il Catechismo al Rabbino e sospettando di quello che era difatto, corse frettolosa dallo studente Bosco, di cui aveva più volte udito a parlare da suo figlio medesimo.

Per avere un'idea della madre di Giona, bisogna immaginarsi il tipo della bruttezza. Era cieca da un occhio, sorda da ambe le orecchie; naso grosso; quasi senza denti, labbra esorbitanti, bocca torta, mento lungo ed acuto, voce simile al nitrito di un poledro. Gli Ebrei solevano chiamarla col nome di Maga Lilith,<sup>75</sup> col qual nome sogliono esprimere la cosa più brutta di loro nazione. La sua comparsa spaventò Giovanni, al quale l'Ebreia, senza dargli tempo di riaversi, prese così a parlare:

– Affé che giuro, voi avete torto: voi, sì, voi avete rovinato il mio Giona; l'avete disonorato in faccia al pubblico; io non so che sarà di lui. Temo che finisca col farsi cristiano, e voi ne siete la causa.

Giovanni, che non conosceva ancora la madre dell'amico, dalle parole comprese chi fosse e di chi gli parlasse; e con tutta calma rispose che ella doveva essere contenta e ringraziare chi faceva del bene a suo figlio.

– Che bene è mai questo? Sarà un bene a far rinnegar la propria religione?

– Calmatevi, buona signora, – le disse Giovanni, – ed ascoltate.

Io non ho cercato il vostro Giona, ma ci siamo incontrati nella bottega del libraio Elia. Siamo diventati amici, senza saperne la cagione. Egli porta molta affezione a me; io lo amo assai, e da vero amico desidero che egli si salvi l'anima e che possa conoscere quella religione, fuori di cui niuno può salvarsi. Notate bene o madre di Giona, che io, sì, ho dato un libro a vostro figlio, ma gli dissi soltanto d'istruirsi nella religione e che facendosi cristiano non abbandonerebbe la religione ebraica, ma la perfezionerebbe.

– Se per disgrazia egli si facesse cristiano, dovrebbe abbandonare i nostri Profeti, perché i cristiani non credono ad Abramo, Isacco e Giacobbe, né a Mosè ed ai Profeti.

– Anzi noi crediamo a tutti i santi Patriarchi e a tutti i Profeti della Bibbia. I loro scritti, i loro detti, le loro profezie formano il fondamento della fede cristiana.

– Se mai fosse qui il nostro Rabbino, egli saprebbe che rispondere. Io non so né il Misna, né il Gema (sono le due parti del Talmud). Ma che ne sarà del mio povero Giona?

Ciò detto se ne partì. Qui sarebbe lungo riferire le molestie che ebbe a soffrire Giovanni, e gli attacchi fatti più volte al povero Giona dalla madre, dal Rabbino, dagli altri parenti. Non fu minaccia, violenza, che non siasi usata

<sup>75</sup> Maga Lili: Lili o Lilit (= civetta) significava per gli Ebrei un demone femminile che vaga tra le rovine (cfr. Isaia 34,14). Il termine ebbe larga diffusione nel mondo ebraico soprattutto medievale (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 128).

contro al coraggioso giovinetto ebreo. Egli tutto soffrì e continuò ad istruirsi nella fede. Siccome in famiglia non era più sicuro della vita, così si dovette allontanare da casa e vivere quasi mendicando.

Molti però gli vennero in aiuto; e affinché ogni cosa procedesse colla dovuta prudenza, Giovanni raccomandò il suo allievo ad un dotto sacerdote, che si prese di lui cura paterna. Allorché fu a dovere istruito nella religione, mostrandosi impaziente di farsi cristiano, fu battezzato con grande solennità, che tornò di buon esempio a tutti i Chieresi e di eccitamento ad altri Ebrei, di cui parecchi abbracciarono più tardi il Cristianesimo. Il padrino e la madrina furono Carlo ed Ottavia coniugi Bertinetti,<sup>76</sup> i quali providero a quanto occorreva al neofito, che, divenuto cristiano, poté col suo lavoro procacciarsi onestamente il pane della vita. Il nome imposto al neofito fu Luigi.<sup>77</sup> Egli condusse vita veramente cristiana e conservò sempre per Giovanni Bosco grande affetto e viva riconoscenza. Non di rado si recava a visitarlo<sup>78</sup> in Torino, e chi scrive queste pagine lo incontrò verso il 1880 nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Erano le primizie dell'apostolato di Giovanni, caparra di grazie celesti senza numero» (MB I, 320-324).

### **Pietro Banaudi: vero modello di insegnante**

«Grandi erano i progressi che Giovanni andava facendo nella lingua italiana, latina e greca, sotto la guida del professore Sac. Pietro Banaudi,<sup>79</sup> vero modello di insegnante. Senza mai infliggere alcun castigo, questi era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi.

E' li amava tutti quai figli, ed essi d'altrettanto amore lo ricambiavano qual tenero padre. Per dargli un segno d'affezione, fu deliberato fra tutti di solennizzare il suo giorno onomastico con una opportuna accademioia, in cui si declamarono prose e poesie e gli si presentarono alcuni doni di suo speciale gradimento. La festa riuscì splendida, ed il maestro ne fu arcicontento, tanto che per manifestare la sua piena soddisfazione volle condurre tutti i suoi discepoli a fare un pranzo in campagna. Amenissima fu la giornata; fra professore ed allievi eravi un cuor solo ed un'anima sola, ed ognuno studiava modi per esprimere la gioia che provava» (MB I, 325).

<sup>76</sup> Carlo Bertinetti morì a Chieri nel 1868 all'età di 75 anni. Ottavia Maria Bertinetti, nata Debernardi, lo seguiva nel 1869 all'età di 72 anni.

<sup>77</sup> Luigi (Bolmida) è il nome di battesimo scelto da Giona, che nel 1835 risulta abitare nella casa Bertinetti. Non si è certi che si tratti del Luigi Bolmida, tintore di Chieri, morto a Torino il 13 luglio 1870 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 54-57).

<sup>78</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 55).

<sup>79</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 58).

## La tragedia alla fontana rossa

«Prima di rientrare nella città di Chieri il professore incontrò un forestiero, con cui si dovette accompagnare, lasciando soli gli allievi per un breve tratto di via. In quel momento si avvicinarono a costoro alcuni compagni di classi superiori per invitarli ad un bagno nel sito detto la *fontana rossa*,<sup>80</sup> canale largo e profondo che allora conduceva le acque ad un mulino, distante circa un miglio da Chieri. Giovanni con alcuni discepoli si oppose, ma inutilmente; parecchi con Giovanni vennero in città, altri vollero andare a nuotare. Triste deliberazione. Poche ore dopo l'arrivo a casa dei più giudiziosi, giunse un compagno, poi un altro, spaventati ed ansanti. Dicendo:

– Oh se sapeste mai! se sapeste mai! Filippo N.,<sup>81</sup> quello che insistette tanto perché andassimo a nuotare, è rimasto morto.

– Come! – tutti dimandarono – egli era così famoso a nuotare!

– Che volete mai? – continuò l'altro – per incoraggiarci a sommergerci nell'acqua, confidando nella sua perizia e non conoscendo i vortici della pericolosa *fontana rossa*, si gettò per primo. Noi aspettavamo che ritornasse a galla, ma fummo delusi. Ci siamo messi a gridare, venne gente, si usarono molti mezzi, e non fu senza pericolo altrui che dopo un'ora e mezzo si riuscì a trarne fuori il cadavere.

L'infortunio cagionò in tutti tristezza profonda, né per quell'anno, né per l'anno seguente si è mai più udito a dire che alcuno abbia anche solo espresso il pensiero di andare a nuoto» (MB I, 325-326).

## L'amicizia con il prof. Lanteri (1834)

«Frattanto l'anno di umanità volgeva al suo termine e nell'agosto 1834 il prof. Lanteri<sup>82</sup> venne da Torino a Chieri per dare l'esame finale.

Il nostro Giovanni fu subito a visitarlo.

– Che cosa volete, mio caro? – gli chiese Lanteri.

– Una cosa sola: che mi dia buoni voti.

– Guarda un po' con quale franchezza parla costui! – esclamò Lanteri sorridendo.

<sup>80</sup> Vicino all'antica chiesa fabbricata sul Tepice, a un mezzo chilometro da Chieri, scaturiva la *Fontana Rossa*, nella quantità di circa 300 litri all'ora (cfr. APPENDICI – Doc. n. 59).

<sup>81</sup> Probabilmente Filippo Camandona, morto il 19 maggio 1834, in quell'anno festa dell'Ascensione (cfr. APPENDICI – Doc. n. 60).

<sup>82</sup> Il professor Francesco Lanteri, nato a Briga nel 1801, figlio di un medico che abitava ed esercitava a Nizza. Era stato laureato a Torino nel 1823. Dopo un periodo di insegnamento nel Collegio di Casale e nel R. Collegio di Cagliari, dove prese la laurea *in utroque*, nel 1838 fu incaricato di insegnare all'Università. Malato di tisi, moriva quattro anni dopo, il 15 gennaio 1843 (cfr. APPENDICI – Doc. n. 61).

– Certamente, perché io sono molto amico del professore Gozzani.

– Davvero? Allora saremo anche noi amici!

– Ben volentieri! Ma sappia che Gozzani mi ha dato buoni voti.

Venuto il giorno dell'esame, Giovanni fu trovato preparatissimo. Interrogato su Tucidide, rispose a meraviglia. Allora Lanteri prese in mano un volume di Cicerone:

– Che cosa vuoi che prendiamo a spiegare di Cicerone?

– Ciò che crede.

Lanteri apre il libro e gli cadono sott'occhi i *Paradossi*.

– Vuoi tradurre?

– Come desidera, e se permette sono pronto a recitare a memoria.

– Possibile?

Giovanni incominciò a recitare il titolo in greco e quindi proseguiva.

– Basta! – esclamò stupito ad un certo punto il professor Lanteri – dammi la mano; voglio che siamo amici davvero.

E prese a parlare famigliarmente di cose estranee alla scuola.

I suoi professori, specialmente il dottor Banaudi, lo avevano consigliato di chiedere l'esame per la filosofia, cui venne difatti promosso. Ma siccome amava lo studio delle lettere, dopo aver riflettuto, giudicò bene di continuare regolarmente le classi e fare retorica, ossia quinta ginnasiale. Alcuni professori suoi amici, ai quali aveva chiesto consiglio, approvarono la sua deliberazione, specialmente perché avrebbe potuto perfezionarsi nello scrivere, acquistando purità e proprietà di lingua. Non prevedeva ancora Giovanni che il Signore voleva essere da lui servito eziandio colla penna e che i suoi scritti, così gradevoli al popolo, avrebbero procurata la salvezza di migliaia di anime!

Ringraziando Iddio per l'esito felice degli esami, Giovanni era tornato presso la madre, e secondo la sua abitudine costante prestava aiuto in quel che poteva al fratello Giuseppe nella cascina del Sussambrino, continuando però lo studio de' suoi libri prediletti e le radunanze de' suoi giovani amici [...]» (MB I, 326-327).

### **La nuova sistemazione presso i coniugi Cumino**

«Finite le vacanze e andando Giovanni a Chieri per il corso di retorica, il vicario (di Castelnuovo) lo collocò a dozzina presso un tal Cumino sarto,<sup>83</sup> a lire 8 al mese, che egli si industriava di pagare coll'aiuto pure di persone benefiche e specialmente dei signori Pescarmona e Sartoris.<sup>84</sup> I coniugi Cumino, presso i

<sup>83</sup> Tommaso Cumino (?-1840), sarto, abitava poco lontano dalla chiesa di S. Antonio (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 62, 64, 66 in cui si narrano le vicende toccate a questa casa, andata poi a finire in mano a Luigi Bertinetti).

<sup>84</sup> (Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 34, 35).

quali era pur stato in pensione per quattro anni lo studente Cafasso, avevano la loro abitazione vicino alla spaziosa piazza di S. Bernardino, accanto alla quale sorge la chiesa di S. Antonio. Una stanza a pian terreno, che serviva di rimessa ad una carrozzella o di stalla, fu destinata per dormitorio a Giovanni, il quale vi pernottò varii mesi, come ci affermavano il signor Pianta ed altri anziani della città. Ma la mano benefica di D. Cafasso, che largheggiava in sovvenzioni col suo antico albergatore, gli ottenne alloggio più conveniente ed altri non disprezzabili vantaggi. [...] Giovanni a Chieri trovò che il prof. Banaudi, stanco dai molti anni d'insegnamento, erasi ritirato dalla scuola e gli era succeduto il giovanissimo teol. Giovanni Bosco, che incominciava allora la sua carriera d'insegnamento» (MB I, 330-331).

### **Il nipote del prevosto di Cinzano (1834-35)**

«Sul cominciare dell'anno scolastico 1834-35, tempo in cui frequentava la scuola di retorica nella città di Chieri, mi trovai casualmente in una casa di pensione del fu Marchisio Giacomo,<sup>85</sup> ove si andava parlando delle buone qualità di alcuni studenti:

– Mi fu detto, – prese a narrare il padrone di casa, – mi fu detto che a casa del tale vi deve andare uno studente santo. Io feci un sorriso, prendendo la cosa per facezia.

– È appunto così, – soggiunse il padrone, – ci deve essere il nipote del prevosto di Cinzano,<sup>86</sup> giovane di segnalata virtù. Suo zio sacerdote è pure assai rinomato per santità di vita.

Non feci gran caso allora di queste parole, ma fra i miei compagni di retorica questa notizia aveva accesa una viva aspettazione. Io desiderava far conoscenza di questo giovane, ma ne ignorava il nome.

Un fatto molto notevole però me lo fece ben presto conoscere. Era già più giorni che io vedeva uno studente, sui quindici anni, che dimostrava tanta compostezza nella persona, tale modestia camminando per le vie, e tanta affabilità e cortesia con chi gli parlava, che io ne era del tutto meravigliato. Crebbe questa meraviglia allorché ne osservai l'esattezza nell'adempimento de' suoi doveri e la puntualità, colla quale interveniva alla scuola. Ivi appena giunto si metteva al posto assegnato, né più si muoveva, se non per fare qualcosa che il proprio dovere gli prescriveva.

<sup>85</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 11).

<sup>86</sup> Cinzano (To, alt. 495): località agricola sita su un colle panoramico 3 km a nord di Moncucco, con parrocchia di S. Antonio abate. Il Ch. Giovanni Bosco fu varie volte a Cinzano presso l'amico Luigi Comollo, e lo zio Don Giuseppe Comollo, rettore della chiesa (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 303).

Egli è costume degli studenti di passare il tempo d'ingresso in ischerzi, giuochi e salti pericolosi. I più dissipati e meno amanti dello studio ne sono avidissimi e ordinariamente sono quelli che si rendono più celebri. A ciò pure era invitato il modesto giovinetto, ma egli si scusava sempre con dire che non era pratico, non aveva destrezza.

Nulla di meno un giorno un suo compagno insolente gli si avvicinò, mentre, senza badare agli schiamazzi altrui, era occupato a leggere o a studiare. Presolo per un braccio, colle parole e con importuni scuotimenti, pretendeva costringerlo a prendere parte a quei salti smoderati che nella scuola si facevano.

– No, mio caro, non so, – rispondeva l'altro dolcemente, e tutto umiliato; – non ho mai fatto questi giuochi; non sono esperto, mi espongo a far brutta figura.

– Io voglio che tu venga assolutamente, altrimenti ti fo venire a forza di calci e di schiaffi.

– Puoi battermi a tuo talento, ma io non so, non posso, non voglio...

Il maleducato e cattivo condiscipolo, quando vide che non voleva arrendersi, lo strinse al braccio, lo urtò e poi gli diede due schiaffi, che fecero eco in tutta la scuola. A quella vista io raccapricciai, mi sentii bollire il sangue nelle vene e temeva che l'offeso rendesse la pariglia a quell'impertinente; tanto più che l'oltraggiato era di molto superiore all'altro in forza ed età. Ma l'offeso aveva ben altro spirito.

Quale non fu la mia meraviglia, quando il buon giovinetto, colla sua faccia rossa e quasi livida, dando un compassionevole sguardo al maligno compagno che l'aveva percosso, dissegli soltanto:

– Se questo basta per soddisfarvi, vattene pure in pace, che io sono contento e ti ho già perdonato.

Quest'atto eroico mi fece ricordare di quanto avevo udito, che doveva venire alle scuole un giovanetto santo, e chiestone la patria ed il nome conobbi essere quello appunto il giovane Luigi Comollo, nipote del prevosto di Cinzano, di cui si erano uditi tanti encomii nella pensione del Marchisio» (MB I, 332-334).

### **Luigi Comollo: il migliore amico di Giovanni**

«Luigi Comollo<sup>87</sup> era nato il 7 aprile 1817, nella borgata detta Aprà del paese di Cinzano, ove era parroco D. Giuseppe Comollo, suo zio paterno,

<sup>87</sup> Luigi Comollo (1817-1839). Per approfondimenti biografici consultare G. Bosco, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*, Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferreo, vicino alla Chiesa di S. Rocco, 1884; ristampa anastatica: GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*, vol. I [1844-1845], Roma, LAS, 1976.

santo e dotto ecclesiastico. Da bambino aveva mostrato grande inclinazione alla pietà. Fanciulletto, nei giorni festivi raccoglieva nelle ore di ricreazione alcuni suoi coetanei per raccontar loro qualche esempio edificante; in sui dieci anni si era acquistata tale stima dai terrazzani, che, se qualcuno avesse osato pronunciare, lui presente, parole oscene:

– Zitto, – dicevano gli altri, – c'è Luigi che sente.

Conducendo bestiami al pascolo, leggeva sempre libretti spirituali da solo o cogli altri pastorelli e talora li invitava a pregare o a cantare laudi sacre. Per onorare la Madonna si asteneva di qualche porzione di cibo o di frutta che gli si dava, dicendo:

– Questo bisogna regalarlo a Maria.

Il giorno della sua prima Comunione aveva donato, col suo piccolo peculio, un vestito ad un fanciulletto povero. Amantissimo delle funzioni di chiesa, erasi deciso per lo stato ecclesiastico, dicendo:

– Essendo i preti quelli che aprono il Paradiso agli altri, spero che lo potrò aprire anche a me stesso.

I primi rudimenti di lingua latina avevali appresi dallo zio parroco.

A Caselle presso il sacerdote Strumia, compiva la terza ginnasiale.

Luigi Comollo era stato sempre la consolazione e la gioia della casa paterna. Ed egli era l'amico, che la Provvidenza divina aveva preparato pel nostro Giovanni. Simile in tutto a lui in quanto a virtù, benché di indole diversa, Giovanni sentissi attratto verso di questo giovanetto da una viva affezione, che mai diminuì finché visse, venendo da lui pienamente corrisposto. I modi vercondi ed umili di Comollo, quel non osare prevalersi della confidenza che gli era data, quel non ardire trattare con libertà, furono per Giovanni argomento di ringraziare il Signore [...].

“Egli faceva umanità, e quindi era a me inferiore di un corso”, continua a scrivere D. Bosco; “ma eravamo in una stessa scuola ed avevamo il medesimo professore. Da quel tempo l'ebbi sempre per intimo amico, e posso dire che da lui ho cominciato a imparare a vivere da cristiano. Ho messa piena confidenza in lui, egli in me. L'uno aveva bisogno dell'altro: io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale; perciocché il Comollo per la sua grande timidità non osava nemmeno tentare la difesa contro gli insulti dei cattivi, mentre io da tutti i compagni, anche maggiori di età e di statura, ero temuto pel mio coraggio e per la mia forza gagliarda. Ciò aveva un giorno fatto palese verso di taluni, che volevano disprezzare e percuotere il medesimo Comollo ed un altro di nome Antonio Candelo, modello di bonomia. Vedendo quegli innocenti maltrattati, io volli intervenire in loro favore, ma non mi si voleva badare.

– Guai a voi, – dissi allora ad alta voce, – guai a chi fa oltraggi a costoro.

Un numero notevole dei più alti e dei più sfacciati si misero in atteggiamento di comune difesa e di minaccia contro di me, mentre due sonore cefate caddero sulla faccia del Comollo. In quel momento io mi dimenticai di

me stesso ed eccitando in me non la ragione, ma la mia forza brutale, non capitandomi tra mano né sedia, né bastone, strinsi colle mani un condiscipolo alle spalle e di lui mi valse come di bastone a percuotere gli avversari, pronti a continuare le offese. Quattro caddero stramazzone a terra, gli altri fuggirono gridando e dimandando pietà.

Ma che? In quel momento entrò il professore nella scuola, e mirando braccia e gambe sventolare in alto in mezzo ad uno schiamazzo dell'altro mondo, si pose a gridare dando spalmate a destra ed a sinistra.

Il temporale stava per cadere sopra di me, quando, fattosi raccontare la cagione di quel disordine, volle fosse rinnovata quella scena o meglio sperimento di forze. Rise il professore, risero tutti gli allievi, ed ognuno meravigliandosi, non si badò più al castigo che mi era meritato”.

Ammiriamo qui l'umiltà di Giovanni nell'espone questo fatto. È difficile persuadersi che nel suo animo generoso non vi sia stata una forte commozione nel veder trattato così brutalmente un innocente fanciullo. Chi trovandosi in simile caso non avrebbe fatto altrettanto, anche avendo poco cuore?» (MB I, 334-336).

### **Luigi Comollo: testimone di carità e preghiera**

«Dopo la descrizione del fatto suesposto, leggiamo ancora nel manoscritto di D. Bosco: “Ben altre lezioni mi dava il Comollo.

– Mio caro, dissemi appena potemmo parlare tra noi, la tua forza mi spaventa; ma credimi, Dio non te la diede per massacrare i compagni. Egli vuole che ci amiamo, ci perdoniamo, e che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male [...].

Io ammirai la carità del venerato mio collega, e mettendomi affatto nelle sue mani, mi lasciava guidare dove come egli voleva. D'accordo coll'amico Garigliano andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la S. Messa. Comollo sapeva invitare con tanta bontà, dolcezza, e cortesia, che era impossibile rifiutarsi a' suoi inviti [...]. Mi ricordo che un giorno, chiaccherando con lui passai davanti ad una chiesa senza scoprirmi il capo. Egli mi disse tosto in modo assai garbato: Giovanni mio, tu sei così attento a discorrere cogli uomini, che dimentichi perfino la casa del Signore” (cfr. MO 70).

“Altra volta accadde che, scherzando, mi servii sbadatamente di parole della Sacra Scrittura, udite da persone di chiesa. Comollo vivamente mi riprese dicendomi non doversi faceziare colle parole del Signore.

Interrogandolo un giorno sui monumenti più ragguardevoli di Chieri, e vedendo come egli non ne fosse punto informato, gli dissi:

– Tante persone partono da lontano per venirti a vedere, e tu che dimori in Chieri non ti dai nemmeno pensiero di visitarli.

– Eh, mio caro, – rispose scherzando: – ciò che non giova per domani, mi do poca premura di cercarlo oggi! – volendomi con ciò significare che se tali rarità avessero contribuito ai beni eterni, che formavano il suo domani, non le avrebbe trascurate.

In un giorno di vacanza, mentre ritornavamo da una passeggiata, traversando Chieri e giunti alla piazza detta del Piano, ci siamo trovati vicino ad un saltimbanco, che con giuochi e salti tratteneva i buontemponi e gli oziosi.

– Guarda qui un momento, – dissero due compagni al Comollo; – ascolta che belle cose! costui ne dice tante, che fa ridere assai!

Il Comollo con una strappata si licenziò dai due poco delicati amici, dicendo:

– Costui dirà dieci parole per farvi ridere, ma l'undicesima è cattiva e vi darà scandalo; d'altronde mio zio mi ha molto raccomandato di non mai fermarmi ad assistere né ai ciarlatani, né ai saltimbanchi, né ai giuocatori di bussolotti, né ad altri pubblici spettacoli; perché egli diceva: In questi luoghi uno può andare con l'anima innocente, ma sarà un miracolo se ne ritorna nel medesimo stato"» (MB I, 337-339).

«Ogni giorno Comollo andava puntualmente al Duomo a visitare il SS. Sacramento, e Giovanni per varii mesi colà recavasi appunto in quell'ora per riceverne edificazione. Così egli ce lo descrive: "Di solito ponevasi in qualche canto più vicino all'altare, ginocchioni colle mani giunte, col capo mediocrementemente inclinato, cogli occhi bassi e tutto immobile della persona; insensibile a qualunque voce o rumore. Non di rado mi avveniva che, compiuti i miei doveri, voleva invitarlo a venir meco per essere da lui accompagnato a casa; ma aveva un bel far cenno col capo, passandogli vicino, o tossire, perché egli si movesse; era sempre lo stesso, immobile, finché io accostandomi non lo scuoteva. Allora, come risvegliato dal sonno, si muoveva, e sebbene a malincuore aderiva al mio invito. Egli serviva molto volentieri alla S. Messa anche nei giorni di scuola, quando poteva; ma nei giorni di vacanza servirne quattro o cinque era per lui cosa ordinaria. Se il tempo glielo permetteva, interveniva ad ogni religiosa funzione, che si celebrasse nelle chiese della città. Benché fosse così concentrato nelle cose di spirito, non vedevasi mai rannuvolato in volto o tristo, ma sempre ilare e contento"» (MB I, 342).

### **Giovanni e l'allegria: mago o prestigiatore?**

«Come negli anni precedenti, così anche in questo, Giovanni è sempre apportatore di allegrezza in tutti i luoghi, nei quali mette piede. La sua urba-

nità contegnosa, schietta, cordiale, ilare, innamora. Nelle case di Chieri, nei ritrovi dei giovani appartenenti alla *Società dell'Allegria*, egli è desideratissimo, invitato e bene accolto eziandio per le meraviglie che sa operare coi giuochi di destrezza. L'onesta ricreazione è sempre lecita in tempo opportuno. Que' giuochi talmente interessano coloro che vi assistono, da non aver tempo a pensare o parlare di altro. Giovanni colle sue parole s'impadronisce così delle loro menti, da trarle dove vuole.

Uccidere un passero, pestarlo nel mortaio, metterlo in una canna di pistola, sparare e vederlo volar via vivo e sano, era uno dei prestigii che faceva più sovente. Dalla stessa bottiglia traeva vino bianco e nero, a richiesta dei convitati. Un giorno scommise di far scomparire un largo piatto di agnellotti preparati in cucina e mandarli in un'altra casa della borgata. Gli uni nasco-stamente facevano segno sul piatto: tutti curiosamente stavano all'erta; ma dopo segni, parole incomprese e lunghe questioni, Giovanni annunzia che il prestigio è fatto ed invita tutti ad andare nella casa indicata ad accertarsi. Tutti prendono la corsa per quella volta e vi trovano infatti la vivanda identica promessa.

Si capisce come può essere andata la cosa; ma ci vuole una presenza di spirito non comune per assorbire i pensieri, preoccupare tanto le intelligenze dei testimoni, che non si avvedano del modo e del momento del giuoco.

Era valentissimo nel maneggiare i bussolotti. Il veder uscire da un piccolo bussolotto tante palle tutte più grosse di quello, da un piccolo taschetto tirar fuori mille uova, erano cose che facevano trasecolare. Quando però lo videro raccogliere pallottole dalla punta del naso degli astanti, indovinare i denari che si trovavano nella saccoccia altrui; quando al semplice tatto delle dita si riducevano in polvere monete di qualsiasi metallo, o si faceva comparire l'udienza intera di orribile aspetto ed anche senza testa, allora si cominciò da taluno a dubitare che Giovanni fosse un mago, che non potesse operare quelle cose senza l'intervento di qualche diavolo.

Accresceva credenza il suo padrone di casa, di nome Tommaso Cumino. Era desso un fervoroso cristiano, che amava però molto lo scherzo, e Giovanni sapeva approfittarsi del suo bel carattere o meglio della sua dabbenaggine, per fargliene di tutti i colori.

Un giorno, avendo preparato con grande cura una buona gelatina con un pollo da regalare a' suoi pensionari nel suo dì onomastico, quando si portò in tavola il piatto e lo si ebbe scoperto, con meraviglia di tutti ne saltò fuori un gallo, che, svolazzando, si diede a cantarellare. Altra volta, volendo apprestare una pentola di maccheroni, dopo averli fatti cuocere assai lungo tempo, nell'atto di versarli nel piatto trovò altrettanta crusca asciuttissima. Più volte, dopo aver empita la bottiglia di vino, versandolo nel bicchiere trovò limpida acqua; e quando voleva bere acqua, trovavasi invece il bicchiere pieno di vino. Le confetture convertirsi in fette di pane; il danaro della borsa tramutarsi in

inutili e rugginosi pezzetti di latta; il cappello divenire cuffia; noci e nocciuoli cangiarsi in sacchetti di minuta ghiaia, erano cose assai frequenti.

Talora Giovanni gli faceva sparire gli occhiali, che poi ritrovava nelle sue saccocce, dove pure avea prima frugato e rifrugato fino a rinversarle. Un oggetto gelosamente riposto, come sarebbe un portafoglio, gli compariva d'innanzi; e un altro, che avea sott'occhio, in un momento si rendea irreperibile ad un cenno del suo pensionante.

Sovente erangli presentate varie carte da giuoco, perché ne scegliesse una qualunque, e poi si veniva ad indovinare quale avesse preso. Altre volte gli si diceva di pensare una cifra, sommarla, moltiplicarla e diminuirla, finché gli si scopriva quale avesse pensato. Egli rimaneva stordito. Accadde che, fatta scommessa di far venir presente una chiave, che sapeasi certamente essere altrove, questa si trovò in fondo alla zuppiera appena fu scodellata la minestra.

Il buon Tommaso a simili scherzi, che si può dire accadevano ogni giorno, non sapeva dire altro fuorché:

– Gli uomini non possono fare queste cose; Dio non perde tempo in tali inutilità; dunque è il demonio che fa tutto ciò.

E già avea quasi deliberato di congedare Giovanni da sua casa. Non osando parlare con quei di casa, pensò di consigliarsi con un vicino sacerdote, D. Bertinetti.<sup>88</sup> Andò quindi un bel giorno a visitarlo e quasi esterrefatto:

– Signore, – gli disse, – vengo da lei per un affare serio di coscienza. Credo di avere in casa un mago!

E narrò al buon prete una filatessa di cose che avea viste e di cose che non avea viste, cioè che sospettava, e le dipinse con tanta vivezza di colori, che trasfuse la sua persuasione in D. Bertinetti. Il quale, scorgendo anche esso in quei trastulli una *specie di magia bianca*, decise di riferire la cosa al delegato delle scuole, che era in quel tempo un rispettabile ecclesiastico, il canonico Burzio,<sup>89</sup> arciprete e curato del Duomo. Fu incaricato il campanaro del duomo, Pogliano,<sup>90</sup> presso il quale Giovanni continuava a ritirarsi per studiare, di avvertire il giovane che si recasse da lui per esaminarlo, nonostante che il medesimo campanaro, che lo conosceva a fondo, assicurasse al riguardo l'arciprete.

Il canonico Burzio era persona assai istruita, pia, prudente. Giovanni giunse in sua casa mentre recitava il breviario e subito dopo che avea dato alcune monete ad un poverello. Il buon canonico, guardandolo con sorriso, gli ac-

<sup>88</sup> Si tratta di Don Luigi Bertinetti (1788-1848), fratello di Carlo e figlio di Francesco (veterinario). Il sacerdote si rivolse al parroco del Duomo perché era a conoscenza che agli studenti erano vietati alcuni giochi in base agli art. 42 e 43 delle *Regie Patenti* (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 67).

<sup>89</sup> Il canonico Massimo Burzio (1777-1847), Delegato della Scuola, era stato canonico della Collegiata fin da 7 settembre del 1818... (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 68).

<sup>90</sup> Agostino Pogliano, marito di Felicita, campanaro del Duomo (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 69).

cennò di attendere alquanto; quindi gli disse di seguirlo nel gabinetto e prese ad interrogarlo sulla sua fede, cioè sul catechismo. Giovanni rispose a meraviglia, ma prevedendo dove sarebbe andato a finire quell'episodio, a stento frenava le risa. Il sacerdote passò a domandargli come impiegasse la sua giornata e le risposte furono soddisfacentissime. Franco era il parlare del giovane, ragionevole l'esposizione, e non compariva ne' suoi modi ombra d'inganno. L'esaminatore però non ancor pago, con parole cortesi, ma con aspetto severo, continuò ad interrogarlo:

– Mio caro, io sono molto contento del tuo studio e della condotta che hai tenuto finora; ma ora si raccontano tante cose di te... Mi dicono che tu conosci i pensieri degli altri, indovini il danaro che altri ha in saccoccia, fai vedere bianco quel che è nero, conosci le cose da lontano e simili. Ciò fa parlare assai di te; e taluno giunse a sospettare che tu ti serva della magia, e che perciò in quelle opere vi sia lo spirito di Satana. Dimmi adunque: chi ti ammaestrò in questa scienza? Dove l'hai imparata? Dimmi ogni cosa in modo confidenziale; ti assicuro che non me ne servirò, se non per farti del bene.

Senza scomporsi di aspetto, Giovanni gli chiese cinque minuti di tempo a rispondere, e lo invitò a dirgli l'ora precisa. Il canonico mise la mano in tasca e più non trovò il suo orologio.

– Se non ha l'orologio, – soggiunse Giovanni, – mi dia una moneta da cinque soldi.

Il canonico frugò in ogni saccoccia, ma non trovò più la sua borsa:

– Briccone, – prese a dirgli tutto incollerito: – o che tu sei servo del demonio, o che il demonio serve a te. Tu mi hai già involato borsa e orologio. Io non posso più tacere, sono obbligato a denunziarti, e non so come mi tenga dal non darti un sacco di bastonate.

Ma, nel rimanere Giovanni calmo e sorridente, parve acquietarsi alquanto e ripigliò:

– Prendiamo le cose in modo pacifico: spiegami questi misteri. Come fu possibile che la mia borsa e il mio orologio uscissero dalle mie saccocce, senza che io me ne sia accorto? Dove sono andati questi oggetti?

– Signor arciprete, – rispose Giovanni rispettosamente; – io spiego tutto in poche parole. È tutta destrezza di mano, intelligenza presa, o cosa preparata.

– Che intelligenza vi poté essere pel mio orologio e per la mia borsa?

– Spiego tutto in breve. Quando giunsi in casa sua, ella dava elemosina ad un bisognoso, dipoi mise la borsa sopra un inginocchiatoio. Andando poi di questa in altra camera, lasciò l'orologio sopra questo tavolino. Io nascosi l'uno e l'altro ed ella pensava di avere quegli oggetti con sé, mentre invece erano sotto a questo paralume.

Ciò dicendo, alzò il paralume, e si trovarono ambedue gli oggetti creduti dal demonio portati altrove. Rise non poco il buon canonico; gli fece dar saggio di alcuni atti di destrezza, e come poté conoscere il modo con cui le

cose facevansi comparire e disparire, ne fu molto allegro, fece a Giovanni un piccolo regalo e in fine conchiuse:

– Va' a dire a tutti i tuoi amici che *ignorantia est magistra admirationis*.<sup>91</sup>

Giovanni pertanto, discolpatosi che ne' suoi divertimenti non vi era magia bianca, continuò i suoi giuochi nella casa di pensione, ove accorrevano per ricrearsi eziandio parroci e canonici. Anzi, invitato, prestavasi nelle case dei signori e nelle abitazioni parrocchiali dei paesi circonvicini, ma sempre a puro titolo di amicizia. Era famoso specialmente nel fare andare gli oggetti in luoghi lontani o da luoghi lontani farli venire in mezzo all'assemblea. Per questa sua destrezza, gli amici al soprannome di sognatore gli aggiunsero quello di mago» (MB I, 343-348).

### **Tempo di vacanza: zappare la vigna, studiare la lezione, dare ripetizioni**

«Ne' capitoli precedenti si è visto quanto il nostro Giovanni fosse ben voluto da' suoi professori di Chieri. Non meno portato per lui fu in questo anno il dottor Sac. Giovanni Bosco, il quale, benché non gli fosse legato con vincoli di parentela, era pur contento di avere un allievo che cotanto onorava il suo nome e cognome, coll'ottima condotta, colla pietà e diligenza nello studio. Ei nella sua lunga carriera mai si dimenticò di questo suo discepolo e più cose diceva in lode della sua condotta, del suo ingegno e della sua memoria, specialmente quando alcuni sacerdoti e professori dell'Oratorio, passando per Chieri, si recavano a visitarlo. Dal suo labbro udimmo a narrare il seguente aneddoto. Un bel mattino di primavera, in giorno di vacanza, andando a passeggiare pei colli, ad un certo punto gli parve di sentire una voce alta e monotona, come di uno che recitasse qualche brano d'autore mandato a memoria, e nel tempo stesso il cadenzato ripetersi di certi colpi che gli sembravano di zappa maneggiata da braccia vigorose. Maravigliato, per un sentiero si avviò a quella volta, desideroso di conoscere chi fosse quel lavoratore, e vi trovò il giovane Bosco che zappava la vigna del Cumino, suo padrone di casa; mentre tenendo un libro aperto, sostenuto da un tralcio, studiava la lezione. A quella vista stupito, il professor Bosco concepì maggior stima ed affetto pel suo allievo, che pure già amava teneramente.

Da varii indizii avuti in seguito, possiamo argomentare che fosse questo un lavoro ordinario di Giovanni per più ore nei giorni di vacanza: perché sovente noi l'udimmo lodare i lavori manuali come mezzo per conservare la sanità e la moralità. Ed ecco ancora in lui, insieme collo studente, il contadino e l'operaio; giacché si esercitava pure nel radere le barbe e tagliare i capelli, come egli stesso ci narrava, essendosi fatto ammaestrare in questa professione per

<sup>91</sup> Trad.: L'ignoranza è maestra della meraviglia.

risparmiare a se stesso la spesa del barbiere e poter rendere servizio agli amici» (MB I, 357-358).

### **Spesso di domenica a pranzo dai Valimberti**

«Contuttociò egli nulla smetteva del suo ardore per gli studi e continuava a dare ripetizioni a' giovani chieresi. La signora Giuseppina Valimberti,<sup>92</sup> vedova Radino, narra a D. Bonetti nel 1889: "Mio fratello sacerdote parlava sempre in casa con ammirazione di un certo suo scolaro, di nome Giovanni Bosco. Benché egli fosse professore, pure consegnò a questo suo allievo un altro nostro fratello, perché gli facesse ripetizione. Nostro fratello era l'ultimo della classe di umanità, disattento e causa di fastidi alla famiglia; ma colla buona volontà e coll'istruzione, che il suo ripetitore seppe infondergli, cambiò interamente condotta. Divenne serio, studioso, attento, amante del suo dovere. Mio padre ne era consolatissimo, e mia madre non faceva che ringraziare la Divina Provvidenza di aver loro condotto in casa quell'aureo giovane". In quell'anno il fratello fu promosso alla retorica, prendendo lodevolmente gli esami. Anche il figlio del pretore, signor Plebano, fu migliorato dalla ripetizione che gli faceva Giovanni Bosco, e molte altre famiglie, informate di queste cose, lo desideravano nelle loro case a maestro dei loro fanciulli.

Sovente egli era invitato a pranzo a casa Valimberti ed era quello per tutti un giorno di festa. "Alla domenica era sempre nostro commensale. Agli ultimi tocchi della campana, tutti ci alzavamo e ci mettevamo in via per andare alla chiesa; ma Giovanni, invece di venir con noi, scompariva. Le prime volte una delle mie sorelle, la Giuseppina, sospettò che Giovanni fosse men buono di quello che si diceva, credendo che non si affrettasse ad andare alle sacre funzioni e forse ne stesse lontano; ma non tardò a disingannarsi. Giovanni aveva fatto un giro più lungo, per raccogliere i fanciulli dispersi qua e là per le vie, i quali per non andare al catechismo si ritiravano a giuocare e divertirsi nei luoghi più deserti. Noi, passando pel giardino di casa alla piazza del Duomo, giungevamo a tempo per vedere Giovanni Bosco già attorniato da un bel numero di ragazzi, che egli guidava in chiesa. In famiglia lo stimavano davvero un santo, pel suo contegno garbato, modesto, divoto, specialmente nel tempo delle preghiere.

Sovente, alla sera, quando veniva a visitarci, guidava egli il rosario, ed era per noi scuola di buon esempio. Eravamo tre sorelle e non sempre ubbidienti alla mamma e attente a far con diligenza i doveri di scuola e i lavori domestici:

<sup>92</sup> Giuseppa Valimberti, sposata con Giuseppe Giuliano Radino il 19 settembre del 1856; figlia di Giuseppe Valimberti e di Giacinta Aicardi (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 70).

– Bene, – diceva la mamma, bene: stasera lo dirò a Giovanni; farò vedere questo lavoro a lui e sentirai ciò che ti dirà!

Per noi era tutto questa minaccia, e piccoline come eravamo, per questo timore facevamo il possibile per contentare la mamma. Troppo ci premeva che Giovanni Bosco avesse di noi un concetto più mite e più favorevole. Eppure egli non trattava con noi, se non indirizzandoci qualche rara parola, quando non poteva farne a meno. Nostro padre, uomo di codice e di tribunale, ebbe a dire più volte in famiglia che egli non sapeva proprio che cosa desiderare di meglio nello studente Bosco. In lui ritrovava ogni virtù, studio, giudizio, ingegno, religione ed amore sincero per il benessere della società”.

Qui è opportuno notare una virtù singolare di Giovanni, altrove appena accennata, che rapiva tutti di ammirazione: la sua mortificazione nel cibo, specialmente quando era invitato a mensa presso qualche signore di Chieri o presso qualche parroco. Il suo vitto ordinario era stato sempre molto parco e talora insufficiente: pane, minestra e non sempre un po' di frutta. Sembra naturale che, data l'occasione, secondando il bisogno e il gusto, un poveretto non riesca a stare entro certi limiti e quindi si mostri ingordo e smoderato. Nulla di questo in Giovanni. La privazione in lui era divenuta virtù volontaria. Gli occhi degli ospiti nulla trovavano nel suo contegno disinvolto, ma riservato, che fosse meritevole di critica. Pareva non si accorgesse se l'imbandigione fosse abbondante o scarsa. Non incominciava a prender cibo, se gli altri non gliene avessero dato l'esempio, e servivasi frugalmente di quanto gli era messo dinanzi. Finiva il suo pasto prima degli altri. Pochissimo vino gli bastava e questo adacquato. Serbava un rispettoso silenzio: non interrompeva chi parlasse: se alcuno interrogava, colla sua amabilità e lepidezza era la gioia dei commensali. E tale sempre si mantenne dalla fanciullezza fino alla più tarda età!» (MB I, 358-360).

### **Manifestazione di stima per il prof. Bosco**

«Eravamo nel mese di giugno. La carità, la pazienza e le belle maniere, con cui il professore Giovanni Bosco<sup>93</sup> [omonimo di Giovanni] trattava gli allievi, e la sua sollecitudine per farli progredire nello studio e nella pietà, gli avevano attirato la stima e l'affezione di tutta la scolaresca, la quale con impazienza aspettava il giorno suo onomastico per fare quanto la gratitudine poteva suggerire. Giovanni era alla testa di quella dimostrazione: egli aveva preparato un bel sonetto. Però anzi tutto, al mattino del giorno 24 giugno, con Luigi Comollo e con altri compagni andò a far la Santa Comunione pel professore. La sua tenerezza riconoscente per quanti gli facevano del bene fu sempre uno

<sup>93</sup> Teol. Giovanni Bosco (1812-1889).

dei caratteri più salienti della sua vita. Egli stesso ci ha lasciato memoria di questa festa, come pure di quella fattasi l'anno precedente in onore del professor Banaudi.

Ed anche il professor Bosco non volle dal canto suo cederla in generosità, e fissò egli pure pel giovedì seguente una passeggiata fino ai così detti Prati di Balermo, che distano tre chilometri da Chieri, con una munificentissima refezione per tutti gli allievi. Si lessero varie composizioni, cui rispose commosso il professore. Gli applausi e i battimani furono indicibili. Seguì poscia la merenda, in cui ciascuno mangiò e bevve a piacimento. Ognuno poi si diede a saltare, correre e cantare: insomma fu per tutti un'allegria da non potersi descrivere.

Senonché ad un certo punto della ricreazione si spande la voce che Comollo è scomparso. Si teme siagli accaduta qualche disgrazia tanto più che ciascuno ricorda come l'anno precedente, nella medesima circostanza, era morto annegato un compagno nelle acque della Fontana rossa a pochi passi distante di colà. Tutti pertanto rimangono pieni di spavento e si pongono a fare indagini tutt'all'intorno, ma inutilmente.

In fine lo ritrovano in un sito, che niuno si pensava: era nascosto presso la vicina cappella, tra un cespuglio ed un pilastro della medesima.

– Comollo, – gli disse Giovanni, – che fai tu qui? Tutti sono inquieti sulla tua sorte e ti cercano con ansietà. Vieni. – Egli volse uno sguardo, come chi è disturbato da una cara occupazione, e rispose:

– Mi rincresce la vostra inquietudine, ma oggi io non aveva ancora recitato il S. Rosario e desiderava pagare questo tributo alla Beata Vergine.<sup>94</sup>

Tranquillizzati così tutti i compagni, ringraziarono il professore e partirono ciascuno alla volta di Chieri» (MB I, 361-362).

## **La novena a Maria su consiglio di Comollo**

«Frattanto volgeva al termine anche quest'anno scolastico, ed il nostro Giovanni,<sup>95</sup> per la lettura di qualche libro sulla vocazione, rimase così atterrito dai pericoli che si incontrano nel mondo, da ricadere nel dubbio sulla scelta o del seminario o del convento. Dopo molte riflessioni, pensò di nuovo di entrare in qualche altro convento dei Francescani, Ordine di tanti meriti, gloria e sostegno della Chiesa, persuaso che ciò non potrebbe impedire lo svolgimento dei destini, che Dio gli aveva fissati. Ma, come narra egli stesso nelle sue memorie, dovette mutare ancora divisamento: “In quel tempo succedette un caso, che mi pose nell'impossibilità di effettuare il mio progetto;

<sup>94</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 71).

<sup>95</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 72).

e siccome gli ostacoli erano molti e duraturi, così io ho deliberato di esporre tutto all'amico Comollo. Egli mi diede per consiglio di fare una novena a Maria SS. per ottenere lume in affare di tanta importanza, e nel frattempo egli avrebbe scritto a suo zio prevosto. L'ultimo giorno della novena, in compagnia dell'incomparabile amico feci la Confessione e la Comunione; di poi udii una Messa e ne servii un'altra in Duomo all'altare della Madonna delle Grazie. Andati poscia a casa, trovammo di fatto una lettera di D. Comollo, concepita in questi termini:

– Considerate attentamente le cose esposte, io consiglierei il tuo compagno di soprassedere dall'entrare in un convento. Vesta egli l'abito chiericale, e mentre farà i suoi studi, conoscerà vie meglio quello che Dio vuole da lui. Non abbia alcun timore di perdere la vocazione, perciocché colla ritiratezza e colle pratiche di pietà egli supererà tutti gli ostacoli» (MB I, 363).

### **Scelta vocazionale, esame di retorica e abito da chierico**

«Egli aveva eziandio manifestata la presa deliberazione a D. Cafasso ed al suo parroco teologo Cinzano,<sup>96</sup> i quali pure furono d'avviso che entrasse in seminario, aspettando a decidersi per un Ordine religioso in età più matura. Giovanni sperimentò quanto giovì, nell'affare della vocazione, prendere consiglio da persone dotte e pie ed obbedì, come narrò egli stesso: «Ho seguito quel savio suggerimento, mi sono seriamente applicato in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione chiericale. Subito l'esame di retorica, sostenni quello dell'abito di chierico in Chieri e precisamente nelle camere attuali della casa di Carlo Bertinetti, che morendo ci lasciò in eredità e che erano tenute a pigione dall'arciprete canonico Burzio. In quell'anno l'esame non ebbe luogo, secondo il solito, in Torino a motivo del *colera morbus*, che minacciava i nostri paesi. Tuttavia la capitale ne andò immune e con un triduo solennissimo in onore del nuovo Beato Sebastiano Valfrè,<sup>97</sup> celebrato nella chiesa di S. Eusebio,<sup>98</sup> coll'intervento della famiglia reale e dell'università,

<sup>96</sup> Teol. Antonio Cinzano (1804-1870), n. a Pecetto. Nel 1833 lo troviamo a Torino, addetto alla Conferenza di morale. Dal 1834 fino alla morte fu parroco a Castelnuovo d'Asti.

<sup>97</sup> Beato Sebastiano Valfrè (Verduno, Alba, il 9 marzo 1629 - 30 gennaio 1710), il suo invito costante era «catechismo, catechismo!». E la sua opera si svolse tra i più umili, anticipando la messe ottocentesca di santi sociali piemontesi. Il beato Sebastiano Valfrè, nato a Verduno, comune di Alba, si trasferì a Torino per studiare filosofia. Qui si distinse per l'aiuto verso valdesi ed ebrei. Entrò nella congregazione Oratoriana (Filippini) nel 1651. Appoggiato dai Savoia, si prodigò per i più deboli, negli ospedali, nelle carceri e tra i soldati. Durante l'assedio francese di Torino nel 1706 soccorse i feriti, tra i quali Pietro Micca, di cui fu confessore. Morì nel 1710 ed è beato dal 1834.

<sup>98</sup> Chiesa di Sant'Eusebio: detta di San Filippo perché affidata ai Padri filippini, si trova in Via Maria Vittoria (già Contrada di S. Filippo). Iniziata nel 1675 su progetto del Guarini, fu

se ne rendevano grazie al Signore, supplicandolo per l'avvenire.

E qui voglio notare una cosa che fa certamente conoscere quanto lo spirito di pietà fosse coltivato nel collegio di Chieri. Nello spazio di quattro anni, che frequentai quelle scuole, non mi ricordo di aver udito un discorso od una sola parola, che fosse contro ai buoni costumi o contro la religione. Compiuto il corso di retorica, di 25 allievi, di cui componevasi quella scolaresca, 21 abbracciarono lo stato ecclesiastico; tre medici; uno mercante”.

Preso adunque l'esame di vestizione chiericale, che gli riuscì ottimamente, Giovanni andò a congedarsi dai superiori del collegio. Il dottore teol. Bosco ed altri cospicui personaggi ci narravano essere stata cosa meravigliosa il vedere come Giovanni avesse saputo guadagnarsi non solo i cuori dei compagni, ma eziandio quelli del prefetto degli studi, del direttore spirituale e di tutti i suoi professori: i quali ultimi gli conservarono il più grande affetto, in modo da desiderarlo sempre come amico e confidente. Il suo professore di retorica, dottore di belle lettere e aggregato, appena terminato il corso, volle che Giovanni lo tenesse come amico e gli desse del tu. Ciò basti a dimostrare in quale stima fosse tenuto il povero contadino de' Becchi. E di questa fu causa non solo la sua virtù, ma una specie di contrasto che spiccava in tutte le sue azioni e lo rendeva ancor più amabile» (MB I, 364).

### **Era bisognoso di tutti, aveva l'aiuto di molti**

«Intanto, avvicinandosi il tempo della vestizione chiericale, Giovanni, mancando di mezzi materiali, si vedeva innanzi gravi difficoltà per entrare in seminario. Ciò eragli pure necessario per andare esente dalla leva militare,<sup>99</sup> essendo egli ora entrato negli anni ventuno.

Ma D. Cafasso, che fu poi sempre il suo benefattore, amico e consigliere, abboccatosi con D. Cinzano, stabilì con lui il da farsi, per ottenere a Giovanni l'ingresso in seminario, senza grave spesa di pensione: al qual intento fu deciso di ricorrere alla generosità del teologo Luigi Guala,<sup>100</sup> direttore e fondatore

rifatta parzialmente, dopo il crollo della volta, per opera del Juvarra negli anni 1715-30 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 234; cfr. anche APPENDICI – Doc. n. 75).

<sup>99</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 73).

<sup>100</sup> Teol. Luigi Guala (1775-1848), n. a Torino, laureato in teologia nella Regia Università di Torino, del cui Collegio Teologico fece parte. Discepolo di Pio Brunone Lanteri, entrò nell'“Amicizia Cristiana” nel 1804. Durante la prigionia di Pio VII a Savona, fece parte – col teol. Daverio, il cav. Renato D'Agliano, il banchiere Gonella e parecchi altri – di un Comitato segreto che, sotto la guida del Lanteri, si teneva in contatto col Pontefice, lo informava e lo sosteneva anche materialmente. Denunziati alle autorità francesi, Lanteri e Daverio furono puniti. Grazie a un equivoco della polizia, che cercava il banchiere Guala e il teol. Gonella,

del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi in Torino, il quale aveva eziandio una grande influenza sull'animo dell'Arcivescovo Frasoni.<sup>101</sup> E un bel mattino il teol. Cinzano, chiamato a sé Giovanni, senza comunicargli il suo pensiero, lo condusse a Rivalba<sup>102</sup> dal sullodato teol. Guala, che quivi villeggiava in una sua possessione di trecento giornate.

Ricchissimo signore, era di una carità incomparabile nel soccorrere ogni sorta di persone, che avessero bisogno di aiuto. Ed il teol. Cinzano, fattogli esaminare il giovane, tanto disse, che gli venne promesso di farlo entrare per quell'anno gratuitamente in seminario. Ed era vinto il punto più difficile. Restava a provvederlo degli abiti chiericali che la sua povera madre non avrebbe potuto comprargli.

D. Cinzano ne parlò ad alcuni suoi parrocchiani, che accettarono premurosamente di concorrere a quella opera buona. Il Sig. Sartoris<sup>103</sup> lo provvide della veste talare, il Cav. Pescarmona<sup>104</sup> del cappello; il vicario gli diede il suo proprio mantello, altri gli comprò il colletto e la berretta, altri le calze, e una buona donna raccolse i denari necessari per fornirlo, credo, di un paio di scarpe.

Questa è la maniera che la Divina Provvidenza terrà poi in seguito col nostro Giovanni, servendosi cioè dell'aiuto di molti per sostenere il suo fedel servo e le opere tutte, cui egli darà mano. E noi udimmo D. Bosco più d'una volta ripetere:

– Io ebbi sempre bisogno di tutti!

D. Cinzano adunque, vicario foraneo di Castelnuovo, il quale fu vero padre di tutti quei giovani che vestirono poi l'abito chiericale, fra i quali va notato Mons. G.B. Bertagna<sup>105</sup>, lo fu in modo speciale per Giovanni Bosco suo

questi riuscirono a sfuggire. Dal 1814 al 1836 fu amministratore del Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, di cui fu rettore dal 1836 al 1848.

<sup>101</sup> Mons. Luigi Frasoni (1789-1862), n. a Genova, rifugiato a Roma dal 1797 al 1814, sacerdote in quell'anno nella città natale, entra nella Congregazione dei Missionari urbani, vescovo di Fossano dal 1821, amministratore apostolico dell'archidiocesi di Torino nel 1831-1832, arcivescovo dal 1832 alla morte, esule in Svizzera nel 1848-1850, espulso dal Regno sardo nel 1850, si stabilisce a Lione, fino alla morte, il 26 marzo 1862. Don Bosco ne riscosse la più ampia fiducia e trovò in lui un decisivo sostegno.

<sup>102</sup> Rivalba (To, alt. 328): piccolo centro agricolo sulle colline settentrionali del Monferrato a 23 km da Torino, con parr. di S. Pietro in vincoli. Vi era la villeggiatura del Convitto Ecclesiastico S. Francesco d'Assisi, dove don Bosco si recava a volte con don Cafasso (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 326).

<sup>103</sup> Il torinese Spirito Sartoris (1784-1836) aveva disposto rendite del valore di 800 lire annue per un eventuale cappellano (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 34, 35).

<sup>104</sup> Sindaco di Castelnuovo dal 1832 al 1841.

<sup>105</sup> Giovanni Battista Bertagna (1828-1905), esperto in teologia morale, Rettore del seminario di Torino, Vicario generale della diocesi di Asti, vescovo e ausiliario dei Card. Alimonda

primo chierico. Per lui ebbe sempre, con affezione paterna ed intuizione di ciò che sarebbe un giorno divenuto, una cura tutta particolare. Parlando di lui spesse volte gli uscivano dalle labbra queste profetiche parole:

– Vedrete, vedrete: questo giovane riuscirà qualche cosa di grande. Io morirò, non potrò vedere la sua riuscita, ma voi vedrete che farà parlare di sé tutto il mondo.

Così ci raccontava D. Febbraro<sup>106</sup> di Castelnuovo, priore di S. Giovanni Battista in Orbassano e compagno di D. Bosco nell'ultimo anno di seminario» (MB I, 366-368).

e Richelmy (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 74).

<sup>106</sup> Cfr. testimonianza di D. Stefano Febbraro, allora viceparroco a Castelnuovo (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, Vol. I, p. 62).

## GIOVANNI ENTRA IN SEMINARIO (1835)

### **Mamma Margherita e le preziose raccomandazioni**

«Il giorno 30 ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti eran tutti contenti: io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso come volesse dirmi qualche cosa.

La sera precedente la partenza ella mi chiamò a sé e mi fece questo memorandum discorso:

– Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricòrdati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato ne' suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consecrato alla Beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto Suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria.

Nel terminare queste parole mia madre era commossa: io piangeva:

– Madre, – le risposi, – vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita.

Al mattino per tempo mi recai a Chieri, e la sera dello stesso giorno entrai in seminario, stabilito nell'ampio convento dei Padri Filippini,<sup>1</sup> soppresso dal governo francese ed acquistato per radunarvi i chierici nel 1828 da Mons. Chiaveroti.<sup>2</sup> Rettore del seminario era il teol. Sebastiano Mottura,<sup>3</sup> Can. Ar-

<sup>1</sup> La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri aveva avuto inizio a Chieri il 29 giugno 1658 (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 75).

<sup>2</sup> Colombano Chiaveroti, camaldolese (1754-1831), arcivescovo di Torino (1818-1831).

<sup>3</sup> Canonico Sebastiano Mottura (1795-1876) da Villafranca Piemonte. Canonico della

ciprete della Collegiata di Chieri; direttore spirituale D. Giuseppe Mottura,<sup>4</sup> poi canonico dell'insigne Collegiata di Giaveno. Salutati i superiori<sup>5</sup> e aggiustatomi il letto, con l'amico Garigliano,<sup>6</sup> che aveva pur esso vestito l'abito chiericale, mi sono messo a passeggiare pei dormitorii, pei corridoi e in fine pel cortile. Alzando lo sguardo sopra una meridiana, lessi questo verso: *Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae.*<sup>7</sup>

– Ecco, – dissi all'amico, – ecco il nostro programma: stiamo sempre allegri e passerà presto il tempo.

Il giorno dopo incominciò un triduo di esercizi, ed ho procurato di farli bene per quanto mi fu possibile. Sul finire di quelli mi recai dal professore di filosofia, che allora era il teol. Ternavasio<sup>8</sup> di Bra,<sup>9</sup> e gli chiesi qualche norma di vita per riuscire un buon chierico ed acquistarmi la benevolenza de' miei superiori.

– Una cosa sola, rispose il degno sacerdote: – coll'esatto adempimento dei vostri doveri.

Ho preso per base questo consiglio e mi diedi con tutto l'animo all'osservanza delle regole del seminario. Non faceva distinzione tra quando il campanello chiamava allo studio, in chiesa, oppure in refettorio, in ricreazione, al riposo. Questa esattezza mi guadagnò l'attenzione dei compagni e la stima dei superiori, a segno che sei anni di seminario furono per me una piacevolissima dimora» (cfr. MO 90-91) (MB I, 373-374).

Collegiata di Chieri dal 22 maggio 1830, arciprete della stessa dal 1847, è stato dal 1829 il primo rettore del seminario di Chieri fino al 1860 (cfr. APPENDICI – Doc. n. 76).

<sup>4</sup> Canonico Giuseppe Mottura (1798-1876), n. a Villafranca; anch'egli fu canonico dell'insigne collegiata di Giaveno, dove morì; era il direttore spirituale del seminario.

<sup>5</sup> “I superiori del Seminario, non meno che i professori del Collegio di Chieri, sono lasciati sistematicamente nell'ombra dalle biografie su Don Bosco. Su di loro mancano assolutamente indagini. Ai loro nomi sappiamo perciò soltanto aggiungere gli estremi anagrafici, ricavati dall'elenco dei defunti edito in appendice al *Calendarium liturgicum* annuale dell'archidiocesi di Torino” (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...* Vol. I, p. 57).

<sup>6</sup> Guglielmo Garigliano (1819-1902), sac., nativo di Poirino, dove fu cappellano della Confraternita di S. Croce, è stato compagno di G. Bosco al Convitto e al Seminario (cfr. APPENDICI – Doc. n. 78).

<sup>7</sup> Trad.: “Le ore passano lente per gli afflitti, veloci per chi è lieto” (Epigrafe sulla Meridiana).

<sup>8</sup> Il teologo Francesco Ternavasio (1806-1885) professore di filosofia, n. e m. a Bra, era dottore in filosofia, cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

<sup>9</sup> Bra (Cn, alt. 290): importante centro commerciale, industriale e agricolo a ovest di Alba, in dioc. di Torino, con varie parrocchie e il Santuario di Madonna dei Fiori (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 293).

### **Giuseppe Cafasso: modello concreto da imitare**

«Oltre a ciò, affezionavami a quel luogo il nome di D. Cafasso. Il buon odore delle sue virtù rimaneva ancora in quel sacro recinto. La carità verso i compagni, la sommissione ai superiori, la pazienza nel sopportare i difetti degli altri, la cautela di non mai offendere alcuno, la piacevolezza nell'accondiscendere, consigliare, favorire i suoi compagni, l'indifferenza negli apprestamenti di tavola, la rassegnazione nelle vicende delle stagioni, la prontezza nel fare il catechismo ai ragazzi, il contegno ovunque edificante, la sollecitudine nello studio e nelle cose di pietà sono le doti, che adornarono la vita chiericale di Cafasso; doti che, praticate in grado eroico, fecero diventare famigliare ai suoi compagni ed amici il dire che il chierico Cafasso non fosse stato affetto dal peccato originale».

Il chierico Giovanni Bosco volle prendere per modello questo suo compatriota. La virtù straordinaria di Cafasso fu quella di praticare costantemente e con fedeltà meravigliosa le virtù ordinarie. Questo fu pure il proposito preso da Giovanni Bosco nell'entrare in seminario, proposito ch'egli poi sempre mantenne in tutto il corso di sua vita. [...] Il seminario è tempio di Dio, nel quale il giovane levita ode più chiaramente la voce del Signore, che lo chiama al servizio degli altari. [...] In questo sacro recinto adunque entrava il chierico Giovanni Bosco, con animo volenteroso per conseguire tutte quelle grazie, che il Signore quivi apprestavagli» (MB I, 374-376).

### **Con i formatori: poca accessibilità**

«Ed ecco come egli descrive questo nuovo periodo di sua vita: "Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto, perché essi difficilmente si rendevano accessibili ai chierici. Il rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro, se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestare assistenza ogni settimana in refettorio e nelle passeggiate, e poi tutto era finito. Fu questa l'unica pena che ebbi a provare in seminario. Quante volte avrei voluto parlare e chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi e non poteva: anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi, senza saperne la cagione ognuno fuggiva precipitoso a destra ed a sinistra, come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre più il mio cuore del desiderio di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, venire a conoscerli bene, sorvegliarli sempre, metterli nell'impossibilità di fare il male ed appararli ad ogni occorrenza"» (MB I, 376-377).

### Solo alcuni compagni veri amici virtuosi

«In quanto ai compagni, mi sono tenuto al suggerimento dell'amata mia genitrice, vale a dire associarmi ai compagni divoti di Maria, amanti dello studio e della pietà. Debbo dire per regola di chi frequenta il seminario, che in esso vi sono molti chierici di specchiata virtù, ma ve ne sono anche dei pericolosi. Non pochi giovani, non badano alla loro vocazione, vanno in seminario senza avere né spirito, né volontà di buon seminarista. Anzi io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi dai compagni. Ed una volta fatta perquisizione ad alcuni allievi,<sup>10</sup> furono trovati libri empî ed osceni di ogni genere.

È vero che simili compagni o deponevano volontariamente l'abito chiericale, oppure venivano cacciati dal seminario, appena scoperti per quelli che erano; ma, mentre dimoravano in seminario, erano peste pei buoni e pei cattivi. Per evitare il pericolo di tali condiscipoli, io mi scelsi alcuni, che erano notoriamente conosciuti per modelli di virtù. Essi erano Garigliano Guglielmo, Giacomelli<sup>11</sup> Giovanni di Avigliana<sup>12</sup> e di poi Luigi Comollo. Questi compagni furono per me un tesoro.

Le pratiche di pietà si adempivano assai bene. Ogni mattino Messa, meditazione, la terza parte del Rosario; a mensa lettura edificante. In quel tempo leggevasi la storia ecclesiastica del Bercastel. La Confessione era obbligatoria ogni quindici giorni, ma chi voleva poteva anche accostarsi tutti i sabati. La Santa Comunione però potevasi soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per ciò fare bisognava commettere una disubbidienza. Era d'uopo scegliere l'ora di colazione, andare di soppiatto all'attigua chiesa di S. Filippo,<sup>13</sup> che aveva comunicazione interna col seminario, fare la Comunione, e poi venire a raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio e alla scuola.

<sup>10</sup> G. Bosco potrebbe riferirsi a tre seminaristi espulsi dal seminario nel 1837 (cfr. AAT 19.15 lettera Mottura-Arcivescovo di Torino 10.4.37).

<sup>11</sup> D. Giovanni Giacomelli (1820-1901), n. a Avigliana, entrato nel seminario di Chieri nel 1836, sacerdote nel 1843. Finito il Convitto ecclesiastico, fu vice-parroco fuori di Torino. Dal 1854 fu direttore spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena, dell'Opera Barolo. Dopo la morte del teol. Felice Golzio fu confessore di don BOSCO (cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 79).

<sup>12</sup> Avigliana (To, alt. 383): pittoresca cittadina situata in una conca dell'anfiteatro morenico di Rivoli allo sbocco della Val di Susa, con due piccoli laghi a 25 km da Torino, con chiese di S. Giovanni, S. Maria e S. Pietro. Paese natio di don Vittorio Alasonatti (1812-1865), primo Prefetto della Società Salesiana e come già accennato di don Giacomelli (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 290).

<sup>13</sup> Consacrata nel 1681, la chiesa di S. Filippo fu costruita al posto di due case ove, dal 1664, aveva sede la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Nel 1828 il convento di S. Filippo era stato assegnato al nuovo seminario che si doveva stabilire a Chieri. Da una lettera al clero dell'archidiocesi del 1° settembre 1834, e firmata da mons. Frasoni, risulta che i seminari di Chieri e di Bra erano destinati ai chierici che non aspiravano a conseguire i gradi accademici, che conferiva la Facoltà di Teologia della R. Università di Torino.

Questa infrazione di regolamento era proibita; ma i superiori ne davano tacito consenso, perché lo sapevano, e talvolta vedevano e non dicevano niente in contrario. Con questo mezzo ho potuto frequentare assai più la Santa Comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace alimento della mia vocazione. A questo difetto di pietà si provvide quando, per disposizione dell'Arcivescovo Gastaldi,<sup>14</sup> furono ordinate le cose in modo da poter ogni mattina accostarsi alla S. Comunione, purché uno siane preparato” (cfr. MO 92-93).

[...] Il confessore suo per tutto il tempo che visse in seminario fu il Can. Maloria, il quale già lo era stato eziandio prima durante i quattro anni di ginnasio» (MB I, 377-379).

### Coordinatore delle attività del “circolo scolastico”

«Giovanni si era pur fatta una legge di non perdere briciolo di tempo, e per le materie filosofiche non si contentava delle ore di scuola e di studio. “Le ricreazioni, così scrive egli, nei giorni di scuola erano molto limitate: per la colazione senza caffè o altro companatico non si concedeva che mezza ora. Ad un'ora e mezzo dopo il pranzo, che imbandivasi a mezzo giorno, si andava a studio. Mezz'ora di divertimento dopo la scuola della sera. Di sanità tutti i chierici stavano abbastanza bene. Quando la ricreazione era più lunga dell'ordinario, veniva rallegrata da qualche passeggiata, che i seminaristi facevano spesso nei luoghi amenissimi, che circondavano la città di Chieri.

Quelle passeggiate tornavano anche utili allo studio; perciocché ciascuno procurava di esercitarsi in cose scolastiche, interrogando il suo compagno o rispondendo alle fatte dimande. Fuori del tempo di pubblica passeggiata, ognuno si poteva anche ricreare passeggiando cogli amici pel seminario, discorrendo di cose amene, edificanti e scientifiche. Nelle lunghe ricreazioni spesso ci raccoglievamo in refettorio per fare il così detto circolo scolastico. Ciascuno colà faceva quesiti intorno a cose che non sapesse, o che non avesse ben intese nei trattati o nella scuola. Celebre a fare dimande era Comollo, che era venuto in seminario un anno dopo di me. Un certo Peretti Domenico,<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Mons. Lorenzo Gastaldi (1815-1883), n. a Torino, sacerdote nel 1837, canonico della SS. Trinità nel 1841, dottore in teologia nel 1836, entrò dai Rosminiani nel 1851 e andò in Inghilterra, dove rimase fino al 1862. Vescovo di Saluzzo nel 1867, fu arcivescovo di Torino dal 1871 fino alla morte. Per la sua biografia si veda: G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi (1815-1883). Teologo, pubblicista, rosminiano, Vescovo di Saluzzo (1815-1871)*, vol. I, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1983; ID., *Lorenzo Gastaldi (1815-1883). Arcivescovo di Torino (1871-1883)*, vol. II, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1998.

<sup>15</sup> D. Domenico Peretti (1816-1893), n. a Volvera, Torino, parroco a Buttigliera Alta (a 21 km da Torino) dal 1850 fino alla morte. Buon pastore, fu anche capace amministratore, riuscendo a salvare i beni della parrocchia dalle leggi di incameramento.

ora parroco di Buttigliera, era assai loquace e rispondeva sempre; Garigliano era eccellente uditore. Faceva soltanto qualche riflesso. Io poi era presidente e giudice inappellabile.

Siccome nei nostri famigliari discorsi mettevansi in campo certe quistioni, certi punti scientifici, cui talvolta niuno di noi sapeva dare esatta risposta, così ci dividevamo le difficoltà. Ciascuno entro un tempo determinato doveva preparare la risoluzione di quanto era stato incaricato”» (cfr. MO 94-95) (MB I, 379-380).

### **Letture in ogni momento per arricchirsi di scienza**

«Ma ciò non bastava alla smania che Giovanni aveva di acquistare sempre nuove cognizioni. Al mattino egli era sempre il primo a balzar in piedi, affrettandosi a vestirsi, lavarsi, assestare il letto e ordinare le cose sue, secondo il regolamento; quindi si ritirava nel vano di una finestra e attendeva alla lettura di qualche libro per circa un quarto d'ora, finché la campana non lo chiamasse alla cappella. Per quanto fosse opera voluminosa quella che aveva tra mano, non la metteva da parte e non prendeva altro libro, finché non l'avesse letta interamente. In ciò poneva la massima attenzione, non leggendo per solo diletto o curiosità, ma per imparare e ritenere. Le stesse prefazioni erano da lui meditate, perché reputava necessario conoscere il disegno dell'autore e i motivi che l'avevano indotto a scrivere; e incominciava sempre col dare uno sguardo all'indice per avere una sintesi del libro. Alla lettura di buone e sode opere consecrava eziandio ogni altro ritaglio di tempo, i minuti di aspettazione prima dell'entrata del maestro nella scuola, l'ultimo quarto d'ora delle ricreazioni ordinarie, tutto il tempo delle ricreazioni straordinarie, quando non tenevasi circolo, una parte della mezz'ora destinata per la preparazione al passeggio e all'andata al Duomo per le sacre funzioni: in tali circostanze egli era spiccio nel mettersi all'ordine, e considerava come sciupato quel tempo che alcuni impiegavano nell'attillarsi; tuttavia nelle sue vestimenta nulla si vedeva che non fosse tenuto con grande proprietà. Con tale industria ei si faceva a poco a poco padrone di varie opere. In questo primo anno lesse tutte quelle del Cesari, del Bartoli e d'altri ancora. E tale diligenza nell'impiego del tempo la usò poi sempre ne' sei anni intieri che stette in seminario, accumulando così col suo ingegno e colla sua memoria tesori di sapienza.

La sua temperanza nell'uso dei cibi e delle bevande era qualche cosa di sorprendente, ispirata da due grandi virtù: dall'amore alla mortificazione e dall'amore allo studio per rendersi atto dell'opera divina della salute delle anime. Egli voleva che, venti minuti dopo aver pranzato, la digestione non gli impedisse di riprendere le sue occupazioni. Quindi è che mai si lagnava degli apprestamenti di tavola e manifestava gran dispiacere quando udiva a

mormorare sulla qualità delle vivande, o veniva a sapere che taluno cercava di provvedersi dalla cucina o dalla dispensa del seminario, senza il permesso dei superiori: in questi casi egli ed i suoi intimi amici si adoperavano risolutamente ad impedire simili mancanze coll' esempio e colla disapprovazione. Se qualche volta sua madre o alcuno degli amici gli portavano in regalo qualche commestibile, non sapeagli buono mangiarselo da solo; chiedevane la debita licenza e facevane parte ai compagni. Di queste cose hanno fatto fede D. Pallazolo e D. Giacomelli.

In mezzo all'esercizio delle virtù più sode ed agli studii seri della filosofia, Giovanni Bosco sentiasi sempre più crescere in cuore una brama ardentissima di giovare ai fanciulli, che continuava a radunare a sé pel catechismo e per le orazioni, quando i superiori lo mandavano a questo fine in Duomo. E la divina bontà, che teneva sopra di lui i suoi occhi amorosi, prese a fargli conoscere in modo più particolare qual fosse il genere di missione che gli riservava in mezzo ai giovanetti.

D. Bosco lo raccontò nell'Oratorio ad alcuni in privato, tra i quali eran presenti D. Giovanni Turchi<sup>16</sup> e D. Domenico Ruffino:<sup>17</sup>

– Chi può immaginare, – disse, – il modo, nel quale io mi vidi quando faceva il primo corso di filosofia!

Venne interrogato:

– Dove si vide? In un sogno o in altro luogo?

– Questo non importa saperlo. Io mi vidi già prete, con rocchetto e stola: e così vestito lavorava in una bottega da sarto, ma non cuciva cose nuove, ma bensì rappezzava robe logore e metteva insieme un gran numero di pezzi di panno. Subito non potei intendere che cosa ciò significasse. Di questo ne feci motto allora con qualcheduno; ma non ne parlai chiaramente finché non fui prete, e solo col mio consigliere D. Cafasso.

Questo sogno o visione rimase indelebile nella memoria di D. Bosco. Esso indicava come egli non fosse solo chiamato a fare scelta di giovani santi e ad adoperarsi a perfezionarli e custodirli, sibbene a radunare intorno a sé giovanetti fuorviati e guasti dai pericoli del mondo, i quali per le sue cure si rifacessero buoni cristiani e cooperassero alla riforma della società» (MB I, 380-382).

<sup>16</sup> Giovanni Turchi (1838-1909), sacerdote originario di Castelnuovo d'Asti, ex allievo di Valdocco.

<sup>17</sup> Domenico Ruffino (1840-1865), nato a Giaveno (Torino), fece la vestizione clericale il 27 ottobre 1856; frequentò poi il biennio filosofico nel seminario di Chieri ed il primo anno di teologia in quello di Bra; nell'estate del 1859 entrò all'Oratorio. Uno dei primi salesiani, farà la professione nel 1862 e sarà eletto direttore spirituale generale per l'anno 1863-1864. Sacerdote nel 1863, direttore di Lanzo nel 1864.

### Basta con i giochi di carte e *bara rotta*

«Frattanto i giorni del nostro Giovanni continuavano a scorrere tranquilli e rallegrati da quella gioia vera di chi, vivendo sotto obbedienza, osserva con esattezza i proprii doveri. Chi fu buon seminarista ricorderà sempre con soddisfazione quanto fece, vide, passò negli anni de' suoi studi chiericali. È perciò che il nostro Giovanni lasciò memoria perfino delle ricreazioni, che godette tra quelle mura di pietà e pace. “Il trastullo più comune in tempo libero era il noto giuoco della *bara rotta*.<sup>18</sup> In principio vi presi parte con molto gusto, ma siccome questo giuoco s'avvicinava assai a quello dei ciarlatani, cui avevo rinunciato, così pure ho voluto da esso cessare. In certi giorni era permesso il *giuoco dei tarocchi*”<sup>19</sup> con qualche piccolo interesse, e a questo ci ho preso parte per qualche tempo; ma anche qui trovai il dolce misto coll'amaro. Sebbene non fossi valente giuocatore, tuttavia era così fortunato, che guadagnava quasi sempre; in fine delle partite io aveva le mani piene di soldi; ma al vedere i miei compagni afflitti perché avevano perduto, io diveniva più afflitto di loro. Si aggiunge che nel giuoco io fissava tanto la mente che in seguito per alcun tempo non poteva più né pregare, né studiare, avendo sempre l'immagine travagliata dal *re da coppe* e dal *fante da spada*, dal *tredici* o dal *quindici* di tarocchi. Ho pertanto presa la risoluzione di non prendere più parte neanche a questo giuoco, come avea già rinunciato ad altri. Ciò feci alla metà del 1836”.

Ne fu precipua causa l'aver egli vinto un giorno ad un suo competitore una somma non grossa, se si vuole, ma considerevole per l'esiguo borsellino del compagno. Giovanni, al vederlo mesto e quasi piangente, ne provò tanta compassione che gli restituì quanto aveagli guadagnato, e da quel punto propose di non maneggiar più carte da giuoco e fermamente mantenne il suo proponimento» (MB I, 382-382).

«[...] L'aspetto sempre ilare di Giovanni, le sue piacevoli maniere di trattare, la condiscendenza nel prestare servizio a chiunque abbisognasse dell'opera sua, ben presto gli attirarono pur l'affezione di tutti i seminaristi. Ed egli era felice della nuova vita [...].

<sup>18</sup> *Bara rotta*. Gioco fra due squadre disposte lungo una linea o “barra” ai due lati del campo. Da una linea si stacca un corridore verso la linea opposta, e questa spedisce uno dei propri a pigliarlo. Il secondo a pigliar le mosse cattura (toccando) e non può venire catturato, ma a sua volta può venire preso da un altro giocatore del campo avversario uscito dalla linea dopo di lui. Per salvarsi bisogna ritornare in tempo alla propria linea prima di venire toccati. Chi sbaraglia per primo la squadra avversaria, vince la partita (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 49).

<sup>19</sup> *Giuoco dei tarocchi*. Gioco di 78 carte, 22 delle quali sono con figure e 56 corrispondono a quattro serie numerali di 14 carte, ciascuna contrassegnata da quattro semi o simboli (coppe, spade, bastoni e denari) (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 199).

Sempre pronto a scopare, trasportare oggetti da una camera all'altra, accomodare bauli, far berrette, radere barbe, tagliar capelli, rattoppare abiti stracciati e persino accomodare scarpe sdruscite, egli sembrava divenuto l'umile servo di tutti, e ciascheduno andava a gara nel dargli prova di riconoscente affetto. Fra le molteplici abilità sue, ei possedeva pur quella di assistere e medicare gl'infermi con non comune esperienza; inoltre, avendo da giovanetto imparato a cavare i denti con tanta destrezza da non far soffrire dolore di sorta, in simili casi tutti i compagni a lui ricorrevano» (MB I, 385).

### **Imprestava libri, appunti... preparava prediche... intratteneva per rallegrare**

«Eziandio nelle dubbiezze, nelle malinconie, nelle difficoltà scolastiche, si veniva a cercare in lui il consigliere, l'amico ed il ripetitore delle lezioni non bene capite. E questa era pur una gran carità per i tardi di mente, pei quali soleva ancora fare sunti sugli autori, allorché doveano subire gli esami e per l'ampiezza dei trattati si trovavano alquanto imbrogliati. Imprestava generosamente i suoi libri, che pure gli costavano tante privazioni, a chiunque glieli avesse richiesti.

Non di rado preparava le prediche per quelli che, invitati dai parroci a recitarle nelle loro chiese in tempo di vacanza, o non avevano agio a scriverle, o non ancora abilità a comporle. D. Giacomelli narra infatti che qualche anno dopo un compagno era stato incaricato di due panegirici, e Giovanni, vedendolo imbarazzato, si offerse a seriverglieli, come di fatto fece, e poi glieli diede perché li mandasse a memoria. Né solo finché fu in seminario, ma eziandio più tardi in Torino ad una semplice richiesta prestava i suoi quaderni e le sue prediche agli amici, perché se ne giovassero come meglio loro piacesse; il che fu causa che molti suoi manoscritti andassero dispersi.

La virtù dell'eutrapelia,<sup>20</sup> che in lui era connaturata, manifestava la tranquillità inalterabile della sua anima. Nel tempo della ricreazione tratteneva i suoi condiscipoli in ischerzi e burle oneste e piacevoli. Talvolta proponeva loro l'interpretazione di certi detti in lingua latina, che generalmente contenevano un pensiero morale. Talaltra dava di mano al giuoco del bastone, che, appoggiato semplicemente sopra il dito pollice, maneggiavalo in tutti i sensi e facevalo saltare, roteare rapidamente e in fine ritornare immobile sopra il suo dito.

Di quando in quando, cedendo alle insistenze dei compagni, nei primi anni, faceva eziandio alcuni giuochi di prestigio. Su questo punto D. Cafasso

<sup>20</sup> Virtù della moderazione che impedisce gli eccessi; giocondità, serenità.

non aveva approvato il proponimento assoluto da lui fatto nel giorno della vestizione chiericale.

Aveva poi sempre nuove invenzioni per destar l'allegria. Un giorno annunzia ai suoi camerati come egli sia capace di farsi la barba con un rasoio di legno. I compagni, benché assuefatti a sempre nuove sorprese, rispondono essere impossibile. Giovanni afferma assolutamente. Corrono scommesse, e vien fissata l'ora per farne la prova. Tutti corrono in sua stanza e lo trovano occupato con un vero rasoio a radersi.

– E dov'è il rasoio di legno?

– Oh bella! il mio nome qual è?

– Bosco!

– Questo rasoio a chi appartiene?

– È tuo!

– Dunque è rasoio di Bosco, e voi avete perduto la scommessa.

Scommessa e dialogo eransi fatti in piemontese e in tale dialetto *bosco* risponde alla parola *legno*. I compagni sulle prime restarono sorpresi di non aver capita cosa tanto facile, ma finirono con dargli ragione e scoppiare tutti in una forte risata.

Nel raccontare le storielle Giovanni era di una gaiezza sì attraente, da non potersi immaginare: sapeva contarle tanto bene, da destare sempre l'ilarità di chi l'udiva. Però, d'indole e carattere serio qual era, anche nelle cose più ridicole, egli mai si vide ridere sgangheratamente.

Nel giorno onomastico del Rettore del seminario egli veniva di solito incaricato di fare la poesia in greco. Una volta, mentre tutti aspettavano da lui un argomento serio, uscì fuori con un sonetto bernesco. Il primo verso era latino, il secondo francese, il terzo italiano, il quarto piemontese, e così via scorrendo. Fu una risata inestinguibile, sicché non c'era verso continuar la lettura degli altri componimenti.

Egli era divenuto oggetto di meraviglia ai compagni per la facilità, colla quale componeva ed anche improvvisava poesie. Ei possedeva nella sua memoria un tesoro inesauribile di versi e di rime. Le sue strofe, piene di brio, talora erano veramente disciplinate secondo le regole; in generale però, ispirate all'estro, non erano troppo accurate in quanto a rime, misure o tronche, fatte solo per l'effetto del momento, che ottenevano colla bellezza dell'idea. Giustamente perciò egli era chiamato poeta estemporaneo. I suoi carmi erano sempre ispirati da argomenti religiosi e morali e sovente da gratitudine verso i benefattori.

Gli antichi amici del ginnasio civico di Chieri non lo dimenticavano. Al giovedì la porteria del seminario si riempiva di giovinetti studenti, i quali venivano a portargli i loro quaderni e le loro pagine da esaminare. Ed egli, tutto lieto, corregeva, notava gli errori, spiegava le frasi, ripeteva loro le lezioni

udite in iscuola. Non lasciava però mai che partisero da lui, senza qualche salutare pensiero. Così ci narrava D. Giacomo Bosco<sup>21</sup>» (MB I, 385-388).

### Luigi Comollo: amico e cristiano speciale

«Ma aspettato con maggior desiderio da Giovanni era sempre Luigi Comollo, che in quell'anno faceva retorica. Comollo era ben degno di essere amato da ogni anima cristiana. Di ingegno svegliato, di indole dolcissima, esatto fino allo scrupolo ne' suoi doveri, illibato nei costumi, costante nel bene, amantissimo della preghiera e dei Sacramenti, era un vero angelo, che attraeva i compagni a specchiarsi nella sua condotta. Spesse volte veniva in seminario a visitare Giovanni, e come rapida passava quell'ora, nella quale i due cuori amanti di Dio si palesavano i progetti di una vita che aveano consacrata alla salute delle anime! Giovanni non aveva segreti per Comollo, né questi per Giovanni. E però in quell'anno che Giovanni stette diviso da Comollo, parte dall'amico stesso, parte dai compagni, venne a conoscere tutto ciò che operava o diceva l'amico, e ogni cosa conservava gelosamente nel suo cuore.

Anche i condiscipoli, collocati dai parenti in collegi lontani, o rimasti alle loro case, tenevano corrispondenza epistolare col nostro Giovanni. L'amicizia non si estingue per la lontananza, quando ha per alimento la carità. La maggior parte di quelle lettere vennero da Giovanni stesso distrutte [...].

Intanto Giovanni, mentre andava crescendo nello spirito di pietà, come ci attestano quanti lo conobbero in seminario, sebbene non sentisse un gran miglioramento nella sanità corporale, tuttavia conservava quella forza straordinaria, che avealo fatto ammirare più volte dai suoi condiscipoli. Solamente usando le dita spezzava piastrelle di rame o di ferro. Un giorno suonata l'ora dello studio, non si poté rinvenire la chiave della sala. La porta era robusta. I seminaristi tentavano con mille maniere e con grimaldelli di sforzare la serratura, ma non ci riuscivano. Il prefetto finalmente diè l'ordine di far venire il fabbro. Giovanni, che fino a quel momento era stato in disparte, si fece avanti e chiese:

- Volete che apra io?
- Tu? E con qual mezzo? È impossibile!
- Se il prefetto mi dà licenza, io l'aprirò di un colpo.
- Fa la prova! – esclamò incredulo il prefetto.

Giovanni allora assestò alla porta un pugno con uno spintone così formi-

<sup>21</sup> Giacomo Bosco era insieme a Antonio Giacomelli, Giovanni Bosco, Giuseppe Teppatti e Pietro Merla uno dei cinque seminaristi che occupavano la carica di prefetto (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, p. 413).

dabile, che la sfondò, e, svelta la serratura, lasciò libera l'entrata. I compagni restarono senza parola, contemplantolo stupefatti.

Ma questa stessa forza poco mancò che non gli cagionasse la morte, o almeno gli producesse gravi lesioni nelle viscere. Una sera, non so per qual motivo, lasciata la ricreazione, saliva le scale e, contro il suo costume, correndo con rapidità imboccava uno stretto ed oscuro corridoio. Un compagno, che calzava scarpe di panno, scendeva pur egli a precipizio, persuaso di non incontrare ostacoli in quel buio.

L'uno non si avvide dell'altro e accadde un terribile scontro. Il compagno di rimbalzo fu gettato alcuni passi indietro, e Giovanni, rimasto in piedi ancora per qualche istante, esso pure stramazza per terra. I seminaristi, notando la loro prolungata assenza, ne andarono in cerca e li trovarono ambedue immobili, fuori de' sensi, col sangue che loro colava dalla bocca, dalle orecchie e dal naso. Sollevatili sulle loro braccia, li portarono all'infermeria. Ci vollero più ore prima che Giovanni rinvenisse. Più sfortunato il compagno, in sul far dell'alba era ancora privo de' sensi, e quando ritornò in sé, pareva divenuto fatuo, sicché temevasi che il suo cervello fosse rimasto stravolto. Solo in sulla sera, con gaudio di tutti, passava quell'intronamento, e senza averne alcuna conseguenza, ambedue poterono ritornare fra i compagni.

Nel corso di questa storia incontreremo altri fatti di simil genere, cagionati vuoi da infermità, vuoi da cause fisiche esterne, vuoi dalla malizia degli uomini, nei quali per certo Giovanni Bosco senza il soccorso speciale della Divina Provvidenza, avrebbe dovuto rimaner morto. Ma il Signore nei suoi misericordiosi disegni, aveva stabilito di concedergli ancora cinquantadue anni di vita, che egli spese tutti alla sua maggior gloria ed al bene delle anime» (MB I, 388-392).

«[...] Il felice risultato del primo anno di seminario così è compendiatamente da D. Bosco nel suo manoscritto: "Nel seminario sono stato assai fortunato, ed ho sempre goduto l'affezione de' miei compagni e quella di tutti i miei superiori. All'esame semestrale si suole dare un premio di L. 60 in ogni corso a colui, che riporta i migliori voti nello studio e nella condotta morale. Dio mi ha veramente benedetto e pei sei anni che passai in seminario sono sempre stato favorito di questo premio". Egli partiva da Chieri lasciando nei compagni vivo desiderio di riunirsi a lui dopo le vacanze, come più volte alcuni di essi ci affermarono» (MB I, 393).

### **Lo stupore e la gioia per la visita alla Moglia**

«I primi suoi passi li rivolse alla Moglia di Moncucco, per far visita a quella cara famiglia, dalla quale per due anni aveva ricevuto tante prove di affezione e procurare loro una dolce sorpresa. Ed ecco infatti, mentre i signori Moglia

stavano battendo il grano, veggono venire alla loro volta in mezzo ai campi un prete, il quale si fermava in fondo all'aia quasi per prendere respiro. I lavoratori cessano di battere e guardano meravigliati quell'improvvisa comparsa, desiderosi di conoscere chi sia e qual motivo l'abbia là condotto. Quegli si avvanza; e qual non fu il loro stupore e il gran piacere che provarono quando lo riconobbero. Il chierico Bosco, fatti i primi complimenti co' suoi antichi padroni, che per la commozione avevano le lagrime agli occhi:

– Vedete, – disse, – che io mi faccio prete?

Quei buoni contadini lo tennero qualche giorno con loro facendogli mille feste. E il figlio Giorgio, che allora contava già undici anni e osservava curiosamente tutti i passi e le azioni del chierico ospite, affermava che lo vedeva sempre occupato o nella preghiera o nello studio ed assiduo nel recarsi in chiesa.

Giunto presso sua madre, Giovanni vi dimorò poco tempo, per la ragione che egli qui espone: “Uno studio che mi stava molto a cuore, così egli, era quello del greco: aveva già appreso i primi elementi nel corso classico, avea studiata la grammatica ed eseguite le prime versioni coll'uso dei lessici. Una buona occasione mi fu a tale uopo assai vantaggiosa. L'anno 1836, per la minaccia di colera, che faceva ben 5000 vittime nella sola Napoli e serpeggiava pur nella Liguria, i Gesuiti di Torino anticiparono la partenza dei convittori dal collegio<sup>22</sup> del Carmine per Montaldo, ove essi tenevano una magnifica villeggiatura [...]. D. Cafasso, che ne era stato richiesto, propose me per una classe di greco. Ciò mi spinse ad occuparmi seriamente di questa lingua, per rendermi idoneo ad insegnarla. Di più, trovandosi nella stessa Compagnia un sacerdote di nome Bini, profondo conoscitore del greco, di lui mi valse con molto vantaggio. In soli quattro mesi mi fece tradurre quasi tutto il Nuovo Testamento, i due primi libri di Omero, con parecchie odi di Pindaro e di Anacreonte. Quel degno sacerdote, ammirando la mia buona volontà, continuò ad assistermi e per quattro anni ogni settimana leggeva una composizione greca o qualche versione, che io gli spediva e che egli puntualmente correggeva e poi mi rimandava colle opportune osservazioni. In questa maniera potei giungere a tradurre il greco quasi come si farebbe del latino”. Infatti nel 1886, precisamente il 10 febbraio, alla presenza nostra andava recitando per intero alcuni capitoli delle lettere di S. Paolo in greco ed in latino; poiché ei sapeva a memoria, nelle due lingue, tutto il Nuovo Testamento.

A Montaldo Giovanni fece scuola per circa tre mesi, sostenendo pure la carica di assistente ad una camerata in tutto quel tempo di vacanza. Quivi ebbe campo di fare conoscenza con parecchi giovani di distinte famiglie, che conservarono sempre di lui ottima memoria e della cooperazione dei quali seppe poi giovarsi, quando ne venne il bisogno. Poté eziandio conoscere, colla

<sup>22</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 82).

sua pietà e collo zelo che l'ardeva per la salute delle anime, i difetti, i pericoli di questa classe di fanciulli, fra i quali era la prima volta che si trovava, e la difficoltà di acquistare su di essi quel pieno ascendente che è necessario per far loro del bene. Quindi si persuase non essere egli chiamato ad occuparsi de' giovani di famiglie signorili. Più tardi infatti, il 5 aprile 1864, diceva a D. Ruffino, che gli parlava di alcuni progetti, tra gli altri quello di avere poi col tempo un collegio di nobili giovani:

– Questo no; non sarà mai; finché vivrò io e per quanto dipenderà da me, non sarà mai. Ciò sarebbe la nostra rovina, come lo fu per varii Ordini religiosi, che avevano per primo scopo l'educazione della gioventù povera, cui poi abbandonarono per appigliarsi ai nobili.

Eppure egli dovette poi accettare il collegio di Valsalice,<sup>23</sup> per vive istanze della Commissione dirigente, pel comando di Monsignor Gastaldi e per tutelare l'onore del clero torinese, sottomettendosi a sacrificii dolorosi, che Dio solo avrà saputo ricompensare.

Durante il tempo delle vacanze, Giovanni non poté ripassare, né studiare nulla di ciò che doveva portare all'esame dei Santi, causa la continua e coscienziosa occupazione a Montaldo. Tuttavia, ritornato a novembre nel seminario di Chieri, nei pochi giorni precedenti agli esami prese i libri, tagliò i fogli al trattato di metafisica, su cui doveva rivolgersi l'esame, benché non fosse stato spiegato, si presentò agli esaminatori e superò felicemente la prova.

Né questo studio né suoi risultati può condannarsi come superficiale; poiché Giovanni Bosco facilmente riteneva a memoria i trattati, né si stancava poi dal meditarli in tutte le loro parti, prove, distinzioni ed obbiezioni. La sua mente matematica era così ordinata, che procedeva sempre ne' suoi ragionamenti per via di definizioni esatte, quali le recano i migliori autori [...].

In molte altre occasioni, che noi lasciamo qui di accennare per non andare troppo in lungo, Giovanni dette prova del suo profitto negli studi filosofici. E noi, allargando l'ambito del nostro presente giudizio, dobbiamo dire che solo da un attento e fortunato osservatore poteva essere giudicata la molteplice e sincera sua scienza ed erudizione filosofica, teologica, biblica, storica, casistica morale, ascetica, di diritto canonico, fisica matematica e via discorrendo. Ei conosceva bene quanto gli era necessario per occupare quel posto che la Prov-

<sup>23</sup> Collegio di Valsalice: già casa di campagna del Collegio di S. Primitivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il locale venne da questi affittato nel 1863 ad una "Società di sacerdoti torinesi", che lo adibirono a Collegio "Val salici" (dal nome della zona collinare di Torino dove questa casa si trovava). Il contratto si protrasse fino al 1872 quando, sciolta la Società, il complesso, dietro espresso desiderio di Mons. Gastaldi, fu ceduto in affitto a don Bosco, a cui fu poi venduto nel 1879. Nacque così il Collegio Salesiano di Valsalice, con primo direttore don Francesco Dalmazzo (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 237).

videnza gli aveva affidato nella sua Chiesa. Però non ne faceva mai pompa; anzi il suo umile contegno non permetteva neanche di sospettarla; e solo quando ve ne era bisogno o convenienza ne' famigliari discorsi, essa scattava fuori all'improvviso come un lampo di luce, che abbarbagliava e faceva rimanere stupito chi non lo conosceva. Questi lampi tuttavia non erano frequenti, poiché, fin del principio del suo ministero involto in un vero turbine continuo d'affari, poco tempo rimanevagli per le dissertazioni scientifiche, e le parole che traeva dal cuore erano principalmente dirette a far amare da' suoi giovanetti la religione e la virtù.

Egli però in questi anni poneva con santa allegrezza il fondamento del suo sapere in mezzo alle spine di una grande povertà. Non pur lo stretto necessario egli aveva, ma qualche cosa di meno. Mancavagli perfino il danaro per comprarsi i libri di scuola indispensabili, ed era costretto a farseli imprestare di quando in quando da qualche amorevole compagno. Con gelosa cura indossava l'unico suo vestito, perché non accadesse qualche strappo. Cinque centesimi di lucido per le scarpe gli durava un anno intero, e per annerrarle ricorreva ne' giorni feriali ad espedienti ancor più economici. Le sue scarpe talora per il lungo uso e per le troppe rappezzature erano venute quasi inservibili e non convenienti per le uscite di casa, e Maurizio Cappella, portinaio del seminario tutt'ora vivente, afferma di avergli egli più volte imprestate le sue calzamenta, perché potesse recarsi a passeggio ovvero al Duomo.

Non invano avrebbe egli potuto ricorrere per sussidio al suo prevosto D. Cinzano e a D. Cafasso; ma suo sistema prediletto era quello di S. Francesco di Sales di nulla chiedere e nulla rifiutare per se stesso, preferendo vivere nelle angustie, piuttosto che importunare i benefattori per cose ch'ei reputava non assolutamente necessarie. In ciò egli era certamente animato dall'amore nobilissimo alla povertà evangelica. Chi fu testimone continuo della sua lunga vita può attestare come il suo cuore fosse alieno dalle comodità e dalle ricchezze. Maneggiò immensi tesori affidatigli dalla Provvidenza divina, ma tutto per gli altri, nulla per sé» (MB I, 393-399).

### **Anche Comollo entra in seminario (1836)**

«Nelle vacanze dell'anno 1836, indossò pur l'abito chiericale l'angelico giovane Luigi Comollo, ed al riaprirsi delle scuole entrò anch'esso nel seminario di Chieri, dove nuovamente s'incontrò con Giovanni Bosco, il quale, ottenuto il condono di mezza pensione che solevasi concedere ai giovani più studiosi e poveri, con maggior lena incominciava il secondo anno di filosofia. Quivi vieppiù si riannodarono fra i due compagni i vincoli dell'antica amicizia, sicché la virtù dell'uno si confonde con quella dell'altro, e, per parlar di Giovanni, è giuocoforza valerci della biografia ch'egli stesso scrisse del Comol-

lo, celando il proprio nome sotto l'appellativo di intimo amico. Noi in servirci di essa metteremo a posto il benedetto suo nome e accenneremo qua e colà a qualcuna delle sue virtù, che egli sempre gelosamente nasconde.

Comollo fin dal principio dell'anno erasi scritto sopra un pezzo di carta, che teneva sempre nel libro o nel quaderno, di cui giornalmente soleva servirsi, un motto come programma della sua condotta: *Fa molto chi fa poco, ma fa quello che deve fare; fa nulla chi fa molto, ma non fa quello che deve fare*. Egli era obbedientissimo in ogni circostanza e in ogni cosa, e, suonato il campanello, subito interrompeva qualsivoglia cosa facesse, per rispondere alla voce di Dio, rappresentatagli da quel suono. Abborriva dallo spirito di critica e di censura, e niuno mai lo intese proferir parola che fosse contraria a quel principio che teneva fisso nella mente: *Degli altri o parlare bene, o tacere affatto*. Nella ricreazione, ne' circoli, ne' tempi di passeggiata desiderava sempre parlare di cose scientifiche, anzi in tempo di studio soleva formarsi nella mente una serie delle cose che meno intendeva, per quindi tosto comunicarle in tempo libero a Giovanni, onde averne la spiegazione.

Tutte le volte che i seminaristi assistevano in Duomo alle solenni funzioni, non solevano più recarsi a recitare la corona della B. V.; ma il Comollo non seppe mai astenersi da siffatta speciale devozione; perciò, terminate queste pubbliche funzioni, mentre ognuno passava il tempo nella permessa ricreazione, egli con Giovanni si ritirava in cappella a pagare, come soleva dire, i debiti alla sua buona Madre colla recita del Santo Rosario [...] (MB I, 400-401).

Nelle sue memorie D. Bosco fa cenno dell'amico suo con termini, che svelano, senza volerlo, la bellezza del proprio cuore e l'umile sentire di sé: "La mia ricreazione era non di rado interrotta dal Comollo. Mi prendeva egli per un lembo dell'abito, e dicendomi di accompagnarlo, conducevami in cappella per far la visita al SS. Sacramento per gli agonizzanti: recitare il S. Rosario, o l'uffizio della Madonna in suffragio delle Anime del Purgatorio.

Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi con sì bel garbo e con tanta carità, che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di essere corretto. Trattava familiarmente con lui, mi sentiva naturalmente portato ad imitarlo; e sebbene fossi mille miglia da lui indietro nella virtù, tuttavia se non sono stato rovinato dai dissipati e se potei progredire nella mia vocazione, ne sono veramente a lui debitore. In una cosa solo non ho nemmeno provato ad imitarlo: nella mortificazione. Il vedere un giovinetto sui diciannove anni digiunare rigorosamente l'intera quaresima ed altro tempo dalla Chiesa comandato; digiunare ogni sabato in onore della B. Vergine, spesso rinunciare alla colazione del mattino, talvolta pranzare a pane ed acqua, sopportare qualunque disprezzo ed ingiuria, senza mai dare minimo segno di risentimento, il vederlo esattissimo ad ogni più piccolo dovere di studio e di pietà, queste cose

mi sbalordivano e mi facevano ravvisare in quel compagno un angiolo come amico, un eccitamento al bene, un modello di virtù per chi vive in seminario” (MB I, 403-404).

### G. Francesco Giacomelli: Giovanni aveva il cuore buono

«Non ostante queste umili espressioni di Giovanni, egli era ben degno di stare a pari e di godere dell’amicizia di Comollo. Ecco come ne parlano alcuni suoi compagni. D. Giovanni Francesco Giacomelli di Avigliana, che fu sempre amico carissimo di D. Bosco e a lui sopravvisse, così raccontava il modo, onde strinse con lui familiarità.

“Entrai nel seminario di Chieri un anno dopo Giovanni Bosco. La prima volta che mi assisi nella sala di studio tra gli alunni di filosofia, mi vidi avanti un chierico che mi pareva di età avanzata. Giudicai che avesse dieci anni più di me. Di assai bell’aspetto, coi capelli tutti ricciuti, era pallido, magro e sembrava sofferente. Si sarebbe detto che con difficoltà avrebbe resistito agli studi fino alla fine dell’anno; invece, sempre un po’ cagionevole di sanità, andò di giorno in giorno acquistando maggior vigoria. Era il caro nostro D. Bosco. Io allora fui preso per lui da viva simpatia e compassione. Egli pure guardava me con occhio compassionevole per l’imbarazzo, nel quale mi trovava, essendo io fatto segno ai motteggi di alcuni compagni. Entrato in seminario un mese dopo gli altri, non conosceva quasi nessuno, e nei primi giorni ero come perso in mezzo ad una solitudine. Fu il chierico Bosco, che si avvicinò a me la prima volta che mi vide solo dopo il pranzo, e mi tenne compagnia tutto il tempo della ricreazione, raccontandomi varie cose graziose, per divagarmi dai pensieri che potessi avere di casa o dei parenti lasciati. Discorrendo con lui, venni a sapere che durante le vacanze era stato alquanto ammalato. Egli poi mi usò molte gentilezze. Tra le altre mi ricordo che, avendo io una berretta sproporzionatamente alta, per cui vari compagni mi davano un po’ di baia,<sup>24</sup> e ciò rincrescendo a me e a Bosco, che veniva sovente meco, me la giustò egli stesso, avendo seco l’occorrente ed essendo molto abile a cucire. D’allora in poi incominciai ad ammirare la bontà del suo cuore. La sua compagnia era edificante. Varie volte mi condusse in chiesa a recitare il vespro della Madonna e qualche altra preghiera in onore della Gran Madre di Dio [...].

Fin d’allora Giovanni Bosco amava immensamente i giovani ed era sua delizia trovarsi in mezzo loro. Tutti i giovedì, attirati dai suoi bei modi, moltissimi giovanetti di Chieri, varii dei quali erano stati due anni prima suoi

<sup>24</sup> Per alcuni esperti di etimologia *baia* è una voce formata per onomatopeia dall’esclamazione BAH! Usata nello schernire, burlare, scherzare, prendendo a motivo dalla frase “dar la baia” cioè *gridare per dilleggio*.

condiscepoli nel ginnasio, venivano a visitarlo, e noi sentivamo sempre all'ora consueta la voce del portinaio che gridava:

– Bosco di Castelnuovo!

Egli scendeva, s'intratteneva allegramente con quei giovani, che lo attorniavano come figli il proprio padre, entrava in discorsi relativi alle scuole, allo studio, alle pratiche di pietà, non ometteva mai di dar loro qualche buon consiglio, li conduceva eziandio in cappella a fare una breve preghiera e loro dimostrava un affetto tutto speciale. Dopo di averli congedati, più di una volta mi disse:

– Bisogna sempre introdurre nelle nostre conversazioni qualche pensiero di cose sovranaturali. È un seme che a suo tempo darà frutto.

Giovanni era chiamato *Bosco di Castelnuovo*, continua D. Giacomelli, per distinguerlo da un altro chierico<sup>25</sup> avente lo stesso cognome, che poi fu direttore delle Rosine<sup>26</sup> di Torino. Accadde fra questi due un piccolo fatto, cui allora non si badò, ma che io ben ricordo. I due chierici dallo stesso cognome faceziavano e si dimandavano qual soprannome dovessero imporsi per distinguersi quando fossero chiamati. Uno disse:

– Io sono *Bosco [di] Nespola* [...].

E con ciò indicava essere un legno duro, nodoso, poco pieghevole. E il nostro D. Bosco rispondeva:

– Ed io mi chiamo *Bosco di Sales*, cioè a dire di *salice*, legno dolce e flessibile.<sup>27</sup>

Pare che fin d'allora prevedesse la futura Congregazione avente per patrono S. Francesco di Sales, e perciò di questo Santo voleva imitare la dolcezza. Di natura sensibilissimo anche per piccole cose, si capiva come senza virtù si sarebbe lasciato sopraffare dalla collera. Nessuno de' nostri compagni, ed erano molti, inclinava come lui a tale difetto. Tuttavia era evidente la grande e continua violenza che faceva per contenersi.

In iscuola era un esemplare. Io ammirava in lui una gran diligenza ed amore allo studio ed alla pietà. Non lo vidi mai prendere parte a divertimenti anche leciti e permessi dai superiori; ma, eziandio in tempo della ricreazio-

<sup>25</sup> Si tratta di Bosco Giacomo (1817-1889) di Rivalta.

<sup>26</sup> Rosine: Istituto delle Rosine che prese il nome dalla fondatrice Rosa Govone (1716-1776), la quale, dopo aver aperto nella sua nativa Mondovì (CN) un primo Ritiro, ne andò ad aprire un secondo a Torino nel 1755 per dare onesta sussistenza alle ragazze povere della città. L'Istituto delle Rosine in Torino, via delle Rosine n. 9, è tuttora attivo con funzioni educative e servizi sociali per la gioventù femminile. Le Rosine vivono insieme senza voti come sorelle guadagnandosi la vita con il loro lavoro secondo il programma della fondatrice, basato sul binomio "pietà e lavoro così uniti che la pietà infervori il lavoro e il lavoro sia santificato dalla pietà".

<sup>27</sup> Piemontese: Bòsch ëd pocio = legno di Nespolo; Bòsch ëd sales = legno di salice. Cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, pp. 54-55.

ne, o leggeva, o studiava, o passeggiava conversando coi compagni, sempre raccontando cose edificanti, oppure andava in chiesa a fare una visita al SS. Sacramento. Non mancò mai, nei cinque anni che fui suo condiscipolo in seminario, alla risoluzione presa di raccontare ogni giorno un esempio tratto dalla storia ecclesiastica, dalla vita dei Santi, o dalle glorie di Maria, Madre nostra amorosissima.

I compagni lo amavano e lo tenevano come carissimo condiscipolo, e se talora qualcheduno mostravasi emulo indiscreto o prepotente, ei si faceva rispettare per la sua abilità e tenevalo a segno col suo contegno. Se qualche volta avveniva tra i compagni qualche disordine, quantunque leggiero, o qualche diverbio per disparità di opinioni, egli s'intrometteva e metteva sempre la pace fra essi". Fin qui D. Giacomelli.

Altro compagno di Giovanni nel seminario fu Mons. Teodoro Dalfi,<sup>28</sup> nativo di S. Maurizio Canavese,<sup>29</sup> che fu poi prete secolare e parroco zelantissimo dell'Archidiocesi di Torino, quindi aggregato alla Missione di S. Vincenzo de' Paoli,<sup>30</sup> e morì dopo D. Bosco. Era un giovane eccellente, ma vivace oltre ogni credere, quale doveva essere naturalmente chi la Provvidenza divina de-

<sup>28</sup> «Estremo contrasto si constata tra le pagine che don Bosco dedica nelle MO alla propria vita di studente e la testimonianza di mons. Teodoro Dalfi, lazzarista, suo compagno di Seminario: "Il povero Bosco... uso sempre a far due passi su di una pianella... Nessuno lo vide correre mai, né il ricordo che mischiasse carte o tarocchi, o leggesse romanzi, o libri di poesie" (MB I, p. 408). Due casi sono possibili: o che don Bosco abbia alquanto accentuato gli elementi della sua "conversione" in Seminario; oppure che mons. Dalfi abbia idealizzato l'esemplarità di don Bosco seminarista. Congetture, queste, che non è lecito forzare e che manifestano, nel nostro caso, le difficoltà di una ricostruzione in chiave psicologica. Qui è da ricordare anche ciò che Don Giacomelli depose al processo di beatificazione (ad 11<sup>m</sup>) su don Bosco seminarista. Preso posto nella sala di studio per la prima volta (novembre 1837) "mi vidi avanti un chierico... pallido, magro e sembrava sofferente. Si sarebbe detto che con difficoltà avrebbe resistito agli studi fino alla fine dell'anno" (MB I, 404)» (cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, Vol. I, p. 58).

<sup>29</sup> S. Maurizio Canavese (To, alt. 211): centro industriale e agricolo della cintura torinese, a circa 10 km dalla città, stretto tra la collina e la sponda destra del Po, già sede dell'antica abbazia benedettina di S. Mauro in Pulcherada, con parr. di S. Maria (sec. IX) (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 330).

<sup>30</sup> Casa della Missione: Casa dei missionari di S. Vincenzo de' Paoli, anche chiamati Signori della Missione, Preti della Missione o Lazzaristi. I Lazzaristi giunsero a Torino nel 1635 e furono ospitati nel sito dell'attuale Arcivescovado, dove nel 1667 fu costruita la *Casa della Missione* e nel 1697 compiuta l'attigua Chiesa dell'Immacolata creazione del Guarini (oggi Via Arsenale angolo Via Arcivescovado). Nel 1777 per interessamento sovrano l'Arcivescovado e la Curia ottennero lì sistemazione definitiva e i Padri della Missione furono sistemati nel Convento dei Gesuiti (SS. Martiri) che erano stati allontanati dal Piemonte nel 1773. Finalmente nel 1814 i Padri della Missione occuparono l'ex Convento delle Visitandine con annessa Chiesa della Visitazione (Via della Provvidenza, oggi Via XX Settembre n. 23). La Casa della Missione quindi cambiò varie sedi e ai tempi di don Bosco si trovava già nell'ex Convento delle Visitandine (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 228).

stinava a percorrere palmo a palmo per ben quattro volte la Palestina, l'Egitto e altre regioni dell'Asia Minore, innamorato degli studi biblici, e a dare alla luce su questo argomento quattro grossi volumi. Egli pure lasciò scritte di D. Bosco le seguenti memorie:

“Era l'anno 1836, quando, dopo tre anni di corso farmaceutico, depresso l'abito secolare per indossare la sacra sottana, alla vigilia d'Ognissanti feci ingresso nel seminario di Chieri e la prima conoscenza fu col caro chierico Bosco. Conobbi anche l'indivisibile suo compagno il chierico Comollo. Anzi dovendo allora, nell'entrata del corso, fare la scelta di un compagno e capitato ivi appunto il Comollo, mi avvicinai a lui; ma dopo pochi giorni lo abbandonai, perché, tutto quiete e pace, sarebbe stato meco in penitenza.

Giovanni Bosco, amico di tutti, non fu famigliare mai con altri, fuorché con una piccola cerchia di chierici del suo corso, o conoscenti dei paesi a lui vicini. Con questi aveva formato una società fin da principio, della quale il Bosco era il padre, il padrone, e il maestro, perché più attempatello. Fra di loro erano il chierico Comollo, cui feci io la veglia nella notte antecedente alla sua morte, [...] che con qualche altro, che ora non so più, passavano ordinariamente sempre l'intera ricreazione ad udire i suoi racconti e ciò principalmente dopo la cena.

Io per rivendicarmi dei tre anni di laboratorio farmaceutico di bottega, godeva fino all'ultimo dei minuti la ricreazione chiassosa, capo fanatico di barra rotta, specie di mosse di finta battaglia a corsa di due parti contendenti. Quante volte andava a strappare il povero Bosco per trascinarlo in ballo, tormentando quel poveretto, uso sempre a far due passi su di una pianella. Ma non ci fu mai verso [...] né si adirava: solo diceva: – Tu Dalfi! ... tu Dalfi! ... – e bisognava lasciarlo. Nessuno lo vide correre mai, né ricordo che mischiasse carte o tarocchi, o leggesse romanzi, o libri di poesie.

Quanto poi alla ricreazione del pomeriggio, nei giorni feriali, dopo appena un quarto d'ora, era sempre chiamato alla porta, e con licenza de' superiori faceva un po' di ripetizione ad alcuni fanciulli esterni, accettando qualche esiguo compenso per le sue piccole spese necessarie, non avendo altri mezzi per sopperirvi. Suonavasi alla porta, poi davasi il segno della tal camerata, quindi il richiamo di *Bosch 'd Castelneuv*: e lì la musica dei compagni che facevano eco alla voce del portinaio:

– *Bosch 'd Castelneuv*, Bosco di Castelnuovo, *Bois de Château neuf!*

Ed egli a ridere, ma non accelerare mai d'un passo la sua andata. Perciò può dirsi che l'ora di libertà era per lui solo quella dopo cena, l'ora dei racconti.

Posso dire di non averlo mai veduto in collera, e talora ne avrebbe avuto ben donde di accendersi, ma egli rideva e prendeva tutto per bene, pensando essere quelle satire o facezie o baie, non già offese. Peccato che coloro, i quali avrebbero potuto dire infinite cose della vita intima, ed erano esatti ed immancabili alla sua scuola, già tutti l'abbiano preceduto o seguito nell'eternità”.

Mons. Dalfi nella surriferita testimonianza accenna ad una società di chierici, formata intorno al chierico Bosco. Era dessa come una santa lega per l'osservanza delle regole del seminario e per l'adempimento esatto de' proprii doveri di pietà e di studio. I principali soci erano Guglielmo Garigliano, Giovanni Giacomelli e Luigi Comollo [...]» (MB I, 404-409).

### ***L'Imitazione di Cristo: libro che supera molti altri classici***

«Ed ecco un'altra prova di quanto asseriamo. Nel secondo anno di filosofia corse pericolo di non conseguire per concorso il condono di due mesi di pensione. Avea un competitore di grandissimo ingegno. Ambedue riuscirono i migliori fra i vari concorrenti, avendo ottenuto egualmente pieni voti, tanto nel verbale, quanto nell'esperimento in iscritto. Fu loro proposto se volevano dividere il premio. Giovanni acconsentiva; ma il compagno, benché fosse molto ricco, tentennava a decidersi. Allora il professore intimò un secondo esame: il lavoro fu assai difficile, ma Giovanni Bosco rimase vincitore. E questa fortuna l'ottenne pur negli anni seguenti.

Intorno agli studi, però, Giovanni fu dominato da un errore che gli avrebbe prodotto funeste conseguenze, se un fatto provvidenziale non glielo avesse tolto. «Abituato alla lettura dei classici in tutto il corso secondario, così scrive egli, assuefatto alle figure enfatiche della mitologia e delle favole dei pagani, non trovavo gusto nello stile semplice dei libri ascettici. Giunsi a persuadermi che la buona lingua e la eloquenza non si potesse imparare dai libri che trattano di religione. Le stesse opere dei SS. Padri mi sembravano parto di ingegni assai limitati, eccettuati i principii religiosi, che essi esponevano con forza e chiarezza. Ciò era conseguenza di discorsi uditi da persone eziandio ecclesiastiche, valenti nella classica letteratura, ma poco rispettosi verso questi grandi luminari della Chiesa, perché non li conoscevano.

Sul principio del secondo anno di filosofia, andato un giorno a far visita al SS. Sacramento e non avendo meco il libro di preghiera, mi feci a leggere *De imitatione Christi*:<sup>31</sup> ne lessi alcuni capi intorno al SS. Sacramento. Considerando attentamente la sublimità de' pensieri e il modo chiaro e nel tempo stesso ordinato ed eloquente, con cui si esponevano quelle grandi verità, cominciai a dire tra me stesso:

– L'autore di questo libro era un uomo dotto.

Continuando altre e poi altre volte a leggere quell'aurea operetta, non tardai ad accorgermi che un solo versicolo di essa conteneva tanta dottrina e moralità, quanta non avrei trovata nei grossi volumi dei classici antichi.

<sup>31</sup> *Imitazione di Cristo*. Titolo del notissimo libro di ascetica cristiana di autore medioevale ignoto, ma attribuito a J. De Gerson o a T. Kempis.

È a questo libro che son debitore di aver cessato dalla lettura profana. Mi diedi pertanto alla lettura di Giuseppe Flavio *Delle antichità giudaiche*, *Della guerra giudaica*; di poi presi i *Ragionamenti sulla religione* di Mons. Marchetti; quindi Frassinous, Balmes, Zucconi, e molti altri scrittori religiosi, e gustai pure la lettura della *Storia ecclesiastica* del Fleury, che ignorava essere libro da evitarsi. Con maggior frutto ancora ho letto le opere del Cavalca, del Passavanti, del Segneri e tutta la *Storia universale della Chiesa* dell'Henrion, che mi restò impressa nella memoria.

Voi direte: occupandomi in tante letture, non poteva attendere ai trattati. Non fu così. La mia memoria continuava a favorirmi, e la lettura e spiegazione dei trattati fatta nella scuola mi bastavano per soddisfare ai miei doveri. Quindi tutte le ore stabilite per lo studio io le potevo occupare in letture diverse. I superiori sapevano tutto e mi lasciavano libertà di farlo» (MB I, 410-412).

«Il chierico Bosco intanto finiva il secondo anno di filosofia ricco di nuova scienza, dell'amore de' suoi compagni ed anche di molti amici che numerava in città. Una lettera di un certo Brosio<sup>32</sup> a D. Bonetti<sup>33</sup> così narra: "Mi ricordo, essendo io ancor giovinetto in Chieri, che D. Bosco, allora chierico, non solo dai ragazzi, ma altresì dagli adulti e dagli uomini di matura età era stimato come fornito di grande virtù. Era caro a tutti, perché amantissimo della gioventù. Di continuo si tratteneva con noi e con una affabilità ed amorevolezza unica al mondo. Si poteva dire che esso viveva per i fanciulli. Allorquando i chierici uscivano dal seminario diretti al Duomo per le sacre funzioni, tutti si fermavano per vederlo e a vicenda segnalavansi col dito il chierico dai capelli ricciuti, ché con questo appellativo tra noi ragazzi era chiamato il chierico Bosco. I suoi modi famigliari mi spinsero a desiderare di aver con lui più intima conoscenza, e la cosa mi riuscì facilissima. Nel detto seminario trovavasi pure

<sup>32</sup> Giuseppe Brosio (1829-1883), un laico collaboratore di don Bosco, "bersagliere" ASC 123 Brosio (*Memoria*, pp. 16-19). (Per ulteriori informazioni si veda: E I, 49; ASC A 1020806 *Memoria di G. Brosio intorno alla vita dell'Oratorio nei primi anni*, ms, pp. 16-19).

<sup>33</sup> Don Giovanni Bonetti (1838-1891), n. a Caramagna (Cuneo). A 17 anni entra nell'Oratorio di Valdocco (1855), dove con precedenti conoscenze di latino compie in due anni i primi tre anni del corso ginnasiale. Nel seminario di Chieri percorre nel biennio 1856-1858 il corso di umanità e retorica. Il primo gruppo che costituisce la Società Salesiana lo elegge 2° consigliere del Capitolo Superiore nella seduta inaugurale del 18 dicembre 1859. Frequenta i corsi di filosofia e teologia nel Seminario arcivescovile e viene ordinato diacono il 22 aprile 1864 e sacerdote il 17 maggio, martedì di Pentecoste. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento nel ginnasio inferiore nel 1863, nell'autunno del medesimo anno è insegnante e catechista o direttore spirituale nel collegio di Mirabello. È direttore del collegio nella sede di Mirabello dal 1865 al 1870 e nella sede di Borgo San Martino dal 1870 al 1877. È chiamato a Valdocco redattore-direttore del "Bollettino Salesiano" (1877-1886). Viene eletto dal Capitolo Generale IV Direttore Spirituale generale della Congregazione (1886) e ricopre questo ufficio fino alla morte. Scrittore e polemista, fu spesso revisore di scritti di don Bosco in nuova edizione e uno dei suoi uomini di fiducia.

quel chierico Luigi Comollo, amico inseparabile di D. Bosco, e coi parenti del quale io era in stretta relazione. Approfittai della circostanza e col visitare il Luigi Comollo, che trovavasi sovente in compagnia di D. Bosco, raggiunsi lo scopo prefissomi, poiché dopo non molto tempo ancor io era divenuto suo amico, e la nostra amicizia intima durò fino alla sua morte”.

In quest'anno avvenivano due consolanti fatti pel nostro Giovanni. Mons. Fransoni nell'aprile percorreva e visitava i distretti vicariali di Chieri e di Castelnuovo. È supponibile che D. Cinzano, esponendogli lo stato del suo clero, gli abbia pur parlato del chierico Giovanni Bosco. Di qui l'Arcivescovo passava alle vicarie di Gassino<sup>34</sup> e di Casalborgone,<sup>35</sup> ma rientrato in Torino per le sacre ordinazioni, cadeva gravemente infermo. Riavutosi presto, si ritirava in Chieri per recuperare nella quiete di quelle vaghe colline la pristina sanità, ospitato da un ragguardevole ecclesiastico chierese. E tanto più aveva bisogno di riposo, in quanto che continue erano state in questi anni le sue occupazioni, molteplici i dispiaceri provati nella necessaria opposizione che dovette sostenere contro le esorbitanze dei cesaristi di corte» (MB I, 412-414).

### Tra Stato e Chiesa crescono i problemi (1836)

«Gli uomini posti a capo delle varie amministrazioni del governo sembrava che mettessero ogni studio nel far sorgere dissidi tra lo Stato e la Chiesa, affine di restringere sempre più la giurisdizione di questa. Nel 1836 un decreto reale aveva ordinato alle opere pie<sup>36</sup> di presentare i conti ad una Commissione nominata dal Re<sup>37</sup> ed investita di molti diritti, negando essere queste *opere ecclesiastiche*, sibbene *laicali*, dipendenti in tutto dal potere civile: un'ordinanza aveva proibito alle monache della Visitazione<sup>38</sup> di stabilirsi a Thonon, sebbene avessero il consenso della S. Sede: il ministro Barbaroux<sup>39</sup> comandava

<sup>34</sup> Gassino Torinese (To, alt. 230). Importante centro di mercato agricolo e ortofrutticolo tra Torino (15 km) e Chivasso (10 km), con parr. dei Ss. Pietro e Paolo (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 308).

<sup>35</sup> Casalborgone (To, alt. 255): paese agricolo del Basso Monferrato, posto ad un nodo stradale a 35 km da Torino e 12 km da Chivasso, noto per la coltivazione dei piselli. Parr. di S. Carlo Borromeo. Paese natio del salesiano Don Pietro Piccablotto (1875-1934) (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 296).

<sup>36</sup> Opera pia: ente di assistenza e beneficenza che, se riconosciuto come tale dallo Stato, poteva godere di speciali esenzioni e sussidi, ma era soggetto a controllo e interferenze governative [...] (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 147).

<sup>37</sup> Carlo Alberto (1798-1849), Re di Sardegna dal 1831 al 1849.

<sup>38</sup> Monache Salesiane della Visitazione: Religiose fondate nel 1610 da S. Francesco di Sales e da S. Giovanna di Chantal, conosciute come *Visitandine*. In Italia, dopo la fondazione di Pinerolo (1634), i loro monasteri si estesero in varie città d'Italia, tra le quali Napoli nel 1857 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 138).

<sup>39</sup> Giuseppe Barbaroux (1762-1843), Ministro Guardasigilli.

l'annullamento di due fogli di stampa delle Costituzioni sinodali della Diocesi d'Aosta: il Senato pretendeva spettargli diritti sui cimiteri, mentre, essendo questi luoghi sacri, erano naturalmente soggetti alla giurisdizione vescovile; nello stesso tempo si negava la forza obbligatoria di certe sentenze de' tribunali ecclesiastici. Tuttavia Re Carlo Alberto ascoltava le ragioni dell'Arcivescovo, temperava certe decisioni de' suoi ministri, ricorreva a Roma per ottenere le desiderate concessioni. Infatti il Consiglio di Stato aveva proposto di togliere dalle mani del clero gli atti dello stato civile; il Re gli ripugnava e apersè le trattative colla Santa Chiesa. Il Concilio di Trento era stato il primo a porre rimedio al disordine delle famiglie, prescrivendo che in ogni parrocchia si tenessero i registri degli atti di nascita, battesimo, matrimonio e morte di ogni parrocchiano: erano adunque cosa tutta sua. Il Sommo Pontefice,<sup>40</sup> ritenendo incolume il suo diritto, compose le cose di maniera che il Re ne fu pienamente soddisfatto, e in quello stesso anno 1837 faceva inserire fra le leggi dello Stato le decisioni papali.

Mentre Mons. Fransoni,<sup>41</sup> stanco di queste lotte, riprendeva forza nella pace di Chieri, non vi ha dubbio che Giovanni andasse a visitarlo e gli porgesse i suoi primi ossequi filiali e destasse in lui un vivo sentimento di affezione da non più dimenticarlo. Senza una previa conoscenza, non si può spiegare la facilità, colla quale poi Mons. Fransoni gli accordava, prima del tempo stabilito, l'ordinazione al presbiterato, favore che in allora di raro concedevasi e con grande difficoltà» (MB I, 414-415).

### **Bosio e Cinzano ricordano “scenari” di Giovanni**

«D. Bosio,<sup>42</sup> nativo di Castagnole,<sup>43</sup> parroco di Levone Canavese,<sup>44</sup> compagno di D. Bosco nel seminario di Chieri, venuto per la prima volta all'Oratorio nel 1890, arrivato in mezzo al cortile, circondato dai membri del Capitolo

<sup>40</sup> Gregorio XVI, al secolo Bartolomeo Alberto [Mauro] Cappellari (18 settembre 1765 - 1° giugno 1846), papa dal 1° giugno 1831.

<sup>41</sup> Per approfondimenti ulteriori su Mons. Fransoni, cfr. APPENDICI – Doc. n. 83.

<sup>42</sup> Don Antonio Bosio (1820-1895), n. a Castagnole Piemonte (Torino), ricevette la talare il 3 ottobre 1837 e fu compagno di seminario di don Bosco nell'anno 1837-1838. Diventerà vicecurato di Piobesi e parroco di Levone dove morì il 4 maggio. Don Cafasso lo propose come “nuovo pensionando” a servizio delle opere della marchesa Barolo.

<sup>43</sup> Castagnole Piemonte (To, alt. 244): paese della pianura torinese 24 km a sud di Torino e 22 da Pinerolo, con parrocchia di San Pietro in Vincoli. Anche chiamato Castagnole di Pinerolo o semplicemente Castagnole, non deve venir confuso con altri paesi dello stesso nome (Castagnole delle Lanze e Castagnole Monferrato). Paese natío di Don Giuseppe Bertello (1848-1910) (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 297).

<sup>44</sup> Levone Canavese (To, alt. 253): paese 13 km a sud di Cuorgnè, con parr. di San Giacomo Ap. (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 311).

superiore della Pia Società di S. Francesco di Sales, girando lo sguardo attorno ed osservando i molteplici edifizii, esclamò:

– Di tutto ciò, che ora vedo qui, nulla mi riesce nuovo. D. Bosco in seminario mi aveva già descritto tutto, come se avesse veduto coi propri occhi ciò che narrava e come io vedo adesso con mirabile esattezza esistere. E parlando si impossessava di lui una tenerezza profonda al rammentare il compagno e l'amico. Eziandio il teologo Cinzano attestava a D. Gioachino Berto<sup>45</sup> e altri avergli detto con sicurezza il giovane Bosco, quando era ancor chierico, che egli in tempo avvenire avrebbe avuto dei preti, dei chierici, dei giovani studenti, dei giovani operai ed una bella musica.

A questo punto non possiamo far a meno di fissare lo sguardo sul progressivo e razionale succedersi dei varii sorprendenti sogni. Ai 9 anni Giovanni Bosco viene a conoscere la grande missione, che a lui sarà affidata; ai 16 ode la promessa dei mezzi materiali, indispensabili per albergare e nutrire innumerevoli giovani; ai 19 un imperioso comando gli fa intendere non esser libero di rifiutare la missione affidatagli; ai 21 gli è palesata la classe de' giovani, della quale dovrà specialmente curare il bene spirituale; ai 22, gli è additata una grande città, Torino, nella quale dovrà dar principio alle sue apostoliche fatiche e alle sue fondazioni. E qui, come vedremo, non si arresteranno queste misteriose indicazioni, ma continueranno ad intervalli fino che sia compiuta l'opera di Dio. Si dovranno dir forse questi sogni mere combinazioni di fantasia? E una prova che Giovanni Bosco era accetto a Dio e che la protezione della Vergine SS. non gli mancava fin da quei tempi, in qualsivoglia occasione a Lei ricorresse, è il fatto seguente. La regione di Castelnuovo era sovente devastata dalla tempesta, che per dieci anni di seguito aveva distrutto interamente il raccolto dell'uva. La famiglia Turco se ne lamentò col chierico Bosco ed egli rispose con umile sicurezza:

– Finché io sarò qui alla Renenta<sup>46</sup> non temete: la tempesta non cadrà più: preghiamo solamente la Madonna ed Ella ci proteggerà. – E infatti da quel punto per un certo numero di anni più non cadde la grandine. Sembrava che

<sup>45</sup> Gioachino Berto (1847-1914), sacerdote salesiano, fu già da studente segretario di don Bosco e per vent'anni gli fu a fianco aiutandolo nel disbrigo della corrispondenza, trascrivendo in caratteri sicuri e nitidi lettere, documenti, promemoria, scritti personali di vario genere. "Io affiderò ogni cosa al mio *factotum* Berto che metterà tutto in ordine ed in pulito affinché ti sia rimandato perché lo legga etc." (è l'abbozzo di un profilo contenuto in una lettera di don Bosco a d. Giovanni Bonetti, del gennaio 1871 - E II 143). Preziosa fu pure la sua diligente opera di archivista, che consentì la raccolta, conservazione e ordinamento di documenti importanti per la storia di don Bosco e salesiana.

<sup>46</sup> Piemontese: Arnènta: zona collinare quasi a metà tra i Becchi e Castelnuovo, con in cima la cascina del Sussambrino e ai piedi, lungo la strada vecchia, l'arco a mattoni che copre un'antica vasca in cui si raccoglie l'acqua di una sorgente. La fontana è chiamata Renenta (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 326).

la presenza di Giovanni in quei luoghi portasse benedizione. Così affermava Giuseppe Turco<sup>47</sup>» (MB I, 425-426).

### **Il primo corso di teologia (1837-1838)**

«Sul principio dell'anno scolastico 1837-38, il chierico Giovanni Bosco entrava nel primo corso di teologia. Professore della conferenza teologica del mattino era il teologo D. Prialis,<sup>48</sup> e quello della sera il teologo Arduino<sup>49</sup> di Carignano,<sup>50</sup> di poi canonico, prevosto e vicario foraneo della collegiata di Giaveno.

All'esame semestrale di quest'anno anche Luigi Comollo conseguiva il premio di sessanta lire, che si suole assegnare a chi più si distingue nello studio e nella pietà. “Finché Dio conservò in vita questo incomparabile

<sup>47</sup> Giuseppe Turco (1810-?), n. a Castelnuovo d'Asti, contadino, fu amico fraterno di Giovanni Bosco nella fanciullezza e giovinezza. Era proprietario del podere chiamato Renenta, confinante col podere Sussambrino coltivato a masseria dal fratello di Don Bosco, Giuseppe. Tornando per le vacanze dal seminario di Chieri, il chierico Bosco studiava all'ombra degli alberi della Renenta, e a volte si confidava con Giuseppe Turco. Questi (ad 82 anni) fu uno dei cinque anziani laici di Castelnuovo e Moncucco chiamati a testimoniare sotto giuramento al «processo di santità» di Don Bosco, insieme a Giacomo Manolino (60 anni), Giorgio Moglia (67), Giuseppe Blanchard (72), Giovanni Filipello (76). Giuseppe Blanchard morì prima di poter testimoniare, mentre Giuseppe Turco, nonostante l'età e la salute precaria, riuscì a fare una (purtroppo) breve testimonianza (cfr. T. Bosco, *Don Bosco visto da vicino*, Torino Leumann, Elledici, 1996, p. 36).

In *Notizie varie dei primi tempi dell'Oratorio su D. Bosco ecc.*, ASC A 0030112, FDB 892 A 8, si racconta che il 30 ottobre 1875 andò all'Oratorio Giuseppe Turco, compagno di scuola di don Bosco, e che così presentò questo sogno: “Un giorno lo vediamo fuor del consueto tutto allegro correre e saltellare per la nostra vigna e tutto festoso presentarsi al mio padre. ‘Che mai Giovannino che sei tutto così allegro mentre da un po’ di tempo ti vedeva tutto mesto?’. Buone nuove, buone nuove. Sta notte ho fatto un sogno in cui vidi che io avrei continuato gli studi, mi avrei fatto prete, e mi troverei a capo di molti giovani della cui educazione mi occuperei per il resto della mia vita. – Ecco ora è tutto bell'e fatto, io mi potrò far prete. – Ma questo non è che un sogno – poi dal detto al fatto... Oh! il resto è nulla, io mi farò prete e sarò alla testa di tanti giovani, cui farò molto del bene. E così dicendo tutto allegro e contento se ne andò al solito a leggere a studiare e governare l'uva”.

<sup>48</sup> Lorenzo Prialis (1803-1868), professore di teologia, n. a Virle m. vicecurato a Vigone il 5 febbraio 1868.

<sup>49</sup> Canonico Innocenzo Arduino (1806-1880), nato a Carignano il 25 agosto, professore di teologia del seminario di Chieri, arciprete della collegiata di Giaveno, vicario foraneo, commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e rettore del seminario; morto a Giaveno il 15 gennaio.

<sup>50</sup> Carignano (To, alt. 235): cittadina sulla sinistra del Po nella pianura torinese, 18 km a sud di Torino, con parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Remigio. Don Bosco fu più volte a predicare a Carignano. Città natale del missionario salesiano Don Carlo Peretto (1860-1923), e di Don Michelangelo Chiatellino grande amico e collaboratore di don Bosco (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 295).

compagno”, scrive D. Bosco, “gli fui sempre in intima relazione. Io vedeva in lui un santo giovanetto; lo amava per le sue rare virtù; e quando ero con lui mi sforzava di imitarlo in qualche cosa, ed egli poi amava me, perché lo aiutava negli studii”. Se è vero che l’amore o trova simili gli amici o simili li rende, possiamo argomentare come il nostro Giovanni nutrì almeno gli stessi sentimenti, lo stesso candore, la stessa pietà e virtù di Comollo. Ne fa testimonianza il chierico Giacomo Bosco, che apparteneva allora al secondo corso di teologia. Così egli narrava del nostro Giovanni alla presenza di D. Rua,<sup>51</sup> di D. Francesia,<sup>52</sup> D. Lazzerò,<sup>53</sup> D. Bonetti e D. Lemoyne:<sup>54</sup> “Tutte

<sup>51</sup> Don Michele Rua (1837-1910), nato a Torino il 9 giugno, era entrato all’Oratorio nel 1852; nel 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe successivamente dato origine alla società salesiana. L’anno seguente emise i voti privati annuali e il 29 luglio 1860 fu ordinato sacerdote. Direttore spirituale generale dall’inizio della società salesiana (18 dicembre 1859), fece la professione triennale il 14 maggio 1862 e quella perpetua il 15 novembre 1865. Nel settembre 1863 ottenne dall’università di Torino il diploma per l’insegnamento nel ginnasio inferiore; nel 1872 quello per il ginnasio superiore dalla medesima università. Per due anni (1863-1865) fu direttore della casa salesiana di Mirabello e per 20 anni mantenne la seconda carica nella società, quella di prefetto generale; dal 1884 fu anche vicario di don Bosco, alla cui morte venne eletto suo primo successore. Rimase in carica fino alla morte avvenuta il 6 aprile 1910. Nel 1972 fu dichiarato beato; cfr. la biografia in 3 vol. di A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua, Successore del beato Don Bosco*, Torino, 1934; un breve profilo è riportato in DBS 246-247. Per ulteriori approfondimenti si vedano le recenti pubblicazioni: F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua. Premier successeur de don Bosco*, Roma, LAS, 2009; [trad. in italiano] *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco*, Roma, LAS, 2009.

<sup>52</sup> Giovanni Battista Francesia (1838-1930). Fu uno dei primi 16 alunni che si unirono a don Bosco per fondare la Società Salesiana (1859). Ordinato sacerdote nel 1862. Fu il primo salesiano che ottenne la laurea in Lettere; autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario (lett. italiana e latina). Cfr. E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in “Salesianum” 38 (1976) 127-128; E. VALENTINI - A. RODINÒ (edd.), *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiana, 1969, p. 128.

<sup>53</sup> Giuseppe Lazzerò (1837-1910), sac. salesiano, n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837, entrò all’Oratorio il 3 agosto 1857. Due anni dopo fece la vestizione. Professa i voti religiosi nel 1862, sacerdote nel 1865, del Consiglio Superiore della Società Salesiana dal 1874 al 1898, vice-direttore (1875-1879) e direttore (1879-1886) dell’Oratorio, m. a Mathi Torinese il 7 marzo 1910.

<sup>54</sup> Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), nato a Genova da Luigi e Angela Prasca il 2 febbraio 1839, fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1862. Incontrato don Bosco ai primi di ottobre 1864 a Lerma (Alessandria), a pochi km. da Mornese, si trasferì all’Oratorio di Valdocco il 16 dello stesso mese. Un anno dopo, il 10 ottobre 1865, fece la professione perpetua nella società salesiana. Direttore del collegio di Lanzo per 12 anni (1865-1877), venne poi inviato prima a Mornese (1877-1880), quindi a Nizza Monferrato (1880-1883) come direttore spirituale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu autore di varie pubblicazioni, dal genere storico al drammatico; scrisse anche drammi educativi. Nel 1883 don Bosco lo chiamò a Torino come segretario del Consiglio Superiore e redattore del “Bollettino Salesiano”. Servendosi della sua diretta esperienza e soprattutto delle cronache e dei documenti conservati nell’ASC, preparò i 45 volumi dei *Documenti* da cui sorsero i 19 volumi delle *Memorie*

le domeniche immancabilmente si accostava alla SS. Comunione. La sua umiltà era grande. Con me aveva una confidenza senza limiti, palesandomi ogni suo segreto. Nei dubbi o in qualche risoluzione già presa, prima di operare chiedeva il mio parere e poi obbediva, qualunque fosse il consiglio ricevuto. Era sempre composto nella persona, riservato negli atti, si applicava continuamente in qualche occupazione, o materiale, o intellettuale, non stava mai in ozio, era esatto nell'osservanza di tutte le regole; in ricreazione non si vedeva mai correre e ridere forte, ma passeggiava solo co' suoi pensieri o accompagnato da' suoi fidi, intrattenendosi in utili ragionamenti; alla sera faceva crocchio con pochi fra i più studiosi; ed egli prediligeva gli studi storici ecclesiastici, pei quali aveva una attrattiva particolare. Sovente deplorava che i fatti riguardanti i Papi fossero da molti scrittori ecclesiastici trascurati, mentre erano prolissi nello scrivere le gesta di personaggi secondarii. Così pure si affliggeva quando le azioni di certi Pontefici erano giudicate con poca riverenza". A questo proposito noi aggiungeremo che appena vide la luce l'opera del Rohrbacher, ne lesse con attenzione tutti i diciassette volumi. Così pure percorse la storia ecclesiastica del Salzano, esclamando che, se fosse stata data alle stampe quando era in seminario, ne avrebbe baciato una ad una le pagine, appunto perché questo storico italiano mostra grande venerazione pei Sommi Pontefici. Così egli, guidato da giusti criteri ed arricchito degli studi del Bercastel, dell'Henrion, del Fleury, del Rohrbacher, del Salzano e de' Bollandisti, si disponeva a comporre la sua piccola storia ecclesiastica ad uso dei giovani» (MB I, 443-445).

### **Giovanni studente: perspicace, profondo, preciso**

«Gli studi storici nulla toglievano agli studi teologici. Continuava il circolo colle dispute sulle questioni più difficili, ove esigeva la più rigorosa precisione nei termini. Narra D. Giacomelli che il chierico Bosco era sempre attentissimo, sì da non lasciar passare inosservati non solo gli errori, ma neppure le più piccole inesattezze. Una volta un compagno avendo messo fuori durante

*Biografiche*, i primi otto dei quali furono pubblicati direttamente da lui tra il 1898-1912. Il nono uscì postumo nel 1917. Notevole fortuna ebbe la *Vita del Ven. Giovanni Bosco* (2 voll.), Torino, SEI, 1911-1913. Il Lemoyne morì a Torino il 14 settembre 1916: ASC registro Anag. Prof; inoltre cfr. DBS pp. 166-167. Circa le MB si veda: F. DESRAMAUT, Come hanno lavorato gli autori delle "Memorie Biografiche", in *Don Bosco nella storia*, a cura di Mario Midali, Roma, LAS, 1990, pp. 37-65 e l'intero volume del medesimo autore *Les Memoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon, Maison d'Etude S. J. Bosco, 1962. Utile per la conoscenza del Lemoyne anche P. BRAIDO - R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 12 (1988) 89-170.

la conversazione una proposizione azzardata sul peccato originale, Giovanni tosto lo corresse e lo ridusse al silenzio con buone ragioni. E tale prontezza nel difendere i dogmi l'ebbe sempre finché visse, in ogni occasione, facendo meravigliare chi l'udiva per la perspicacia della sua mente e la profondità del suo sapere.

Nello stesso tempo non trascurava le lettere. Giacomo Bosco, come egli stesso narravaci, aveva formato un'accademia, della quale il nostro Giovanni era l'anima. Si componeva di 12 o 14 seminaristi e si trattava di lingue, di autori classici e anche di galateo. Si tenevano le radunanze nei giorni di vacanza e in certi tempi di ricreazione.

Si leggevano composizioni storiche, letterarie, in poesia ed in prosa. Finita la lettura, i compagni davano il loro giudizio sulla sostanza e sulla forma del lavoro e sul modo di porgere del lettore, specialmente quando trattavasi di una predica. Giovanni era così minuto nel correggere, che i compagni lo soprannominarono il rabbino della grammatica. Ma soprattutto in lui veniva allora notato l'estremo riserbo che usava in ciò che riguarda la modestia. Un giorno in quell'accademia fu letta non so quale composizione, nella quale si nominavano due volte genericamente persone di altro sesso con qualche epiteto laudatorio. Giovanni, interrogato del suo giudizio, prima rimase sopra pensiero, e poi disse:

– Tutto bello in questo lavoro, ma si nominano due volte le donne con espressioni, che non convengono affatto ad un chierico.

Lo scrittore di quella composizione divenne prete ed ebbe la disgrazia di farsi vecchio cattolico.

In questi esercizi e studi, l'anno passava tranquillamente. Continuando poi a prestare i suoi servigi ai compagni infermi, ciò che fece in tutto il tempo che stette in seminario, Giovanni ebbe occasione di interrogare i medici e venire così a conoscere i sintomi, lo svolgimento e le fasi di molte malattie e le cure necessarie secondo i casi, ed a provvedere eziandio i rimedi che venivano ordinati: scienza e pratica che non dovevano tornargli inutili per la sua futura missione.

Prova di questa sua scienza è il fatto seguente. Un giorno essendo venuto a visitarlo un medico, che aveva suo figlio ammalato, D. Bosco incominciò un discorso su un vario genere di malattie e interrogando il dottore chiedevagli varie spiegazioni.

– Ma lei, – esclamò ad un tratto il medico, – prima di essere prete, ha forse esercitata l'arte medica?

– Io no, – rispose D. Bosco, – faccio solamente alcune interrogazioni per istruirmi.

– Ma non sa che le sue interrogazioni non può farle se non chi ha studiato medicina?

Finito l'anno scolastico, Giovanni tornò presso la madre sua. Due soli era-

no gli amici che venivano in tempo di vacanza a casa Bosco: il chierico Giacomelli di Avigliana, il quale ivi pernottava, e più volte Luigi Comollo, che se ne ripartiva la sera ed a cui poi Giovanni più volte restituiva la visita» (MB I, 445-446).

### **Comollo osserva Cinzano per l'ultima volta**

«Giovanni in queste vacanze del 1838 ritornò la seconda volta a Cinzano, per concertare col Comollo alcune cose spettanti al vicino anno scolastico.

“Un bel giorno, scrive egli ancora nella biografia di questo santo giovinetto, uscii a passeggio col Comollo sopra un colle, donde scorgevasi vasta estensione di prati, campi e vigne. [...]”

– Sebbene io non isperi di andare dopo morte al Paradiso, se non per pura misericordia del Signore, tuttavia da qualche tempo mi sento un sì vivo desiderio di andare a gustar l'ambrosia dei beati, che parmi impossibile che siano ancor lunghi i giorni di mia vita.

Questo diceva il Comollo colla massima ilarità di volto, in tempo che godeva ottima sanità, e si preparava per ritornare in seminario.

Finite queste ultime vacanze e messosi in via per recarsi in seminario, giunto ad un luogo, ove procedendo perdeva di vista il suo paese, soffermossi ad un tratto e stette un istante rimirando la patria con una serietà insolita. Suo padre fece alcuni passi verso di lui, dicendo:

– Che fai Luigi? Non stai bene di sanità? Che guardi?

– Io sono in buona sanità, mi sento bene, ma non posso togliere lo sguardo da Cinzano.

– Che guardi adunque? ti rincresce forse di recarti in seminario?

– Non solo non mi rincresce, ma desidero di arrivare al più presto in quel luogo di pace; quel che guardo sì è il nostro Cinzano, che lo rimiro per l'ultima volta.

Richiesto di nuovo, se non istesse bene in salute, se volesse ritornare a casa:

– Niente, niente, – rispose, – sto benissimo, andiamo allegri, il Signore ci aspetta”.

Così mesti pronostici però mettevano in serio pensiero il nostro Giovanni, il quale, [...] con rammarico temeva vicina ad eclissarsi una tanto splendida vocazione. Egli infatti conoscendo qual favore inestimabile sia una chiamata del Signore al Suo divino servizio, ne' suoi discorsi famigliari coi giovinetti di Chieri, di Castelnuovo e di altri paesi sapeva trovare il momento opportuno per infondere nel loro animo un'altissima idea dello stato sacerdotale e l'obbligo stretto di ottemperare alla divina chiamata» (MB I, 451-453).

## Sensibilità vocazionale nel dialogo con i giovani

«E andava pertanto studiando quel dono che Iddio destinava a' suoi giovani amici. Se vedeva splendere in essi amore a quella virtù, che rende gli uomini simili agli angeli, teneva per certo che questa fosse l'indizio più sicuro di vocazione. Quindi investigava se avessero inclinazione allo stato ecclesiastico, e con acconcie ragioni ne ispirava loro il desiderio; e se questo già realmente esisteva, secondavalo con saggi consigli, e poi lasciava tranquillamente che Iddio facesse germogliare e maturare il suo prezioso innesto. Così egli fin d'allora incominciava una missione, che fu poi lo scopo ed il lavoro di tutta la sua vita; sicché a migliaia a migliaia furono le sacre vocazioni di giovanetti, che senza le sue cure sarebbero rimaste sterili. D. Bosco avrebbe fatto qualunque sacrificio, perché neanche una sola di queste vocazioni andasse perduta. Descriveremo in altri capitoli le sue mirabili conquiste. Non tutte le volte riuscì nel suo intento; Dio solo conosce i segreti della Sua preordinazione e quelli dei cuori; ma eziandio allora la carità di D. Bosco recava vantaggi grandi alle anime.

Abbiamo più sopra parlato del giovane Annibale Strambio, il quale, co' suoi due fratelli Domenico e Pietro,<sup>55</sup> era stato compagno con Giovanni a Chieri, nei corsi ora detti ginnasiali. Orbene in quest'anno 1838, il Pietro riceveva una lettera, nella quale Giovanni invitavalo a farsi prete, adducendogli per ragione la sua indole quieta e lene e la sua buona condotta.

Nel 1898, Pietro Strambio, Cavaliere, Consigliere emerito di Prefettura, riferiva al Prof. D. Francesco Cerruti:<sup>56</sup> «Io non seguii il consiglio di D. Bosco, perché non mi sentiva trasportato verso la carriera propostami. Conservai però cara memoria di quel bell'invito, il cui ricordo mi fece sempre del bene nel corso della mia vita. Tengo ancora gelosamente presso di me la sua lettera, la quale ridesta ognora nel mio cuore la commozione che allora provai nel riconoscere quanta buona opinione avesse di me un condiscipolo e amico di

<sup>55</sup> Pier Ottavio Strambio (1824-1907) è stato amministratore del fondo culto presso il ministero di grazia e giustizia, ed anche prefetto e consigliere emerito di prefettura. Se Pier Ottavio non intraprese la carriera sacerdotale, lo fece suo fratello Luigi (1827-1849) che però morì prima di essere ordinato. Pure il terzo fratello, Felice, aveva studiato a Chieri frequentando però solo la classe terza che ripeté (1832-1833; 1833-1834). Molte delle notizie date sulla famiglia Strambio sono ricavate da una memoria manoscritta di Alessandro (1830-1918); oltre che dall'ASCCh, *Ordinati 1827-1834*.

<sup>56</sup> Francesco Cerruti (1844-1917), entrato a 12 anni a Valdocco (To), è diventato sacerdote nel 1866, anno in cui ottenne la laurea in lettere all'Università di Torino. Fu direttore per quindici anni nonché Consigliere scolastico generale. Per ulteriori approfondimenti consultare: J.M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti Direttore generale della scuola e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 6 (1986) 127-164; F. CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917). Introduzione, testi critici e note a cura di J. M. Prellezo*, Roma, LAS, 2006.

tanto merito. Non è a dire la stima che i miei fratelli ed io avevamo per lui. Noi alcuni anni dopo eravamo a Camagna<sup>57</sup> ed egli venne a visitarci. Lo accogliemmo con un vero tripudio; ma quei giorni vennero funestati da un grande incendio sviluppatosi in una cascina. D. Bosco colla sua calma abituale prestava mano a salvare le masserizie e comparve recando la polenta già preparata per la mensa di quel colono. Io gli dissi allora:

– Tu, o Don Bosco, che sei tanto buono e che operi miracoli, fa' cessare questo incendio”.

E questa opinione della sua santità era diffusa ne' suoi compagni, cagione dell'importanza che davasi alle sue parole ed alle sue lettere» (MB I, 453-455).

### **Secondo anno di teologia (1838-39)**

«Un nuovo insegnante saliva la cattedra di teologia in Chieri al principio dell'anno scolastico 1838-39, il piissimo sacerdote Giovanni Battista Appendini<sup>58</sup> di Villastellone,<sup>59</sup> più tardi per meriti preclari fatto Monsignore, il quale per ben tre anni ebbe a suo discepolo il nostro Giovanni. La intimità, che fin d'allora legollo con questo suo caro allievo, durò per tutta la sua lunga vita. Frattanto Iddio misericordioso riuniva finalmente nella stessa scuola i chierici Giacomelli, Bosco e Comollo, dall'amicizia de' quali richiedeva però un grande sacrificio, rendendo maturo pel Paradiso l'angelico Comollo. Intanto a Giacomelli era dato di poter meglio apprezzare il profitto del chierico Bosco negli studi. Così scrisse di lui: “In iscuola era un modello. Aveva una memoria portentosa, ma grandissima era pure la sua applicazione allo studio. Non di rado, studiando le lezioni, confrontava il libro di testo con varii altri autori di teologia. Non imparava tuttavia la lezione *ad litteram*, come usavano fare gli altri. Interrogato sapeva; alcune volte tuttavia cambiava un po' certe ragioni, mostrava opinioni alquanto diverse da quelle del trattato. Mi ricordo che una volta un professore lo sgridò:

<sup>57</sup> Camagna Monferrato (Al, alt. 261), paese vitivinicolo 15 km a sud di Casale, con parr. di S. Eusebio. Don Bosco si recherà con i suoi ragazzi nella passeggiata autunnale del 1862 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 294).

<sup>58</sup> Il teologo Giovanni Battista Appendini (1807-1892), nato a Villastellone, era diventato sacerdote nel 1848. Ripetitore del seminario di Fossano, fu insegnante di filosofia (1837-1839) e ripetitore di teologia (1839-1845) al seminario di Chieri negli anni in cui don Bosco risiedette per gli studi ecclesiastici. Professore emerito, cappellano d'onore di papa Leone XIII, fu cappellano beneficiato al paese natale, dove morì il 3 luglio 1892.

<sup>59</sup> Villastellone (To, alt. 234): centro agricolo e industriale sito 21 km a sud di Torino, vicino a Carignano, con parrocchia di San Giovanni Battista del '400. Don Bosco si reca più volte a Villastellone sia a predicare, sia a fare visita al teologo Appendini (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 339).

– Studii il trattato alla lettera come gli altri!

Era questa una delle cose, alle quali il chierico Bosco non si adattò che con difficoltà, e parlandone molti anni dopo, diceva:

– Nella scuola di teologia bisogna ottenere che si studi molto: accertarsi che i trattati si sappiano bene e non superficialmente; per la maggior parte degli allievi è proprio meglio che si mandi a memoria quanto vi è nel libro di testo; ma non si deve pretendere allorché si sa che un chierico studia, capisce ed interrogato risponde costantemente bene”.

In questo secondo anno di teologia, il nostro Giovanni ebbe la fortuna di essere fatto sacrestano della cappella del seminario. Era questa una carica di poca entità, se si vuole, ma un prezioso segno di benevolenza dei superiori, cui erano annessi altri franchi sessanta. Coticché egli godeva già metà pensione, mentre il caritatevole D. Cafasso provvedeva al rimanente. Il sacrestano deve aver cura della nettezza della chiesa, della sacrestia, dell’altare, e tenere in ordine lampade, candele e gli altri arredi ed oggetti necessari al divin culto. Questa carica che gli venne aggiudicata, perché primeggiava sugli altri nella scienza e nella virtù, come più volte affermarono a D. Cagliero<sup>60</sup> D. Giuseppe Fiorito,<sup>61</sup> suo prefetto di camerata, e D. Giacomelli, gli fu pure occasione di nuovo esercizio di virtù. Narrava infatti D. Giacomo Bosco: “I seminaristi di filosofia e dei primi due corsi di teologia erano spinti verso di lui da uno slancio incredibile, e quelli de’ corsi superiori lo riguardavano con maggior o minor riverenza, secondo le inclinazioni ed i naturali. Chi si distingue per sapere e virtù facilmente è oggetto di qualche invidia, non avvertita talora da chi è amareggiato, ma che trapela nei modi e nelle parole sì da avvedersene chi ne è l’oggetto, Ma la carità e l’umiltà di Giovanni sapeva dissimulare tali miserie. E questa umiltà non si alterava anche quando certi giovani chierici irrequieti non cessavano di motteggiarlo, mortificarlo e talora disprezzarlo, nel vederlo vivere appartato e quasi solo. L’ufficio di sacrestano, che gli era stato assegnato, gli meritò da costoro il soprannome di *Bosco ’d l’oli per la lampia*,<sup>62</sup> dall’andare ch’egli faceva ogni giorno a chiedere l’olio all’economista per la lampada che arder doveva innanzi all’altare. Ma egli, sempre sereno e tranquillo, lasciava dire”.

<sup>60</sup> Giovanni Cagliero (1838-1926), accolto da don Bosco nel 1851, era stato ordinato sacerdote nel 1862 e consacrato vescovo il 7 dicembre 1884. Capo della prima spedizione missionaria salesiana nel 1875, era poi stato richiamato da don Bosco a Torino, dove rimase fino alla nuova partenza per l’America Latina in qualità di Vicario Apostolico della Patagonia, partenza che si effettuò ai primi di febbraio del 1885. Solo nel luglio successivo partì da Buenos Aires alla volta della sua missione apostolica sulle rive del Rio Negro. Cardinale nel 1915, morirà a Roma il 28 febbraio 1926. Cfr. *Profili di missionari salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di E. VALENTINI, Roma, LAS, 1975, pp. 1-8.

<sup>61</sup> Giuseppe Fiorito (1814-1883), sacerdote.

<sup>62</sup> Piemontese: *Bòsch ’d l’uli pèr la lampia*: Bosco dell’olio per la lampada.

Non era però insensibile; e D. Giacomelli ci riferiva che un giorno, non so per quale disparere, Giovanni ebbe a sentirsi dire da un compagno con irrisione del suo ufficio:

– Tu minchione<sup>63</sup> delle torcie!

Giovanni divenne rosso fin sui capelli, ma non proferì parola e si allontanò. L'offesa però fu giudicata così grave dai chierici presenti, che uno di essi non poté tenersi dal rimproverare aspramente l'insultatore» (MB I, 456-458).

### **In Comollo scopre qualcosa di misterioso**

«Intanto Comollo, non ostante i presentimenti del fine prossimo della sua vita mortale, aveva ripigliato seriamente i suoi studi ed all'esame semestrale conseguiva ancora il premio di sessanta lire. Sebbene egli dimostrasse la medesima giovialità ed allegria nel ragionare e nel ricrearsi, tuttavia Giovanni scorgeva un non so che di misterioso nella sua condotta. Lo vedeva, oltre l'usato, attento nella preghiera e in tutti gli altri esercizi di pietà e specialmente nella maggior frequenza alla Santa Comunione. Udivalo talora esclamare:

– Oh! potessi, quando sarò per partire da questo mondo, sentirmi dal Signore un consolante *Euge, serve bone et fidelis*, vieni, o servo buono e fedele.<sup>64</sup>

E la sua meditazione ordinaria era sull'argomento dell'Inferno, per concepire maggior orrore del peccato. Ma lasciamo la penna a D. Bosco: “Con grande trasporto di gioia discorreva del Paradiso; e fra le belle cose, che mi soleva dire, una fu questa:

– Quando mi trovo solo e disoccupato, o quando non posso prendere sonno lungo la notte, allora mi metto a fare le più amene passeggiate. Suppongo trovarmi sopra un'alta montagna, dalla cui cima mi sia dato scoprire tutte le bellezze della natura. Contemplo il mare, la terra, i paesi, le città, con quanto di più magnifico esiste in essi; levo quindi lo sguardo pel sereno cielo, miro il firmamento, che tutto di stelle tempestato forma il più meraviglioso spettacolo. A questo vi aggiungo ancora l'idea di una soave musica, che a voce ed a suono faccia echeggiare di lieti evviva valli e monti, e deliziando la mente con questa mia immaginazione, mi volgo in altra parte, alzo gli occhi, ed eccomi innanzi la città di Dio. La miro all'esterno, poscia me le avvicino e penetro dentro; qui pensa tu alle cose, che senza numero io fo passare a rassegna.

Proseguendo nella sua passeggiata raccontavami cose le più curiose ed edi-

<sup>63</sup> Sciocco, semplicione (piemontesismo usato in senso innocuo e bonario, mentre in altre regioni d'Italia la parola suona sconveniente).

<sup>64</sup> Citazione evangelica Mt 25,21.

ficanti, che nella sua mente faceva passare a rassegna nelle varie sezioni del Paradiso.

Fu pure in quest'anno che gli cavai il segreto di poter pregare senza distrazione.

– Vuoi sapere, – dicevami, – come io mi metta a pregare? Ella è un'immagine tutta materiale che ti farà ridere. Chiudo gli occhi, e col pensiero mi porto entro una grande sala, il cui soffitto è sostenuto da innumerevoli colonne, adorna nella maniera più squisita, e in fondo alla quale si alza un maestoso trono, sovra di cui suppongo stare assiso Iddio nella sua infinita maestà; dopo di Lui tutti i cori dei beati comprensori. Questa immagine materiale mi serve meravigliosamente per sollevare il mio pensiero all'infinita Maestà Divina, dinnanzi a cui mi prostro e con tutto il rispetto a me possibile fo la mia preghiera”.

Nel corso della quaresima (1839), ebbero luogo per i seminaristi di Chieri i santi spirituali esercizi. Giovanni li fece coi sentimenti della più viva divozione. “Fu in quest'anno”, così narra egli nelle sue memorie, “che ebbi la buona ventura di conoscere uno dei più zelanti ministri del santuario, venuto a dettar gli esercizi spirituali in seminario. Egli apparve in sacrestia con aria ilare, con parole celianti, ma sempre condite con pensieri morali. Quando ne osservai la preparazione ed il ringraziamento della Messa, il contegno, il fervore nella celebrazione di essa, mi accorsi subito essere quegli un degno ministro di Dio. Egli era il teol. Giovanni Borel<sup>65</sup> di Torino. Quando poi cominciò la sua predicazione e se ne ammirò la popolarità, la vivacità, la chiarezza e il fuoco di carità che appariva da tutte le parole, ognuno andava ripetendo: Egli è un santo! Difatti tutti facevano a gara per andarsi a confessare da lui, trattare con lui della vocazione ed avere qualche particolare ricor-

<sup>65</sup> Giovanni Borel [anche Borelli o Borrelli] (25 maggio 1801 - 9 settembre 1873): cfr. *Calendario liturgico* 1874; necrologio in *Museo delle Missioni Cattoliche* a. 16 (28 settembre 1873). Pur nella sua modestia e semplicità, fu una figura eminente nella Torino religiosa del tempo. Laureato in Teologia. Il giovane Borel nel 1824 era stato ammesso alla reggia sabauda come chierico di camera e di cappella del re; nel 1831 era stato promosso cappellano di corte. Aveva però rinunciato all'incarico per dedicarsi all'apostolato fra i giovani poveri ed i carcerati di Torino e alla cura degli ammalati di Borgo Dora e del suo circondario. Ricoprì pure per un certo periodo la carica di direttore spirituale nelle scuole pubbliche di S. Francesco da Paola. Per 34 anni fu direttore spirituale della pia opera del Rifugio (Opere Barolo), mentre continuava ad occuparsi di vari istituti educativi e rieducativi della città. Don Bosco lo aveva incontrato la prima volta nel 1837 nel seminario di Chieri, quando il teologo vi aveva predicato un corso di esercizi spirituali. Il Borel, che aveva avuto modo di avvicinare nuovamente don Bosco durante i tre anni trascorsi da questi al Convitto, nel 1844 ne appoggiò la candidatura a cappellano dell'“Ospedaletto”, cedendogli altresì parte del suo alloggio al Rifugio. Negli anni difficili dell'inizio dell'Oratorio, fu sempre di valido aiuto a don Bosco (cfr. *L'Unità Cattolica*, 1873, n. 216, 16 settembre, pp. 866.4-867.1). Sul Borel esiste un breve profilo del salesiano E. CALVI, *Il teologo Gio. Battista Borel e il beato Don Bosco*, Torino, SEI, 1931.

do. Io pure ho voluto conferire col medesimo delle cose dell'anima. In fine, avendogli chiesto qualche mezzo certo per conservare lo spirito di vocazione lungo l'anno e specialmente in tempo delle vacanze, egli mi lasciò con queste memorande parole:

– Colla ritiratezza e colla frequente Comunione si perfeziona e si conserva la vocazione e si forma un vero ecclesiastico. – Gli esercizi spirituali del teologo Borel fecero epoca in seminario, e parecchi anni appresso si andavano ancora ripetendo le sante massime, che aveva in pubblico predicate o privatamente consigliate» (MB I, 458-460).

### **Comollo sta male (25 marzo 1839)**

«Il mattino del 25 marzo, giorno della SS. Annunziata, avviandosi Giovanni alla cappella s'incontrò nei corridoi con Comollo, che lo stava aspettando per dirgli essere per lui spedita. Giovanni ne fu molto sorpreso, stanteché il giorno avanti avevano passeggiato molto tempo insieme e lo aveva lasciato in perfetta salute. Comollo soggiunse con voce commossa:

– Mi sento male e quello che mi atterrisce si è dovermi presentare al gran giudizio di Dio.

Giovanni lo esortò a non volersi così affannare, essere queste certamente cose serie assai, ma per lui remote e aver egli ancora molto tempo a prepararsi. Ciò detto, entrarono in chiesa. Comollo ascoltò ancora la santa Messa, dopo la quale venne sorpreso da uno sfinimento di forze, per cui si dovette trasportare in camera e metterlo a letto. In quel momento, attesta D. Giacomelli, Giovanni annunciò ai compagni che Comollo sarebbe morto di quell'infermità.

“Terminate che furono le funzioni di chiesa, scrive D. Bosco nella biografia dell'amico, mi recai a visitar Comollo nel proprio dormitorio. Appena mi vide tra gli astanti, fece segno che me gli appressassi e così prese a parlare:

– Mi dicesti che era cosa remota e che eravi ancor tempo a prepararmi prima di andarmene; ma non è così: sono certo che debbo presentarmi presto al cospetto di Dio; poco mi resta a dispormi; vuoi che tel dica chiaramente? Abbiamo da lasciarci.

Io lo esortava tuttavia a non inquietarsi e a non affannarsi con tali idee.

– Non m'inquieto, – interrompendomi disse, – né mi affanno; solo penso che debbo andare al gran giudizio e giudizio inappellabile e questo agita il mio interno.

Quelle parole mi afflissero assai; perciò ogni momento desiderava sapere delle sue nuove, e ogni volta che io lo visitava, mi ripeteva sempre la stessa espressione: *Si avvicina il tempo che debbo presentarmi al divin giudizio; dob-*

*biamo lasciarci.* Talmente che nel corso di sua malattia non credo d'esagerare dicendo che me l'ha ripetuta più di quindici volte.

Frattanto egli febbricitante si stette il lunedì coricato. Aveva predetto che il suo male sarebbe inteso al rovescio dai medici, e così avvenne. Il martedì e mercoledì passollì fuori di letto, per altro sempre triste e melanconico, assorto nei pensieri dei giudizi divini. Alla sera del mercoledì si pose di nuovo a letto come infermo per non levarsi più. Il sabato a sera, vigilia di Pasqua, andatolo a visitare:

– Poiché, – mi disse, – dobbiamo lasciarci e tra poco io debbo presentarmi al giudizio, avrei caro che tu vegliassi questa notte.

Il direttore spirituale D. Giuseppe Mottura,<sup>66</sup> scorgendo l'infermo camminare di male in peggio, mi concedette assai volentieri che passassi presso di lui la notte, che era quella del 30 marzo, precedente al solenne giorno di Pasqua.

– State attento, – mi disse il direttore, – e se vi accorgete di grave pericolo, chiamatemi tosto. Notate eziandio ogni particolarità della malattia e sappiate ragguagliare il medico domani.

Alle otto la febbre facevasi più violenta; alle otto e un quarto l'assali un accesso di febbre convulsiva sì gagliardo, che gli tolse l'uso della ragione. Sulle prime faceva un lamento prolungato, come se fosse stato atterrito da spaventevole oggetto o da tetro fantasma. Da lì a mezz'ora tornato alquanto in sé e guardando fisso gli astanti, gridò ad alta voce: – *Ahi giudizio!*

Quindi cominciò a dibattersi con forze tali, che cinque o sei che eravamo astanti appena lo potevamo trattenere in letto. Tali dibattimenti durarono per ben tre ore, dopo i quali ritornò in piena cognizione di se stesso. Stette lunga pezza penseroso, come occupato in seria riflessione; quindi deposta quell'aria di mestizia e di terrore, che da più giorni dimostrava nei giudizi divini, comparve tutto placido e tranquillo. Parlava, rideva, rispondeva a tutte le interrogazioni, che gli venivano fatte, a segno che l'avremmo quasi giudicato in regolare condizione di salute. Gli fu chiesto da che provenisse un tale cambiamento, essendo poco prima così triste ed ora tanto gioviale ed affabile. A quella dimanda mostrossi alquanto imbarazzato a rispondere; di poi, rivolto qua e là lo sguardo se da nessuno fosse udito, prese a parlarmi sotto voce:

– Finora paventai di morire pel timore del giudizio divino; questo tutto mi atterrava, ma ora son tranquillo, nulla più tremo per le seguenti cose, che in amichevole confidenza ti racconto. Mentre era estremamente agitato pel timore dei giudizi divini, parvemi in un istante essere trasportato in una profonda ed ampia valle, in cui l'agitazione dell'aria e le bufere di un vento furioso toglievano forza e vigore a chiunque colà capitava.

<sup>66</sup> Giuseppe Mottura (1798-1876), sacerdote.

Nel centro di quella valle era un grande abisso a guisa di larga e profonda fornace, onde uscivano fiamme avvampanti. Di quando in quando si vedevano anime, delle quali alcune riconobbi, cadere là entro, e a quel tonfo globi immensi di fuoco e di fumo si sollevavano verso il cielo [...]. A tale vista spaventato mi posi a gridare per timore di dover precipitare in quella spaventosa voragine. Perciò mi voltai all'indietro per fuggire, ed ecco una innumerevole turba di mostri di forma orribile e diversa, che tentavano urtarmi in quell'abisso [...]. Allora gridai più forte vie più atterrito, senza sapere che mi facessi, e mi segnai col segno della Santa Croce. A quell'atto religioso tutti quei mostri volevano chinare il capo, ma non potendo si contorcevano, scostandosi alquanto da me. Tuttavia non poteva ancora fuggire e allontanarmi da quel malaugurato luogo; allorché vidi una moltitudine di uomini armati, che a somiglianza di forti guerrieri venivano in mio soccorso. Essi assalirono vigorosamente quei mostri, alcuni dei quali rimasero sbranati, altri giacquero stesi a terra, altri si diedero a precipitosa fuga. Liberato da quel pericolo, presi a camminare per quella spaziosa valle, finché giunsi ai piè di un'alta montagna; su cui solo si poteva salire per una scala. Ma questa aveva gli scalini tutti occupati da grossi serpenti, pronti a divorare chiunque vi ascendesse. Eppure non v'era altro passaggio che quello, ed io non osava avanzarmi temendo essere da quei serpenti divorato.

Quivi abbattuto dalla stanchezza e dagli affanni, privo di forze, già veniva meno quando una Donna, ch'io giudico essere la comune nostra Madre, vestita in gran pompa, mi prese per mano e fecemi rizzare in piedi dicendo:

– Vieni meco. Hai lavorato in mio onore e mi hai tante volte invocata; pertanto è giusto che ora ne abbia la dovuta mercede. Le Comunioni fatte in mio onore ti meritano lo scampo dal pericolo, in cui ti ha posto il nemico delle anime.

Intanto ella mi fe' cenno di seguirla per quella scala. Come essa pose piede sugli scaglioni, tutti quei serpenti voltavano altrove la mortifera loro testa, né si volgevano verso di noi, se non quando eravamo alquanto da loro lontani. Giunti in cima a quella scala, mi trovai in deliziosissimo giardino, dove io vidi cose, che non mi sono giammai immaginato che esistessero. Quando fui al sicuro, la benefica Signora mi aggiunse queste parole:

– Ora sei in salvo, la mia scala è quella che deve condurti al sommo bene. Animo, figlio mio, il tempo è breve. Quei fiori, che formano sì bello ornamento in questo giardino, sono raccolti dagli angioli, con cui ti vanno intrecciando una corona di gloria al fine di collocarti tra i miei figli nel regno de' cieli. – Ciò detto disparve.

– Queste cose, – conchiuse il Comollo, – appagarono talmente il mio cuore e mi resero così tranquillo, che ben lungi dal temere la morte, io desidero che venga presto, affine di potermi unire cogli angioli del cielo per cantare le lodi del mio Signore. – Sin qui l'inferno.

Checché se ne voglia dire del sovraespoto racconto, il fatto fu che quanto grande era prima il suo timore di comparire innanzi a Dio, altrettanto poi manifestavasi il suo desiderio che giungesse quell'istante. Non più tristezza o malinconia in volto, ma tutto ridente e gioviale, voleva sempre cantare salmi, inni o laudi spirituali.

Sebbene lo stato della sua malattia apparentemente sembrasse assai migliorato, tuttavia sul fare dell'alba ho stimato di avvertirlo essere cosa buona che in quel giorno ricevesse i SS. Sacramenti, occorrendo appunto la solennità di Pasqua.

– Volentieri, – ripigliò: – non ho alcuna cosa che mi inquieti la coscienza; nulladimeno, atteso lo stato in cui mi trovo, ho piacere di parlare un momento col mio confessore prima di ricevere la Santa Comunione.

Spettacolo poi veramente edificante e meraviglioso fu la sua Comunione. Terminata la Confessione, fatta la preparazione per ricevere il SS. Viatico,<sup>67</sup> già il signor direttore, che ne era il ministro, seguito dai seminaristi, entrava nell'infermeria; quando al suo primo comparire l'infermo tutto commosso, cangia colore, muta d'aspetto, e pieno di santo trasporto esclama:

– Oh bella vista ... Giocondo vedere... ! Mira come risplende quel sole! Quante belle stelle gli fanno corona! Quanti prostrati a terra l'adorano e non osano alzare la chinata fronte! Deh! lascia che io vada ad inginocchiarmi con loro e adori anch'io quel non mai veduto sole.

Mentre tali cose diceva, voleva rizzarsi, e con forti slanci tentava portarsi verso il SS. Sacramento. Io mi sforzava a fine di trattenerlo in letto; mi cadevano lagrime di tenerezza e di stupore; e non sapeva che dire, né che rispondergli. Ed egli vie più si dibatteva, onde portarsi verso il SS. Viatico; né si acquetò, finché non l'ebbe ricevuto. Dopo la Comunione stette alcun tempo immobile, tutto concentrato nei più affettuosi sentimenti verso Gesù; quindi si lasciò andare in novelli trasporti di gioia, pronunciando per un buon tratto di tempo fervorose giaculatorie.

Infine, abbassata la voce, chiamommi a sé e mi pregò a non parlargli più d'altro che di cose spirituali, dicendo essere troppo preziosi quegli ultimi momenti, che gli restavano ancora di vita, e doverla tutta impiegare a glorificare il suo Dio; perciò non darebbe più alcuna risposta, qualora fosse interrogato intorno ad altre cose.

Intanto l'infermo, apparendo assai prostrato di forze e palesando tendenza al sonno, si lasciò alquanto riposare. I seminaristi erano andati alle sacre funzioni del Duomo. Dopo breve riposo, si svegliò e trovandosi solo con me prese a così parlarmi:

– Eccoci, o caro amico, eccoci al momento, in cui noi dobbiamo per alcun

<sup>67</sup> Dal latino: *Viaticum* 'relativo al viaggio', l'ultima Comunione che un cristiano riceve per prepararsi alla morte.

tempo lasciarci. Noi pensavamo di confortarci nelle vicende della vita, aiutarci, consigliarci in tutto quello che ci avrebbe potuto giovare alla eterna nostra salvezza. Non era scritto così nei santi e sempre adorabili voleri del Signore. Tu mi hai sempre aiutato nelle cose spirituali, nelle cose scientifiche ed anche temporali ed ora ti ringrazio. Dio te ne rimeriti. Ma prima di lasciarci, ascolta alcuni ricordi di un tuo amico. L'amicizia non importa solo di far quanto l'amico richiede mentre vive, ma di eseguire altresì quello che a vicenda si è promesso da effettuarsi dopo la morte. Perciò il patto, che abbiamo fatto colle più obbliganti promesse, di pregare a vicenda, a fine di poterci salvare, non solo voglio che si estenda sino alla morte dell'uno o dell'altro, ma di ambedue; onde finché tu condurrà i tuoi giorni quaggiù, prometti e giura di pregar per me.

Benché in udir tali parole mi sentissi forzato a piangere, pure frenai le lacrime e promisi nel modo richiesto quanto voleva. Quindi, datimi alcuni avvisi, concludeva:

– Una cosa ho ancora da dimandarti, di cui ti prego cordialmente. Quando andrai al passeggio, e passando presso il luogo di mia tomba, udirai i compagni a dire: *Qui sta sepolto il nostro collega Comollo*, allora tu suggerisci in prudente maniera a ciascheduno da parte mia, che mi recitino un *Pater* ed un *Requiem*. In tal guisa io sarò dalle pene del purgatorio liberato. Molte cose ti direi ancora, ma il male prende forza e m'opprime; perciò raccomandami alle preghiere degli amici, prega il Signore per me. Iddio ti accompagni e ti benedica e ci rivedremo quando egli vorrà.

Sulla sera del giorno di Pasqua apparve così prostrato, che appena poteva articolare e pronunciare qualche parola, quando fu sorpreso da nuovo e più violento accesso di febbre, accompagnata da dolorose convulsioni, sicché a stento si poteva trattenere. Comunque fuori di sé o agitato dalla violenza del male, dettogli appena: *Comollo, per chi bisogna soffrire?* egli subito rinvenendo, tutto gioviale e ridente:

– Per Gesù Crocifisso, – rispondeva”» (MB I, 460-467).

### **Olio Santo e benedizione papale (1° aprile 1839)**

«”In simile stato, senza mai proferire un lamento, per l'atrocità dei dolori, passò la notte e quasi intiero il giorno susseguente. Di quando in quando si metteva a cantare con voce ordinata e così sostenuta, che l'avreste giudicato in perfetto stato di salute. Il suo canto era il *Miserere*,<sup>68</sup> le *Litanie della Madonna*,

<sup>68</sup> *Miserere*: è una locuzione latina che è usata in italiano perché è l'*incipit* del Salmo 50 nella versione della Bibbia in latino detta *Vulgata*. La frase è *Miserere mei Deus*, Pietà di me o Dio.

l'*Ave maris Stella* e le laudi spirituali. Ma siccome il cantare di troppo lo prostrava, si cercò di suggerirgli qualche preghiera; così egli cessava di cantare, per recitare quello che gli veniva suggerito.

Alle sette di sera del 1° aprile, andando le cose ognora peggio, il direttore spirituale stimò bene somministrargli l'Olio Santo;<sup>69</sup> ed egli, che poco prima gli sembrava in agonia, riavutosi pienamente, rispose a tutte le preci e responsorii, che in quella amministrazione occorrono. Lo stesso avvenne alle undici e mezzo, quando il signor rettore, Can. Sebastiano Mottura, al vedere che un freddo sudore cominciava a coprirlgli il pallido volto, gli impartì la papale benedizione.

Amministrati così tutti i conforti di nostra santa cattolica religione, non pareva più un infermo, ma uno che stesse in letto per riposo; era pienamente consapevole di se stesso, con animo pacato e tranquillo; tutto allegro, ad ogni momento innalzava fervorose giaculatorie a Gesù Crocifisso, a Maria Santissima, ai Santi: onde il signor rettore ebbe a dire:

– Egli non abbisogna che altri gli raccomandi l'anima, essendo sufficiente per se medesimo.

A mezza notte, con voce assai robusta intuonò l'*Ave maris Stella*, e continuò quest'inno sino all'ultimo versetto, senza desistere, nonostante che i compagni lo pregassero a non istancarsi. Era tanto assorto in se stesso e traspariva dal suo volto tale un'aria di Paradiso da sembrare un angioìo. Richiesto da un compagno:

– Che cosa ti consola di più in questo momento?

– Aver fatto qualche cosa per amore di Maria e l'aver frequentato la Santa Comunione, – rispose.

Ad un'ora e mezzo dopo la mezzanotte 2 aprile, benché conservasse sempre la solita serenità nel volto, apparve talmente estenuato di forze, che sembrava mancargli il respiro. Rinvenuto poscia un tantino, raccolto quanto aveva di vigore, con voce tronca, cogli occhi elevati al cielo, proruppe in tali atti di amore e di confidenza verso Maria, che tutti gli astanti erano commossi sino alle lagrime. Vedendo venirgli meno il polso, m'accorsi apprestarsi il momento, che egli doveva abbandonare il mondo ed i suoi compagni: perciò presi a suggerirgli quel tanto, che venivami a proposito in simili circostanze. Ed egli tutto attento a ciò che gli si diceva, col volto e colle labbra ridenti, conservando l'inalterabile sua tranquillità, fissi gli occhi nel Crocifisso, che stretto teneva fra le mani giunte innanzi al petto, si sforzava di ripetere ogni parola che gli veniva suggerita. Circa dieci minuti prima del suo spirare, mi chiamò

<sup>69</sup> Olio Santo: l'Unzione dei malati, detta pure Olio Santo, è il Sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi. L'Olio Santo si può dare quando la malattia è pericolosa, ed è bene darlo subito dopo la confessione e il Viatico mentre il malato conserva la conoscenza.

per nome e, – se vuoi, – mi disse, – qualche cosa per l’eternità, io ... addio, me ne parto, Gesù e Maria, metto nelle vostre mani l’anima mia.

Queste furono le ultime sue parole. Quindi per la durezza delle labbra e la spessezza della lingua, non potendo più colla voce pronunciare le giaculatorie suggerite, le componeva e le articolava sulle labbra”» (MB I, 467-469).

### **Comollo muore a 22 anni d’età (2 aprile 1839)**

«Eranvi altresì due diaconi, D. Sassi e D. Fiorito, che gli leggevano il *Proficiscere*,<sup>70</sup> il quale terminato, nell’atto che si pronunciavano i santi nomi di Gesù e di Maria, sempre sereno e ridente in volto, movendo egli un dolce sorriso a guisa di chi resta sorpreso alla vista di un meraviglioso e giocondo oggetto, senza fare alcun movimento, l’anima sua bella si separò dal corpo, volando, come piamente si spera, a riposare nella pace del Signore. Il suo felice transito avvenne alle due dopo mezzanotte, prima che sorgesse l’aurora del 2 aprile 1839, in età di 22 anni, meno cinque giorni”.

“In quella notte”, narrava D. Giacomo Bosco, “il chierico Vercellino di Bulgaro, che dormiva in una camerata diversa da quella del chierico Bosco, a un tratto essendo svegliato, si mette a gridare:

– C’è Comollo, c’è Comollo!

Tutti si destano, si rivolgono a lui, lo interrogano. Bosco Giacomo vice-prefetto, lo invita a far silenzio; ma Vercellino andava ripetendo:

– Comollo è morto!

I compagni gli dicevano essere ciò impossibile, perché alla sera Comollo sembrava di molto migliorato.

– Eppure l’ho visto io. Comollo entrò nella camerata e disse: Sono morto adesso! E poi disparve.

Mentre l’uno affermava e gli altri volevano persuaderlo di aver sognato, ecco i diaconi Fiorito e Sassi, che in quella notte erano stati incaricati di assistere l’infermo, entrare in camerata.

– Ebbene, – tutti li interrogarono, – Comollo come sta?

– È morto, – risposero.

– Ed a che ora?

– Saranno dodici minuti.

Si pensi lo stupore, dal quale furono tutti compresi a queste parole. Dunque non era stato un’illusione!”.

<sup>70</sup> Prima parola della preghiera: *Proficiscere anima cristiana de hoc mundo etc.* = Dipartiti o anima cristiana da questo mondo ecc., che il Sacerdote recitava presso il letto del moribondo per raccomandargli l’anima al Signore appena spirava (cfr. antico *Rituale Romanum*).

Fattosi giorno e sparsasi la voce della morte del Comollo, la più grande costernazione invase il seminario. Tutti però a comune conforto si dicevano: *A quest'ora Comollo è già in Paradiso a pregare per noi*; e andavano a gara per ottenere qualche oggetto che gli fosse appartenuto per ritenerlo come memoria di tanto amato e venerato collega. Il rettore del seminario, mosso pur egli dalle singolari circostanze che accompagnarono la morte di lui, comportando a malincuore che il suo cadavere fosse portato al cimitero comune, appena giorno si recò a Torino dalle autorità civili ed ecclesiastiche, da cui ottenne che fosse sepolto nella chiesa di S. Filippo annessa al seminario medesimo. Pertanto il mattino del 3 aprile, coll'intervento di tutti i seminaristi, di tutti i superiori, del signor Canonico curato cogli altri Canonici e col clero, e di un popolo immenso, fu il cadavere portato processionalmente per la città di Chieri, e dopo un lungo giro venne accompagnato alla suddetta chiesa di S. Filippo. Quivi giunti con lugubre musica e pomposo apparato si cantò messa dal direttore, presente cadavere, il quale, terminata la funzione, venne deposto in una tomba preparatagli vicino allo steccato che ne tramezza la balaustrata, quasi che quel Gesù Sacramentato, verso cui mostrò tanto amore e col quale sì volentieri si tratteneva, vicino pure lo volesse anche dopo morte.

Appena sepolto Comollo apparve una seconda volta, essendo testimone del fatto un'intera camerata di seminaristi. Ecco come D. Bosco narra il portentoso avvenimento: "Attesa l'amicizia e la confidenza illimitata che passava tra me e Comollo eravamo soliti a parlare di quanto poteva ad ogni momento accaderci, vale a dire della nostra separazione in caso di morte. Un giorno, ricordando ciò che avevamo letto in alcuni libri di vite dei santi, tra celia e serietà dicemmo che sarebbe stata una grande consolazione, se quello di noi due che pel primo fosse chiamato all'eternità avesse portato all'altro notizia dello stato suo. Rinnovando più volte questi discorsi, ci siamo fatta reciproca promessa di pregare l'uno per l'altro e che colui che fosse il primo a morire avrebbe recate novelle di sua salvezza al compagno superstite. Io non conosceva tutta l'importanza di tale promessa, e confesso che ci fu molta leggerezza, né mai sarei per consigliare altri a farla; tuttavia tra di noi si ritenne sempre sul serio quale sacra promessa da mantenersi. Più volte l'abbiamo confermata, specialmente nell'ultima malattia del Comollo, mettendo però sempre la condizione, se Dio avesse ciò permesso e fosse stato di Suo gradimento. Le ultime parole di Comollo e l'ultimo sguardo mi avevano assicurato dell'adempimento del nostro patto.

Alcuni compagni ne erano informati e stavano ansiosi di vederlo verificato. Io ne era ansiosissimo, perché sperava un grande conforto alla mia desolazione.

Era la notte del 3 al 4 aprile, notte che seguiva il giorno della sua sepoltura, ed io riposava con venti alunni del corso teologico in quel dormitorio, che dà

nel cortile a mezzodì. Ero a letto, ma non dormiva e stava pensando alla fatta promessa; e quasi presago di ciò che doveva accadere, era in preda ad una paurosa commozione. Quando, sullo scoccare della mezzanotte, odesi un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che rendevasi più sensibile, più cupo, più acuto a misura che si avvicinava. Pareva quello di un carrettone tirato da molti cavalli, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo di un cannone. Non saprei esprimermi, se non col dire che formava un complesso di fragori così vibrati e in certo modo così violenti, da recare spavento grandissimo e togliere le parole di bocca a chi l'ascoltava. Ma nell'atto che si avvicinava alla porta del dormitorio, lasciava dietro di sé rumoreggianti le pareti, la volta, il pavimento del corridoio, come se fossero costrutti di lastre di ferro scosse da potentissimo braccio. Il suo avvicinarsi non era sensibile, in modo da potersi misurare il diminuirsi delle distanze; ma lasciava una incertezza quale lascia una vaporiera, della quale talora non si può conoscere il punto ove si trova nella sua corsa, se si è costretti a giudicare dal solo fumo che si stende per l'aria.

I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma niuno parla. Io era impietrito dal timore. Il rumore si avvanza, ma sempre più spaventoso; è presso al dormitorio; si apre da sé violentemente la porta del medesimo; continua più veemente il fragore senza che alcuna cosa si veda, eccetto una languida luce, ma di vario colore, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio, splende più viva quella luce, e si ode distintamente risuonare la voce del Comollo, ma più esile di quando era vivo, che, per tre volte consecutive, diceva:

– Bosco! Bosco! Bosco! Io sono salvo!

In quel momento il dormitorio venne ancora più luminoso, il cessato rumore di bel nuovo si fé udire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò ed ogni luce disparve. I compagni, balzati di letto, fuggirono senza saper dove; si raccolsero alcuni in qualche angolo del dormitorio per darsi animo a vicenda, si strinsero altri attorno al prefetto di camerata, che era D. Giuseppe Fiorito di Rivoli;<sup>71</sup> e così passarono la notte, aspettando ansiosamente il sollievo della luce del giorno. Tutti avevano udito il rumore. Parecchi intesero la voce, senza capirne il senso. S'interrogavano a vicenda che cosa significasse quel rumore e quella voce, ed io, stando seduto sul mio letticcino diceva loro che si tranquillizzassero, asserendo che aveva intese le parole:

– Sono salvo.

<sup>71</sup> Rivoli (To, alt. 390): importante centro della provincia torinese per le sue industrie e risorse agricolo-commerciali, sito sul pendio di una collina 11 km ad ovest di Torino. Dall'alto domina l'imponente mole del settecentesco castello sabauda. La Chiesa di S. Maria della Stella, detta Collegiata alta (antica parrocchiale), fu consacrata nel 1377 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 327).

Alcuni però l'avevano intesa, al pari di me, risuonare sul mio capo, a segno che per molto tempo si andava ripetendo nel seminario"» (MB I, 469-473).

### La sofferenza di Giovanni

«Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento, che in quell'istante avrei preferito di morire. Fu la prima volta che a mia ricordanza abbia avuto paura. Di qui incominciò una malattia che mi portò all'orlo della tomba e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla, se non molti anni dopo.

Dio è onnipotente, Dio è misericordioso. Per lo più non dà ascolto a questi patti; talvolta però nella sua infinita misericordia permette che abbiano il loro compimento, come nel caso esposto. Non sarei mai per dare ad altri consiglio di questo genere. Trattandosi di mettere in relazione le cose naturali colle soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla nostra eterna salvezza. Siamo abbastanza certi dell'esistenza dell'anima, senza cercare altre prove. Ci basti quello che ci ha rivelato N.S. Gesù Cristo"».

Quando D. Bosco ristampava nel 1884 la biografia<sup>72</sup> del Comollo alcuni testimoni di questa apparizione erano ancora viventi; anzi le bozze della prima edizione, nella quale se ne fa cenno, furono lette e rivedute dai superiori del seminario e dai compagni che ne furono testimoni oculari. D. Fiorito Giuseppe poi la raccontò soventi volte ai superiori dell'Oratorio. L'avvenimento destò rumore anche fuori del seminario, e alcuni ne intesero parlare dal campanaro del Duomo Domenico Pogliano che affermava la verità del fatto.

Non ostante le sofferenze patite per la perdita dell'amico e lo spavento provato per quell'apparizione, sofferenze che diedero il tracollo alla sua salute già indebolita dalle lunghe veglie sui libri e lo trassero, com'egli stesso dice, sull'orlo della tomba; un giovanetto chierico, spiritello irrequieto e allora ir-riflessivo, che non apparteneva alla camerata del nostro Giovanni, stizzito di vederlo sempre contegnoso, gli andava sovente vicino ripetendogli:

– Bosco, Bosco, Bosco: sono salvo!

Giovanni sentiva riaprirsi una dolorosa ferita; quelle parole ripetute per burla suonavano male al suo orecchio, eppure ci sorrideva, minacciava scherzosamente col dito e taceva. Lo stesso chierico, che fu poi un santo e zelantissimo sacerdote, narrava queste sue bizzarrie, per darci un'idea della pazienza e del dominio che aveva il chierico Bosco sopra la sua indole naturalmente focosa. Sul finire di giugno pertanto Giovanni, ancor malaticcio, ritornava a santificare col solito ardore le sue vacanze» (MB I, 473-474).

<sup>72</sup> Cfr. G. Bosco, *Opere edite, vol. I [1844-1845]*, Roma, LAS, 1976 [ristampa anastatica].

### **Il quarto corso teologico (1839-1840)**

«Quantunque l'aria del paese natio poco avesse giovato alla malferma salute del nostro Giovanni, tuttavia all'incominciare dell'anno scolastico 1839-40 egli ripigliava i suoi studi ed il suo ufficio di sacrestano in seminario. Non è però a credere che il suo corpo fosse talmente disfatto, da non più conservare quella vigoria che eragli stata augurata nel primo sogno: "Fatti robusto e forte". Una sera invero, in tempo di ricreazione, dopo aver narrato, secondo il suo costume, alcuni fatti edificanti per esilarare i compagni, prese a descrivere le prove di destrezza, nelle quali erasi esercitato da fanciullo, ed eziandio la sfida del saltimbanco. Molti chierici che non avevano fatto gli studi a Chieri stentavano credere alle sue parole. Fra questi vi era Giacomelli. Giovanni esclamò allora:

– Non volete credere? A me!

E preso un seggiolone pesantissimo di legno, lo sollevò da terra con un braccio solo, fece con esso vari giuochi, se lo pose sul mento, poggiandovelo sopra per una sola gamba e lasciandovelo isolato alcun tempo, e così passeggiava per la stanza. Il chierico Giacomelli, che ciò riferivaci, lo guardava stupito, ammirando la sua destrezza e la forza muscolare, ed esclamò:

– Ora incomincio a credere!» (MB I, 481-482).

### **Riceve la tonsura (25 marzo 1840)**

«Contuttociò la sanità di Giovanni andava sempre più deperendo. Era ormai un anno intero che stava languente, ed infine fu costretto a coricarsi. Gli ripugnava ogni sorta di cibo, era travagliato da un'ostinata insonnia, e i medici lo dichiararono spedito. Da un mese teneva il letto. La madre che nulla sapeva della disperata condizione del figlio, venne un giorno a visitarlo, recandogli una bottiglia di vino generoso ed un pane di miglio. Introdotta nell'infermeria, conobbe subito la gravità del caso, e nel ritirarsi voleva riportarsi quel pane, cibo molto pesante per lo stomaco; ma Giovanni la pregò tanto di lasciarglielo, che essa dopo qualche difficoltà lo accontentò. Rimasto solo, fu preso da smania di mangiare quel pane e bere quel vino. Incominciò dallo staccare un piccolo boccone e masticarlo bene; gli parve gustosissimo. Poi ne tagliò una fetta, quindi una seconda, e senza badare ad altro, finì col trangugiarlo tutto ed accompagnarlo con quel generoso vino. Ciò fatto si addormentò in un sonno così profondo, che durò una notte e due giorni consecutivi. I superiori del seminario stimarono quel sonno un assopimento foriero di morte, ma finalmente svegliatosi egli era guarito. Di quella malattia gli rimasero tuttavia alcuni residui, che, dopo varie vicende ed una terribile ricaduta, si dissiparono perfettamente mentre era al Refugio in Torino.

In questo anno più volte dovette ritornare a casa sua per provare di riaversi; ma la sua costanza, o direi meglio, la sua ostinatezza nell'applicarsi allo studio della teologia gli meritò di poter il giorno 25 del mese di marzo 1840, *Domenica Laetare*,<sup>73</sup> ricevere la Tonsura<sup>74</sup> coi quattro Ordini Minori nella chiesa arcivescovile di Torino<sup>75</sup>» (MB I, 482-483).

«Due avvenimenti, in diverso modo memorabili, segnavano per Giovanni il fine di quest'anno. Egli stesso ne lasciò memoria. “In sul finir di quell'anno poco mancò non finissi di vivere. Mi trovava ancora nel seminario di Chieri. Era l'ultimo giorno, in cui i chierici dovevano partire per le case loro. Pioveva e me ne stava alla finestra guardando il cielo minaccioso. Quand'ecco, con un fragore immenso, cade il fulmine sul parapetto della finestra, alla quale era appoggiato. I mattoni sveltiti da quello sono slanciati contro il mio stomaco e mi gettano a terra svenuto in mezzo alla camerata. I compagni accorsi mi credettero morto, mi portarono in letto, mi lavarono la faccia, ma io rinvenni, sorrisi e balzai fuori del letto.

Terminato quell'anno, mi nacque il pensiero di tentare cosa, che in quel tempo rarissimamente si otteneva: fare cioè un corso nelle vacanze. Un giorno, discorrendo col teologo Cinzano, gliene feci parola in confidenza e questi con gioia approvò il mio progetto. A tale uopo, senza farne motto ad alcuno, mi presentai solo dall'Arcivescovo Frasoni, chiedendogli di poter studiare i trattati del 4° anno in quelle vacanze e così riempire il quinquennio nel successivo anno scolastico 1840-41. Adduceva per ragione la mia avanzata età di 24 anni compiuti. Quel santo prelado mi accolse con molta bontà, e verificato l'esito de' miei esami fino allora sostenuti in seminario, mi concedette il favore implorato, a condizione che io portassi tutti i trattati corrispondenti al corso che desiderava di guadagnare, cioè il *De Poenitentia* dell'Alasia e il *De Eucharistia* del Cazzaniga. Il Teol. Cinzano, mio vicario foraneo, era incaricato di eseguire la volontà del superiore. In due mesi ho potuto collo studio esaurire i trattati prescritti”» (MB I, 488-489).

### **Amnesso al suddiaconato (settembre 1840)**

«Avvicinandosi il settembre, Giovanni ricevette avviso dai superiori del seminario di prepararsi a ricevere il sacro Ordine maggiore del Suddiacona-

<sup>73</sup> *Domenica Laetare*: indica nel Calendario liturgico della Chiesa cattolica la quarta domenica del periodo della Quaresima. L'origine dell'espressione deriva dall'inizio dell'introito cantato nella Celebrazione eucaristica di tal giorno che, in latino, inizia con *Laetare Jerusalem*, Rallegrati Gerusalemme.

<sup>74</sup> Tonsura: cerimonia sacra mediante la quale un laico diviene chierico; consiste nel taglio di alcune ciocche di capelli come segno di rinuncia al mondo (dal lat. *tonsura* 'tosatura, rasatura').

<sup>75</sup> (Cfr. APPENDICI – Doc. n. 87).

to.<sup>76</sup> Ecco come egli nelle sue memorie ci descrive questo importantissimo e decisivo avvenimento della sua vita: “Non bastando la mia parte di beni ereditati dal padre per formarmi il patrimonio ecclesiastico voluto, mio fratello Giuseppe mi assegnò tutto quel poco che possedeva”.

Per le ordinazioni delle quattro *tempora*<sup>77</sup> d'autunno sono stato ammesso al Suddiaconato. Ora che conosco le virtù che si richiedono per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non era abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con D. Cafasso, che mi disse di andare avanti e riposare sulla sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi tenuti nella Casa della Missione in Torino ho fatto la Confessione generale, affinché il confessore potesse avere idea chiara di mia coscienza e darmi l'opportuno consiglio. Desiderava di compiere i miei studi, ma tremava al pensiero di legarmi per tutta la vita; perciò non volli prendere definitiva risoluzione, se non dopo aver avuto il pieno consentimento del confessore. D'allora in poi mi sono dato il massimo impegno di mettere in pratica il consiglio del teologo Borel:

– Colla ritiratezza e colla frequente comunione si conserva e si perfeziona la vocazione”» (cfr. MO 109) (MB I, 492-493).

### **Il quinto corso teologico. Giovanni è costituito prefetto (1840-1841)**

«Ritornato Giovanni in seminario, fu annoverato fra gli studenti del quinto ed ultimo corso teologico, e per la esemplare sua condotta ed il profitto negli studii fu costituito prefetto,<sup>78</sup> carica la più alta cui possa essere sollevato un seminarista, la quale lo costituisce superiore agli altri chierici e responsabili del loro diportamento.

<sup>76</sup> Suddiaconato: *grado* del sacramento dell'Ordine, ormai desueto nella stragrande maggioranza delle diocesi e degli Ordini religiosi di rito latino (a partire dalla lettera apostolica *Ministeria quaedam* del 15.08.1972 di Papa Paolo VI nella quale si fece cessare il conferimento del Suddiaconato e dei quattro ordini minori nella Chiesa latina). In virtù dell'ordine del Suddiaconato, un chierico diventato suddiacono, esercitava il servizio di toccare i vasi sacri e di portarli all'altare. Nella Messa solenne il Suddiacono aveva il compito di cantare l'Epistola, oltre che di servire il Diacono e di versare l'acqua nel calice all'Offertorio (cfr. APPENDICI – Doc. n. 87).

<sup>77</sup> Si tratta nel Rito Romano dei quattro distinti gruppi di giorni, originariamente legati alla santificazione del tempo delle quattro stagioni attraverso la riflessione, la preghiera e il ringraziamento della Provvidenza. Prima del decreto *Paenitemini* del 17.02.1966 di Papa Paolo VI erano anche giorni caratterizzati dal digiuno e, più anticamente, erano considerati particolarmente idonei per l'ordinazione del clero (cfr. *Benedizionale* [in lingua italiana] n. 1814).

<sup>78</sup> Come si può vedere in P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, p. 413, erano cinque i seminaristi che occupavano la carica di prefetto: Giacomo Bosco, Antonio Giacomelli, Giovanni Bosco, Giuseppe Teppatti e Pietro Merla.

Quale diligenza e quali sentimenti Giovanni avesse nell'esercizio di quest'onorevole ufficio ci è dato di poterlo raccorre da uno splendido elogio, ch'egli fece di un pio giovanetto da lui assistito, il chierico Giuseppe Burzio,<sup>79</sup> il quale nativo di Cocconato<sup>80</sup> nel 1822, dopo varie vicende, nell'ottobre del 1840 indossava l'abito chiericale ed entrava nel seminario di Chieri, dove ebbe il nostro Giovanni a prefetto per circa un anno. Il 18 settembre 1841, questo santo chierico, bramoso di darsi a vita più perfetta, entrava negli Oblati di Maria Vergine,<sup>81</sup> a Pinerolo, Congregazione canonicamente approvata con Breve di Leone XII<sup>82</sup> nel 1826, ed ivi cessava di vivere il 20 maggio 1842, facendo una morte veramente preziosa al cospetto del Signore. [...]

Giovanni si presentò all'esame che si suol dare sul principiar dell'anno ed ottenne, secondo il solito, un *optime*, come risulta dalle memorie dei voti meritati da ogni seminarista scritte dal Prof. Appendini e che noi conserviamo. Una piccola umiliazione però preparavagli il Signore, prima di lasciar il seminario» (MB I, 503-504.514-515).

### Reputato per il diaconato “zelante e di buona riuscita” (1841)

«Nel secondo esame, che diede il 17 febbraio 1841, non conseguì che *ferè optime*. Essendo esaminato dal teol. Dott. Lorenzo Gastaldi, interrogato sopra un punto che o non aveva avuto tempo a studiare o che forse non credeva materia d'esame, senza scomporsi improvvisò e abborracciò un canone del Concilio di Trento con quelle frasi che gli venivano in mente.

<sup>79</sup> Giuseppe Burzio (1822-1842), nato a Cocconato (Asti), nell'ottobre 1840 era entrato in seminario e nel settembre 1841 si era trasferito presso gli oblato di Maria Vergine a Pinerolo. Era nipote di un altro padre oblato, Stefano Burzio. All'esame del 17 febbraio 1841 il Burzio, studente di filosofia, aveva riportato un *valde optime*: ASC 123 *Appendini*. Morì l'anno seguente in concetto di santità presso il santuario della Consolata a Torino.

<sup>80</sup> Cocconato (At, alt. 491): pittoresco paese posto su un'altura del Basso Monferrato, 10 km più a Nord di Castelnuovo D. B., meta di buongustai. In diocesi di Casale con parr. di S. Maria della Consolazione (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, pp. 303-304).

<sup>81</sup> Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondata nel 1816 da tre ecclesiastici, Don A. Golzio, Don A. Biancotti e Don G. Reynaudi presso la Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Carignano (To). Il Padre Pio Brunone Lanteri, scelto a consigliere della nascente opera, ne venne ben presto il Superiore, fissandone gli scopi: formazione superiore del clero, esercizi spirituali al popolo e ad ogni cetto di persone, diffusione dei buoni libri e lotta contro gli errori correnti. Costretta a sciogliersi, la Congregazione si ricostituì e venne approvata da Leone XII nel 1826. Si stabilì a Pinerolo e, dopo la morte del Lanteri, nel convento della Consolata di Torino, dove rimase fino al 1858 (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 255).

<sup>82</sup> Leone XII, al secolo Annibale Sermattei della Genga (Genga presso Fabriano-Ancona, 20 Agosto 1760 - Roma, 10 Febbraio 1829), papa dal 1823.

– È proprio così che dice il Concilio? – chiese Gastaldi meravigliato di tanta franchezza.

D. Bosco si mise a ridere sicché fe' ridere pure l'esaminatore. Al sabato *Sitientes*<sup>83</sup> del 1841, avanti la domenica di Passione venne promosso al Diaconato. Il 15 maggio subiva l'esame per l'ultima ordinazione e riportava un *plus quam optime*.<sup>84</sup> Era antica consuetudine nel seminario di Chieri, che i superiori nello scadere di ogni anno scolastico si radunassero a concilio e addiveivano ad un diligente scrutinio sulla condotta di tutti e singoli i seminaristi, di cui prendevasi nota da conservarsi negli archivi. Or bene negli archivi della Curia di Torino ove si legge l'elenco dei chierici dell'anno 1841, all'articolo osservazioni, a fianco del nome Giovanni Bosco sta notato: «*Zelante e di buona riuscita*».

L'anno scolastico era finito e per Giovanni si trattava di uscire definitivamente dal seminario. Quello fu per lui un giorno di vera costernazione. "I superiori mi amavano", così scrive egli stesso, "e mi diedero continui segni di benevolenza. I compagni mi erano affezionatissimi. Si può dire che io viveva per loro, essi vivevano per me. Perciò mi tornò dolorosissima quella separazione, separazione da un luogo dove era vissuto per sei anni, dove ebbi educazione, scienza, spirito ecclesiastico e tutti i segni di bontà e di affetto che si possano desiderare"» (MB I, 515).

[...] «Il giorno 26 maggio, festa di S. Filippo Neri, D. Bosco veniva a Torino e incominciava gli esercizi spirituali nella Casa dei Signori della Missione.<sup>85</sup> "Li fece in modo edificante", afferma D. Giacomelli; "era compreso in modo straordinario delle parole del Signore, che udiva nelle prediche, e specialmente da quelle espressioni che indicavano la grande dignità che avrebbe fra poco conseguita"» (MB I, 517).

## **Il giorno dell'ordinazione sacerdotale (5 giugno 1841)**

«Nel noto suo manoscritto D. Bosco scrive ancora quanto segue: "Il giorno della mia ordinazione era la vigilia della SS. Trinità, 5 giugno,<sup>86</sup> e fu tenuta da Mons. Arcivescovo Luigi Fransoni nell'episcopio. La mia prima Messa l'ho

<sup>83</sup> Da *sitio*, assetato, "Sabato di Passione".

<sup>84</sup> (Cfr. APPENDICI – *Doc.* n. 88).

<sup>85</sup> Fece gli esercizi spirituali nella casa dei Preti della Missione. "Anche le risoluzioni con cui il chierico Bosco terminò i suoi esercizi ripetono luoghi comuni tra i predicatori della Famiglia Vicenziana e nelle usanze di comunità" (cfr. L. CHIEROTTI, *Il Marcantonio Durando [1801-1880]*).

<sup>86</sup> Don Bosco fu ordinato da mons. Fransoni nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria, annessa all'arcivescovado di Torino, il 5 giugno 1841 (cfr. ASC A 0200914 FDB 73 E 1).

celebrata nella chiesa di S. Francesco d'Assisi,<sup>87</sup> dove era capo di conferenza D. Giuseppe Cafasso, mio insigne benefattore e direttore. Era ansiosamente aspettato in mia patria, ove da varii anni non si era più celebrata Messa nuova; ma ho preferito celebrarla in Torino senza rumore, all'altare del S. Angelo Custode, posto in questa chiesa dal lato del Vangelo. In questo giorno la Chiesa universale celebrava la festa della SS. Trinità, l'archidiocesi di Torino quella del Miracolo del SS. Sacramento, la chiesa di S. Francesco d'Assisi la festa della Madonna delle Grazie, quivi onorata da tempo antichissimo, e quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel *memento*<sup>88</sup> di quella memoria Messa ho procurato di fare devota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e temporali, e segnatamente del compianto D. Calosso, che ho sempre ricordato come grande ed insigne benefattore. È pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia, che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa: io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime. Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera» (MB I, 519).

«Il lunedì dopo la Trinità D. Bosco andò a celebrare la sua seconda Messa alla Chiesa della Consolata<sup>89</sup>, per “ringraziare, com'egli scrisse, la Gran Ver-

<sup>87</sup> Chiesa di San Francesco d'Assisi: antica chiesa di Torino situata in Via degli Studi (poi Via Genova e infine Via San Francesco d'Assisi) perpendicolare a Via Dora Grossa (poi Via Garibaldi). Già dei Padri Francescani, rimase ai Conventuali dopo la scissione (1517). Nel 1608 subì un rifacimento prendendo l'aspetto attuale. La facciata e l'altar maggiore sono di Bernardo Vittone. Quando i Padri Conventuali vennero espulsi, il Teol. Guala fu nominato rettore della Congregazione degli Artisti nella Chiesa stessa di cui più tardi ottenne la cura. Nel 1817 egli iniziò nel convento annesso il Convitto Ecclesiastico. Il 6 giugno 1841, all'altare dell'Angelo Custode, don Bosco celebrò la sua prima Messa e nel dicembre dello stesso anno, in sacrestia, incontrò Bartolomeo Garelli (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 233).

<sup>88</sup> Ricordati (dal lat.), da cui un *memento* = un ricordo nelle preghiere, specie nella S. Messa.

<sup>89</sup> Chiesa della Consolata: celebre santuario dedicato alla B. V. della Consolazione, patrona di Torino, sulla via e piazza omonime (tra l'attuale corso Regina Margherita e piazza Savoia), a poca distanza dal Cottolengo e da Valdocco. Le lontane origini del santuario risalgono alla fine del sec. IV. In una cappella dedicata a Sant'Andrea si generò l'immagine miracolosa della Vergine, perduta poi con la distruzione della cappella. La chiesa di Sant'Andrea fu ricostruita nel sec. XI e l'immagine della Vergine miracolosamente ritrovata. Di quella Chiesa non rimane oggi che il campanile romanico-lombardo. Nel 1679 in quel sito fu ricostruito il santuario alla vergine su disegni del Guarini. Nuovi lavori seguirono nel 1714 per opera del Juvarra. L'attuale icona della vergine è un'artistica riproduzione della effigie di Santa Maria del Popolo di Roma. La Chiesa fu officiata dal 929 al 1589 dei Monaci Benedettini della Novalesa, dal 1590 al 1834 dai Cistercensi, dal 1834 al 1855 dagli Oblati di Maria Vergine, dal 1857 al 1871 dai Frati Minori, quindi dal teol. F. Golzio, Rettore del Convitto a cui successe nel 1880 il Canonico Allamano, rimanendo poi sinora nelle mani del clero diocesano. È il

gine Maria degli innumerevoli favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliuolo Gesù.

Martedì, continua egli, mi recai a Chieri e celebrai Messa nella chiesa di S. Domenico,<sup>90</sup> dove tutt'ora viveva l'antico mio professore P. Giusiana, che con paterno affetto mi attendeva. Durante quella Messa egli pianse sempre per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno, che posso chiamare di paradiso.

Mercoledì offersi il Santo Sacrificio nel Duomo di quella città.

Il giovedì, solennità del Corpus Domini, appagai i miei patrioti e mi recai a Castelnuovo, ove cantai la Messa e feci la processione di quella solennità» (MB I, 521).

santuario mariano più frequentato da don Bosco e dai suoi ragazzi nei primi anni dell'Oratorio (cfr. CERRATO N., *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 231).

<sup>90</sup> Chiesa di San Domenico: chiesa finita di costruire nel 1307, con portale gotico e campanile del 1381. Nella terza cappella destra, altare della Madonna del Rosario con tela del Moncalvo. A quell'altare don Bosco celebrò la sua terza S. Messa (cfr. N. CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana*, p. 301).

## CONCLUSIONI

Mentre desidero proporre alcune riflessioni conclusive mi pare doveroso citare un autorevole intervento del Rettor Maggiore, don P. Chávez, nel quale affermava che «Don Bosco plasmò i suoi salesiani, raccontando più che dissertando. Ciò significa che la vocazione salesiana deve continuare ad essere intesa, presentata e vissuta in questo modo. È un'esperienza che diventa immediata, affascinante, convincente, propositiva. Forse questo è quanto voleva indicare don Viganò quando scriveva che “la nascita del salesiano dei tempi nuovi è cominciata con Don Bosco”: egli è il nostro “incunabolo”. Oggi, come ieri, abbiamo bisogno di realizzare la pastorale vocazionale e di plasmare i salesiani “raccontando”, rifacendoci più sovente ed esplicitamente a Don Bosco, alla maniera di don Barberis, uno dei suoi biografi, che mentre narra le “antichità” dell'Oratorio di Valdocco, ce ne offre le ragioni: esse ci istruiscono nelle cose nostre, nei nostri metodi, nel nostro spirito di famiglia; nello stesso tempo fanno crescere in noi il senso di appartenenza, ci fanno sentire membri della famiglia, ci rendono protagonisti. [...] Lo stare con Don Bosco non esclude “a priori” l'attenzione ai suoi tempi, che lo modellarono o condizionarono, però richiede di vivere con il suo impegno le sue scelte, la sua dedizione, il suo spirito di intraprendenza e di avanguardia [...]. Tutto ciò fa di Don Bosco un uomo affascinante, e nel nostro caso un padre da amare, un modello da imitare, ma anche un santo da invocare [...]. Ci rendiamo conto che più aumenta la distanza dal Fondatore, più reale è il rischio di parlare di Don Bosco in base a “luoghi comuni”, ad aneddoti, senza una vera conoscenza del nostro carisma. Da qui l'urgenza di conoscerlo attraverso la lettura e lo studio; di amarlo affettivamente ed effettivamente come padre e maestro per la sua eredità spirituale; d'imitarlo cercando di configurarci a lui, facendo della Regola di vita il nostro progetto personale. Questo è il senso del ritorno a Don Bosco, a cui ho invitato me e tutta la Congregazione sin dalla mia prima “buona notte”, attraverso lo studio e l'amore che cercano di comprendere, per illuminare la nostra vita e le sfide attuali. Insieme al vangelo, Don Bosco è il nostro criterio di discernimento e la nostra meta di identificazione».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Tratto da ACG n. 383, ott-dic 2003, pp. 14-17 e citato in F. MOTTO, *Ripartire da Don Bosco. Dalla storia alla vita oggi*, Leumann Torino, Elledici, 2007, p. 10.

Le vicende degli anni della giovinezza di Giovanni Bosco a Chierici narrate da don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio e riportate anche da don Lemoyne, che ha avuto l'assistenza di don Bosco stesso a Valdocco, nelle Memorie Biografiche, oltre a rievocare un certo clima di religiosità cattolica e le "primordiali" origini dello spirito salesiano possono suggerire preziose indicazioni di riflessione dal punto di vista pedagogico e spirituale.

In primo luogo Giovanni studia, legge, impara, aiuta i compagni in difficoltà di apprendimento, accresce la cultura personale. Queste dimensioni, che si notano con facilità, sono quasi indispensabili nel costruire l'itinerario ascetico finalizzato alla maturazione della propria personalità e perseguito con costanza e fedeltà quotidiana.

Inoltre si coglie come il giovane Giovanni abbia grande responsabilità di sé. Egli è in grado di rendicontare a se stesso le fatiche necessarie per raggiungere traguardi di alto livello, la disponibilità al lavoro manuale e l'intraprendenza personale per cooperare attivamente alle sollecitudini della famiglia e dei suoi formatori.

D'altra parte non trascura la bontà di saper investire tempo nel gioco, nella ricreazione fisica, nell'azione a favore degli altri. Ogni scelta sembra essere compiuta continuamente nella giusta misura (anche se con la sottrazione delle ore di sonno finalizzata alla "vorace" lettura si avvertono esagerazioni che vanno a scapito della salute), in proporzione ai propri doveri con risultati finalizzati allo sviluppo integrale e armonico di sé (fisico, psichico, affettivo, relazionale e spirituale).

La crescita è anche dovuta alle amicizie tra compagni, le quali sono ben scelte ed arricchenti. Oggi potremmo parlare di sensibilità all'associazionismo (Società dell'Allegria), di interessi condivisi, di aiuto reciproco e generoso nel mettere le doti personali a disposizione.

Si avverte anche la raffinata e seria scelta nei rapporti di amicizia e di confronto che Giovanni studente intesse con alcuni adulti significativi (formatori, benefattori...) che gradualmente diventano maestri e modelli di vita e di valore.

Non si può evitare di sottolineare che orari, ritmo di vita, pianificazione del tempo quotidiano e serale, il periodo estivo produttivo per aiutare in famiglia nei lavori di campagna e per anticipare l'apprendimento di corsi e la riuscita negli esami, la scelta di un confessore, col quale avere incontri frequenti e confidenti siano formidabili indicatori di maturazione nella passione e nella carica umana e cristiana interiore.

Si scorge inevitabilmente anche in Giovanni l'esigenza e l'umiltà di confrontarsi e di chiedere consiglio agli amici migliori e agli adulti più significativi sulle questioni decisive per il proprio futuro, sulle scelte a lunga scadenza. Giovanni non "naufrega" nell'individualismo, ma nella ricca solitudine costituita da una vita di preghiera solida, strutturata da momenti fissi di orazione e

meditazione personale ogni giorno, supportati da appuntamenti convenienti con pochi amici sensibili e fidati.

Infine il ritmo di vita sperimentato in seminario manifesta l'importanza essenziale data ad alcune pratiche che diventeranno in seguito pilastri essenziali del sistema educativo preventivo e salesiano: la partecipazione alla liturgia eucaristica settimanale e quotidiana "a tutti i costi" per alimentare il primato della grazia di Dio; la devozione alla Madonna, madre, aiuto e modello di vita in sintonia con la visione della vita comunicata nel sogno dei nove anni; la tensione vocazionale per discernere la volontà di Dio sulla propria vita e per orientare la missione affidata.

Questi brevissimi spunti conclusivi parziali e incompleti si ritiene possano far riflettere i lettori e suscitare il tentativo di una reinterpretazione della propria storia personale alla luce dell'esperienza del giovane Giovanni Bosco studente.

In altre parole, a questo punto ci si può domandare, ad oggi, dal punto di vista sociale, culturale, spirituale e secondo una impostazione educativa e pedagogica preventiva, su quali valori e come è possibile conformarsi all'esperienza di Giovanni Bosco a partire dall'originale esperienza che ha maturato nell'arco di un decennio così importante, quello tra i 16 e i 26 anni?

Egli ha affrontato le emergenze del suo tempo e le difficoltà nel suo contesto facendo fruttare doti personali, domandando e offrendo aiuto e fidandosi della divina presenza provvidenziale.

In conclusione faccio mie le seguenti parole che don F. Motto utilizza al termine di una conferenza tenuta in un corso di esercizi spirituali: «Leggendo come in filigrana la storia della giovinezza di don Bosco – così come narrata da lui stesso “volgendo lo sguardo indietro” a distanza di decenni – già si scoprono i lineamenti dell'uomo maturo, del futuro educatore. [...] In lui c'è estrema continuità fra queste esperienze e ciò che vivrà in seguito. Non sconfesserà mai la sua giovinezza, perché essa è grazia, è piena di grazie. Don Bosco ci insegna a prendere sul serio l'età giovanile. Essere giovani non è un incidente biologico o cronologico; è poter disporre di una grazia. Tocca agli educatori far sì che i giovani rispondano a questa grazia con l'ascolto, l'impegno e la fedeltà».<sup>2</sup>

Una sfida come questa è aperta a tutti, con slancio ottimistico.

<sup>2</sup> F. MOTTO, *Ripartire da Don Bosco. Dalla storia alla vita oggi*, p. 57.



## APPENDICI

Le Appendici, curate in buona parte da Secondo Caselle e riadattate e perfezionate, sono le seguenti:

1. Profilo sintetico di Secondo Caselle e bibliografia essenziale
2. Brevi informazioni geografiche e demografiche dei luoghi
3. Documenti e testi
4. Immagini e disegni
5. Elenco dei luoghi frequentati a Chieri da Giovanni Bosco



## 1. Profilo sintetico di Secondo Caselle e bibliografia essenziale

Secondo Caselle (14 luglio 1914 - 20 novembre 1992), ricercatore e studioso di storia e di arte locale chierese, è stato Consigliere comunale nel 1946 e Sindaco della città di Chieri nei periodi dal 1951 al 1956 e dal 1965 al 1969.

Nel 1967 è stato insignito del titolo di Commendatore dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat. Ha lavorato con il ruolo di economo per molti anni presso il Consorzio Antitubercolare di Torino. È stato Amministratore dell'Ospedale Maggiore di Chieri e dell'Istituto delle Orfanelle. Ha partecipato ad attività di diverse associazioni, club e gruppi, in particolare al Rotary di cui è stato socio onorario, al gruppo dell'Associazione degli Ex-Allievi Salesiani del "San Luigi", alla Pro-Chieri e all'UniTre delle quali è stato presidente, alla Confraternita del SS. Nome di Gesù in San Bernardino di cui è stato vicerettore, e al Gruppo Ecologico Volontari Sorgenti. Ha ricoperto la carica di ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte e Conservatore del Museo Archeologico di Chieri.

Si è dedicato per molti anni al recupero e alla promozione del patrimonio artistico chierese, e ha favorito la realizzazione di restauri di pregio, in modo particolare la Cappella dei Gallieri e il Battistero nella chiesa Collegiata di Santa Maria della Scala (Duomo) e altri nelle chiese di S. Bernardino e S. Margherita.

Ha riordinato e riqualificato gli archivi del Duomo e di S. Giorgio, ricchi di rilevanti documenti storici.

Ha guidato innumerevoli gruppi di scolaresche, di pellegrini e di visitatori della città di Chieri, soprattutto salesiani, provenienti da tutto il mondo per conoscere i luoghi frequentati dal giovane Giovanni Bosco (1831-1841).

Ha pubblicato articoli e libri su temi di carattere storico e artistico. Le seguenti pubblicazioni costituiscono la bibliografia essenziale entro i limiti delle opere a stampa e agli articoli più significativi apparsi sui giornali locali della zona di Chieri e dintorni:

CASELLE Secondo, *Chieri nella storia e nell'arte*, dattiloscritto, conferenza, 1956.

→, *La Cappella dei Gallieri*, Chieri (To), Ed. Pro Loco, Tip. Bigliardi, 1960.

→, *Uomini del Risorgimento: Giuseppe Avezana*, opuscolo a stampa, Conferenza presso il Rotary Club Torino Est, 1961.

→, *Nell'autunno 1840 il primo impianto a Chieri di pubblica illuminazione con lampade ad olio*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (30/12/1972).

→, *Cascinali e contadini nel Monferrato. I Bosco di Chieri nel XVIII secolo*, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1973.

→, *Chi fu il chierese Giovanni Volpatto raccoglitore dei disegni di Leonardo*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (?/?/1975).

→, *Importanti i restauri della Chiesa di Santa Margherita*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (27/32/1975).

- , *La Chiesa delle Orfane in Chieri. Nuova identificazione del progettista*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», Nuova Serie, Anno XXX-XXXI, 1976-77, pp. 102-112.
- , *La Confraternita del SS. Nome di Gesù. Restauri della Chiesa dei Santi Bernardino e Rocco*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (?/1978).
- , *Don Bosco a Chieri*, Castelnuovo don Bosco (AT), Ed. Colle don Bosco, 1979.
- , *Artigiani carignanese a Chieri: i Riva*, in *Appunti per una lettura della città: Carignano*, Carignano, Ed. Museo civico “Giacomo Rodolfo”, 1980, vol. IV, pp. 127-155.
- , *Sono sicuramente opera di Filippo Juvarra i disegni della chiesa di S. Antonio di Chieri*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (22/2/1981).
- , *Sant'Antonio è di Filippo Juvarra*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (7/3/1981).
- , *Alla scoperta dell'antico “Formagerium” dove i chieresi custodivano grano e cibo*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (18/7/1981).
- , *La cupola del Vittorie e gli stucchi del Riva (Chiesa di S. Bernardino)*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (19/9/1981).
- , *Don Bosco 180 anni fa venne a Chieri per studiare*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (31/10/1981).
- , *Scoperti a Chieri affreschi sotto una gigantesca tela*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (26/12/1981).
- , *Carlo VIII di Francia sostò a Chieri: cercava belle donne e tanti quattrini*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (23/1/1983).
- , *Quando mercanti ricchi e devoti costruivano chiese e monasteri* in «Cronache Chieresi» (4/6/1982).
- , *Un patrimonio di affreschi da salvare*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (16/10/1982).
- , *I Riva, scultori barocchi al servizio della comunità*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (25/12/1982).
- , *Monasteri, conventi e confraternite nel secondo millennio a Chieri*, ciclo di lezioni tenute all'Università della Terza Età, Chieri, 1982.
- , *Memorie della Congregazione di S. Eligio*, Chieri, 1982.
- , *Giuseppe Antonio Riva arricchì le chiese di Chieri*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (8/1/1983).
- , *Cambia l'altare del Duomo*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (15/1/1983).
- , *I pittori chieresi del cinque e seicento*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (26/2/1983).
- , *Seicento, tra Moncalvo e Claret*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (5/3/1983).
- , *La chiesa di San Giorgio di Chieri*, ciclo di lezioni tenute all'Università della Terza Età, Chieri, 1983.
- , *Architettura, pittura, scultura a Chieri*, ciclo di lezioni tenute all'Università della Terza Età, Chieri, 1983.
- , *75 secoli, di storia e di fede*, in R. BASSIGNANA (Ed.), *Duomo di Chieri*, Pinerolo (To), Tip. Alzani, 1986, pp. 49-92.
- , *Giovanni Bosco studente. Chieri 1831-41: Dieci anni che valgono una vita*, Torino, Ed. Acclaim, 1988.

- , *Notizie sul Battistero di Chieri e sui pittori chieresi*, in G. Romano (Ed.), *Arte del Quattrocento a Chieri*, Torino, Ed. U. Allemandi, 1988, pp. 98-104.
- , - G. CARRÙ, *Guida alla Visita della Chiesa di Santa Maria della Scala - Duomo di Chieri, uno dei più bei monumenti sacri del Piemonte*, Chieri (To), Ed. Pro Chieri, 1989.
- , *Le ore all'italiana e le ore di Francia*, in «Il Corriere di Chieri e dintorni» (?/1989).
- , *La Confraternita del SS. Nome di Gesù fondata nel 1482 e le vicende nei secoli della Chiesa dei Santi Bernardino e Rocco in Chieri*, Chieri, Litocartotecnica Pavesio, 1991.

Nel 1993 è stato pubblicato il volume di carattere biografico, con contributi di diversi autori, edito dalla Città di Chieri *Un uomo, una città, Secondo Caselle tra storia, politica e vita*.

Nel 2007 l'Assessore alle Risorse Culturali della città di Chieri, Patrizia Picchi, ha voluto e promosso conferenze e iniziative commemorative come la mostra bibliografica e fotografica in onore di S. Caselle per ricordarlo alla cittadinanza a 15 anni dalla scomparsa.



## 2. BREVI INFORMAZIONI GEOGRAFICHE E DEMOGRAFICHE DEI LUOGHI

**Piemonte.** È la Regione dell'Italia settentrionale (cfr. Fig. 1) confinante ad O. con la Francia, a N. con la Svizzera, ad E. con Lombardia ed Emilia e a S. con la Liguria. A parte la Val d'Aosta, costituita oggi (1945) in circoscrizione autonoma, tutta alpina, il Piemonte è paese prevalentemente montuoso (43,3%) e collinare (30,3%).



Fig. 1 - La Regione Piemonte in grigio situata sulla penisola italiana

La sua pianura, a *piè-dei-monti*, nella valle padana occidentale, bagnata dal Po e dai suoi affluenti, non copre quindi che il 26,4% del territorio. Ciò ha lasciato un vestigio sulla gente di questa terra di confine unificata dai Savoia in un lento processo politico conchiusosi nel 1748 con la Pace di Aquisgrana. Cent'anni dopo il Piemonte diveniva il fulcro di un Risorgimento per la libertà e l'indipendenza di tutta l'Italia, che lo fuse con il resto della patria comune.

Mentre il Piemonte di Carlo Alberto aveva una popolazione di circa 2 milioni e mezzo di abitanti (censimento del 1838), i dati di oggi (2008) sono i seguenti:

Zona:	Italia nord-occidentale
Capoluogo:	Torino con 910.437 ab.
Superficie:	25.399 kmq
Abitanti:	4.424.800 ab.
Densità:	174,2 ab./kmq
Province:	Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli
Comuni:	1.206 comuni

Dati aggiornati al 30 settembre 2008

Il Piemonte fu sempre considerato «una terra più d'armi che di carmi» e il mito del «piemontese» pratico, testardo e riservato si diffuse un po' ovunque. Ma pur nei limiti di queste caratterizzazioni, il Piemonte si è diversificato dal resto d'Italia per un certo isolamento ed apparente severità, nelle testimonianze stesse della cultura e dell'arte, anche se possiede una sua letteratura ed una presenza significativa di architettura romanica, gotica e barocca.

Declinato come Stato, il Piemonte non languì nell'isolamento, ma trovò sbocchi ed iniziative tecnico-scientifiche che lo riportarono al centro economico e morale dell'Italia.

Conoscendo il Piemonte e un po' della sua lingua, storia, cultura e religiosità, si potranno meglio capire i santi di questa «piccola patria», in particolare san Giovanni Bosco.

«Nel 1796 il generale Bonaparte, sconfitti gli alleati austro-sardi, penetrava in Piemonte» (MB I, 2).

**Torino.** La città (alt. 239) è situata sulla sponda sinistra del Po alla confluenza della Dora Riparia dove la pianura si restringe tra le Alpi Cozie e le estreme propaggini nord-occidentali delle colline del Monferrato. Di origini pre-romane, nel 25 a.C. circa diventa Julia Augusta Taurinorum e nel primo secolo d.C. viene trasformata da «colonia» in «municipium».

Occupata dai Longobardi nel 568 e dai Franchi nel 773, diviene sede di Contea e poi di Marchesato.

Il 1040 segna l'ingresso a Torino della dinastia dei Savoia. Seguono cinque secoli di signoria contrastata, perduta, recuperata, sino alla restaurazione definitiva dei Savoia per opera di Emanuele Filiberto, che la fa capitale del Ducato nel 1563.

Resterà capitale dei Savoia fino al 1864 (del Regno di Sardegna dal 1720 al 1860 – con la parentesi della dominazione francese, 1798-99; 1800-1814 – e del Regno d'Italia dal 1861 al 1864).

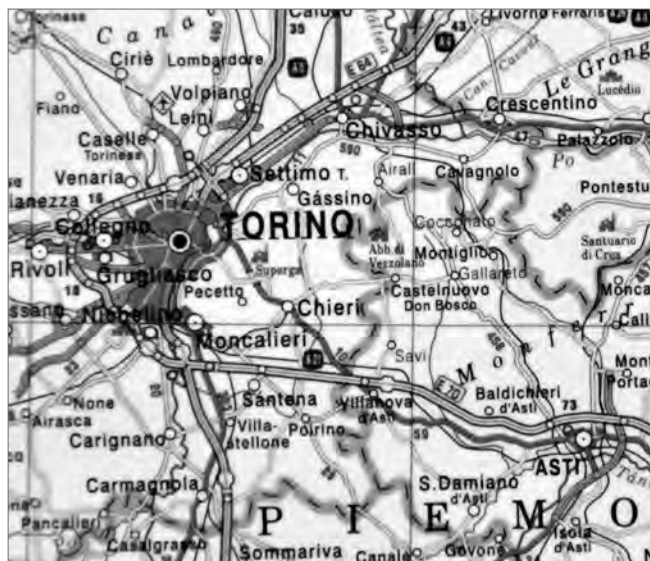


Fig. 2 – Distanze tra Castelnovo Don Bosco, Chieri e Torino

Con una popolazione di 65.584 abitanti nel 1813, raggiungerà i 320.000 nel 1891. Durante questo periodo di rivolgimenti politici, economici, sociali e culturali, reggono la diocesi di San Massimo (380-420) gli Arcivescovi Colombano Chiaverotti (1818-1831), Luigi Fransoni (1832-1862), Alessandro Riccardi di Netro (1867-1870), Lorenzo Gastaldi (1871-1883) e Gaetano Alimonda (1883-1891).

La prima andata certa di Don Bosco a Torino è quella dell'aprile 1834 quando il giovane studente di Chieri si presenta al Convento di Santa Maria degli Angeli a sostenere l'esame di vocazione francescana. A Torino egli viene ordinato sacerdote il 5 giugno 1841 e vi risiederà poi sino alla morte avvenuta il 31 gennaio 1888.

Tra i discepoli più noti di Don Bosco sono torinesi: il beato Michele Rua (1837-1910), Don Carlo Cays (1813-1882), Don Giuseppe Bongiovanni (1836-1868), Don Giuseppe Beauvoir (1850-1930), Coad. Carlo F. Bertolé (1851-1939), Don Augusto Amossi (1851-1926), Don Vittorio Durando (1857-1934), Coad. Silvio Milanese (1861-1932), Don Alberto Caviglia (1868-1943), Don Giuseppe Reyneri (1873-1926), Coad. Angelo Merlo (1874-1934), Coad. Pietro Merlo (1876-1947).

**Chieri.** La città (alt. 305) è una città d'interesse storico e artistico, centro industriale e commerciale, situata ai piedi delle pendici sudorientali della collina torinese, 16 km a sud di Torino ed al limite occidentale del Monferrato.



Fig. 3 – *Disegno di Chieri di Clemente Rovere del 1849 (ASCCh)*

Sede di una colonia romana, passò poi sotto i Vescovi di Torino, per divenire Comune verso la metà del sec. XII. Assediata e distrutta dal Barbarossa, ritornò sotto la giurisdizione del Vescovo di Torino che la infeudò ai Conti di Biandrate. Ricuperata l'autonomia, ma travagliata da lotte interne, si diede nel sec. XIV agli Angioini e poi ai Savoia, sotto la cui signoria ritrovò prosperità e sviluppo. Quando Giovanni Bosco arrivò a Chieri nel 1831, si trovò dinanzi una città di conventi, di industrie e di scuole. Tra gli studenti poveri che dovevano affrontare eroici sacrifici per pagarsi la pensione, Giovanni Bosco iniziò i suoi studi nelle scuole pubbliche, frequentandole dal 1831 al 1835, quando entrò in seminario per uscirne sacerdote nel 1841. A Chieri nacque beata Madre Maddalena Morano (1847-1908) continuazione ideale di santa Maria Mazzarello nella storia delle FMA.

Chieri attualmente appartiene alla provincia di Torino e dista 19 chilometri da Torino, capoluogo della omonima provincia; conta 32.868 abitanti (Chieresi) e ha una superficie di 54,3 chilometri quadrati per una densità abitativa di 605,30 abitanti per chilometro quadrato.

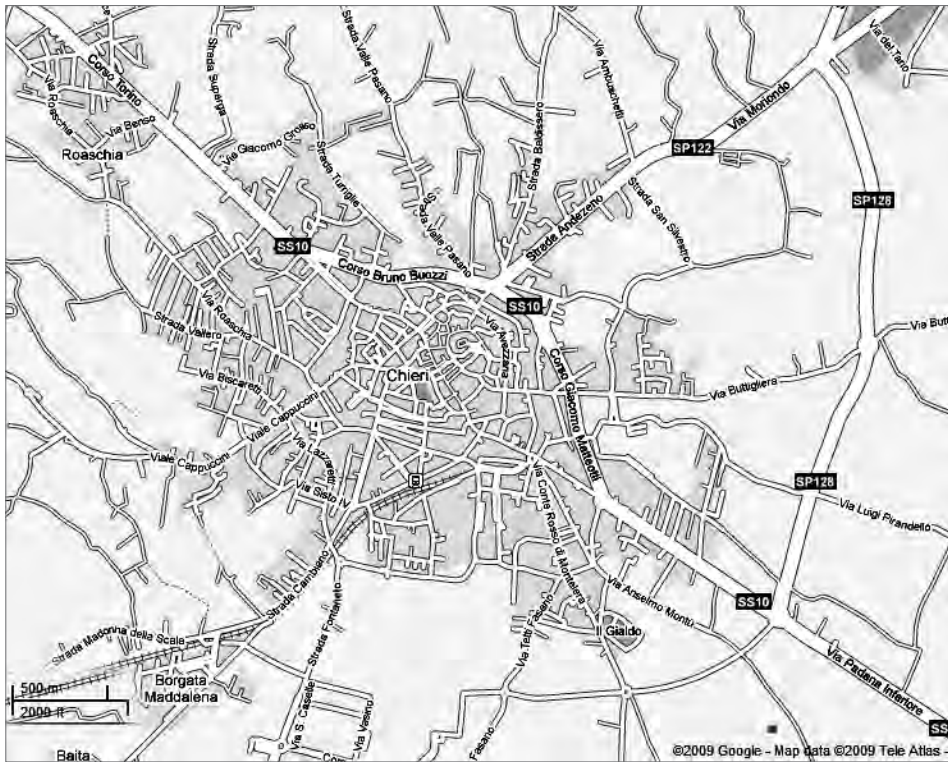


Fig. 4 – Chieri contemporanea [© 2009 Tele Atlas]



### 3. DOCUMENTI E TESTI<sup>1</sup>

#### 1. Famiglia Moglia

ASCCh, vol. 27, fasc. 4, cart. 4; fasc. 13, cart. 172; fasc. 10, cart. 137.

Nella consegna della popolazione dell'anno 1799 del Comune di Castelnuovo d'Asti, nelle cascine della frazione di Morialdo, regione di Valgongone, nelle vicinanze di quella abitata dai Bosco, risultano registrati: Moglia Anna, moglie di Antonio, di Moncucco, figli Giuseppe, anni 22 e Battista, anni 12.

Nel censimento della popolazione dell'anno 1837 dello stesso Comune risulta censito, ancora nella medesima zona, il Moglia Battista di anni 58.

Nel censimento dell'anno 1808 risultano censiti:

MOGLIA SEBASTIANO, anni 31, di Moncucco

MOGLIA GIUSEPPE, anni 83, di Moncucco.

[Essendo vicina l'abitazione dei Moglia a quella dei Bosco e conoscendo l'ostilità di Antonio verso il fratello minore Giovanni, Margherita Bosco s'indusse ad inviare il figlio Giovanni come garzone di campagna presso i parenti dei Moglia, nella cascina di Moncucco].

#### 2. Michele Occhiena

Michele MOLINERIS, *Don Bosco inedito*, Castelnuovo, Istituto Salesiano B. Semeria Colle Don Bosco, 1974, vol. V, p. 14.

«Occhiena Michele, nato a Capriglio il 2 novembre 1795, decimo figlio di Melchiorre Marco Occhiena e di Bossone Domenica, fratello di Margherita Occhiena, mamma di don Bosco, sposò il 5 febbraio 1826 Quirico Anna di Piea, dal matrimonio nacquero dodici figli».

<sup>1</sup> I documenti, numerati progressivamente, oltre all'indicazione della fonte da cui sono stati estratti talvolta contengono tra parentesi quadra [ ] commenti a cura dell'autore tratti dall'informazione della fonte stessa che per esigenze di sintesi non sono riportati totalmente. Parte della documentazione è tratta, con arricchimenti, revisioni e adattamenti a partire dal testo di riferimento Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988.

### 3. Dote di Margherita Occhiena

ASA, vol. 3856, pp. 161ss. Testamento di Francesco Bosco fu Antonio (cfr. anche Secondo CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato*, Roma, LAS, 1974, documento 21).

«... Dichiara pure di aver ricevuto per conto della presentanea sua moglie Margherita Occhiena di Melchior di Capriglio lire nuove ventidue in contanti, altre settantacinque pel salario del di lei fratello nel milleottocentoquindici e l'importare del salario dal primo gennaio a tutto agosto milleottocentosedici il tutto a conto delle lire centocinquanta di dote promessale per cui si è neppure stipulato alcun instrumento».

[L'opera prestata per la durata di circa venti mesi presso la famiglia del cognato Francesco Bosco alla cascina Biglione per completare la dote alla sorella Margherita, che gli Occhiena non avevano la possibilità di costituire in contanti come era d'uso nella zona, ha inserito il ventenne Michele Occhiena nella stessa famiglia, instaurando un particolare e duraturo affetto di simpatia con i nipotini, per cui essi ne accettarono la protezione dopo che furono orfani dello zio che era abbastanza istruito e sapeva alquanto di latino].

### 4. Michele Occhiena fornitore del Seminario

RSAC, vol. 3856, pp. 161ss.

Dai registri delle spese del Seminario Arcivescovile di Chieri risulta la seguente registrazione: «il 6.11.1839, pagato a Michele Occhiena di Capriglio per brente 27 5/4 vino a ff. 6.50 = L. 180.37.5.», da cui si deduce che fu fornitore del Seminario di Chieri. L'andata a Chieri di Michele Occhiena si deve datare il 6 novembre 1829 e non alla fine di dicembre dell'anno stesso (cfr. MB I, 205), poiché lo stesso non andava al mercato ma alla tradizionale fiera che per la sua importanza richiamava a Chieri i contadini anche dai paesi più lontani.

Luigi CIBRARIO, *Delle storie di Chieri*, Torino, Libraio della R. Accademia delle Scienze, 1827, p. 499.

La secolare manifestazione è riportata dal Cibrario: «Amedeo VIII, Duca di Savoia, nel 1422 arricchì la terra di Chieri dell'annuo privilegio di due fiere, che dovevano durare dieci giorni l'una; le quali il Comune ordinò si tenessero, la prima addì 21 maggio in cui si celebra la festa di S. Basilissa, di cui riposa nella Chiesa di S. Maria il beatissimo corpo; l'altra il 6 di novembre (in memoria di S. Leonardo, patrono dei cavalieri di Malta)».

Michele MOLINERIS, *Don Bosco inedito*, Castelnuovo, Istituto Salesiano B. Semeria Colle Don Bosco, 1974, vol. V, p. 160.

[L'Occhiena non aveva motivo di recarsi al mercato di Chieri a fine dicembre, poiché, oltre al tempo inclemente della stagione, sono assai scarsi gli affari di scambio in detto periodo. La data del 6 novembre 1829 coincide con l'incontro che Giovanni Bosco ebbe con don Calosso lungo la strada da Buttigliera a Morialdo che percorsero assieme dopo il triduo per l'acquisto del «Giubileo Straordinario» che ebbe inizio giovedì 5 novembre. Giovanni Bosco aveva lasciato la Cascina della Moglia di Moncucco, al passaggio dello zio, al mattino del 6 novembre per fare ritorno a casa sua].

«Al bivio per Morialdo, dov'era giocoforza lasciarsi, Don Calosso era trasecolato: non aveva mai trovato una memoria e una disinvoltura di quella fatta. Non permettendolo le circostanze di tempo e di luogo, Don Calosso, appuratene anche le intenzioni e la volontà, gli diede l'appuntamento per l'indomani, venerdì 7 novembre. Alla domenica seguente, 9 novembre, la mamma, convocata e messa al corrente di tutto, prendeva gli accordi per la frequenza delle lezioni e la sistemazione del figlio in canonica, lontano dalle ire incontrollate del fratello maggiore».

[Per cui la data 1826, indicata in MO 33 e in MB I, 175 va posticipata al 1829].

\* \* \*

## 5. Norme per l'ammissione alla scuola pubblica

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 64 e ss.

L'interessamento del Michele, presso la scuola di Chieri per l'accoglimento del nipote, trovò probabilmente ostacoli di regolamenti, tra i quali il fatto che la scuola era iniziata il 3 novembre e lui era a Chieri il 6; inoltre gli articoli 64 e successivi per l'annessione alle classi di latinità previsti nelle *Regie Patenti, colle quali Sua Maestà approva l'annesso Regolamento per le Scuole tanto comunali che pubbliche e Regie* date da Carlo Felice in data 23 luglio 1822, prescrivevano:

«L'esame di ammissione alle scuole di latinità si darà in fine dell'anno, ovvero in principio del successivo novembre, nel capoluogo del mandamento, ove esistono le scuole di latinità, che lo studente intende frequentare, in presenza del Delegato della Riforma, con intervento del Direttore Spirituale, ed in difetto del Parroco del luogo, ove sarà la scuola cui aspira; intervenendovi inoltre due Maestri, che il Delegato sceglierà fra quelli dello stesso, o dei vicini mandamenti, escluso sempre il Maestro di quello che aspira ad essere promosso alle scuole di latinità. Il Direttore spirituale, ed in mancanza il Parroco, esaminerà sulla dottrina cristiana, ed ove sia l'aspirante in tale esame approvato, verrà da due Maestri esaminato sulla grammatica. In fine dell'esame delibereranno, se facciasi luogo all'ammissione dell'aspirante alle scuole di latinità, ed essendo discordi li due Maestri, si starà alla decisione del Delegato. Si terrà dal Delegato della Riforma un registro, in cui si noterà il nome, cognome, la patria, e l'età di quelli che saranno presentati per essere ammessi alle scuole di latinità, ed il risultato del loro esame. Si spedirà a quelli che sono stati ammessi il certificato d'ammissione, quale si sottoscriverà dagli esaminatori, e dal Delegato della Riforma, esprimendo in esso se sia stato approvato a pieni voti. Senza detto certificato d'ammissione nessuno potrà essere ammesso alle scuole di latinità, ed il Maestro che ne

accettasse alcuno, senza che sia stato previo esame come sovra ammesso, soggiacerà per la prima volta alla multa di lire cento, ed alla pena della sospensione dall'impiego, ed in caso di recidiva alla multa di lire dugento, e sarà inoltre inabilitato a continuare l'insegnamento».

[Di fronte a queste impreviste difficoltà, all'Occhiena venne certamente consigliato di far preparare il nipote Giovanni per sostenere l'esame d'ammissione nel futuro, per cui ritornato da Chieri sostò, come promesso, dalla sorella Margherita ai Becchi; essi decisero di recarsi assieme dal parroco di Castelnuovo per supplicarlo di far scuola al figlio e nipote, due o tre volte alla settimana, al che don Dassano rifiutò, motivando i troppi impegni parrocchiali].

\* \* \*

## 6. Famiglia Dassano e Giovanni Bosco

Secondo CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII*, Roma, LAS, 1975, pp. 21-22.

[Don Dassano e don Bosco a loro insaputa erano parenti lontani in quanto una Dassano era entrata nella famiglia Bosco come sposa di Filippo Antonio e divenuta la madre del nonno di don Bosco e perciò la sua bisnonna, per cui essi discendevano dallo stesso ceppo dei Dassano.

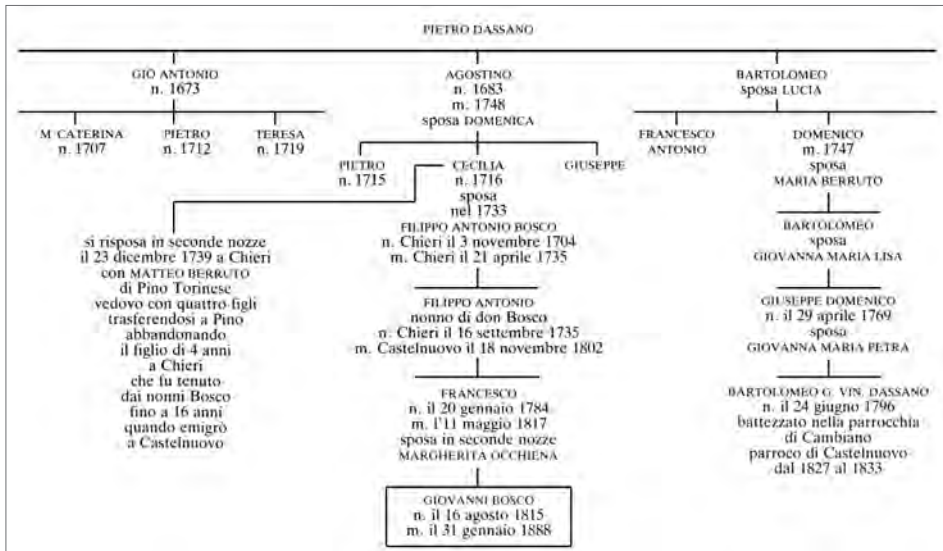
I Dassano dal XVII secolo e fino agli inizi del XIX nella frazione dei Mosi del comune di Chieri e parrocchia di Cambiano vissero e lavorarono i terreni, in qualità di massari, del conte Baronis e dell'Ospedale Maggiore degli infermi di Chieri e in seguito delle Madri di Santa Chiara di Chieri le quali probabilmente l'ebbero in eredità].

«...Nel 1733 fu la volta di Filippo Antonio, che sposò a Cambiano Cecilia Dassano, figlia diciannovenne di Agostino, massaro dei conti Baronis al castello di Mossi. L'unione fu di breve durata. Filippo Antonio, forse colpito da epidemia, morì trentenne nella cascina di S. Silvestro (Chieri) e fu sepolto nel cimitero della parrocchia di San Giorgio il 21 aprile 1735. Cinque mesi dopo il decesso del marito, il 16 gennaio 1835, Cecilia, assistita dalla suocera e dai famigliari, dava alla luce un maschietto, a cui, in memoria del defunto padre, fu imposto il nome di Filippo Antonio. Padrino dell'orfano fu lo zio Giovanni Francesco, che in seguito l'avrebbe trattato come un proprio figlio. Cecilia Dassano non resistette a lungo tra i Bosco; nel 1739 lasciò ai nonni e agli zii il figliolletto Filippo Antonio e sposò Matteo Berruto, abitante a Pino Torinese. Questi, a sua volta, era vedovo da poco più di tre mesi. Sua moglie, Bartolomea Rubatto, era deceduta l'8 settembre 1739, avendo dato alla luce tre giorni prima un maschio. Le nuove nozze furono celebrate il 23 dicembre nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio in Chieri. Nessuno dei Bosco risulta testimone. Cecilia Dassano acquisiva una nuova famiglia costituita già da 4 figli. Tra il 1741 e il 1762 ebbe altri sei figli, di cui cinque femmine. Morì a 78 anni il 15 giugno 1792 a Pino Torinese. Ma il suo nome non venne portato da nessuno dei dodici figli avuti

dal figlio di lei Filippo Antonio Bosco (ciò prova la rottura definitiva coi Bosco all'atto del matrimonio di Cecilia Dassano con Matteo Berruto; è questa forse la causa dell'oblio di questa parente)».

\* \* \*

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 18.



## 7. D. Bartolomeo Dassano

CCAVD vol. 15, Parte IIa, «Registro degli ordinati originali dal foglio 1 al 299 incominciato il 7.1.1824 e terminato il 20.12.1827 - n. 496 dell'inventario, n. 64 della rubrica».

Dai verbali delle deliberazioni del Comune di Castelnuovo d'Asti risulta quanto segue:

«Castelnuovo Ordinato riguardante il sig. Parroco. L'anno del Signore milleottocentoventisette, il ventidue di novembre in Castelnuovo, e nella solita sala del Comune, giudicialmente avanti l'Ill.mo sig. Avv. Mossetti Giudice di questo Mandamento, Convocato, e congregato l'ordinario Consiglio di questa Comunità; cui precedenti gli avvisi recati dal serv.te provvisorio Batta Montefameglio, e previo suono di campana, conforme il solito sono intervenuti li sig. Angelo Filippa Sindaco, Filippo Savio, Bernardo Savio, Antonio Zucca, Lorenzo Barbaso, Batta Febraro consiglieri eccedenti li due terzi di detto Consiglio. Nel qual Consiglio si è presentato il sig. D. Dassano Prevosto e Vicario foraneo di questa Parrocchiale, il quale avrebbe esposto,

sentire, che ne' luoghi circonvicini più che in questo si fanno parole su quanto esso sig. Parroco aveva parlato sul pulpito il 4 e 11 corr., ed il risentimento, che in seguito la Comunità aveva fatto, ed avrebbe proposto di non più andar avanti su tali propositi, e si sopprimesse tutto quanto si era detto, e fatto da oggi addietro; che intanto instava presso la Comunità, che si desse movimento a far selciare la strada, che va al cimitero, come era prescritto da un decreto della curia del 30 maggio 1817, e di farne un tratto di cinque o sei trabucchi all'anno, che in quanto al Castello delle Campane avrebbe egli trovato il danaro per farne la spesa, purché la Comunità si obbligasse alla restituzione coll'imposta nel causato del 1828, e replicatamente insisté per una risposta al proposito di detta offerta: e seguitandosi a parlare dei temuti propositi, disse avere li medesimi riferiti al Superiore Ecclesiastico Monsig. Arcivescovo di Torino, e non avere il medesimo quelli disapprovati, e che la Comunità facesse pure tutti i passi, che stimava, niente paventava. All'istanza di farsi selciare la strada del Cimitero il Consiglio osservò al Sig. Parroco, che essendosi fatta inghiarare, e portata al segno di essere bastantemente comoda, e praticabile, poter supplire senza necessità del lastrico. Quanto all'offerta della spesa per il castello delle campane oltre all'osservazione fattagli non essere più possibile di portarne la restituzione sul campato del 1828, perché a quest'ora già stabilito, se gli è osservato, che la Comunità non poter prendere alcuna determinazione senza prima prevenendone il sig. Intendente. Quali propositi essendo tutt'ora dell'interesse della Comune, il sig. Sindaco insta che il Consiglio prenda determinanze. E li sig. Consiglieri, dichiarando essersi rapportati con tutta genericità li seguiti discorsi in questo Consiglio, tra il sig. Parroco e gli Amministratori, soggiungendo ancora, che dal sig. Sindaco si è posto sott'occhio al sig. Parroco con termini nel rispettosì la buona armonia, che sempre regnò tra li di lui antecessori, e che la Comunità, e che da' medesimi, mai si tenne proposito, che potessero offendere la detta Comunità; che esso sig. Parroco in vista delle proteste fattegli dallo stesso sig. Sindaco, che qualunque circostanza si fosse presentata a poterlo obbligare tanto in particolare: che la Comune, si faceva premura di compiacerlo, poteva parlargli degli oggetti in discorso, senza portarli sul pulpito; deliberano tenersi al corrente ed ogni cosa l'Ill.mo Sig. Intendente con trasmettersegli copia del presente, sempre supplicandolo delle sue direzioni, ed in specie, se la Comunità abbia a deliberare sull'offerta del denaro a fare la spesa del Castello delle Campane, o come altrimenti provvedervi. F° Filippa Sindaco, Filippo Savio, Segno di detto + Bernardo Savio Consigliere illetterato, Antonio Zucca, Lorenzo Barbaso, Febraro Battista, Mossetti Giudice, Beltramo Segretario». Tale deliberazione ha per oggetto: «Sovra la poca intelligenza del sig. Parroco colla Comunità».

\* \* \*

MB I, 227-228

«Il parroco D. Bartolomeo Dassano, uomo veramente santo, dotto, caritatevole, esatto in tutti i suoi doveri, teneva un contegno sostenuto e poco accostevole ai fanciulli. Lo stesso riserbo usavano pure gli altri sacerdoti. Giovanni però fin da quell'età conosceva il bisogno che ha la gioventù di un sostegno amorevole, e che questa si

lascia piegare come si vuole, purché siavi chi se ne prenda cura: egli provava in se stesso una tale necessità. Spesso gli avvenne d'incontrarsi col prevosto accompagnato dal viceparroco: anzi alcune volte andava espressamente ad appostarlo nell'ora che sapeva essere solito ad uscire verso sera per la passeggiata. Sentiva un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza; provava in sé un bisogno di essere da lui amato. Appena lo vedeva comparire, lo salutava da lontano e più vicino tutto peritoso gli faceva eziandio un inchino. Il parroco in modo grave e cortese restituiva il saluto e continuava il suo cammino; ma non ebbe mai un motto affabile, che a sé traesse i giovani cuori e li eccitasse a confidenza. A que' tempi si credeva che una simile gravità fosse il vero contegno delle persone di chiesa. Però un tal rispetto produceva in Giovanni timore e non amore. Egli più volte piangendo diceva fra sé e con gli altri: - Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei attorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro delle buone parole, dare loro dei buoni consigli e tutto consacrarmi per la loro eterna salute. Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco col mio prevosto! Questo conforto l'ebbi con D. Calosso: con altri nol posso più avere? - Specialmente colla madre sfogava questi suoi pensieri; e Margherita, che conosceva il cuore del figlio ed era donna capace di apprezzare simili sentimenti: - E che vuoi farci! dicevagli. Sono uomini pieni di scienza, pieni di pensieri serii e non sanno adattarsi a parlare con un ragazzo, come sei tu!».

\* \* \*

MB I, 303

«...D. Dassano fin dai primi di gennaio, per una seria questione col sindaco locale relativamente al suono della campana maggiore, aveva rinunciato alla parrocchia di Castelnuovo e Mons. Frasoni poco dopo lo aveva nominato a reggere quella di Cavour».

\* \* \*

## 8. Giovanni Melchiorre Calosso, cappellano di Morialdo e primo benefattore

MO 50

[Don Giovanni Melchiorre Calosso nacque a Chieri il 23 gennaio 1760, da Filippo Andrea e da Anna Maria Bunis. Parroco a Bruino dal 19 ottobre 1791, rinuncia il 16 gennaio 1813. Il fratello, don Carlo Vincenzo, è parroco di Berzano San Pietro dal 26 gennaio 1819 al 1824, in tali anni il fratello don Giovanni, dopo la rinuncia a Bruino, lo coadiuva nel ministero pastorale della parrocchia. Nell'estate del 1829 don Giovanni Calosso, allora settantenne, viene da Chieri a prendere possesso della Cappellania di Morialdo di Castelnuovo, il 6 novembre incontrò Giovanni Bosco e fecero la strada assieme da Buttigliera a Morialdo].

Ricorda don Bosco: «Un mattino di aprile 1828 D. Calosso mi inviò presso a'

miei parenti per una commissione; era appena giunto a casa allorché una persona correndo ansante mi accenna di correre immediatamente da D. Calosso, colpito da grave malanno, e dimandava di me. Non corsi ma volai accanto al mio benefattore, che fatalmente trovai a letto senza parola. Era stato assalito da un colpo apoplettico. Mi conobbe, voleva parlare, ma non poteva più articolare parola. Mi diede la chiave del danaro, facendo segno di non darla ad alcuno. Ma dopo due giorni di agonia il povero D. Calosso mandava l'anima in seno al Creatore; con lui moriva ogni mia speranza. Ho sempre pregato e finché avrò vita non mancherò di fare ogni mattina preghiere per questo mio insigne benefattore; vennero gli eredi di Don Calosso, e loro consegnai le chiavi ed ogni altra cosa».

\* \* \*

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.

«Tra gli eredi vi era un nipote: don Francesco Calosso di Chieri, nato nel 1808, investito della prebenda di Santa Maria di Romagnano e di San Michele di Goano, per decreto arcivescovile del 19 dicembre 1872, canonico del Duomo di Chieri, deceduto il 3 gennaio 1888».

\* \* \*

Giovanni Battista FRANCESIA, *Don Bosco amico delle anime*, p. 146.

«Da lui si confessò anche don Bosco durante la sua permanenza a Chieri».

\* \* \*

MB VI, 747

«Durante le passeggiate autunnali, ospitò più volte a casa sua, piazza del Duomo, Chieri, i giovani dell'oratorio di passaggio per i Becchi».

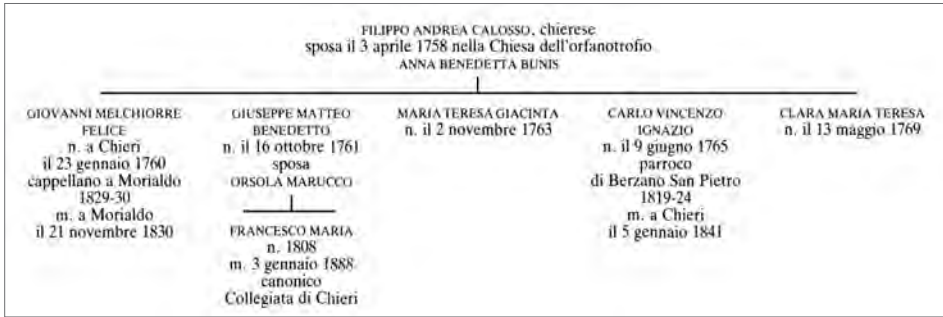
\* \* \*

MB VI, 1013

«Il 5.10.1859, i giovani Jarach, Costanzo, Cerruti ed Albera, partirono a piedi da Torino e a Chieri andarono a pranzo dal can. Calosso; il 3.10.1861, un gruppo di ragazzi partì per Chieri, ricevuti dal Can. Calosso e furono ospiti per il pranzo».

\* \* \*

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 20.



## 9. Età di don Calosso

APC, *Registro dei decessi*, 1830.

«CALOSSO rev. theol. Johannes cappellanus Murialdi Cheriensis annum agens septuagesimum quintum, extrema unctione non vero aliis sacramentis munitus quia repente usu sensuum fuit destitutus, obiit die vigesima prima novembris anno ut supra et postridie sepultus. Bartholomeus Dassano Vic. For. Finis anni 1830».

\* \* \*

ASC A 103031 FDB 558 A 9 Atto di morte, nella Parrocchia di S. Andrea in Castelnuovo d'Asti.

«Calosso D. Giovanni di Chieri, Cappellano di Murialdo, morì in questo comune e Parrocchia di Castelnuovo d'Asti il ventuno del mese di Novembre dell'anno milleottocentotrenta – essendo in età di settantacinque anni. In fede: Castelnuovo 7 Novembre 1894 D. Vianjone Michele V. timbro della Parrocchia».

\* \* \*

APDCh, *Registro degli atti di nascita*, 1760, gennaio.

L'età di don Calosso nell'atto di morte è errata poiché lo stesso è nato il 23 gennaio 1760 come risulta dall'atto di nascita: «Ad 23 dicto; s'è batt.o Gio Melchior Felice, figlio delli SS.ri Filippo Andrea Calosso ed Anna Maria Benedetta Bunis giugali, nato oggi. Padrini M.R. Sig. D. Carlo Giuseppe Felice Calosso battezzante et Maria Ellisabet Bernardi Madre delle Orfane di questa città».

Per cui don Calosso all'atto del decesso aveva 70 anni e 11 mesi.

\* \* \*

## 10. Lucia Pianta, vedova Matta

ASCCa, vol. 27, fasc. 4, cartella n. 4, 1799.

[Non è stato certamente il prevosto a suggerire a Margherita Occhiena di collocare il proprio figlio Giovanni presso la compatriota Lucia Pianta vedova Matta, poiché la stessa era domiciliata nella medesima frazione di Morialdo e dopo il matrimonio si stabilì presso il marito Giuseppe Matta, nella Valgongone, la cui casa confinava con quella dei Bosco].

Nella consegna della popolazione dell'anno 1799 del Comune di Castelnuovo d'Asti:

«Frazione di Morialdo

Veneria:

PIANTA GIOVANNI fu Giò Antonio, anni 42

MARIA MARGHERITA, moglie, anni 44

    Giò ANTONIO, figlio, anni 24

    MARIA, moglie, anni 23

GIUSEPPE, anni 21

FRANCESCO, anni 18

CRISTOFORO, anni 13

GIACOMO ANTONIO, anni 6

LUCIA MARIA, anni 15

ANGELICA, anni 9

Valgongone:

MATTA BATTISTA, anni 47

GIOANNA MARIA, moglie, anni 52

    GIUSEPPE, anni 18

    MARIA, anni 20

    ANGELA, anni 22

    LUCIA, anni 12».

\* \* \*

APC, *Registro dei Matrimoni*, p. 107.

Il giorno 21 gennaio 1802 contrassero matrimonio Giuseppe Matta figlio di Battista e Lucia figlia di Giovanni Pianta ambi di Castelnuovo.

Dal matrimonio nacquero: il 16 maggio 1807 Giovanna Maria (deceduta); il 23 febbraio 1809 Giovanni Battista.

\* \* \*

## 11. Casa di Giacomo Marchisio

ASCCh, *Minervale*, 1831-32.

All'identificazione della casa ove risiedeva Lucia Matta nata Pianta, ove fu ospite lo studente Giovanni Bosco, negli anni scolastici 1831-32, 1832-33, si è giunti attraverso il «*Minervale, lo stato nominativo degli studenti nelle pubbliche scuole della città di Chieri, pendente l'anno scolastico 1831-32*».

Il «Minervale» faceva parte del regolamento per le scuole fuori dell'Università (*Regie Patenti di Carlo Felice, 27 luglio 1822*); di cui gli articoli 30 e 31: «Ove però le città manchino di mezzi per far fronte alle spese delle scuole, ed in pagamento degli stipendi a loro carico, potranno il Magistrato della Riforma e in Genova la Deputazione agli Studi sulla domanda di quelle città autorizzar l'esazione di una somma da pagarsi a titolo di Minervale dagli accorrenti alle scuole pubbliche di latinità solamente, purché ne vadano esenti li poveri di distinto talento, e condotta esemplare. Dovrà questo pagarsi da' parenti a mani del Precettore della Comune, per metà al principio, e per l'altra metà dopo scaduti i cinque mesi dell'anno scolastico; e non potrà pagarsi a mani dei Maestri, o Professori, né venire a questi particolarmente assegnato in pagamento di tutto o parte dello stipendio, od in aumento di esso. Il detto Minervale nelle terre, o città meno popolate non sarà maggiore di lire quindici annue per gli studenti degli elementi di latinità sino alla grammatica, e di lire venti annue per gli studenti delle altre scuole pubbliche; né si permetterà, salvo consti dell'insufficienza de' redditi pel pagamento de' Professori, e Maestri».

Per le scuole di Chieri il pagamento annuo per ogni allievo era di lire 9 per le classi dei sestani, quintani e quartani; e di lire 12 per quelli dei terzani, umanisti, rettorici e filosofi. Le varie colonne del «Minervale» comprendevano: le classi; nome e cognome dell'allievo; il nome del padre, la professione, la residenza; la persona in Chieri presso di cui abita lo studente; la quota individuale.

È appunto da questo elenco che Giovanni Bosco risulta abitare presso la Lucia Matta, a sua volta Giambatta Matta abita colla madre in casa Marchisio, quindi la Matta risulta sub-affittare. E oltre a suo figlio e a Giovanni Bosco, teneva pure a pensione Michele Allora di Riva presso Chieri.

\* \* \*

CCCh, Anno 1826.

Poiché il Comune di Chieri a quei tempi non disponeva di mappa si sono dovute fare ricerche tra alcune case Marchisio, tra cui si è potuto individuare quella di Giacomo Marchisio, fu Agostino, il quale risulta così censito nel Comune di Chieri nell'anno 1826: «Quartiere Gialda, casa propria: Marchisio Giacomo fu Agostino, negoziante di anni 25; Ochiena Orsola di Capriglio, serva di anni 20».

\* \* \*

APDCh, *Registro dei Matrimoni*, 1802-1837.

Risulta il 17 aprile 1828 il matrimonio tra «Giacomo Filippo Marchisio di Chieri et Orsola Caterina Ochiena, figlia di Michele di Montafia (Asti)».

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1835.

Dal *Censimento* del Comune di Chieri risulta «abitarvi in quartier Gialdo, casa propria: Marchisio Giacomo fu Agostino, pellicciaio, anni 32; Ochiena Orsola di Montafia, moglie, di anni 32; Rosa, figlia, di anni 3; i quali tenevano pensione ai seguenti studenti: Villa Giuseppe di Andezeno – Virano Domenico di Poirino – Bordano Cleto di Andezeno e Candelo Antonio di Capriglio».

Essendo la moglie del Marchisio una Ochiena, oriunda di Capriglio, non era improbabile una parentela con Mamma Margherita, al limite come compaesane si conoscevano e quindi è stato facile ottenere il sub-affitto per la Lucia Pianta vedova Matta che a Chieri le ospitava il figlio Giovanni.

\* \* \*

ASCCh, *Sezione Atti Pubblici*, vol. anno 1827, pp. 385, 386.

L'ubicazione della casa Marchisio, nel quartiere Gialdo, si può individuare dal seguente *testamento della madre di Giacomo Marchisio*: «Testamento della sig.ra Felicita Manolino, vedova del sig. Agostino Marchisio di Chieri. L'anno del Signore milleottocentoventisette, ed alli due del mese di febbraio, poco dopo il mezzodì, in Chieri, ed in una camera al primo piano propria del sig. Giacomo Filippo Marchisio, ove abita essa testatrice, posta nel quartiere Gialdo e lungo la contrada detta dei Mercanti [ora via Carlo Alberto]. Ivi avanti me Giacinto Montefamerio Regio Notaio di questa città, ivi residente ed alla presenza delli sigg.ri Giuseppe e Giacomo padre e figlio Ramello, Bernardino Clapié, Giovanni Ray, Giuseppe Gioachino Grosso, nativi tutti di questa città; ivi abitanti, Domenico Menzio nativo e residente sulle fini di Pino Torinese, e Luigi Montefamerio mio figlio, anche nativo, ed abitante in questa Città, testimoni richiesti, idonei, astanti, cogniti alla testatrice con me notaio, ed in piè di questa minuta tutti meco sottoscritti, con essi la testatrice sottosegnata per le cause infra espresse. Costituita personalmente la sig.ra Felicita Manolino del fu Giovanni, vedova del signor Agostino Marchisio, nativa e dimorante in questa città; la quale nel mentre che ritrovasi sana di mente, senso, vista, udito, loquela ed intelletto, sebben da corporale infermità in letto trattenuta, ha determinato di fare come fa il presente suo testamento nuncupativo senza diritti, ridottasi però in essi da me Notaio sottoscritto a perpetua memoria. Raccomanda in primo luogo l'anima sua all'onnipotente Signor Iddio, ed a tutta la Corte Celeste implorando il condono delle sue colpe; e resasi quindi cadavere il di lei corpo, intende che venga quello seppellito nel luogo destinato con quelle pompe funebri arbitrarie all'infrascritto suo

erede universale, quale però incarica di far celebrare in suffragio dell'anima sua messe venticinque basse nello spazio di mesi sei successivi al di lei decesso, oltre una messa cantata presente cadavere. Lega alla sig.ra Damigella Luisa Maloria, fu Giuseppe Antonio di questa città, in riconoscenza delle di lei assistenze che le presta pendente l'attuale sua malattia, una veste di cotone gialla, due cuffie da giorno, due paia calzet-  
 ti bleu, e tutti gli scapini, che trovansi nel di lei fardello, uno scossale bleu, due paia scarpe cioè uno di maruchino e l'altro di votourné, queffone di gloria nero guernito di pizzetto, da rimettersele detti effetti tosto seguito il di lei decesso. Interrogata, ed esortata essa testatrice da me notaio sottoscritto a voler fare qualche legato alli venerandi ospedali de' Santi Maurizio e Lazzaro di Torino, povere Orfane ed Ospizii di Carità di questa Città, o della provincia, ha risposto non potergli lasciare cosa alcuna. In tutti gli altri suoi mobili, immobili, effetti, crediti, debiti, ragioni, ed azioni ovunque siano, e ritrovare si possano di sua spettanza, niente escluso, né eccettuato, ha essa sig.a testatrice Felicita Manolino vedova Marchisio instituito, ed instituisce in di lei erede universale quale ha quivi di bocca sua propria nominato e nomina e vuole che sia, il sig. Giacomo Filippo Marchisio figlio di detta fu Agostino di lei marito ad esclusione di chiunque altro.

Tale è il suo testamento da valer in forza d'esso, e se per tale valer, o tener non potesse, intende che vaglia per codicillo, o donazione a causa di morte, come meglio valer e tener potrà revocando in conseguenza ogni altro precedente testamento od otto d'ultima volontà che potesse aver fatto, intendendo bensì, che il presente ad ogni altro prevalga, e ne sorta il suo pieno effetto.

E richiesto io Notaio sottoscritto ho ricevuto il presente testamento letto, e pronunciato il contenuto in esso a chiara ed intelligibile voce in presenza della testatrice, e dei sudetti testimoni, e per l'insinuazione lire quattro, centesimi settantacinque, oltre il tabellone. Come all'originale segno di detta Felicita Manolino vedova Marchisio testatrice, la quale sebben letterata non poté sottoscrivere, attesa la gravezza del male da cui resta sorpresa – Giuseppe Ramello test.io – Bernardino Clapié test.io – Giovanni Ray test.io – Giacomo Ramello test.io – Giuseppe Gioachino Grosso test.io – Domenico Menzio test.io – Luigi Montefamerio testimonio. Il sottoscritto testamento da me notaio sottoscritto fedelmente ricevuto venne di carattere del sudetto mio figlio in fede Giacinto Montefamerio Notaio»

\* \* \*

## 12. La sede delle scuole pubbliche della città di Chieri

Sergio TREVES, *Gli Ebrei a Chieri 1416-1848*, Collana di Storia Chierese, Ed. «Cronache Chieresi», 1974, pp. 167-168.

Nella soppressione generale decretata con l'editto del 28 termidoro, anno X della Repubblica francese (15 agosto 1802), venne coinvolto anche il monastero delle suore di Santa Chiara ed il convento fu messo all'appalto dal demanio e *non fu sede delle scuole pubbliche*, ma acquistato dal ricco ebreo David Levi, già «Maire adjoint»

di Chieri nel periodo dell'occupazione napoleonica, per stabilirvi un importante laboratorio tessile.

«David Levi possiede con i figli una fabbrica di sete ed organzini così fiorente da dover lasciare, pur essendo membro del Dipartimento del Po, il Congresso di Parigi del 1808 per sorvegliare il lavoro dei suoi operai che ammontavano a più di cento; questa industria del Levi era nata sotto Napoleone con l'acquisto e la trasformazione dei vasti locali dell'antico monastero di S. Chiara.

Dopo che a più riprese David Levi ha presentato una supplica per poter continuare l'attività in una filanda da lui fondata nel 1806, e dopo che la pratica era stata dilazionata fra pareri e relazioni, fra rinvii e petizioni, finalmente S. M. firma il 18 marzo 1823 il permesso di conservare l'avviatissima fabbrica a patto di non diminuire il ritmo di produzione; ed il dinamico ex maire adjoint di Chieri non rallenta affatto, anzi apre nuove officine in altre località.

Dal 4 settembre 1824 tenta d'ottenere licenza per un filatoio a Racconigi, ma ottiene un reciso diniego per antichi disordini tra la popolazione e gli ebrei di quella città; ma senza darsi per vinto egli rinnova la domanda il 19 febbraio 1827 avendo già acquistato l'edificio da adibire a fabbrica. Finalmente dopo un nuovo parere contrario dell'avvocato Generale, il 23 febbraio ottiene una risposta positiva.

David Levi, che ottiene in tal modo una concessione di dieci anni al solo patto di non tenere operai cristiani e possiede in Chieri anche una fiorente concereria, fonda la rinomata Ditta David Levi e figli che fin dai primi anni si fa notare per la dinamica e moderna organizzazione; si noti infatti che essa è tra le prime ad importare il cotone dall'Inghilterra e dall'America».

\* \* \*

Luigi BULFERETTI, *Socialismo Risorgimentale*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1949.

Bulferetti scrive che «il Levi ricorda due episodi, tra i più clamorosi, di conversioni più o meno forzate, e si diffonde su vari altri particolari della vita del Piemonte carlabertino in cui, alla vigilia del '48, il vicario di Torino era tutt'ora il "terrore dei borghesi", che talvolta si agitavano per "tanto cumulo di violenze e di illegalità" sostenuti dal coraggio civile ("raro a que' tempi") di alcuni come il Sineo, il Cassinis, il Brofferio.

Varie famiglie di protestanti e di ebrei da secoli stabilite in Piemonte, disgustate di quel regime, ripararono altrove. Cominciò la demolizione dell'antica ditta David Levi e Figli, nota e onorata in tutto il mondo commerciale e bancario d'Europa. Quell'edificio d'industria varia e commerci sollevato con tanti stenti e sacrifici e lavoro intelligente durante due secoli fu in pochi anni scalzato pietra per pietra, abbattuto con sommo danno degli operai e dell'industria di vari paesi per pregiudizi di un governo dissennato e stolto. La vasta manifattura di stoffa di Chieri denominata di S. Chiara la quale dava pane e lavoro a oltre duemila operai, fu chiusa. La concereria di Caselle [...] che fu una risorsa per il piccolo paese quando venne dai miei genitori fondata, chiusa anche essa e gli operai gettati sul lastrico, sospesi a poco a poco i lavori nelle filande di seta in Racconigi, la cui produzione primeggiava in Piemonte per

finezza di lavoro e qualità [...] e di questo alveare di lavoro e produzione non rimasero che scarsi avanzi e rovine».

Il Collegio per le scuole s'era iniziato nel 1820 nell'ex-convento dei Filippini, dopo la soppressione napoleonica, con licenza del Comune al sacerdote Antonio Eusebietti di mettervi il suo collegio privato, che già l'anno prima aveva aperto in Bussolino di Gassino, scuole che da private si trasformarono in pubbliche in seguito alle *Regie Patenti* del re Carlo Felice del 23 luglio 1822.

Con decreto 14 ottobre 1828 della Commissione incaricata dell'esecuzione del Breve Pontificio del 14 maggio stesso anno, venne stabilita la fondazione del Seminario di Chieri, acquistando per conto dell'arcivescovo di Torino monsignor Chiavrotti l'ex-convento dei Filippini.

Fu dato incarico al canonico Malabaila di andare a Chieri a prendere regolare possesso dello stabile, al che la Comunità di Chieri opponeva qualche difficoltà in quanto nell'ex-convento erano in funzione le scuole pubbliche ed il Comune non disponeva di altri locali. Il 3 luglio 1829, innanzi all'avvocato Generale si stipulò una convenzione tra il Sindaco di Chieri e il Rettore del Seminario di Torino, il quale si obbligava a dare la somma di lire settemila al Comune per indennizzo.

\* \* \*

ASCCh, ADATTAMENTO DELLA CASA PER LE SCUOLE *Ordinato 29 dicembre 1830, Relazioni, Perizie, piani*. Copia d'Atto consolare della Città di Chieri.

«L'anno del Signore milleottocento trenta il ventinove di Dicembre in Chieri, nel palazzo civico, vanti l'ill.mo Sr. Avvocato Regio, Giudice per S. M. di questa città e mandamento.

D'ordine dell'ill.mo sig. Conte Luigi Masino Giglio Mombello Rettore, e Sindaco, precedenti gli avvisi per iscritto a debito tempo recati dall'uscieri Luigi Bertola, e previo il solito segno delle campane si è congregato il Raddoppiato Consiglio di questa Città, in cui, unitamente al sulodato signor Rettore e Sindaco sono intervenuti gli Ill.mi S.ri Consiglieri ordinari Melchior Pozzi, Carlo Giuseppe Gayotti, medico Luigi Burzio, Giuseppe Ramello, e notaio Giuseppe Brandisso, mancando fra tale classe di consiglieri gli Ill.mi S.ri Giuseppe Maria Cavalià e Cavaliere Ignazio Buschetti, e come consiglieri aggiunti intervennero gli Ill.mi sig.ri Vincenzo Bruno, Bonaventura Rossi, medico Giuseppe Marchisio, Vincenzo Meyer, e Damiano Barbero componenti tra tutti più di due terzi del numero de' membri del Raddoppiato Consiglio di questa Città ed il Pubblico della medesima rappresentanti.

Il Signor Rettore, e Sindaco riferisce che in seguito all'atto del raddoppiato consiglio in data dell'11 febbraio corrente anno, con cui fu determinato che si dovesse fare l'acquisto della casa propria dell'orfanotrofio di questa città per stabilirvi le scuole comunali, si sono dati gli opportuni ricorsi ed eseguite le incombenze tutte per ottenere la superiore autorizzazione di divenire all'acquisto predetto, che fu stipulato con atto pubblico vanti l'ill.mo sig. Intendente Generale nel giorno 4 dello scorso mese di agosto. Che per il ritardo cagionato dal prescritto adempimento di tutte le formalità legali questa civica amministrazione riflettendo che non vi sarebbe più

stato il tempo materiale per far procedere alle necessarie opere di riattamento delle predetta acquistata casa ad uso delle scuole furono dati gli opportuni passi per ottenere dal Seminario Arcivescovile che si potessero quelle continuare a tenere, ancora per il corrente anno scolastico, nel locale in cui trovavansi per lo addietro collocate; il che le fu concesso a condizione

1° che si dovesse evacuare la camera in cui dettavasi l'Umanità, e Rettorica, la quale perché situata nell'interno del Seminario ne veniva a recare soverchio disturbo; cosicché fu di già traslocata in una delle camere dell'acquistata casa

2° che terminato l'anno scolastico si dovesse da questa civica amministrazione senz'ulterior ritardo far sgombrare il locale delle altre sue scuole nel seminario predetto.

In conseguenza di quanto sovra essendo indispensabile di dare le opportune disposizioni per il riattamento della casa di cui si tratta il sr. Riferente incumbenzò il Signor Perito Civico di far procedere alla visita delle opere necessarie ad eseguirsi sia di riparazioni occorrenti ai coperti, e muri di essa, sia quelle per fissarvi le scuole in un modo stabile ed il più comodo possibile; e quindi formare il calcolo della spesa; il che avendo esso adempiuto il sr. Riferente ne presenta al Consiglio la relazione, li piani, e la perizia eccitandolo a deliberare.

Il Consiglio sentito quanto venne riferito dal sr. Rettore e Sindaco, riflettendo essere di suo preciso dovere di dare le disposizioni necessarie onde trovarsi in grado di adempiere all'obbligo assuntosi verso il Seminario Arcivescovile ed essere d'Altronde conveniente negli interessi di questo pubblico di provvedere per tempo all'esecuzione delle opere indispensabili per il riattamento della casa predetta.

Visti ad un tal fine la relazione, piani, e stima del sr. Richeri perito civico, ed il tutto esaminato attentamente, delibera doversi eseguire tutte le opere proposte in detta relazione, siccome riconosciute indispensabili per stabilire in detta casa le pubbliche scuole in un modo conveniente e disimpegnato tra di loro. Frattanto determina che far fronte alla spesa del riattamento di cui si tratta, importante la somma di L. 5.623 debba l'amministrazione prevalersi del capitale di lire settemila, che in forza dell'apposita convenzione seguita nanti S. Ill.mo Avvocato Generale di S. M. in data del 3 luglio 1829 il Seminario predetto si obbligò di pagare a questa città per l'abbandono fattogli del già Convento di S. Filippo in cui trovasi esso stabilito. Copia del presente atto sarà pubblicata colle relative carte, quindi rassegnata all'approvazione superiore. Sottoscritti all'originale L. Masino Giglio Mombello – Melchior Pozzi – Carlo Giuseppe Gayotti – Burzio Luigi – Giuseppe Ramello – Not. Giuseppe Brandisso – Not. Vincenzo Bruno – Bonaventura Rossi – Marchisio Giuseppe – Vincenzo Meyer – Damiano Barbero – Regio Giudice – Il Segretario Rossi».

\* \* \*

ASCCh, ADATTAMENTO DELLA CASA PER LE SCUOLE *Ordinato 29 dicembre 1830, Relazioni, Perizie, piani.* Relazione di pubblicazione.

«L'anno del Signore mille otto cento trent'uno il dì tre di gennaio, in Chieri a me Segretario sottoscritto riferisce Luigi Bertola usciere, e pubblico giurato, precone di

questa città d'aver ieri giorno festivo nanti S. albo pretorio della medesima e nella maggior folla di popolo previo squillo di tromba ad alta ed intelligibile voce di grida letto e pubblicato il presente ordinato colle annesse carte ed avere in tal guisa notificato al Pubblico il contenuto in esso con averlo affisso ed affisso lasciato al predetto albo pretorio pel tempo e ne' modi soliti, avendo ciò eseguito in presenza di molte persone accorse ed in particolare di Simone Stella, e Garrone Giacomo testimoni cogniti astanti e richiesti.

In fede

Il Segretario Rossi

Certifica il sottoscritto non esser stata fatta opposizione alle carte come s.a pubblicate.

Chieri 4 gennaio 1831

Il Segretario Rossi».

\* \* \*

«V.to coll'unita perizia delle opere occorrenti attorno alla casa recentemente acquistata dalla città di Chieri per renderla adattata ad uso delle scuole l'ufficio in coerenza dell'autorizzazione avuta dal ministero dell'interno, e di cui in dispaccio del 19 andante permette che tali opere vengano eseguite, e che vi si faccia fronte col fondo di L. 7.000, da esigersi dal Seminario Arcivescovile, con che questa somma e la spesa dell'opere stesse si facciano poi rispettivamente figurare nell'attivo e nel passivo del causato 1832 a regolarizzazione della contabilità. L'ufficio manda in conseguenza esporsi all'asta pubblica l'impresa delle opere in quistione, e deliberarsi all'ultimo miglior offerente in ribasso della somma calcolata di L. 5.623 per semplice legittimo ordinato servate però le formalità volute dalle R. Costituzioni, e salva l'approvazione degli atti relativi proparto di questo ufficio.

Torino il 22 gennaio 1831

L'Intendente generale Strada avv. Aliprandi Capo Div.»

\* \* \*

«Incaricato io infrascritto Regio Misuratore dall'Ill.mo Sig. Rettore e Sindaco di questa città per procedere alla visita e successivo calcolo tanto delle spese per lo riatamento del fabbricato ad uso delle nuove scuole, che di quelle per ridurlo in stato suscettibile di piazzarvi le scuole in cui colla cappella per la congregazione. Le riparazioni di cui abbisognerebbe detta casa consistono nella riparazione a farsi alla rittana, sottofondazione ai muri della cantina, una semplice ripassatura al coperto, indi qualche tratto di pavimento con varie altre lievi riparazioni. Nella circostanza poi che devonsi piazzare le scuole in cui colla cappella per la congregazione delli studenti, ed affine che le camere a destinarsi per gli studi, siano d'una capacità sufficiente e colla decenza richieduta, non meno che la Cappella, e siano quindi li passaggi comodi ed in modo che l'uno non sia d'impedimento all'altro, è duopo l'eseguimento delle infra dettagliate opere, come constano dai piani ed apposito calcolo in data d'oggi.

1° Verrà pertanto ripassato tutto il coperto, e riformata a nuovo quella porzione che viene sostenuta dai muri trasversali che devono demolire.

2° Saranno eseguite le sottofondazioni alli muri della cantina, e riformato il suolo della rittana in modo che le acque abbiano il loro libero corso e trasportino le immondizie dei cessi.

3° Il Salone ad uso della congregazione devesi prolungare, onde è duopo la demolizione d'un muro d'alto in basso, e costruzione d'un nuovo dalla volta della sottostante cantina sino al coperto, che vengaalzata una porzione del solaro affine che il nuovo plafone a formarsi rimanga per intiero a preciso livello, verrà poscia formato il pavimento, due aperture nuove una d'uscio, l'altra di finestra, ed una gradinata d'introduzione nella Cappella, tutte le aperture saranno munite dell'opportuno ghiassile e la principale d'ingresso della dovuta serraglia, quanto ai ghiassili sono in senso essere più conveniente apporvi le graticelle a vece delle serraglie le quali sarebbero quasi inutili; quindi si formi l'intonacatura e diasi il dovuto bianco ai muri ed una tinta al plafone.

4° Per formare la sacrestia è duopo la demolizione d'un stibbio, e costruzione d'un altro; indi che venga formato il pavimento, qualche tratto d'arricciatura quindi se le darà il bianco e verranno poste la serraglia all'uscio, ed un ghiassile alla finestra.

5° Le due scuole che devono essere piazzate superiormente alla cappella sarà duopo formarvi il pavimento, demolire uno stibbio e formarne un altro nuovo pel giusto riparto e regolarità dei membri, apporre li ghiassili nuovi, come pure due uscij, fare tutte le intonacature a nuovo e darle quindi il bianco, colla tinta al solaro, quindi si formerà un poggiuolo in prospetto di dette scuole per dare comunicazione alle medesime.

6° Dovranno formarsi due cessi nuovi, uno al piano terreno, l'altro al primo piano, e questi a tre piazze caduno.

7° Nella scuola a piazzarsi al piano terreno in prospetto del cortile civile, è duopo che sia demolito un muro, che venga chiuso il fornello ed un armadio, e demolito il potagé ivi esistente, indi saranno piazzate tre inferriate alle finestre del mezzodì, poscia sarà riformato il pavimento, con l'opportuno imbianchimento dei muri, e tinta al solaro.

8° Le due scuole del primo piano riguardanti lo stesso cortile civile, è duopo che in questo venga demolito un muro d'Alto in basso e formati tre stibbi nuovi per la divisione e disimpegno; delle medesime, indi sarà eseguito qualche tratto d'arricciatura ed opportuno imbianchimento ai muri colla dovuta tinta ai solari e si piazzeranno due uscij nuovi.

9° E finalmente tutta la ghiassileria nuova dovrà essere munita delli opportuni vetri. Ed è quanto ho l'onore di rassegnare in seguito all'affidatomi incarico.

In fede  
Chieri il 28 dicembre 1830

Angelo Richeri Regio Misuratore».

\* \* \*

«Incaricato io infrascritto Regio Misuratore, dall'ill.mo Signor Rettore e Sindaco di questa città, per procedere alla formazione del calcolo delle spese, necessarie alla casa per stabilirvi le pubbliche scuole di questa città, avuta pertanto la scorta dei piani da me formati in data d'oggi ho stabilito il calcolo della spesa, quale venne diviso in quattro classi, la prima concernente le opere di muratura e provvista dei legni per il coperto compresa la ferramenta per li medesimi, la seconda quelle di boscamenta, la terza le opere in ferro, e l'ultima li vetri da apporsi alla ghiassileria nuova, il tutto come infra siegue.

\* \* \*

ASCCh, *Preventivo di spesa per le scuole pubbliche di Chieri* (28 dicembre 1830 - Angelo Richeri, Perito Civico).

*Cap° 1° - Ripassatura e sistemazione del coperto*

P° Provvista d'una capriata della lunghezza di trabucchi 2:3:0, grandezza once 6 p. 7 valutata. ....	L. 45:00
2° Altre due della lungh. di trab. 2:0:6, grandezza once 5 p. 6 a L. 35 cad. na .....	L. 70:00
3° Saradossi n. 2 della lunghezza di trab. 1:3:4, grossezza once 5 p. 6 a L. 22 cad. ....	L. 44:00
4° Quattro altri della lungh. di trab. 1:1:8, grossezza once 5 p. 5 1/2 a L. 16 cad.° .....	L. 64:00
5° Quattro passafuori della lungh. d'once 60, grossezza once 4 p. 5 a L. 8 cad.° .....	L. 32:00
6° Rename donzine n. 4 del trab.° di lungh. grossezza once 2 p. 3 a L. 19 p. donzina .....	L. 76:00
7° Listelli donzine n° 10 a L. 3 cad.a . ....	L. 30:00
8° Chiodi e caviglie libre 50 a cent. 35 .....	L. 17:50
9° Sei grappe e bolzoni per le capriate di peso in complesso di rub. 9 a L. 7 .....	L. 63:00
10° Tegole n. 2/m a L. 54 compresa la condotta .....	L. 108:00
11° Mano d'opera per il ripassamento dei trabucchi 113:2:0 di coperto compreso il tiro e cangiamento dei cogni L. 1:25 cadun trab°.....	L. 141:66

*Opere da eseguirsi alla Capella*

12° Demolizione del muro di tramezzo da giorno a notte e questo d'alto in basso, trabucchi camerali d'once 10 n. 10:2:0, che compreso lo scalcinamento del materiale, col trasporto d'esso nel cortile civile di detta casa L. 6 per cadun trabucco .....	L. 62:00
13° Costruzione del nuovo muro dividente la capella dalla camera verso la rittana, quale dovrà essere d'once 6 di spessore trab. 4:1:0 che verrà formata con mattoni nuovi, calce forte, e sabbia del torrente Banna a L. 67 cad. trab. ....	L. 279:17
14° Arricciatura ad ambi i lati di d° muro, come pure ai muri di mezzodì,	

ponente, e notte della capella trabucchi sup.li 30:2:0 a L. 5 cad. trab. comprese le provviste .....	L. 151:67
15° Plaffone di d.a capella trab. Sup.li n° 14:5:0 a L. 24 cad. ....	L. 356:00
16° Pavimento della capella trab. sup.li 12:3:0, e superiormente al nuovo solaro a formarli trab. 5:2:0 componenti in complesso trab. 17:5:0 a L. 18 .....	L. 321:00
17° Un uscio ed una finestra in rottura che compresa la formazione delle spalle e volte calcolasi. ....	L. 28:00
18° Sei gradini di sarizzo d'once 38 di lungh. e largh. once sette, spessore once 1,1/2 a L. 5 cad° .....	L. 30:00
19° Posizione a luogo compresa la muraglia sotto li medesimi, e due parapetti ai lati d'once 6 di spessore, e d'once 20 d'altezza dal cordone dei gradini .....	L. 22:00
20° Imbianchimento ai muri, e tinta al plaffone trab. 36:5:0 a cent. 50 cad. trab. ....	L. 18:41

*Piccola sacrestia*

21° Formazione d'uno stibbio d'once 6 trab. 0:4:0 a L. 67 per trabuccho. .	L. 44:67
22° Demolizione d'altro stibbio ivi a calcolo .....	L. 2:00
23° Imbianchimento trab. 3:3:0 a cent. 50 .....	L. 1:75

*Camera superiormente alla Capella*

24° Demolizione di uno stibbio a calcolo .....	L. 4:00
25° Pavimento trab. sup.li 9:3:0 a L. 18.....	L. 117:00
26° Stibbi a listelli così detti a canesterlata trab. 8:3:0 a L. 36 cad. trab° ..	L. 306:00
27° Arricciatura trab. 20:3:0 a L. 5 .....	L. 102:50
28° Imbianchimento ai muri, e tinta ai solari trab. sup.li n. 28 a cent. 50	L. 14:00

*Opere ai cessi*

29° Provvista di due pietre da taglio del trab.0 di lungh.a largh.a once 14 spessore once 2 munite di tre buchi cad. d'once 6 di diametro a L. 29 caduna .....	L. 58:00
30° Rotture a farsi per la posizione delle predette pietre, formazione del piano pei sedili, e aglioni colli stibbi divisionali d'once 3 di spessore che comprese le provviste calcolasi tale opera a .....	L. 64:00

*Piano terreno prospiciente mezzogiorno in prospetto del cortile civile*

31° Demolizione di uno stibbio d'once 6 di spessore .....	L. 4:00
32° Otturamento d'un fornello ed armadio colla demolizione d'un portage .....	L. 5:00
33° Pavimento trab. 4:5:0 a L. 18 .....	L. 87:00
34° Arricciatura a tratto tratto trab. 1 a 5.....	L. 5:00
35° Imbianchimento ai muri, e tinta al solaro trab. sup.li 16 1/2 a cent. 50 cad. ....	L. 8:25

*Primo piano riguardante il cortile civile predetto*

36° Demolizione d'un muro d'alto in basso trab. camerali di muraglia n. 6:3:0 che compreso lo scalcinamento del materiale e trasporto nel predetto cortile a L. 6 p. cad. trabucco .....	L. 39:00
37° Otturazione d'un fornello.....	L. 3:00
38° Formazione di tre stibbj simili a quelli dell'art. 26 trab. 5:1:0 a L. 36	L. 186:00
39° Arricciatura a tratto tratto trab. 2 a L. 5 .....	L. 10:00

*Opere al poggiuolo nel piccolo cortile*

40° Posizione a luogo dei modiglioni, e ringhiera comprese le provviste di calce e gisso .....	L. 28:00
--	----------

*Lavori alla Rittana*

41° La predesignata rittana trovasi della lungh.a di trab. 15:4:0, larghezza media once 20 componente di superficie trab. 4:2:1 quali verranno muniti dell'opportuna coltellata d'once 3 oltre un corso in piano sottostante alla medesima il tutto da eseguirsi con ottimi mattoni e mastico le cui spese calcolansi in L. 56 cadun trab.°, superficiale attesa anche l'angustiezza del sito ove devesi eseguire il lavoro .....	L. 243:44
42° Sottofondazione ai muri della cantina verso la predetta rittana trab. camerali n. 2:4:0 a L. 98 cad° .....	L. 261:33

*Posizione a luogo d'uscij e ghiassili ed inferiate*

43° Per porre a luogo tre inferiate, n. 6 uscij, n. 10 ghiassili a L. 1.50 cad. art° .....	L. 28:50
--	----------

Importo complesso del Cap° 1° ..... L. 3581:85

*Capo secondo - Opere di boscamenta - Opere alla Capella*

1° Quattro travi da provvedersi della lunghezza di trab. 2:3:0, grossezza once 6 p. 7 a L. 45 cad° .....	L. 180:00
2° Solari da formarsi trab. 5:2:0, che compresi li travetti di rovere, assi d'albera dell'oncia, chiodamenta e mano d'opera L. 41 cad. trab° .....	L. 218:66
3° Cinque ghiassili d'once 28 p. 50 di luce oltre li tellaroni, quali verranno formati a quattro voletti caduno a L. 36 .....	L. 180:00
4° Un uscio di bosco nocera a quattro panelli per la porta d'ingresso d'once 27 p. 49 .....	L. 49:00

*Opere nella sacrestia*

5° Un uscio simile all'antecedente d'once 24 p. 48 .....	L. 42:00
6° Un ghiassile di bosco nocera d'once 24 p. 48 a quattro voletti .....	L. 28:50

*Camere superiormente alla Capella*

7° Provvista di quattro ghiassili di bosco noce, due de' quali d'once 27 p. 42, e due d'once 22 p. 44 di luce a quattro voletti caduno con piccola colonna nell'unione a 27 .....	L. 108:00
---	-----------

8° Due uscij alle porte d'ingresso delle due scuole d'once 25 p. 48 a quattro pannelli caduno il tutto di noce a L. 36 cad° ..... L. 72:00

*Camere del Primo piano verso il cortile civile*

9° Due uscij simili alli antecedenti colla sola diversità nelle dimensioni essendo questi di sole once 24 p. 48 a L. 33 ..... L. 66:00

*Poggiolo nel Piccolo Cortile*

10° Provvista di n. 8 modiglioni d'once 42 di lunghezza, grossezza once 4 p. 6 a L. 7 cad° ..... L. 56:00

11° Travetti n. 16 a L. 2:25 cad° ..... L. 36:00

12° Assi di rovere del trab. once 150 a cent. 50 cad. oncia ..... L. 75:00

13° Chiodi e caniglia rub. 1:15 a L. 8 ..... L. 12:80

14° Mano d'opera per la formazione di d° poggiolo, compreso il cordona-mento dei modiglioni e travetti ..... L. 30:00

Importo del cap° 2° ..... L. 1153:96

*Cap. 3° - Seguono le opere di ferramenta*

P° Provvista e posizione a luogo della ferramenta a dieci ghiassili composta di otto cerniere, tre naviglie, due semplici, ed una doppia, e due anelli a botte a L. 9 cad° ..... L. 90:00

2° Ferramenta per sei uscij composta di due vervelle e pollici cad° di peso in complesso lib. 27 con serratura doppia e cricca a doppia crossa d'ot-  
tone, con ferragliera a L. 16 cad° ..... L. 96:00

3° Graticelle per tutti li ghiassili nuovi da essere affisse ai voletti palmi  
settecentotrentatré a cent. i 35 ..... L. 256:55

4° Tre inferiate d'once 22 p. 42 di luce, peso rub. 2 1/2 cad. a formati in  
complesso rub. 7 1/2 a L. 8 cad. .... L. 60:00

5° Trabucchi lineali da ringhiera n. 4:1:0 di once 26 d'altezza formata da  
tondino, con lastra alle due estremità, ed opportuni piantoni col supe-  
rior risolto sino ad internarsi con una pata nel muro, peso rubbi 5:20  
cad. trab° formanti in complesso rub. 24:9 a L. 7 cad. .... L. 170:52

Importo complessivo del cap° 3° ..... L. 673:07

*Cap° 4° - Vetri per li nuovi ghiassili*

P° Vetri n. 120 d'once 6 1/2 p. 7 1/2 a cent. 50 cad° ..... L. 60:00

2° Vetri n. 24 d'once 5 1/2 p. 7 1/2 a cent. 45 cad. .... L. 10:80

3° Vetri n. 96 d'once 6 p. 6 a cent. 45 cad° ..... L. 43:20

Ammontare del Cap° 4° ..... L. 114:00

*Riepilogo*

Cap° 1° Opere di muratura ..... L. 3581:85

2° Boscamenta e mano d'opera.....	L. 1153:96
3° Ferramenta.....	L. 673:07
4° Vetri per li nuovi ghiassili.....	L. 114:00
Per imprevisti a calcolo.....	L. 100:12
Importo complessivo.....	<u>L. 5623:00</u>

In fede Chieri il 28 dicembre 1830

Angelo Richeri misuratore Piaz.to».

### 13. Fabbriche, filature e mercati di Chieri

Bartolomeo VALIMBERTI, *L'industria tessile in Chieri*, Chieri, Tip. Gaspare Astesano, 1938, p. 37.

«Neppure colla cessazione del dominio francese in Piemonte e della restaurazione della monarchia la Corporazione chierese dei Fustagneri (i cui statuti risalgono al 1482) poté rivivere i giorni della sua passata floridezza; tanto più che, col sopraggiungere dell'ottocento, nell'industria tessile entrò in giuoco un nuovo formidabile e rivoluzionario fattore: la macchina. L'artigiano veniva così soppiantato dal congegno, e le braccia avrebbero dovuto, fra poco, cedere il posto alla instancabilità del motore. Come in genere tutto il Piemonte, anche Chieri assai tardi si allineò nel nuovo movimento industriale; ciò massimamente per il carattere casalingo della sua tessitura, ma già nel 1815 poteva annoverare fra le sue mura 27 fabbriche, 500 telai a Jacquard per tessuti operati, 2000 telai comuni, oltre 3000 dipendenti in tutto il chierese con una produzione di 35.000 copriletti, 175.000 pezze rappresentanti il valore, notevole a quei tempi, di lire 5.500.000. Nel 1837, le Ditte tessili erano aumentate a 29 e davano lavoro a circa 3.200 dipendenti.

Questa situazione durò fin verso la fine del secolo scorso, epoca in cui anche in Chieri fece la sua timida comparsa il telaio meccanico».

\* \* \*

Per ulteriori approfondimenti sui mercati vedere:

Marilena MORETTO, *Antichi mercati di Chieri*, estratto dal «Corriere di Chieri» e Claudio ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Bologna, Milano, A. Giuffré Editore, 1967.

#### **14. Don Placido Valimberti**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Albussano.

Dall'archivio si rintraccia:

Casa propria:

VALIMBERTI prete PLACIDO di Giuseppe, anni 32

Sorelle:

MADDALENA, anni 30; TERESA, anni 28; EDVIGE, anni 26; SISTA, anni 21» (tutti figli di Giuseppe Valimberti e della prima moglie).

\* \* \*

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1830, p. 207.

Dall'archivio risulta: «Il 14.10 si nomina a Professore di QUINTA il sac. Valimberti Placido all'annuo stipendio di L. 450».

\* \* \*

APDCh

Don Placido Valimberti deceduto nella casa della Confraternita dello Spirito Santo il 27 febbraio 1848, anni 45.

#### **15. Padre Sibilla, domenicano, Prefetto delle scuole**

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1831, p. 321.

Dall'archivio risulta: «1831 - 6.12 - Nomina del professore di Filosofia a Prefetto speciale degli studi. Il sig. Rettore e Sindaco fa presente al Consiglio che in sua privata seduta del 29.10 scorso mentre sulla formale istanza fattagliene dal sig. Sacerdote Filippo Marchisio, dispensò il medesimo dal continuare nelle funzioni di prefetto speciale degli studi di queste pubbliche scuole, prese le determinazioni di non surrogargli per ora altro soggetto attesoché non sussistono più in oggi li motivi che avevano suggerito all'Amministrazione un tale spediente per farli scomparire, appoggiando ad esso il sig. Riferente l'incarico di partecipare tale deliberazione a questo signor delegato della riforma al che avendo egli dato esequimento con sua lettera dello stesso giorno 29 ottobre vennegli poi dal predetto sig. Delegato comunicata una lettera in proposito diretragli dal sig. Riformatore conte Gazelli in data 2 p.p. novembre, ch'esso sig. Rettore e Sindaco presentò al consiglio in un'altra privata congrega del 5 stesso novembre, in cui fu in nome della medesima amministrazione in quel giorno replicato quanto risulta dalla copia di lettera che il detto sig. Riferente produce. Ma che dal sig. Conte Provana di Collegno altro riformatore venne ultimamente ad esso

sig. Rettore e Sindaco diretta una lettera con la data 19 scorso novembre che presenta al Consiglio informandolo d'averla riferita al Rev.do padre Maestro Sibilla professore di filosofia in queste pubbliche scuole, il quale dichiarò d'essere disposto di assumere e disimpegnare le incombenze di Prefetto Speciale degli Studi di queste scuole, senza pretesa di verun altro assegnamento che quello il quale gli viene corrisposto nella qualità di professore di filosofia».

\* \* \*

Stefano Maria VALLARO, *Del ristabilimento della Provincia Domenicana di S. Pietro Martire nel Piemonte e Liguria dopo la soppressione francese*, fascicolo di memorie storiche e biografiche 1821-1850, Chieri, Officine Grafiche Gaspare Astesano, 1929, p. 49.

«Il P. M. Pio Eusebio Sibilla di Gerresio (nato circa il 1770 e morto dopo il 1842). Dopo il P. Pirattoni venne dal medesimo P. Generale nel principio del 1832 eletto Priore Provinciale il P. Pio Eusebio Sibilla. Non saprei dire se i due Padri Sibilla, che furono fra coloro che solennemente nel 1821 rivestirono in Chieri l'abito di S. Domenico, fossero fratelli, mentre tutti e due è detto che erano nativi di Gerresio, e figli del convento della Quercia di Viterbo. Il nostro Padre Pio, oltre i meriti dell'insegnamento pei quali fu laureato Maestro, era pure un insigne predicatore. Egli, come gli altri nostri Padri, era ritornato nel Piemonte incalzato dai primi scompigli della Rivoluzione, ed era allora nella fresca età di ventisette anni; ma nulla ho trovato della sua vita dopo la soppressione generale. Però, quando nel 1821 si fece in Chieri la funzione della solenne rivestizione viveva già da tempo nel convento di Chieri insieme al Padre Giussiana, e teneva l'ufficio di pubblico Professore di filosofia nel Collegio Civico, nel quale continuò in seguito forse fino alla sua nomina a Provinciale. Rimase in questa carica fino al Settembre di quell'anno 1832, quando vi rinunziò per lasciare libere le mani alla Sacra Visita Apostolica che era stata dalla S. Sede costituita sopra gli Istituti Religiosi del Piemonte. Ritiratosi allora nel convento di Genova, continuò a governare in qualità di Vicario Provinciale i conventi della Liguria, ancora uniti alla Provincia Lombarda. Nell'anno 1842 dimorava alla Quercia, fuori Viterbo, ma non so dire dove e quando sia morto».

## 16. La sesta classe

RSCPR, 23 luglio 1822, art. 69.

L'ordinamento scolastico, a quell'epoca era regolato dalle Regie Patenti colle quali Sua Maestà approva l'annesso Regolamento per le Scuole tanto comunali che pubbliche, e Regie, in data del 23 luglio 1822. Al paragrafo II del Capo Secondo dell'art. 69, è prescritto: «sei saranno le classi di latinità, come per lo avanti, cioè: Sesta, quinta, quarta, grammatica, umanità, rettorica».

**17. Gli studenti delle scuole pubbliche di Chieri**

ASCCh Inv. Generale, art. 58, pr. 2, Registro degli Ordinati, 1832

*Stato nominativo degli studenti nelle pubbliche scuole della città di Chieri pendente l'anno scolastico 1831-32*

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Filosofi n° 18	Almazzo Giovanni	Filippo	misuratore	Rivalba	Marchisio vedova	12	216
	Bechis Giò Pancrazio	Gioan Battista	possidente	Riva	Biancone Sacerdote		
	Boasso Giuseppe	Domenico	contadino	Poirino	Cumino Maurizio		
	Burzio Giovanni	Gius. Antonio	possidente	Chieri	col Padre		
	Corrà Francesco	fu Giò Antonio	ceraro	Chieri	colla Madre		
	Ferreri Luigi	Antonio	chirurgo	Poirino	Gramaglia vedova		
	Galvagno Nicolao	Ambrogio	possidente	Marene	casa propria		
	Garabello Francesco	Giuseppe	possidente	Cambiano	casa Perrone		
	Griva Isidoro	Guglielmo	militare giubilato	Chivasso	con sua famiglia		
	Guanti Angelo	Bartolomeo	negoziante	Buttigliera	casa Elia		
	Marucco Ferdinando	Carlo	possidente	Chieri	col Padre		
	Pelazza Bartolomeo	Vincenzo	possidente	Poirino	casa Minetti		
	Sandrone Antonio	Vincenzo	lavorante seta	Cambiano	Corniglia vedova		
	Savio Francesco	Francesco	giardiniere	Riva	casa Savant		
	Savanto Giacomo	Nicolao	possidente	Lanzo	Chiara Chierico		
	Stachino Bartolomeo	Giuseppe	minusiere	Riva	idem		
	Stima Giuseppe	fu Giuseppe	esattore	Poirino	Gramaglia vedova		
	Talpone Giuseppe	Ludovico	contadino		casa Baronis		

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Rettorici n° 16	Bay Giuseppe	fu Giambattista	possidente	Riva	Crivelli vedova	12	192
	Bosio Giuseppe	not° Lorenzo	possidente	Chieri	col Padre		
	Burzio Giò Massimo	nod° Felice	possidente	Chieri	idem		
	Collo Luigi	Gioanni	possidente	Baldissero	casa Nicolini		
	Crivelli Giovanni	fu Giuseppe	misuratore	Chieri	colla Madre		
	Elia Giorgio	Gioanni	ortolano	Chieri	col Padre		
	Fagiani Giuseppe	Giacomo	possidente	Chieri	Corniglia vedova		
	Garabello Domenico	Giuseppe	possidente	Cambiano	casa Odenino		
	Grella Pietro	Antonio	possidente	Vinovo	casa Avataneo		
	Marchisio Giuseppe	Agostino	possidente	Chieri	col Padre		
	Neyrone Sebastiano	Francesco	possidente	Pecetto	Corniglia vedova		
	Odenino Giuseppe	Michele	negoziante	Andezeno	Chiara Chierico		
	Rho Ignazio	Antonio	notaio	Pecetto	casa propria		
	Rissone Francesco	Giuseppe	albergatore	Chieri	col padre		
	Strambio Domenico	Giuseppe	insinuatore	Chieri	idem		
	Truffo Ottavio	Gioanni	veterinario	Montaldo	.....		
							408

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Quartani n° 27	Allora Michele	Ignazio	agente	Riva	Matta Lucia	27	243
	Barbero Luigi	Damiano	farmacista	Chieri	col Padre		
	Bernard Nepomuniceno	Michele	orologiaire possidente	Chieri	idem		
	Boglietti Guglielmo	Baldassare		Aramengo	Torta veterinario		
	Borgarelli Tomaso	Simone	possidente	Santena	casa Minetti		
	BOSCO GIOVANNI	fu Francesco	possidente	Castelnuovo	MATTA LUCIA		
	Braya Vittorio	Filippo	possidente	Chieri	col Padre		
	Burzio Francesco	Felice	notaio	Chieri	casa del Padre		
	Buschetti Emanuel	Alessandro	cav.° e colon.	Chieri	idem		
	Candelo Antonio	Giambattista	possidente	Capriglio	casa Marchisio		
	Cepi Stefano	Gioachino	fabbro ferraio	Chieri	col Padre		
	Chiesa Giambatta	Francesco	macellaio	Chieri	idem		
	Gambini Felice	Antonio	possidente	Chieri	idem		
	Gaude Giuseppe	Giò Pietro	lavorante seta	Cambiano	Strambi vedova		
	Goffi Giuseppe	...	...	Pecetto	...		
	Gribaudo Giovanni	Paolo	possidente	Cambiano	Croniglia vedova		
	Griva Eugenio	Guglielmo	agente	Chivasso	colla famiglia		
	Manera Giorgio	Franc. Zaverio	negoziante	Chieri	idem		
	Marchisio Filippo	Agostino	possidente	Chieri	col Padre		
	Marucco Giovanni	Carlo	possidente	Chieri	idem		
	Napione Giuseppe	fu Giovanni	agente	Chieri	colla Madre		
	Napione Luigi	fu Giovanni					
	Odenino Michele	fu Giuseppe	possidente	Chieri	idem		
	Puy Adriano	Giovanni	possidente	Chieri	idem		
	Ronco Giuseppe	Tomaso	possidente	Chieri	idem		
	Strambio Annibale	Giuseppe	R° insinuatore	Chieri	idem		
	Toscani Giocondo	fu Giovanni	possidente	Torino	Bruno Sacerdote		

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Quintani n° 26 [continua]	Ariano Giovanni	Basilio	pristinaio	Chieri	col Padre		
	Binelli Giovanni	Antonio	minusiere	Chieri	idem		
	Beruto Giuseppe	Giovanni	ortolano	Pino T.se	Corniglia vedova		
	Beruto Gaetano	Antonio	fabbro ferraio	Chieri	col Padre		
	Bosco Francesco	Michele	imbianchitore	Chieri	idem		
	Camusso Carmelino	Michele	pristinaio	Chieri	idem		
	Cantamessa Serafino	Francesco	medico	Alba	casa Ribotti		
	Casassa Alessandro	fu Francesco	possidente	Chieri	colla famiglia		
	Carrù Luigi	Amedeo	negoziante	Chieri	col Padre		
	Cioca Giuseppe	Giovanni	calzolaio	Chieri	idem		
	Clapié Giuseppe	Annibale	negoziante	Chieri	idem		
	Cravicoi Giovanni	fu Cesare	agente	Baldichieri	Masera Ferdinando		
	Cuvertino Francesco	fu Giuseppe	barbiere	Chieri	colla Madre		
	Delbecchi Agostino	Agostino	negoz.e in olio	Chieri	col Padre		
	Demaria Giacinto	Tomaso	negoziante	Chieri	idem		
	Druto Gioani	Michele	cerusico	Pino T.se	casa Alamandola		
	Duranto Giuseppe	Antonio	ortolano	Chieri	col Padre		
	Gamba Guglielmo	Giacomo	possidente	Passerano	Torta veterinario		
	Gargano Giorgio	Giuseppe Ant.	possidente	Chieri	col padre		
	Genta Felice	Antonio	pristinaio	Chieri	idem		
	Gunetti Carlo	Antonio	albergatore	Chieri	idem		
	Masera Alessandro	Lorenzo	tintore	Chieri	idem		
	Matta Giambatta	fu Giuseppe	possidente	Castelnuovo	colla Madre in casa MARCHISIO		
	Mombelli Giuseppe	Domenico	segretario giud.	Riva	colla Madre nella Consolata		
	Nevissano Ignazio	Francesco	filarmónico	Chieri	col Padre		
	Odenino Domenico	Gius. Bernardo	possidente	Chieri	idem		

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Umanisti n° 15	Bay Giambattista	Bartolomeo	possidente	Villanova	Clapié speciale	12	180
	Bertolone Vespasiano	Matteo	sarto	Passerano	casa Perrone		
	Borelli Giambatta	Paolo	agente	Santena	casa Pugnetti		
	Casassa Giuseppe	fu Francesco	possidente	Chieri	colla famiglia		
	Cinzano Stefano	fu Giuseppe	possidente	Pecetto	...		
	Crosa Giacinto	Michele	possidente	Cambiano	Bruno Sacerdote		
	Davasio Brunone	Carlo	barone	Chieri	col Padre		
	Martini Giuseppe	Vincenzo	possidente	Cambiano	Corniglia Ved.a		
	Negro Giambatta	fu Matteo	possidente	Santena	casa Minetti		
	Pavesio Pietro	Francesco	agente	Andezeno	casa Avataneo		
	Pensa Giuseppe	Giambatta	cestaio	Chieri	col Padre		
	Quaglia Silvestro	Francesco	possidente	Montaldo	casa Piovano		
	Terribilini Giovanni	Giambattista	capellinaio	Vargelletto	casa Botteri		
	Villa Giuseppe	Gioachino	possidente	Andezeno	casa Marchisio		
	Virano Domenico	Pietro	possidente	Poirino	casa Marchisio		

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Terzani n° 26	Amerio Giuseppe	Giuseppe	chirurgo	Baldissero	Calosso Giorgio	12	312
	Avataneo Antonio	Pietro	possidente	Poirino	Gramaglia Ved.a		
	Berberis Carlo	Francesco	possidente	Villanuova	casa Casassa		
	Bonelli Giovanni	Giambattista	matelassaro	Chieri	col Padre		
	Bordano Cleto	fu	possidente	Andezeno	Marchisio Giacomo		
	Bosco Angelo	Antonio	possidente	Chieri	col Padre		
	Bosio Giuseppe	Giambattista	rivenditore	Pecetto	casa Bertola		
	Burzio Nicolao	Gaspere	possidente	Poirino	Cumino Tomaso		
	Buschetti Claudio	Alessandro	cav.re e colon.	Chieri	col Padre		
	Camandona Filippo	Giovanni	possidente	Marentino	colla Madre		
	Canonico Antonio	Tomaso	notaio	Cambiano	casa Castagneri		
	Colomiato Giuseppe	Giuseppe	possidente	Chieri	col Padre		
	Daviso Vittorio	Carlo	barone	Chieri	idem		
	Elia Agostino	Battista	pristinaio	Poirino	casa Elia		
	Fagian Giuseppe	Domenico	misuratore	Chieri	col Padre		
	Franco Antonio	Gaspere	possidente	Trofarello	Corniglia vedova		
	Lupotto Vincenzo	Michele	agente	Cambiano	Cochis Celestino		
	Majna Antonio	fu		Poirino	Cumino Maurizio		
	Massera Filippo	Carlo Giuseppe	possidente	Chieri	col Padre		
	Matis Felice	Luigi	possidente	Mongreno	Torta veterinario		
	Odenino Bartolomeo	Gioan Andrea	possidente	Poirino	Montagnini Orsola		
	Penassio Giovanni	Antonio	possidente	Riva	Chiara Chierico		
	Racca Giuseppe	Domenico	pristinaio	Chieri	col Padre		
	Radicati Vincenzo	Gabriele	possidente	Passerano	Torta veterinario		
	Tallone Giuseppe	Antonio	agente	Saluzzo	Chiara Chierico		
	Vay Lodovico	Giuseppe	possidente	Chieri	col Padre		
						492	

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
[segue] Quintani  Totale n° 36	Porrone Filiberto	Gioanni	conciatore	Chieri	col Padre	36	324
	Rossi Giuseppe	Carlo	possidente	Chieri	idem		
	Rusco Giuseppe	Giacomo	possidente	Chieri	idem		
	Scaramiglia Carlo	Antonio	tolaio	Chieri	idem		
	Serra Giuseppe	Gioanni	possidente	Aramengo	Torta veterinario		
	Sorba Antonio	Cesare	possidente	Celarengo	casa Casassa		
	Stella Giuseppe	Tomaso	possidente	Chieri	col padre		
	Tosi Ignazio	Ignazio	cerusico	Chieri	idem		
	Vergnano Carlo	Michele	capo mastro	Chieri	idem		
	Vergnano Luigi	Bartolomeo	possidente	Baldissero	Chiara Chierico		

Classi e numero studenti	Nome Prenomi	Prenomi del Padre	Qualità professionale del Padre	Residenza del Padre e della famiglia	Persona in Chieri presso di cui abita lo studente	Quota individuale	Totale
Sestani n° 21	Beltrami Melchior	fu Giuseppe	negoziante	Chieri	colla Madre	21	189
	Berlajta Domenico	Giuseppe	ortolano	Chieri	col Padre		
	Berlajta Luigi	Giuseppe	ortolano	Chieri	col Padre		
	Caselli Giuseppe	fu Angelo	possidente	Pino T.se	Torta veterinario		
	Ceppi Giacinto	Gioachino	fab.° ferrario	Chieri	col Padre		
	Cornagliotti Giuseppe	fu Stefano	baffessore	Revigliasco	Bruno Sacerdote		
	Crivelli Vincenzo	fu Giuseppe	misuratore	Chieri	colla Madre		
	Dughera Giuseppe	Ignazio	fab.° ferraio	Chieri	col Padre		
	Ferrero Luigi	fu Filippo	cavaliere	Chieri	colla Madre		
	Gallina Bartolomeo	Ignazio	ortolano	Chieri	col Padre		
	Gambino Francesco	Filiberto	albergatore	Poirino	casa Elia		
	Gilardi Giuseppe	Ignazio	falegname	Santena	col Padre		
	Masera Antonio	Innocenzo	possidente	Chieri	idem		
	Masera Camillo	fu Antonio	economista orfan.	Chieri	colla Madre		
	Massera Domenico	Carlo Giuseppe	notaio	Chieri	col Padre		

Ostellino Ignazio	Giovanni	acquavitaio	Chieri	col Padre		
Piovano Secondo	Sebastiano	maniscalco	Chieri	idem		
Porta Sebastiano	Sebastiano	sarto	Chieri	idem		
Romano Vincenzo	Luigi	vetturino	Chieri	idem		
Ronco Giovanni	Tomaso	ortolano	Chieri	idem		
Villata Ludovico	Tomaso	negoziante	Chieri	idem		
					Totale L.	1656

Chieri in congrega del 12 maggio 1832

F/to Giuseppe Ramello  
 not° Giuseppe Brandisso  
 L. Masino Giglio di Mombello  
 Filippo Griva  
 Ignazio Gallina  
 Giovanni An° Nicolini  
 Regio Giudice

Il Segretario                      Rossi

## 18. Il teologo Pugnetti

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1831, p. 23.

Dagli Ordinati del 1831 risulta che l'insegnante della Sesta sia il sacerdote Gioachino Vogliasso di Chieri, «nominato maestro di sesta a L. 450 annue, si richiedono patenti di idoneità ed il certificato del superiore ecclesiastico».

\* \* \*

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1833, p. 32.

«Essendo in oggi vacanti gli impieghi di maestro di sesta delle pubbliche scuole e di settima, ossia prima classe delle scuole Comunali, il primo perché il sac. Vogliasso chiese la dispensa il secondo per la morte del sac. Giacinto Bruno, si nomina maestro di Sesta il teologo PUGNETTI, e a maestro di prima il sacerdote Isidoro Piovano e della seconda il sacerdote Federico Carrù».

È probabile che il teologo Giovanni Domenico Valeriano Pugnetti (1807-1868), nativo di Carmagnola, ricordato nelle MB, supplisse già il dimissionario Vogliasso nella sesta classe.

## 19. Professor Vincenzo Cima

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, Anno 1831, p. 253.

«Il 29 ottobre, nomina del sig. Chierico VINCENZO CIMA a professore di quarta, abitante a Cambiano, in sostituzione del sacerdote Gallina, con stipendio annuo di L. 450».

\* \* \*

Antonio MARMO, *Bibliografia di Chieri*, Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia e c., 1891, p. 9, nn. 17739-17742.

«Opere: – Cima (Vincenzo). Inno a M. SS. Madre delle Grazie per l'annua sua festa votiva celebrata dai Chieresi il dì 1° settembre 1838. (Torino, tip. Favale), 8° (4 csn.). – Cima (sac.). Al segnalato oratore d. Melchiorre Sclaverani, compendio... la quaresimale predicazione nell'insigne collegiata di Chieri. MDCCCXLV (Torino, tipo Favale), 8° (6 csn.)».

## 20. Laboratorio di falegnameria Barzochino

*Consegna Generale degli abitanti della città di Chieri e del suo territorio*, Registro del sale, 1743, Quartiere Vajro.

L'unico laboratorio di falegname, vicino all'abitazione dello studente Giovanni Bosco di piazza San Guglielmo, era quello di via San Giorgio 2, che si affaccia appunto su detta piazza, tenuto dai Barzochino, che avevano una lunga tradizione di artigiani ed artisti, nel trattamento del legno.

Erano emigrati da Fossano a Chieri nel XVIII secolo, come risulta dai registri del Comune di Chieri:

«BARZOCHINO BERNARDO,  
falegname fu Giovanni della città di Fossano  
ANNA sua moglie  
Figli:  
GIOVANNI BATTISTA, anni 14  
ANTONIO, anni 9  
PIETRO DOMENICO, anni 7  
CARLO GIUSEPPE, anni 4  
FILIPPO ANTONIO, anni 2 e mesi 6».

\* \* \*

Secondo CASELLE, *Per una lettura della Città di Carignano, IV: Artigiani cariganesi a Chieri e a Riva*, appunti dattiloscritti.

«Bernardo Barzochino fu un valente collaboratore del rinomato scultore carignanese Giuseppe Antonio Riva, negli anni 1742-1743, quando lo stesso artista operava nelle varie chiese e palazzi di Chieri. Il Barzochino decedette nell'anno 1747».

Lo studente lavoratore Giovanni Bosco nelle ore libere lavorava presso il Barzochino della terza generazione.

\* \* \*

ASCCh, *Censimento 1835*, Quartiere Albussano.

Dall'archivio Storico del Comune di Chieri risulta:

«Casa propria

BARZOCHINO BERNARDO, fu Antonio di anni 57, proprietario falegname

BERTOLA CECILIA, moglie, anni 55

CATERINA, figlia, anni 25».

## 21. I compagni di pensione

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 49.

Nell'anno in cui don Bosco frequentava la classe del «quartani i compagni di pensione che erano nella stessa classe, sommando i due gruppi di pensionati, quelli del padrone di casa Marchisio e quelli di Lucia Matta, risultavano essere solo due: Antonio Candelo di Capriglio e Michele Allora di Riva; poiché Giuseppe Villa di Andezeno e Domenico Virano di Poirino erano nella classe di «umanità», Cleto Bordano di Andezeno nei «terzani» ed il figlio della Matta, Giambattista, frequentava i «quintani» .

## 22. L'arciprete Francesco Tosco

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la Città di Chieri*, Il Duomo, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928, p. 325.

«Coll'elezione dal can. Bologna ad arciprete e vicario perpetuo, il teol. Francesco Tosco, con lettere arcivescovili di collazione, fu nominato canonico della Collegiata di Chieri il 27 agosto 1799, ed il giorno 30 susseguente prese possesso della prebenda di "S. Michele di Goano". Un anno dopo la morte dell'arciprete Bologna, e più precisamente il 19 agosto 1817, è messo in possesso dell'arcipretura e vicaria perpetua colla prebenda annessa, a cui fu nominato con Bolle di Pio VII, il 7 luglio dello stesso

anno, e vi resta fino alla morte occorsagli ai 17 settembre 1832, contando egli 79 anni di età. Nell'atto di morte di questo insigne e dotto arciprete leggesi questo meritissimo elogio: *charitate, pietate, gravitate morum insignis: omnibus omnia factus*».

Non si tratta di Tasca, ma di Tosco. È scritto Francesco Tosco (nativo di Santena) anche nei documenti dell'Archivio Arcivescovile di Torino e in tutti gli altri documenti compreso il registro dei decessi del Duomo di Chieri.

### 23. Catechismo dai Gesuiti

V. CASAGRANDI, p. 27; Carlos SOMMERVOGEL, vol. II, col. 755.

«Lo “stupendo catechismo” era tenuto per la popolazione, nel pomeriggio dei giorni festivi dal Padre Isaja Carminati, bergamasco, nato il 12 gennaio 1798. Era giunto a Chieri all'inizio dell'anno scolastico 1831-1832 e fino al 1836, nella Casa di Noviziato di Chieri (Casa S. Antonio) oltre all'insegnamento di lettere agli scolastici gesuiti, era anche *praefectus catechismi*, cioè dirigeva il catechismo nella Chiesa di S. Antonio. Nel 1837-38 è ancora a Chieri come professore e ministro della Casa; non più come catechista. In questo ufficio gli successe nel 1837 il P. Lorenzo Mainardi e nel '38 il P. Andrea Zuccherini» (dall'*Annuario della Compagnia di Gesù*).

\* \* \*

«P. Carminati Isaja entrò nel noviziato di Roma l'anno stesso della restituzione della Compagnia di Gesù, il 25 novembre 1814. Fu un grande letterato, insigne maestro di tanti nostri del secolo 19°. Nel 1831 per le dedizioni dell'Emilia, il P. Carminati si rifugiò negli Stati Sardi e al momento della costituzione della Provincia Torinese, fu iscritto in essa, e a Chieri fu maestro dei carissimi. Per due anni fu vicerettore del Collegio di Novara e poco mancò che fosse ucciso da un antico alunno e cameriere che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1839 aveva già ucciso il P. Gaetano Anceschi, economo del collegio. Ma il P. Carminati era partito il giorno prima per Torino e non era ancora rientrato a Novara. Da Novara passò al Collegio Albertino di Genova, come prefetto degli studi. Nell'anno seguente lo troviamo a Torino come professore di sacra scrittura ai SS. Martiri. Dopo tre anni ritornò a Genova come rettore del Collegio Albertino e preside degli studi. Nel 1848, profugo, si recò a Piacenza e poi a Bergamo. Alla fine del 1849 fu invitato a Roma per insegnare il diritto ecclesiastico nella Gregoriana. Per motivi di salute dovette ritornare a Reggio dove morì il 29 aprile 1851, a 53 anni di età e 37 di Compagnia».

\* \* \*

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, vol. II, *La prima espansione 1872-1879*, a cura di suor G. Capetti, p. 418, allegato n. 22c, Cronistoria.

Il padre Francesco Pellico, nato a Torino il 12 febbraio 1802 (fratello di Silvio Pellico, scrittore e patriota italiano), entrò come novizio nella Compagnia di Gesù nella casa di Chieri, già sacerdote dopo aver fatto gli studi nel seminario diocesano,

nell'anno 1834. Il padre Pellico fu grande estimatore e sostenitore dell'opera di don Bosco, come risulta anche dalla lettera scritta a don Bosco dal gesuita padre Testa nel 1877 per la vertenza dell'oratorio.

Il padre Testa al fine di aggirare gli ostacoli che incontrava da una esigua, ma autorevole parte del clero, l'iniziativa degli oratori festivi che don Bosco intendeva, anche sollecitato dalla popolazione, promuovere pure a Chieri, informava don Bosco dell'andamento dell'oratorio femminile presieduto dalla damigella Carlotta Braja; per quanto riguardava i maschi, lo si era iniziato in locali nei pressi della parrocchia di San Giorgio, sotto la direzione di don Sona e don Cumino: «... queste sono le opere già compiute ... e, gli altri devono sostenerle finché V.S. possa impiantare una sua casa mascolina e femminile. Quando ciò si avveri è stato deciso da noi e dal rev. P. PELLICO nostro consigliere, che tutto l'oratorio femminile e maschile sia consegnato con tutti gli attrezzi provveduti».

\* \* \*

Guido FAVINI, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano, prima superiora dell'ispettoria sicula delle Figlie di Maria A.*, Torino, Scuola Tipografica Privata Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1966, pp. 29-30.

«Allorquando nel 1837, la Serva di Dio Maddalena Caterina Morando, trentenne, insegnante elementare nelle scuole del Comune di Montaldo Torinese, le venne la vocazione per la vita religiosa, il "parroco del paese le consigliò di consultare il P. Pellico, pio e dotto Gesuita, allora superiore della Casa di S. Antonio in Chieri". A causa dell'età non fu facile per la Morano essere accettata in qualche ordine religioso fintanto non ebbe un incontro con don Bosco il quale la esortò a rivolgersi a don Cagliero che a sua volta la presentò a suor Roncallo, superiora delle F.d.A. a Torino, e di prendere accordi con lei per far prova tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Il P. Pellico la incoraggiò».

\* \* \*

ASCCh CCCh, *Censimento 1835*, Quartiere Vairo. Gesuiti presenti nella casa di S. Antonio al 12 febbraio 1835.

*Nota dei soggetti esistenti nella casa di S. Antonio [Gesuiti]*  
Chieri li 12 febbraio 1835

Nome	Cognome	Patria	Nascita
<i>Padri:</i>			
Lorenzo	Rizzi	Udine	28 ottobre 1790
Pietro	Rigoletti	S. Giorgio	19 detto 1761
Antonio	Kirhor	Polonia	25 dicembre 1789
ISAJA	CARMINATI	Bergamo	12 gennaio 1798
Andrea	Zuccherini	Roma	22 luglio 1789
Pietro	Boulogne	Francese	2 novembre 1801

Giuseppe	Oliveri	Dioc.i Cuneo	29 agosto 1807
FRANCESCO	PELLICO	Torino	12 febbraio 1802
<i>Studenti:</i>			
Giò Batta	Fiorenza	Corte	5 agosto 1817
Luigi	Cavallo	Novi	3 dicembre 1816
Carlo	Giovanoli	Zara	17 ottobre 1815
Francesco	Della Valle	Spezia	10 gennaio 1817
Giò Batta	Rostagno	Torino	13 giugno 1817
Giuseppe	Pavia	Pocapaglia	15 luglio 1814
Enrico	Vasco	Torino	18 luglio 1817
Giò Batta	Botto	Moneglia	24 giugno 1814
Giò Batta	Blanc	Fenestrelle	16 novembre 1814
Giuseppe	Rivaroli	Novara	28 ottobre 1814
Giò Batta	Campazzi	Briona	23 dicembre 1814
Ermenegildo	Ponzini	Piacenza	7 novembre 1812
Giò Batta	Ponte	Cassine	3 novembre 1813
Andrea	Boj	Sardegna	1 dicembre 1813
<i>Fratelli coadiutori veterani:</i>			
Giò Ant.	Ciaudano	Andezeno	4 giugno 1799
Giuseppe	Bettinelli	Bergamo	19 gennaio 1798
Michele	Bianchi	Nizza	2 agosto 1798
Carlo	Jacazio	Campiglia	4 ottobre 1812
Pietro	Cerano	Gabiano	1 agosto 1809
Vi dimora anche Giò Batta Rubatto, secolare di Chieri, ortolano			
<i>Novizi scolastici:</i>			
Giò Batta	Baroni	Diano Marina	15 gennaio 1817
Luigi	Bosco	Vercelli	7 aprile 1815
Luigi	Longoni	Novara	20 agosto 1816
Nicolò	Susini	Cagliari	18 maggio 1818
Giò Batta	Centurione	Genova	2 settembre 1817
Giuseppe	Marchisio	Chieri	10 febbraio 1816
Giò Batta	Longoni	Novara	8 agosto 1815
Michele	Franco	Torino	17 dicembre 1819
Luigi	Ceruti	Montaldo	10 settembre 1817
Andrea	Sivori	Chiavari	11 novembre 1815
Romano	Susino	Torino	9 agosto 1819
Antonio	Conso	Nizza	29 agosto 1814
Francesco	Ravioli	Novara	8 ottobre 1813
Giuseppe	Ricci	Genova	29 giugno 1819
Pietro	Serniotti	Torino	13 dicembre 1810
Pietro	Vigna	Genova	24 febbraio 1817
Pietro	Minola	Novara	31 gennaio 1813
<i>Novizi coadiutori:</i>			
Camillo	Anselmini	Torino	1 gennaio 1813
Vittore	Roncaglione	Novara	4 marzo 1808
Francesco	Gaj	Vigone	11 luglio 1808
Michele	Barbero	S. Daminao	6 settembre 1811
Giuseppe	Delfino	Milano	19 ottobre 1814
Camillo	Dongo	Genova	17 febbraio 1814
Pietro	Cordara	Mortara	15 novembre 1811

## 24. Il biglietto della Santa Comunione

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 37 e 38.

I due articoli prescrivono: «Tutti dovranno accostarsi una volta al mese al Sacramento della penitenza, e far constatare dell'adempimento a questo loro dovere, ed a quello del precetto Pasquale, presentando in fine d'ogni mese i biglietti di confessione, ed a suo tempo quello della Pasqua al Prefetto degli studi, ed in difetto al proprio Maestro, o al Professore. Sarà pregio di morigerato giovine l'accostarsi soventi al Sacramento dell'eucaristia» (art. 37). «Gli studenti, che senza essere stati impediti da malattia non facessero constare, fra giorni quindici dalla scadenza del mese, dell'adempimento del detto loro dovere, saranno esclusi dalla scuola; saranno pure esclusi quelli che osassero di presentare un falso certificato » (art. 38).

## 25. Il confessore, teologo Giuseppe Maloria

APDCh, *Registri delle Nascite*, 1802, atto 110.

Dall'archivio risulta che il 25 marzo 1802 venne battezzato Maloria Giuseppe Maria Marco figlio di Melchiorre e di Caterina Ramello.

\* \* \*

ASCCh CCCh, *Censimento 1835*, Quartiere Gialdo.

«Casa Golzio già Balma

MALORIA MELCHIORRE fu Marco, negoziante, vedovo di anni 76

FILIPPO, negoziante, figlio, anni 35

ROSSI BARBARA, sua consorte, anni 29

Figli:

MICHELE MELCHIORRE UGONE, anni 3; MARGARITA, anni 5; ROSA, anni 2

GIUSEPPE Canonico Teologo di anni 31 figlio di Melchiorre

Domestiche di Casa Maloria:

STROPPIANA MARIA ved. GIOVANNI, nata Reverdino, anni 45

VINASSA LUIGIA di Battista di Moncucco, anni 13».

\* \* \*

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.

«Maloria teol. Giuseppe Maria (sec. XIX). - Il 23 aprile 1826, prende possesso

della sua coadiutoria alla prebenda dei “SS. Ippolito e Cassiano”, tenuta dal can. Giuseppe Chiaffredo Marentini (OC. H, 105). Vi resta fino al 20 marzo 1830, in cui il prefato can. Marentini Chiaffredo, opta, per procura dello stesso can. Maloria, il titolo unito di “S. Maria di Suisson e S. Pietro in Vincoli” (OC. G, 164). Alla morte (3 nov. 1830) del Marentini, il can. Giuseppe Malaria entra nell’effettivo possesso di quest’ultima prebenda il giorno 6 successivo (OC. H, III bis v.). Morto il 2 febb. 1857».

## 26. La cappella municipale della Beata Vergine delle Grazie

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928, p. 156.

«La Cappella-Santuario, gioiello d’Arte barocca, incastonata nel Duomo è sorta dal voto fatto dalla Municipalità e dal popolo di Chieri, durante la peste del 1629-30, in cui morirono circa quattromilacinquecento persone, onde invocare la cessazione del contagio; i Conservatori della Sanità indicarono un supremo rimedio: ricorrere alla Madonna. Il 2 agosto 1630 il Consiglio Comunale sotto la presidenza del Sindaco Carlo Robbio si radunava ed emetteva il solenne voto. Prometteva a nome di tutta la città, qualora venisse liberata dalla peste, di erigere nel Duomo una cappella in onore della Vergine SS. delle Grazie, di dotarla convenientemente per mantenere in perpetuo una Messa solenne ogni primo giorno del mese di settembre, una Messa letta ogni sabato di ciascuna settimana e alla sera cantate dai canonici le Litanie della Madonna. Il giorno seguente si recarono nella sacrestia del Duomo ove venne ratificato alla presenza del Capitolo il voto fatto. Il solenne voto dei Chieresi fu accolto dalla Misericordia Divina per intercessione della Madonna. Sebbene la pestilenza non cessasse d’un tratto, tuttavia il fatto della sensibilissima diminuzione tosto verificatasi e della successiva sua totale scomparsa venne a ragione attribuito alla intercessione della Madonna delle Grazie, alla quale nel 1631 venne eretta la cappella.

Nel 1636, lo scultore Pietro Botto di Savigliano scolpì la graziosa statua in legno della Madonna delle Grazie da collocarsi nella cappella. In occasione del III cinquantenario del voto (1780) affidarono all’Architetto Bernardo Vittone il compito di progettare una nuova cappella che fosse una opera degna della Madonna e ne sortì un bel saggio di sontuoso barocco. La Madonna delle Grazie è compatrona di Chieri e veneratissima dalla popolazione [...].

Nel tempo intercorrente fra il II centenario ed il V cinquantenario, novelli e solenni ringraziamenti furono tributati alla B.V. delle Grazie pel patrocinio visibilmente concesso ai chieresi col risparmiare la loro città dal flagello del *cholera morbus* che inferiva nel Piemonte; e cioè nel 1835 [*anno in cui don Bosco sostenne a Chieri l’esame per l’abito chiericale, a causa del cholera, dal teol. Burzio, parroco del Duomo*], in cui il Consiglio Comunale, dopo aver ordinato all’uopo un solenne triduo di propiziazione alla B.V. delle Grazie, partecipandovi in corpo, il sindaco di allora (Balbiano di Viale conte Giovanni Vittorio) propose di rinnovare alla Vergine il voto fatto dai Chieresi nel sec. XVIII promettendone inoltre di far erigere, in una pubblica piazza

della città, una colonna sormontata dal fac-simile in marmo del simulacro della B.V. delle Grazie».

\* \* \*

APDCh, *Registro delle nascite*, Anno 1735.

Nello stesso Duomo di Chieri venne battezzato il nonno paterno di don Bosco: «Il 18 settembre s'è battezzato Filippo Antonio figlio del fu Filippo e Cecilia giugali Bosco, nato il 16 detto. Padrini Francesco Bosco e Ludovica Capella».

## 27. I Chiardi del Castellero

Secondo CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato*, Roma, LAS, 1974, documento 21.

«Nel periodo che don Bosco era studente a Chieri, madama Damevino non era ancora a Morialdo e neppure proprietaria della Cascina Biglione al Castellero, ove la famiglia Bosco visse ininterrottamente per 24 anni dal 1793 al 1817 in qualità di massari ed in essa vi chiusero la loro esistenza Filippo Antonio e suo figlio Francesco, padre di don Bosco»; [vi abitava invece la famiglia Chiardi.]

\* \* \*

AST vol. 6608.

«Vendita di stabili fatta dalli Sigg.ri Teresa Anna Granzeri, Maria Vittoria e Giacinto Vincenzo, madre e figlio Biglione a favore del Sig. Giuseppe Chiardi per L. 11.500. L'anno del Signore 1818 il 4 gennaio in Torino circa le ore otto di sera e nello studio di me notaio infrascritto, tenuto in casa Garda; contrada di S. Domenico, avanti a me Giuseppe Vassarotti ecc. i Biglione vendono al Chiardi Cascina posta sul territorio di Castelnuovo, sprovvisto di mappa, composta di casamenti, prati, vigne, campi e boschi di 36 giornate circa in regione detta del Castellero in Mondonio. Il Chiardi entra in possesso di tale acquisto il 4.1.1818».

\* \* \*

ASCCa CCCa, Anno 1816.

### «La Famiglia Chiardi

CHIARDI FELICE ANTONIO nato il 20.6.1752, anni 63, negoziante

DOMENICA MARIA BECHIS, anni 53, 4<sup>a</sup> moglie

MARCO LUIGI figlio di 2<sup>e</sup> nozze, anni 36

GIÒ figlio di 3<sup>e</sup> nozze, anni 29  
GIUSEPPE MARIA, anni 40  
FRANCESCA FARINA, moglie, anni 37  
MARIA METILDE, nata il 17.8.1808  
ANGELO FELICE, nato il 26.5.1811  
MARIA MADDALENA, nata il 5.5.1813  
ROSA IRENE, nata il 21.7.1816».

\* \* \*

Catasto del Comune di Castelnuovo, *Registro dei Trasporti*, 1870, p. 15.

«1846 - 19 - per ordinato d'oggi ed acquisto con istrumento 9 aprile 1845, i negozianti Giuseppe e Felice, padre e figlio Chiardi, vendono al negoziante Luigi Damevino di Torino, fabbrica, aja, prato, vigne, campi e boschi, in Morialdo o Castellero, coerenti il sig. Conte Freilino, la via vicinale, Francesco Bechis, gli eredi Ignazio Bechis, Luigi Veglio, il beneficio del Monastero, gli eredi di Giovanni Bechis, Matteo Agagliate, Bernardo Cavallo, Giovanni e Secondo Bechis, di gg. 24, e tav. 26 piedi 7».

Il 20 aprile 1929, atto 16 febbraio 1920, rogito Gatti, vendita da Damevino Alessandro alla Società Anonima Immobiliare Acquisti e Vendite, STAV.

## **28. La famiglia Braja**

ASCCh CCCh, Anno 1806.

«*Censimento 1806, Quartiere Vajro*

Braja Vittorio fu Filippo di Torino, sarto, anni 55  
Vassola Carlotta, moglie, anni 46

Figli:

GIACINTO, anni 20  
Benedetto, anni 18  
Filippo, anni 9  
LUIGI, anni 7  
Marianna, anni 14».

\* \* \*

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.

«Braja Giacinto (sec. XIX). - Nato e residente in Chieri. Successe al defunto (12 febr. 1833) can. Angelo Clapié nella prebenda dei "SS. Faustino e Jovita", e ne

prende l'effettivo possesso il 3 luglio successivo (OC. G, 173 e H, 114). Morto il 20 agosto 1849».

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1838.

Braja Luigi. Nel censimento del 1838, si trova nell'elenco dei Minori Riformati nel Convento di Santa Maria della Pace in Chieri con il nome di padre Isidoro Braja di 41 anni .

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1823.

«Censimento 1823, Quartiere Vajro

Casa propria:

Braja Vittorio fu Filippo, venditore di sali e tabacchi, anni 73

Vassola Carlotta, moglie, anni 67

Filippo, figlio di anni 26

Cafasso Catterina, moglie, anni 21

Figli:

PAOLO VITTORIO, anni 4

Marianna, anni 2

CARLOTTA, mesi 2

Giacinto altro figlio (di Vittorio) vice curato a Collegno a. 39».

Paolo Vittorio Braja, il grande amico di don Bosco e membro della Società dell'allegria.

Carlotta Braja, sorella di Paolo, prima cooperatrice di don Bosco a Chieri.

\* \* \*

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, vol. II, *La prima espansione 1872-1879*, a cura di suor G. Capetti, p. 418, allegato n. 22c, Cronistoria.

L'ultima domenica di ottobre del 1876, iniziò nella Casa Bertinetti il primo oratorio femminile, inaugurato nel dicembre dello stesso anno come risulta dal seguente verbale: «Inaugurazione dell'oratorio di Maria V. Ausiliatrice in Chieri. Addì otto dicembre 1876, festa dell'Immacolata Concezione di M. V. in Chieri, nella Casa detta dei Bertinetti, s'inaugurò solennemente l'oratorio festivo per le ragazze sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, fu benedetta una statua di M. A. da riporsi nella capella dell'oratorio, e si tenne un sermoncino in proposito.

Era Presidente dell'opera la sig .na Damigella Carlotta Braja».

[...]

Nella vertenza per l'oratorio di Chieri, il gesuita padre Testa, nel settembre 1877, scrive a don Bosco: «... Si pose mano all'oratorio femminile e si ricorse a V. R. Come sa il Curato del Duomo se ne impossessò in casa sua... Ella elesse tre come fondatrici, Braja, Ciceri e la sorella di don Sona. La Braja introdusse sue maestre di canto che turbarono, a quel che mi dicono il buon andamento dell'oratorio. Procurai che fossero espulse, ma finora non vi riuscii...».

Tali fondatrici vennero sostituite nel luglio 1878 dalle prime Figlie di Maria Ausiliatrice.

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1827.

«*Censimento 1827, Quartiere Vajro*

Braja Filippo, negoziante, anni 32

Figli:

Paolo Vittorio, anni 10

Marianna, anni 8

Carlotta, anni 6».

Il 10 luglio 1832 muore Braja Paolo Vittorio di anni 12.

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1835.

«*Censimento 1835, Quartiere Arene Casa Goffi:*

Braja canonico Giacinto fu Vittorio, anni 51

Filippo, fratello, vedovo, anni 39

Carlotta, figlia, anni 11

Stuardi Teresa, serva, anni 46».

## 29. Il professor Angelo Clapié

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.

«Clapié don Angelo (sec. XIX). - Nato e residente in Chieri. Per lettere arcivescovili è nominato a succedere al defunto (2 ag. 1825) can. Goffi nella prebenda dei "SS. Faustino e Giovita", prendendone regolare possesso il 3 dicembre successivo (OC. G, 155 e H, 103 v.). Morto improvvisamente in coro il 12 febbraio 1833».

### 30. Giovanni Bosco e la grammatica

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 22.

L'art. 22 fissava l'inizio delle scuole al 3 novembre e il termine a fine agosto, ad eccezione della classe di retorica che terminava il 15 agosto. Per quanto riguarda gli esami era stabilito negli articoli 72 e 73 delle stesse patenti:

«Nessuno potrà essere promosso da una classe di latinità all'altra, senza che sia stato riconosciuto idoneo nell'esame da darsi in fine dell'anno scolastico».

«Si darà detto esame nel capoluogo del mandamento, in presenza del Delegato della Riforma nel modo infra stabilito nel Capo degli esami».

Negli Ordinati del Comune di Chieri, dall'elenco del «Minervale - per l'anno scolastico 1832-1833, cioè l'anno in cui Giovanni Bosco frequentò la classe di grammatica, non risulta iscritto nell'elenco degli alunni di tale classe, mentre risulta negli anni successivi di umanità e retorica, è certo quindi che per quell'anno scolastico venne esonerato dal pagamento del «Minervale», in applicazione dell'art. 30 delle Regie Patenti in cui è specificato... «purché ne vadano esenti li poveri di distinto talento, e condotta esemplare».

### 31. Giovanni Francesco Bosco

APDCh, *Registro dei Battesimi*, 1798-1816, gennaio 1812, atto n. 27.

«Die vigesima septima ejusdem [Rev.mo ?] Dominicus Teghillius baptizavit infantem heri natum ex Michaele Bosco filio Joannes et ex Theresia Quaglino con. huius parochiae cui nomen impositum fuit Joannes Franciscus Policarpus - Patrini Joannes Bosco e Catharina Quaglino».

\* \* \*

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1828, p. 143.

Dall'archivio, risulta una deliberazione in data 5 luglio 1828: «Certificato per il chierico Bosco Giovanni Francesco Policarpo figlio di Michele, imbianchitore di tele e di Teresa Quaglino, anni 16».

\* \* \*

ASCCh, *Ordinati del Comune di Chieri*, anno 1831, p. 293.

«Certificato pel Chierico Bosco Giovanni. In data 18.11.1831. Il Consiglio come sopra congregato, per quanto gli risulta certifica che il sig. Chierico Gioanni Bosco, d'anni venti circa nativo di questa città e figlio dell'imbianchitore di tele Michele Bosco e questo essere figlio del vivente Giovanni coltivatore dimorante in questa stessa città, padre di due altri figliuoli e possidente stabili su questo territorio pel valore

di lire ventimila e più. Che il padre d'esso chierico, nulla possiede sinora per essere figlio di famiglia; ma che per instrumento 16/3 corrente anno rogato Montefamerio il sumentovato Giovanni Bosco, avo paterno di detto chierico costituì a di lui favore un patrimonio ecclesiastico di 240 lire d'annua rendita.

Che la madre dello stesso chierico è nomata Teresa Quaglino, e che egli ha un fratello di anni 12 per nome Francesco, e quattro sorelle, cioè Margherita d'Anni 13, Giacinta di anni 10, Veronica d'Anni 5, ed Eugenia d'Anni 2. Si è rilasciato il presente alla richiesta dello stesso sig. Chierico Bosco onde possa presentarlo per essere ammesso all'esame di letteratura».

\* \* \*

ASCCh, *Ordinati del Comune di Chieri*, anno 1833, p. 198.

«Il 14.10.1833, nomina del teol. Bosco a professore di Rettorica ed Umanità nel Collegio delle pubbliche scuole con lo stipendio annuo di lire 800».

\* \* \*

ASCCh, *Ordinati del Comune di Chieri*, anno 1834, p. 204.

In data 20 novembre viene registrato che «per alcune particolari circostanze, il teol. Giovanni Bosco non potendo nel corrente anno scolastico assumere l'insegnamento delle classi di Rettorica ed Umanità, viene sostituito dal sacerdote Pietro Banaudi di Briga».

\* \* \*

ASCCh, *Ordinati del Comune di Chieri*, anno 1834.

Nel verbale del 15 settembre, viene nominato il Teol. Giovanni Francesco Bosco alla cattedra di Rettorica e Umanità.

\* \* \*

Opere del teol. prof. don Giovanni Francesco Bosco:

*Il secondo centenario di Maria Vergine Annunziata, celebrato nel Santuario a Lei Sacro in Chieri, l'anno 1851: cenni storico-morali di un socio della Confraternita*, Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1851, 8° (100 pp.).

Prefazione alla monografia *La Cappella di S. Maria di Betlem presso Chieri detta di Balermo*, Torino, Tipografia e Libreria S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, 1869.

Dall'anno 1868, venne nominato Consigliere Comunale della Città di Chieri.

APDCh, *Registro dei Decessi*, 1887-89, atto n. 60 del 1889.

«L'anno del Signore 1889 il 28 marzo nella Parrocchia di S. Maria della Scala (Duomo) alle ore 11 antimeridiane, in casa propria, munito dei Sacramenti è morto Bosco Sacerdote Giovanni, Teologo, Professore, Cavaliere d'anni 77 nativo di Chieri figlio del fu Michele e della fu Quagliano Teresa, sepolto il 30.3».

### 32. I Padri Domenicani

Stefano Maria VALLARO, *Del ristabilimento della Provincia Domenicana di S. Pietro Martire nel Piemonte e Liguria dopo la soppressione francese*, fascicolo di memorie storiche e biografiche 1821-1850, Chieri, Officine Grafiche Gaspare Astesano, 1929, p. 29.

«Il P. Giacinto dei Conti Giussiana di Cuneo (1774-1844). Anch'egli era stato in età giovanissima ricevuto al noviziato e alla professione religiosa nel convento di Chieri. Mandato allo Studio di Bosco per i corsi teologici, era appena ordinato sacerdote che dovette partire, scacciato insieme con i suoi confratelli dalla Rivoluzione. Andò allora a cercare altrove la vita conventuale che aveva professato, prima a Parma, quindi a Colorno. Ma quando la Rivoluzione arrivò a scacciarlo anche di là, sentendo che il suo Convento di Chieri rimaneva aperto, venne ad unirsi ai Padri Botteri e Delfino per attendere al servizio della Chiesa e menare con essi in qualche modo la vita di comunità. Il nostro Giussiana era allora appena trentenne, e quindi non solamente fu a Chieri di efficacissimo aiuto per il sacro Ministero, ma poté ancora accettare l'impiego di professore di grammatica superiore nel Ginnasio della città, nel quale avendo poi continuato per ben 26 anni, si acquistò grande stima ed affetto dai Chieresi, particolarmente dai molti suoi discepoli, che poi sempre lo ricordavano con venerazione. Nel numero di questi vi furono il B. Giuseppe Cafasso ed il B. D. Giovanni Bosco, i quali l'un dopo l'altro vennero dalla vicina Castelnuovo a frequentare le scuole del Ginnasio a Chieri.

Ma per noi qui importa ricordare che il P. Giussiana dopo la morte del P. Delfino (1814) e quella del P. Botteri (1817) succedeva loro nell'ufficio e nei diritti di custode del convento e della Chiesa di S. Domenico, e che perciò in un modo particolare poté concorrere a preparare quel ristabilimento di cui trattiamo. Infatti poiché andavano calmandosi i passati rivolgimenti politici, e già cominciavano a ristabilirsi i diversi ordinamenti civili e religiosi, il P. Giussiana nella speranza vedere quanto prima ristabilita la comunità domenicana nel fabbricato che teneva in custodia, fin dall'anno 1817 mandò una lettera circolare ai confratelli dispersi per invitarli ad unirsi a lui in Chieri affine di accelerare il bramato ristabilimento dell'ordine; e intanto faceva di tutto per preparare il fabbricato a ricevere la ricostruita Comunità ed anche il Noviziato che egli desiderava assolutamente ristabilito in Chieri. A questo scopo non vi era fatica o sacrificio a cui di buon grado non si sobbarcasse, epperò oltre le cure personali, egli spendeva a pro' del Convento e della Chiesa tutto lo stipendio della scuola, e anche un pingue livello che percepiva dalla famiglia. Insomma quando

arrivò il giorno da lui con tanto ardore sospirato, cioè quando nel 1821 si ristabilì la Comunità Religiosa nel Convento di Chieri, e s'iniziò con questo il ristabilimento della Provincia Domenicana, il P. Giussiana poté essere chiamato il Restauratore del Convento di Chieri. Egli visse ancora molti anni in mezzo all'affetto dei confratelli, alla venerazione dei giovani e alla stima dei Chieresi. Moriva in età di 71 anni il 3 Dicembre 1844».

### 33. Carlo Allora

ASCCh, 1833-1835.

Carlo Allora di Giuseppe era compagno di scuola di don Bosco, ma non di classe. L'Allora negli anni scolastici 1833-1834 e 1834-1835 era un anno avanti di classe: mentre Giovanni Bosco frequentava l'umanità l'Allora era nella classe di retorica.

### 34. Giovanni Bosco dispensato dal pagamento del «Minervale»

ASCCh, MINERVALE, 1831-32, 1832-1833, 1833-1834, 1834-1835.

Dai «Minervali» contenuti negli Ordinati del Comune di Chieri, risulta dispensato solo per l'anno scolastico 1832-1833, mentre nell'anno 1831-1832 figura per 9 lire, nel 1833-1834 e nel 1834-1835 per lire 12.

\* \* \*

ASCCh, *Inventario generale*, n. 58, parag. 2, Ordinato 1835, p. 93 (Anno scolastico 1834-1835, al 5 giugno 1835).

*«Minervale» - Stato nominativo degli studenti nelle pubbliche scuole di Chieri pendente l'anno scolastico 1834-35.*

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Filosofia	16	Allora Carlo	Giuseppe	12	186
		Avataneo Pietro	fu Francesco	12	
		Balbiano Ruperto	Cesare Conte	12	
		Barberis Agostino	fu Fedele	12	
		Beruto Antonio	Gioanni	12	
		Borelli Giovanni	Paolo	12	
		Burzio Giuseppe	Giuseppe	12	
		Chiavantone Giuseppe	fu Giuseppe	12	
		Daviso Brunone	Carlo Barone	12	
		Domenino Paolo	Giuseppe	12	
		Elia Agostino	Baldassarre	12	
Gargano Sebastiano	fu Luca	12			

		Marchisoni Giuseppe	Bartolomeo	12	
		Martini Giuseppe	Vincenzo	12	
		Pensa Giuseppe	Gioanni	6	
		Terribilini Giovanni	Giambattista	12	

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Rettorica	18	Avataneo Antonio	Pietro	12	210
		BOSCO GIOANNI	fu Francesco	12	
		Burzio Nicolao	Gaspere	12	
		Canavero Giuseppe	Giuseppe	12	
		Carbone Carlo	Giuseppe	6	
		Chiavantone Bernardo	fu Giuseppe	12	
		Faggiani Giuseppe	Giacomo	12	
		Gallina Giacinto	Ignazio	12	
		Garigliano Guglielmo	Tomaso	12	
		Griva Eugenio	Guglielmo	12	
		Lumello Giuseppe	Angelo	12	
		Massera Filippo	Carlo Notaio	12	
		Matis Felice	Luigi	12	
		Pelazza Vincenzo	Vincenzo	12	
		Penazio Giovanni	Antonio	12	
		Ronco Giuseppe	Antonio	12	
Vay Felice	fu Giuseppe	12			
Vay Ludovico	Angelo	12			

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Umanità	19	Bernard Nepomuceno	Michele	12	228
		Beruto Antonio	Gioanni	12	
		Boglietti Guglielmo	Baldassare	12	
		Brossa Giuseppe	Francesco	12	
		Burzio Francesco	Felice Notaio	12	
		COMOLLO LUIGI	Carlo	12	
		Cravino Giovanni	fu Cesare	12	
		Girola Gianni	Michele	12	
		Gribaudo Giovanni	Paolo	12	
		Gribaudo Vincenzo	Gioanni	12	
		Marucco Giovanni	Carlo	12	
		Melissano Francesco	Paolo	12	
		Mombello Giuseppe	Gian Domenico Not <sup>o</sup>	12	
		Monticone Melchior	Giambattista	12	
		Mossi Vittorio	Giuseppe	12	
		Serra Giuseppe	Gioanni	12	
		Tamagnone Emilio	Domenico	12	
		Vajro Alessandro	Filippo	12	
		Vernano Luigi	Bartolomeo	12	

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Grammatica	14	Allora Alessandro	Giuseppe	12	168
		Berio Bernardo	Pietro	12	
		Beruto Gaetano	Giuseppe	12	
		Caselle Giuseppe	fu. ...	12	
		Demaria Giacinto	Tomaso	12	
		Druzzo Gian Michele	Michele	12	
		Dughera Giuseppe	Ignazio fu	12	
		Matta Giambattista	fu. ...	12	
		Musso Alessandro	Giuseppe	12	
		Penazio Giuseppe	Gioanni	12	
		Piovano Bernardo	fu. ...	12	
		Rusco Giuseppe	Giacomo	12	
		Schira Antonio	Antonio	12	
		Tosi Ignazio	Giacinto	12	

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Quarta	12	Allamandola Domenico	Vincenzo avvocato	9	108
		Berlajta Luigi	Giuseppe	9	
		Bordano Firmino	fu Antonio	9	
		Bosco Secondo	fu Michele	9	
		Del Becchi Agostino	Agostino	9	
		Guanti Gioachino	Bartolomeo	9	
		Marchisio Carlo	fu Bernardo	9	
		Masera Antonio	Innocenzo	9	
		Matta Costantino	Giuseppe	9	
		Rho Angelo	Antonio Notaio	9	
		Ronco Giovanni	Tomaso	9	
		Tabasso Giuseppe	Stefano	9	

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Quinta	29	Bosio Giuseppe	fu Giovanni	9	243
		Burzio Vincenzo	Felice notaio	9	
		Caudana Michele	Luigi	9	
		Ceppi Giacinto	Gioachino	4,50	
		Chiesa Maurizio	Francesco	9	
		Clapié Giuseppe	fu Annibale	4,50	
		Collo Giuseppe	Giovanni	9	
		Colomiatto Michele	Emanuele	9	
		Demaria Carlo	Tomaso	9	
		Druzzo Luigi	Michele	9	
		Ferrero Francesco	Bartolomeo	9	
		Franco Giuseppe	Gaspere	9	
		Gargano Michele	Gius. Antonio	9	
		Gerbino Giuseppe	Andrea	9	
Gema Giuseppe	Giorgio	9			

		Gilardi Giuseppe	Ignazio	9	
		Gunetti Carlo	Antonio	9	
		Maloria Marco	Antonio	9	
		Matis Francesco	Luigi	9	
		Ostellino Ignazio	fu Giovanni	4,50	
		Penazio Stefano	fu Giuseppe	9	
		Rivolta Ludovico	Filippo ufficiale	9	
		Romano Vincenzo	Luigi	9	
		Sesino Carlo	fu Giulio	9	
		Tabasso Felice	Stefano	9	
		Tosi Luigi	Giacinto	9	
		Valimberti Luigi	Giuseppe	9	
		Vergnano Carlo	fu Michele	4,50	
		Viguiet Amedeo	Giuseppe	9	

Classi	Numero di studenti	Nomi Prenomi	Prenomi del Padre	Quota individuale	Totale
Sesta	23	Angelino Giovanni	Luigi	9	207
		Bertolotti Luigi	Michele	9	
		Beruto Basilio	Simone	9	
		Depanis Giovanni	Isidoro	9	
		Dioli Giacomo	Gioanni	9	
		Dubois Giovanni	Gioanni	9	
		Ducato Eugenio	Ignazio	9	
		Durando Luigi	Domenico	9	
		Ferrero Antonio	Secondo	9	
		Gallina Francesco	Giuseppe	9	
		Gallina Giacinto	Giuseppe	9	
		Gallina Pietro G.	Giuseppe	9	
		Gargano Giovanni	Pietro Antonio	9	
		Gilardi Alessandro	Luigi	9	
		Molino Giambatta	Pietro	9	
		Odenino Amedeo	Francesco	9	
		Radino Lorenzo	Giuseppe	9	
		Ray Lorenzo	Giuliano	9	
		Savio Giovanni	fu Agostino	9	
		Scarfiotti Orazio	Ludovico notaio	9	
Serra Gianni	Giuseppe	9			
Vay Giuseppe	Angiolo	9			
Vergnano Emanuele	fu Michele	9			
Totale	131			Totale lire	1.350

Chieri in congrega del 5 giugno 1835

F/to: Vincenzo Meyer, Giovanni An. Nicolini, C. Bussi, Cav. Teofilo Curbis di S. Michele, Damiano Barbero Regio Giudice Il Segretario Rossi.

### 35. I Francescani della Pace

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, riportati nel «*Bollettino mensile della Beata Vergine delle Grazie del Duomo di Chieri*», anno 1977.

«...poco lungi dalla chiesa di S. Domenico, per una viuzza inerpicantesi a fianco dell'antico *Ghetto*, si giunge ad un'altura che forma l'estremo contrafforte SSE della collina di S. Giorgio. Su questo poggio s'ammira la linda Chiesa di S. Maria della Pace, ufficiata attualmente dai PP. della Missione, cui pure appartiene l'annesso grandioso fabbricato ad uso degli esercizi spirituali per il clero. Prima che i suddetti Missionari di S. Vincenzo de' Paoli entrassero in possesso, nel 1869, sì della Chiesa, che del fabbricato (di proporzioni, certo più modeste dell'attuale), essi appartenevano ai PP. Minori Riformati di S. Francesco.

Dall'antico *Cartario* del loro convento, sappiamo che i Minori riformati di S. Francesco d'ordine di S. A. R. Carlo Emanuele I vennero a Chieri l'anno 1626, il giorno 8 luglio, e s'allogarono in un sito vicino alla Chiesa di S. Guglielmo, ove già si era eretta la Confraternita dello Spirito Santo, ove con la stessa i Frati stipularono una convenzione per il funzionamento della Chiesa. Per questo avvenuto accordo i Minori Riformati rimasero in questo loro primo convento indisturbati fino all'anno 1641, in cui, col beneplacito di S. A. R. Cristina di Francia e dell'ill.ma Città di Chieri, pensarono di traslocarsi su una collinetta poco distante, ove anticamente s'innalzava un fortilizio.

Il sito che i PP. Minori della Provincia Riformata di S. Tommaso ap. occuparono alla "Cassana" (nome della collina), misurava complessivamente circa cinque giornate piemontesi, ed il giorno 25 agosto dell'anno 1642, sacro a S. Luigi Re di Francia, essendo Papa Urbano VIII, e sotto gli auspizi della Duchessa di Savoia, Cristina di Francia, tutrice di Carlo Emanuele II, dell'autorità di S. E. il Nunzio Apostolico presso la Corte di Savoia e del R.mo Giulio Cesare Bergera, Vicario Generale capitolare dell'archidiocesi di Torino, in sede vacante, ed alla presenza dell'ill.mo Governatore della Città, Francesco Balbiano di Mombello e di Moriondo, col sindaco Francesco Maria Bolgarello, a ciò specialmente deputati da S. A. R., del Rev.mo Capitolo della Collegiata con a capo il suo Canonico Prevosto e con grande concorso di popolo e di altre personalità del luogo, colla massima solennità venne posta la pietra angolare del nuovo convento a nome della prefata A. R. Cristina di Francia, la quale si degnò dichiararsi fondatrice del novello cenobio e che volle chiamato di S. Maria della Pace.

Carlo Emanuele I, a sua volta, vi concorse con mille scudi.

Nella primavera del 1643 la fabbrica del Convento della Pace era terminata. La nuova Chiesa dedicata a *S. Maria della Pace*, risultò ad una sola navata e con tre altari, e, quantunque di linee semplici nella sua architettura, incontrò l'approvazione di tutti. Il giorno 24 Agosto 1664, ventidue anni dopo la sua fondazione, essa venne, in un coll'altare Maggiore, consacrata, col beneplacito di S. E. Msg. Michele Beyamo, novello Arcivescovo di Torino, dal R.mo Msg. Giovanni Battista di Strambino, Vescovo di Losanna, Conte e Principe del S. R. Impero, Minor Riformato ed alunno di questa stessa Riformata Provincia di S. Tommaso ap.

Nel 1704, veniva trasferito alla Pace di Chieri, il noviziato di Cuneo».

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1835, Quartiere Gialdo. Religiosi del Convento di S. Maria della Pace (23 febbraio 1835).

*Nota dei Religiosi di famiglia della Pace*

*Sacerdoti:*

1. Padre Giocondo Lora di S. Stefano Roero, Guardiano	anni 55
2. Padre Giacinto Robestri d'Ivrea	anni 65
3. Padre Ludovico Lupotti di Cambiano	anni 27
4. Padre Bernardino Crosetti di Carmagnola	anni 73
5. Padre Placido Prella d'Osasio	anni 65
6. Padre Antonio Cuvertino di Torino	anni 24
7. Padre Emilio Lumello d'Osasio	anni 27
8. Padre Vincenzo Ferrer di Monteu Roero	anni 34
9. Padre Romualdo Musso di Monteu Roero	anni 30
10. Padre Mansueto Ronco prete di Torino	anni 81

*Laici professi:*

11. Fra Pietro Biava d'Ivrea	anni 73
12. Fra Antonio Villata di Riva Chieri	anni 41
13. Fra Teobaldo Giachino di Novello	anni 25
14. Fra Ludovico Novaretto di Vigone	anni 26
15. Fra Marcellino Deabate d'Odenengo grande	anni 22
16. Fra Leone Mignacco Terz. d'Ambrusengo	anni 26

*Novizi chierici:*

1. Fr. Gregorio Bosco di Poirino	anni 17
2. Fr. EUGENIO NICCO di Poirino	anni 16
3. Fr. Dionisio di Colcavagno Ferrero	anni 16
4. Fr. Michel Angelo Enrietti di Valperga	anni 22
5. Fr. Giulio Boglietti della Morra	anni 21
6. Fr. Ottavio Carpignano di Penango	anni 17
7. Fr. Severino Piovano di Vigone	anni 18
8. Fr. Duardo Avvataneo di Poirino	anni 19
9. Fr. Prospero Berardo di Carmagnola	anni 22
10. Fr. Sisto Maritano di St. Ambrogio	anni 24
11. Fr. Paolino Canaveri di Cuneo	anni 18
12. Fr. Gaetano Rigaldi di Varallo	anni 25
13. Fr. Teodoreto Borgna d'Alba	anni 17

*Novizi laici:*

14. Fr. Simone Saraboraria di Cocconato	anni 22
15. Fr. Candido Capra d'Alfiano	anni 22
16. Fr. Venanzio Albrito di Cornagliano	anni 24
17. Fr. Vitale Caporale di Caluso	anni 29
18. Giorgio Piè di S. Giulio, Servo	anni 27

In fede - Chieri dal Convento di S. Maria della Pace li 23 febbraio 1835  
P. Fr. Giocondo Guardiano

ASCCh CCCh, *Anno 1838*, Quartiere Gialdo. Religiosi del Convento di S. Maria della Pace.

*Convento della Pace*

1. Oddenino Bernardo	anni 27	di Poirino	Guardiano
2. Raimondo Fedele	anni 38	di Caselle	Vicario
3. Crosetti Bernardo	anni 77	di Carmagnola	Padre
4. Grella Placido	anni 68	di Osasco	Padre
5. BRAJA ISIDORO	anni 41	di Chieri	Padre
6. Cuvertino Antonio	anni 27	di Torino	Padre
7. Chiappero Cherubino	anni 27	di Frossasco	Padre
8. Clivillé Salvatore	anni 26	di Orta (Spagna)	Padre
9. Enrietti Michelangelo	anni 24	di Valperga	Chierico
10. Martino Mariano	anni 21	di Valenza (Spagna)	Chierico
11. Biava Pietro	anni 79	di Ivrea	Fratello
12. Giacchino Teobaldo	anni 30	di Novello	Fratello
13. Varetti Ludovico	anni 30	di Vigno	Fratello
14. Collo Egidio	anni 34	di Baldissero	Fratello
15. Galdrone Contardo	anni 36	di Ronco	Fratello
16. Lomene Francesco	anni 55	di Porrere (Spagna)	Fratello
17. Alberito Venanzio	anni 31	di Corneigliano	Fratello
18. Magnacco Leone	anni 35	di Murisengo	Terziario
19. Ferrero Elzeario	anni 32	di Tou	Terziario
20. Girauda Giacinto	anni 18	di Gaiola	Novizio
21. Leotardi Dalmazzo	anni 19	di Torino	Novizio
22. Canaveri Lopoldo	anni 21	di Cuneo	Novizio
23. Allietta Venceslao	anni 18	di Demonte	Novizio
24. Saval Giunipiero	anni 21	Bergamasco	Novizio
25. Ronco Mansueto, prete	anni 85	di Torino	Religioso
26. Re Giorgio	anni 26	di S. Giorgio di Susa	Domestico

### 36. Padre Vincenzo Domenico Raviola

Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I, Vita e opere*, p. 45 nelle note a piè di pagina.

«Sulla domanda fatta da Giovanni Bosco ai Frati Minori di Torino si è sicuri, perché risulta dalle registrazioni dell'epoca. Egli si presentò al Convento di S. Maria degli Angeli il 18 aprile 1834 durante il corso di Umanità e fu accettato il 28 dello stesso mese [cfr. MO 80, nota]. Forse Don Bosco poté essere stato orientato da Don Vincenzo Raviola, successo al padre Sibilla come prefetto degli Studi nel Collegio di Chieri... Don Viola morì a Chieri il 6 novembre 1837 a 70 anni».

\* \* \*

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, riportati nel «*Bollettino mensile della Beata Vergine delle Grazie del Duomo di Chieri*», anno 1977.

Il P. Raviola, dopo la soppressione napoleonica, passò ai sacerdoti secolari, acquistando una casetta in Chieri sulla via Maestra, dedicandosi all'insegnamento nelle scuole pubbliche. Pur appartenendo alla stessa famiglia francescana, detto padre non fu mai nel convento di Santa Maria della Pace, ma apparteneva ai frati Minori Osservanti del Convento di Sant'Antonio Abate, come risulta dall'elenco dei frati di quel convento formato nel 1796.

«Nel 1531 il Rettore di S. Giorgio, Matteo Buschetti, riservandosi però la cura d'anime ed i proventi della parrocchia, chiamò in suo aiuto ed a vantaggio spirituale della popolazione i Padri Minori Osservanti nella persona del P. Fr. Bartolomeo da Lovensito, Procuratore della Provincia di Genova. Detti Padri abitavano allora il convento di S. Maria delle Grazie Nuova presso la cappella di S. Anna del Lazzaretto, e vi stettero presso la parrocchia di S. Giorgio fino alla soppressione della Compagnia di Gesù del 1773 che lasciarono libera la loro Casa di S. Antonio e nel 1776 venne occupata dai Minori Osservanti, trasferitisi da S. Giorgio e vi stettero sino alla soppressione generale del 1802».

Il Padre Vincenzo Raviola per circa trent'anni insegnò umanità e retorica nella scuola pubblica, come sacerdote diocesano, e per ragioni di salute diede le dimissioni nel maggio del 1833, cioè prima che lo studente Giovanni Bosco frequentasse tali classi. Il conte Gazzelli, con lettera al Sindaco di Chieri in data 2 novembre 1833, comunicava che il Magistrato della Riforma aveva nominato don Vincenzo Raviola a Prefetto degli Studi, carica questa che, come prescriveva l'art. 102 delle Regie Patenti, riguardava principalmente la disciplina e l'ordine per il buon funzionamento in generale della scuola.

[Quindi non pare che don Raviola abbia avuto contatti diretti o profonda conoscenza con lo studente Giovanni Bosco per orientarlo in un ordine religioso da lui stesso abbandonato da oltre trent'anni.]

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1838.

L'ipotesi più probabile sui contatti che don Bosco ebbe coi francescani di Santa Maria della Pace, è che siano avvenuti tramite il suo amico Paolo Vittorio Braja, il quale in quel convento aveva uno zio, il P. Isidoro Braja, che dopo breve assenza da Chieri ritroviamo ancora nello stesso convento.

«Casa Raviola. Raviola Domenico Sacerdote anni 73 Prefetto delle Scuole [è la prima volta che ha questa qualifica nel 1838]».

\* \* \*

APDCh, *Registro dei Decessi*, 1838, atto di morte n. 213.

«L'anno del Signore 1838, alli 5 di novembre, nella Parrocchia di S. Maria della Scala del Comune di Chieri è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso:

Il giorno 5 novembre alle ore 9 di mattina in casa propria munito dei Sacramenti è morto il sacerdote Raviola don Vincenzo d'età anni 76 di professione sacerdote già dei minori osservanti nativo nel comune di S. Martino di Govone, fu Giovanni Antonio Raviola benestante e della fu Teresa Trincherò benestante.

Dichiaranti: Martano Giovanni di anni 20 e Pogliano Domenico di anni 25».

[Don Raviola venne sepolto nella tomba del Comune di Chieri dove riposa tuttora, a testimonianza della stima e dell'affetto che gli studenti chieresi nutrono per questo professore benemerito].

\* \* \*

Ermanno DERVIEUX, *Un secolo del Seminario Arcivescovile di Chieri 1829-1929*, Chieri, Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano, 1929 [edizione non in commercio perché l'autorità Ecclesiastica non ne giudicò opportuna la pubblicazione per ragioni amministrative].

«È questa la vera ragione per cui don Bosco era allettato a scegliere l'ordine dei Francescani, infatti lo impensieriva il dover gravare ancora sulla Mamma per il pagamento della pensione del Seminario arcivescovile, la cui spesa della retta risultava "Da una lettera al Clero dell'arcivescovo Mons. Franzoni del 1° settembre 1834 risulta che il Seminario di Chieri come quello di Bra, era stato da lui destinato per i chierici, che non desideravano prendere i gradi accademici, che dava la facoltà nella R. Università di Torino, e che in essa vi erano due pensioni l'una fissata in lire 27,50 e l'altra di lire 15 per ciascun mese. In ambedue queste pensioni, dice la circolare, gli alunni, saranno provvisti dell'olio per lo studio, camerate ecc. come pure di Medico e Chirurgo nelle infermità, restando però a carico dei medesimi i medicinali e le cure straordinarie; ed il trattamento sarà sempre uniforme in tutto il corso dell'anno"».

[La retta minima di 150 lire annue, era una cifra considerevole in confronto alle 9 e 12 lire annue delle scuole pubbliche].

\* \* \*

ASCCh, Anno 1796. Religiosi del Convento di S. Antonio Abate.

*Nota de' Religiosi componenti la famiglia de' Padri Minori Osservanti nel Convento di S. Antonio abate del Comune di Chieri, anno 1796.*

Fr. P. Berardo Antonio Borra di Carmagnola (Superiore)	d'anni 63
Fr. P. Leandro Teghilli di Chieri (Vicario)	d'anni 47
Fr. P. Tommaso Delpiano di Castagnito	d'anni 67
Fr. P. Anselmo Barrone di Chieri (Ebeta)	d'anni 68
Fr. P. Silvano Odenino di Poirino	d'anni 55
Fr. P. Flavio Antonio Panfa di Moretta	d'anni 48
Fr. P. Cristoforo Pignata di Caramagna	d'anni 34
Fr. P. VINCENZO DOMENICO RAVIOLA di S. Martino	d'anni 34
Fr. P. Ugone Bello di Chieri	d'anni 34
Fr. P. Gioan Benigno di Sommariva del Bosco	d'anni 31
<i>Sacerdoti studenti:</i>	
Fr. P. Mauro Cosso di Villastellone	d'anni 25
Fr. P. Evaristo Griva di Santena	d'anni 24
<i>Chierici studenti:</i>	
Fr. Guglielmo Rubbinetti di Carmagnola	d'anni 22
Fr. Matteo Gesio di Carmagnola	d'anni 22
<i>Laici professi:</i>	
Fr. Luigi Serra di Albugnano	d'anni 49
Fr. Giuseppe Lorenzo Vergnano di Buttigliera	d'anni 44
Fr. Barnaba Lisa di Villanova d'Asti	d'anni 42
<i>Terziari:</i>	
Fr. Domenico Varrone di Santena	d'anni 52
Fr. Matteo Reviglio di Sanfré	d'anni 43
Fr. Michele Bonaudi di Torino	d'anni 45
Fr. Sebastiano Molaretto di Pino in Monferrato	d'anni 29

### 37. Giovanni Pianta

ASCCh CCCh, Anno 1835, Quartiere Vajro.

Al termine dell'anno scolastico 1832-1833, Lucia Pianta ved. Matta non fece ritorno a Chieri in Casa Marchisio e indirizzò il suo pensionato Giovanni Bosco presso il di lei fratello Giovanni Pianta.

«Casa Vergnano:

PIANTA GIÒ fu Giò di Castelnuovo, caffettiere, anni 64

Chiesa Maria, moglie, anni 57

Giacomo, figlio, anni 27

Beruto Domenica, moglie, anni 26».

[A Chieri i Pianta dimorarono un solo anno, in quanto dopo la surriferita registrazione la famiglia è depennata dal registro perché trasferita].

### **38. Michele Cavallo**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«Casa Ricci:

CAVALLO MICHELE fu Giuseppe, pristinaio, anni 69

Capello Gorgia, moglie, anni 54

Figli:

Teresa, anni 22

Genesisia, anni 18».

### **39. Luigi Ceppi**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

« Casa Bertinetto:

CEPPI LUIGI fu Antonio di Pino, falegname, anni 57

Fossati Anna, moglie, anni 49

Figli:

Giò Datta, anni 7

Anna, anni 21

Carlotta, anni 18».

### **40. Metilde Vergnano**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«Casa propria:

Vergnano Francesca, ved. fu Giuseppe, tintoriera, anni 60

Figli:

Michele, anni 39

Giuseppe, anni 34

Luigi, anni 25  
 Anna, anni 36  
 Chiara, anni 31  
 Lucia, anni 27  
 METILDE, anni 22».

#### 41. Giuseppe Caselle

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928, p. 353.

«Caselle Angelo Giuseppe (sec. XIX). - I due benefizi semplici di S. Stefano e S. Anna dei Lazzaretti, di patronato laicale (Municipio e R. Ospedale di Chieri), vennero, per decreto arcivescovile del 1845, trasformati in un solo canonicato, sotto lo stesso patronato, col titolo collettivo di prebenda dei “SS. Stefano ed Anna dei Lazzaretti”.

Il primo ad esserne provvisto fu il sac. Angelo Giuseppe Caselle, nativo di Pino Torinese, il quale ne prese regolare possesso il 6 gennaio 1845. Morto il 26 ottobre 1889, in età d’Anni 71».

\* \* \*

*L’oratorio S. Luigi compie sessant’anni 1891-1951*, Chieri, Laboratorio Grafico Bigliardi e C., 1951.

«Quell’incontro con lo studente Giovanni Bosco, pieno di affettuosa ammirazione e fascino di santità, fu per sempre conservato dal Canonico Caselle che nel suo testamento legava alla Congregazione Salesiana la Cascina Gamennone, con annessa Villa, situata al confine tra Chieri ed Andezeno; proprietà entrata in possesso dei Salesiani nel 1891, durante il rettorato di don Rua, il quale giovandosi della fraterna amicizia che lo legava al conte Balbiano, ottenne il cambio dell’ex convento delle Domenicane con annessi terreni in Chieri con la cascina Gamennone. Nell’ex convento nello stesso anno 1891 si stabilì l’opera Don Bosco con l’apertura di un convitto liceale e dell’oratorio festivo».

#### 42. Torta, il veterinario

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 91.

«Torta era veterinario, la sua casa, ora abbattuta per ampliare l’ospizio di Carità, aveva il cortile comune con quella dei Vergnano, il cui piano terreno era affittato ai Pianta per il caffè.

Il Torta teneva pensione per gli studenti coi quali s'intratteneva don Bosco. Essi erano: Matis Felice di Mongreno; Radicati Vincenzo di Passerano; Boglietti Guglielmo di Aramengo; Gamba Vincenzo di Passerano; Serra Giuseppe di Aramengo; Caselle Giuseppe di Pino Torinese».

#### **43. Domenico Pogliano**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Arene.

Pogliano Felicità, vedova fu Agostino, anni 48, campanaro  
DOMENICO, figlio, anni 22  
Regis Franca, moglie, anni 27  
Figli della vedova Pogliano:  
Orsola, anni 16  
Pancrazio, anni 14  
Giacinto, anni 14».

#### **44. Giuseppe Blanchard**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«Casa Vergnano:  
Blanchard Lucia, vedova fu Amedeo, anni 47  
Figli:  
Franco, anni 21  
Leandro, anni 19  
Giuseppe, anni 15».

#### **45. I coniugi Carlo e Ottavia Bertinetti**

ASCCh CCCh, *Anno 1860*, Quartiere Arene.

«Contrada Madonnetta n. 22  
Casa propria:  
Bertinetti Carlo fu Francesco, anni 64, benestante  
Debernardi Ottavia fu Giuseppe di Zubiena, moglie, anni 60  
Bertinetti Carlotta, sorella, anni 77  
Avataneo Maddalena, serva di Poirino, anni 37».

APDCh, *Registro dei Decessi*, 1868.

«L'anno del Signore 1868 il 13 dicembre alle ore 7 e mezza antimeridiane in casa propria, munito dei Sacramenti è morto BERTINETTI CARLO d'anni 75, nativo di Chieri, domiciliato in Chieri, figlio del fu Francesco e della fu Lucia Elia maritato con Debernardi Antonia».

\* \* \*

APDCh, *Registro dei Decessi*, 1869.

«L'anno del Signore 1869 il 23 gennaio 1869 alle ore 10 antimeridiane, munita dei Sacramenti è morta BERTINETTI OTTAVIA d'anni 72 di Zubiena (Novara), vedova di Bertinetti Carlo [la Debernardi-Bertinetti fu madrina al battesimo dell'ebreo Giona]».

\* \* \*

ASCCh, *Catasto, Registro dei Trasporti*, 1869, p. 80.

«Savio don Angelo ha presentato il testamento ossia l'atto di apertura del testamento segreto di Bertinetti Carlo fu Francesco del 13 dicembre 1868, rogito Pavesio con cui nominò erede universale il sacerdote Don Giovanni Bosco fu Francesco per le case civili nel concentrico di questa città sezione Arene e quelle in campagna regione Pasano descritti li n.ri 66 e 493 della matrice per un complessivo reddito netto di L. 1.172,25 per decreto 29.8.1869 venne eseguito il trasporto a pag. 80 del vol. I delle colonna Bosco Don Giovanni fu Francesco».

\* \* \*

ASCCh, *Catasto, Registro dei Trasporti*, 1869, p. 80.

«Per la morte avvenuta al contro registrante Bertinetti Carlo fu Francesco il 13 dicembre 1868 previo suo testamento segreto presentato in atto 20 ottobre e aperto il 15 successivo dicembre stesso anno ambi rogati Pavesio con cui chiamò ed istituì suo erede universale Don Bosco Giovanni fu Francesco Direttore del Ricovero di S. Francesco di Sales in Torino, delle case contro descritte che venne qui contro annullata la colonna ed aperte nuovamente in capo a detto Don Bosco Giò fu Francesco per reddito di lire 1.172,25».

\* \* \*

Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana, 1841-1888*, cap. XXIX, Nuove fondazioni italiane nel biennio 1878-79, Torino, SEI.

«A Chieri, centro industriale e agricolo a non molta distanza da Torino, i pii coniugi Bertinetti, privi di eredi necessari, avevano nel 1870 lasciato per testamento a don Bosco tutti i loro beni, affinché facesse qualche opera a vantaggio dei loro concittadini. L'eredità comprendeva anche varie case, una delle quali presentava una certa importanza storica, perché anticamente aveva fatto una cosa sola col palazzo dei Conti Tana, dalla qual famiglia uscì la madre di S. Luigi Gonzaga. Là inoltre Don Bosco aveva dato l'esame di vestizione chiericale dal Canonico Burzio, che vi teneva a pigione un quartierino. Secondo una profezia del Cottolengo l'edificio sarebbe un giorno diventato abitazione di Suore. Quel giorno venne, quando il nostro Santo vi aperse nel 1878 un oratorio femminile. Egli veramente avrebbe preferito convertire il fabbricato in collegio maschile; ma, visto che ciò non garbava a persone influenti, alienò i terreni e si accingeva a vendere anche le case; ne lo fece desistere però il consiglio di amici, che lo avvisarono del malcontento causato in città da questa sua determinazione. Attese quindi il momento propizio per iniziarvi un'opera di pubblica utilità.

Il momento giunse nel 1876.

Due signore, consigliate da lui e d'accordo con altre, vi organizzarono una specie di oratorio festivo per le ragazze; ma, nonostante il loro buon volere, stentavano ad andare avanti. Don Bosco che ne seguiva le vicende, pensò di stabilirvi le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le mandò di fatti nel giugno del 1878, perché assumessero, riassestassero e sviluppassero l'opera.

Dedicò l'oratorio a S. Teresa e alla direzione spirituale deputò Don Bonetti, disponendo che vi si recasse ogni sabato sera e ogni vigilia di feste e vi rimanesse fino al mattino del terzo giorno».

\* \* \*

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, vol. II, *La prima espansione 1872-1879*, a cura di suor G. Capetti, p. 418, allegato n. 22c, Cronistoria.

Le difficoltà che don Bosco incontrava a Chieri per la fondazione di una sua opera, si apprendono dalla relazione fatta a don Bosco dal gesuita padre Testa, nel settembre 1877, che va sotto il titolo «Vertenza per l'oratorio di Chieri», dalla quale traspaiono chiari i nomi delle «persone influenti»: «... si fondò l'opera [oratorio]. Volli che fosse sotto la parrocchia di S. Giorgio, per non avere imbrogli dal Duomo e dal Seminario», «...Temei dal teol. Boccardo e quindi dall'arcivescovo contro l'oratorio per qualche espressione del Boccardo [il canonico Giovanni Battista Boccardo dal 1876 al 1881 fu direttore spirituale al Seminario di Chieri]»; rivolgendosi sempre a don Bosco, lo scritto prosegue: «... Non è da sperare il piantare una casa loro in Chieri colle amichevoli, perché il curato del Duomo disse che vuole sì le suore di don Bosco, ma non i salesiani».

In difesa di don Bosco e della sua opera, proprio in quegli anni veniva stampato e diffuso un opuscolo di 50 pagine dal titolo: *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e D. Oddenino, ossia fatti buffi seri e dolorosi raccontati da un Chierese*, Torino, Tipografia G. Bruno e C., piazza Carlo Emanuele II, 1879, con prefazione datata Chieri, 25 maggio 1879, firmata «Un capo di famiglia».

#### 46. Nico Bernardo, compagno di Giovanni Bosco

ASCCh, *Registro degli ordinati*, 1834.

Il Nico Bernardo di Giovanni, compare nell'elenco del «Minervale» delle scuole pubbliche per l'anno scolastico 1833-1834, come allievo del corso di grammatica, mentre lo studente Giovanni Bosco frequentava l'anno superiore di umanità.

\* \* \*

ASCCh, *Censimento* 1835, Quartiere Gialdo, documento n. 3, cap. XXIII.

Nell'elenco dei presenti nel convento francescano di Santa Maria della Pace di Chieri, datato 23 febbraio 1835, il Nico è registrato tra i «novizi chierici al n. 2 - fra Eugenio Nico di Poirino di anni 16».

«Die 31 Octobris elapsi anni 1894 in Conventu Sanctae Mariae Angelorum Taurini obdormivit in Domino R. P. Lector EUGENIUS A PODIVARINO, Reformatae Custodiae S. Thomae alumnus, vir innocentia et doctrina valde laudabilis. Is in oppido quod Podivarino dicitur piis honestisque parentibus natus est 21 Martii 1891, et in baptismo nomen Bernardi suscepit. Dei adspirante gratia ad majorem perfectionem vocatus anno 1834 Ordinem nostrum in Reformata Pedemontana Provincia ingredi humiliter petiit et obtinuit, una simul cum percelebri Domino JOANNE BOSCO, qui tamen, divina Providentia ita disponente, aliam viam ingressus est. Tyrocinio expleto, solemni professione in Conventu Cherii emissa, studiis destinatus adeo breviter profecit, ut omnes discipulos antecelleret, praesertim ob intellectus profunditatem. Sacerdotio insignitus, et plenis votis philosophicae disciplinae lector renuntiatus magno cum profectu juventutis Seraphicae scientiam illam explicavit. Plurium annorum lapsu huic magisterio opera mirifice impensa, et ad sacrae Theologiae concursum accersitus periculum laudabiliter superavit. Plures iterum annos theologicam facultatem mirabiliter explanavit, donec ex iniquis temporum circumstantiis munus docendi intermittere coactus est. Post dispersionem religiosarum familiarum sese muneri concionatoris totum addixit, cui ministerio magna cum animarum salute et incremento ad multos annos perfunctus est, et concionatoris emeriti titulo insigniri meruit. Modestia, pietas profunda et sincera in omni opere suo adeo elucebat, ut oculos omnium et amorem confratrum suorum et civium Taurinensium in se converterit.

Longo morbo in Conventu Sanctae Mariae Angelorum correptus, omnium admirationi fuit ob invictam ejus tolerantiam in languoribus sustinendis, in quibus continuo repetebat: Fiat, Domine, semper voluntas tua. Sacramentis Ecclesiae reffectus placidissime in osculo Domini obdormivit, nobis eximiarum virtutum relinquens exemplum. Orate pro eo, ut anima ipsius benedicta in coelum citius ascendat, et pro sua Custodia tot tantisque calamitatibus vexata semper exoret. R.I.P.».

#### 47. Giovanni Bosco entra in Santa Maria degli Angeli

Archivio privato dei padri Francescani, 1834.

I reverendissimi Padri Francescani conservano il seguente documento, del quale cortesemente ci diedero copia:

«Anno 1834 receptus fuit in conventu S. Mariae Angelorum Ord. Reformat. S. Francisci juvenis Joannes Bosco a Castronovo natus, die 17 augusti 1815 baptizatus, et confirmatus. Habet requisita et vota omnia. - Die 18 aprilis. Ex libro II, in quo describuntur juvenes postulantes ad Ordinem acceptati ab anno 1638 ad annum 1838 - P. Costantino da Valcamonica - Brescia p. Rezzato».

#### 48. Gli ebrei a Chieri

Sergio TREVES, *Gli Ebrei a Chieri 1416-1848*, Collana di Storia Chierese, Ed. «Cronache Chieresi», 1974, pp. 167-168.

[Non è possibile che nelle scuole vi fossero quattro o cinque ebrei come attesta il sig. Pompeo Villata di aver udito da un suo zio; poiché l'editto di Amedeo VIII del 17 giugno 1430 e le seguenti RR. Costituzioni Sabaude del 1723, 1729 e 1770 non differiscono dalle disposizioni iniziali che imponevano agli ebrei una segregazione severa rispetto ai cristiani, con limiti nei rapporti di aiuto domestico. Costretti a vivere nei ghetti, erano i rabbini che avevano l'incarico dell'insegnamento nella scuola, e i giovani rabbini erano costretti nei primi anni ad un tirocinio in veste di insegnanti elementari, calligrafi in ebraico, segretari di Comunità].

«La Sinagoga come "scuola" è il perno anche della vita intellettuale oltre che religiosa ed è in essa che si impartiscono le modeste lezioni dei predicatori girovaghi o gli insegnamenti talmudici dei Rabbini. Il corso normale di studi inizia fra i quattro ed i sei anni per concludersi sui dodici e comprende nozioni di matematica, lettura delle orazioni e dei libri sacri, per circa sei ore al giorno. Da queste forme di cultura sono del tutto escluse le donne ebrae che si dedicano ai modesti lavori casalinghi ed in gran parte sono analfabete.

[...] Il Principe di Carignano firma nel quartier generale di Voghera il 29 marzo 1848 il decreto secondo cui: "Gli Israeliti regnicoli godranno dalla data della presente, di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto e alle scuole da essi dirette. Deroghiamo alle leggi contrarie al presente". Con l'emancipazione sorgono impellenti problemi educativi come attesta una circolare del 23 ottobre 1848 di una commissione per la riforma del Talmud Torà poiché "per un alto sentimento di civismo, e pieni di fiducia e di speranza gli ebrei subito entrarono numerosi nelle scuole pubbliche e medie e superiori"».

Negli elenchi dei «Minervali» inseriti negli Ordinati del Comune di Chieri, ove sono elencati nominativamente tutti gli allievi, classe per classe, nei quattro anni frequentati da don Bosco, non risulta alcun nome di giovane ebreo. D'Altro canto in applicazione delle Regie Patenti del 23 luglio 1822 gli ebrei non potevano accedere

alle scuole pubbliche; poiché l'articolo 63 del paragrafo II stabiliva: «Nessuno sarà ammesso alle scuole di latinità, senza che abbia appreso a dovere il catechismo, la dottrina cristiana, e li principii della grammatica italiana»; e l'art. 65: «Il Direttore spirituale, ed in mancanza il Parroco, esaminerà sulla dottrina cristiana, ed ove sia l'aspirante in tal esame approvato, verrà da due Maestri esaminato sulla grammatica».

[Con tali disposizioni, in vigore al tempo degli studi di don Bosco, era impossibile agli ebrei l'accesso alle scuole pubbliche].

#### 49. Il ponticello del Saltimbanco

Giuseppe TESSIORE, *Cronologia storica della Città di Chieri*, Chieri, Tip. Luigi Geuna, piazza del Duomo, 1891.

A meno di cinquanta metri fuori della porta Vajro (ossia Torino), ove esisteva la mastodontica fortificazione medioevale, abbattuta con le mura nel 1850, come attesta Giuseppe Tessitore («In questo anno fu ordinata con poco riguardo all'antichità medioevale e malgrado l'opposizione degli amanti delle memorie antiche, la demolizione delle antiche mura e fortificazioni delle città»), vi era un ponticello con fosso all'angolo dell'attuale viale di Porta Torino con viale Fasano, fosso che servì per la sfida col saltimbanco (ora coperto).

#### 50. La sede del Comune

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 199-200.

In quel tempo la sede comunale era situata sulla piazza di San Guglielmo a destra della chiesa e di fronte alla pensione di Lucia Matta; i sindaci della città furono al 29 aprile 1831 Giuseppe Ramello e dal 17 febbraio 1835 conte Giovanni Vittorio Balbiano di Viale. Le riunioni in Municipio avvenivano alla chiusura dell'anno scolastico, in ossequio al disposto delle Regie Patenti con cui si approvava il regolamento per le scuole; negli articoli 199, 200, 201 e 202 era previsto che:

«Nel giorno fissato dal Riformatore, col consenso del Sindaco, tutti gli studenti delle classi promosse converranno nella destinata sala, in cui il più meritevole per ciascuna classe determinato dal Riformatore, leggerà dalla cattedra la nota dei promossi. In tale occasione avranno luogo i premi. Le città sono invitate ad assegnare una somma per li premi da darsi alla fine d'ogni anno scolastico ai più degni studenti. Per ciascuna classe vi sarà un primo, ed un secondo premio, che non potrà essere diviso ».

#### 51. L'albergo del Muletto

Giuseppe TESSIORE, *Cronologia storica della Città di Chieri*, Chieri, Tip. Luigi Geuna, piazza del Duomo, 1891.

L'albergo non era chiamato «Muretto», ma «Muletto», ed era ubicato in fondo alla piazza di San Bernardino, lungo la via Maestra, a pochi metri dal Caffè Pianta, ed era di proprietà di Marco Balbiano di Andezeno; il locale doveva avere una certa eleganza, poiché Giuseppe Tessitore scrive che:

«Nell'aprile 1856, il principe Umberto, ora augusto re d'Italia, il principe Amedeo, duca d'Aosta, le principesse Maria Pia e Clotilde di Savoia, col generale Rossi e loro seguito, si recarono a visitare Chieri. Dopo breve sosta all'albergo del Muletto e dopo aver visitato il Santuario dell'Annunziata e le fabbriche da tessuti Radino e Demaria, ritornarono a Torino».

Lo studente Giovanni Bosco doveva avere una certa amicizia coi proprietari dell'albergo in quanto (cfr. MB I, 350), nel descrivere il viaggio compiuto durante le vacanze pasquali del 1835, dopo la sosta a Pinerolo per la visita del compagno di classe Annibale Strambio, proseguì per Barge onde incontrarsi con l'antico e caro professor Banaudi e con lo stesso fu dal vicario, dal prefetto delle scuole, dal sindaco, dal vice sindaco e «dall'albergatore Balbiano, parente di questo che è qui a Chieri, fummo da tutti caldamente ricevuti».

\* \* \*

ASCCh CCCh, Anno 1838, Quartiere Vajro.

«*Casa Vastapane G. Battista:*

BALBIANO AGOSTINO, albergatore, anni 33

CLERETTI ELISABETIA, moglie, di Barge, anni 23

Figli:

Giuseppe, anni 1

Rosa, anni 2

Balbiano Anna Maria nata Battaglia, cognata, anni 34, nativa di Moretta».

## 52. Giona, l'amico ebreo

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 108.

«Il nome Giona non ha alcuna relazione con il vero nome dell'israelita: forse era un secondo nome, oppure probabilmente era un nome fittizio, creato da don Bosco perché non venisse identificata la persona onde non compromettere la famiglia; tale anomalia si ripete per il nome della madre di Giona che don Bosco chiama Rachele e gli ebrei «maga Lilith», in realtà erano Giacobbe Levi fu Lazzaro e Bella Pavia.

L'incontro che Giovanni Bosco aveva con Giona presso il libraio Elia era dovuto al fatto che il giovane ebreo era garzone di negozio».

### 53. Il libraio Elia Foa

ASCCh CCCh, *Anno 1834*, Quartiere Gialdo Ebrei.

«*Casa propria:*

FOA ELIA, di anni 79 da Savigliano, negoziante  
JONA TOBIA, anni 59, libraio (cognato)».

\* \* \*

Sergio TREVES, *Gli Ebrei a Chieri 1416-1848*, Collana di Storia Chierese, Ed. «Cronache Chieresi», 1974, pp. 167-168.

«...Il giorno successivo (18 settembre 1808), dieci commercianti ebrei presentarono la domanda di licenza per l'esercizio al Prefetto con una lettera di raccomandazione del Sindaco. La petizione redatta da Giuseppe Vitta Sacerdote, che certamente deve essere la maggiore personalità del gruppo e che esercita "già da parecchi anni, la professione di chincagliere", reca la firma di Elia Foa e soci, di David Levi e figlio ecc .

...La pratica va tuttavia a buon fine come risulta dal decreto del Prefetto del 27.1.1810, registrato l'8 aprile, con cui compaiono nell'albo i permessi decretati a favore di ... Foa Elia di anni 40 "negoziante di stoffa al dettaglio" [probabilmente oltre al negoziante di stoffa faceva anche il libraio, unico in Chieri]. Il Foa, che risulta anche col nome di Emanuele, è domiciliato in contrada della Pace ove aveva sede il ghetto, al n. 10, e dove esercitava il suo commercio».

### 54. Luigi Bolmida

ASCCh CCCh, *Anno 1835 e 1838*, Quartiere Vajro.

Dai censimenti dal Comune di Chieri, il «Giona», battezzato, ha cambiato nome in Luigi Bolmida, risulta abitare, nel 1835, nella casa Bertinetto, abitazione della madrina di battesimo, in quel tempo aveva 19 anni e di mestiere era «lavorante telle» (tessitore).

«*Casa Bertinetto:*

Pomone Domenica, nata Gilardo di Pino Torinese, anni 67, vende olio  
Pomone Agostino figlio, calzolaio, anni 44  
Pomone Rosa, tessitrice, anni 44  
BOLMIDA LUIGI, tintore, abitante in pensione, anni 25».

[La casa dei Bertinetto o Bertinetti era aderente a quella del sarto Tommaso Cumino, di fronte alla casa dei Gesuiti, lungo la via Maestra, ove lo studente Giovanni Bosco nell'anno scolastico 1834-35 fu in pensione.]

**55. L'assistenza agli ebrei che si convertivano**

Archivio della Confraternita, appunto del cerimoniale su foglio.

La Confraternita dello Spirito Santo, istituita nella chiesa di San Guglielmo in Chieri, nel 1576, tutt'ora in vita, ha avuto speciale cura di disporre e d'assistere al battesimo quei catecumeni che nella città di Chieri dall'ebraismo passavano alla religione cattolica.

Nell'archivio della Confraternita si conserva un foglio con un appunto dove è descritto grossolanamente il cerimoniale che praticava in dette circostanze: «quando si fa un ebreo christiano si conduce in procissione sino al sacro fonte con la compagnia dei confratelli con la quantità di angeli che a loro piace. Un di quelli angeli porta la torchia sino alla chiesa. La bassila, salino. La tovaglia a 4 altri angeli e 2 altri li vanno a fianchi uno alla destra l'altro alla sinistra li portano i cantoni del mantello in mano come un manto. Andasendo alla chiesa l'ebreo porta il suo capello in mano sino al sacro fonte e poi lo rimette a quello angelo che porta la torchia. Quando è batesato che si ritorna a casa, l'ebreo fatto christiano porta la torchia asesa sino a casa ho sia la chiesa. Il angelo che ha portato la torchia andando porta il capelo al ritorno».

La Confraternita aveva fatto stampare degli inviti che venivano distribuiti alla cittadinanza ogni qual volta aveva luogo il battesimo di un israelita. Per la cronaca tale cerimonia in quattro secoli si svolse solo cinque volte, perché tanti furono i battesimi e per ultimo quello di Levi Giacobbe (Giona).

\* \* \*

Disciplinati dello Spirito Santo, Registri, Anno 1834.

L'avvenimento è così ricordato:

«L'anno 1834 fu un anno memorando per la Confraternita, pel battesimo solenne conferito nella Collegiata all'ebreo Giacobbe Levi fu Lazzaro. Il Consiglio della Confraternita, sotto il Rettorato del sig. Ignazio Gallina ebbe ad occuparsi dell'imminente solenne funzione nella sua adunanza del 3 agosto 1834, ed in essa conforme l'usanza, si designarono alcuni incaricati per la colletta generale da farsi nella città in pro del battezzando, colletta che raggiunse la cifra di lire 302 più 20 emine di grano, venduto poi a L. 4,05 l'emina e così in tutto lire 383,70 a cui vennero aggiunte L.16,30 per raggiungere lire 400, che si consegnarono al neofito». Terminata la necessaria istruzione nella fede cattolica a cui contribuirono i locali padri Gesuiti, il 10 agosto 1834, Levi Giacobbe venne accolto in San Guglielmo dai confratelli dello Spirito Santo, dagli invitati e dalla popolazione che processionalmente al canto del «Veni Creator Spiritus» si portarono in Duomo per il battesimo.

\* \* \*

APDCh, *Anno 1834*, 10 agosto.

Non sono stati tutti e due i coniugi Bertinetti a tenere a battesimo l'ebreo Giona, ciò risulta dall'atto parrocchiale di Santa Maria della Scala (Duomo di Chieri) in cui nell'anno 1834 è registrato:

«Il 10 agosto io Sebastiano Schioppo, teologo e canonico curato, coll'autorizzazione dell'illustrissimo e reverendissimo arcivescovo di Torino, ho battezzato solennemente un giovane ebreo chierese di nome Giacomo Levi, di diciotto anni e gli ho imposto i nomi di Luigi, Giacinto, Lorenzo, Ottavio, Maria Bolmida. Fungevano da padrini il signor Giacinto Bolmida e la signora Ottavia Maria Bertinetti».

## 56. Le vicende del Bolmida

APDCh, *Registro dei Matrimoni 1840-...*

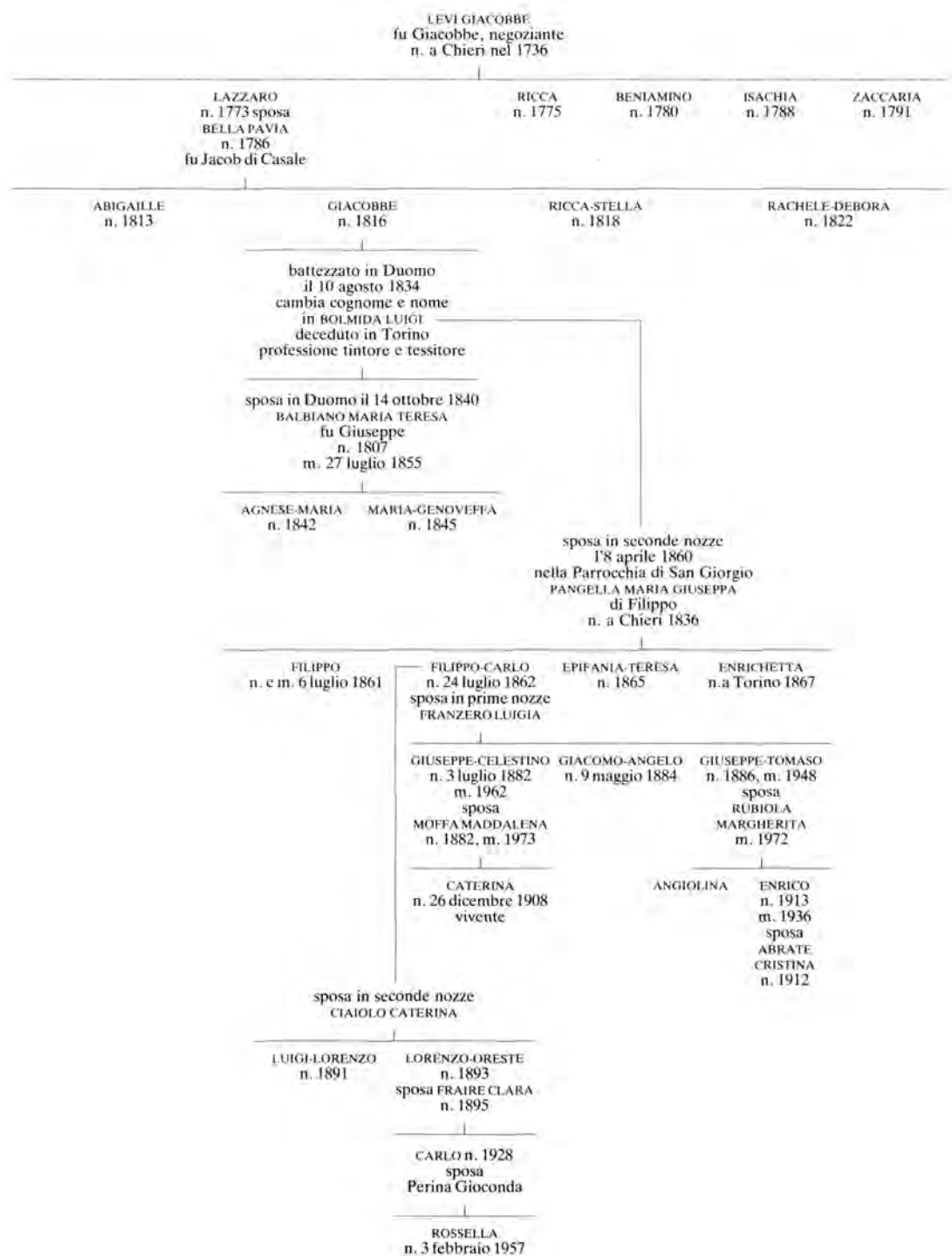
Giacobbe Levi, all'atto del battesimo, sostituisce il suo cognome e nome e assume quello del padrino, il torinese Bolmida, e diventerà capostipite di una famiglia la cui discendenza vive tuttora in Chieri e a Torino.

Dai registri dei matrimoni della Parrocchia del Duomo si rileva che: «L'anno del Signore 1840 e alli 14 del mese di ottobre è stato celebrato il matrimonio secondo il rito di S. Romana Chiesa tra Bolmida Luigi Giacinto Lorenzo Ottavio Maria, neofito venuto alla santa fede sei anni fa d'età d'anni 24, nativo di Chieri, domiciliato a Chieri, parrocchia di S. Giorgio, figlio di genitori israeliti e Maria Teresa Balbiano d'età d'anni 33, nativa di Chieri, parrocchia di S. Maria della Scala, figlia del fu Giuseppe Balbiano e della vivente Domenica Sedime domiciliata in Chieri, già vedova del fu Felice Garabello».

Dall'unione nacquero due femmine: Agnese-Maria nel 1842 e Maria-Genoveffa nel 1845. Nel 1855 rimase vedovo. L'8 aprile 1860, Luigi Bolmida sposa in seconde nozze, nella Parrocchia di San Giorgio, Pangella Maria Giuseppa di Filippo, nata a Chieri nel 1836, di 20 anni più giovane, a differenza della prima moglie che ne contava nove in più. Dal matrimonio nacquero: Filippo nel 1861 (deceduto lo stesso giorno), e nel 1862 Filippo-Carlo, nel 1865 Epifania Teresa. Dai coniugi trasferitisi a Torino, nacque nel 1867 Enrichetta. Non è nota la data del decesso di Luigi Bolmida, avvenuta a Torino nel territorio della Parrocchia di Santa Giulia, certamente dopo il 1880, in quanto Lemoyne dice di averlo incontrato nell'oratorio di San Francesco di Sales nel 1880.

## 57. Albero genealogico dei Levi-Bolmida

ASCCh APDCh e Archivio della Parrocchia di San Giorgio [cfr. Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 115].



**58. Pietro Banaudi**

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1833, p. 204.

«Per alcune particolari circostanze il Teol. Giovanni Bosco non potendo nel corrente anno scolastico assumere l'insegnamento delle classi di retorica ed umanità, viene sostituito dal sac. PIETRO BANAUDI di Briga».

**59. La Fontana Rossa**

Analisi di un'acqua minerale ferruginosa detta «La Fontana Rossa» presso Chieri del Farmacista Chimico Vincenzo GRISERI, estratto dal vol. XII del «*Giornale delle Scienze Mediche*», Torino, 6 settembre 1841.

«Trovasi lungo il rivo Tepice, lungo la strada Chieri-Pino Torinese».

**60. Filippo N. [Filippo Camandona]**

APSGCh, *Registro dei Decessi*, 1803-37, p. 200.

«Filippo N.», di cui accenna don Bosco, si riferisce a Filippo Camandona, che nel «Minervale» dell'anno scolastico 1834-35 non compare più nell'elenco dei compagni di Giovanni Bosco. Inoltre non risulta che il «pranzo in campagna» sia coinciso con la festa dell'onomastico del professor Pietro Banaudi, poiché dall'atto parrocchiale si desume che la morte di Filippo sia avvenuta il 19 maggio, probabilmente in coincidenza con la festa dell'ascensione:

«Anno Domini millesimo octingentesimo trigesimo quarto die vigesima prima maji sepultus est Philippus Mauritius e Cherio filius Joannis, et Margaritae Vaudetti jugalium Camandona nudius tertius mortuus annorum decem, et octo, et dierum secsdecim SS.mis Sacramentis munitus». È probabile che i sacramenti siano stati impartiti «sub conditione».

**61. Il professor Francesco Lanteri**

P.A. PARAVIA, in *Biografia degli italiani illustri di Tipaldo*, Venezia, 1844, IX, 63-66;  
G.B. TOSELLI, *Biographie niçoise ancienne et moderne*, Nizza, 1860, II, 9.

Il professor Francesco Lanteri, nato a Briga nel 1801, figlio di un medico che abitava ed esercitava a Nizza. Studiò lettere all'Università di Torino sotto il Biamonti e il Boucheron (1773-1838), al quale successe sulla cattedra di eloquenza e di letteratura classica. Era stato laureato a Torino nel 1823. Dopo un periodo di insegnamento nel Collegio di Casale e nel R. Collegio di Cagliari, dove prese la laurea *in utroque*, nel 1838 fu incaricato di insegnare all'Università. Malato di tisi, moriva quattro anni

dopo, il 15 gennaio 1843. Tra le opere pubblicate: *Scritti di poesia, di eloquenza e di storia; Vocabolario italiano-latino ad uso delle scuole*, Casale, Marietti, 1833; *Storia della monarchia di Casa Savoia ad uso delle scuole*, Torino, 1835.

## 62. Il sarto Tomaso Cumino

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«*Casa propria:*

CUMINO TOMASO d'Andezeno, sarto, d'anni 66  
Defilippi Genoveffa, moglie, d'anni 64  
Margherita, sorella (del Cumino), d'anni 42».

Dal censimento del 1838 appare che i Cumino, dopo aver venduto la loro casa al coerente don Luigi Bertinetti, si sono trasferiti nel Quartiere d'Arene, casa Bosco. Tomaso Cumino, morì all'ospedale di Chieri il 24 dicembre 1840 all'età di 74 anni.

## 63. Giuseppe Cafasso

ASCCh, *Registro degli Ordinati*, 1828; «Minervale», anno scolastico 1827-28.

«Classe di filosofia: studente CAFASSO GIUSEPPE di Giovanni - possidente - di Castelnuovo - in pensione presso Cumino Tomaso».

## 64. Domicilio del sarto Tomaso Cumino

ASCCh, *Sezione Atti Pubblici*, 1822, vol. VI. *L'ubicazione e descrizione della casa ove aveva domicilio il sarto Cumino e furono in pensione Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco, studenti.*

Quando il 12 gennaio 1802, il notaio Masera aprì il testamento di Michele Battaglia, la figlia Margherita vedova Bello, con i figli Cristina, Anna e Carlo, ebbero la sgradita sorpresa che l'eredità del padre e nonno era gravata da un residuo debito di lire 1700 verso il nipote e che, con sentenza del 21 novembre 1818, il tribunale sancì che il recupero dovesse avvenire con la casa posseduta dalla vedova Bello, ubicata nel quartiere Vajro, strada Maestra, fronte casa Sant'Antonio dei Gesuiti, composta di tre cantine sotterranee, tre botteghe al piano terreno, un retrobottega, piccolo cortile e cinque camere al piano superiore, colla servitù attiva del pozzo di acqua viva esistente nella corte.

Il 7 settembre 1820 venne indetta la vendita mediante pubblico incanto della casa dei Bello, nella sala della giudicatura del tribunale, posta nei locali del Municipio: la sola persona che presentò offerta fu il sarto Tommaso Cumino, nativo di Andezeno,

ma da tempo abitante nella casa dei Bello, con la moglie Genoveffa Defilippi e la di lui sorella Margherita, collaboratrici sarte. Il Cumino aveva offerto per l'intero stabile 1700 lire, ma non furono ritenute sufficientemente remunerative dalla giudicatura del tribunale, per cui si indi una nuova licitazione pubblica ed il 17 ottobre 1820 ebbe luogo «il deliberamento a favore di Tommaso Cumino, come ultimo e migliore offerente, dopo estinta la candela vergine, al prezzo di lire duemila».

Con tale acquisto il Cumino si assicurava la permanenza nella sua abitazione, posta in luogo centrale, comodo per il suo mestiere di sarto e per ospitare studenti pensionati, attività aggiuntiva da cui ricavava un certo reddito; mentre la ex proprietaria Margherita Bello il cui alloggio confinava con quello del Cumino si cautelava con apposita clausola posta nell'atto notarile, l'uso, per vita natural durante unitamente ai suoi figli, della bottega in cui esplicava l'attività di merciaia, del retrobottega, della cantina e di due camere al primo piano, locali che il Cumino cedette alla stessa con atto pubblico del 4 aprile 1823, al prezzo di lire 600.

«Riduzione di deliberamento in instrumento della casa già propria delli Margherita Battaglia, Cristina Anna, e Carlo Madre, e figli Bello a favore di Tommaso Cumino con quitanza di Michele Battaglia a favore delli detti Madre, e figli Bello per ... 554,20. Altra di Giacomo Cortese, a detti Madre, e figli Bello per 730,15. Altra del sig. Filippo Mussino a detti Bello ... per 453. Ed altra del sig. Giuseppe Vitta Sacerdote a profitto del Michele Battaglia per ... 554,20.

L'anno del Signore mille otto cento venti due, ed alli trenta del mese di Novembre, circa le ore otto di sera, in Chieri, e nella solita sala del tribunale, posto al pian terreno palazzo di quest' Ill.a Città sulla piazza detta del Mercato, sotto le sue notorie coerenze, ivi giudizialmente avanti l' Ill.mo sig. Avv° Giuseppe Luserna Giudice per S.M. della presente città, e Mandamento, nominato per patenti delli quattro dicembre 1821 debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte Roget de Cholex, approvato dall' Ecc.mo Reale Senato con sua declaratoria delli venti otto stesso mese, ed anno, debitamente spedita, sigillata, e sottoscritta pron sost° Seg. Civile, registrata al reg.° 8: ed a C 732. Me Ludovico Scarfiotti Regio Notaio, e Seg° di questa Giudicatura, ed alla presenza del sig. Notajo e causidico Luigi Masera natio della presente città, ed in essa residente, e di Paolo Vachetta nativo della città di Torino ed abitante pur anche nella città, testimoni aventi le qualità volute dalla legge, colle parti cogniti, richiesti, ed al piè del presente colle dette parti, il prefato sig. Giudice meco Notaio sottoscritti.

Ad ognuno sia manifesto, che la Margarita Battaglia, Cristina, Anna e Carlo Madre, e figli Bello in persona quest'ultimo come pupillo di detta Margarita ved.a Bello sua Tutrice testamentaria, nominata con testamento del detto fu Felice Bello rispettivo padre, e Marito in data delli venti sei marzo mille otto cento quindici rogato Masera, debitamente insinuato in questa città agli undeci successivo aprile al N° ottocento venti tre sulla percezione di nove franchi fatta dal sig. Cristillin Insinuatore, ed assistita l'Anna come minore dalla stessa Margarita vedova Bello di lei curatrice elettasi con atto giudiziale delli venti due Marzo mille ottocento dieci nove rogato Gianotti, ed insinuato in questa città li cinque del successivo aprile a pagamento di lire tre, centesimi novanta come da ricevuta Biglione Insinuatore, abbiano sporto ricorso a quest'ufficio, tendente ad ottenere, per li motivi in esso addotti, cioè per

estinguere il residuo debito, del quale si troverebbe gravata l'eredità del fu Michele Battaglia rispettivo padre, ed avo materno, di cui sono li coricorrenti eredi universali, di lire mille sette cento verso altro Michele Battaglia rispettivo nipote, e cugino per residuo portato da sentenza Senatoria vent'uno 9mbre 1818, e successive ordinanze due, e ventidue dicembre, e quattro gennaio mille otto cento dieci nove, il permesso di addivenire alla vendita della casa dai medesimi fratello, e sorelle Bello posseduta in questa città, sezione Vajro, sotto le infra designate coerenze, e sotto l'osservanza della riserva dell'uso a favore della sudetta Margarita ved.a Bello, in compagnia di detti pupilli, e minore Bello, sua vita natural durante di una bottega, retro bottega, cantina, e due camere superiori, cioè di quelle stesse bottega, retrobottega, camere e cantina state sempre occupate dalla stessa vedova, in coerenza del sig. Carlo Canonica dietro quale ricorso, sia emanato decreto in data delli nove 7mbre mille otto cento venti, col quale siasi mandato prima, ed avanti ogni cosa assumere sommarie informazioni sulla verità dell'esposto, non che sulla convenienza, o non dell'addimandata riserva, le quali assuntesi li quattordici detto mese, e risultato essendo della necessità, ed utilità della stessa vendita, siasi con decreto di simil data permessa la sudetta vendita e mandato esporre venale a pubblici incanti la casa di cui si tratta, coll'addimandata riserva, previa però ricognizione misurci, ed estimo di detta casa da farsi dal sig. Misuratore Domenico Faggiani perito d'uff<sup>o</sup> eletto col surriferito decreto, e con che venisse convertito il prezzo ricavando da detta vendita nelle cause di detto ricorso, ed informazioni narrate dietro al che, ed in seguito eziandio all'offerta fatta dal TOMMASO CUMINO in atto delli sette settembre detto anno mille ottocento venti di lire mille sette cento per prezzo di detta casa, avendo dal sud<sup>o</sup> Sig. Perito proceduto alla sovra prescritta ricognizione, misura, ed estimo di detta casa, abbia in relazione delli quindici detto mese dato alla sudetta casa l'estimo di lire mille cinque cento: qual estimo atteso, ravvisata esendosi di maggior convenienza l'offerta fatta dal sud<sup>o</sup> Tommaso Cumino nell'avanti espressa somma di lire mille sette cento; si è perciò su tal prezzo mandato aprirsi la licitazione, e sotto l'osservanza della voluta riserva, venne li sedici detto settembre lasciato l'opportuno tiletto invitativo portante la vendita della casa in questione, e pubblicato non tanto avanti la porta di questo tribunale, quant'anche all'albo pretorio della presente città, nel modo apparente dalle rispettive relazioni venti cinque stesso mese di settembre autentiche dal Not<sup>o</sup> e Segr<sup>o</sup> infra-scritto. Si procedette dietro le monizioni con detto tiletto stabilite alli tre prescritti incanti, senza che verun obblazione abbia avuto luogo, giusta le relazioni delli tre, dieci, e diciassette ottobre med<sup>o</sup> anno mille otto cento venti pure ricevute dal Notaio, e Segretario sottoscritto.

Locché tutto premesso, in atto dello stesso giorno dieci sette ottobre ricevuto Scarfiotti, ed insinuato in questa Città, li quattro successivo Novembre stesso anno, mediante lire sessanta cinque centesimi dieci, come da ricevuta Biglione insinuatore ebbe luogo il deliberamento a favore del sunominato TOMMASO CUMINO, come ultimo e miglior offerente, dopo estinta la candela vergine al prezzo di lire due milla, e sotto l'osservanza dell'avanti accennata riserva.

Trascorsero li satali dalla Regia legge prescritti per l'aumento di sesta, senza che da chicchessia siasi a questo addivenuto, cosicché ne divenne il CUMINO di detta casa possessore incommutabile. Che per altra parte, non essendosi da altra precedente

vendita di beni stata da quest'ufficio permessa a detti Madre, e figli Bello con decreto delli venti quattro marzo mille otto cento dieci nove, e che seguì con atti di deliberamento delli dieci sette Maggio detto anno rogito Gianotti, ed insinuato in questa Città li sedici giugno successivo sul diritto percetto di lire settanta sette, centesimi settanta del sig. Insinuatore Biglione, e delli vent'uno giugno medesimo anno, pure rogato Gianotti, insinuato li sedici luglio successivo sulla percezione di lire quaranta sette, centesimi novanta, come da fede Biglione Insinuatore, ricavato fondo sufficiente pel pagamento di tutti li debiti enonciati nel ricorso da detti Madre e figli Bello a quest'Uff<sup>o</sup> sporto per ottenere l'anzi riferita vendita, siano rimasti insoddisfatti li crediti spettanti alli signori Giacomo Cortese, e Filippo Mussino, come pure il sud<sup>o</sup> Michele Battaglia della residua somma di lire mille sette cento sei.

Che in tal seguito, e non ostante la vendita stata per ultimo permessa a detti Madre, e figli Bello della casa di cui si tratta, pel pagamento della sudetta somma dovuta al Battaglia, ed effettuatesi al succitato deliberamento dieci sette ottobre mille otto cento venti a favore del Tommaso Cumino, sulle contestazioni indi elevatesi avanti l'Ecc.mo Reale Senato tra il sudetto Battaglia, e li detti signori Cortese, e Mussino, in contradditorio delli Madre, e figli Bello, sia emanata sentenza dal prefato Magistrato in data del primo Giugno dell'anno scorso mille otto cento vent'uno, colla quale, rejette le opposizioni, ed istanze de' predetti Mussino, e Cortese si dichiarò al Michele Battaglia lecito di farsi aggiudicare in soddisfazione del suo credito verso li sudetti Madre, e figli Bello, dipendentemente dalla ridetta sentenza vent'uno Novembre mille otto cento dieci otto, ogni restante somma a quelli dovuta dal sig. Teologo Luigi Pavesio parroco di Baldissero non solo, ma anche dalli Giuseppe Vergnano, e Sebastiano Bagnasacco, tutti deliberatari in virtù de' suddatati atti dieci sette Maggio, e vent'un giugno ricevuti dal sig. Notaio Gianotti in allora segr<sup>o</sup> di questa Giudicatura, rivotato per tutto effetto il disposto dell'ordinanza del prefato Magistrato due Agosto mille otto cento dieci nove.

Che in esecuzione della mentovata sentenza, con ordinanza senatoria delli dodici Giugno detto anno mille otto cento vent'uno, stante la dichiarazione ivi fatta dalli Madre, e figli Bello non dissentire a scanso d'ulteriori spese, che il sudetto Battaglia esigesse dal detto sig. Teologo Pavesio il fondo presso di lui esistente a conto del maggior suo avere, si dichiarò lecito al Battaglia di fare tale esazione, ed il sud<sup>o</sup> Teologo Pavesio mediante quitanza di questi sufficientemente scaricato anche a riguardo de' detti Madre, e figli Bello. Che in conseguenza di quanto sopra, e dietro al conto, cui si procedette del residuo debito del predetto sig. Teologo Pavesio verso li detti Bello, risultato in lira Mille tre cento trenta quattro centesimi trenta cinque, ed il pagamento al sud<sup>o</sup> Battaglia fatto in persona di sua moglie Luigia Vitretto, e procuratrice generale costituita per instr<sup>o</sup> delli venti ottobre mille otto cento venti rogato Masera Notaio in questa Città, ivi insinuato li venti sette stesso mese col dritto pagato in lire tre centesimi novanta al sig. Insinuatore Biglione, in vigor d'instr<sup>o</sup> di quitanza in data delli quattro luglio mille otto cento vent'uno, ricevuto Rayneri insinuato in Torino li sedici medesimo mese, ed anno col pagamento di lire cinque e centesimi trenta cinque risultante da ricevuta Canton insinuatore, sieno pur anche stati essi Madre, e figli Bello con detto Inst<sup>o</sup>, pienamente con la sud.a somma scaricati, di modo che rimarrebbe sistemando il residuo credito del sud<sup>o</sup> Michele Battaglia verso

detti Bello, compresi gli interessi sino al giorno d'oggi, a lire cinque cento cinquanta quattro, centesimi venti.

Locché tutto premesso, dovendosi, pagato saldo il Battaglia, col rimanente denaro da sborsarsi dal Cumino, per anche soddisfare li debiti Madre, e figlio Bello verso li predetti Giacomo Cortese, e Filippo Mussino, l'estinzione di quali avrebbe anche concorso nell'oggetto del primordial libello da detti Bello a quest'uffo presentato per vendere gli stabili stati deliberati alli Giuseppe Vergnano, Sebastiano Bagnasacco, e sig. Teologo Pavesio, ed ottenuto decreto venti quattro Marzo mille ottocento dieci nove.

In questo stato di cose, volendosi in oggi dal Tommaso Cumino rapportare della deliberatagli casa l'opportuno Inst° di vendita e dalli Madre, e figli Bello convertire il danaro da pagarsegli dal Cumino pel prezzo di detta Casa, in estinzione de' suddivisati debiti, con rapportare le necessarie quitanze, ne segue perciò, che personalmente costituiti avanti il prefato sig. Giudice, me Regio Notaio e Seg° infrascritto, e alla presenza degl'infrascritti Testimoni, la predetta Margarita Battaglia fu Michele ved.a di Felice Bello, nativa in questa Città, Cristina, moglie del Sig. Sebastiano Costa nativa in questa Città, e residente in quella di Torino in persona del sig. Giuseppe Antonio Piccino del fu Giuseppe, nativo di Sanfront, ed in Torino residente di lei procuratore generale const° per Instr° delli venti sette agosto ultimo scorso rogato Castelli, insinuato in Torino lo stesso giorno col pagamento lire tre centesimi novanta, come da ricevuta del sig. Canton Insinuatore, Anna, e Carlo fratello, e sorelle Bello figliuoli del predetto fu Felice Bello, in persona quest'ultimo di detta Margarita Battaglia ved. Bello sua tutrice testamentaria nominata in forza del summenzionato testamento ventisei marzo mille otto cento quindici rogato Masera, e l'Anna come minore in persona della stessa vedova Bello di lei curatrice, nativi questi della presente città, ed ivi residenti, Tommaso Cumino fu Maurizio nativo d'Andezeno, e dimorante in questa città, Michele Battaglia fu Giuseppe nativo di Tempio stato Sardo, in persona della predetta Luigia Vitretto sua moglie, e procuratrice generale in virtù del suddatato atto venti ottobre mille otto cento venti, rogato Massera, nativa di questa città, ed ivi dimorante, figlia del fu Pasquale Vitrotto, Giacomo Cortese fu Giovanni Battista, nativo del luogo di Nejve, e residente in questa città, e Filippo Antonio Mussino figlio del fu Giuseppe nativo, e residente in questa Città, li quali admettendo vera l'avanti fatta narrativa, e la medesima dispositiva riducendo, ed in sua esecuzione, in virtù del presente Instr° li sud.ti Madre, figli Bello in persona di cui sopra, per cosa franca, e libera da ogni debito, peso, vincolo, ipoteca, e diritto altrui hanno venduto, ceduto, transferito ed alienato, come vendono, cedono, transferiscono, ed alienano a favore del predetto Tommaso Cumino qui presente, ed accettante lo stesso corpo di casa, che gli venne col precitato atto dieci sette ottobre mille otto cento venti deliberato, composto di tre cantine sotterranee, tre botteghe al pian terreno prospicienti verso la Contrada Maestra, ed una retro bottega, piccolo cortile, e cinque camere al piano superiore, colla servitù attiva del pozzo d'acqua viva esistente nella corte del sig. Carlo Canonica, posto nel concentrico di questa città, Sezione Vajro, coerenti la contrada Maestra, il sig. Francesco Bertinetto, sig. Carlo Canonica, ed il rivo Tepice, salve veriori coerenze, che non pregiudicheranno la verità del fatto e con tutte le sue ragioni, usi, e servitù attive, entrate, e uscite, e tal quale pervenne a detti Madre, e

figli Bello dalla successione del fu Felice Bello rispettivo Marito, e padre, che ne fece l'acquisto con atto delli quattro Novembre mille otto cento dieci rogato Masera, registrato li nove stesso mese al foglio 185 recto case 6 e 7 col pagamento di cento venti franchi, giusta la fede sottoscritta Collin in allora ricevitore, colla debita promessa dell'evizione in ogni più ampia, e valida forma che di ragione: di quale corpo di casa detti Madre, e figli Bello, quella tanto per l'interesse proprio, che nelle qualità avanti accennate, spogliandosi, ne ha investito, ed investe detto Cumino con tutte le clausole investitive, ed eziandio con quella dell'ad aver, e del costituito in forma, ferma però rimanendo in ogni sua parte la riserva dell'uso a favore della Margarita Battaglia Madre, sua vita natural durante in compagnia delli pupillo, e minore Bello della bottega, retro bottega, cantina, e camere, si è come resta espresso nel primo capo della narrativa del presente, e ne appare appositamente nello stesso atto di deliberamento, nonché nell'esposizione, e tiletto portante vendita della presente casa di cui s'agisce.

Una quale vendita detti Madre, e figli Bello, in persona di cui sopra hanno fatto, e fanno per, e mediante il prezzo di lire due milla, a cui venne detto corpo di casa deliberato al Cumino, la quale somma venne quivi per la concorrente di lire cinque cento cinquanta quattro, centesimi venti d'ordine delli sudetti Madre, e figli Bello pagata al sunnominato Michele Battaglia in persona di sua moglie Luigia Vitrotto di lui procuratrice in tante buone valute correnti tale somma componenti, le quali previa ricognizione, e remunerazione fattane dalla detta Luigia Battaglia, vennero lasciate sopra la tavola per l'effetto della versione, di cui se ne parlerà in appresso, e tale pagamento per saldo d'altrettanta somma, di cui detti Madre, e figli Bello andavano in debito verso del Michele Battaglia per ressiduo tra capitale, interessi, e spese portato dall'avanti enonciata sentenza senatoria vent'uno Novembre mille otto cento dieci otto, e dal Testamento a cui essa è relativa del fu Michele Battaglia in data delli due marzo mille otto cento, aperto, e pubblicato in atto delli dodeci Gennaio mille otto cento e due, rogato Massera, debitamente registrato li quindici detto mese, ed anno col pagamento di sedici franchi e trentacinque centesimi, come da fede Meschini ricevitore, quale pagamento stante, la stessa Luigia Vitrotto Battaglia, nella preaccennata di lei qualità fa alli sudetti Madre, e figli Bello quitanza finale, e generale in forma, con promessa di mai più chieder loro, dipendentemente a detti testamento, e sentenza cosa alcuna, né permettere, che da altri venghi chiesta, sotto la refezione d'ogni danno, che ne potessero detti Bello soffrire sì in giudizio, che fuori.

In sette cento trenta centesimi quindici vennero pur anche quivi d'ordine, e per conto di detti Madre, e figli Bello pagate in tante buone valute correnti al Giacomo Cortese in estinzione, e pagamento di pari somma da detti Bello dovuta al Cortese tra capitale, aumento decretale, ed interessi, calcolati dalla data del seguito deliberamento al Cumino della casa in questione, e senza pregiudizio dei maggiori interessi, e spese che competer possano al Cortese verso di detti Bello, per le cause risultanti da Inst° nove aprile mille sette cento ottant'otto, rog° Musso, in Torino insinuato a carte mille quattro cento sessant'una del libro quarto, come da ricevuta delli dieci otto Maggio detto anno sottoscritta dal sig. avv° Stella Insinuatore, per quale somma il detto Cortese ha fatto, e fa alli sudetti Madre e figli Bello ampia, e finale quitanza. Lire quattro cento cinquanta tre sono pure anche state dal Cumino d'ordine, e per conto di detti Madre, e figli Bello pagate al sig. Filippo Mussino, per la concorrente di

lire due cento settanta due colla compensa di pari somma da questo a quella dovuta, prezzo di bosco vendutogli, e lire cento ottant'una vennero pagate colla remissione avanti cui sovra dal Cumino fatta al sig. Mussino d'una scrittura d'obbligo, pagabile, come in essa, quale più non comparando, avrà per estinto il debito, quale somma di lire quattro cento cinquanta tre, tra capitale, aumento legale, ed interessi calcolati, come al Cortese, dal giorno del seguito deliberamento dieci sette ottobre mille otto cento venti, e senza pregiudicio dei maggiori interessi, e spese, che potranno spettare di ragione, e giustizia al sig. Mussino, si è in estinzione di ugual somma dovutagli come erede della Domenica Pavesio per testamento quattro aprile mille otto cento dieci sette rogato Montefamerio, ed insinuato in questa città li quindici detto mese col dritto pagato in lire cinque centesimi dieci, come da fede Biglione Insinuatore, e di cui in scrittura delli sedici aprile detto anno debitamente insinuata in questa città li due dicembre mille otto cento dieci otto, per quali lire quattro cento quinquantatré esso sig. Mussino ha quitato, e quita detti Madre, e figlio Bello di quitanza finale, e generale.

Lire cento e sette, centesimi ottanta vennero pur anche dall'acquisitore Cumino pagate a quest'ufficio per dritti d'incanti, deliberamento, onorario al sig. Misuratore, interposizione di decreto al presente instrumento, dritti d'insinuazione, onorario, e carta per le fatte quitanze a carico delli Madre, e figli Bello.

Per quali somme tutte come sovra pagate formati la totale di lire mille otto cento quaranta cinque centesimi quindici li sudetti Margarita Battaglia vedova Bello e sig. Giuseppe Antonio Piccino, nelle summenzionate rispettive qualità, e la vedova Bello anche per quanto concerne il proprio di lei interesse hanno fatto, e fanno al Tommaso Cumino quitanza finale, promettendo che né per loro né per altri gli verrà più per le pagate somme addimandata cosa alcuna, od inferta molestia sotto il ristoro d'ogni danno.

E le residue lire trecento sessanta, centesimi ottanta cinque dovute dal Cumino per saldo del prezzo di detta causa compresi gli interessi dal seguito deliberamento sino al giorno d'oggi calcolato in lire due cento sei, rimarranno presso del Cumino a titolo d'impiego per cautela delle doti di dette Cristina Costa, ed Anna sorelle Bello, non che delle maggiori pretese apparenti da altri allegati titoli, del Michele Battaglia, e per essere pagate sempre e quando, ed a chi verrà per giustizia ordinato.

Devenendosi quindi alla versione delle lire cinque cento cinquanta quattro centesimi venti, come sovra dal Cumino pagate, e lasciate sulla tavola, è comparso il sig. Giuseppe Vitta Sacerdote fu sig.r Giacobbe nativo e dimorante in questa città, il quale riconosce d'aver avuto, e ricevuto le sudette lire cinquecento cinquanta quattro, centesimi venti collo stesso, e medesimo danaro avanti lasciato sulla tavola, che previa ricognizione e remunerazione ha presso di lui ritirate, e ritenute a vista dell'Ufficio, e sig.ri Testimoni in soddisfazione di parte di maggior somma dal Michele Battaglia dovutagli in virtù d'instrumento degli undici gennaio mille otto cento dieci otto rogato Bosio, debitamente insinuato in questa città li venti due stesso mese, ed anno nella percezione di lire venti centesimi cinquanta cinque come da fede sottoscritta Biglione insinuatore, per quale somma di lire cinque cento cinquanta quattro, centesimi venti il medesimo sig.r Giuseppe Vitta Sacerdote ha fatto, e fa al detto Michele Battaglia, e per esso alla di lui moglie, e procuratrice Luigia Vitrotto

quittanza in forma; e siccome risulta dall'anzidetto strumento che li Pietro Roberto Tamagnone figlio emancipato del vivente sig. Giovanni nativo del luogo di Riva, e Francesco Vitrotto del fu Pasquale nativo di questa città, ed ambi ivi residenti si sarebbero resi sigurtà solidari di detto Michele Battaglia, per cui sarebbevi lite vertente avanti l'Eccell.mo Real Senato, il predetto sig. Giuseppe Vitta Sacerdote, senza pregiudicio delle rispettive ragioni, ed eccezioni delle parti, promette di rappresentare la testé ritirata somma sempre, e quando, ed a chi possa venir per giustizia ordinato.

Le quali cose tutte le parti per quanto a caduna d'esse spetta, ed appartiene promettono d'attendere, ed inviolabilmente osservare sott'obbligo, e costituito possessorio de' rispettivi loro beni presenti, e futuri in forma fiscale, e camerale.

Al quale atto come bene, e legittimamente fatto il prelodato sig. Giudice ha interposto, ed interpone la sua e dell'uffizio suo pubblica autorità, e giudizial decreto, avendo mandato a me Regio Notaio, e Segret<sup>o</sup> di riceverlo come l'ho nell'avanti scritta forma ricevuto letto, pubblicato a chiara, ed intellegibile voce alle parti, e sigg.ri testimoni li quali si sono tutti col prefato sig.r Giudice meco Notaio, come segue sottoscritti, alla riserva della Lucia Vitrotto la quale per essere illiterata come ha dichiarato fece un segno di croce da tener luogo di segnatura; e per l'insinuazione, e tabellone ho esatto il diritto alla Regia tariffa, cioè per l'atto di riduzione di deliberamento in istrumento lire tre centesimi novanta; per la quittanza del Michele Battaglia colli Madre, e figli Bello lire due centesimi quaranta, per quella del Cortese alli Bello lire tre centesimi otto, per quella del sig. Mussino a cui sovra lire due centesimi tre, e per quella del sig. Vitta Sacerdote al Michele Battaglia lire due centesimi quaranta.

All'originale Margherita Bello Vedova, Giuseppe Antonio Piccino, Anna Bello, Tommaso Cumino, segno di detta Luiggia Vitrotto Battaglia illeterata come disse, Giacomo Cortese, Filippo Antonio Mussino, Giuseppe Vitta Sacerdote, Tamagnone Pietro Roberto, Francesco Vitrotto, Luigi Masera testimonio Paolo Vachetta testimonio, e Luserna Giudice.

Contiene il presente strumento scritto di mio proprio pugno fogli cinque di facciate scritte dieci nove, non compresa la presente contenente otto sottoscrizioni, e l'autentica di Me Notaio In fede, e manualmente Ludovico Scarfiotti Notaio e Segretario.

La presente copia levata per l'insinuazione in parte di carattere del sig. Domenico Faggiani, e in parte del sig. Vincenzo Bruno miei scrivani, avendola collazionata è concorde.

In fede

Ludovico Scarfiotti Notaio e Segretario».

\* \* \*

ASCCh, *Sezione Atti Pubblici*, 1822, vol. II. *Vendita di Tomaso Cumino a Margarita Battaglia vedova di Felice Bello*.

«L'anno del Signore mille ottocento ventitré, alli quattro di aprile, ore tre pomeridiane in Chieri nello studio da me Notajo Giuseppe Brandisso tenuto in casa propria quartiere d'Arene, porta numero 305; avanti me sudetto, e sottoscritto Regio Notajo,

ed alla presenza de' testimoni infrascritti con dette parti cogniti, richiesti, adibiti, ed astanti, ed al piè di questa minuta colle medesime sottoscritti.

Sia manifesto, che in seguito all'acquisto fattosi da Tommaso Cumino del fu Maurizio del corpo di casa, di cui in atto di deliberamento a suo favore seguito nanti la Giudicatura di questa Città in data delli diecisette ottobre mille ottocento vent'uno rogato Scarfiotti Segretario della medesima, stato insinuato in questa città col diritto di lire sessantacinque centesimi dieci, li quattro susseguito novembre, ed in instrumento, nel quale si è ridotto il sudetto deliberamento, in data tale instrumento delli trenta novembre dello scorso mille otto cento venti due anche ricevuto Scarfiotti Segretario di detta Giudicatura, stato pure insinuato in questa città col dritto di lire tredici centesimi ottant'uno li sedici susseguito dicembre al numero d'ordine Mille duecento quaranta siasi inteso tra detto Tommaso Cumino, e la Margarita Battaglia figlia del fu Michele e vedova di Felice Bello, a favore della quale è stato riservato, come ne appare da detto instrumento, l'uso della bottega, retrobottega, cantina, e due camere superiori, in allora occupate dalla instessa vedova vita naturale durante di questa, e facenti parte di detto corpo di casa, che dal detto Cumino si dovesse cedere, e vendere a favore della ridetta vedova Bello anche la proprietà di detti membri mediante il prezzo di lire seicento, nuove di Piemonte, e contemporaneamente ad una tale intelligenza siansi da questa pagate al sudetto Cumino le dette lire seicento, senza che di un tale contratto siasene sinora fatto risultare da pubblico instrumento; al che volendosi in oggi dai sudetti divenire siansi perciò personal-mente costituiti avanti me Regio Notajo sottoscritto, ed alla presenza de' testimoni infrascritti li detti Tommaso Cumino, e Margarita Battaglia vedova Bello, il primo nativo del luogo d'Andezeno, la seconda di questa città, ambi in essa dimoranti, li quali ammettendo vero il contenuto nella premessa narrativa, la medesima riducendo in dispositiva, il detto Tommaso Cumino ha perciò ceduto, e venduto, come in virtù di questo instrumento dà, vende, e cede alla detta vedova Bello nata Battaglia qui presente, ed accettante una Bottega con retrobottega, con le due cantine inferiori una alla detta Bottega, e l'altra alla retrobottega, e due camere superiori una anche alla Bottega, e l'altra alla retrobottega sudette, e così il corpo di fabbrica, che contiene tali membri dalle sue fondamenta sino al tetto inclusivamente, facente questo corpo di fabbrica, il di cui uso era già riservato come sopra a favore di detta vedova, parte del maggiore stato come avanti acquistato dal sudetto Cumino, e posto in questa città quartiere Vajro, al quale corpo di fabbrica contenente li membri che si vendono col presente instrumento sono coerenti a levante il restante corpo di casa del venditore, a mezzo giorno il Rivo, a ponente Giacomo Apra ragion avente dal signor Francesco Belli, e questo già ragion avente dal signor Canonica, ed a notte la contrada pubblica, laonde il sudetto Cumino spogliandosi dei membri sudetti, che compongono come sopra il corpo di fabbrica facente parte del maggiore anzidetto, con tutte le ragioni sui medesimi ad esso Cumino competenti ne investe la detta vedova Bello colle clausole dell'ad aver, e del costituito possessorio in ampia forma colla sola promessa di non avere di tali membri sin qui fatto, meno volerne all'avvenire far altro contratto, né distratto al presente pregiudiziale, essendosi convenuto che qualora fossero detti membri soggetti ad evizione per un fatto anteriore all'acquisto fatto dal sudetto Cumino sovrannarrato non potrà detta vedova acquisitrice pretendere da esso Cumino

cos'alcuna, e neppure la restituzione di dette lire seicento, e ciò per patto sostanziale di questo contratto, senza del quale non si sarebbe devenuto al medesimo come le parti hanno dichiarato.

Questa vendita si è adunque fatta, e si fa mediante il prezzo sudetto di lire nuove di Piemonte seicento, che detto Cumino dichiara di aver prima d'ora ricevuto dalla detta Vedova Bello, e per cui nel rinunciare all'eccezione del non numerato danaro ed alla speranza di futura recepzione, stato incorporato degli effetti di questa rinuncia da me Notajo alla presenza infrascritta, ne spedisce alla medesima vedova Bello accettante definita quittance, si dichiara da dette parti, che il venditore per l'accesso al pozzo esistente nel cortile attiguo già proprio del sig. Canonica, ed ora di Giacomo Apra, del quale possono valersi tutti gli abitanti nel corpo di casa stato come sopra acquistato dallo stesso Cumino, e col presente strumento in parte venduto, e regresso dal medesimo, non che li suoi successori, potranno esercire il passaggio nell'andito tramedio alla Bottega e retrobottega di cui sopra anche compreso tale andito, per l'estensione tramedia come sopra in questa vendita, e che l'acquistrice, e li suoi successori per l'accesso, e regresso da detto pozzo potranno esercire il passaggio nell'andito proprio dello stesso venditore Cumino avente comunicazione coll'anzidetto, per l'accesso poi alle cantine come sopra acquistate, e regresso dalle medesime si esercirà da detta acquistrice e suoi successori il passaggio nell'andito sudetto di proprietà di detto venditore, nel cortile pure proprio di questo, e nella scala anche propria dello stesso venditore per cui si discende in detta cantina, e finalmente per l'accesso alle camere superiori state come sopra acquistate dalla detta vedova, e regresso dalle medesime si esercirà da questa, e suoi successori il passaggio nell'andito e cortile sudetti del venditore, e nella scala, che dà l'accesso a detti membri superiori, anche propria questa scala dello stesso venditore, al quale sarà però lecito, non che a' suoi successori di far costruire in detto suo andito una scala per l'accesso alle due camere superiori come sopra vendute a sue spese, ed in questo caso per l'accesso a queste camere, e regresso dalle medesime non si potrà più esercire il passaggio ove sopra. Le quali cose tutte si promettono da dette parti per quanto a ciascuna spetta, per sé, e suoi eredi osservare a pena del vicendevole ristoro de' danni interessi, e spese; e richiesto ho ricevuto il presente strumento, al quale, dopo d'averne io sottoscritto Notajo fatta lettura e pronunziato il contenuto in esso a chiara ed intelligibile voce in presenza di dette parti, e de' Signori Giovanni Battista Pagliassi nativo di Sommariva del Bosco, e Giovanni Brandisso di questa città, ambi in essa dimoranti, testimoni con dette parti cogniti, richiesti, adhibiti, ed astanti le parti, e testimonj sudetti si sono sottoscritti, e per l'insinuazione lire diecinove centesimi venti oltre al tabellone.

All'originale Tomaso Cumino, Margarita Bello nata Battaglia, Giovanni Battista Pagliasi testimonio, Giovanni Brandisso testimonio.

La presente minuta di mio pugno scritta contiene un foglio di carta bollata scritturato in facciate quattro comprese le sottoscrizioni, e la presente in fede, e manualmente Giuseppe Brandisso Notajo.

La sovrascritta copia è stata levata di pugno dal sig. Giuseppe Angelo Vay dall'originale, con cui collazionata concorda

In fede

Giuseppe Brandisso Notajo»

## 65. Luigi Comollo

GIOVANNI BOSCO, *Opere edite, vol. I [1844-1845]*, Roma, LAS, 1976 [ristampa anastatica].

Per l'approfondimento su Luigi Comollo si può consultare l'opera giovanile di don Bosco *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega*, Torino, dalla Tipografia Speirani e Ferrero, vicino alla Chiesa di S. Rocco, 1884».

## 66. La pensione del sarto Cumino

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 108-109.

Tommaso Cumino teneva pensione a casa per gli studenti, su autorizzazione come prescriveva il regolamento per le scuole approvato con *Regie Patenti*, articoli 108 e 109: «Gli studenti che non sono ricoverati in casa de' loro ascendenti, o zii, ovvero in un pubblico stabilimento di educazione, dovranno collocarsi in una pensione, o locanda approvata dal Prefetto degli studi. Nessuno potrà tener pensione, o locanda per gli studenti, senza ottenere l'autorizzazione dal Prefetto degli studi. Essa non si accorderà salvo trattisi di persone probe, e che siano in grado di alloggiare convenientemente gli studenti, che intendono di ricevere in casa loro, secondo le regole da osservarsi. L'autorizzazione esprimerà il numero degli studenti, che sarà loro permesso di ricevere nelle proprie case».

Nell'unico anno scolastico (1831-32) in cui si possono rilevare i nominativi delle persone che ospitavano studenti, dal Cumino risulta solamente Burzio Nicolao di Poirino, il quale si trova poi compagno di rettorica collo studente Giovanni Bosco nell'anno 1834-35; probabilmente in quello stesso anno il Cumino ospitò più studenti, se per qualche tempo alloggiò don Bosco in un seminterrato fino all'intervento di don Cafasso.

## 67. Don Bertinetti

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«*Casa propria:*

Bertinetti Francesco, fu Vincenzo, veterinario, anni 82

Sacerdote Luigi, figlio, anni 47

Carlo, figlio, anni 42

Giacinta, figlia, anni 50

Debernardi Ottavia, moglie di Carlo, anni 40

Gianasso Anna, serva, anni 25».

\* \* \*

RP (23 luglio 1822), *Dei doveri degli studenti in generale*, art. 42-43.

Don Bertinetti si rivolse al parroco del Duomo poiché era a conoscenza che agli studenti erano vietati alcuni giochi per i quali si disponeva negli articoli 42 e 43 delle *Regie Patenti*:

«Resta rigorosamente proibito agli studenti il nuoto, l'ingresso nei teatri, nei giuochi di trucco, il portare maschere, l'andar a balli d'invito, qualunque giuoco nelle contrade, botteghe di caffè, ed altri pubblici ridotti, l'andar a pranzo, il mangiare, e bere negli alberghi, o trattorie, il fermarsi, o far circoli, o conversazione ne' caffè, ed il recitare in teatri domestici senza la licenza del Prefetto degli studi.

Quelli che contravverranno a queste proibizioni saranno per la prima volta privati per due mesi d'ogni onore nella scuola; la seconda esclusi dalla promozione alla classe superiore in fine dell'anno, ed in caso d'ulterior mancanza esclusi dalla scuola».

Da quanto riferitogli dal Cumino, il Bertinetti suppose che lo studente Bosco incorresse in tali divieti previsti dal regolamento per le scuole, si fece scrupolo di raccontarlo al parroco del Duomo affinché lo interrogasse onde approfondire la realtà del racconto di Tommaso Cumino.

## 68. Il canonico Massimo Burzio

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928, p. 326.

«Il Delegato della Scuola, Burzio teol. Massimo, già canonico della Collegiata fin dal 7 settembre 1818, e dal 25 luglio 1823 canonico Cantore per opzione. Il 9 settembre 1833 prende possesso della Arcipretura, vacante per la morte del Can. Tosco, alla quale dignità era stato nominato con Bolle di Gregorio XVI, datate nono kal. maii (23 aprile) di quell'anno stesso, e vi resta fino alla morte, che l'incolse in età d'anni 69, il 20 gennaio 1847».

## 69. Agostino Pogliano, campanaro del Duomo.

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Arene.

«Pogliano Felicità vedova fu Agostino - Campanaro del Duomo di anni 48  
 Domenico, figlio, anni 22  
 Regis Franca, moglie, anni 27  
 Altri figli della vedova Pogliano:  
 Orsola, anni 16  
 Pancrazio, anni 19  
 Giacinto, anni 14 ».

## 70. Giuseppa Valimberti

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Vajro.

«*Casa Bosio*, via San Domenico 13:

VALIMBERTI GIUSEPPE fu Michele - Fiscale, anni 54  
Aicardi Giacinta, moglie, anni 40

figli di 2° letto:

Luigi, anni 9

Angela, anni 18

GIUSEPPA, anni 13

Anaclea, anni 7

Franchina, anni 3».

\* \* \*

APDCh, *Registro dei Matrimoni* 1856, atto n. 40.

«Dall'Archivio risulta, al 19 settembre 1856, Matrimonio di Radino Giuseppe Giuliano di anni 47 del fu Giovanni e VALIMBERTI GIUSEPPA anni 34 del fu Giuseppe e fu Giacinta Aicardi».

## 71. La cappella della Madonna di Balermo

*La Cappella di S. Maria in Betlem presso Chieri detta di Balermo*, Torino, Tipografia e Libreria S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, 1869.

«Non si ha notizia della fondazione di questa chiesa o cappella campestre della Madonna di Balermo, ma certamente è molto vetusta. Il più antico documento che si abbia è il seguente che esiste nell'archivio arcivescovile, cioè 1428 alli 3 febbraio, Collazione della Chiesa di Santa Maria in Betlem nelle fini e presso Chieri, vacante per la morte di Michele Scotti al Chierico Aimone Marcoaudo di nobile ed antica famiglia di Moncalieri. Nel 1398 in luglio lo Scotti era Canonico Suddiacono della Collegiata di Chieri. Da questo atto si vede che la Madonna di Balermo già esisteva sul principio del secolo XV».

\* \* \*

M.C. DA VISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri, 1253*, Torino, 1939, p. 18.

«...Ruffinus Balbus... Item iuxta ecclesia *Bellemi* II iorn. et LXVI tab. terre...».

## 72. Stato di famiglia di Giovanni Bosco

COMUNITÀ DI CASTELNUOVO, *Registro degli Ordinati*, vol. VI, affogliato dal n. 1 al n. ..., incominciato li 4 gennaio 1832 e terminato li 27 dicembre 1838, n. 52 del repertorio, n. 582 dell'inventario.

«1835 - 28 agosto - Stato di famiglia del sig. Bosco Giò.

Il sig. Sindaco riferisce venirgli passata richiesta dal sig. Giovanni Bosco fu Francesco di questo luogo, onde gli sia spedito ordinato di questa Comunale Amministrazione constatante la di lui origine, e domicilio, lo stato della di lui famiglia, del patrimonio, e la professione, che abbia esercitato il Padre, al fine di poter essere ammesso all'esame per vestire l'abito chiericale, cui aspira. Dimanda perciò, che il Consiglio deliberi.

Li Sig. Consiglieri, udita la sovra detta relazione del sig. Sindaco, in col medesimo dichiaravano essere di certa scienza informati, primo Che il nominato sig. Giovanni Bosco studente, che avrebbe terminato la Rettorica, e sarebbe promosso alla Filosofia, è nativo, e domiciliato in questo Comune.

2° Che la di lui famiglia è composta delle persone e nell'età, che infra, cioè Bosco Margarita vedova del Francesco Bosco - nata Ochiena - Madre - nata il 2 aprile 1788

Giuseppe, fu detto Francesco, 18 aprile 1813

Gioanni Postulante, fu detto Francesco, 16 agosto 1815.

3° Che il patrimonio dello stesso Giovanni si è verosimilmente del valore di lire mille.

4° Che il detto fu Francesco Bosco Padre non ha mai esercitato, che la professione di contadino.

Dichiarando ancora, che la condotta di detto Giovanni è sempre stata da Giovine dabbene, onesto, di ottimi costumi e di edificazione, e dante le miglior aspettative di sua persona mandando del presente spedirsi copia al detto sig. Giò Bosco per valersene come di ragione».

## 73. Giovanni Bosco e il servizio di leva

ASCCa fascicolo 15, cart. n. 174. *Lista alfabetica classe 1815 per il Commissario di Leva* (iscritti nella lista sono n. 40). Spedita al Commissario di Leva il 10 agosto 1835.

Nel numero d'ordine risulta BOSCO GIOVANNI Melchiorre, nato il 16 agosto 1815 a Castelnuovo fu Francesco e di Occhiena Margherita, studente chierico, nella colonna: numero toccato in sorte a ciascun iscritto, risulta il 41.

«20 ottobre 1835, *Notificanza*. Il Commissario della Leva delle Città, e Provincia di Asti.

Previene, che dovendosi procedere all'estrazione per la classe del 1815, attualmente chiamata, resta fissato l'ordine di una tale operazione, come pure per l'esame definitivo avanti il Consiglio di Leva in Asti, e per l'assento, secondo lo stato qui appresso specificato:

Castelnuovo n° 23 contingente

il 5 novembre 1835 ore fissate per l'estrazione 7 del mattino.

– epoca per l'esame definitivo avanti il Consiglio di Leva in Asti 26 novembre.

– giorni fissati per la riunione dei contingenti e per l'assento in Asti 5 dicembre».

\* \* \*

ASCCa, *Registro Leva*, 1818.

«Bosco Giò Melchior nato il 16 agosto 1815 - Chierico - fu Francesco e Ochiena Margherita - esentato dalla formazione al contingente come chierico richiamato da monsignor Vescovo».

#### **74. Giovanni Battista Bertagna**

*Castelnuovo Don Bosco*, notizie storiche di A. Baumgartner, edizione extracommerciale, 1979.

«Mons. Giovanni Battista Bertagna (1828-1905), attese con predilezione a coltivare la teologia morale prima nel Convitto di San Francesco d'Assisi e poi nel Santuario della Consolata, e per 18 anni fu il maestro di tutti i Sacerdoti di Torino e di altre diocesi, che ammiravano la chiarezza e la profondità del suo sapere e la facilità di sciogliere i più scabrosi casi di coscienza. Fu annoverato tra i più insigni moralisti del suo secolo. Rettore del seminario di Torino, Vicario Generale della Diocesi di Asti, fu eletto Vescovo di Cafarnao e poi Arcivescovo di Claudiopoli, mentre prestava la sua opera come Ausiliario dei Cardinali Alimonda e Richelmy».

#### **75. La fondazione della Chiesa e Convento dei Filippini**

Ermanno DERVIEUX, *Un secolo del Seminario Arcivescovile di Chieri 1829-1929*, Chieri, Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano, 1929.

«Il 29 giugno 1658 aveva principio in Chieri la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Essa fu aperta dai PP. Pompeo Salvio e Francesco Antonio Broglio, ambedue Canonici della Collegiata di Chieri, sotto la direzione del Padre Francesco Amedeo Ormea pure di Chieri, e solennemente installata dal Rev.mo Capitolo nella Chiesa della SS. Annunziata: siccome però detta Chiesa era troppo lontana dal cen-

tro della città, la Congregazione venne nel 1664 trasferita con grande solennità e con l'intervento del Beato Sebastiano Valfré in due case, cedute per questo dall'ottima famiglia Broglia, nel luogo stesso dove fu poi costruito il bel convento e la annessa Chiesa di S. Filippo consecrata il 29 giugno 1681.

Nel 1801 la Congregazione dell'Oratorio di Chieri subì la sorte comune, conseguenza della rivoluzione e fu soppressa con decreto della commissione esecutiva del Piemonte del 9 aprile 1801 (17 germinale an. IX) e, come dice il decreto: "Il fabbricato della Chiesa e della Congregazione dell'O. è assegnato a piena proprietà alla Municipalità del Comune di Chieri, insieme con tutti gli effetti alla medesima Congregazione appartenenti, ad esclusione di quelli, che erano destinati all'uso individuale dei Religiosi, e che dovranno lasciarsi a loro disposizione". Lo stesso decreto all'art. 4 stabiliva: "La stessa Municipalità provvedere perché la Chiesa di detta Congregazione rimanga aperta ed uffiziata con quel decoro che il pubblico culto richiede". E il Municipio a questo scopo con atto del 26 germinale anno X stabiliva nel bilancio L. 500 per le spese, L. 250 per il prete cittadino Poggi e L. 200 al laico Simone Vergnano per il servizio.

Le cose poco durarono in queste condizioni perché al cessare del governo repubblicano cessò il contributo e la chiesa veniva uffiziata dal parroco di S. Giorgio, mentre che il convento annesso veniva adibito per uso degli uffici municipali. Ma il 13 dicembre 1814 la Congregazione risorgeva e il Consiglio Municipale alla domanda di riconsegnare i locali ai detti padri rispose con la seguente nobile determinazione: "Gli Ill.mi Sig.ri Amministratori sentito col dovuto ossequio la domanda e fatti su di essa li più maturi, e li più attenti riflessi sono di parere: che questa città nel riconoscere le mire benefiche e le paterne religiose sollecitudini di S.R.M. trovasi troppo fortunata di avere una circostanza così favorevole onde esternare li suoi sentimenti di religione nel contribuire con tutti quei mezzi, che sono in suo potere al ristabilimento dei Preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, essendo questo il desiderio ardentissimo dell'intera popolazione trattandosi di una casa religiosa così esemplare nella divozione, nella pietà e nell'esercizio di tutti gli atti di carità... e che per più secoli s'occupò indefessamente al bene e santificazione delle anime de' fedeli della presente città ai quali è pur sempre dolce la rimembranza dei benefici ricevuti". E dopo aver fatto presente le spese incontrate per la conservazione di detto edificio determinarono di domandare a S.R.M., che in compenso desse loro una somma e che così avrebbero cercato altro locale per trasportare i loro uffici.

Con queste trattative la Congregazione dell'Oratorio poté essere ricostruita nell'ottobre del 1816, ma per mancanza di soggetti dovette cessare nel 1819. Rimando così di nuovo libero il detto locale, si diede licenza al sac. Antonio Eusebietti di mettervi il suo collegio privato, che già nell'anno prima aperto in Bussolino di Gassino e ciò per opera ed autorità del segretario Balbo con atto 5 luglio 1820. Detto collegio occupava solo una parte dei locali, perché in essi oltre alla abitazione per i Reali Carabinieri e per gli archivi della città, aveva pure alloggio il sac. Biagio Ferreri già d. O. che continuò ad uffiziare la Chiesa sino all'apertura del Seminario, siccome risulta da una relazione dello stato della Chiesa di S. Filippo presentato all'Arcivescovo nel 1828. Mentre stavano così le cose l'Arciv. di Torino Mons. Colombano Chiaverotti vedendo il vantaggio, che avrebbe avuto la Diocesi con l'apertura di

un nuovo Seminario, volse lo sguardo alla casa già dei padri dell'Oratorio di Chieri e approfittando degli accordi presi tra il Re di Sardegna e la S. Sede, decise questa nuova fondazione.

Il primo documento, che in modo esplicito si riferisce alla fondazione del Seminario di Chieri, è il decreto emanato il 14 ottobre 1828 dalla Commissione incaricata dell'esecuzione del Breve Pontificio del 14 maggio stesso anno, con cui veniva assegnato al nuovo seminario, che dovevasi stabilire da Mons. Arciv. di Torino per l'educazione dei giovani chierici, il convento denominato di S. Filippo posto nella città di Chieri con tutte le ragioni e pertinenze attive e passive di diritto e di fatto spettantigli, siccome si trovava allora posseduto dal R. Economato Apostolico. Membri di tale commissione erano il Card. Carlo Vitt. Ferrero della Marmora e Monsignor Luigi Franzoni.

In conseguenza di tale atto il Rettore del Seminario di Torino incaricò il Can. Malabaila di andare a Chieri a prenderne regolare possesso, e questi a tale effetto scriveva il 1 dicembre 1828 al Sindaco di Chieri; ed il 5 stesso mese vi si portava in persona.

La Comunità di Chieri opponeva qualche difficoltà, però nell'atto stesso si dice: "Osservando però, che trattandosi di destinare detto locale ad uno stabilimento, che non potrebbe a meno di essere di lustro e vantaggio a questa città, che niente più si desidera dal Consiglio, venendo, con questo presi gli opportuni temperamenti in forza dei quali compensato ed in qualche maniera indennizzato questo... si ritroveranno nel Consiglio tutte quelle facilitazioni, che potessero desiderarsi a disimpegno d'ogni differenza e perché le savie mire a cui tendono le disposizioni prese da Mons. Arcivescovo possano in detto locale sortire al pieno effetto".

E così lo stesso giorno il Can. Malabaila prendeva possesso del convento e il 5 giugno 1829 andava pure al possesso di due pezze di terra situate nel territorio di Chieri, ma il tutto non venne sistemato che al 3 luglio 1829 con una convenzione, che ebbe luogo innanzi al sig. Avvocato Generale tra il Sindaco di Chieri e il Rettore del Seminario di Torino, il quale si obbliga a dare la somma di lire settemila per indennizzo: al Seminario veniva attribuita la cascina detta dei Mori e quella detta La Navetta.

Il locale era abbastanza atto allo scopo, ma abbisognava certo di qualche lavoro, e possiamo in parte metterci al corrente di quanto si dovette fare per il suo completo adattamento leggendo le lettere che scriveva al sig. ab. Icheri di Malabaila allora Rettore del Seminario di Torino il sig. Angelo Richeri, che era stato incaricato delle riparazioni. Questi il 17 settembre 1829 scriveva: "il falegname Bernardo Barzochino mi fece il partito di L. 11 per caduna gelosia, di cui è duopo la formazione di bosco di rovere... li bianchini eseguiscano le tinte a perfezione, dimani sarà ultimata ad un dipresso la camerata superiormente al refettorio, e si diede quest'oggi principio al corridoio attiguo alla predetta camerata. Si eseguì la rottura per introdursi nella cantina sottostante alle attuali scuole della città... bramo di ultimare li coperti, che ora siamo già a quello superiormente alle Cappelle laterali della Chiesa... Dimani si darà principio alla muratura del pozzetto per il peso della ruota che deve servire pel trasporto delle vivande della cucina al refettorio..." In altra del 22 dello stesso mese: "L'infermeria e camerata attigua sono terminate dai maestri, ora sono nelle mani dei bianchini; dimani sarà chiuso il vestibolo in fondo ossia a piedi dello scalone". Al 17 ottobre: "L'interno del nuovo seminario trovasi ad ottima portata ed in breve termine

sarà compita ogni cosa”... e al 24: “La bussola che dalla cucina serve per trasporto delle vivande nel refettorio è ultimata... il refettorio e il pulpito sono ultimati con tutto il 26 andando”. Da questa ultima si comprende che il Seminario doveva aprirsi nel mese di novembre ed infatti da un elenco dei chierici, che porta per titolo: *Elenco dei sig. Seminaristi di Chieri 1829-30*, risulta che in quel primo anno vi erano 76 chierici divisi nei cinque corsi di teologia essendone Rettore il Teol. Sebastiano Mottura, il quale tenne la direzione sino al 1860. Da una lettera al Clero dell’Arc. Mons. Franzoni del 1° sett. 1834 risulta, che il Seminario di Chieri come quello di Bra, era stato da lui destinato per i chierici, che non desideravano prendere i gradi accademici, che dava la facoltà nella R. Università di Torino, e che in essa vi erano due pensioni l’una fissata in *lire 27,50 e l’altra di lire 15 per ciascun mese*. In ambedue queste pensioni, dice la circolare, “gli Alunni, saranno provvisti dell’olio per lo studio, camerate ecc. come pure di Medico e Chirurgo nelle infermità, restando però a carico dei medesimi i medicinali e le cure straordinarie; ed il trattamento sarà sempre uniforme in tutto il corso dell’anno...”».

## 76. Canonico Sebastiano Mottura, Rettore del Seminario

Bartolomeo VALIMBERTI, *Spunti storico religiosi sopra la città di Chieri*, Chieri, Tip. M. Ghirardi, 1928.

«Can. Sebastiano Mottura da Villafranca Piemonte, rettore e professore nel locale seminario arcivescovile, era già canonico della Collegiata di Chieri dal 22.5.1830, e prende possesso dell’arcipretura e delle prebende di S. Maria Maddalena e dei SS. Stefano e Giorgio di Buttigliera il 6 maggio 1847, alle quali era stato chiamato con Bolle Pontificie. Morto il 30 novembre 1876 in età di anni 80.

Il 26.3.1860, il can. arciprete Sebastiano Mottura, per delegazione avutane da mons. arcivescovo di Torino benedice una campana del Duomo».

\* \* \*

Ermanno DERVIEUX, *Un secolo del Seminario Arcivescovile di Chieri 1829-1929*, Chieri, Premiata Officina Grafica Gaspare Astesano, 1929.

«Il can. Mottura fu il primo rettore del seminario di Chieri per 31 anni.

Nell’anno 1860, il can. Mottura che dalla fondazione aveva diretto il seminario, per un incidente, che in quei tempi di tanta baraonda d’idee in politica poteva facilmente avvenire, dovette lasciare la direzione nelle mani del can. Giovanni Emanuele Cavalià. Sembra che la cosa sia andata così: quando le truppe italiane presero la città di Gaeta nello stato pontificio, il sindaco di Chieri (cav. dott. Luigi Burzio), si recò da can. Mottura che era pure l’arciprete della collegiata, invitandolo a far cantare il *Tè Deum*, il buon canonico, senza forse badare lì per lì più che tanto, acconsentì. Ma il fatto arrivò alle orecchie di mons. Franzoni, che quantunque in esilio continuava a governare la diocesi, e per questo il can. Mottura venne pregato di lasciare la carica

di rettore. Il 30 settembre 1860 il Mottura scriveva al can. Vogliotti rettore del seminario di Torino da buon sacerdote, che con piacere fa sacrificio della sua volontà».

### **77. Insegnanti e personale del Seminario**

ASCCh CCCh, *Anno 1835*, Quartiere Gialdo, art. 111, paragrafo 1.

«S. Filippo:

*insegnanti:*

Mottura Sebastiano, can. e Rettore, anni 39

Prealis Lorenzo, teologo, anni 32

Arduino Innocenzo, prof.re, anni 30

Mottura Giuseppe, prof.re, anni 36

Testa Matteo, prof.re, anni 48

*servi:*

Pogliano Michele, anni 40

Prato Giuseppe, anni 45

Tassaretti Giuseppe, anni 50

Garabello Vittorio, anni 45

Sereno Francesco, sacrista, anni 25».

### **78. Guglielmo Garigliano**

Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*, cit.

«Già membro della “Società dell’Allegria” Guglielmo Garigliano compagno di don Bosco in Seminario ed al Convitto Ecclesiastico, dove dimorò dal novembre 1842 al giugno 1846; era nativo di Poirino, dove fu Cappellano della Confraternita di S. Croce e morì in patria il 2 maggio 1902».

### **79. Don Giovanni Giacomelli**

MO 92, nota 151.

«Don Giovanni Giacomelli (1820-1901), nato ad Avigliana, entrato nel Seminario di Chieri nel '36, sacerdote nel '43. Finito il Convitto ecclesiastico, fu vice-parroco fuori di Torino. Dal '54 fu a Torino Cappellano dell'Ospedaletto di S. Filomena, dell'Opera Barolo. Fu confessore di don Bosco dopo la morte del teol. Felice Golzio (m. 7 marzo 1873 a 65 anni); m. il 28.7.1901».

## 80. Voti di studio, di pietà e per riguardo alla Camerata

RSAT, Anno 1835, Estratto.

**Voti**

<i>di studio</i>		<i>di pietà</i>
opt.	Burzio Giovanni	opt.
beniss.	Bertolone Giuseppe	fere opt.
bene	Mecca Giuseppe	benissi.
opt.	Salvino Antonio	opt.
fere opt.	Bergerelli Luigi	opt.
fere opt.	Alasonetti Giosafat	opt.
plus quam opt.	Borgesa Vittorio	opt.
egregie	Botto Francesco	opt.
opt.	Casnerlo Giovanni	opt.
beniss.	Fiorito Giuseppe	benissi.
opt.	Giacosa Giuseppe	opt.
m.	Grella Pietro	fere bene
medie	Lungo Matteo	bene
beniss.	Monta Camillo	opt.
beniss.	Mosso Giuseppe	fere opt.
fere opt.	Paccotti Michele	fere opt.
egreggie	Rossi Bernardo	opt.
opt.	Rumiano Biaggio	opt.
egreggie	Sassi Giuseppe	opt.
bene	Savant-Ros Nicolao	fere opt.
beniss.	Scalero Giuseppe	opt.
m.	Scotto Giuseppe	vix fere bene
fere opt.	Guino Bernardino	fere opt.
opt.	Varetto Giuseppe	opt.
fere opt.	Vercellino Pietro	fere opt.
fere opt.	Appiano Vittorio	fere opt.
beniss.	Arduino Giovanni	opt.
fere opt.	Barra Domenico	opt.
opt.	Beruto Antonio	opt.
plus quam opt.	Bottino Antonio	opt.
opt.	Faggiani Giuseppe	opt.
...	Catbero Bernardo	...
fere opt.	Brero Benedetto	opt.
beniss.	Massa Albino	fere bene

<i>Voti per riguardo alla Camerata</i>	
BOSCO	diligentissime
Garigliano	diligentissime
Luserna	negligenter
Picco	negligenter
Vaj	diligentiss.
Zucca	diligenter
Fogliatti	vix diligenter
Spandri	vix diligenter
Portigliatti	negligenter
Meccha	diligenter
Picchiottini	diligenter

### 81. Giovanni Bosco e il suo profitto negli studi filosofici

RSAC, *Anno 1836-37*, Estratto.

Giovanni Bosco e il suo profitto negli studi filosofici  
*Vota 1836-37 junii*

<i>Alumnorum Theologiae</i>	<i>Quoad studium</i>	<i>Quoad mores</i>
Germena	optime	optime
Giacomelli	optime sub anni initio, bene in fine	optime
Lossa	fere bene	opt.
Mecca mag.	f. opt.	f. opt.
Merlo	f. male	bene
Mezzano	optime	optime
Navissan	vix bene	bene
Neirone	optime	optime
Petiti	optime	optime
Poma	plusquam bene	bene
Portigliatti	f. bene	bene
Roggero	f. optime	optime
Rolando Perini	bene	plusquam bene
Truffi	optime	optime

<i>Alumnorum Philosophiae</i>	<i>Quoad studium</i>	<i>Quoad mores</i>
Ajassa	optime in anno, vix bene primo mense	f. optime
Bracotti	f. optime	optime
Gallo	optime in anno bene primo mense	f. optime
Gili	f. optime dum studebat, quia intense; male ob tempus feritum	f. bene

Mecca	plus quam bene	f. bene
Monetti	f. optime	optime
Matta	f. bene	plus appena bene
Raimondo	f. optime in fine anni, vix bene initio anni	f. bene
Ughetti.	egregie	egregie
Alladio	f. optime	optime
BOSCO	PLUSQUAM OPTIME	egregie
Garigliano	egregie	egregie
Luserina	f. optime	plus quam bene
Picchiottini	optime initio anni, fere optime in fine	f. optime
Pino	f. optime	optime
Spandre	f. bene.	vix bene
Fogliatti.	f. bene.	vix bene
Valej.	optime	f. optime

**Vota*****Quomodo se habuerint in (Camerata)***

Savant Rosso	fere bene
Scalero	f. optime
Suino	f. bene
Appiano	bene
Arduino	f. optime
Rolando Perini	plus quam bene
Bottino	optime
Botto min.	egregie
Catbero	fere male
Scotto	male
Brero	optime
Vercellino	f. optime

**82. Collegio di Montaldo Torinese**

Secondo CASELLE, *Giovanni Bosco. Chieri 1831-41: dieci anni che valgono una vita*, Torino, Edizioni Acclaim, 1988, p. 165.

Montaldo Torinese. Con diploma imperiale del 26 gennaio 1159 il vescovo di Torino, Carlo, vedeva confermata la sua giurisdizione; tra le altre località anche la corte ed il castello di Montaldo che diede in feudo ai signori del luogo.

Il 31 luglio 1235 gli abitanti di Montaldo fecero spontaneo atto di sottomissione alla repubblica di Chieri. Alcuni anni dopo il vescovo di Torino tornava nuovamente padrone di Montaldo e concedeva nuove infeudazioni a signori che però dovevano aver casa in Chieri.

Ne furono quasi sempre infeudati i primogeniti di casa Balbo de Simeoni, fino al 1769 quando fu investito il conte Carlo Emanuele Ferrero d'Ormea. Questi ricostruì il castello per farne una dimora signorile. Nel 1810 passò in proprietà del conte Ponte di Lombriasco che nel 1819 lo vendette al Collegio dei Nobili di Torino, diretto dai padri Gesuiti. Questi ne fecero la villeggiatura estiva del Collegio e fecero fabbricare le due ali laterali. La facciata settecentesca è affiancata dalle due torri angolari, forse rifatte su quelle del castello medioevale.

Attualmente (1988) è in proprietà dei padri Barnabiti del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.

### 83. Cenni bibliografici su Mons. Luigi Fransoni

Per monsignor Fransoni consultare: E. COLOMIATTI, *Monsignor Luigi dei marchesi Fransoni, arcivescovo di Torino 1832-1862, e lo Stato Sardo nei rapporti con la Chiesa*, Torino, 1902; G. GRISERI, *L'allontanamento e la mancata rinuncia di monsignor Fransoni arcivescovo di Torino*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», anno LXIV; L. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma, 1964.

### 84. Giovanni Bosco entra nel primo corso di teologia

RSAT *Attestationes diei et anni nativitatis cleric. buyus ven.di Seminarii 1837-38* [estratto].

«Lossa Vincentius Antonius filius Josephi et Anna Maria Faramino natus die sexta aprilis 1816 millesimo octingentesimo decimo sexto.

Burzio Nicolaus filius Gasparis et Maria Tosco natus die vigesima septima januarii 1814 a Podivarino, parr. S. Maria Majoris Cleric. hab. ind.

Teppati Joseph Jgnatius Antonius a Pescinetto filius Iosephi Aloisji et Rosa Costa natus die decima septima julii 1819. Cleric. hab. ind. die 24 novembris 1834, Parr. Sti Joannis Bapta.

Pichiottino Josephi Maria Rocho ad Corium natus die vigesima prima 8bris 1819 filius Caroli et Maria Peret. B.M.V. in Caelum Assumpta. Cler. hab. ind. 25 oct. 1835.

Camerlo Joannes Petrus filius Caroli et Maria Burlando a Levone natus die quarta octobris 1817.

Comba Joannes Baptista filius Joannis et Maria Margarita Negro a Ripulis natus die quarta martii 1817. Paroc. Sti Martini.

Garigliano Guillelmus a Potivarino filius Thoma et Joanna Favara natus die quarta aprilis 1819. Paroc. S. Joannis.

Dalfi Theodorus a S. Mauritio Taurin, natus die vigesima prima julii 1817, filius Jacobi ex Theresia Chiola.

Bertoldo Georgius Joachin a Fumo ad Ripariam filius Thoma et Maria Vinardi

natus die trigesima prima augusti 1817. Paroc. B.M.V. in Coel. Assunp. Cleric. hab. ind. die 24. 7bri 183...

Germena Jgnatius Dominicus Laurentius a Javeno filius Michaelis et Margarita Ostorero natus die septima martii 1814.

Matta Petrus Antonius loci Moriundi ad Cherium paroch. S. Joannis Bapta filius Bartholomai et Francisca Cafasso natus die decima tertia decembris 1818.

Perotto Petrus Joseph filius Joannis Batpa et Christina Berta, a Canturia natus die septima junii 1815.

Bertoldi Joseph Antonius a Valpergia filius Petri Antonii et Maria Antonia Savi, natus die decima nona maji 1817. Cleric. habit. indut. die decima 8va 8bris 1834. Paroc. S. Georgii.

Burzio Michael filius Emmanueli, et Magdalena Tosco a Podivarino paroc. S. Mar. Majoris natus die quinta maji 1813.

Venera Baptista Petrus Jgnatius a Pexinetto filius Joseph et Rosaliae Costa natus die vigesima sexta maji 1817.

Bosco Jacobus Georgius filius Josephi et Catharinae Goitre loci Ripalta paroc. SS. Petri et Andrea natus die vigesima quarta octobris 1817.

Bracotto Thomas Delphinus filius quo Josephi et Marianna Gij-Tecna a Javeno natus die vigesima tertia augusti 1818.

Giacomelli Franciscus Antonius Maria filius Petri et Catharina Gajta a Mathiis, paroc. S. Mauro ab. natus die quarta octobris 1817.

Burzio Carolus Joannes Thomas filius Josephi Antonii et Lucia Francisca Cornalia a Chieri paroc. S. Georgii natus die vigesima nona februarii 1816.

Bruneri Joannes Baptista Maria Alloysius Antonius filius Jannis Petri et Rosa Traversa a Taurino paroc. S. Eusebii natus die vigesima quarta martii 1818.

**BOSCO JOANNES MELCHIOR filius Francisci Aloysii et Margarita Ochiena a Castronovo natus die decima sexta augusti 1815, par. Sti Andrea.**

Ferrero Joannes Josephus Vitus filius Baptista et Rosa Zappetto a Plossasco paroc. S. Francisci natus die vigesima septima aprilis 1819.

Spandre Josephus Calistus Maria filius Petri et Margarita Basulla a Coaxoliis paroc. S. Nicolai natus die decima quarta octobris 1817.

Zucca Joannes Baptista filius Joannis et Maria Catharina Lusso a Moriundo paroc. S. Joannes Baptista natus die vigesima sexta martii 1818.

Guigas Stephanus Joseph a Fenestrelle Moriundi commorans filius Joannis Josephi et Clara Pic natus die decima nona februarii 1818. Cleric. hab. ind. die 16 octobris 1836, paroc. Sti Lodovici.

Serra Carolus Joseph filius Joannis Mariae et Margarita Morello ab Aramengo natus die vigesima secunda septembris 1818. Cleric. hab. ind. die 16 octobris 1836. Paroc. S. ti Antonii Ab.

Cananea Joannes Vitus filius Joannis et Anna Maria Olivero a Plossasco parr. S. Francisci natus die prima martii 1818.

Giacomello Joannes Franciscus filius Josephi Antonii et Maria Savarino ab Aviliana paroc. SS. Joanni et Petri, natus die decima nona octobris 1820. Cler. hab. ind. die 30 octobris 1836.

Pautasso Joannes Baptista filius Josephi et Lucia Nicola a Cariniano natus die decima octobris 1816.

Virano Jacobus filius Joannis et Anna Marocco a Podivarino paroc. S. M. Majoris natus die tertia julii 1819.

Allora Joseph Alexander filius Josephi Maria Alexii et Hyrenis Vairo Castrinovi natus 18.a Jan. 1819.

Baruello Joannes Baptista filius Thoma et Ursula Catherina Vignolo a Villafranca As. paroc. S. M. Magdalen. natus die vigesima quinta junii 1820.

Bosio Antonius filius Mathia et Anna Fogliatto a Castagnoliis Pedem. natus die vicesima septembris 1820, paroc. S.ti Rochi Cleric. hab. ind. die 3.a octobris 1837.

Bracotto Joseph Hiacintus Federicus quam Josephi et Marianna Giai-Tenna natus die vigesima octava novembris 1821 a Javeno paroc. S. Laurentii. On. Cleric. hab. ind. die 27 oct. 1837.

Fara Ignatius Vincentius Natalis Felix filius Josephi et Laura Albertano a Courignato paroc. S. Dalmatii, natus die vigesimaquinta decembris 1821. Cleric. hab. ind.

Febraro Stephanus filius Joannis Baptista et Maria Scavarino a Castronovo natus die vigesima secunda aprilis 1820. Cleric. Hab. ind. 22 octobris 1837, paroc. S.ti Andrea Apostoli.

Fornello-Barra Spiritus filius Joannis Baptista et Catharina Micheletta natus die quinta aprilis 1818 a Monasterio ad Lanceum paroc. S.ti Anastasii cler. hab. ind. die 1 8bri 1837.

Pangella Franciscus Felice filius Thoma et Maria Cottino a Buttilieria ad Cherium natus die vigesima quinta decembris 1821. Cleric. habit. indut. die 22 8bris 1837.

Pastore Jacobus filius Pauli et Octavia Magdalena Nepote a Levone natus die vigesima septima iunii 1819. Paroc. S.ti Jacobi Ap. hab. ind. die 8 septembris 1837.

Pautasso Franciscus Antonius filius Josephi Andrea et Maria Lucia Nicola a Carignano natus die tertia maji 1819.

Toso Carolus Josephus Jgnatius Maria filius Hyacinthi et Rosa Corradino a Podivarino Cheri commorans sub paroc. S. Georgii, natus die prima januarii 1822. Cler. Hab. ind. die 28 8bri 1837.

Barra Thomas filius Francisci et Maria Anastasia Feroglia a Monasterio ad Lanceum, natus die secunda julii 1814.

Savant-Roj Nicolaus filius Antonii et Magdalena Fornengo a Coacsolio paroc. S. Nicolai natus die decima quinta novembris 1813. Cleric. hab. ind. die 28 8bris 1832.

Giacosa Josephi filius Caroli et Lucia pariter Giacosa a Cabalcario Maj. Paroc. San Michele et Petri, Mathiis commorans natus die sexta j annuari 1812. Cleric. hab ind. die 13 9bis 1830.

Scalero Joseph Timotheus, filius Vincentii Dominici et Joanna Maria Viscardi a Villastellone natus die vigesima quarta januarii 1817. Cleric. hab. ind. die 28 octob. 1832.

Pacotto Michael Jacobus filius Joannis Francisci et Maria Antonia a Lemmiis paroc. S. Michaelis natus die tricesima decembris 1812. Cleric. hab. ind. die 25 9bris 1832.

Mecca Joseph filius Petri et Maria Theresia Tomassino a Monasterio ad Lanceum natus die vigesima sexta septembris 1816. Cleric. hab. indutus die 17 9bris 1833.

Monta Camillo Albericus filius Jacobi et Lucia Gastaldi a Taurino paroc. S. Tho-

ma Ap., natus die decima quinta aprilis 1816. Cleric. hab. indutus die 6.a octobris 1832.

Garnero Franciscus Vincentius filius Josephi Horalis et Clotildis Manassero natus die secunda septembris 1813 a Moncalerio. Cler. hab. indutus die 17.a octobris 1831.

Bertolone Josephus Joannes filius Mathei et Maria Massera a Passerano natus paroc. S. Petri, natus die vigesima nona [...] 1811.

Danzero Joannes Baptista filius Joannis Dominici et Placida Zerboglio a Cournaio natus die decima octava decembris 1812.

Fiorito Joseph Maria Maximus Victorius filius Georgii et Felicitatis Batalia a Ripulis paroc. S. Mariae de Stella, natus die vigesima tertia decembris 1814. Cleric. hab. indu, die 28.a 8bris 1832.

Camerano Franciscus Jacobus filius Michaelis et Maria Fontana a Revillasco paroc. SS. Martini et Mariae Magdalenaee natus die secunda februarii 1811. cler. hab. indut. die II 9bris 1831.

Botto Joseph Franciscus Eugenius Maria filius Josephi Anastasii et Angela Anglesio a Lanceo par. natus die decima tertia julii 1814. Cleric. hab. indut. die decima quinta novemb. 1833.

Vercello Joseph filius Antonii et Joanna Ronco ab Aramengo, natus die vicesima tertia decembris 1814. Cleric. hab. indut. die 14 9bris 1831.

Fiorio Joannes Baptista filius Michaelis et Josepha Borello a Revillasco sub. tit. S. Martini etc. natus die decima quinta januarii 1816.

Sassi Joseph Antonius filius Cajetani et Angela Scaravaglio natus die prima novembris 1814 a Leynico. Cleric. hab. indutus die 3.ia februarii 1833.

Carena Felix Bonifacius Maria filius Pauli et Theresia Occelli a Casanova natus die quarta maji 1819. Cleric. hab. indut. die 6.a decembris 1835.

Fasano Joseph Antonius filius Jacobi Antonii et Maria Menzio a Cherio par. Coli, natus die decima octava februarii 1810.

Coletti Alexius Joannes Baptista filius Nicolae et Margaritae Savant-Leura a Cacsolio paroc. S. Nicolai natus die quinta septembris 1820 9.a octobris vestem cleric. indut. 1836.

Comollo Petrus Aloysius filius Carolo et Joanna Rosso a Cinzano paroc. S. Antonii Ab. natus die septima aprilis 1817. Cleric. hab. indutus die 1.a octobris 1836. Obiit in Sem. die 2.a aprilis 1839.

Vay Joseph Maria Victorius filius Joannis et Antonia Tartaglino a Moncalerio, Cherii commorans natus die secunda novembris 1817, cleric. hab. indutus die quinta novembris 1835.

Vay Joannes Felix filius Josephi et Margarita Durando a Cherio paroc. S. Georgii natus die decima tertia septembris 1817, cleric. hab. indutus die vigesima quarta octobris 1835.

Ronco Joseph Antonius filius Thoma et Anna Maria Rigo a Cherio paroc. S. Georgii natus die vigesima sexta octobris 1818, cleric. hab. indutus die vigesima nona octobris 1835.

Cerruti Aloysius Thomas filius Bartolomei et Elisabetta Racca a Taurino paroc. S. Thomae natus die vigesima octobris 1815, cleric. hab. indutus die 29 octob. 1835.

Mecca-Alayna Joannes Baptista filius Josephi et Rosa Tolliatti a Monasterio ad Lanceum natus die decima quarta januarii 1815.

Gilli Gaspar Johannes filius Dominici et Josepha Boggiatto a Moncalerio, natus decima sexta decembris 1817. Cleric. hab. indutus die 26.a 8bris 1834.

Avataneo Antonius filius Petri et Catharina Oddenino a Podiv. paroc. S. Mariae Major, natus die vigesima nona maji 1815. Paroc. S.ma Maria Magg. Cleric. habit. ind. die 23 8bris 1835.

Rajmondo Joseph Franciscus Maria filius quam Joannis Baptista et quam Catharina Bajma a Casellis paroc. S. Maria, natus die decima octobris 1817, cleric. hab. indutus die 30 octobris 1834.

Brero Benedictus filius Joannis Bapta et Margarita item Brero a Monasterio ad Lanceum, natus die undecima augusti 1813, cleric. hab. indutus die vigesima sexta octobris 1833.

Mecca-Alayna Joannes Theodorus filius Dominici et Maria Mecca a Monasterio ad Lanceum natus die vigesima nona julii 1814, cleric. hab. indutus die 27 8bris 1833.

Grella Petrus Innocentius filius Antonii et Anna Artero a Viconovo natus die undecima decembris 1815.

Arduino Joannes Baptista filius q.me Joannis Baptista et Catherina Bramante a Cariniano natus die quinta februarii 1819, cleric. hab. indut. die vigesima septima octobris 1833.

Allagonetti Joseph Joannes Baptista filius Petri et Laura Olliveri a Volpiano paroc. SS. Ap. Petri et Pauli, natus die tricesima septembris 1816.

Bertolone Josephus Joannes filius Mathia et Maria Masera a Passerano natus paroc. S. Petri, natus die vicesima nona maji 1811.

Truffo Franciscus Octavius filius Joannis et Maria Gribaldo a Montealto ad Cherium paroc. SS. M.M. Victoris et Corona, natus die vicesima novembris 1811, cleric. hab. indutus die prima novembriis 1834.

Giolitti Petrus Joachim Medardus filius Joannis Bapta et Josepha Gariel, natus die octava junii 1817, cleric. hab. indutus die vigesima septembris 1837.

Gaggiami Franciscus Mauritius Quintinus Cajtanus filius DD. advocati Sguidii et Maria Anna Rolando a Corgnato paroc. Colleg. S. Dalmatii natus die vigesima secunda septembris 1815, cleric. hab. indutus die tertia decembris 1831.

Bonadé-Bottino Joannes Baptista filius Josephi Bernardi Basilii et Maria Magdalena Margarita Genotto natus die 19.a novembris 1814 a Chialamberto paroc. SS. Ap. Jacobi et Philippi.

Giacomello Joseph Augustinus filius Jgnatii et Maria Dominica Rolando a Ceres natus die septima februarii 1819, cleric. hab. indutus die 17 9bris 1833.

Mezzano Angelus Zephirinus filius Joannis et Catharina Arilone a Labriano, paroc. B.M. V. Assumpta et S. Sebastiani, natus die duodecima aprilis 1813, cleric. hab. indutus die vicesima quarta decembris 1831.

Rumiano Blagius Franciscus filius Caroli Josephi et Mariae Agathae Rosset a Vena Litorio, paroc. ab Litulo S. Blagii cpt. et M., natus die 2 januarii 1816.

Faggiani Carolus Angelus Maria filius quam Victorii et Rosa Simoati a Taurino paroc. S. Thoma Apostoli natus die 17.a 9bris 1817, cleric. hab. indu. die 29.a decembris 1837.

Torrone Caesar Virginius Felix filius D.mi Phisico-Medici Josephi Modesti et D.na Felicitatis Righini a Salatiis, natus die vigesima prima augusti 1816, clericali hab. indutus die 1.a novembris 1834.

Enrico Alexander Anndaus Dominicus filius Joli Dominici et Margarita Rastelli a Vinco, paroc. S. Martini, natus die vicesima secunda augusti 1815, cleric. hab. indutus die vigesima quinta octobris 1835. bont.

Chiantore Michael Vincentius filius Thoma et Mariae Vassarotti a Taurino, paroc. S. Joannis Bapta Metrop. natus die vicesima nona 7bris 1818.

Tosello Joannes Stephanus filius Antonii et Mariae Anna Valfrè a Villaf. paroc. S. Stephani M., natus die secunda januarii 1822.

Ropolo Michael Antonius filius Joannis Antonii et Anna Maria Barberis a Villaf. paroc. S. Stephani, natus die tricesima augusti 1822.

Pogolotti Michael Angelus Felix Jon. Bapta filius Josephi Tranquilli Grati, et Maria Magdalena Agliani a Javeno, paroc. S. Laurenti M., natus die decima nona aprilis 1821, cleric. habitu indutus die 29 octobris 1837.

Suino Giovanni di Corio, paroc. S. Genesis, nato li 4 dicembre 1816, ordinato audit. il 24 maggio 1836.

Poma Joseph Augustinus filius Michaelis et Magdalena Poma natus die quarta februarii 1814 paroc. B.V. Assumpta a Ceres, cleric. habitu indutus die decima quinta novembris 1833 confirmatus.

Negro Bernardus Joannes a Mexenili natus die 2 januarii 1817, prov. Taurini paroc. S.ti Martini. Cleric. habitu indutus die vicesima nona octobris 1837. Confirmatus.

Garabello Joannes Dominicus filius Josephi Dominici et Catharina Allora a Cambiano paroc. SS. M. Vincentii et Anastasii, natus die decima nona octobris 1812, cleric. hab. indutus die septima junii 1835. Confirmatus».

### 85. Presenze e rette (pensioni) per il 1837-38

RSAC, Anno 1837-38, Estratto. *Libro di partita pell'anno 1837-38. Pensioni.*

1.	Camerano Francesco di Revigliasco	70,25	Prefetto di camerone
2.	Burzio Michele di Poirino	110	Prefetto di camerone
3.	Burzio Giovanni di Chieri	110	Prefetto di camerone
4.	Bruneri Giovanni di Torino	110	Prefetto di camerone
5.	Bertolone Giuseppe di Passerano	132,50	assente due mesi
6.	Garneri Vincenzo di Moncalieri	178,75	assente 1 1/2 mese
7.	Mecca Giuseppe di Monastero	165	assente 2 mesi
8.	Danzero Giovanni di Courgnè	20	assente 7 mesi
9.	Gaggiummi Francesco di Courgnè	134	assente 3 mesi
10.	Vercellino Giuseppe di Aramengo	165	assente 2 mesi
11.	Carmelo Giovanni di Levone	110	Prefetto
12.	Monti Alberico di Torino	110	Prefetto
13.	Alasonetti Giosafat di Volpiano	165	Benemerito

14.	Botto Francesco di Lanzo		165	Benemerito
15.	Fiorito Giuseppe di Rivoli		220	
16.	Giacosa Giuseppe di Mathi	pens. picc.	120	Benemerito
17.	Grella Pietro di Vinovo		220	
18.	Pacotti Michele di Lemie		220	
19.	Rumiano Biaggio di Venaus		220	
20.	Sassi Giuseppe di Lejnì		165	Benemerito
21.	Savant-Ros Nicolao di Coazzolo	pp.	160	
22.	Scalero Giuseppe di Villastellone	pp.	160	
23.	Kerbaker Gaetano di Torino	pp.	71,50	assente 6 mesi
24.	Suino Giovanni di Corio	assente 15 giorni	151,25	Cantore assente
25.	Arduino Giovanni di Carignano		220	
26.	Barra Tommaso di Monastero		206,25	assente 1/2 mese
27.	Bottino Giò Batta di Chialamberto	pp.	160	
28.	Brero Benedetto di Monasterolo di Fiano		206,25	assente 1/2 mese
29.	Carena Felice di Carignano		220	
30.	Fasano Giuseppe di Chieri		220	
31.	Fiorio Giovanni di Revigliasco		171,85	
32.	Garabello Domenico di Cambiano		165	assente due mesi
33.	Germena Ignazio di Giaveno	150,40	205,40	assente
34.	Giacometti Giuseppe di Ceres	pp.	160	
35.	Losa Vincenzo di Moncalieri	220 pp.	160	
36.	Mecca Giò Teodoro di Monastero		190	4 mesi alla pens. picc.
37.	Mezzano Angelo di Lavriano		80	deve ff. 80
38.	Truffi Ottavio di Montalto		160	
39.	Perotti Pietro di Cantoira		160	
40.	Bertoldi Pietro di Valperga		190	4 mesi alla picc. pens.
41.	Borrone Virginio di Salassa		220	
42.	Bosco Giacomo di Rivalta		165	Benemerito
43.	Bracotti Delfino di Giaveno		160	
44.	Cerutti Luigi di Torino		220	
45.	Comba Giovanni di Rivoli		165	Benemerito
46.	Giacomelli Antonio di Mathi	pp.	160	
47.	Gilli Giacomo di Moncalieri		220	
48.	Mecca Giò Batta di Monastero		182,50	per 3 mesi picc. pens.
49.	Rajmondo Giuseppe di Caselle		110	4 mesi ass.te
50.	Teppati Giuseppe di Mathi		160	
51.	Venera Ignazio di Pessinetto		160	
52.	Matta Pietro di Rivoli		220	
53.	Poma Giuseppe di Ceres		160	
54.	Avataneo Antonio di Poirino		220	
55.	Bertoldo Giorgio di Forno di Rivara		224	
56.	BOSCO MELCHIOR di Castelnuovo Benemerito		55	deve ff. 50

57.	Burzio Nicolao di Poirino	220	
58.	Chiantore Michele di Torino	151,25	Benemerito
59.	Dalfi Teodoro di S. Morizio	160	
60.	Enrico Alessandro di Viù	220	
61.	Ferrero Giovanni di Piossasco	167,50	7 mesi pens. picc.
62.	Garigliano Guglielmo di Poirino	160	
63.	Picchiottino Giuseppe di Rocca di Corio	160	
64.	Ronco Giuseppe di Chieri	220	
65.	Spandre Giuseppe di Coazzolo	220	
66.	Vaj Felice di Chieri	160	
67.	Vaj Giuseppe di Chieri	pp.	150 un mese assente
68.	Zucca Giovanni di Moriondo	105	Cantore
69.	Negro Bernardo di Mezzenile	160	
70.	Cattanca Vito di Piossasco	214	4 mesi picc. pens.
71.	Coletti Alessio di Coazzolo	160	
72.	Comollo Luigi di Cinzano	160	
73.	Giacomelli Giò Batta di Avigliana	220	
74.	Guigassi Stefano di Moriondo	212,50	1/2 mese alla picc. pens.
75.	Pautasso Giò Batta di Carignano	160	
76.	Serra Giuseppe di Aramengo	160	
77.	Virano Giacomo di Poirino	160	
78.	Bianco Gioachino di Ceres	27,50	7 mesi assente
79.	Allora Alessandro di Castelnuovo	244	
80.	Baroello Giò Batta di Villafranca	199	6 mesi picc. pens.
81.	Bosio Antonio di Castagnole	184	
82.	Bracotti Federico di Giaveno	184	
83.	Fara Felice di Courgnè	184	
84.	Faggiani Carlo di Torino	189	189 2 mesi assente
85.	Febbraro Stefano di Castelnuovo	191,50	7 mesi pens. picc.
86.	Fornello Spirito di Monastero	184	
87.	Gioliti Pietro di Torino	216,50	1 mese assente
88.	Pangella Francesco di Buttigliera	214	4 mesi pens. picc.
89.	Pastore Giacomo di Levone	186	
90.	Pautasso Francesco di Carignano	214	
91.	Pogolotti Giò Batta di Giaveno	144	
92.	Ropolo Antonio di Villafranca	pp.	129 Benemerito
93.	Tosello Stefano di Villafranca	199	6 mesi picc. pens.
94.	Tosi Giacinto Ignazio di Chieri	244	
		15973,25	

**86. Favori economici accordati a chierici nel 1838-39**RSAC, Anno 1838-39, Estratto. *Favori accordati a Chierici nel 1838-39.**da S. Eccellenza Rever.ma*

Al Ch° Giacometti Giuseppe di Ceres .....	160
Al Ch° Vaj Felice di Chieri .....	80
Al Ch° Serena Giovanni di Salassa.....	80
Al Ch° Giacomelli Giò Batta di Avigliana.....	160
Al Ch° Comollo Luigi di Cinzano.....	80
Al Ch° Ropolo Antonio di Villafranca.....	80
Al Ch° Marchiando Giuseppe di Cuornè.....	80
Al Ch° Olivetti Giuseppe di Cantoira.....	130
	<b>850</b>

*dall'Ill.mo Can.co Triulzi*

Al Ch° Giaccosa Giuseppe di Matti.....	160
Al Ch° Negro Bernardo di Mezzenile .....	160
Al Ch° BOSCO GIÒ DI CASTELNUOVO .....	60
Al Ch° Teppati Giuseppe di Matti.....	160
Al Ch° Savant-Roj Nicolao di Coazzolo .....	80
Al Ch° Montà Alberico di Torino .....	116
Al Ch° Causerlo Giò di Levone .....	110
Al Ch° Dalfi Teodoro di S. Morizio.....	60
Al Ch° Perotto Pietro di Cantoira.....	160
Al Ch° Vinardi Giuseppe di Ciriè.....	80
Al Ch° Coletti Alessio di Coazzolo .....	80
Ai Ch <sup>i</sup> Braccotti Delfino, e Federico di Giaveno .....	160
Ai Ch <sup>i</sup> Pautassi Giò Batta, e Francesco di Carignano .....	120
Al Ch° Bosco Giacomo di Rivalta.....	55
	<b>1555</b>

**87. Giovanni Bosco e compagni aspiranti: giudizi ricevuti in occasione di ricevere la Tonsura e gli Ordini minori**RSAC, Anno 1840, Estratto. *Nota de' sig. Chierici aspiranti alla Sacra Ordinazione nel sabbato sitientes 1840.*

	<i>Talento</i>	<i>Diligenza</i>	<i>Pietà</i>	<i>Esame</i>
<b><i>Pel Diaconato:</i></b>				
5. Bonadé-Bottino di Chialamberto	opt.	opt.	opt.	bene
5. Fasano Giuseppe Antonio di Chieri	vix bene	opt.	opt.	plus vix bene

<b><i>Pel Suddiaconato:</i></b>				
4. Serena Giò Antonio di Salassa	bene	bene	bene	opt.
5. Bertelli Paolo Raimondo di Courgnè	bene	opt.	bene	bene
4. Cerutti Luigi Tommaso di Torino	ferè bene	ferè bene	medie	ferè opt.
4. Bracotti Tommaso Delfino di Giaveno	ferè opt.	opt.	opt.	aegrotus
5. Garabello Giò Domenico di Cambiano	ferè bene	opt.	ferè opt.	bene
5. Giacomelli Pietro Antonio di Mati	ferè opt.	opt.	ferè opt.	opt.
<b><i>Pella Tonsura, ed Ordini Minori:</i></b>				
4. Bertoldi Giuseppe Antonio di Valperga	bene	ferè opt.	ferè opt.	ferè bene
3. BOSCO GIÒ MELCHIORRE di Castelnuovo	ferè opt.	opt.	ferè opt.	ferè opt.
2. Rossi Sebastiano Vittorio di Oglanico	ferè bene	bene	ferè opt.	bene
2. Guigas Stefano Giuseppe di Moriondo	bene	bene	bene	bene
2. Mecca-Feroglia Giò Domenico di Monasto	ferè bene	ferè bene	ferè bene	plus q. bene
2. Gaj-Bandissar Giò Andrea di Giaveno	ferè bene	ferè bene	ferè bene	ferè opt.
2. Magnetti Giò Domenico di Coazzolo	bene	bene	bene	plus q. bene
2. Viora Giò Battista di Settimo Torinese	vix bene	sub bene	bene	ferè opt.
2. Cane Angelo Giò Giuseppe di S. Morizio	bene	ferè bene	ferè bene	ferè bene
2. Botta Giò Battista di Salassa	ferè opt.	ferè opt.	ferè opt.	ferè opt.
2. Coletti Alessio Giò Batta di Coazzolo	bene	ferè opt.	ferè opt.	opt.
3. Dalfi Teodoro di S. Morizio	ferè opt.	bene	bene	opt.
3. Spandre Giuseppe Callisto di Coazzolo	ferè bene	bene	vix medie	bene
3. Chiantore Michele Vincenzo di Torino	opt.	opt.	ferè opt.	p. opt.
4. Merla Pietro Antonio di Rivara	ferè opt.	opt.	opt.	opt.
3. Remogna Andrea Carlo di Front	bene	ferè opt.	ferè opt.	bene
5. Carena Felice Bonifacio di Casanova	ferè opt.	ferè bene	mediocrit.	bene
3. Guglielmotti Giò Ambrogio di Vallo	bene	bene	bene	ferè bene

### 88. Giovanni Bosco: giudizi ricevuti in occasione di ricevere il Diaconato

RSAC, Anno 1841, Estratto. Per l'Ordinazione del sabbato sitientes 1841

	<b><i>Talento</i></b>	<b><i>Diligenza</i></b>	<b><i>Pietà</i></b>	<b><i>Esame</i></b>
<b><i>Pel Diaconato:</i></b>				
5. Bosco Giacomo di Rivalta	opt.	opt.	opt.	egregie
5. BOSCO GIOANNI di Castelnuovo	opt.	ferè opt.	opt.	ferè opt.
5. Cerutti Luigi Tomaso di Torino	bene	bene	vix bene	bene
<b><i>Pel Suddiaconato:</i></b>				
5. Aiazza Giuseppe di Moriondo	bene	bene	bene	ferè opt.
5. Bertoldi Giuseppe Ant° di Valperga	ferè opt.	bene	ferè opt.	ferè opt.
5. Ughetti Luigi di Giaveno	opt.	ferè bene	ferè opt.	bene
4. Burzio Nicolao di Poirino	opt.	bene	ferè opt.	bene pr. vir.
4. Chiantore Michele di Front	bene	opt.	bene	opt.
4. Enrico Alessandro di Viù	opt.	opt.	opt.	plus q. bene

4. Garigliano Guglielmo di Poirino	opt.	ferè opt.	opt.	ferè opt.
4. Guglielminotti Giò Ambrogio di Vallo	opt.	bene	ferè opt.	bene
4. Remogna Carlo di Front	ferè opt.	bene	ferè opt.	satis bene
4. Ronco Giuseppe di Chieri	ferè bene	bene	ferè med.	bene
4. Spandre Giuseppe di Coazzolo	bene	bene	ferè bene	bene
4. Zucca Giò Batta di Moriondo	ferè opt.	ferè opt.	bene	ferè opt.
<b><i>Per la Tonsura, ed Ordini Minori:</i></b>				
5. Bertoldi Giuseppe Antonio di Valperga	ferè opt.	bene	ferè opt.	ferè opt.
5. Gianotti Michele Giuseppe di Lanzo	opt.	opt.	opt.	egregie
5. Gilli Gaspare di Moncalieri	opt.	opt.	ferè opt.	opt.
4. Bertoldo Giorgio di Forno di Rivara	bene	ferè bene	ferè bene	bene
4. Avataneo Antonio di Poirino	bene	ferè opt.	male	bene
4. Vaj Giò Felice di Chieri	opt.	ferè opt.	opt.	opt.
3. Serra Carlo Giuseppe di Aramengo	opt.	ferè opt.	ferè opt.	opt.
3. Banche Giuseppe di Coazzolo	bene	bene	medie	bene
2. Buffo Francesco di Pratigione	opt.	bene	ferè opt.	satis bene
2. Gariglietto Brachetto Giuseppe di Corio	opt.	bene	ferè opt.	plus q. bene
2. Giolitti Pietro di Torino	ferè opt.	bene	ferè opt.	ferè opt.
2. Griffa Michele di Carignano	ferè opt.	ferè bene	ferè opt.	ferè bene
2. Menzone Giò Antonio di Coazzolo	ferè opt.	bene	bene	vix bene
2. Pangella Francesco di Buttigliera	bene	bene	ferè bene	bene
2. Tosi Ignazio di Chieri	bene	ferè opt.	mediocrit.	ferè opt.

### 89. Giovanni Bosco: giudizi ricevuti in occasione di ricevere l'Ordine del Prebiterato

RSAC, Anno 1841, Estratto. *Per l'Ordinazione del sabbato dopo la Pentecoste 1841.*

	<i>Pietà</i>	<i>Talento</i>	<i>Diligenza</i>
<b><i>Pel Sacerdozio:</i></b>			
5. Bosco Giacomo di Rivalta	opt.	opt.	opt.
5. BOSCO GIÒ MELCHIOR di Castelnuovo	opt.	ferè opt.	opt.
5. Cerutti Luigi Tommaso di Torino	bene	bene	bene
5. Comba Giò Batta di Rivoli	opt.	opt.	opt.
5. Giacomelli Antonio di Matti	opt.	opt.	opt.
5. Serena Giò di Salassa	bene	ferè opt.	ferè opt.
<b><i>Pel Diaconato:</i></b>			
5. Bertoldi Giuseppe Ant <sup>o</sup> di Valperga	ferè opt.	bene	ferè opt.
5. Ughetti Luigi di Giaveno	ferè opt.	ferè bene	opt.
4. Burzio Nicolao di Poirino	opt.	bene	opt.
4. Chiantore Luigi Michele di Torino	ferè opt.	opt.	ferè opt.
4. Enrico Alessandro di Viù	opt.	opt.	opt.
4. Garigliano Guglielmo di Poirino	opt.	ferè opt.	opt.

4. Guglielmotti Giò Ambrogio di Vallo	fere opt.	bene	fere opt.
4. Remogna Carlo Andrea di Front	fere opt.	bene	opt.
4. Spandre Giuseppe di Coazzolo	bene	bene	fere opt.
4. Zucca Giò Batta di Moriondo	fere opt.	fere opt.	fere opt.
<b><i>Pel Suddiaconato:</i></b>			
4. Bertoldo Giorgio del Forno di Rivara	bene	fere bene	bene
4. Vaj Giovanni Felice di Chieri	opt.	fere opt.	opt.

### 90. Luigi Burzio e Giacinto Tosi, rispettivamente medico e chirurgo del Seminario

ASCCh CCCh, *Anno 1838*, Quartiere Vajro.

«*Casa Medico Burzio:*

BURZIO LUIGI Medico fu Teodoro, medico, anni 38  
Vittorio, fratello, anni 45».

\* \* \*

ASCCh CCCh, *Anno 1838*, Quartiere Albussano.

«*Casa Propria - Piazzale dell'Imbuto:*

Tosi Angela, ved. del fu Ignazio, nata a Camino di Moncucco, benivivente, anni 60  
TOSI GIACINTO Chirurgo, di Moncucco, figlio, anni 40  
Corradino Rosa, moglie, anni 36

Figli:

Ignazio - Chierico, anni 15  
Luigi, anni 14  
Giuseppe, anni 6  
Angelo, anni 3  
Giò Batta, anni 2  
Angela, anni 17  
Marianna, anni 11  
Carlotta, anni 9  
Eugenia, anni 4  
Rosa, anni 1».

### 91. La morte di Luigi Comollo

APDCh, *Registro dei Decessi*, 1839, atto n. 71.

«L'anno del Signore 1839 ed alli due del mese di aprile nella parrocchia Collegiale

di S. Maria della Scala, Comune di Chieri è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso.

Il giorno due del mese di aprile alle ore due del mattino nel distretto di questa parrocchia casa del Seminario munito dei SS. Sacramenti penitenza, viatico e estrema unzione è morto COMOLLO LUIGI d'età d'anni 22 di professione Chirico seminarista nativo del comune di Cinzano, domiciliato nel Comune di Chieri, figlio del vivente Carlo Comollo di professione contadino, domiciliato in Cinzano e della vivente Giovanna Rossi di professione contadina domiciliata in Cinzano. Dichiaranti: Comollo Giuseppe d'età d'anni 38 domiciliato in Chieri e Berrà Federico d'anni 45 domiciliato in Chieri.

N.B. - Si è data sepoltura al cadavere con licenza del Rev.mo Capitolo nella Chiesa di S. Filippo, e quivi con la superiore licenza fu sepolto il giorno terzo di aprile».

## 92. I funerali di Luigi Comollo

GIOVANNI BOSCO, *Opere edite, vol. I [1844-1845]*, Roma, LAS, 1976, p. 73ss. [ristampa anastatica].

«Fallosi giorno, e sparsasi la voce della morte del Comollo tutto il seminario rimase nella più mesta costernazione; diceva taluno: in quest'ora Comollo è già in paradiso a pregare per noi; un altro: quanto bene prevede la sua morte! Questi: visse da giusto, morì da santo; quell'altro: se dagli uomini si può giudicare che un'anima partendo dal mondo voli al paradiso, certamente si può affermare di quella del Comollo. Quindi ognuno andava a gara onde avere qualche cosa che fosse stata di sua pertinenza. Taluno fece il possibile per avere il suo Crocifisso, altri per avere divote immagini; altri poi si stimavano grandemente contenti di poter avere qualche suo librettino, e fuvvi persino chi, non potendo avere altro, prese il suo collare onde conservarsi stabile memoria di tanto amato, e venerato collega.

Il signor Rettore del seminario, mosso pur egli dalle singolari circostanze che accompagnarono la di lui morte, comportando a mal in cuore, che il di lui cadavere fosse portato al cimiterio comune, appena giorno si recò a Torino dalle autorità civili, ed ecclesiastiche, da cui ottenne che fosse sepolto nella chiesa di san Filippo aderente al Seminario medesimo. Il professore della conferenza del mattino, cominciò la scuola all'ora solita, ma venuto il tempo di spiegare, rimirando la mestizia che tutti gli uditori avevano dipinta in fronte, fu egli pure talmente commosso, che prorompendo in lacrime, e singhiozzi dovette intralasciare la scuola, non avendo più forza di proferir parola.

L'altro professore la sera venne pure in scuola ma invece della solita spiegazione fece un patetico discorso sulla morte del Comollo, nel qual discorso, diceva essere ben giusto il dolore che ognuno esternava per la perdita di sì prezioso compagno, ma doversi dall'altro canto ognuno di noi rallegrare nella dolce speranza, che una vita sì edificante, una morte sì preziosa dovesse averci procurato un protettore in Cielo. Esortò tutti a proporselo per modello di virtuosa, e costumata chiericale condotta. Definì inoltre in varie maniere la sua morte: morte di un giusto, morte preziosa negli

occhi del Signore, e finì con raccomandarci che ne serbassimo sempre cara memoria, e procurassimo imitarne le virtù.

Il mattino del 5 aprile coll'intervento di tutti i seminaristi, di tutti i superiori, del signor Canonico Curato colla sua comitiva fu il suo cadavere processionalmente portato per la città di Chieri, e dopo lungo giro accompagnato con funerei cantici, e pie preghiere fu portato alla suddetta Chiesa di San Filippo. Quivi giunti con lugubre musica, con nero, e pomposo apparato si cantò Messa dal signor Direttore *presente cadavere*; terminata la quale venne deposto in una tomba preparatagli vicino allo steccato che ne tramezza la balaustrata. Quasi che quel Gesù sacramentato, verso cui mostrò tanto amore, e sì volentieri con lui si tratteneva, vicino pure lo volesse anche dopo la morte.

Sette giorni dopo fecesi pure un solenne funerale con tutto il possibile apparato di addobbiamenti, e di lumi».

### 93. Regie patenti 23 luglio 1822: Regolamento per le scuole fuori dell'università

RP 23 Luglio 1822

REGIE PATENTI

COLLE QUALI

*Sua Maestà approva l'annesso Regolamento per le Scuole tanto comunali che pubbliche, e Regie.*

In data del 23 di luglio 1822.

(Stemma)

TORINO. DALLA STAMPERIA REALE

3

CARLO FELICE  
PER GRAZIA DI DIO  
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,  
E DI GERUSALEMME,  
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA ECC.  
PRINCIPE DI PIEMONTE  
ECC. ECC. ECC.

Gli antichi ordini di pubblica istruzione essendo stati sconvolti nei passati lustri, ed essendosene introdotti altri nuovi, che furono esautorati nella felice epoca del maggio 1814, ne venne, che ora tra per l'ignoranza di quelli, e tra per l'uso già confermato di questi, il pubblico insegnamento nei nostri Regi Stati è vario secondo l'arbitrio, e l'abitudine di ognuno.

Volendo Noi pertanto richiamare tutte le scuole fuori dell'università all'unità di regolato sistema, il quale provveda all'educazione morale, e scientifica de' giovani, che sono per dar opera agli studi nelle scuole tanto comunali che pubbliche, e Regie;

4

abbiamo stimato di prescrivere le norme da seguirsi in esse, con istabilire in tutte le città, e mandamenti soggetti incaricati di vegliare alla loro osservanza nella conformità risultante dal Regolamento annesso alle presenti, visato d'ordine nostro dal primo Segretario di Stato per gli affari interni.

Fondato questo su tutti i principii stabiliti nelle nostre Regie Costituzioni per l'università di Torino, divisatamente li dichiarerò, in

tutti quei loro particolari, i quali, conosciuti una volta per sola tradizione, ed osservati fedelmente, ora sono od ignorati, o travisati.

Così sostituendo Noi le discipline antiche, per cui i sudditi de' nostri Reali Predecessori salirono a rinomanza di colti, non meno che di saggi, ed introducendo qualche aggiunta consigliata dall'esperienza del passato, e dalla natura del presente, potremo sperare, che dalle scuole regolarmente ordinate, ne avranno ad uscire giovani pari ai loro maggiori, che stimavano essere un solo indivisibile Vero le Scienze, il Trono, e Dio.

Epperò colle presenti, di nostra certa scienza, e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo approvato, ed approviamo detto Regolamento, e vogliamo che sia in ogni sua parte esattamente osservato, derogando Noi per tale affetto

5

al disposto delle Costituzioni per la nostra Università di Torino, ed al Regolamento per quella di Genova, ove possono trovarsi in opposizione col disposto del sov'accennato Regolamento, e ad ogni, e qualunque altra legge, o disposizione in contrario.

Mandiamo alla Camera nostra de' Conti, ai Senati di Piemonte, di Nizza, e di Genova, al Magistrato della Riforma, ed alla Deputazione agli Studi di Genova di registrare le presenti coll'annesso Regolamento, ed a chiunque fia spediente di osservarlo, e farlo osservare, volendo, che alle copie stampate nella Stamperia Reale abbia a prestarsi la stessa fede che all'originale; chè tale è nostra mente.

Date in Govone il ventitré del mese di luglio, l'anno del Signore mille ottocento ventidue, e del Regno nostro il secondo.

CARLO FELICE.

V. FALLETTI P. Regg. Provv.

V. BRIGNOLE.

V. CORTE.

Roget de Cholet

6

IL SENATO DI S. M.  
IN TORINO SEDENTE.

*Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi, e lette le sovra-scritte Regie Patenti datate a Govone il 23 scaduto luglio, firmate da S. M., e debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte dal signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato per gli affari interni, unitamente al Regolamento alle medesime annesso, e sentito nelle sue conclusioni il signor Cavaliere Celebrini Sostituito Avvocato generale, a cui ogni cosa è stata comunicata; il tenore del tutto considerato, per le presenti abbiamo mandato, e mandiamo registrarsi ne' registri nostri le suddette Regie Patenti, coll'unito Regolamento, ed osservarsi secondo la loro forma, mente, e tenore, in cui fede ecc.*

*Date in Torino il ventuno agosto mille ottocento ventidue.*

Per detto Eccellentissimo  
REALE SENATO

Avv.° AMBROSIO Segr.

## LA REGIA CAMERA DE' CONTI.

*Ad ognuno sia manifesto che vedute per Noi, e lette le avanti scritte Regie Patenti datate a Govone li ventitré dello scaduto luglio, da S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte dal signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato per gli affari interni, coll'annessovi Regolamento visato dallo stesso signor Cavaliere Roget d'ordine di S. M. Udito nelle sue conclusioni il signor Avvocato Lombardi Sostituito Procuratore generale della M. S., a cui il tutto è stato comunicato; il tenore d'ogni cosa considerato, abbiamo mandato, e per le presenti mandiamo registrarsi ne' registri nostri le succennate Regie Patenti, col Regolamento alle medesime unito, ed osservarsi secondo la loro forma, mente e tenore. Date in Torino li venti agosto mille ottocento ventidue.*

Per detta, Eccellentissima  
REGIA CAMERA

FAVA.

7

IL SENATO DI S. M.  
SEDEnte IN NIZZA.

*Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi, e lette le avanti scritte Regie Patenti del ventitré dello scorso mese di luglio, datate in Govone, da S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte dal signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato di S. M. per gli affari interni, coll'annesso Regolamento visato d'ordine di S. M. dallo stesso signor Cavaliere Roget de Cholex, e sentito nelle sue conclusioni il signor Senatore Vassallo Passerin d'Entrèves Avvocato fiscale generale, a cui ogni cosa è stata comunicata; il tenore del tutto considerato, abbiamo mandato, e per le presenti mandiamo le sovraccennate Regie Patenti col predetto Regolamento registrarsi ne' registri nostri, ed osservarsi secondo la loro forma, mente, e tenore. In cui fede. ecc.*

*Date: in Nizza il trenta agosto mille ottocento ventidue.*

Per detto Eccellentissimo  
REALE SENATO

Giovanni Tommaso Roex Segr.

IL SENATO DI S. M.  
IN GENOVA SEDENTE.

*Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi, e lette, le avanti scritte R. Patenti in data del ventitré scorso luglio, ed annesso Regolamento, da S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate e sottoscritte dal signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato per gli affari interni. Sentito nelle sue conclusioni il signor Marrone Sostituito Avvocato generale, cui ogni cosa è stata comunicata; il tenore del tutto considerato, abbiamo interinato, e per le presenti interiniamo le suddette R. Patenti, mandando*

*le stesse, unitamente all'annesso Regolamento registrarsi nei registri nostri, ed osservarsi secondo la sua forma, mente, e tenore. In fede del che ecc.*

*Genova li ventisei agosto mille ottocento ventidue.*

Per detto eccellentissimo  
REALE SENATO

FIGARI Segr. Civ.

8

IL MAGISTRATO DELLA RIFORMA  
SOPRA GLI STUDI.

*Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi e lette le avanti scritte Regie Patenti del ventitré dello scorso luglio, datate in Govone, da S. M. firmate, debitamente spedite, sigillate, e sottoscritte dal signor Cavaliere Roget de Cholex Primo Segretario di Stato per gli affari interni, coll'annesso Regolamento visato d'ordine di S. M. dallo stesso signor Cavaliere Roget de Cholex, e sentito nelle sue conclusioni il signor Cavaliere Riformatore, e Censore Viotti, a cui ogni cosa è stata comunicata; il tenore del tutto considerato, abbiamo mandato, e per le presenti mandiamo le sovraccennate R. Patenti col predetto Regolamento registrarsi nei registri nostri, ed osservarsi secondo la loro firma, mente, e tenore.*

*Date in Torino il quattro del mese di settembre mille ottocento ventidue.*

Per detto Eccellentissimo  
MAGISTRATO

BERTOLOTTI SOST. SEGRETARIO.

LA REGIA DEPUTAZIONE  
SOPRA GLI STUDI IN GENOVA.

*Ad ognuno sia manifesto, che vedute per Noi, e lette le avanti scritte Regie Patenti del ventitré dello scorso luglio, datate in Govone, da S. M. firmate, debitamente spedite, e sottoscritte dal*

*signor Cavaliere Roget de' Cholex, primo Segretario di Stato per gli affari interni, coll'annesso Regolamento, visato d'ordine di S. M. dallo stesso signor Cavaliere Roget de Cholex, e sentite nelle sue conclusioni il signor Molini deputato all'insegnamento, a cui ogni cosa è stata comunicata; il tenore del tutto considerato, abbiamo mandato, e per le presenti mandiamo le sovraccennate Regie Patenti col predetto Regolamento registrarsi nei registri nostri, ed osservarsi seconda la loro forma, mente, e tenore.*  
*Date in Genova li 10 di settembre 1822.*

Per detta

REGIA DEPUTAZIONE

RUFFO Segretario.

9

---

REGOLAMENTO  
 PER LE SCUOLE  
 FUORI DELL'UNIVERSITÀ.

TITOLO PRIMO  
 Dei Riformatori e Delegati

Art. I.

Le scuole fuori dell'università sono poste sotto la vigilanza de' Riformatori, e Delegati della Riforma.

2.

In tutte le città capi di Provincia vi sarà un Riformatore, cui sarà affidata la direzione di tutte le scuole della Provincia, giusta il disposto dal titolo 17 delle Costituzioni per la Regia Università di Torino.

3.

Nelle città che non sono capi di Provincia, ed in ogni mandamento sarà nominato un Delegato della Riforma. Sarà questo incaricato di vegliare, affinché in tutte

10

---

le scuole elementari, o di latinità, e ne' pensionati, e convitti, ch'esistono nel distretto affidatogli, si osservino le regole infra per esso loro stabilite, e non s'introducano abusi; epperò egli visiterà le scuole, pensionati, e convitti almeno due volte all'anno, e sempre che lo crederà opportuno.

4.

I Delegati della Riforma verranno scelti fra gli ecclesiastici, o secolari più probi, instruiti, e zelanti del mandamento, e proposti dal Riformatore della città capo di Provincia.

5.

Non sarà necessario che abitino nel capoluogo.

Saranno loro spedite le patenti dal Magistrato della Riforma, e nel distretto dell'università di Genova dalla Deputazione sopra gli studi.

Corrisponderanno col Riformatore della città capo di Provincia, e ne' casi straordinari, e quando lo credano necessario, col Magistrato, o colla Deputazione.

6.

Li Riformatori stati nominali nelle città non capi di Provincia conserveranno tale qualità. La loro ispezione sarà ristretta alle scuole, pensionati, e convitti che esistono nelle città in cui si trovano, e nel loro mandamento, ed a quelli, che il Magistrato credesse opportuno di loro assegnare.

Vacando il loro impiego, saranno surrogati da Delegati da nominarsi come sovra.

11

---

TITOLO SECONDO  
 Delle Scuole Comunali.

7.

Vi sarà in tutte le città, ne' borghi, e capoluoghi di mandamento, e per quanto sarà possibile in tutte le terre, una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana, e negli elementi di lingua italiana, e d'aritmetica, col titolo di scuola comunale.

8.

Non potranno essere ammessi alla stessa scuola li figliuoli, e le figlie; né questa farsi agli uni, ed alle altre successivamente nello stesso locale.

9.

Nelle città, e ne' luoghi più popolati, e numerosi, nei quali i fanciulli addetti a tale scuola sogliono oltrepassare in tutto l'anno il numero di settanta, dovranno esservi due distinte scuole comunali.

Il Maestro della prima sarà incaricato dell'insegnamento della lettura, scrittura, e del catechismo.

Quello della seconda dell'insegnamento dei principii della lingua italiana, dell'aritmetica, e della dottrina cristiana.

10.

Chiunque vorrà frequentare le scuole comunali, dovrà presentarsi pulito, e decentemente vestito.

Quelli che essendo avvertiti trasgrediscono questo loro dovere, saranno dal Maestro rimandati dalla scuola.

11.

Sarà nelle scuole comunali appesa l'immagine del Crocefisso.

12

12.

Dette scuole principieranno addi 3 di novembre, e termineranno al fine di settembre. L'ora in cui avranno a principiare, e terminare in ciascun giorno si determinerà dal Delegato della Riforma, di concerto col Sindaco, e Parroco, o Parroci del luogo, secondo la diversità della stagione; avendo principalmente in mira di fissare il principio della scuola nell'ora più propria, affinché tutti li fanciulli anche delle famiglie di campagna possano frequentarla.

Esse dureranno tre ore al mattino, ed altrettanto al dopo pranzo.

Principieranno alla mattina colla recitazione delle orazioni del mattino, e termineranno coll'*agimus tibi gratias*.

S'impiegherà la prima mezz'ora nell'insegnamento delle lezioni del catechismo della diocesi.

La scuola del dopo pranzo principierà colla recitazione dell'*actiones nostras* e terminerà con quella delle orazione della sera.

Quella del dopo pranzo del sabato verrà tutta impiegata nell'insegnamento del catechismo, e della dottrina cristiana, e terminerà colla recitazione delle Litanie della Beala Vergine.

13.

Si assegnerà a ciascuno scolare un posto fisso nella scuola.

Nelle scuole più numerose si divideranno li fanciulli in varie classi secondo la loro capacità, ed un decurione scelto nella classe superiore eserciterà quelli della classe inferiore nella recitazione del catechismo, nella lettura, e scrittura, preferendo ad ogni altro il metodo normale.

14.

Per evitare la confusione nell'uscire dalla scuola, si divideranno gli secolari in tante classi, quanti sono i quartieri

13

della città, o del luogo. Uscirà una classe dopo l'altra a due a due, accompagnata dal decurione che sarà destinato, il quale informerà il Maestro, qualora alcuno uscendo commetta qualche disordine.

15.

Il Maestro, o Maestri delle scuole comunali si concerteranno col Parroco, affinché o nel luogo della scuola, o nella parrocchia abbino i fanciulli il comodo di sentire la messa prima della scuola, e quello di confessarsi una volta al mese; essi porteranno almeno ogni bimestre la fede di confessione.

Nei giorni di festa gli scolari assisteranno al catechismo, ed alle funzioni parrocchiali nella loro parrocchia.

16.

Non potrà nelle scuole comunali usarsi che

il catechismo della diocesi, e quegli altri libri che saranno approvati dal Magistrato della Riforma, o dalla Deputazione agli studi ad uso delle scuole elementari, non potranno in esse insegnarsi li principi di latinità.

17.

Li Maestri delle scuole comunali non potranno intraprendere nel prossimo anno 1823 l'insegnamento, né questo continuare negli anni successivi, senza essere muniti del certificato del Vescovo, di cui agli articoli 48, e 52.

18.

Prima di novembre 1823 dovranno riportare dalle rispettive Università le patenti d'idoneità, che loro saranno spedite gratuitamente, previo esame da subirsi avanti il Riformatore del capoluogo di Provincia coll'intervento di due Professori di grammatica, e di quarta; il Riformatore potrà però commettere all'oggetto i Delegati della Riforma ne' mandamenti, destinando li Professori che dovranno esaminare.

14

Quando vi saranno due scuole comunali separate, l'esame al Maestro della scuola dei principii di grammatica, e dottrina cristiana non potrà delegarsi, ma dovrà subirsi avanti il Riformatore.

19.

Gli intendenti non potranno nel prossimo anno 1823 autorizzare ne' causati lo stipendio a favore de' Maestri delle scuole comunali, senza che per mezzo del certificato dei Delegati loro consti che li Maestri sono muniti del certificato del Vescovo, e dal 1824 in poi anche delle patenti d'idoneità.

20.

Le scuole comunali sono a carico delle comuni in cui esistono, sia per il locale che per gli utensili, banchi, e per lo stipendio del Maestro, o de' Maestri.

21.

L'insegnamento sarà gratuito. Le comuni non possono congedare li Maestri prima del termine portato dalla capitolazione, senza grave causa, e senza previa autorizzazione del Magistrato della Riforma, ovvero della Deputazione agli studi.

15

## TITOLO TERZO

Delle scuole pubbliche, e delle scuole Regie.

## CAPO PRIMO

*Disposizioni generali relative ad amendue.*

§. I.

*Del tempo in cui hanno a principiare ed a finire, e delle spese che per esse occorrono.*

22.

Le scuole tutte, tanto aperte a spese delle città, e terre, ossia pubbliche che a spese delle Regie Finanze, ossia Regie, principieranno alli 3 di novembre.

Quelle di latinità esclusivamente alla rettorica termineranno al fine di agosto.

Quelle di rettorica alli 15 di detto mese.

Quelle di filosofia termineranno per ora, e sino a nuovo ordine al fine di giugno.

23.

L'ora in cui s'avranno a principiare, si determinerà dal Delegato della Riforma di concerto col Sindaco della città, o terra in cui esistono, quanto alle scuole pubbliche; e dal Riformatore di concerto col Prefetto degli studi, quanto alle scuole Regie.

Le scuole di latinità dureranno tre ore e mezza al mattino, compreso il tempo dell'ingresso, e della messa: e due ore e mezza al dopo pranzo,

Quelle di filosofia dureranno un'ora e mezza, non compreso il tempo d'ingresso, e della messa.

16

24.

Per evitare il disordine nell'uscire dalle scuole, usciranno primieramente gli studenti della prima scuola, poscia quelli della seconda, e successivamente quelli delle altre scuole; né sarà permesso agli scolari della scuola inferiore di moversi dal posto, prima che siano usciti quelli della scuola che li precede.

25.

Il fine della scuola sarà indicato dal bidello, o portiere, il quale aprirà la porta della prima scuola otto minuti prima dell'ora fissata, e successivamente le altre coll'intervallo di quattro minuti da una scuola all'altra, onde gli scolari di ciascuna scuola possano uscire separatamene.

26.

Ove le scuole non trovansi stabilite in qualche pubblico edificio, spetta alle città il provvedere il locale per esse, e per la congregazione. Le spese di riparazione, e manutenzione di esso, e degli utensili necessari sono pure sempre a carico delle città in cui quelle sono stabilite.

Lo stipendio dei Professori, Direttori spirituali, e Maestri nelle Regie scuole non affidate a' Regolari, sarà per l'avvenire, e principiando dal prossimo anno come segue

*Nelle città capoluoghi di Divisione*

Ai Professori	
di Teologia.....	1200.
di Filosofia.....	1200.
di Rettorica .....	1050.
di Umanità.....	900.
di Grammatica .....	780.
Al Sostituito .....	360.
Al Direttore spirituale.....	225.

17

*Nelle città, e nei borghi capoluoghi di Provincia*

Ai Professori

di Teologia.....	1050.
di Filosofia.....	1050.
di Rettorica .....	900.
di Umanità.....	800.
di Grammatica .....	700.
Al Sostituito .....	330.
Al Direttore spirituale.....	225.

*In ogni altra città, o terra, sì nelle scuole pubbliche che nelle Regie*

Ai Professori

di Teologia.....	900.
di Filosofia.....	900.
di Rettorica .....	800.
di Umanità.....	720.
di Grammatica .....	640.
Al Sostituito .....	300.
Al Direttore spirituale.....	225.

Nelle scuole, che saranno affidate a Regolari dotati con beni ecclesiastici, lo stipendio dei Professori, e Direttori spirituali sarà ridotto alla metà di quello come avanti stabilito per gli altri.

Rimangono le spese a carico del Regio Erario nelle scuole di Ciamberi, fissate come dal loro articolo nel bilancio; rimangono ugualmente per ora quelle delle scuole nel Ducato di Genova, fissate nell'attuale loro ammontare.

28.

Lo stipendio dei Professori, Direttori spirituali, e Maestri delle scuole pubbliche sarà a carico della città, e terra, in cui sono aperte.

29.

Anche nelle città, in cui vi è un collegio di scuole

18

Regie, resta a carico di esse il pagamento dello stipendio ai Maestri delle scuole comunali, e di quelle di latinità sino a la grammatica; e senza supplire a tale spesa non potranno godere del beneficio delle scuole Regie.

30.

Ove però le città manchino di mezzi per far fronte alle spese delle scuole, ed al pagamento degli stipendi a loro carico, potranno il Magistrato della Riforma, ed in Genova la Deputazione agli studi sulla domanda di quelle città autorizzar l'esazione di una somma da pagarsi a titolo di minervale dagli accorrenti alle scuole pubbliche di latinità solamente, purché ne vadano esenti li poveri di distinto talento, e condotta esemplare.

Dovrà questo pagarsi da' parenti a mani del Percettore della comune, per metà al principio, e per l'altra metà dopo scaduti i cinque mesi dell'anno scolastico; e non potrà pagarsi a mani dei Maestri, o Professori, né venire a questi particolarmente assegnato in pagamento di tutto o parte dello stipendio, od in aumento di esso.

31.

Il detto minervale nelle terre, o città meno popolate non sarà maggiore di lire quindici annue per gli studenti degli elementi di latinità sino alla grammatica e di lire venti annue per gli studenti delle altre scuole pubbliche; né si permetterà, salvo consti dell'insufficienza de' redditi pel pagamento de' Professori, e Maestri.

Nelle città più popolate potrà aumentarsi secondo le circostanze.

32.

Le scuole di teologia a carico delle Finanze nelle città non vescovili, e quelle che non sono frequentate da' seminaristi, saranno soppresse.

33.

Nelle città, che non sono capi di Provincia, né vescovili, e nelle quali non vi è Seminario, non saranno

19

conservate le scuole di grammatica, umanità, rettorica, e filosofia a carico delle Finanze, ovvero delle città, o terre, se, fatta una comune de' sei ultimi scorsi anni, non vi saranno

stati almeno venti studenti di grammatica, quindici di umanità, ed altrettanti di rettorica, e dodici di filosofia.

§. II.

*Dei doveri degli studenti in generale.*

34.

Gli studenti sì nelle scuole pubbliche che Regie terranno il posto che loro sarà assegnato, né sarà loro lecito di prendere quello d'altrui.

35.

Durante l'anno scolastico non potranno gli studenti abbandonare la scuola cui sono stati ammessi, per recarsi a quella d'altro collegio, senza ragionevole causa, e non saranno in questa ricevuti senza previo esame, ed il permesso in iscritto del Riformatore, o Delegato della Riforma; li quali non l'accorderanno, salvo lo studente sia munito della commendatizia del Prefetto delle scuole prima frequentate, ovvero di quella del Maestro, ove non vi fosse Prefetto.

Detta commendatizia sarà visitata dal Riformatore, o Delegato della scuola abbandonata.

36.

Gli studenti, che dopo di avere per due anni frequentata la stessa classe di latinità, non avranno acquistata la capacità per essere promossi alla superiore, saranno congedati dalla scuola come non idonei per la carriera degli studi; ed essendo seminaristi, si prenderanno col Vescovo gli opportuni concerti a tal fine.

20

37.

Tutti dovranno accostarsi una volta al mese al Sacramento della penitenza, e far constare dall'adempimento a questo loro dovere, ed a quello del precetto Pasquale, presentando in fine d'ogni mese i biglietti di confessione, ed a suo tempo quello della Pasqua al Prefetto degli studi, ed in difetto al proprio Maestro,

o Professore. Sarà pregio di morigerato giovine l'accostarsi soventi al Sacramento dell'Eucaristia.

38.

Gli studenti, che senza essere stati impediti da malattia non facessero constare, fra giorni quindici dalla scadenza del mese, dell'adempimento del detto loro dovere, saranno esclusi dalla scuola; saranno pure esclusi quelli che osassero di presentare un falso certificato.

39.

Interrerranno ne' giorni di scuola alla messa, e nei dì festivi alla congregazione, ed in mancanza di questa alle funzioni parrocchiali.

40.

Saranno gli studenti divoti nella congregazione, e tanto in essa che nelle scuole, obbedienti, e rispettosi ai Direttori spirituali, ed ai Professori, sotto pena di essere licenziati.

41.

Lo scolare che per causa di pertinace disobbedienza, o grave mancanza di rispetto al proprio Maestro, ovvero al Direttore spirituale, verrà licenziato dalla scuola, non sarà ammesso salvo dopo tre giorni, e previa scusa da farsi nella scuola istessa.

42.

Resta rigorosamente proibito agli studenti il nuoto, l'ingresso ne' teatri, nei giuochi di trucco, il portare maschere, l'andar a balli d'invito, qualunque giuoco nelle contrade, botteghe di caffè, ed altri pubblici

21

ridotti, l'andar a pranzo, il mangiare, e bere negli alberghi, o trattorie, il fermarsi, o far circoli, o conversazione ne' caffè, ed il recitare in teatri domestici senza la licenza del Prefetto degli studi.

43.

Quelli che contravverranno a queste proibizioni saranno per la prima volta privati per

due mesi d'ogni onore nella scuola: la seconda esclusi dalla promozione alla classe superiore in fine dell'anno, ed in caso d'ulterior mancanza chiusi dalla scuola.

44.

Li Commessarii di Polizia, ed altri Agenti del Governo informeranno il Prefetto degli studi, ed in difetto di questo il primo Professore, quando alcuno degli scolari contravvenga a queste proibizioni.

45.

Gli studenti dovranno, in quanto alla condotta, uniformarsi a quelle regole, che loro verranno date dal Prefetto degli studi; né potranno ritenere libri, che non siano stati veduti, e permessi dal medesimo.

46.

Gli studenti irreligiosi, di costume guasto, incorreggibili, li colpevoli di renitenza ostinata, e scandalosa agli ordini de' superiori, o rei di delitto, saranno esemplarmente scacciati dalle scuole.

47.

Sia che l'istanza per l'espulsione venga fatta dal Prefetto degli studi, che dal Professore, o Maestro, o da altri, si raduneranno a deliberazione avanti il Riformatore, o Delegato, il Prefetto degli studi, se vi è, i Direttori spirituali, il Professore dell'incolpato, e quello della scuola antecedente, e dopo tenuto consiglio delibereranno a voli segreti. La pluralità de' voli deciderà dell'espulsione, e facendosi ad essa luogo, verrà pubblicata nella scuola cui appartiene l'espulso, esprimendone la causa.

22

### §. III.

*Delle obbligazioni de' Professori, Maestri, e del Sostituto nelle scuole sì pubbliche che Regie.*

48.

Tutti indistintamente i Professori, Maestri, e Sostituiti nelle pubbliche scuole, tanto in questa città che in quella di Genova, e nelle provincie, dovranno fra tutto novembre prossimo rapportare dal Vescovo, nella cui diocesi sono impiegati, un certificato comprovante, che hanno tenuta una condotta buona, e lodevole, e che hanno esercito il loro impiego nel modo, che si conviene pel bene della Religione e dello Stato.

49.

Quelli i quali non si procureranno tale certificato e non lo rappresenteranno fra tutto il 31 del prossimo dicembre, saranno esclusi dal loro impiego.

50.

Detti certificati dagl'impiegati della provincia di Torino si presenteranno al Segretario dell'università, che ne prenderà nota; in Genova al Segretario della Deputazione, e dagli altri ai rispettivi Riformatori, i quali ne informeranno il Magistrato, o la Deputazione, trasmettendo loro la nota di quelli, e degli altri, che non avendo presentato il certificato, saranno esclusi dall'impiego, onde possano venir surrogati.

51.

Li Professori, e Maestri dovranno anche in avvenire in fine dell'anno scolastico procurarsi, e presentare fra tutto settembre il suddetto certificato del Vescovo, a pena di essere esclusi.

52.

D'or in avvenire nessuno potrà essere destinato all'impiego di Professore, o Maestro, senza che presenti il

23

---

certificato del Vescovo comprovante, che per la buona, e lodevole condotta il Vescovo lo crede degno dell'impiego, cui aspira.

53.

Li Professori, o Maestri delle scuole sì pubbliche che Regie, non potranno ricevere dagli studenti una somma qualunque, né a titolo di regalo, né di minervale, od altro qualsivoglia titolo.

Non potranno far la ripetizione, ed in caso di contravvenzione saranno esclusi dall'impiego.

54.

Dovranno trovarsi nella scuola al principio dell'ingresso per contenere li giovani in tal tempo, ed assistere alla recitazione di tutte le lezioni prima della santa messa.

55.

Invigileranno affinché dopo l'ingresso si rechino con buon ordine ad udire la messa nella congregazione.

56.

Il Sostituito, ed in mancanza di questo uno dei Professori, o Maestri per turno dirà la messa.

57.

Nei collegi, in cui vi sono tutte le classi sino alla rettorica, due de' Professori, o Maestri, e negli altri uno di essi, assisteranno nei giorni di scuola alla messa, e nei giorni festivi alla congregazione sì alla mattina che al dopo pranzo per vegliare al buon ordine.

58.

Avranno li Professori, e Maestri l'autorità di licenziare dalla scuola, e li Direttori spirituali quella di licenziare dalla congregazione, gli scolari che rifiutassero di loro ubbidire, e mancassero di rispetto.

59.

Qualora si trattasse di scolari discoli, o colpevoli per mancanze gravi, per cui il Professore, o Maestro credessero doversi far luogo all'espulsione, ne riferirà al Riformatore,

24

o Delegato della Riforma, e si delibererà nel modo stabilito all'articolo 47.

## CAPO SECONDO

Delle scuole pubbliche in particolare.

### §. I.

*Condizioni necessarie per ottenerle,  
e conservarle*

#### 60.

Non potranno conservarsi, né in avvenire permettersi le scuole pubbliche di latinità nelle città, e comuni più popolate, senza che vi siano le due scuole comunali separate: una di lettura, scrittura, e catechismo, l'altra degli elementi di lingua italiana, d'aritmetica, e della dottrina cristiana.

#### 61.

Neppure potranno conservarsi né permettersi le scuole di filosofia nelle terre, borghi, e città, ove non vi sono Regie scuole, senza che prima siano stabilite le inferiori, provveduti di conveniente stipendio li Professori, e Maestri di ciascuna delle classi inferiori separata, e senza che vi sia un soggetto per la direzione spirituale, ed un sostituto, come anche un locale adattato per la congregazione.

#### 62.

Le città, e terre nelle quali non vi è collegio di Regie scuole, affine di conservare le scuole di latinità che ora esistono, dovranno ottenere dal Magistrato della Riforma, o dalla Deputazione agli studi fra tutto ottobre prossimo un'autorizzazione, facendo risultare che a termini degli articoli 60 e 61 possano essere autorizzate. In difetto di tale autorizzazione cesseranno col finir

25

del corrente anno scolastico, e non potrà dagli Intendenti permettersi nei causati l'assegno di alcuna somma per esse.

### §. II

*Dell'ammissione alle classi di latinità,  
e della promozione da una classe all'altra.*

#### 63.

Nessuno sarà ammesso alle scuole di latinità, senza che abbia appreso a dovere il catechismo, la dottrina cristiana, e li principii della grammatica italiana.

#### 64.

L'esame d'ammissione alle scuole di latinità si darà in fine dell'anno, ovvero in principio del successivo novembre, nel capoluogo del mandamento, ove esistono le scuole di latinità, che lo studente intende frequentare, in presenza del Delegato della Riforma, con intervento del Direttore spirituale, ed in difetto del Parroco del luogo, ove sarà la scuola cui aspira; intervenendovi inoltre due Maestri, che il Delegato sceglierà fra quelli dello stesso, o dei vicini mandamenti, escluso sempre il Maestro di quello che aspira ad essere promosso alle scuole di latinità.

#### 65.

Il Direttore spirituale, ed in sua mancanza il Parroco, esaminerà sulla dottrina cristiana, ed ove sia l'aspirante in tal esame approvato, verrà da due Maestri esaminato sulla grammatica.

In fine dell'esame delibereranno, se faccia- si luogo all'ammissione dell'aspirante alle scuole di latinità, ed essendo discordi li due Maestri, si starà alla decisione del Delegato.

#### 66.

Si terrà dal Delegato della Riforma un registro, in

26

cui si noterà il nome, cognome, la patria, e l'età di quelli che si saranno presentati per essere ammessi alle scuole di latinità, ed il risultato del loro esame.

#### 67.

Si spedirà a quelli che sono stati ammessi il

certificato d'ammissione, quale si sottoscriverà dagli esaminatori, e dal Delegato della Riforma, esprimendo in esso se sia stato approvato a pieni voti.

68.

Senza detto certificato d'ammissione nessuno potrà essere ammesso alle scuole di latinità, ed il Maestro che ne accettasse alcuno, senza che sia stato previo esame come sovra ammesso, soggiacerà per la prima volta alla multa di lire cento, ed alla pena della sospensione dall'impiego, ed in caso di recidiva alla multa di lire dugento, e sarà inoltre inabilitato a continuare l'insegnamento.

69.

Sei saranno le classi di latinità, come per lo avanti, cioè; sesta, quinta, quarta, grammatica, umanità, e rettorica.

70.

Nelle città, e borghi, ove pochi sono gli studenti, potrà farsi da un sol Maestro l'insegnamento della sesta, e quinta, e da un altro quello della umanità, e della rettorica. Quello della quarta, e terza dovrà sempre farsi da due Professori particolarmente destinati a tale insegnamento.

71.

Non potranno riceversi nella stessa scuola di latinità più di settanta individui. Nelle città più popolate, ove ordinariamente vi è un maggior numero, si moltiplicheranno le scuole della stessa classe.

27

72.

Nessuno potrà essere promosso da una classe di latinità all'altra, senza che sia stato riconosciuto idoneo nell'esame da darsi in fine dell'anno scolastico.

73.

Si darà detto esame nel capoluogo del mandamento, in presenza dei Delegato della Riforma nel modo infra stabilito nel Capo degli esami.

74.

Nessuno sarà ammesso a detti esami, senza che prima si presenti dal Direttore spirituale, ed in difetto dal Parroco del luogo in cui deve subir l'esame, e riporti da esso il certificato di essere bene istruito nella dottrina cristiana, ed abbia nel decorso dell'anno adempito al dovere della confessione mensile, e del precetto pasquale.

75.

A quelli che saranno stati riconosciuti idonei in detti esami, si spedirà il certificato d'ammissione alla scuola superiore, sottoscritto dai Professori, e dal Delegato della Riforma, o Prefetto degli studi.

Si esprimerà in esso, se il Candidato sarà stato approvato a pieni voti.

76.

Nessuno potrà senza detto certificato essere ricevuto nella scuola superiore, ed il Professore, o Maestro, che lo ricevesse, soggiacerà alla multa, e pena di cui all'articolo 68.

## §. III.

*Delle scuole private.*

77.

Non sarà permesso ad alcuno di far scuola privata di

28

latinità nelle città, e terre ove sono aperte scuole pubbliche.

Il Maestro contravventore sarà condannato dal Giudice del luogo in cui insegna ad una multa non minore di lire 150, e non maggiore di lire 300.

In caso di recidiva sarà condannato all'esilio del luogo, o città in cui avrà aperta la scuola.

78.

Ne' luoghi in cui non vi sono scuole pubbliche di latinità, potrà autorizzarsi il privato insegnamento degli elementi di lingua latina, e delle altre classi di latinità sino alla quarta.

Chi aspirasse a tale insegnamento sarà, previo esame, autorizzato dal Magistrato, o dalla Deputazione, ristrettivamente però agli abitanti del luogo di sua residenza.

79.

Trattandosi di chierici, potranno essi venir istruiti anche nella latinità da quegli ecclesiastici, che li Vescovi stimassero di autorizzare. Eleggendo essi di frequentare le scuole pubbliche, dovranno subire gli esami per esservi ammessi.

§. IV.

*Dell'approvazione de' Professori e Maestri delle scuole di latinità.*

80.

Nessun Professore, o Maestro di latinità potrà applicare all'insegnamento nelle scuole pubbliche, senza aver ottenute le patenti d'idoneità dall'università da cui dipende, né queste potranno accordarsi senza previo esame.

81.

È accordato ai Professori di latinità stati ammessi

29

senz'esame all'insegnamento, il termine di un anno per subire detto esame; questo trascorso senza che siasi subito, non potranno li Professori di dette classi continuare nell'insegnamento.

82.

Quello che avrà ottenuto le patenti d'idoneità, non potrà applicare all'insegnamento senza riportare dall'università le patenti locali, con cui sarà autorizzato ad insegnare nel luogo in cui intenderà stabilirsi, ed in caso di traslocazione ad altra terra, o città, dovrà ottenere nuove patenti locali, le quali non si concederanno senza le preve informazioni del Parroco, Sindaco, e Riformatore del luogo in cui avrà prima insegnato.

Li contravventori soggiaceranno alla multa, e pena di cui all'articolo 68.

83.

Dette patenti locali dovranno rapportarsi fra mesi quattro prossimi da quelli che già hanno le patenti d'idoneità, e dagli altri fra un mese successivo al termine stabilito per l'esame.

84.

Trascorso questo termine, non si potrà dagl'intendenti autorizzare nei causati il pagamento degli stipendi a favore de' Professori, o Maestri di latinità, senza che col certificato del Delegato, o Riformatore, si faccia risultare essere quelli muniti delle opportune patenti d'idoneità, e locali, e del certificato vescovile, di cui agli articoli 48, e 51.

85.

Gli esami per l'insegnamento degli elementi di lingua latina sino alla quarta inclusivamente, potranno darsi dal Riformatore nelle città capi di provincia, con intervento di tre Professori di rettorica, umanità, e grammatica, i quali daranno i loro voti segreti.

30

Gli altri dovranno subirsi nell'università da cui dipende il Maestro.

86.

Trattandosi però degli abitanti della Savoia, gli esami di grammatica, umanità, e rettorica potranno anche subirsi avanti il Capo del Consiglio della Riforma, con intervento di tre Professori di rettorica, umanità, e grammatica nelle Regie scuole di Ciamberi.

§. V.

*Dei pensionati, e convitti.*

87.

Nessuno potrà in avvenire aprire convitto, o collegio, o pensionato per ricevere fanciulli

applicati allo studio della latinità, o studenti accorrenti alle pubbliche scuole, senza averne ottenuto l'autorizzazione dall'università da cui dipende; s'intenderà aperto convitto, ogniqualevolta si riceveranno nella stessa casa più di quattro fanciulli, o studenti per educarli, od istruirli.

88.

Rispetto a' pensionati, o convitti aperti senza la detta autorizzazione prima della pubblicazione del presente, è fissato il termine di mesi due per rapportarla.

Non è necessaria la suddetta autorizzazione per li pensionati, o convitti, che venissero permessi dal Vescovo per li chierici, ogniqualevolta non sia in essi ammesso alcun scolare.

89.

Chiunque bramerà ottenere l'autorizzazione di aprire un convitto, dovrà nel ricorso indicare la città, terra, ed anche la casa ove desidera stabilirlo; il numero de' fanciulli, o giovani che intende ricevere in esso; le persone che vuole proporre, sia per la direzione come per l'istruzione, quando non vi siano pubbliche scuole; la pensione da pagarsi, e le regole da osservarsi; come altresì se siavi altro convitto nello stesso luogo, o ne' circonvicini.

90.

Non si accorderà l'autorizzazione senza che il ricorrente sia munito del certificato vescovile, di cui nell'art. 52, e senza che dalle informazioni del Delegato, o Riformatore, risulti della convenienza per agevolare ai parenti il mezzo di collocare i loro figliuoli per poter attendere agli studi; che il sito sia atto a ricevere i fanciulli, o gli studenti; che avuto riguardo al loro numero vi siano persone morigerate, e quante bastino per quelli dirigere, assistere, ed anche istruire, ove non vi siano scuole pubbliche; e che le regole sieno quali si convengono per la buona educazione degli allievi.

91.

L'autorizzazione accordata non avrà effet-

to senza che sia presentata al Riformatore, o Delegato, nel di cui distretto sarà stato permesso il pensionato, o convitto, e senza che sia rimessa tanto al Riformatore, o Delegato quanto al Parroco, la copia della detta autorizzazione, e delle regole state approvate, acciocché li medesimi siano in grado di vegliare, se queste sieno osservate, massime per quanto riguarda i doveri di religione, ed i costumi.

92.

Li Maestri, e Professori de' pensionati, o Convitti dovranno anch'essi rapportare dalla Università da cui dipendono, le patenti d'idoneità, e locali nel modo e termini stabiliti agli articoli 80, e 83 per far in essi la scuola.

Ove gli allievi de' pensionati, o convitti appartengono a diverse classi, si osserverà pel numero de' Maestri, e Professori il disposto degli articoli 70 e 71.

94.

Tanto li Maestri, e Professori, quanto li Rettori de'

32

pensionati, o convitti, dovranno munirsi dei certificati di cui agli articoli 48, e 51.

95.

Gli allievi de' pensionati, e convitti, ancorché studino in essi, dovranno subire avanti il Delegato della Riforma gli esami prescritti all'articolo 64 e seguenti, per essere ammessi alle scuole di latinità, e poscia promossi da una classe all'altra.

96.

Li contravventori a qualunque disposizione contenuta in questo paragrafo soggiaceranno per la prima volta alla multa di ll. 200, ed in caso di recidiva alla pena dell'inabilitazione a qualunque impiego di pubblica istruzione.

## CAPO TERZO

Delle Scuole Regie in particolare.

## §. I.

*Del Prefetto degli studi.*

97.

In tutte le città, ove vi è il collegio delle Regie scuole, vi sarà un Prefetto degli studi.

98.

L'impiego di Prefetto degli studi durerà per un biennio, ma potranno i Prefetti per due volte venir rieletti. Dopo sei anni non potranno più essere eletti a Prefetti dello stesso collegio; ma qualora nell'esercizio del loro impiego abbiano dato prova di distinto zelo, potranno venir destinati allo stesso impiego in altri collegi, ed essere in essi rieletti per due volte.

33

99.

Nelle città in cui il numero degli accorrenti alle Regie scuole, fatta una comune, suol essere di dugento, esclusi gli allievi dei seminari, e collegi d'educazione, si nominerà all'impiego di Prefetto degli studi un ecclesiastico, che non sia Professore, coll'annuo trattenimento di lire 800 sulla cassa della Regia Università.

100.

Non essendovi il numero suddetto di studenti, potrà a tale impiego venir destinato uno de' Professori, che sempre sarà ecclesiastico. Anche in questo caso l'impiego di Prefetto degli studi, non durerà che due anni; ma mostrando zelo nell'impiego, il Prefetto potrà venir rieletto senza limitazione.

101.

Nei casi in cui si fa luogo a nominare uno de' Professori a Prefetto degli studi, godrà questo oltre allo stipendio della cattedra il trattamento di lire 400 sulla cassa della Regia Università.

102.

Al Prefetto degli studi sarà affidata l'osservanza del buon ordine nelle scuole, e nella congregazione, e l'esatto adempimento di quanto è prescritto tanto ai Professori, e Maestri, quanto agli studenti tutti della città di loro residenza, ed anche a' Rettori de' pensionati, o convitti che alcuno fosse autorizzato a tenere in essa.

103.

Il Prefetto terrà un registro in cui saranno notati tutti gli studenti, principiando dalla grammatica, il giorno in cui furono ammessi, la casa in cui vivono, ed in fine di ciascun mese la condotta da essi tenuta sia nella scuola (al qual fine ritirerà da ciascun Maestro, e Professore lo stato mensuale della classe) che fuori di essa, ed il risultato degli esami, che in fine di ciascun mese dovranno darsi col di lui intervento.

34

104.

Detto registro sarà tenuto in buona regola, e cessando un Prefetto dalle sue funzioni, sarà rimesso al Riformatore, per essere consegnato al successore nello stesso impiego.

105.

Il Prefetto si troverà frequentemente nel locale delle scuole al tempo dell'ingresso, affinché non succeda disordine, visiterà queste, ed assisterà di quando in quando alle lezioni dei Professori, e massime ne' giorni in cui si danno i posti.

Nei giorni festivi assisterà sempre alla congregazione.

106.

Apparterrà al medesimo il dare gli *admittatur* alle scuole.

107.

Li Prefetti degli studi vigileranno di frequente non solamente le pensioni, e locande approvate come infra, ma anche li pensionati, e convitti autorizzati dall'università, per assi-

curarsi della condotta degli studenti.

§. II.

*Delle pensioni, e locande approvate.*

108.

Gli studenti che non sono ricoverati in casa de' loro ascendenti, o zii, ovvero in un pubblico stabilimento di educazione, dovranno collocarsi in una pensione, o locanda approvata dal Prefetto degli studi. Nessuno potrà tenere pensione, o locanda per gli studenti, senza ottenere l'autorizzazione dal Prefetto degli studi.

Essa non si accorderà, salvo trattisi di persone probe, e che siano in grado di alloggiare convenientemente gli

---

35

studenti, che intendono di ricevere in casa loro, secondo le regole da osservarsi.

110.

L'autorizzazione esprimerà il numero degli studenti, che sarà loro permesso di ricevere nelle proprie case.

111.

Nella scelta delle persone da autorizzarsi a tener pensione, o locanda, dovrà il Prefetto degli studi concertarsi col superiore ecclesiastico, ed in difetto col Parroco, e col Riformatore.

112.

Quando qualche parente, od amico di uno studente fosse disposto a ritirlo in casa sua, senza riceverne altri, dovrà chiedere l'autorizzazione al Prefetto degli studi, la quale si accorderà quando si tratti di persone probe, presso le quali sia lo studente lontano da ogni pericolo.

113.

Lo studente ricoverato in una pensione, o locanda, non potrà trasferirsi ad un'altra senza l'autorizzazione del Prefetto degli studi, né

questa si accorderà senza che risulti di ragionevole causa.

§. III.

*Dell'ammissione degli Studenti alle scuole.*

114.

Tutti gli studenti nelle città, ove vi è collegio delle Regie Scuole, dovranno ottenere dal Prefetto degli studi l'*admittatur* per essere ammessi alle medesime.

115.

L'*admittatur* non si spedirà in principio dell'anno senza che lo studente presenti:

La fede del proprio Parroco vista in Curia, da cui risulti che nel tempo delle vacanze ha frequentate con

---

36

assiduità le funzioni parrocchiali, e si accostò in ogni mese al Sacramento della Penitenza; il certificato dell'esame da lui subito in fine dell'anno scolastico precedente, onde risulti della classe, cui è stato in dipendenza dell'esame ammesso.

Trattandosi di studente, che proviene da altre scuole pubbliche, o Regie, non si spedirà l'*admittatur*, senza che mediante nuovo esame risulti della di lui idoneità per essere ammesso alla classe cui aspira.

116.

Affinché risulti dell'adempimento pendente l'anno scolastico ai doveri di pietà, di studio, e di condotta, dovrà ogni studente alfin di ciascun bimestre, rapportare la sottoscrizione dell'*admittatur* dai Direttori spirituali, dal Professore, e dal Prefetto degli studi.

117.

Questi sottoscriveranno l'*admittatur* alla scadenza del bimestre, se ad essi rispettivamente risulterà che lo studente abbia adempito ai suddetti doveri.

118.

In caso di grave mancanza potranno sospendere la sottoscrizione, sino a che lo studente abbia dato prove di emendazione, e non emendandosi rifiutarla.

119.

Il Direttore di spirito, ed il Professore, che per qualche grave mancanza dello studente tarderanno di sottoscrivere l'*admittatur* alla scadenza del bimestre, noteranno nel sottoscriverlo il giorno della sottoscrizione da essi fatta dopo la scadenza del termine stabilito.

120.

Lo studente che avrà ottenuto la sottoscrizione delli due Direttori spirituali, e del Professore, o Maestro, dovrà presentare l'*admittatur* al Prefetto degli studi fra giorni dieci successivi alla scadenza del bimestre.

37

121.

Presentandosi fra tal termine, il Prefetto degli studi lo sottoscriverà, apponendovi la data del primo giorno successivo alla scadenza del bimestre precedente, qualora al esso risulti che lo studente abbia tenuta buona condotta.

122.

Qualora l'*admittatur* sottoscritto dai Direttori spirituali, e dal Professore, o Maestro, non si presenti al Prefetto degli studi fra li giorni dieci successivi alla scadenza del bimestre, ovvero il Prefetto degli studi stimasse di sospendere la di lui sottoscrizione per qualche tempo, attesa la mancanza dello studente ai doveri di buona condotta, il Prefetto sottoscrivendosi vi apporrà la data del giorno della sottoscrizione.

123.

Lo studente, che per aver mancato ai proprii doveri non avrà rapportato le sottoscrizioni fra li giorni dieci suddetti, sarà considerato come colpevolmente assente dalla scuola, dal giorno in cui è scaduto il bimestre, sino a

quello in cui avrà ottenute delle sottoscrizioni, quantunque frequenti la medesima.

124.

L'assenza colpevole di venti giorni nell'anno scolastico escluderà lo studente dalla promozione alla classe superiore in fine di esso, e passando due mesi, senza che lo studente abbia dato segni di emendazione, e rapportato le sottoscrizioni all'*admittatur* del bimestre precedente, verrà esso escluso dalle scuole.

38

## §. IV.

*Dei Professori, e Maestre nelle Regie scuole.*

125.

Gli aspiranti all'impiego di Professore, o Maestro nelle Regie scuole, dovranno essere ecclesiastici.

In difetto di questi, potranno nominarsi chierici coll'obbligo di ottenere anche dal Vescovo della diocesi, ove verranno destinati, la conferma della licenza di portar l'abito chiericale.

Questa non rapportando, ovvero cessando di vestir l'abito chiericale, saranno inabilitati a continuare nell'impiego di Professore, o Maestro, né avranno diritto a giubilazione pel servizio prestato.

126.

Dovranno inoltre munirsi del certificato del superiore ecclesiastico di cui all'articolo 52.

127.

Nessuno potrà venir nominato a Professore, o Maestro nelle Regie scuole senza aver subito l'esame.

128.

Li Professori, e Maestri delle Regie scuole stati per lo passato autorizzati all'insegnamento in esse senza esame, non avranno diritto a giubilazione, se quello non subiscono fra un anno prossimo.

129.

Neppure si accorderà giubilazione pel servizio prestato a que' Professori, e Maestri, che essendo dal Magistrato, o dalla Deputazione destinati alle scuole di altra città, rifiutassero di traslocarsi.

130.

Nelle città capi di Divisione vi saranno due Professori di filosofia; uno insegnerà alla mattina la logica, e metafisica agli studenti del primo anno, ed al dopo

39

pranzo l'etica a quelli del secondo; l'altro insegnerà alla mattina la fisica agli studenti del secondo anno, ed al dopo pranzo la geometria a quelli del primo anno.

131.

Nelle città, in cui vi è un solo Professore di filosofia, insegnerà questo nel primo anno la logica, e metafisica alla mattina, e la geometria alla sera; e nel secondo anno insegnerà la fisica alla mattina, e l'etica al dopo pranzo. Non potranno ammettersi al secondo anno di filosofia, gli studenti che non avranno ancora frequentate le scuole del primo anno.

132.

Dovranno li Professori di filosofia servirsi dei trattati stampati, che verranno approvati dal Magistrato, o dalla Deputazione per le Regie scuole.

Impiegheranno almeno mezz'ora alla spiegazione, ed il resto nell'interrogare, ed esercitare gli studenti nel circolo.

133.

Prima di nominare alcuno a Professore di teologia nelle scuole dipendenti dalle Regie Università, si consulterà l'Ordinario nella cui diocesi è domiciliato l'aspirante; e non potranno venir destinati a tale impiego quei soggetti, che non avessero il voto favorevole del Vescovo del loro domicilio.

40

## TITOLO QUARTO

*Della congregazione,  
dell'insegnamento,  
e degli esami nelle scuole  
si pubbliche che Regie.*

## CAPO PRIMO.

Della congregazione, e dei Direttori spirituali.

§. I.

*Della congregazione.*

134.

Tutti gli studenti nei giorni di scuola assisteranno alla santa messa; ne sono eccettuati i seminaristi, i chierici addetti al servizio di qualche chiesa, e quelli che in collegio approvato adempiono a tal dovere.

135.

Dovrà ogni studente avere il suo libro di divozione, e leggerlo mentre si celebra il santo sacrificio, standovi col dovuto raccoglimento in ginocchio.

136.

Tutti gli studenti, non esclusi i filosofi, saranno obbligati a recitare al loro Professore nel sabbato la lezione del catechismo. o della dottrina cristiana, assegnata dai Direttori spirituali nella domenica antecedente.

41

137.

Nel sabbato dopo il fine della scuola reciteranno le litanie della Beata Vergine. Se il sabbato sarà giorno festivo, tali esercizi si faranno il venerdì.

138.

Nella quaresima in tutti i giorni di scuola, gli studenti interverranno al catechismo, che si farà prima dell'ora consueta della scuola.

139.

Nelle domeniche, ed altre feste segnate dal calendario interverranno tutti gli studenti indistintamente alla congregazione. Ognuno vi prenderà il posto assegnato.

140.

Ognuno vi porterà al mattino un libro di divozione, in cui sianvi le opportune preghiere italiane per assistere al santo sacrificio, oltre l'ufficio della Beata Vergine. Nella congregazione pomeridiana è proibito di portar il libro del catechismo, o della dottrina cristiana.

141.

Tutti gli studenti, non esclusi i filosofi, saranno dal Direttore spirituale interrogati sulla lezione del catechismo, o della dottrina loro assegnata.

142.

Sono assomigliati ai dì festivi i giorni del sacro triduo, e degli esercizi spirituali.

143.

Gli studenti obbediranno a quanto sarà loro comandato dai Direttori spirituali, e dai Professori assistenti.

42

§. II.

*Dei Direttori spirituali.*

144.

I Direttori spirituali sono nominati dal Magistrato, o dalla Deputazione, sulla proposizione del Vescovo della diocesi.

145.

Essi hanno soli nella congregazione la stessa autorità, che compete ai Professori nella loro scuola.

Circa all'esattezza nell'adempiere ai doveri prescritti da questo Regolamento dipendono dal Riformatore, e dal Prefetto degli studi, e

riguardo alla maniera d'insegnare, alla qualità della dottrina, ed alle discipline spirituali, dipendono dal Vescovo della diocesi.

146.

Hanno dritto nella congregazione di punire, e di licenziare gli irreligiosi, gli ignoranti del catechismo, ed i disobbedienti.

Chi è licenziato dalla congregazione, lo sarà pure dalle scuole, mediante l'avviso, che il Direttore spirituale ne darà al Prefetto degli studi.

Hanno diritto di sospendere la promozione dei giovani dalla classe inferiore, sottomettendoli ad un nuovo esame del catechismo ad ognissanti; e se allora li riconosceranno tuttavia ignoranti, loro negheranno affatto tale promozione.

147.

Nomineranno il rettore, gli assistenti, i consiglieri, i cantori, e tutti gli altri uffiziali della congregazione.

148.

Amendue sottoscriveranno al fine d'ogni bimestre l'*admittatur* per riguardo alla religione.

43

149.

Nelle città in cui distribuisconsi premi, potranno d'accordo col Prefetto degli studi, disporre di due premi a favore di due giovani più distinti per pietà, e savia condotta.

150.

Amendue assisteranno alla congregazione sì del mattino che della sera.

In caso di legittimo impedimento, potranno far supplire da qualche degno ecclesiastico. Saranno i primi ad entrare nell'oratorio coi Professori assistenti, e ne usciranno gli ultimi.

Vi assegneranno i banchi per ciascuna classe, ed il posto a ciascuno scolare, cosicchè mancandovi uno, quel posto sia vacante.

151.

Dovranno confessare quei giovani che loro si presenteranno; epperò sceglieranno a tal effetto un sito decente. Inviteranno all'uopo altri ecclesiastici, per agevolare ai giovani l'adempimento del dovere di confessarsi una volta al mese.

Procureranno che gli studenti già ammessi alla santa Comunione, si comunichino lungo l'anno, piuttosto nell'oratorio che nelle chiese pubbliche, ond'essere d'esempio ai loro compagni, ed ivi adempiscano al Precetto Pasquale, qualora il Vescovo ne accordi la licenza.

152.

Alternativamente nei dì festivi celebreranno la santa messa e faranno l'istruzione.

Amendue nella congregazione pomeridiana faranno il catechismo, come pure per mezz'ora nei giorni di scuola nella quaresima.

153.

Incaricheranno due allievi per ogni classe per tenere

44

il catalogo, e da essi riceveranno la nota degli assenti finito l'ingresso.

154.

Invigileranno acciò i giovani stiano colla dovuta modestia, e pietà nell'oratorio.

155.

Terranno un apposito generale registro, in cui per ciascuno studente noteranno: 1.° le assenze, 2.° le tardanze, 3.° la scienza del catechismo, o dottrina cristiana, 4.° le confessioni, compresi il nome del confessore; 5.° la comunione, e la pietà.

156.

Essi, assistiti da altri ecclesiastici da esso loro invitati, daranno al fin dell'anno scolastico prima d'ogni altro esame quello del catechismo; ed il voto di questo, in un col generale registro, lo trasmetteranno al Prefetto degli studi.

157.

La congregazione comincerà alla prima domenica dopo l'apertura delle scuole, e terminerà alla metà di agosto.

158.

Nella congregazione del mattino si osserverà l'ordine seguente :

1.° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2.° canto del *Veni Creator*; 3.° il notturno colle lezioni, ed inno Ambrosiano secondo i vari tempi, dell'uffizio della Beata Vergine; 4.° messa; 5.° canto delle litanie della Beata Vergine, per dar tempo all'opportuno ringraziamento al celebrante Direttore, ed a' comunicati; 6.° istruzione; 7.° canto del Salmo *Laudate Dominum omnes etc.*, col versetto, e l'orazione per Sua Sacra Real Maestà.

159.

Nella congregazione pomeridiana si osserverà l'ordine seguente:

45

1.° Lettura spirituale nel quarto d'ora d'ingresso; 2.° canto delle solite preci colla recitazione degli atti di fede, speranza, carità, e contrizione, 3.° catechismo per tre quarti d'ora; il bidello darà avviso di finire il catechismo.

160.

Essendovi due Direttori spirituali, gli allievi verranno divisi in due classi, secondo la varia loro capacità. La prima classe starà nell'oratorio, la seconda ne uscirà ordinatamente per recarsi in una delle scuole, nella quale si farà il catechismo. Trovandosi altri zelanti ecclesiastici, le anzidette classi, saranno suddivise; tali ecclesiastici saranno necessariamente esaminatori del catechismo al fine dell'anno, ed avranno diritto d'infliggere le minori punizioni nelle loro classi.

161.

Li Direttori spirituali, ed i Catechisti sono proibiti di fare una lunga dissertazione, ma bensì interrogando faranno ripetere ciascuna

risposta da tre, o quattro giovani almeno, e ne soggiungeranno una succinta dichiarazione, spiegando le parole stesse del catechismo, onde rendere ragione di ciascuna di esse.

162.

Per le varie classi assegneranno la lezione da spiegarsi nella domenica prossima; la stessa lezione sarà quella che li Professori faranno recitare in iscuola nel sabbato sera precedente.

163.

Ne' tre giorni precedenti la solennità del Santo Natale, daranno un sacro triduo in cui faranno due prediche, una alla mattina, l'altra al dopo pranzo, ed oltre alla messa, ed al notturno della Beata Vergine, si canteranno le preci proprie di tal novena, con quelle altre che saranno giudicate opportune dai Direttori spirituali.

46

164.

Gli esercizi spirituali cominceranno nella sera del venerdì di passione, e termineranno nel mercoledì santo mattina. Nella prima sera si farà l'introduzione, in ciascun dei quattro giorni consecutivi vi saranno due meditazioni, e due istruzioni, oltre alla recitazione dell'ufficio della Beata Vergine, ed a quelle altre funzioni, che i Direttori giudichino convenienti. Nella mattina del mercoledì, si farà la chiusa degli esercizi, e la Comunione Pasquale, di cui s'impetrerà la licenza dal Vescovo.

165.

Nel santo triduo, e negli esercizi spirituali, potranno i Direttori spirituali farsi supplire da altri ecclesiastici in quanto alla predicazione: intervorranno tuttavia amendue con uno dei Professori per giro.

166.

Nelle diocesi in cui il tempo Pasquale è di soli giorni quindici, gli esercizi dovranno anticipare, cosicchè comincino nel lunedì

sera di passione, e terminino nel sabbato mattina della stessa settimana. In tal caso vi sarà scuola il lunedì, e martedì santo, ed il mercoledì mattina.

167.

Dovranno anche li Direttori spirituali per continuare nel loro impiego, procurarsi il certificato del Vescovo di cui agli articoli 48 e 51.

## CAPO SECONDO.

Dell'insegnamento.

168.

I Professori terranno una decuria per notare il voto delle lezioni quotidiane.

47

Queste dovranno essere tutte, recitate nel tempo dell'ingresso. Daranno il lavoro per li posti due volte cadun mese.

169.

Al fine d'ogni mese trasmetteranno, al Prefetto degli studi uno stato mensile, in cui per ciascun allievo noteranno,

1.° La lezione, sommando i varii voti della decuria del mese: 2.° i posti meritati nelle scuole per li lavori dei posti, ed il numero degli errori commessi: 3.° i posti per le provoche, o meritati, o perduti: 4.° la docilità.

170.

Sino a che siano usciti alla luce con approvazione i libri necessari da sostituirsi a quello intitolato *Nuovo Metodo*, onde introdurre nelle scuole il compiuto insegnamento della lingua italiana, e far procedere questa lingua di pari passo colla latina, e comparativamente, i Professori, si atterranno all'istruzione stampata a tal uopo in fine delle Regie Costituzioni per l'università di Torino per le scuole, che da essa dipendono; e quanto a quelle, che dipendono dall'università di Genova, al

metodo ivi osservato con approvazione della Deputazione agli studi di detta città; ben inteso, che nessuno d'or in avvenire sarà ammesso nelle scuole di latinità, senza essere stato ammesso nella conformità stabilita agli articoli 64, e 68.

48

## CAPO TERZO.

Degli esami.

§. I.

*Del tempo degli esami.*

171.

Nei giorni stabiliti nel calendario per le varie classi, si caminceranno loro a dare gli esami annuali, per decidere delle promozioni dalla classe inferiore alla superiore.

172.

Gli esami delle classi inferiori alla terza potranno darsi all'uopo nella prima metà di novembre.

173.

Non si potrà dare che un esame al giorno, e quello avrà luogo nelle ore di mattino.

§. II.

*Degli esaminandi.*

174.

Gli esaminandi verranno un'ora e mezza prima del consueto alla scuola, in cui si darà l'esame; quivi dopo la santa messa sarà loro dettato il tema. Dopo quattro ore e mezza si prenderà la parte già scritta del lavoro a chi non l'abbia ancora terminato.

175.

Non avrà luogo in quel mattino la recitazione delle lezioni; la classe esaminata avrà vacanza nel dopo pranzo.

49

176.

È proibito all'esaminando di parlare sotto voce all'esaminatore; di ricevere lettere, o carte ad esso portate; di unirsi con un altro per fare il componimento; di guardare, o leggere quello d'altrui; di chiedere licenza d'uscire dalla scuola, se non due ore dopo l'entrata, nel qual caso l'allievo dovrà consegnare all'esaminatore il tema dato, e la parte del lavoro già scritta.

177.

Ognuno terminato, e riletto ben bene il suo lavoro, rimetterà la pagina all'esaminatore, notandovi sopra il suo nome, cognome, ed età; dopo averla rimessa non potrà più ritrarla, ma tosto uscirà dalla scuola.

178.

Se due pagine saranno le stesse, si avranno amendue per nulle; se saranno molto simili, si prenderanno le opportune informazioni.

179.

Primo di tutti gli esami sarà quello del catechismo, o della dottrina cristiana, anche per li filosofi; in esso si osserverà quanto viene statuito agli articoli 146, 156, e 160.

§. III.

*Degli esaminatori, e de' varii temi*

180.

Niun Professore dovendo mai esaminare i propri scolari, perciò il Professore di filosofia comporrà, e detterà i temi nella rettorica, quello di rettorica nell'umanità, quello di umanità nella terza, e quello della terza in tutte le altre scuole inferiori. Il Professore della scuola esaminata non vi entrerà nelle ore dell'esame.

50

181.

Dettato che sarà il tema, l'esaminatore lo farà leggere due volte da due diversi allievi, senza nulla avvertire sull'analisi, o sulle difficoltà di esso.

182.

Lo stesso assisterà alla scuola sino al fine delle ore quattro e mezza, ed è incaricato dell'esecuzione del paragrafo antecedente *degli esaminandi*; egli dovrà altresì nel di precedente all'esame della classe andarli a leggere l'anzidetto paragrafo, acciò gli esaminandi conoscano i propri doveri.

183.

Gli esami della retorica saranno i seguenti, 1.° componimento italiano da recarsi in latino; 2.° traduzione dal latino in italiano; 3.° un'orazione da scriversi a grado di ciascun esaminando in latino, od italiano, per la quale si darà l'argomento, e si accenneranno i fonti dell'esordio, della confermazione ecc., le principali figure ed i luoghi di quegli autori spiegati, che imitare si potranno; 4.° una latina prosa poetica da ridursi in un determinato metro latino; 5.° una italiana prosa poetica da ridursi in versi sciolti, lasciando luogo all'amplificazione, principalmente nelle descrizioni; 6.° esame verbale sulle lezioni imparate a memoria lungo l'anno, e sugli autori spiegati.

184.

Gli esami dell'umanità saranno come i precedenti, tranne il terzo che sarà una lettera, od una narrazione, di cui oltre l'argomento, se ne detterà l'analisi, lasciando luogo a descrizioni, *etopee*, e simili.

185.

Gli esami di grammatica saranno come quelli della retorica, tranne il terzo che non avrà luogo, ed il quinto, invece del quale darassi il tema d'una facile lettera italiana.

51

186.

Gli esami della quarta e delle altre classi minori consisteranno; 1.° in un componimento italiano da recarsi in latino; 2.° in un latino da tradursi in italiano; 3.° nell'esame verbale.

187.

I componimenti, le traduzioni, ed i lavori d'invenzione debbono essere adattati alla capacità di ciascuna classe, giusta l'ordine delle materie da insegnarsi.

188.

Il lavoro quinto nella retorica, ed umanità, ed il quarto nella grammatica, non si daranno fino che l'insegnamento delle lettere italiane proceda di pari passo con quello delle latine.

189.

Nel di stesso di ciascun esame, il Professore esaminatore correggerà le pagine col primo Professore (è primo Professore quello della cattedra più degna) alla presenza del Prefetto degli studi; distingueranno con diverso segno gli errori 1.° d'intelligenza del tema proposto; 2.° di grammatica; 3.° d'improprietà, o di ortografia; 4.° di ommissioni.

La somma di ciascuna specie di errori sarà notata sopra ciascuna pagina. Nei lavori d'invenzione oltre segnarne gli errori di lingua, se ne darà giudizio con un solo voto *optime, bene ec. ec.* Ne' lavori di poesia, si deciderà pure del gusto poetico.

190.

Le pagine corrette rimarranno presso il Prefetto degli studi; i due Professori formeranno una nota, in cui segneranno la somma dei varii errori, e, fattala sottoscrivere dal Prefetto, la terranno presso loro.

52

## §. IV.

*Delle promozioni.*

191.

Le promozioni dalla classe inferiore alla su-

periore non potranno ordinariamente aver luogo, se non se al fine dell'anno scolastico, o nella prima metà di novembre per le scuole inferiori alla terza, che se accada qualche caso straordinario, rarissimo, se ne aspetterà decisione dal Magistrato, o dalla Deputazione. Non si promuoveranno gli studenti alla rettorica, senza che abbiano compiti dodici anni, né alla filosofia prima che abbiano compiti gli anni quattordici.

192.

Terminati tutti gli esami di una classe, il Prefetto formerà lo stato nominativo degli allievi di essa, in cui per ciascuno noterà in separate colonne i varii voti segnati sulle pagine dei varii componimenti, oltre al voto del catechismo, ed a quello dell'esame verbale. A tale stato unirà gli stati mensuali del Professore della classe da promuoversi.

193.

Nel giorno stabilito dal Riformatore, si raduneranno il Prefetto degli studi, ed i cinque primi Professori, eccettuato quello della classe da promuoversi. De' due Professori di filosofia il solo più anziano potrà intervenire; dopo il Professore di terza s'inviterà il Professore sostituito.

Il Riformatore presiederà nell'adunanza per far osservare le leggi: il Prefetto degli studi vi sarà come vice Presidente per proporre l'ordine delle cose da farsi, e per rendere ragione della condotta dei giovani fuori delle scuole: i cinque Professori vi sederanno come giudici deliberanti con voto riguardo alla capacità de' giovani.

53

Se il Prefetto degli studi sarà uno de' cinque primi Professori, avrà pur voto deliberativo.

194.

Nelle città, o nei luoghi, nei quali prima della quarta non vi sono cinque Professori distinti, compresi il sostituito, i tre primi Professori si raduneranno per decidere delle promozioni, escluso sempre il Professore della scuola

da promuoversi. Le veci del Riformatore, e del Prefetto degli studi saranno riempite dal Delegato della Riforma.

195.

Il Prefetto degli studi, ed in difetto il primo Professore esporrà sulla tavola tutte le pagine della classe da promuoversi, affinché ognuno le possa visitare: egli proporrà per ciascun allievo il nome, cognome, età, ed i varii voti dello stato nominativo, di cui all'articolo 192, come pure i voti degli stati mensuali del suo Professore; ne terrà quindi consiglio coi Professori. Ma per deliberare, essendo proibita la promozione per acclamazione, ognuno dovrà per mezzo dell'urna, e della ballottazione segreta, dare il suo partito. L'urna se la trasmetteranno i Professori senza che vi assista il bidello.

Il Riformatore riconoscerà i suffragi rovesciando ambedue i bossoli sulla tavola: tre pallottole almeno nel bussolo bianco favoriscono il promovendo, altrettante nel verde lo rifiutano.

196.

Come ogni promovendo sarà coi suffragi segreti, o ammesso, o rifiutato, il Prefetto degli studi ne noterà la sentenza decisiva in un col numero dei voti, o favorevoli, o contrari. Tal nota sottoscritta dai Professori-deliberanti verrà inserita nel processo verbale dell'adunanza, che si detterà, e sottoscriverà dal Riformatore.

197.

Nel caso di assenza del Riformatore, ne farà le veci il Prefetto degli studi.

54

198.

Il processo verbale starà nelle carte del Riformatore.

199.

Nel giorno fissato dal Riformatore, col consenso del Sindaco, tutti gli studenti delle classi promosse converranno nella destinata

sala, in cui il più meritevole per ciascuna classe determinato dal Riformatore, leggerà dalla cattedra la nota dei promossi.

200.

In tale occasione avranno luogo i premi.

§. V.

*Dei premi.*

201.

Le città sono invitate ad assegnare una somma per li premi da darsi alla fine d'ogni anno scolastico ai più degni studenti.

202.

Per ciascuna classe vi sarà un primo, ed un secondo premio, che non potrà essere diviso. Il numero degli *accessit* non potrà oltrepassare tre per ogni ventina di scolari, e quantunque il numero degli scolari oltrepassasse i cinquanta, quello degli *accessit* non oltrepasserà li sette.

203.

I Direttori spirituali di concerto col Prefetto degli studi potranno oltre ai suddetti premi, disporre per ciascuna classe di altri due premi di pietà, e di saviezza, a favore di quei due giovani, che colla loro esemplare condotta si saranno distinti.

204.

I libri da darsi saranno scelti fra i più riputati; essi verranno sottoposti all'approvazione del primo Professore.

55

*Disposizione particolare.*

205.

Nel Ducato di Savoia, invece dello studio della lingua italiana, e dei lavori, ed esami prescritti in quella, si farà luogo allo studio della lingua francese; si faranno in questa gli opportuni lavori, e si daranno sulla medesima i corrispondenti esami.

V. ROGET DE CHOLEX  
d'ordine di S. M.

## 94. La storia di un nonno

Dattiloscritto inedito di S. Caselle (1914-1992) datato 31 gennaio 1992.

[Si tratta di una bozza preparata dal comm. Caselle per realizzare un libro sugli antenati di don Bosco che non venne pubblicato a causa della morte dell'autore avvenuta qualche mese dopo].

### 1. Perché Cecilia Dassano abbandonò il suo bambino orfano di padre?

Filippo Antonio Bosco nacque il 3 novembre 1704 nella cascina di San Silvestro, periferia di Chieri, e venne battezzato nel Duomo di Chieri.<sup>2</sup>

Nel 1733 sposò nella parrocchia di Cambiano Cecilia Dassano, figlia diciannovenne di Agostino, massaro del conte Baronis al castello dei Mosi, ai confini di Chieri; gli sposi presero abitazione con la famiglia Bosco, alla cascina San Silvestro.

<sup>2</sup> APDCh, *Registro nascite*, 1704.

L'unione fu di breve durata: Filippo Antonio, forse colpito da epidemia, morì trentenne il 21 aprile 1735, nella stessa abitazione.

Cinque mesi dopo il decesso del marito, il 16 settembre 1735, Cecilia, assistita dalla suocera e dai familiari, dava alla luce un maschietto, a cui, in memoria del defunto padre fu imposto il nome di Filippo Antonio, futuro nonno di Giovanni Bosco. Padrino dell'orfano fu lo zio Giovanni Francesco, abitante nella stessa casa patriarcale dei Bosco.<sup>3</sup>

Cecilia Dassano non resistette a lungo tra i Bosco e nel 1739 abbandonò ai nonni e agli zii il figlioletto Filippo Antonio di appena 4 anni e tre mesi per contrarre un nuovo matrimonio, che avvenne il 23 dicembre 1739 nella parrocchia di S. Giorgio a Chieri, con Matteo Beruto, contadino, abitante a Pino Torinese.<sup>4</sup>

Questi, a sua volta, era vedovo da poco più di tre mesi: sua moglie, Domenica Rubatto di Bartolomeo, era deceduta l'8 settembre 1739, avendo dato alla luce 3 giorni prima un maschio.

Nessuno dei Bosco risultava presente al matrimonio.

Cecilia Dassano, trasferitasi a Pino Torinese, località sulla collina a metà strada tra Chieri e Torino, acquistava così una nuova famiglia, costituita già da quattro figli orfani di madre:

Ottavia di otto anni, Giovanni Bartolomeo di sei, Anna Maria di due e Giovanni Lorenzo Andrea di pochi mesi.

In seguito, dai coniugi Matteo Beruto e Cecilia Dassano tra il 1741 e il 1762 nacquero altri sei figli: Domenica Francesca il 4 giugno 1741;

- Anna Margherita Domenica il 1° marzo 1745;
- Margherita il 12 giugno 1747;
- Lucia il 25 dicembre 1749;
- Giovanni Pietro il 9 aprile 1755, deceduto il medesimo giorno;
- Domenica Maria il 24 gennaio 1762.<sup>5</sup>

Il 29 settembre 1782 nella Parrocchia di Pino Torinese si trova registrato il decesso di Beruto Franco Matteo fu Giovanni Giacomo e Lucia e il 15 giugno 1792 risulta registrato nella stessa Parrocchia di Pino Torinese il decesso di Cecilia Dassano fu Agostino, vedova di Beruto Matteo di anni 78 (di cui 53 trascorsi nel comune di Pino).<sup>6</sup>

## **2. Le vicende di Filippo Antonio Bosco (futuro nonno di S. Giovanni Bosco)**

Alla cascina S. Silvestro, intanto, tra il 1744 e il 1751 fu una sequenza di gravi lutti. Da dati ricavati dal comune di Chieri, risulta che nel 1744 la famiglia di Giovanni Pietro Bosco, abitante nella cascina S. Silvestro, era composta da 12 persone e un vaccaro, ma già nel gennaio e nell'agosto di quell'anno erano morte due figliolette

<sup>3</sup> APSGCh, *Registro matrimoni*, 1739.

<sup>4</sup> APPTse, *Registro nascite*, 1739.

<sup>5</sup> APPTse, *Registro decessi*, 1762.

<sup>6</sup> S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII*, Roma, LAS, 1975, pp. 22-23.

di Vincenzo, zio di Filippo Antonio e nel 1747 morì, dopo appena due mesi di vita, Domenica figlia dello zio Giò Francesco: la moglie di questi, Maria Masera, morì il 30 giugno 1748.

Il 5 ottobre successivo si spense, a 82 anni, il capo famiglia Giovanni Pietro e il 13 aprile venne a mancare Anna, rispettivamente nonno e nonna di Filippo Antonio e il 7 giugno dello stesso anno si spense la zia Giovanna, moglie di Vincenzo.

Il minore Filippo Antonio, già orfano di padre dalla nascita, abbandonato dalla mamma di cui non ha più notizia, era stato allevato e aveva vissuto nell'affetto dei nonni e degli zii nella patriarcale famiglia Bosco alla cascina S. Silvestro: ma l'ambiente ora era pieno di funesti ricordi, e i pochi superstiti lo abbandonarono nel periodo di S. Martino in quell'anno 1751.

### 3. Filippo Antonio Bosco da Chieri a Castelnuovo (1751-1793)

Il trasferimento di Giovanni Francesco e della sua famiglia a Castelnuovo poté essere stato motivato da condizioni realistiche. Da anni dimorava colà in discrete condizioni economiche e senza prole un fratello di Giovanni Pietro, il defunto capo famiglia della cascina S. Silvestro.

Con i propri figli Giovanni Francesco condusse il nipote orfano, di cui era padrino, Filippo Antonio, che allora era sui sedici anni.<sup>7</sup>

Coincidenza singolare. A ottant'anni da quella partenza, nel novembre 1831, avrebbe fatto il suo ingresso a Chieri un nipote di Filippo Antonio, Giovanni Bosco, anch'egli sui sedici anni e orfano di padre.

A Castelnuovo vivevano due prozii del giovane Filippo Antonio, fratelli del bisnonno Giò Pietro: Filippo Antonio, nato a Chieri nel 1682, emigrato a Castelnuovo nel 1716, sposato, senza prole e un fratello di questi, Secondo, chierese, emigrato anch'esso a Castelnuovo nel 1739, contadino salariato con cinque figli a carico.

Filippo Antonio, sposato con Maria, non era un semplice salariato, ma possedeva in proprio 27.000 metri quadrati di terreno:

- Vigna di Cesetto di giornate<sup>8</sup> 1 e tavole 4;
- Prato a Nevissano di tavole 66;
- ivi campo di tavole 50;
- prato a Busica;
- altro prato di tavole 29;
- casa “e sitto alli orti” di tavole 9, piedi tre coltivi;
- campo a Rivalta giornate 1, tavole 10;
- ivi campo di giornate 1, tavole 29;
- campo a Mompiatto di tavole 50;
- prato a a Valsemino di tavole 40;

<sup>7</sup> S. CASELLE, *Cascinali e contadini...*, p. 26.

<sup>8</sup> Secondo il sistema di misura di superficie piemontese 1 *giornata piemontese* corrisponde a 100 *tavole* e a 12 *piedi* cioè a circa 3.810,4 *metri quadrati* (cfr. <http://www.archivi.beniculturali.it>, 7/8/2009).

- prato a Rivoira di tavole 54;
- campo a Valmartina tavole 67
- = per un totale di oltre due ettari e mezzo.

Il ragazzo sedicenne, Filippo Antonio, futuro nonno di Don Bosco, orfano di padre, abbandonato dalla madre in tenera età, venne adottato dal prozio, anch'esso di nome Filippo Antonio e dalla moglie Maria essendo essi senza figli. Il ragazzo sedicenne dimostrò subito riconoscenza e tanta buona volontà nell'aiutare nei lavori i prozii ormai settantenni.

Il 26 gennaio 1758 Filippo Antonio nella parrocchia di Castelnuovo si unì in matrimonio con Domenica Barosso: egli aveva 23 anni e la sposa 19. Gli sposi si stabilirono nella casa del prozio e dalla loro unione nacquero sei figli: Maria nata il 18 febbraio 1759 e morta nel 1761; Filippo Antonio nato il 9 luglio 1761 e morto nel 1766; Paolo Francesco nato nel 1764 e morto nel 1838; Giacomo Filippo, nato il 22 gennaio 1768; Filippo Antonio, nato il 2 gennaio 1770 e morto nel 1773 e Maria Maddalena, nata il 30 maggio 1773, che sarà la futura madrina al battesimo del nipote S. Giovanni Bosco.

Il 4 marzo 1763 a 81 anni cessò di vivere Filippo Antonio e l'8 dicembre del medesimo anno sua moglie Maria. L'eredità toccò in parti quasi uguali ai due pronipoti: Filippo Antonio fu Filippo Antonio e Giovanni Pietro fu Giò Francesco.

I due avevano trascorso assieme la fanciullezza alla cascina S. Silvestro di Chieri. A Filippo Antonio, che per dieci anni era vissuto a fianco dei prozii, furono lasciati la casa, le adiacenze e il giardino al Molino di Castelnuovo (36 tavole) più due ettari e mezzo di terreni coltivati nel territorio del Comune di Castelnuovo. Giovanni Pietro, che a Castelnuovo si era sposato con Giovanna Maria Turco e avrebbe avuto sette figli, ereditò due ettari e circa 1.000 metri di terreni coltivati.

Le prospettive di un avvenire di benessere e di tranquillità economica durarono poco per Filippo Antonio. Nel 1774 vendette a Lorenzo Filipello un prato a Busica di tavole 27 e l'anno successivo un bosco in regione Mainito di tavole 39 a Giuseppe Costamagna.

Il 22 agosto 1777 gli morì la moglie, Domenica Barosso; così rimase con un carico di tre figli superstiti: Paolo di 13 anni, Giacomo di 9 e Maddalena di 4.

A soli 34 giorni dal decesso della Barosso, Filippo Antonio si risposò con Margherita Zucca nella parrocchia di Castelnuovo il 25 settembre 1777. Tra Filippo Antonio e Margherita Zucca vi erano circa 17 anni di differenza; Margherita ne contava 25, orfana di padre un anno prima delle nozze.

La casa nella zona del Molino di Castelnuovo fu allietata il 28 settembre 1778 dalla nascita di una bambina, a cui fu posto il nome di Lucia. La bambina morì appena un anno dopo, il 12 settembre 1779.

Frattanto Filippo Antonio continuò a vendere le sue proprietà. Il 13 febbraio 1778 cedette ad Antonio Michele Rovello un campo a Leinato di 91 tavole e il 5 aprile 1779 a Giuseppe Costamagna il campo a Rivalta (località in Castelnuovo) di 56 tavole.

Le sorti finanziarie dei Bosco furono alquanto sollevate, quando i fratelli Zucca, a due anni dal matrimonio di Margherita, versarono la rimanente somma dovuta per la dote della sposa, ch'era stata fissata dal padre per lascito testamentario.

A quei tempi era, più che una consuetudine, un obbligo dare alle spose la dote minima di lire 150, oltre al cosiddetto fardello di indumenti personali, biancheria, utensili vari per la casa.

La dote a Margherita dai fratelli Battista e Giuseppe fu stabilita con atto notarile del 25 luglio 1779. Com'è scritto nell'atto, i fratelli Zucca "pel gradimento" del matrimonio aumentarono la dote a Lire 250.

Il 7 febbraio 1780 Filippo Antonio e Margherita ebbero un maschietto che chiamarono Filippo. Seguirono altri 4 figli: Maria Lucia, nata l'11 gennaio 1783 morì il 16 dello stesso mese; a distanza di un anno, il 20 gennaio 1784, nacque Francesco Luigi, futuro padre di S. Giovanni Bosco; il 28 gennaio 1787 nacque Giuseppe, che morì il 1° febbraio dello stesso anno, e il 3 febbraio 1789 nacque l'ultimogenita, Teresa Maria.

Quel che sorprende è che dei dodici figli avuti dai due matrimoni, non compare in alcun battesimo come madrina Cecilia Dassano, la madre di Filippo Antonio, da lei abbandonato a quattro anni alla cascina S. Silvestro; è chiaro che a quell'epoca si era definitivamente rotto ogni contatto.

Intanto le condizioni economiche della famiglia dovevano essere tutt'altro che floride. Il 4 aprile 1782 Filippo Antonio vendette a Tommaso Roberto un campo di 38 tavole situato in Valmartina. Il 25 aprile 1786 vendette ad Ascanio Battista Montalenti e fratelli un campo a Leinato, di tavole 91. Il 9 maggio 1788 cedette a Giovanni Giacomo Marchisio un campo di tavole 48 situato a Pontetto. Il 23 aprile 1790 vendette a Giuseppe Scanavino la vigna di Neschie di tavole 62 e a Giovanni Antonio Posso il bosco alla Graffiana di tavole 30.

Con atto notarile del 1° gennaio 1792 Filippo Antonio cambiava la casa ereditata dal prozio con altra a poca distanza e di minori proporzioni nella stessa regione del Molino, appartenente ai fratelli Battista, Giuseppe, Antonio, Giovanni Pietro e Giovanni Marchisio. Ricavava in tal modo la somma di Lire 1.575, ma costringeva la famiglia, composta di 10 persone, a vivere in quattro camere; riduceva inoltre da 40 a 9 tavole il terreno antistante il fabbricato, adibito ad orto e quindi fonte di risparmi per la famiglia. La casa avuta dai Marchisio comprendeva infatti due cantine e una stalla al piano terreno, e al piano superiore quattro camere e il fienile.

In vent'anni Filippo Antonio aveva alienato circa due ettari avuti in eredità dal prozio; non gli rimanevano che 5.000 metri quadrati, parte coltivati e parte a bosco, di scarso reddito, e quindi non più sufficienti per sopperire ai bisogni della numerosa famiglia in tempi resi difficili dalla guerra contro la Francia, dalla svalutazione della moneta e dal rincaro della vita.

#### 4. I Bosco nella cascina Biglione a Morialdo (1793-1817)

Dovendo ormai procurarsi nuovi mezzi di sussistenza, nel 1793 Filippo Antonio accettò di trasferirsi con la sua famiglia nella frazione di Morialdo di Castelnuovo in zona denominata "Sbaraneo o Monastero"<sup>9</sup> dove prese alloggio nella cascina del Conte Biglione al Castellero di cui Filippo Antonio era massaro.

<sup>9</sup> Nel censimento napoleonico del 1799 tale zona viene denominata "Valgongone".

Frattanto Filippo Antonio Bosco continuò l'alienazione dei suoi beni. Nel 1793, il 25 gennaio, cedette a Giuseppe Costamagna un prato situato a Castiglione, di tavole 47,1. Nel 1794 vendette a suo cognato Giovanni Giacomo Barosso un appezzamento di bosco in regione Majnito di tavole 33. Da quest'atto apprendiamo che ormai Filippo Antonio non è più residente in Castelnuovo, ma "nelle fini". Dovendo estinguere debiti contratti "pel mantenimento della famiglia", e specialmente "per granaglie comprate" a Buttigliera, il 22 giugno 1794 Filippo Antonio cedette a Teresa Gilardi una vigna di 114 tavole, situata nella zona di Majone. Nell'atto di vendita dovette garantire che sul terreno venduto non gravava nessun obbligo, in caso di restituzione della dote di Margherita Zucca. La vigna fu valutata Lire 684 e la compratrice ne diede in contanti 242.<sup>10</sup>

Il 22 maggio 1795 Filippo Antonio cedette a Giovanni Antonio Borra una delle sue ultime proprietà, il Canapale a Valdrocco, di tavole 7.

Nel 1796, non avendo più immediati interessi nel centro abitato di Castelnuovo, egli permutò la casa della regione del Molino con un fabbricato del canton detto dei Becchi, comprendente una camera al piano terreno con cantina sotterranea, altra camera sopra il tinaggio dietro, e terreni nella stessa zona dei Becchi di tavole 243, equivalenti a circa 8.257 metri quadrati. La permuta fu fatta con Teresa Becchio, sposata con Paolo Barosso (suo nipote). Poiché i beni della Barosso erano del valore di Lire 2.000 e la casa di Filippo Antonio valeva Lire 1.200, quest'ultimo si creò un debito di Lire 800, per assolvere il quale cedette alla Becchio il credito che aveva verso di lui Teresa Gilardi, compratrice della vigna al Majone.

Filippo Antonio s'impegnò a versare le rimanenti Lire 400 entro 10 anni, cioè entro il 1806.<sup>11</sup>

La condizione economica però stentava a migliorare. Nel 1797 Filippo Antonio dovette vendere a Giovanni Giacomo Marchisio 3 tavole di terreno situato a S. Rocco, località centrale di Castelnuovo, di fronte alla casa già posseduta nella regione del Molino.<sup>12</sup> Il 10 febbraio 1798, in periodo di occupazione militare e di forte crisi annonaria, cedette a Vittorio Pavetto un appezzamento di prato nella regione di Majnito di 35 tavole per un totale di Lire 280. Filippo Antonio dichiarava di aver già ricevuto dal compratore Lire 135, il che induce a pensare che il Bosco vendette al Pavetto non riuscendo a sdebitarsi altrimenti.

La famiglia di Filippo Antonio Bosco, abitante al Castellero frazione Morialdo, come risulta dal Censimento di Castelnuovo anno 1803-1804, era così composta: Paolo Bosco di 39 anni, figlio maggiore; Laura, sua moglie, di anni 37; Margherita, moglie di Filippo Antonio, di anni 55; Giacomo di anni 47; Maddalena di anni 29; Filippo di anni 22; Francesco di anni 18; Maria di anni 16; oltre a due minori, figli di Paolo e Laura Graglia.

Filippo Antonio, si spense nella cascina Biglione il 18 novembre 1802, all'età di 67 anni.

Contadino analfabeta, nei suoi 67 anni di esistenza aveva portato avanti la pro-

<sup>10</sup> S. CASELLE, *Cascinali e contadini in Monferrato...*, p. 30.

<sup>11</sup> *Idem*, p. 32.

<sup>12</sup> *Idem*, p. 33.

genie dei Bosco con il buon senso e la tenacia dell'agricoltore piemontese. Nato già orfano di padre e abbandonato a 4 anni dalla madre, fu accolto sedicenne da prozii privi di prole, ma con discreta fortuna, che lo trattarono come figlio e che, alla loro morte, lo resero erede di casa e di terreni. Conobbe allora un certo benessere economico. Mortagli la moglie, Filippo Antonio si risposò. Dai due matrimoni ebbe dodici figli, di cui solo sei gli sopravvissero. Costretto a vendere tutte le proprietà per sostenere i famigliari; negli anni critici della rivoluzione francese conobbe privazioni e miseria. Seppe tuttavia riprendersi, trasferendosi in quelle campagne che avrebbero costituito la prima palestra di vita del grande apostolo della gioventù, San Giovanni Bosco.

Spegnendosi nel 1802 Filippo Antonio preparò la venuta in povertà del grande nipote.

### 5. Francesco Bosco diventa capo famiglia (1805)

Il figlio di Filippo Antonio, Francesco Bosco, compiuti 21 anni, il 4 febbraio 1805 sposò Margherita Cagliero, la cui famiglia risiedeva nella stessa frazione di Morialdo, alla Barosca. A seguito del matrimonio, il fratellastro Paolo con la famiglia lasciò la cascina Biglione, così Francesco divenne il capo famiglia.

Dal matrimonio di Francesco il 2 febbraio 1808 nacque Giuseppe Antonio. Margherita Cagliero morì il 28 febbraio 1811; così Francesco rimase vedovo a soli 27 anni con un figlio di 3 anni.

La famiglia Bosco, che all'inizio del secolo era di 12 persone, nel 1808 si ridusse a 5 e scese a 4 nel 1811 alla morte della moglie di Francesco.

Recatosi "sovente" a Capriglio (forse anche per appoggiarsi alla sorella Maddalena, vedova) Francesco Bosco conobbe "le rare e casalinghe virtù di Margherita Occhiena", dello stesso cognome, ma non congiunta del defunto cognato.

Il matrimonio fu celebrato nella parrocchia di Capriglio il 16 giugno 1812. Gli Occhiena erano anch'essi agricoltori poverissimi.

Da Francesco Bosco e Margherita Occhiena nacque il 18 aprile 1813 Giuseppe Luigi. C'erano i segni di una certa ripresa economica quando nacque il 16 agosto 1815 il secondogenito, a cui venne imposto il nome di Giovanni Melchiorre.

Nel 1817 Francesco Bosco possedeva 4 buoi, 2 mucche e altri beni per un valore complessivo di oltre un migliaio di lire. L'8 febbraio poteva comprare alcuni terreni e un corpo di fabbrica alquanto malmesso, ma poco distante dalla cascina Biglione. Contrasse un debito che però avrebbe potuto saldare. Sembrava che, nel vigore dei suoi trent'anni, Francesco Bosco sarebbe riuscito davvero a migliorare le sorti della famigliola.

Colpito da polmonite nella cantina sotterranea della cascina Biglione, Francesco Bosco decedeva dopo qualche giorno di degenza mortale l'11 maggio 1817 nella stessa Cascina.

Morto il marito, Margherita Bosco con i suoi tre figli minori e l'anziana suocera continuarono ad abitare nella cascina Biglione fino al novembre 1817: non potevano più prestare la loro opera di mezzadri mentre i Biglione per difficoltà economiche avevano venduto i loro beni ad un commerciante del posto.

In quei cinque mesi mamma Margherita predispose l'abitazione nel modesto edificio acquistato il 17 febbraio 1817. La costruzione era così descritta dal notaio Montalenti il 15 maggio 1817 nell'inventario dei beni lasciati in eredità da Francesco Bosco: "Casa in questi fini regione di Cavallo Monastero, consorti Francesco Becchio, Carlo Graglia, composta d'una grotta e stalla a canto, coperta a coppi, in cattivo stato non ancora pagata pel prezzo di lire 100".<sup>13</sup>

Là furono ricavate due stanzette nel fienile per sistemarvi la famigliola. Tra quelle povere pareti, sotto quei "coppi" Giovannino Bosco all'età di 9 anni sognò la missione che gli sarebbe stata affidata dall'alto:

«...un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli aggiungendo queste parole:

– Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi:

– Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

– Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

– Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

– Io ti darò la maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

– Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome domandolo a Mia Madre.

In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano e:

– Guarda – mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e parecchi altri animali.

<sup>13</sup> Cfr. Inventario dell'eredità di Francesco Bosco (ASA, vol. 3256, p. 167).

– Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere in questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti, saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'uomo e a quella signora. A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

– A suo tempo tutto comprenderai». <sup>14</sup>

## 6. Conclusioni

Avvicinandosi il 190° anno del decesso del nonno Filippo Antonio, che fu uno strumento della Provvidenza, ci si può chiedere, a ragion veduta, esaminando gli avvenimenti che hanno portato il nonno di don Bosco nella località dove doveva nascere il Grande Nipote, chiederci perché Cecilia Dassano abbia abbandonato a quattro anni l'unico figlio, già orfano di padre; a suo tempo da più persone era stata biasimata come "madre snaturata".

Ricorrendo il secondo secolo della scomparsa di Cecilia Dassano è doveroso rivalutarne "la memoria ed i meriti": anche lei obbedì al disegno di Dio, nella sofferenza di mamma, dovendo abbandonare in così tenera età l'unico figlio suo Filippo Antonio, che non poteva portare con sé risposandosi.

Cecilia Dassano a 27 anni si risposò con il contadino Matteo Beruto, vedovo da poco, e si trasferì nella casa del marito sulla collina di Pino Torinese ove trovò 4 figli minori della prima moglie di Matteo di cui ebbe cura. Dall'unione di Cecilia con Matteo Beruto, nacquero altri sei figli; i due coniugi vissero insieme per 57 anni.

Cecilia Dassano si spense a Pino Torinese il 15 giugno 1792 all'età di 78 anni.

Ora diventa chiaro che la Provvidenza aveva diviso le strade di Cecilia Dassano e del figlio Filippo Antonio; portando a Pino Torinese il futuro nonno di don Bosco, Cecilia avrebbe cambiato la storia: era già previsto dalla Provvidenza che a distanza di settantasei anni Giovanni Bosco, doveva nascere nella povertà nella cascina Biglione del Castellero in quel di Castelnuovo d'Asti. In quella cascina dove per 24 anni sono vissuti i Bosco, ora sorge il Tempio dedicato a S. Giovanni Bosco.

<sup>14</sup> MO 36-38.



#### 4. Immagini e disegni



Fig. 1 - Veduta generale della città di Chieri nel periodo in cui Giovanni Bosco era studente.  
Disegno di Clemente Rovere, 1849.

Fig. 2 - Veduta della parte piana della città di Chieri. Disegno di Clemente Rovere, 1852.





Fig. 3 - *Castello e cascina dei Masi, abitata dalla famiglia Dassano. Foto M. M. Caselle.*

Fig. 4 - *La diligenza di Castelnuovo: usata da Mamma Margherita per recarsi a Chieri a trovare suo figlio Giovanni.*





Fig. 5 - Chieri, chiesa di San Giorgio. Foto Mario Serra.

Fig. 6 - Chieri, veduta generale della collina dei Cappuccini.  
Disegno di Clemente Rovere, 1841.



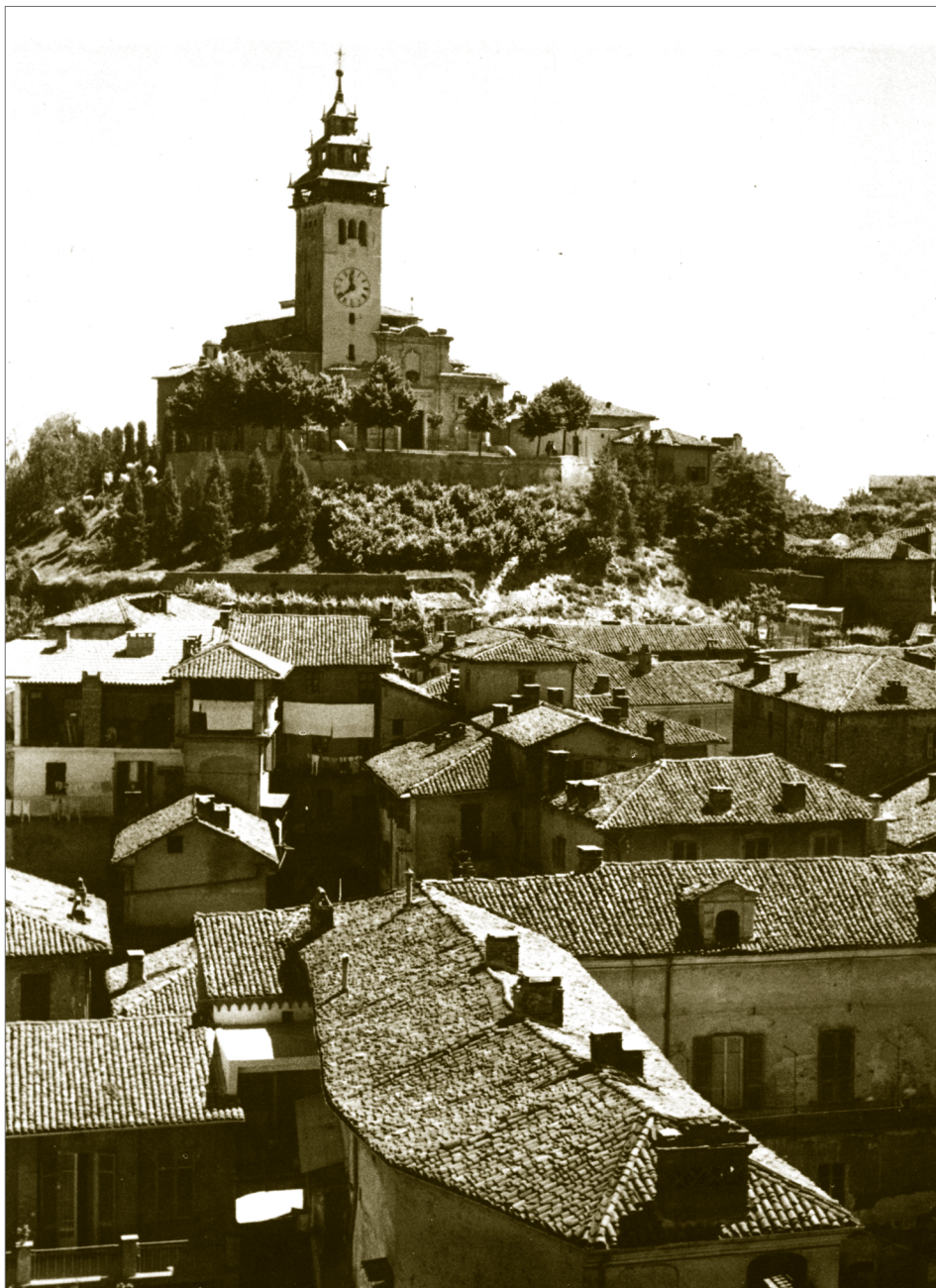


Fig. 7 - Chieri, piazza e chiesa di San Guglielmo, sede della Confraternita dello Spirito Santo. Disegno di Clemente Rovere, 1839.



Fig. 8 - Chieri, casa Giacomo Marchisio: a sinistra, facciata in piazza San Guglielmo.



Fig. 9 - Chieri, casa Giacomo Marchisio: a destra, il cortile interno.



Fig. 10 - *Chieri, via Maestra nel 1839. Stefano Ferrazino, 1839.*



Fig. 11 - *Chieri, chiesa di Santa Maria della Scala (il Duomo).*  
*Litografia di V. Festa, incisore Sonia, 1832.*

Fig. 12 - *Chieri, chiesa di Sant'Antonio Abate dei padri Gesuiti.*





Fig. 13 - Chieri, bottega del falegname Bernardo Barzochino, in via San Giorgio 2.  
Foto T. Chiesa.

Fig. 14 - Chieri, piazza San Guglielmo: al primo piano, abitazione del teologo Giuseppe Maloria, confessore di Giovanni Bosco.





Fig. 15 - *Duomo, effigie della Madonna delle Grazie, opera di P. Botto da Savigliano (XVII secolo). Foto M. Bay.*



Fig. 16 - Chieri, la chiesa di San Domenico, annessa al Convento dei Domenicani.

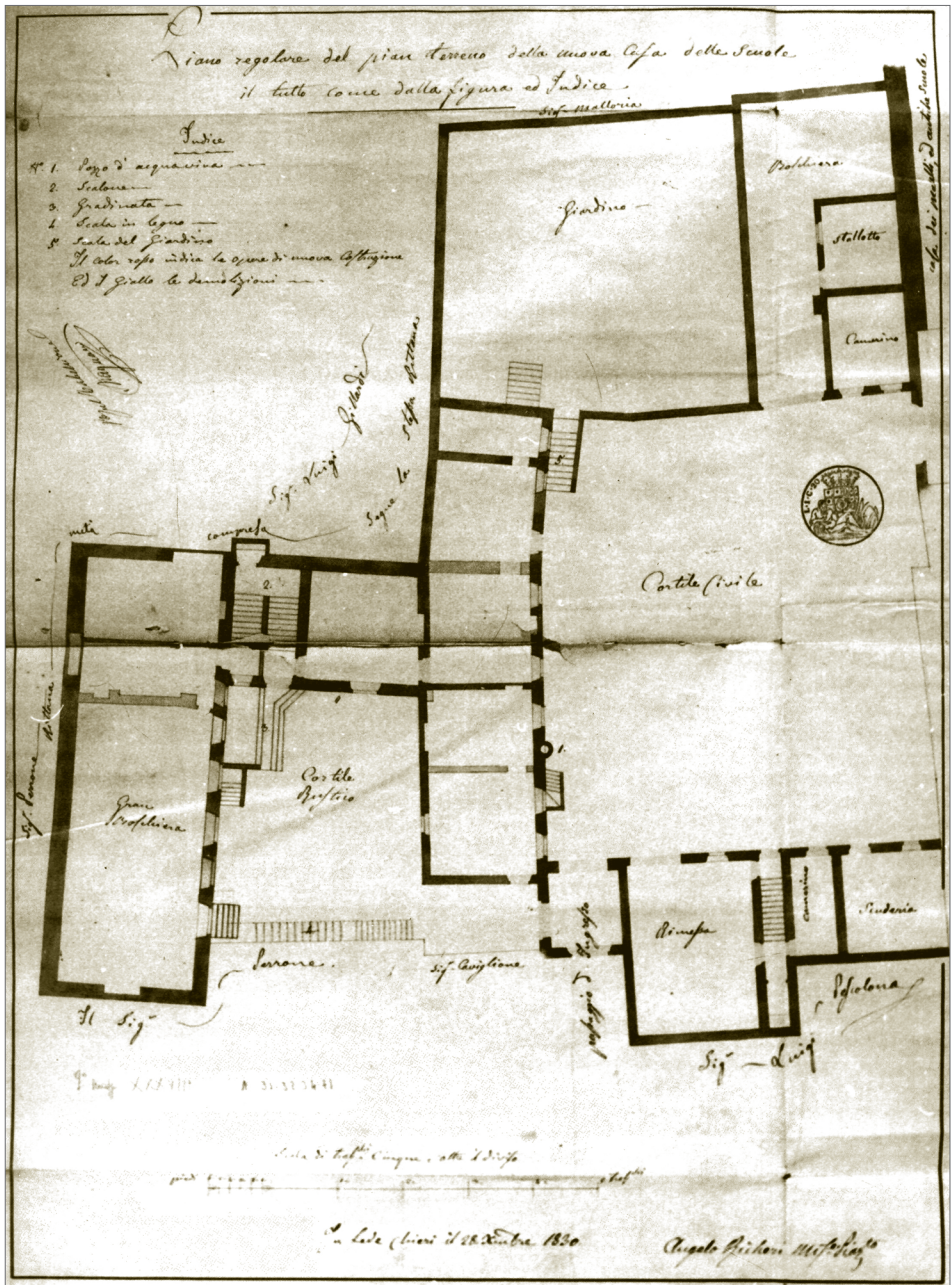


Fig. 17 - Pianta delle case acquistate e adattate a scuola dal Comune di Chieri nel 1830.



Fig. 18 - Chieri, scuola comunale, cortile: le due aule al piano terra e le due al primo piano erano adibite alla sesta, quinta, quarta e grammatica.

Fig. 19 - Chieri, chiesa e convento della Pace dei Francescani.  
Disegno di Clemente Rovere, 1852.





*Fig. 20 - Chieri, scuola comunale, edificio nel cortile rustico: il locale a piano terra era adibito a cappella per la Congregazione, al primo piano erano sistemate le aule di umanità e retorica.*



Fig. 21 - Chieri, un angolo della stalla del panettiere Michele Cavallo.

Fig. 22 - Chieri, casa Vergnano, il Caffè Pianta: Giovanni Bosco nell'anno 1833-34 lavorò come garzone caffettiere.





Fig. 23 - Chieri, casa Vergnano, il Caffè Pianta: il locale destinato a dormitorio di Giovanni Bosco durante l'anno 1833-34.



*Fig. 24 - Chieri, casa Vergnano, il Caffè Pianta: al piano terreno vi era la sala del bigliardo, dove Giovanni incontrava l'ebreo Giona ed era incaricato della sorveglianza.*



Fig. 25 - Chieri, la porta di Vayro o Torinese, fatta demolire dal Comune con altre fortificazioni medievali nel 1850: è il luogo del ponticello del saltimbanco.  
Acquarello di G.B. De Gubernatis, 1823, Archivio fotografico dei Musei Civici - Torino.

Fig. 26 - Chieri, piazza San Guglielmo e antico Palazzo Civico; a sinistra, bottega del falegname Barzochino.





Fig. 27 - Chieri, porta Torinese, il viale: nel 1834-35, Giovanni Bosco sfidò un saltimbanco e vinse quattro gare: la corsa lungo il viale; il salto del fosso; il giuoco della bacchetta magica; la salita dell'olmo.

Fig. 28 - Chieri, piazza d'Arme, chiesa di Sant'Antonio; sul margine sinistro c'è l'insegna dell'albergo del Muletto.





Fig. 29 - Chieri il Ghetto degli Ebrei, particolare della carta degli abitanti indicati nella località di residenza verso la metà del 1800: A) domicilio di Giacobbe Levi fu Lazzaro detto Giona; B) casa del libraio Elia Foa (dove Giovanni conobbe Giona) (ASCCh).



Fig. 30 - Stampa esistente nella Confraternita dello Spirito Santo in San Guglielmo: nel riquadro in basso è visibile la processione che accompagnava Giacobbe Levi in Duomo per il battesimo. E. Ferrazzoni, Lit. Salussolia, Torino, 1859.



Fig. 31 - Chieri, casa del sarto Cumino, dove Giovanni Bosco fu in pensione per l'anno scolastico 1834-35. Foto T. Chiesa.

Fig. 32 - Chieri, casa del sarto Cumino: al primo piano, sopra il dormitorio di Giovanni Bosco, vi era la camera da pranzo dei pensionanti.





Fig. 33 - Chieri, casa del sarto Cumino, il locale seminterrato destinato a Giovanni Bosco per dormitorio. Foto T. Chiesa

**CENNI STORICI**  
SULLA  
**VITA DEL CHIERIGO**  
**LUIGI COMOLLO**

MORTO NEL SEMINARIO DI CHIERI  
AMMIRATO DA TUTTI PER LE SUE SINGOLARI VIRTÙ

Scritti da un suo Collega.



**TORINO**

DALLA TIPOGRAFIA SPEIRANI E FERRERO

*vicino alla Chiesa di s. Rocco*

1844.

Fig. 34 - *Frontespizio dell'opera giovanile di don Bosco, dedicata alla vita di Luigi Comollo.*

Fig. 35 - *Chieri, Santa Maria della Scala (Duomo): cappella votiva della Beata Vergine delle Grazie. (Architetto Bernardo Vittone, 1757-59).*

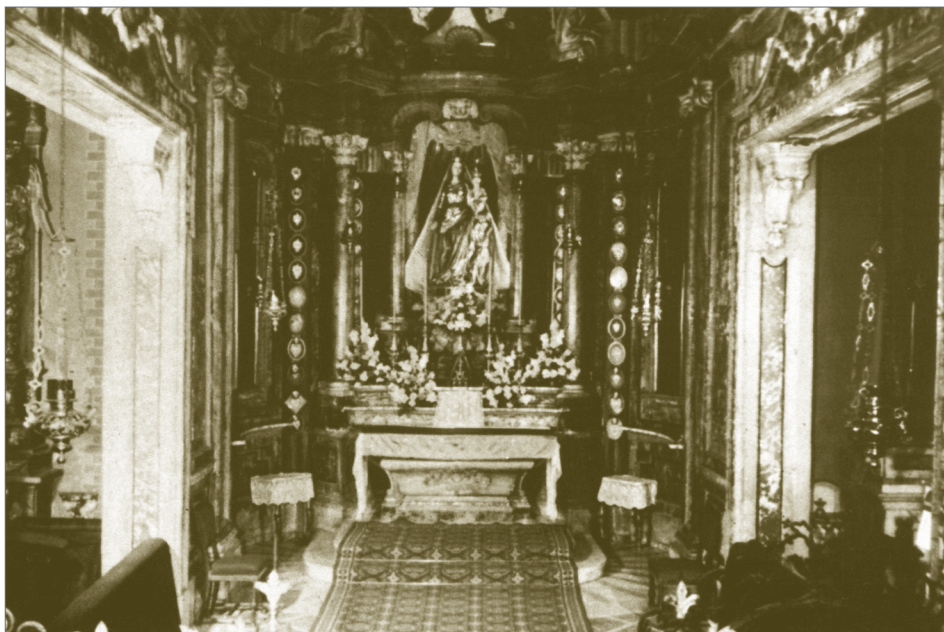




Fig. 36 - Chieri, cappella di Balermo, dove Luigi Comollo si era nascosto.  
Litografia Giordano e Sasussola, Torino, 1869.

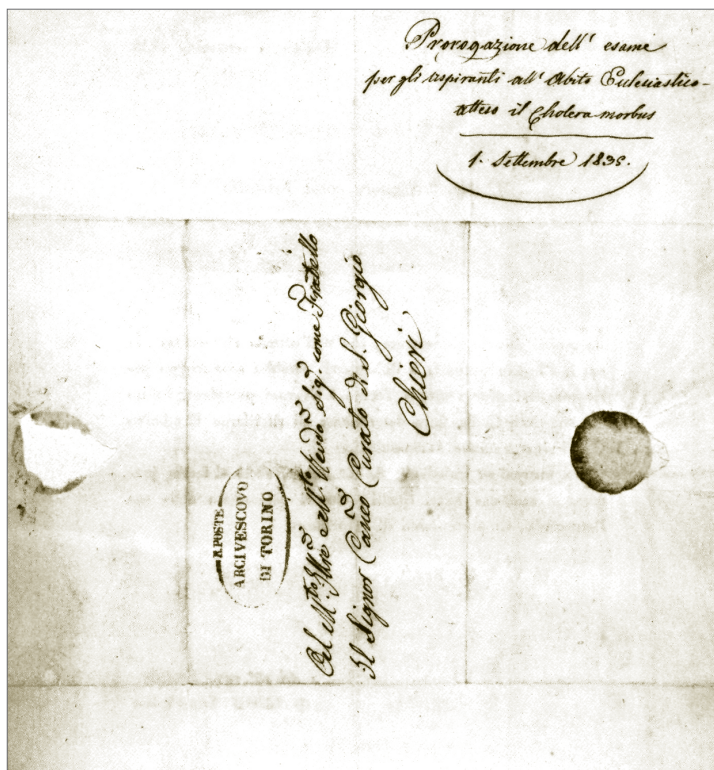


Fig. 37 - Lettera dell'Arcivescovo che rimanda, a causa del colera, l'esame per l'abito chiericale, e per i residenti in Chieri dispone che venga dato presso l'Arciprete del Duomo.

Torino, 1 settembre 1835.

*M.° Rev.° Signore come Fratello*

**L'**essersi dovuto riconoscere, che nell' attuale circostanza, in cui il Cholera continua a diffondersi, sarebbe cosa troppo pericolosa il lasciar venire a Torino i Giovani postulanti l'abito ecclesiastico, Ci ha fatto determinare di ritardarne il relativo esame sino a nuovo avviso.

Nel prevenirne quindi V. S. M.° Rev.°<sup>da</sup>, acciò si faccia premura di renderne intesi quelli, che vi aspirassero nella sua Parrocchia, Ci protestiamo di vero cuore

Di V. S. M.° Rev.°<sup>da</sup>

*Affez.° come Fratello*  
✠ LUIGI ARCIVESCOVO



Fig. 38 - *Chieri, casa Carlo Bertinetti: in questa casa Giovanni Bosco sostenne l'esame per vestire l'abito da chierico dall'arciprete canonico Burzio.*

Fig. 39 - *Chieri, veduta del centro storico dalla piazzetta San Giorgio. Foto G. Bianco*



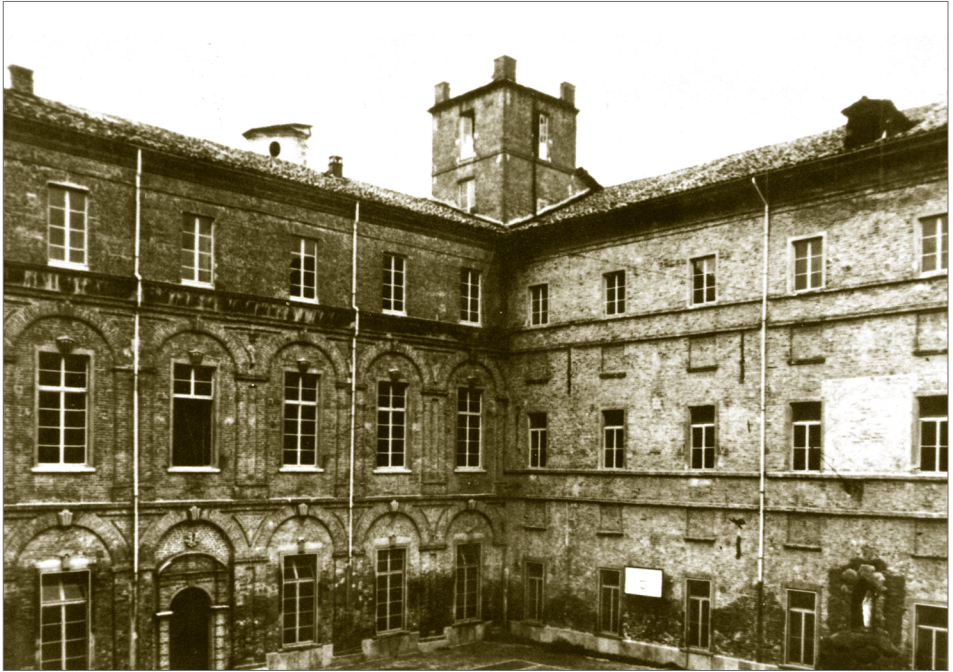


Fig. 40 - Chieri, cortile del Seminario Arcivescovile, ex convento dei padri Filippini: Giovanni Bosco vi entrò il 30 ottobre 1835. Foto T. Chiesa.

Fig. 41 - Chieri. Seminario Arcivescovile. Scala di accesso alla camerata: Giovanni Bosco si scontrò con un compagno che scendeva a precipizio...



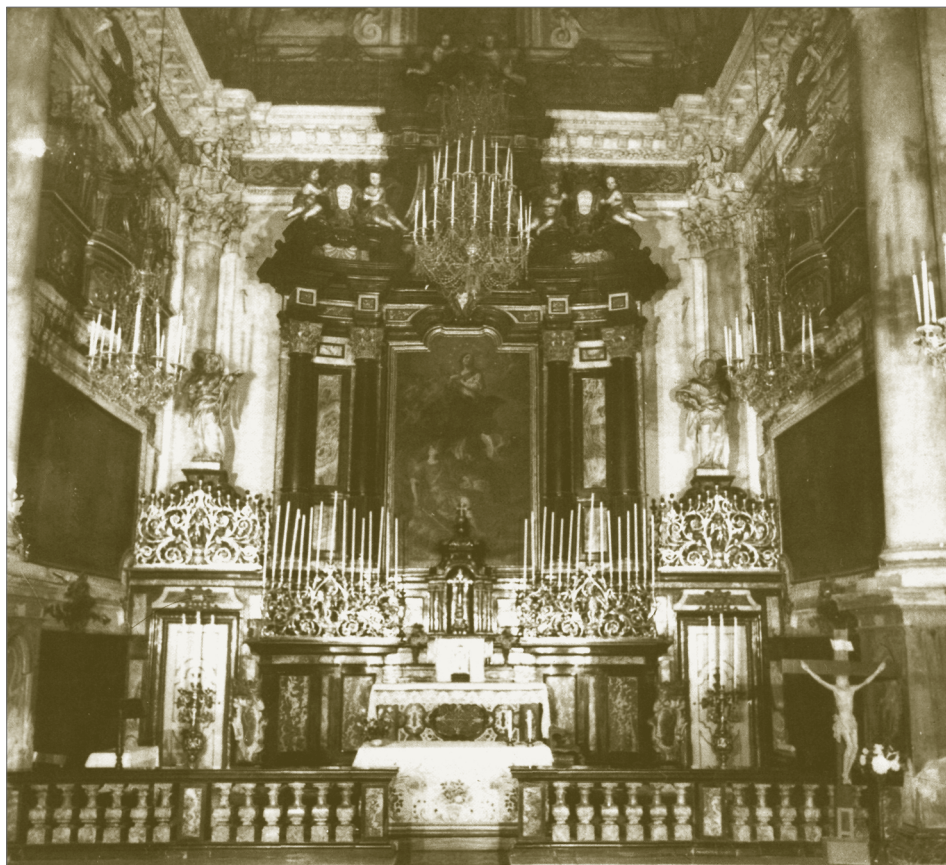


Fig. 42 - Chieri, chiesa di San Filippo Neri: dietro la balaustra di destra, il mattino del 3 aprile 1839, venne sepolto Luigi Comollo.

Fig. 43 - Chieri, ex Seminario Arcivescovile, attuale meridiana nel cortile.





Fig. 44 - Chieri, Seminario Arcivescovile, corridoio di accesso alla camerata dei chierici, porta di fronte alla lapide.

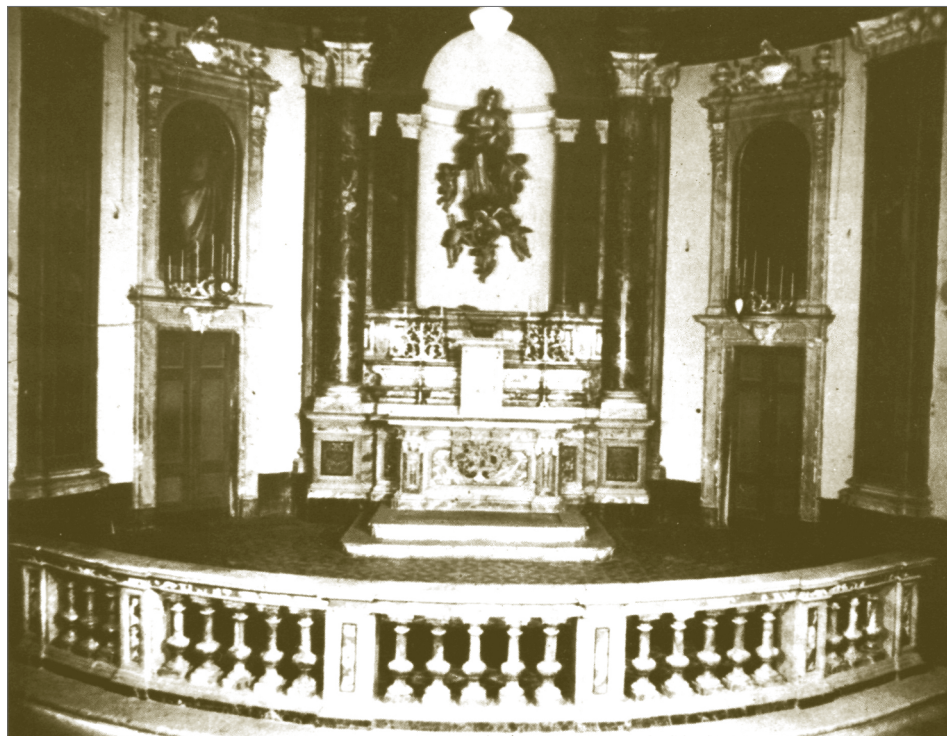


Fig. 45 - *Chieri, Seminario Arcivescovile, l'altare della cappella interna.*

Fig. 46 - *Chieri, ex Seminario Arcivescovile, corridoio interno.*





Fig. 47 - *Monsignor Luigi Fransoni.*



Fig. 48 - *Monsignor Colombano Chiaveroti.*



Fig. 49 - Chieri, Istituto Salesiano "San Luigi" (1988).  
*Tra le attività principali il Centro giovanile, l'Oratorio e la Scuola Secondaria di Primo grado paritaria.*

Fig. 50 - Chieri, Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice "Santa Teresa" (2004).  
*Tra le attività principali la Scuola dell'infanzia, la Scuola primaria paritaria, il Centro di Formazione Professionale CIOFS.*





Fig. 51 - Chieri, l'ex Caffè Pianta con in evidenza sulla sinistra la lapide dell'anno di canonizzazione (Foto di Teresio Chiesa 1978).

*«Una lapide storica a Chieri. - Il 22 aprile 1934, a Chieri autorità e popolo convennero presso la modesta casetta che cento anni or sono ospitò in un miserabile sottoscala Giovanni Bosco, garzone di caffè al "Caffè Pianta", per l'inaugurazione di una lapide che ricordi ai posteri gli eroici sacrifici della giovinezza del Santo. La lapide fu scoperta dai donatori sig.ri Careddu, benedetta da Mons. Arciprete e presa in consegna con nobili parole dal Podestà. Il Rettor Maggiore, intervenuto col Capitolo Superiore, chiuse con commosse parole di ringraziamento, rievocando la carità usata dai Chieresi a S. Giovanni Bosco studente, con riferimento speciale al fruttivendolo Blanchard il cui figlio vegeto ed arzillo assisteva sul palco d'onore» [cfr. Bollettino Salesiano. Anno LVIII Numero 6-7 Giugno Luglio 1934 (XII)].*

*Sulla lapide<sup>1</sup> è scritto: "In questa casa / durante l'anno scolastico 1833-34 / Giovanni Bosco / cedendo alle dure necessità della vita / si fece umile garzone / nella bottega da caffè G. Pianta / e qui / nel coetaneo G. Blanchard / ammiratore delle sue virtù / trovò caritatevole soccorso / che / sacerdote e fondatore della Società Salesiana / rifece con profonda gratitudine / Nell'anno della Canonizzazione/ centenario del fatto/ a memoria e stimolo della gioventù chierese / i cooperatori e ammiratori del Santo / Careddu Giacomo e consorte / dedicano".*

<sup>1</sup> Per individuare altre informazioni sulle lapidi e i piloni di Chieri e dintorni consultare A. MIGNOZZETTI, *Chieri, città dei cento piloni*, Chieri, Edigamma, 2008.



Fig. 52 – Attuale portone dell'ex ingresso al Seminario in Via Vittorio Emanuele II, 63.  
Foto G. Bianco.



Fig. 53 - Chieri, inquadratura recente del Viale che porta a Torino con la lapide a ricordo datata 1988 in occasione del Centenario della morte. Foto G. Bianco.

**ATTI DI MORTE**

76. 71.  
Chierico.  
Comollo Luigi.

L'anno del Signore mille ottocento trentanove ed alli *Due* del mese di *aprile*  
nella Parrocchia & Collegiale di *S. Maria della Scala* Comune di *Chieri*  
è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso.

Il giorno *Due* del mese di *aprile* alle ore *Due nel mattino* nel distretto  
di questa Parrocchia, casa *del Seminario* munii 0  
dei *Sanctissimi* Sacramenti *penitentiali, eucaristica, e estrema unzione*  
è morto *Comollo Luigi* d'età d'anni *ventidue*  
di professione *Chierico Seminaria* nativo del Comune di *Cinzano*  
domiciliato nel Comune di *Chieri* vedov. in prime nozze  
di *in-terzo nozze di* in-secundo nozze di  
figlio del vivente *Carlo Comollo* maritat. con  
domiciliato in *Cinzano* di professione *Contadino*  
di professione *Contadino* e della vivente *giuanna Rossi*  
Dichiaranti li *Comollo giuseppe* domiciliato in *Cinzano*  
e *Berra Ferruccio* d'età d'anni *trentotto* domiciliato in *Chieri*  
d'età d'anni *quarantacinque* domiciliato in *Chieri*

N. B. Si è data sepoltura al Cadavere con licenza del Revmo. Capitolo nella chiesa di S.  
Filippo di questa Città, e quivi con Superior licenza fu sepolto il giorno stesso  
di *aprile*.

Firma del primo testimonio *Comollo Giuseppe*  
Firma del secondo testimonio *Berra Ferruccio*

Il cadavere è stato sepolto il giorno *Due* del mese di *aprile* nel cimitero di *Come Saura*

Firma del Parroco  
*Fabrizio Schioppa Curato*

---

76. 72. L'anno del Signore mille ottocento trentanove ed alli *Due* del mese di *aprile*  
nella Parrocchia & Collegiale di *S. Maria della Scala* Comune di *Chieri*

Fig. 54 - Inquadratura del documento che attesta la morte di Comollo.

Fig. 55 - Inquadratura che attesta la nascita di Filippo Antonio Bosco, nonno di Giovanni Bosco.

*Filippo Antonio Bosco* 22. die 13. m. 1839. filius d. Michela e tradalana G. Bonadoni  
nati d. 1. m. 1817. d. 1. m. 1817. d. 1. m. 1817. d. 1. m. 1817.

*Carlo Francesco* 22. die 13. m. 1839. filius d. G. m. 1817. e m. 1817. d. 1. m. 1817.

*Filippo Antonio* 22. die 13. m. 1839. filius d. G. m. 1817. e m. 1817. d. 1. m. 1817.

*Anna Caterina* 22. die 13. m. 1839. filius d. G. m. 1817. e m. 1817. d. 1. m. 1817.

*Anna Dandino* 22. die 13. m. 1839. filius d. G. m. 1817. e m. 1817. d. 1. m. 1817.

*Giuseppe Antonio* 22. die 13. m. 1839. filius d. G. m. 1817. e m. 1817. d. 1. m. 1817.

Gymnasium *Perinse* anno scholastico 1832-33.

Ornatissimum Adolescentem *Josef Joannem a Pastrono*,  
 natum die 16. mense *Augusto* anno 1816. facto  
*et prescripto* periculo probatum fuisse, ac in albo Studiorum  
*grammaticis* inscriptum testor  
 Die 15. mense *Novembris* anno 1832.

Præcedentibus studiis operam dederat

Grammaticæ anno	in Collegio	Studiorum Præfecto D.
Human. <sup>m</sup> literarum anno	in Collegio	Studiorum Præfecto D.
Rethorices anno	in Collegio	Studiorum Præfecto D.
1. <sup>o</sup> Philosophiæ anno	in Collegio	Studiorum Præfecto D.
2. <sup>o</sup> Philosophiæ anno	in Collegio	Studiorum Præfecto D.

*P. Sibilla* Studiorum Præfectus.

EUNDEM ADOLESCENTEM		
Præscripta pietatis officia præstitisse affirm	Institutiones excepiisse <i>grammaticas</i> affirm.	Ita se gessisse ut discipulum benemeratum deest testor
1. <sup>o</sup> BIMESTRI A die 5. mensis <i>Novembris</i> ad diem 4. mensis <i>Decem.</i> Die 1. <i>Jan.</i> 1833. <i>Jan. Poppe</i> In Spiritu. Rector	A die 5. mensis <i>Novembris</i> ad diem 20. mensis <i>Decembris</i> Die 20. <i>Nov.</i> 1832. Diligenter <i>Poppe</i> Professor.	Die 11. mensis <i>Novembris</i> 1832. <i>P. Sibilla</i> Studiorum Præfectus
2. <sup>o</sup> BIMESTRI A die 1. mensis <i>Januarii</i> ad diem 1. mensis <i>Martii</i> Die 1. <i>Martii</i> 1833. <i>P. Porani</i> In Spiritu. Rector	A die 2. mensis <i>Januarii</i> ad diem 27. mensis <i>Februarii</i> Die 1. <i>Februarii</i> 1833. Diligenter <i>Poppe</i> Professor.	Die 11. mensis <i>Martii</i> 1833. <i>P. Sibilla</i> Studiorum Præfectus
3. <sup>o</sup> BIMESTRI A die 1. mensis <i>Martii</i> ad diem 1. mensis <i>Maii</i> Die 1. <i>Maii</i> 1833. <i>P. Porani</i> In Spiritu. Rector	A die 1. mensis <i>Martii</i> ad diem 30. mensis <i>Aprilis</i> Die 1. <i>Aprilis</i> 1833. Diligenter <i>Poppe</i> Professor.	Die 11. mensis <i>Maii</i> 1833. <i>P. Sibilla</i> Studiorum Præfectus
4. <sup>o</sup> BIMESTRI A die 1. mensis <i>Maii</i> ad diem 1. mensis <i>Julii</i> Die 1. <i>Julii</i> 1833. <i>P. Porani</i> In Spiritu. Rector	A die 1. mensis <i>Maii</i> ad diem 30. mensis <i>Iunii</i> Die 1. <i>Iunii</i> 1833. Diligenter <i>Poppe</i> Professor.	Die 11. mensis <i>Iunii</i> 1833. <i>P. Sibilla</i> Studiorum Præfectus
5. <sup>o</sup> BIMESTRI A die 1. mensis <i>Julii</i> ad diem 21. mensis <i>Septembris</i> Die 21. <i>Septembris</i> 1833. <i>P. Porani</i> In Spiritu. Rector	A die 1. mensis <i>Julii</i> ad diem 20. mensis <i>Augusti</i> Die 20. <i>Augusti</i> Diligenter <i>Poppe</i> Professor.	Die 11. mensis <i>Augusti</i> 1833. <i>P. Sibilla</i> Studiorum Præfectus

Supradictum adolescentem hoc anno exeunte ad legum præscriptum periculum fecisse et  
 ad superiorem classen *pleni* suffragiis promotum testor. Die 11. *Augusti* 1833.  
*P. Sibilla* Studiorum Præfectus. V. *Delegatus* *P. Sibilla*.

Fig. 56 - Attestato 1833.

La matematica è la scienza di aumentare  
o di diminuire qualche cosa.  
Tutto ciò che si aumenta o si diminuisce  
si chiama quantità.  
Le quantità poi sono unite e separate.  
Quelle unite appartengono all'aritmetica,  
e quelle separate alla Geometria.  
L'aritmetica è l'alcara de' numeri.  
Numero è una moltitudine d'unità.  
Uno poi è o intero, ovatto, o tondo.  
Atto intero misura le unità, il rotto mi-  
ra una parte d'unità, il tondo è quello che  
si dividono parimenti i numeri in om-  
ogenei ed eterogenei.  
L'omogeneo è quello che conta una cosa della  
stessa specie come 100 Scudi più 40 scudi.

Fig. 57 - Quaderno di Giovanni Bosco, con appunti e definizioni di matematica e aritmetica.

3

Il Metro

Sul finire de secolo XVIII venne felicemente  
 stabilito in Francia il Sistema Metrico, che consiste  
 nel ridurre le misure ad una sola unità questa  
 si è il Metro, ottenuto dalla dimensione del globo  
 Terrestre dall' Equatore al polo Nord, ed equaglia  
 la Decimillionesima parte di essa dimensione.  
 Dunque il Metro equaglia la Decimilionesima parte del  
 quanto Meridiano terrestre, e questo Metro (cioè  
 misura) serve per le lunghezze.

Le suddivisioni del metro sono

il Decimetro	=====	un decimo del metro
il centimetro	=====	un centesimo del metro
il millimetro	=====	un millesimo del metro

Multipli del metro sono

il Decametro	=====	a 10 metri.
l'ettometro	=====	a 100 metri.
il chilometro	=====	a 1000 metri.
il milliametro	=====	a 10000 metri.

Al metro si rapporta l'unità di superficie che è  
 l'aro ===== a un decametro quadrato.

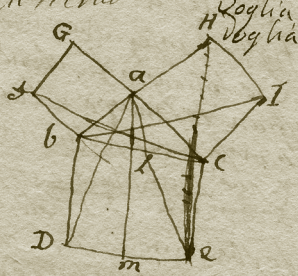
Al metro si rapporta l'unità di capacità  
 per misurare i liquidi che li chiama  
 Litro ===== a un decimetro cubico

Le suddivisioni del Litro sono

il Decalitro	=====	a 10 litri.
l'hectolitro	=====	a 100 litri.
il kilolitro	=====	a 1000 .

Fig. 58 - Quaderno di Giovanni Bosco, con appunti sul Sistema metrico decimale.

Spirito gentile che sul bel fior degli anni  
 nel reyno celestiale facesti solo e solo  
 E me quaggiù in terra lasciasti  
 Ognor tu mi guardi e mi guardi  
 Oh quon mai se lo spirito non si muove  
 e perche non se lo si muove



Nel rettangolo abc il quadrato dell'ipotenusa be eguaglia i quadrati  
 dei due cateti ba, ac  
 Si compiano i quadrati  $ba^2$  e  $ac^2$  nel rettangolo, ed all'  
 angolo retto a si abbassi nell'ipotenusa la retta al m, e si tirano  
 le rette fe, ed ad, nei triangoli fbc, abd vie' il lato  
 $fb = ba$  il lato  $bc = bd$ , e l'angolo fbc = abd, imperciocchè  
 sono ambedue composti d'un angolo retto ed a un angolo comune  
 abc. dunque par' il triangolo fbc = abd.  
 ma il rettangolo fbc e' la metà del quadrato bag, perchè  
 qualunque triangolo e' la metà d'un parallelogrammo  
 della stessa base ed egual altezza: parimenti il triangolo abd  
 e' la metà del rettangolo bdm, per la stessa ragione; dunque il  
 quadrato bag eguaglia il rettangolo bdm. col' aiuto si dimo-  
 stra che il quadrato ac e' egualian deve il rettangolo bmc vie'  
 tirando la retta ib, a nel triangolo bci, ac e vie' il lato ic = cb  
 ed il lato bc = ce. e l'angolo ac e = al triangolo bci, imperciocchè  
 che questi due angoli sono composti d'ambidue l'angolo  
 retto ed alati vicini in comune e reperit' aviendo egual  
 dunque il triangolo bci = ace ma il triangolo bci

Fig. 59 - Quaderno di Giovanni Bosco, con appunti sul teorema di Pitagora e dimostrazione classica.





vigore della loro azione. Stali loro le forze che producono i fenomeni del calore, della luce, dell'elettricità, ed altri magnetissimo un'altra

storia nel vedere alcune figure

Cecodi Dio il figlio ecci il momento  
che la sua madre s'incontra in un punto  
la quale rimonta quel cofano sciatto  
cio la mira quel cofano sciatto  
primato il capo, e in picc li vegge effento

$  \begin{array}{r}  64344272 \text{ punto} \\  4444 \\  \hline  19464 \\  27792 \\  \hline  020122 \\  17792 \\  \hline  029307 \\  26844 \\  \hline  020192 \\  72240 \\  \hline  33952  \end{array}  $	$  \begin{array}{r}  14463 \\  22240 \\  266442 \\  147925 \\  177929 \\  44443 \\  \hline  64344272  \end{array}  $
---	--



Fig. 62 - Quaderno di Giovanni Bosco, con appunti e scarabocchi.

## 5. Elenco dei luoghi frequentati a Chieri da Giovanni Bosco

I luoghi elencati e numerati di seguito trovano il riferimento sulla piantina nella pagina seguente.

1. Casa Marchisio, pensione Lucia Pianta vedova Matta, anni 1831-33.
2. Abitazione di don Placido Valimberti, suo insegnante e cappellano di San Guglielmo.
3. Casa del teologo Maloria, suo confessore.
4. Laboratorio del falegname Barzochino.
5. Sede del Comune di Chieri, fino al 1842.
6. Locali della scuola pubblica frequentata dal 1831 al 1835.
7. Chiesa di Sant'Antonio dei Gesuiti, dove Giovanni Bosco accompagnava i giovani a catechismo.
8. Stalla del prestinaio Cavallo, dove Giovanni dormì per alcune notti.
9. Caffè Pianta, dove Giovanni faceva il garzone barista e dormiva nel sottoscala.
10. Convento della Pace dei Francescani.
11. Viale di porta Torinese, dove Giovanni sfidò il saltimbanco.
12. Albergo del Muletto, dove si svolse il pranzo col ciarlatano.
13. Pensione del sarto Cumino, dove Giovanni per qualche tempo dormì nel seminterrato.
14. Casa Bertinetti, dove Giovanni sostenne l'esame per la vestizione clericale.
15. Il Duomo frequentato da Giovanni per dieci anni; ogni giorno si recava a pregare la Madonna delle Grazie.
16. Casa Valimberti, dove Giovanni era invitato a pranzo nei giorni festivi.
17. Chiesa e Convento dei Domenicani.
18. Ghetto degli Ebrei: bottega del libraio Elia dove Giovanni incontrò Giona.
19. Seminario Arcivescovile, 1835-41.
20. Chiesa di San Filippo, dove Giovanni andava a fare la Comunione saltando la colazione. In essa riposa Luigi Comollo.



Fig. 63 - I luoghi frequentati a Chieri da Giovanni Bosco, studente. 1. Casa Marchisio, pensione Lucia Pianta vedova Matta, anni 1831-33. 2. Abitazione di don Placido Valimberti, suo insegnante e cappellano di San Guglielmo. 3. Casa del teologo Maloria, suo confessore. 4. Laboratorio del falegname Barzochino. 5. Sede del Comune di Chieri, fino al 1842. 6. Locali della scuola pubblica frequentata dal 1831 al 1835. 7. Chiesa di Sant'Antonio dei Gesuiti, dove Giovanni Bosco accompagnava i giovani a catechismo. 8. Stalla del prestinaio Cavallo, dove Giovanni dormì per alcune notti. 9. Caffè Pianta, dove Giovanni faceva il garzone barista e dormiva nel sottoscala. 10. Convento della Pace dei Francescani. 11. Viale di porta Torinese, dove Giovanni sfidò il saltimbanco. 12. Albergo del Muletto, dove si svolse il pranzo col ciarlatano. 13. Pensione del sarto Cumino, dove Giovanni per qualche tempo dormì nel seminterrato. 14. Casa Bertinetti, dove Giovanni sostenne l'esame per la vestizione chiericale. 15. Il Duomo frequentato da Giovanni per dieci anni; ogni giorno si recava a pregare la Madonna delle Grazie. 16. Casa Valimberti, dove Giovanni era invitato a pranzo nei giorni festivi. 17. Chiesa e Convento dei Domenicani. 18. Ghetto degli Ebrei: bottega del libraio Elia dove Giovanni incontrò Giona. 19. Seminario Arcivescovile, 1835-41. 20. Chiesa di San Filippo, dove Giovanni andava a fare la Comunione saltando la colazione. In essa riposa Luigi Comollo.

## Indice

<i>Prefazione</i> .....	5
<i>Sigle - abbreviazioni</i> .....	11
<i>Bibliografia generale</i> .....	13
<b>Introduzione</b> .....	17
<i>Dieci anni vissuti da Giovanni Bosco a Chieri</i> .....	18
<i>Indicazioni sulle fonti</i> .....	20
<i>Cenni sul valore da riconoscere alle MB e alle MO</i> .....	22
<i>La documentazione nelle Appendici</i> .....	25
<i>Ringraziamenti</i> .....	26
<i>Cronologia essenziale dal 1815 al 1934</i> .....	29
<i>Periodo dal 1815 al 1850</i> .....	29
<i>Periodo dal 1851 al 1875</i> .....	30
<i>Periodo dal 1876 al 1900</i> .....	31
<i>Periodo dal 1901 fino alla canonizzazione del 1934</i> .....	31
<b>Cap. Primo: Il desiderio di studiare (1829-1830)</b> .....	33
<i>Castelnuovo d'Asti: Giovanni inizia ad andare a scuola a 15 anni (1830)</i> ....	36
<i>Margherita: «Bisogna che tu vada a Chieri»</i> .....	37
<b>Cap. Secondo: Giovanni frequenta la scuola pubblica (1831)</b> .....	39
<i>Chieri: città medievale tra conventi e commercianti</i> .....	40
<i>Primi insegnanti</i> .....	41
<i>La memoria prodigiosa di Giovanni</i> .....	42
<i>I compagni lo chiamano il “sognatore”</i> .....	43
<i>Dare ripetizioni e imparare mestieri utili</i> .....	44
<i>La carità “industriosa”</i> .....	45
<i>La Società dell'Allegria: un ottimo gruppo</i> .....	46
<i>La pratica religiosa nell'educazione scolastica</i> .....	48
<i>Re Carlo Felice: gli ordinamenti e le regie patenti (1822)</i> .....	50
<i>Affetto per la Madonna delle Grazie e il ricordo della famiglia</i> .....	51
<i>La morte dell'amico Paolo Braja</i> .....	53
<i>Soddisfazione degli insegnanti per il profitto</i> .....	53
<i>La cresima a Buttigliera d'Asti (1833)</i> .....	55
<i>Giuseppe Gozzani: il temuto presidente di commissione agli esami</i> .....	56
<i>Il premio: dispensato dal pagare le 12 lire del Minervale</i> .....	56
<i>Il discernimento. Convento francescano: scelta favorevole?</i> .....	57
<i>Lucia Matta si trasferisce. Per Giovanni è un problema</i> .....	58
<i>Al caffè Pianta... ottiene... il rispetto</i> .....	59

<i>Carlo Palazzolo: da Giovanni ricevetti un grande aiuto</i> .....	62
<i>Margherita a Giovanni: Dio è prima di tutto</i> .....	63
<i>Giuseppe Blanchard: grande amico generoso</i> .....	65
<i>Ammesso fra i novizi francescani. Quale strada era quella giusta? (1834)</i> .....	67
<i>Giuseppe Cafasso: conviene entrare in Seminario</i> .....	68
<i>Aiuto ai compagni in difficoltà e animatore</i> .....	69
<i>La grande sfida al saltimbanco professionista</i> .....	71
<i>La scuola non basta. Legge molti libri anche di notte</i> .....	74
<i>L'amico ebreo Giona</i> .....	75
<i>Pietro Banaudi: vero modello di insegnante</i> .....	78
<i>La tragedia alla fontana rossa</i> .....	79
<i>L'amicizia con il prof. Lanteri (1834)</i> .....	79
<i>La nuova sistemazione presso i coniugi Cumino</i> .....	80
<i>Il nipote del prevosto di Cinzano (1834-35)</i> .....	81
<i>Luigi Comollo: il migliore amico di Giovanni</i> .....	82
<i>Luigi Comollo: testimone di carità e preghiera</i> .....	84
<i>Giovanni e l'allegria: mago o prestigiatore?</i> .....	85
<i>Tempo di vacanza: zappare la vigna, studiare la lezione, dare ripetizioni</i> .....	89
<i>Spesso di domenica a pranzo dai Valimberti</i> .....	90
<i>Manifestazione di stima per il prof. Bosco</i> .....	91
<i>La novena a Maria su consiglio di Comollo</i> .....	92
<i>Scelta vocazionale, esame di retorica e abito da chierico</i> .....	93
<i>Era bisognoso di tutti, aveva l'aiuto di molti</i> .....	94
<b>Cap. Terzo: Giovanni entra in seminario (1835)</b> .....	97
<i>Mamma Margherita e le preziose raccomandazioni</i> .....	97
<i>Giuseppe Cafasso: modello concreto da imitare</i> .....	99
<i>Con i formatori: poca accessibilità</i> .....	99
<i>Solo alcuni compagni veri amici virtuosi</i> .....	100
<i>Coordinatore delle attività del "circolo scolastico"</i> .....	101
<i>Lettura in ogni momento per arricchirsi di scienza</i> .....	102
<i>Basta con i giochi di carte e bara rotta</i> .....	104
<i>Imprestava libri, appunti... preparava prediche... intratteneva per rallegrare</i> .....	105
<i>Luigi Comollo: amico e cristiano speciale</i> .....	107
<i>Lo stupore e la gioia per la visita alla Moglia</i> .....	108
<i>Anche Comollo entra in seminario (1836)</i> .....	111
<i>G. Francesco Giacomelli: Giovanni aveva il cuore buono</i> .....	113
<i>L'Imitazione di Cristo: libro che supera molti altri classici</i> .....	117
<i>Tra Stato e Chiesa crescono i problemi (1836)</i> .....	119
<i>Bosio e Cinzano ricordano "scenari" di Giovanni</i> .....	120
<i>Il primo corso di teologia (1837-1838)</i> .....	122
<i>Giovanni studente: perspicace, profondo, preciso</i> .....	124
<i>Comollo osserva Cinzano per l'ultima volta</i> .....	126
<i>Sensibilità vocazionale nel dialogo con i giovani</i> .....	127
<i>Secondo anno di teologia (1838-39)</i> .....	128

<i>In Comollo scopre qualcosa di misterioso</i> .....	130
<i>Comollo sta male (25 marzo 1839)</i> .....	132
<i>Olio Santo e benedizione papale (1° aprile 1839)</i> .....	136
<i>Comollo muore a 22 anni d'età (2 aprile 1839)</i> .....	138
<i>La sofferenza di Giovanni</i> .....	141
<i>Il quarto corso teologico (1839-1840)</i> .....	142
<i>Riceve la tonsura (25 marzo 1840)</i> .....	142
<i>Ammesso al suddiaconato (settembre 1840)</i> .....	143
<i>Il quinto corso teologico. Giovanni è costituito prefetto (1840-1841)</i> .....	144
<i>Reputato per il diaconato "zelante e di buona riuscita" (1841)</i> .....	145
<i>Il giorno dell'ordinazione sacerdotale (5 giugno 1841)</i> .....	146
<b>Conclusioni</b> .....	149

## APPENDICI

<b>1. Profilo sintetico di Secondo Caselle e bibliografia essenziale</b> .....	155
<b>2. Brevi informazioni geografiche e demografiche dei luoghi</b> .....	159
<b>3. Documenti e testi</b> .....	165
1. <i>Famiglia Moglia</i> .....	165
2. <i>Michele Occhiena</i> .....	165
3. <i>Dote di Margherita Occhiena</i> .....	166
4. <i>Michele Occhiena fornitore del Seminario</i> .....	166
5. <i>Norme per l'ammissione alla scuola pubblica</i> .....	167
6. <i>Famiglia Dassano e Giovanni Bosco</i> .....	168
7. <i>D. Bartolomeo Dassano</i> .....	169
8. <i>Giovanni Melchiorre Calosso, cappellano di Morialdo e primo benefattore</i> .....	171
9. <i>Età di don Calosso</i> .....	173
10. <i>Lucia Pianta, vedova Matta</i> .....	174
11. <i>Casa di Giacomo Marchisio</i> .....	175
12. <i>La sede delle scuole pubbliche della città di Chieri</i> .....	177
13. <i>Fabbriche, filature e mercati di Chieri</i> .....	187
14. <i>Don Placido Valimberti</i> .....	188
15. <i>Padre Sibilla, domenicano, Prefetto delle scuole</i> .....	188
16. <i>La sesta classe</i> .....	189
17. <i>Gli studenti delle scuole pubbliche di Chieri</i> .....	190
18. <i>Il teologo Pugnetti</i> .....	197
19. <i>Professor Vincenzo Cima</i> .....	198
20. <i>Laboratorio di falegnameria Barzochino</i> .....	198
21. <i>I compagni di pensione</i> .....	199
22. <i>L'arciprete Francesco Tosco</i> .....	199
23. <i>Catechismo dai Gesuiti</i> .....	200
24. <i>Il biglietto della Santa Comunione</i> .....	203

25. <i>Il confessore, teologo Giuseppe Maloria</i> .....	203
26. <i>La cappella municipale della Beata Vergine delle Grazie</i> .....	204
27. <i>I Chiardi del Castellero</i> .....	205
28. <i>La famiglia Braja</i> .....	206
29. <i>Il professor Angelo Clapié</i> .....	208
30. <i>Giovanni Bosco e la grammatica</i> .....	209
31. <i>Giovanni Francesco Bosco</i> .....	209
32. <i>I Padri Domenicani</i> .....	211
33. <i>Carlo Allora</i> .....	212
34. <i>Giovanni Bosco dispensato dal pagamento del «Minervale»</i> .....	212
35. <i>I Francescani della Pace</i> .....	216
36. <i>Padre Vincenzo Domenico Raviola</i> .....	219
37. <i>Giovanni Pianta</i> .....	221
38. <i>Michele Cavallo</i> .....	222
39. <i>Luigi Ceppi</i> .....	222
40. <i>Metilde Vergnano</i> .....	222
41. <i>Giuseppe Caselle</i> .....	223
42. <i>Torta, il veterinario</i> .....	223
43. <i>Domenico Pogliano</i> .....	224
44. <i>Giuseppe Blanchard</i> .....	224
45. <i>I coniugi Carlo e Ottavia Bertinetti</i> .....	224
46. <i>Nico Bernardo, compagno di Giovanni Bosco</i> .....	227
47. <i>Giovanni Bosco entra in Santa Maria degli Angeli</i> .....	228
48. <i>Gli ebrei a Chieri</i> .....	228
49. <i>Il ponticello del Saltimbanco</i> .....	229
50. <i>La sede del Comune</i> .....	229
51. <i>L'albergo del Muletto</i> .....	229
52. <i>Giona, l'amico ebreo</i> .....	230
53. <i>Il libraio Elia Foa</i> .....	231
54. <i>Luigi Bolmida</i> .....	231
55. <i>L'assistenza agli ebrei che si convertivano</i> .....	232
56. <i>Le vicende del Bolmida</i> .....	233
57. <i>Albero genealogico dei Levi-Bolmida</i> .....	233
58. <i>Pietro Banaudi</i> .....	235
59. <i>La Fontana Rossa</i> .....	235
60. <i>Filippo N. [Filippo Camandona]</i> .....	235
61. <i>Il professor Francesco Lanteri</i> .....	235
62. <i>Il sarto Tomaso Cumino</i> .....	236
63. <i>Giuseppe Cafasso</i> .....	236
64. <i>Domicilio del sarto Tomaso Cumino</i> .....	236
65. <i>Luigi Comollo</i> .....	246
66. <i>La pensione del sarto Cumino</i> .....	246
67. <i>Don Bertinetti</i> .....	246
68. <i>Il canonico Massimo Burzio</i> .....	247
69. <i>Agostino Pogliano, campanaro del Duomo</i> .....	247

70. <i>Giuseppa Valimberti</i> .....	248
71. <i>La cappella della Madonna di Balermo</i> .....	248
72. <i>Stato di famiglia di Giovanni Bosco</i> .....	249
73. <i>Giovanni Bosco e il servizio di leva</i> .....	249
74. <i>Giovanni Battista Bertagna</i> .....	250
75. <i>La fondazione della Chiesa e Convento dei Filippini</i> .....	250
76. <i>Canonico Sebastiano Mottura, Rettore del Seminario</i> .....	253
77. <i>Insegnanti e personale del Seminario</i> .....	254
78. <i>Guglielmo Garigliano</i> .....	254
79. <i>Don Giovanni Giacomelli</i> .....	254
80. <i>Voti di studio, di pietà e per riguardo alla Camerata</i> .....	255
81. <i>Giovanni Bosco e il suo profitto negli studi filosofici</i> .....	256
82. <i>Collegio di Montaldo Torinese</i> .....	257
83. <i>Cenni bibliografici su Mons. Luigi Frasoni</i> .....	258
84. <i>Giovanni Bosco entra nel primo corso di teologia</i> .....	258
85. <i>Presenze e rette (pensioni) per il 1837-38</i> .....	263
86. <i>Favori economici accordati a chierici nel 1838-39</i> .....	266
87. <i>Giovanni Bosco e compagni aspiranti: giudizi ricevuti in occasione di ricevere la Tonsura e gli Ordini minori</i> .....	266
88. <i>Giovanni Bosco: giudizi ricevuti in occasione di ricevere il Diaconato</i> .....	267
89. <i>Giovanni Bosco: giudizi ricevuti in occasione di ricevere l'Ordine del Presbiterato</i> .....	268
90. <i>Luigi Burzio e Giacinto Tosi, rispettivamente medico e chirurgo del Seminario</i> .....	269
91. <i>La morte di Luigi Comollo</i> .....	269
92. <i>I funerali di Luigi Comollo</i> .....	270
93. <i>Regie patenti 23 luglio 1822: Regolamento per le scuole fuori dell'università</i> .....	271
94. <i>La storia di un nonno</i> .....	295
1. <i>Perché Cecilia Dassano abbandonò il suo bambino orfano di padre?</i> .....	295
2. <i>Le vicende di Filippo Antonio Bosco (futuro nonno di S. Giovanni Bosco)</i> .....	296
3. <i>Filippo Antonio Bosco da Chieri a Castelnuovo (1751-1793)</i> .....	297
4. <i>I Bosco nella cascina Biglione a Morialdo (1793-1817)</i> .....	299
5. <i>Francesco Bosco diventa capo famiglia (1805)</i> .....	301
6. <i>Conclusioni</i> .....	303
<b>4. Immagini e disegni</b> .....	305
<b>5. Elenco dei luoghi frequentati a Chieri da Giovanni Bosco</b> .....	349

